COSMO CLASSICI DELLA FANTASCIENZA

SERIE ORO EDIZIONE INTEGRALE

Robert Heinlein

LAZARUS LONG L'IMMORTALE

EDITRICE NORD

Robert A. Heinlein

LAZARUS LONG L'IMMORTALE
(Time Enough For Love, 1973)

EDITRICE NORD

PRESENTAZIONE

Heinlein: la SF inquadrata nel pragmatismo

Secondo molti critici specializzati, la bravura maggiore di Heinlein, oltre alla sua innata capacità di narrare una storia, sta nella descrizione dettagliata e consistente delle sue società future. Esse parlano da sole; non hanno bisogno di essere spiegate o giustificate. Mark Reinsberg, nella sua introduzione alla raccolta di Heinlein The Green Hills of Earth, *ha scritto che Heinlein ha dato al futuro «una vita giornaliera», il che potrebbe essere un altro modo di esprimere lo stesso concetto. Heinlein riesce a far calare così bene il lettore nel contesto sociale delle sue storie che nessuno rimane insoddisfatto delle sue società e si domanda il «perché» siano fatte in tal modo.*

Il tentativo più ambizioso di Heinlein di creare un «contesto» è la sua Storia Futura (di cui questo Lazarus Long, l'immortale *è il completamento definitivo, stando alle dichiarazioni dell'autore), un opus narrativo che, preso nel suo insieme, è senz'altro il suo maggiore risultato letterario. In sostanza, Heinlein dà un ritratto abbastanza dettagliato dei prossimi duecento anni mentre i seguenti cinquecento anni sono trattati un po' frettolosamente. Altri scrittori, come H. Beam Piper, James Blish, Poul Anderson, lo stesso Isaac Asimov con la trilogia di* Foundation, *e, in tempi più recenti, Larry Niven e Ursula Le Guin, hanno compiuto tentativi analoghi, ma Heinlein rimane il primo, colui che ha fatto un po' da esploratore e verso cui tutti gli altri sono in debito per questo motivo.*

La «Storia Futura» non forma in realtà un insieme molto completo, soprattutto perché non fu progettata come un

tutt'uno fin dalla partenza; molte storie furono scritte indipendentemente una dall'altra e solo in un secondo tempo, dopo che Heinlein ebbe annunciato in una nota editoriale del numero di Marzo 1941 di «Astounding» che tutti i suoi racconti pubblicati fino ad allora (tranne due «fantasy» apparsi su «Unknown») erano basati su assunti comuni, vennero inserite (magari con qualche piccolo cambiamento) nella Storia Futura. Nel numero di Maggio 1941 di «Astounding» comparve una cartina dettagliata e complessa che elencava tutte le date future che corrispondevano ai vari racconti della serie, assieme alle durate dei corsi vitali dei vari personaggi (ricorrenti in genere in più di una storia), e ai dati tecnologici e sociali e ad altre considerazioni corrispondenti ai vari periodi. In seguito altri racconti vennero inseriti e alcuni che avrebbero dovuto essere scritti per riempire dei vuoti (come Fire down below, The Sound of His Wings, *e* Eclipse) *furono totalmente cancellati dalla cartina; ma in sostanza questo schema è quello che si può trovare all'inizio dei primi quattro volumi della Storia Futura, e cioè* The Man Who Sold the Moon, The Green Hills of Earth, Revolt in 2100, *e* Methuselah's Children. *Manca invece in* Orphans of the sky.

La cartina copre un periodo che va dal 1950 al 2600 dopo Cristo. Nella cartina del 1941 c'è un vuoto che va dal 1990 al 2070, con un'unica eccezione, Logic of Empire, *il racconto riguardante lo schiavismo su Venere, che ha luogo intorno al 2010.*

Questo vuoto non è mai stato riempito e rimane un netto distacco di tono e ambientazione tra le storie che hanno luogo prima del 2010 (e che in realtà non formano un insieme ben amalgamato) e quelle che hanno luogo dopo il 2070, che noi sospettiamo siano invece state concepite come un tutt'uno fin dalla partenza nella mente dell'autore. Queste ultime, che a nostro avviso rimangono la parte migliore della Storia Futura, coprono la rivolta contro la tirannia religiosa (vedi Revolt in 2100), *la nuova costituzione, e l'esplorazione delle stelle (vedi*

Methuselah's Children *e* Orphans of the sky), *e ad esse si riallaccia principalmente il presente* Time Enough for Love.

Altri esempi che mostrano la natura un po' rabberciata e improvvisata di questa Storia Futura sono And he built a Crooked House, *la storia del tesseratto, che in origine doveva rientrare nello schema, ma che poi, giustamente, non essendo collegata a nessun 'altra storia del «corpus narrativo», venne da esso eliminata, e* The Green Hills of Earth, *che ha per protagonista il cantore cieco Rhysling e che in partenza non faceva parte della «Future His tory» (quando venne inserito, Heinlein dovette mutare il nome di un personaggio di* Methuselah's Children, *Mary Risling, in Mary Sperling, per fargli posto).*

La bellezza delle singole opere, l'essenziale unità della seconda parte (quella dal 2070 in poi) e la completezza della cartina, fanno tuttavia della «Storia Futura» di Heinlein una delle migliori concezioni future dell'universo mai sviluppate da autore di sf. D'altronde anche altre «Storie Future» susseguenti, come quelle di Anderson e della Le Guin, ad esempio, non sono certo esempi di coerenza e di unità contestuale.

Lo stesso Heinlein, inoltre, in una nota di Revolt in 2100, *dice «... non ho mai preteso che questi racconti fossero una definitiva storia del futuro (riguardo al quale ne so quanto voi), né puntate di un lungo romanzo (giacché ognuno è autonomo, e può essere letto indipendentemente dagli altri). Sono soltanto storie, il cui unico scopo è quello di divertire.»*

Time Enough for Love *si inserisce alla fine della cartina della «Storia Futura», cronologicamente parlando, dove è scritto «Da Capo», cioè dopo* Orphans in the Sky. *È l'«edizione ridotta e popolare» delle memorie di Lazarus Long, il membro più anziano della razza umana in virtù di una eredità genetica unica e di altri ringiovanimenti artificiali dovuti a tecniche mediche avanzatissime, ma soprattutto in virtù della sua saggezza, del suo razionalismo, del suo buon senso. Siamo infatti nel 4272, più di duemila anni dopo che l'Homo Sapiens ha abbandonato il grembo decadente della Terra per lanciarsi nelle infinite frontiere galattiche. Nessun essere umano, neppure il più lon-*

gevo, sarebbe potuto sopravvivere così a lungo senza una grande accortezza e, soprattutto, senza la capacità di evitare pericoli innecessari, pur facendo di tutto, dal re al mercante, dal prete al gestore di bordello, al pioniere su mondi nuovi e inesplorati. Lazarus Long è il tipico personaggio heinleiniano, o meglio, egli è l'archetipo del terzo stadio dell'individuo heinleiniano (che altri non è che Heinlein stesso). Come spiega esaurientemente Alexei Panshin nel suo saggio su questo autore, Heinlein in dimension, *l'individuo heinleiniano ha tre stadi di sviluppo, e tre caratteristiche centrali: la sua forza (non soltanto fisica), la sua singolarità e la sua abilità a insegnare a se stesso. Lo stadio più giovane può essere ignorante e ingenuo ma ciò è un incidente di gioventù e non una mancanza, una deficienza. (Ricordiamo ad esempio Andy Libby, protagonista di* Misfit, *in cui era un giovane innocente e ignorante, ma al contempo intelligente e desideroso di apprendere. In* Time Enough for Love, *ritroviamo questo carattere nelle figure dei due giovani protagonisti dell'episodio* I gemelli che non erano gemelli). *L'ingenuità dell'individuo heinleiniano del primo stadio lo conduce all'errore da cui egli appunto «impara», con l'aiuto immancabile del vecchio saggio o dell'uomo più maturo che sa già, per esperienza personale, come vanno le cose e che rappresenta appunto il terzo o il secondo stadio dell'individuo heinleiniano. Il secondo stadio è l'uomo competente nella sua piena maturità; un tipico esempio è Zeb Jones, in* Revolt in 2100, *che fa da mentore appunto al più giovane e inesperto John Lyle. In questo secondo stadio l'individuo heinleiniano è meno frettoloso di farsi coinvolgere in avventure pericolose, è più cinico, meno pronto a gettarsi al salvataggio del mondo, o meglio, è pronto a farlo, ma mettendo sempre al primo posto la sua sicurezza personale. Il cinismo è senza dubbio il risultato delle illusioni distrutte dell'individuo del primo stadio. Un altro esempio di «archetipo del secondo stadio» è appunto in* Time Enough for Love, *Lazarus Long nel suo alter ego del capitano Aaron Sheffield sempre nell'episodio già citato dei* Gemelli che

non erano gemelli, *o il Colonnello Baslim in* Cittadino della Galassia.

Il terzo stadio, incarnato alla perfezione da Lazarus Long (dal Lazarus Long del 4272, per l'esattezza), e da Jubal Harshaw, l'avvocato-scrittore-dottore che si prende cura di Michael Valentine Smith (a sua volta tipico esempio di suprema innocenza dell'individuo del primo stadio) in Straniero in Terra straniera, *forse perché ha perso la sua energia, forse semplicemente perché ha vissuto più a lungo*, è ancora più cinico. *Per riprendere ancora quanto afferma Panshin, forse però la differenza maggiore tra un individuo del secondo stadio (un Zeb Jones, o un Aaron Sheffield) e uno del terzo stadio (Jubal Harshaw, o il nonno di Lazarus Long) è che un Zeb Jones sa* «come» *vanno le cose del mondo, mentre un Jubal Harshaw sa* anche «perché» *vanno così. Ciò lo rende un mentore ancora più abile.*

Time Enough for Love *è, forse più di ogni altro precedente romanzo di Robert Heinlein, un 'esposizione della sua concezione del mondo. Nel corso dell'opera, Lazarus racconta tre episodi della sua vita passata (splendido soprattutto quello della «Figlia adottiva»). Uno,* Il racconto dell'uomo che era troppo pigro per sbagliare, *illustra la connessione essenziale tra il progresso umano e ciò che Heinlein/Long chiama «il principio del minimo sforzo». Gli altri due,* Il racconto dei gemelli che non erano gemelli *e* Il racconto della figlia adottiva *sono resoconti di due eventi fondamentali della vita di Lazarus Long. Questi tre, assieme ai lunghi estratti aforistici dai libri di note di Long, ritraggono in modo esauriente e avvincente la filosofia che ha reso possibile una vita così lunga e felice, e che noi crediamo sia servita nel corso della sua lunga esistenza anche al suo creatore* (*Heinlein ha ormai più di settanta anni). Ad ogni modo, è questa la filosofia che Heinlein è andato sviluppando in tutte le sue opere, implicitamente ed esplicitamente, fin dagli inizi della sua carriera nel 1939.*

Heinlein è un Darwinista Sociale, il cui fondamentale principio morale è la sopravvivenza della razza («...la sopravvi-

venza razziale è l'unica moralità universale, valida per tutti i popoli»). La sopravvivenza razziale dipende dalla libertà individuale (libertà che va però conquistata con le unghie e con i denti e meritata) e dagli sforzi creativi di una frazione infinitesimamente piccola dell'umanità. («...Ogni qual volta a questa piccola minoranza viene impedito di essere creativa, oppure... viene allontanata dalla società, la gente ritorna automaticamente alla più abietta povertà mentale e materiale.») Per questo sono necessarie le frontiere, sempre nuove frontiere da raggiungere e superare («...la migrazione è un meccanismo di selezione, una selezione Darwiniana forzata, tramite cui i migliori esponenti della razza umana vanno alle stelle, mentre gli "scarti" geneticamente parlando rimangono a casa e muoiono, si estinguono.») E, naturalmente, la sopravvivenza razziale richiede la sopravvivenza dell'individuo, il che significa vivere secondo i fatti del mondo oggettivo invece che ragionare misticamente e piamente, o lasciarsi andare a un fatalismo cieco e inutile, a un pessimismo deleterio; cioè richiede, come dicevamo in precedenza, d'essere supremamente pratici e minimizzare i rischi che non si possono evitare (evitando quelli evitabili, ovviamente).

Dunque, secondo Heinlein, la libertà è un bene che va conquistato; si potrebbe dire che le pecore non hanno spazio nel inondo di Heinlein e soltanto i lupi meritano di sopravvivere. Questa filosofia ha più volte fatto si che Heinlein venisse definito fascista. Che Heinlein sia un pragmatista è innegabile, come è innegabile che egli sia un convinto sostenitore del capitalismo, e che disprezzi vivamente la gente che segue pecorescamente, senza nessun approfondimento, un qualsivoglia predicatore. D'altronde proprio in quanto «costruttore di imperi galattici» egli è soggetto ad anatemi del genere. Noi non vogliamo introdurci in una dissertazione politica che ci porterebbe fuori dal seminato, fuori dal campo, che è quello della valutazione letteraria di un 'opera che, appunto, letterariamente parlando, è estremamente valida e di lettura gradevolissima, nonostante la mole; lasciamo ai lettori i giudizi e le discussioni

sulle idee politiche dell'autore. Vogliamo tuttavia riportare un brano di Theodore Sturgeon, autore di convinzioni politiche praticamente opposte a quelle di Heinlein, in difesa *di Heinlein. Dice appunto Sturgeon, a proposito del fascismo di Heinlein, «È facile appiccicare etichette cattive su chi è migliore di noi; a volte si può essere nel giusto, ma, altre volte, bisognerebbe andare più a fondo nelle cose, e vedere come un autore (Heinlein nel caso) arriva a certe conclusioni. Vi darò ora un esempio del modo di ragionare di Heinlein e di come egli riesca a convincervi della esattezza del suo modo di pensare con un innegabile rigore logico. Durante una conversazione privata tra me e lui sulle leggi del traffico (che sono certamente le più pragmatiche, le più giuste, le più universalmente obbedite) io asserii che forse anche altri corpi di leggi avrebbero dovuto essere plasmati sul loro tipo. Heinlein si dichiarò d'accordo ma disse che, per coloro che guidavano in stato di ubriachezza, avrebbe dovuto esser riportato in vigore il palo delle frustate. La mia reazione fu di violento orrore e lo accusai di barbarie, sadismo, e di altre crudeltà. Heinlein ascoltò e poi ribatté quietamente: "Adesso ascolta. Il vicino alla mia destra ha un garage con tre macchine nel mezzo di duecentoquaranta acri di terreno. Alla mia sinistra c'è invece una donna divorziata con quattro figli che vive in un appartamento in affitto. La pena per la guida in stato d'ubriachezza* (*all'epoca viveva in Colorado*) *è di 250 dollari. Se il mio vicino di destra dovesse esser colto in tale stato dalla polizia e dichiarato colpevole dalla corte, per lui significherebbe lo sforzo, minimo, di tirar fuori il libretto degli assegni e mettere una firma. Se accadesse a me, significherebbe dover fare a meno di una gitarella durante la mia prossima crociera intorno al mondo. Ma per la mia vicina di sinistra, sarebbe un vero cataclisma. Adesso supponi soltanto che la pena fosse di dieci frustate. Sarebbe una punizione che ci colpirebbe tutti e tre in egual misura. " Mentre rimanevo lì in cerca di una risposta valida, lui, prima che io riuscissi a escogitarne una, aggiunse: "Naturalmente prima ci sarebbe un esame medico completo e i colpi di frusta verrebbero inflitti da una mac-*

china." È questa abilità a ragionare fino in fondo alle cose che, aggiunta alla sua grande capacità narrativa, fa di Heinlein il gigante che è.» Così conclude Sturgeon e noi non possiamo non essere d'accordo con lui.

Lazarus Long, l'Immortale *non è un romanzo vero e proprio; possiamo dire piuttosto che si tratta di vari romanzi o racconti collegati tra loro da un espediente narrativo. Comunque, oltre ad essere un 'opera estremamente interessante e avvincente, aggiunge alla Storia Futura molti particolari che erano rimasti inevasi nelle opere precedenti. Così, tra un episodio e l'altro, Heinlein ci schiude il fato della «Vanguard» e di Hugh Holland, Bill Ertz, Alan Mahoney e delle loro donne (ricordate* Universo?), *ci narra gli avvenimenti successivi a* I figli di Matusalemme, *accaduti alle Famiglie Howard e le avventure di Lazarus Long e Andy Libby alle prese con gli dei di Jockaira.*

In definitiva, un'opera fondamentale sia per gli appassionati della Storia Futura, sia per gli amanti della buona fantascienza.

Sandro Pergameno

C'È ABBASTANZA TEMPO PER L'AMORE

Le Vite del Capostipite delle Famiglie Howard (Woodrow Wilson Smith; Ernest Gibbons; il capitano Aaron Sheffield; Lazarus Long; «Happy» Daze; Sita Serenità Seraphin il Giovane, Gran Sacerdote Supremo dell'Unico Dio in Tutti i Suoi Aspetti e Arbitro in Cielo e in Terra; il Prigioniero Proscritto n. 83M2742; il giudice Lenox; il caporale Ted Bronson; il dottor Lafe Hubert, ed altri), Membro Più Vecchio della Razza Umana. Questa Narrazione è basata principalmente sulle Parole del Capostipite, come vennero documentate in molti tempi e luoghi e soprattutto alla Clinica di Ringiovanimento Howard e nel Palazzo del Governo in New Rome, su Secundus, nell'Anno 2053 dopo la Grande Diaspora (Anno Gregoriano 4272 della Vecchia Patria Terra) ed integrate da lettere e racconti di testimoni oculari, il tutto successivamente riordinato, collazionato, condensato e (quando possibile) armonizzato con le documentazioni ufficiali e le storie contemporanee, secondo le disposizioni del Comitato Direttivo della *Fondazione Howard*, eseguite dall'Archivista Emerito della Fondazione stessa. Il risultato ha un'importanza storica eccezionale nonostante la decisione dell'Archivista di lasciare nel testo falsità clamorose, affermazioni interessate, e molti aneddoti amorali non adatti ai giovani.

INTRODUZIONE

SULLO SCRIVERE LA STORIA

La storia sta alia verità come la teologia sta alla religione... cioè, non esiste nessuna relazione tra di esse.

L.L.

La Grande Diaspora della Razza Umana che ebbe inizio più di due millenni or sono, quando fu inventato il Motore Libby-Sheffield, e che continua ancora oggi senza dar segno di rallentare, ha reso impossibile scrivere la storia come una narrazione unica, o anche come molte narrazioni compatibili. Nel secolo vigesimoprimo (gregoriano) sulla Vecchia Patria Terra, la nostra Razza era in grado di raddoppiare di numero tre volte al secolo... se aveva spazio e materie prime.

Il Motore Stellare le diede l'uno e le altre. L'Homo sapiens si sparse in questo settore della nostra Galassia a una velocità molte volte superiore a quella della luce e si moltiplicò come un lievito. Se il raddoppiamento fosse avvenuto secondo il potenziale del secolo vigesimoprimo, oggi saremmo intorno a un numero dell'ordine di $7x10^9x2^{68}$... un numero così enorme da sfidare la comprensione emotiva; è adatto solo ai computer:

$$7 x10^9 x 2^{68} = 2.066.035.336.255.496.780.992.000.000.000$$

cioè più di duemila milioni di miliardi di trilioni di persone, cioè una massa di proteine venticinque milioni di volte più grande dell'intera massa del pianeta natio della nostra razza, Sol III, la Vecchia Patria.

Assurdo.

Diciamo che sarebbe assurdo se non vi fosse stata la Grande Diaspora, perché la nostra razza, dopo aver raggiunto la capacità potenziale di raddoppiare tre volte al secolo, aveva raggiunto anche una crisi, in seguito alla quale non poteva raddoppiare neppure una volta, la piegatura della curva nella legge della crescita del lievito, in cui una popolazione può mantenere una stabilità precaria a crescita zero solo uccidendo i propri membri con rapidità sufficiente, per evitare di annegare nei propri veleni, o di suicidarsi con una guerra totale o di incappare in qualche altra forma della Soluzione Finale Malthusiana.

Ma la Razza Umana (crediamo) non ha raggiunto quel numero mostruoso perché il numero di base della Diaspora non deve essere valutato sette miliardi, bensì qualche milione all'inizio dell'Era, più le centinaia di milioni, incalcolabili, ridotte ma in costante aumento che, successivamente, sono emigrate dalla Terra e dai suoi pianeti-colonia per trasferirsi in luoghi ancora più lontani nel corso degli ultimi due millenni.

Tuttavia non siamo più in grado di effettuare una stima ragionata del numero dei membri della Razza Umana, e non possediamo neppure un conteggio approssimativo dei pianeti colonizzati. Possiamo affermare al massimo che devono esservi più di duemila pianeti colonizzati, e più di cinquecento miliardi di persone. I pianeti colonizzati potrebbero essere anche il doppio, la Razza Umana potrebbe essere quattro volte pili numerosa. O anche di più.

Quindi, anche gli aspetti demografici della storiografia sono divenuti impossibili; i dati sono ormai superati quando li riceviamo, e sono sempre incompleti, eppure sono così numerosi e di attendibilità così varia che parecchie centinaia di computer/umani del mio staff sono impegnati nel tentativo di analizzare, collazionare, interpolare ed estrapolare e valutare questi dati comparandoli con altri prima di incorporarli negli archivi. Ci sforziamo di mantenere un livello del 95 per cento di probabilità di dati esatti, dell'85 per cento di attendibilità discutibile; i nostri risultati sono più vicini rispettivamente all'89 e all'81 per cento... e peggiorano continuamente.

I pionieri non si preoccupano di inviare documentazioni alla sede centrale; sono troppo impegnati a sopravvivere, a far figli e ad uccidere tutto ciò che si para sulla loro strada. Solitamente, una colonia deve arrivare alla quarta generazione prima che qualche dato arrivi a questo ufficio.

(Non potrebbe essere altrimenti. Un colono interessato alle statistiche diventa lui stesso una statistica... come cadavere, lo intendo emigrare; quando l'avrò fatto, non mi preoccuperò di sapere se questo ufficio mi tiene d'occhio o no. Ho continuato questo lavoro sostanzialmente inutile per quasi un secolo, un po' a causa degli incentivi, un po' per disposizione genetica – sono un discendente diretto-e-rinforzato di Andrew Jackson Slipstick Libby. Ma discendo anche dal Capostipite e – credo – ho ereditato qualcosa del suo temperamento inquieto. Voglio seguire le oche selvatiche e vedere cosa succede là fuori... sposarmi di nuovo, lasciare una dozzina di discendenti su un pianeta nuovo e non affollato e poi, magari, passare oltre. Quando avrò collazionato le memorie del Capostipite, il Comitato Direttivo potrà, per usare l'antica frase idiomatica del Capostipite, addossarsi questo lavoro e farne quello che cavolo vorrà.)

Che tipo è il nostro Capostipite, antenato mio e probabilmente vostro, certamente l'essere umano vivente più vecchio, l'unico uomo che ha preso parte all'intero snodarsi della crisi della Razza Umana e del superamento della crisi tramite la Diaspora?

Perché l'abbiamo superata. La nostra razza, oggi, potrebbe perdere cinquanta pianeti, serrare le file e andare avanti. Le nostre valorose donne potrebbero colmare le perdite in una sola generazione. Non che questo appaia probabile; fino ad ora non abbiamo incontrato un'altra razza perversa, malvagia e temibile quanto la nostra. Un'estrapolazione molto moderata indica che raggiungeremo il numero assurdo indicato prima entro qualche generazione, e ci spingeremo fuori da questa Galassia per colonizzarne altre prima di aver finito di colonizzare questa. Anzi, i rapporti pervenuti dalle zone più lontane indicano che navi coloniali intergalattiche dell'umanità sono già dirette nell'Abisso Infinito. I rapporti in questione non sono confermati... ma le

colonie più virili sono sempre molto lontane dai centri più popolosi. Si può sperare.

Nella migliore delle ipotesi, è difficile afferrare la storia; nella peggiore, è un'accozzaglia senza vita di documentazioni discutibili. E vivissima nelle parole dei testimoni oculari... e noi abbiamo un solo testimone la cui esistenza includa i ventitré secoli della crisi e della Diaspora. Subito dopo di lui, il più vecchio essere umano del quale questo ufficio abbia potuto accertare l'età ha solo poco più di mille anni. La teoria della probabilità rende possibile che da qualche parte vi sia una persona che abbia la metà di quegli anni: ma è certo, sia dal punto di vista matematico che dal punto di vista storico, che oggi non esista nessun altro essere umano nato nel ventesimo secolo. [Quando le Famiglie Howard s'impadronirono dell'Astronave New Frontiers, solo alcuni avevano più di un secolo e un quarto; e tutti costoro (eccettuato il Capostipite) sono morti, in tempi e luoghi documentati. (Faccio eccezione per il caso strano e forse mitico di vita-nella-morte rappresentato dall'Anziana Mary Sperling.) Nonostante i vantaggi genetici e l'accesso alle terapie di longevità conosciute collettivamente come «opzione dell'immortalità», l'ultimo morì nel 3003 del Calendario Gregoriano. Secondo i documenti, si direbbe che molti di loro morirono rifiutando ulteriori ringiovanimenti… che è tuttora la seconda causa di morte, oggigiorno J.F. 45°]

Alcuni possono dubitare che questo «Capostipite» sia il membro delle Famiglie Howard nato nel 1912 e il «Lazarus Long» che guidò le Famiglie nella fuga dalla Vecchia Patria nel 2136, ecc., e possono far osservare che gli antichi metodi d'identificazione (impronte digitali, impronte della retina, ecc.) oggi possono venire aggirati. È vero: ma quei metodi erano adeguati per i loro tempi, e la Fondazione delle Famiglie Howard aveva motivi speciali per servirsene scrupolosamente; il «Woodrow Wilson Smith» la cui nascita fu registrata presso la Fondazione nel 1912 è certamente il «Lazarus Long» del 2136 e del 2210. Prima che questi metodi d'accertamento perdessero la loro attendibilità, furono integrati da metodi moderni e inconfutabili, basati dapprima su trapianti clonici e, più recentemente, sull'identificazione assoluta degli schemi genetici. (È interessante notare che, qui su Secundus, tre secoli fa comparve un impostore, e ricevette un cuore nuovo asportato da uno pseudocorpo clonico del Capostipite. Il cuore nuovo lo uccise.) Il Capostipite,

le cui parole sono qui citate, ha uno schema genetico identico a quello di un frammento di tessuto muscolare asportato a «Lazarus Long» dal dottor Gordon Hardy a bordo dell'Astronave New Frontiers nel 2145, e da lui coltivato in vitro per ricerche sulla longevità. Come volevasi dimostrare.

Ma che tipo d'uomo egli è veramente? Potete giudicare voi stessi. Condensando queste memorie e riducendole a proporzioni ragionevoli, ho omesso molti episodi storici confermati (i dati base sono negli Archivi, a disposizione degli studiosi), ma vi ho lasciato le menzogne ed i particolari inverosimili, nella convinzione che le menzogne raccontate da un uomo, una volta analizzate, dicano sul suo conto molta più verità delle «verità».

È evidente che, quest'uomo, secondo i metri di giudizio abituali delle società civili, è un barbaro e un mascalzone.

Ma non spetta ai figli giudicare i genitori. Le qualità che fanno di lui ciò che è sono esattamente quelle che occorrono per sopravvivere in una giungla... o alla frontiera. Non dimenticate il vostro debito nei suoi confronti, sia da un punto di vista genetico che da un punto di vista storico.

Per comprendere il nostro debito storico nei suoi confronti è necessario riconsiderare un po' la storia antica: in parte tradizione e mito, in parte realtà saldamente provata come l'assassinio di Giulio Cesare. La Fondazione delle Famiglie Howard venne fondata per volontà di Ira Howard, morto nel 1873. Il suo testamento affidava al comitato direttivo della fondazione il compito di usare il suo danaro per «prolungare la vita umana». Questo è un fatto certo.

La tradizione afferma che egli fece questo testamento spinto dalla collera contro il fato, che lo fece morire di vecchiaia prima dei cinquant'anni: morì a quarantotto anni, scapolo e senza figli. Perciò nessuno di noi ha i suoi geni; la sua immortalità consiste soltanto in un nome e in un'idea... la possibilità di vincere la morte.

A quell'epoca non era insolito morire a quarantotto anni. Credetelo o no, a quei tempi la durata media della vita umana era di trentacinque anni! Ma la morte non era causata dalla se-

nescenza. Malattie, fame, incidenti, omicidi, guerre, parto e altre violenze abbattevano la maggioranza degli umani prima che iniziasse la senescenza. Ma un umano che avesse superato tutti questi ostacoli poteva ancora prevedere di morire di vecchiaia tra i settantacinque ed i cento anni. Pochissimi arrivavano al secolo; tuttavia ogni gruppo di popolazione aveva la sua minuscola minoranza di «centenari». Una leggenda parla di «Old Tom Parr», che sarebbe morto nel 1635 all'età di centocinquanta due anni, indipendentemente dalla veridicità della leggenda, l'analisi delle probabilità dei dati demografici di quell'epoca dimostra che alcuni individui dovevano effettivamente esser vissuti un secolo. Ma erano veramente pochissimi.

La Fondazione iniziò il suo lavoro svolgendo esperimenti prescientifici, poiché allora non si sapeva nulla di genetica: gli adulti appartenenti a famiglie longeve vennero incoraggiati ad accoppiarsi con altri dalle stesse caratteristiche, con l'incentivo del danaro.

Com'era prevedibile, l'incentivo funzionò. Altrettanto prevedibilmente, funzionò anche l'esperimento, poiché si basava sul metodo empirico usato per secoli dagli allevatori di bestiame prima della nascita della scienza genetica: incrociare per rafforzare una caratteristica, poi eliminare gli esemplari malriusciti.

Gli Archivi delle Famiglie non indicano come venivano eliminati gli esemplari malriusciti; indicano soltanto che alcuni vennero esclusi dalle Famiglie – radici e rami, tutti i discendenti – per aver commesso l'imperdonabile peccato di morire troppo presto di vecchiaia.

Al tempo della Crisi del 2136, tutti i membri delle Famiglie Howard avevano la prospettiva di vivere oltre i centocinquant'anni, e alcuni avevano superato quell'età. La causa della crisi sembra incredibile: tuttavia tutte le documentazioni esistenti all'esterno e all'interno delle Famiglie concordano al riguardo. Le Famiglie Howard erano gravemente minacciate da tutti gli altri esseri umani solo perché i loro membri vivevano tanto «a lungo». Perché fosse così, spetta agli psicologi di gruppo spiegarlo, non ad un archivista. Ma era così.

I membri delle Famiglie Howard furono catturati e rinchiusi in un campo di concentramento, e stavano per venire torturati a morte, per strappar loro il «segreto» dell'«eterna giovinezza». È una realtà, non un mito.

A questo punto entra in scena il Capostipite. Con la sua audacia, la capacità di mentire in modo convincente, e con quello che alla gente d'oggi sembrerebbe un amore infantile per l'avventura e l'intrigo, realizzò una delle più grandi evasioni di tutti i tempi, rubando un'astronave primitiva e fuggendo dal Sistema Solare con tutte le Famiglie Howard (che allora includevano circa centomila individui tra uomini, donne e bambini).

Se questo sembra impossibile – tanta gente e una sola astronave – si ricordi che le prime astronavi erano enormemente più grandi di quelle oggi in uso. Erano pianetini artificiali autosufficienti, destinati a restare nello spazio per molti anni, a velocità inferiori a quelle della luce: perciò dovevano, necessariamente, essere enormi.

Il Capostipite non fu l'unico eroe dell'esodo. Ma in tutti i resoconti diversi e talora contrastanti che ci sono pervenuti, figura sempre quale forza motrice. Fu il nostro Mosè e condusse il suo popolo in salvo dalla schiavitù.

Egli condusse di nuovo i suoi in patria nel 2210, dopo tre quarti di secolo: ma non li portò alla schiavitù. Quella data, l'Anno 1 del Calendario Standard Galattico, segna l'inizio della Grande Diaspora... causata dall'estrema pressione demografica sulla Vecchia Patria Terra, e resa possibile da due fattori nuovi: il Para-Motore Libby-Sheffield, come veniva chiamato allora (in effetti non è un motore nel vero senso della parola, ma un mezzo per manipolare gli spazi n-dimensionali) e la prima e più semplice delle tecniche di longevità efficienti: il sangue nuovo coltivato in vitro.

Le Famiglie Howard causarono tutto questo con la loro fuga. Gli umani di vita breve, sulla Terra, ancora convinti che le famiglie longeve avessero un «segreto», si accinsero a scoprirlo con ricerche vaste e sistematiche e, come sempre, la ricerca diede i suoi frutti in modo imprevisto, non già rivelando il «segreto»

inesistente, ma offrendo qualcosa quasi altrettanto valido: una terapia, e in seguito una serie di terapie, per procrastinare la senescenza e prolungare il vigore, la virilità e la fertilità.

La Grande Diaspora divenne allora necessaria e possibile.

Il più grande talento del Capostipite (a parte la sua capacità di mentire in modo estemporaneo e convincente) sembra essere sempre stato il dono raro di estrapolare le possibilità di ogni situazione, per poi piegarle ai propri scopi. (Egli si esprime così: «Bisogna avere l'intuizione di quel che fa saltare la rana». Gli psicometristi che lo hanno studiato dicono che egli possiede un talento psi straordinario, espresso come «precognizione» e «fortuna ma sul loro conto il Capostipite si esprime in modo molto meno cortese. Nella mia qualità di archivista, mi astengo dall'esprimere la mia opinione.)

Il Capostipite si rese subito conto che la benedizione del prolungamento della giovinezza, sebbene promessa a tutti, in effetti sarebbe stata limitata ai potenti ed ai loro cari. I miliardi di iloti non potevano venire autorizzati a vivere più del normale; per loro non c'era posto, a meno che emigrassero fra le stelle, nel qual caso vi sarebbe stato posto sufficiente perché ogni essere umano vivesse per quanto poteva riuscire a vivere. Non sempre è chiaro il modo in cui il Capostipite sfruttò tutto questo; sembra che usasse molti nomi e molte facciate diverse. Le sue aziende fondamentali finirono nelle mani di questa Fondazione, poi furono liquidate per trasferire la Fondazione stessa e le Famiglie Howard su Secundus... egli salvò così la «migliore proprietà terriera» per i suoi parenti e discendenti. Il sessantotto per cento di coloro che vivevano allora accettò la sfida delle nuove frontiere.

Il nostro debito genetico verso di lui è diretto e indiretto. Il debito indiretto sta nel fatto che la migrazione ha una funzione selezionatrice, è una selezione darwiniana forzata, grazie alla quale il ceppo più forte va alle stelle, mentre gli «scarti» restano in patria a morire. Questo vale persino per coloro che furono trasferiti d'autorità (come avvenne nel ventiquattresimo e nel venticinquesimo secolo), a parte il fatto che allora la selezione si

compie sul nuovo pianeta. Alla frontiera, i deboli e gli inadatti muoiono: sopravvive il ceppo più robusto. Persino coloro che emigrano volontariamente subiscono questa seconda, drastica selezione. Le Famiglie Howard sono state sfoltite in questo modo per almeno tre volte.

Il nostro «debito» genetico nei confronti del Capostipite è ancora più facile da dimostrare. In parte, si tratta di pura e semplice aritmetica. Se vivete in qualunque luogo che non sia la Vecchia Patria Terra (e quasi sicuramente è così, se leggete questo testo, data l'attuale condizione miserabile delle «Belle Colline Verdi della Terra) e potete vantare tra i vostri antenati almeno un membro delle Famiglie Howard (e molti di voi lo possono), allora molto probabilmente discendete dal Capostipite.

Secondo le genealogie ufficiali delle Famiglie, tale probabilità è dell' 87,3 per cento. Voi discendete anche da molti altri membri delle Famiglie Howard del ventesimo secolo, se discendete da qualcuno di essi; ma io qui mi riferisco soltanto a Woodrow Wilson Smith, il Capostipite. Nell'Anno della Crisi, 2136, quasi un decimo della generazione più giovane delle Famiglie Howard discendeva dal Capostipite «legittimamente»: con questo termine indico che ogni nascita era registrata come tale negli archivi delle Famiglie e che l'ascendenza era confermata dalle analisi in liso a quei tempi. (Quando l'esperimento ebbe inizio non erano noti neppure i gruppi sanguigni, ma il processo di eliminazione dei deboli faceva si che tornasse a vantaggio della femmina non deviare, almeno non fuori dell'ambito delle Famiglie.)

Ormai la probabilità cumulativa, come ho detto, è dell'87,3 per cento, se avete un qualunque antenato Howard: ma se avete un antenato Howard in una generazione recente, la probabilità si avvicina in effetti al 100 per cento.

Tuttavia, come statistico, ho motivo di credere (con la conferma delle analisi computerizzate di gruppi sanguigni, tipi di capelli, colore degli occhi, conto dei denti, tipi di enzimi, ed altre caratteristiche suscettibili di analisi genetica), ho forti motivi di

credere, ripeto, che il Capostipite abbia molti discendenti che non figurano nelle genealogie.

Per dirla in modo delicato, egli è un vecchio caprone svergognato, il cui seme è sparso in tutta questa parte della Galassia.

Prendete gli anni dell'Esodo, dopo che egli rubò la New Frontiers. Non si sposò neppure una volta, durante tutti quegli anni, e i documenti della nave e le leggende basate sui memoriali di quei tempi indicano che egli fosse, per usare un'espressione idiomatica di allora, un misogino, un «odiatore delle donne».

Può darsi. Le documentazioni biostatistiche (più delle genealogie), analizzate attentamente indicano che non era poi tanto inavvicinabile e irreprensibile. Il computer che ha effettuato l'analisi si è offerto di scommettere con me alla pari che egli ebbe più di cento figli nel corso di quegli anni. (Ho rifiutato la scommessa: quel computer mi batte a scacchi, sebbene io pretenda sempre una torre di vantaggio.)

La cosa non mi sembra sorprendente, tenendo presente il risalto quasi patologico che veniva attribuito alla longevità, a quel tempo, nelle Famiglie. Il maschio più anziano, se era ancora virile – e a quell'epoca lui lo era certamente – sarebbe stato soggetto a infinite tentazioni, a infinite occasioni, da parte delle femmine, desiderose di avere figli dotati della sua dimostrata superiorità... la «superiorità» secondo l'unico criterio rispettato dalle Famiglie Howard. Possiamo presumere che lo stato coniugale non contasse molto; tutti i matrimoni nelle Famiglie Howard erano matrimoni di convenienza (a questo provvedeva il testamento di Ira Howard) e raramente duravano tutta una vita. L'unico aspetto sorprendente è che così poche femmine fertili umane riuscissero ad accalappiarlo, quando ce n'erano molte migliaia dispostissime a starci. Ma il Capostipite è sempre stato molto sveglio.

Sia come sia... Se oggi vedo un uomo con i capelli rossi, il naso grosso, un sorriso disarmante, e un'espressione vagamente ferina negli occhi grigioverdi, mi chiedo sempre se in tempi recenti il Capostipite è passato da quella parte della Galassia. Se un tipo del genere mi si avvicina, metto la mano sulla borsa. Se

mi rivolge la parola, sto attento a non fare scommesse né promesse.

Ma come fece il Capostipite, membro della terza generazione dell'esperimento di Ira Howard, a vivere ed a restar giovane per i primi trecento anni della sua esistenza senza il ringiovanimento artificiale?

Una mutazione, naturalmente: il che equivale a dire che non lo sappiamo. Ma durante i suoi numerosi ringiovanimenti, abbiamo appreso qualcosa della sua struttura fisica. Ha un cuore insolitamente grande, che batte molto lentamente. Ha soltanto ventotto denti, senza carie, e sembra immune dalle infezioni. Non ha mai subito interventi chirurgici, ad eccezione di quelli per suturare ferite o per le procedure di ringiovanimento. I suoi riflessi sono estremamente rapidi, ma sembrano sempre ragionati, perciò si può porre in dubbio l'esattezza del termine «riflesso». I suoi occhi non hanno mai avuto bisogno di correzioni, né per vedere da lontano, né per vedere da vicino; il suo udito ha una portata anormalmente elevata, ed è insolitamente acuto. La sua cromatopsia include l'indaco. È nato senza prepuzio, senza appendice vermiforme... e apparentemente anche senza coscienza.

Sono lieto che sia mio antenato.

Justin Foote 45°
Capo Archivista delia Fondazione Howard

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE RIVEDUTA

In questa edizione divulgativa e ridotta l'appendice tecnica è stata pubblicata separatamente per lasciare spazio ad un resoconto dell'attività del Capostipite, da quando lasciò Secundus fino alla sua scomparsa. Una storia apocrifa ed evidentemente impossibile degli ultimi eventi della sua vita è stata acclusa in seguito alle insistenze del curatore del memoriale originale, ma non può venire presa sul serio.

Carolyn Briggs
Capo Archivista

Nota: La deliziosa e dotta signora che mi è succeduta nella carica non sa quel che si dice. Quando c'è di mezzo il Capostipite, ciò che sembra più fantastico è anche quanto vi è di più probabile.

Justin Foote 45°
Capo Archivista Emerito

PRELUDIO

I

Quando la porta dell'appartamento si dilatò, l'uomo che stava seduto a guardare cupamente fuori dalla finestra si girò. – E lei chi diavolo è?

– Sono Ira Weatheral della Famiglia Johnson, Antenato, Presidente Pro Tempore delle Famiglie.

– Ce ne ha messo ad arrivare. Non mi chiami «Antenato». E perché è solo, Presidente Pro Tempore? – ringhiò l'uomo sulla sedia. – Il Presidente è troppo indaffarato per parlare con me? Non merito neppure *questo?* – Non accennò ad alzarsi, e non invitò il visitatore ad accomodarsi.

– Le chiedo scusa, Avo. Io sono il dirigente capo delle Famiglie. Ma ormai da diverso tempo, da alcuni secoli, anzi, è consuetudine che il dirigente capo abbia il titolo di «Presidente Pro Tempore»... nell'eventualità che lei ricompaia e rivendichi per sé la carica effettiva.

– Eh? Ridicolo. Sono mille anni che non presiedo una riunione del Comitato Direttivo. E «Avo» è quasi peggio di «Antenato». Mi chiami per nome. Sono due giorni che l'ho mandata a chiamare. È venuto per il percorso più lungo? Oppure il regolamento che mi dà diritto di essere ascoltato dal Presidente è stato revocato?

– Non sono al corrente di quel regolamento, Capostipite; probabilmente fu stabilito molto tempo prima che assumessi la carica... ma per me è un onore e un dovere, ed un piacere presentarmi al suo cenno in qualunque momento. Sarò lieto e orglioso di chiamarla per nome se mi dirà qual è ora il suo no-

me. In quanto al ritardo, trentasette ore da quando ho ricevuto la sua convocazione, ho impiegato questo tempo studiando l'inglese antico, poiché mi è stato detto che lei non risponde a nessun'altra lingua.

Il Capostipite sembrò vergognarsi un poco. – È vero, non ho familiarità con il gergo incomprensibile che parlano qui... da un po' di tempo la mia memoria mi gioca brutti scherzi. Credo di trovarmi impacciato a rispondere anche quando capisco. I nomi... ho dimenticato il nome che ho scelto quando ho messo le radici qui. Uhm, «Woodrow Wilson Smith» era il nome della mia infanzia. Non l'ho mai usato molto. Mi pare che «Lazarus Long» sia il nome che ho usato più spesso... Mi chiami Lazarus.

– Grazie, Lazarus.

– Di che? Non sia così maledettamente ufficiale. Non è un ragazzino, altrimenti non sarebbe Presidente... Quanti anni ha? Si è preso davvero la briga d'imparare la mia lingua materna solo per farmi visita? E in meno di due giorni? L'ha imparata partendo da zero? lo impiego almeno una settimana a impadronirmi di una lingua nuova, e un'altra settimana per sgrezzare l'accento.

– Ho trecento settantadue anni-standard, Lazarus... poco meno di quattrocento anni terrestri. Imparai l'inglese classico quando incominciai questo lavoro... ma come lingua morta, per poter leggere le vecchie documentazioni delle Famiglie nei testi originali. Dopo la sua convocazione ho imparato a parlarlo e a capirlo... nell'idioma nordamericano del ventesimo secolo: la sua «lingua materna», come l'ha chiamata. L'analizzatore linguistico ha computato che lei avrebbe parlato proprio questa.

– In gamba, quella macchina. Forse la parlo come facevo da ragazzo: dicono che sia l'unica lingua che un cervello non dimentica mai. Allora debbo parlarla con un tono da sega arrugginita, come si usava nella cosiddetta Fascia del Granturco... mentre lei ha un accento strascicato alla texana, con una vernice superficiale d'inglese oxfordiano. Strano: immagino che la macchina scelga la versione più vicina al campione che le viene comunicato.

– Lo credo anch'io, Lazarus, anche se le tecniche relative non rientrano nel mio campo. Fatica a comprendere il mio accento?

– Oh, no, affatto. Il suo accento va benissimo: è più vicino a quello dell'americano medio colto di quei tempi dell'accento che ho imparato da bambino. Ma posso seguire tutto, dal Bluegum allo Yorkshire: l'accento non è un problema. Lei è stato molto gentile a prendersi questo disturbo. Consolante.

– È stato un piacere. Sono dotato per le lingue; non è stato un gran disturbo. Mi sforzo di parlare con tutti i membri del Comitato Direttivo nelle rispettive lingue madri; sono abituato a impararne in fretta una nuova.

– Davvero? Comunque è stata una vera cortesia... mi sentivo come un animale allo zoo, senza nessuno con cui parlare. Quei fantocci... – Lazarus indicò con un cenno del capo due tecnici del ringiovanimento, chiusi in tute isolanti e caschi a specchio, che attendevano tenendosi il più lontano possibile dalle due persone impegnate nella conversazione, – non conoscono l'inglese. Non posso parlare con loro. Oh, il più alto lo capisce un po', ma non abbastanza per spettegolare. – Lazarus zufolò e indicò il più alto: – Ehi, tu! Una sedia per il Presidente... Scattare, scattare! – I suoi gesti chiarirono ciò che intendeva. Il tecnico toccò i comandi di una poltrona che rotolò via, si girò, e la fermò alla distanza giusta da Lazarus per un confortevole tête a tête.

Ira Weatheral ringraziò – Lazarus, non il tecnico – sedette, poi sospirò mentre la poltrona lo valutava e si adattava per farlo stare a suo agio. Lazarus chiese: – Comodo?

– Comodissimo.

– Vuol qualcosa da bere o da mangiare? Oppure da fumare? Forse dovrà far lei da interprete.

– Niente, grazie. Ma posso ordinare per lei?

– Adesso no. Mi rimpinzano come un'oca... una volta mi hanno nutrito a forza, dannazione. Adesso che ci siamo messi comodi, veniamo al dunque. – Poi, all'improvviso, ruggì: – COSA DIAVOLO CI FACCIO IN QUESTA PRIGIONE?

Weatheral rispose tranquillamente: – Non è una «prigione», Lazarus. È l'appartamento per VIP della Clinica di Ringiovanimento Howard, a New Rome.

– Ho detto «prigione». Mancano soltanto gli scarafaggi. Questa finestra... non riuscirei a sfondarla neppure con un piede di porco. Quella porta... si apre quando sente qualunque voce... eccettuata la mia. Se vado al gabinetto, uno di quei fantocci mi sta dietro. Evidentemente ha paura che mi affoghi nel cesso. Diavolo, non so neppure se quell'infermiere è un uomo o una donna... e non mi piace in nessun caso. Non ho bisogno che qualcuno mi tenga per mano quando faccio pipì! È offensivo.

– Vedrò cosa si può fare, Lazarus. Ma è logico che i tecnici siano nervosi. È facile che una persona si faccia male in bagno... e loro sanno benissimo che, se lei si fa male, non importa per quale ragione, il tecnico responsabile al momento subirà una punizione crudele ed eccezionale. Sono volontari, e percepiscono premi altissimi. Ma sono nervosi.

– Questo l'avevo capito. «Prigione». Se questo è un appartamento d'una clinica... DOV'È IL MIO INTERRUTTORE DEL SUICIDIO?

– Lazarus... «La morte è il privilegio di ogni uomo».

– È quel che ho detto io! L'interruttore dovrebbe essere qui: può vedere benissimo che l'hanno smontato. Quindi sono in galera senza processo, e mi viene negato il mio diritto fondamentale. Sono furibondo, amico. Si rende conto del pericolo che corre? Non stuzzichi mai un cane vecchio: potrebbe essere ancora in grado di dare un morso. Vecchio come sono, potrei spaccarle le braccia prima che quei fantocci possano mettersi in mezzo.

– Può spaccarmi le braccia, se ci tiene.

– Uh? – Lazarus Long lo guardò sconcertato. – No, non ne varrebbe la pena. La rimetterebbero a nuovo in trenta minuti. Sogghignò, inaspettatamente. – Però potrei spezzarle il collo e sfondarle il cranio con la stessa rapidità. E si tratta di lesioni che i ringiovanitori non possono rimediare.

Weatheral non si mosse, non s'innervosì. – Sono certo che potrebbe farlo – disse senza alzare la voce. – Ma non credo che ucciderebbe un suo discendente senza lasciargli la possibilità di perorare per la propria vita. Lei è il mio avo, signore, per sette discendenze diverse.

Lazarus si mordicchiò le labbra, con aria imbarazzata. – Figliolo, ho tanti discendenti che la consanguineità non conta più niente. Ma in sostanza ha ragione. In tutta la mia vita non ho mai ucciso un uomo se non era necessario, credo. – Poi sogghignò. – Ma se non posso riavere il mio interruttore del suicidio, nel suo caso potrei fare un'eccezione.

– Lazarus, se lo desidera, farò rimontare subito l'interruttore. Ma... «Dieci Parole»?

– Uh... – Lazarus lo guardò di malumore. – Okay. «Dieci Parole». Non undici.

Weatheral esitò un secondo esatto, poi contò sulle punte delle dita: – Ho... imparato... la... sua... lingua... per... spiegare... perché... ci... serve.

– Dieci precise – ammise Lazarus. – Ma questo significa che gliene occorrono cinquanta. 0 cinquecento. 0 cinquemila.

– Oppure nessuna – lo corresse Weatheral. – Potrà riavere il suo interruttore senza lasciarmi *nessuna* possibilità di spiegarmi. Glielo ho promesso.

– Umf! – fece Lazarus. – Ira. vecchio birbante, mi ha convinto che è proprio un mio discendente. Ha immaginato che non mi sarei suicidato senza prima ascoltare quello che ha in mente di dirmi... una volta che avessi saputo che si è preso il disturbo d'imparare una lingua morta solo per parlare con me. E va bene, parli. Può incominciare dicendomi cosa ci faccio qui. Lo so... lo so benissimo di non aver chiesto io il ringiovanimento. Ma mi sono svegliato qui, e il lavoro era già a metà. Quindi ho strillato per chiedere la presenza del Presidente. Dunque, perché sono qui?

– Possiamo cominciare da un po' prima? Dica prima a me cosa ci faceva in quella topaia, nella zona peggiore della Città Vecchia.

– Cosa ci *facevo*? *Stavo morendo*. Tranquillamente e decentemente, come un cavallo esausto. Cioè, stavo morendo prima che i suoi ficcanaso mi agguantassero. Riesce a pensare un posto migliore di un albergo d'infimo ordine, per un uomo che non vuol essere disturbato mentre muore? Purché la stanza sia pagata in anticipo, lo lasciano in pace. Oh, hanno rubato quel po' che avevo, persino le scarpe. Ma me lo aspettavo... anch'io avrei fatto lo stesso, in circostanze identiche. E quelli che vivono in simili topaie sono quasi sempre generosi con quelli che stanno peggio di loro... ognuno è disposto a portare un bicchier d'acqua a un malato. Non volevo altro... un bicchier d'acqua ed essere lasciato in pace a chiudere il mio conto a modo mio. Fino a quando sono comparsi i suoi rompiscatole. Mi dica, come mi hanno trovato?

– Come l'abbiamo trovata non è la cosa più sorprendente, Lazarus, ma lo è il fatto che i Sec-For... gli sbirri? Sì, gli sbirri. Lo è il fatto che i miei sbirri abbiano impiegato tanto a identificarla, poi a trovarla, e poi a prelevarla. Un capo sezione ha perso il posto, per questa ragione. Non ammetto inefficienze.

– Dunque l'ha licenziato. Affar suo. Ma perché? Sono arrivato a Secundus da Out-Far, e non credevo di aver lasciato tracce. È tutto diverso dall'ultima volta che sono stato in contatto con le Famiglie... quando mi comprai l'ultimo ringiovanimento su Supreme. Le Famiglie scambiano informazioni su Supreme, di questi tempi?

– Santo cielo, no, Lazarus. Non ci salutiamo neppure. Tra i membri del Comitato Direttivo della Fondazione c'è una forte minoranza che vorrebbe togliere di mezzo Supreme, invece di limitarci a mantenere l'embargo.

– Be'... se una bomba nova centrasse Supreme, non lo piangerei per più di trenta secondi. Ma avevo una buona ragione per far fare il lavoretto là, anche se ho dovuto pagare parecchio la clonazione forzata. Ma questa è un'altra faccenda. Figliolo, come mi avete pescato?

– Signore, in questi ultimi settant'anni c'è stato l'ordine generale di cercarla, e non soltanto qui, ma su tutti i pianeti dove

le Famiglie detengono cariche pubbliche importanti. In quanto al come... ricorda la vaccinazione obbligatoria per la febbre di Reiber all'Immigrazione?

– Sì. Era un fastidio, ma non mi è sembrato il caso di piantare una grana; sapevo bene che sarei andato in quella topaia. Ira, da un po' di tempo sapevo che stavo per morire. Mi andava bene: ero pronto. Ma non volevo morire solo nello spazio. Volevo voci umane intorno a me, e odori umani. Molto puerile da parte mia. Ma ormai ero quasi andato, quando sono sbarcato.

– Lazarus, la febbre di Reiber non esiste. Quando un uomo sbarca su Secundus, e tutte le identificazioni abituali danno come risultato zero, si usa come pretesto la «febbre di Reiber» o qualche altra epidemia inesistente per prelevargli un po' di tessuti, mentre gli si inietta una innocua soluzione salina sterile. Non avrebbe mai dovuto esser autorizzato a lasciare lo spazioporto, prima che venisse identificato il suo schema genetico.

– Davvero? E cosa fate, quando arrivano diecimila immigranti con una sola nave?

– Li intruppiamo nelle foresterie fino a quando li abbiamo controllati tutti. Ma non succede spesso, oggigiorno, con la Vecchia Patria Terra nelle condizioni in cui è ridotta. Ma lei, Lazarus, che arrivava tutto solo con uno yacht privato del valore di quindici o venti milioni di corone...

– Faccia pure trenta.

– ...del valore di trenta milioni di corone. Quanti uomini nella Galassia possono permetterselo? E tra quelli che possono permetterselo, quanti deciderebbero di viaggiare soli? Lo schema doveva bastare a far suonare un campanello d'allarme nella mente di tutti quanti. Invece le hanno prelevato i tessuti e hanno accettato per valida la sua dichiarazione, che sarebbe sceso al Romulus Hilton, e l'hanno lasciata andare... E senza dubbio, prima che venisse buio, lei aveva già assunto un'altra identità.

– Senza dubbio, infatti – riconobbe Lazarus. – Ma i suoi sbirri hanno alzato il prezzo di una buona serie completa di documenti d'identità falsificati. Se non fossi stato troppo stanco per prendermi la briga, avrei falsificato i miei. Meno pericoloso. E

così che mi hanno beccato? Ha fatto cantare lo spacciatore di documenti?

– No, non l'abbiamo mai trovato. A proposito, potrebbe dirmi chi è, in modo...

– No – ribatté bruscamente Lazarus. – Nell'accordo era implicito che non avrei rifiatato sul suo conto. Se quello infrange le vostre leggi, non è affar mio. E poi, chissà, forse potrei aver ancora bisogno di lui. Certamente qualcuno potrà aver bisogno dei suoi servigi, qualcuno che ci tiene quanto ci tenevo io ad evitare i suoi ficcanaso. Ira, senza dubbio lei ha le migliori intenzioni, ma non mi piacciono i posti dove sono necessari i documenti d'identità. Secoli fa, decisi di stare alla larga dai posti così affollati da averne bisogno, e ho seguito quasi sempre questa regola. Avrei dovuto farlo anche questa volta. Ma non prevedevo di aver bisogno per molto tempo di un'identità. Accidenti, altri due giorni e sarei morto, credo. Come mi avete beccato?

– Nel modo più difficile. Appena ho saputo che lei era sul pianeta mi sono messo in movimento: quel capo sezione non è stato l'unica vittima. Ma lei era sparito in modo tanto semplice da sconcertare l'intera polizia. Il mio capo della sicurezza ha espresso l'opinione che lei doveva essere stato ucciso e che avevano fatto sparire il suo corpo. Gli ho risposto che, se era davvero così, avrebbe fatto meglio a pensare di emigrare su un altro pianeta.

– Avanti, sentiamo! Voglio sapere che fesseria ho commesso.

– Non direi che abbia commesso fesserie, Lazarus, poiché è riuscito a starsene nascosto mentre tutti i poliziotti e i confidenti di questo mondo le stavano dando la caccia. Ma ero sicuro che non fosse stato ucciso. Oh, ci sono omicidi su Secundus, specialmente qui a New Rome. Ma sono quasi tutti banalissimi uxoricidi. Non ve ne sono molti per motivi d'interesse, da quando abbiamo preso l'abitudine di stabilire punizioni adeguate al reato e di tenere esecuzioni pubbliche nel Colosseo. Comunque, ero certo che un uomo sopravvissuto per più di due millenni non si sarebbe fatto ammazzare in un vicolo buio.

«Perciò ho pensato che fosse vivo e mi sono chiesto: Se fossi Lazarus Long, come mi nasconderei? Mi sono immerso in una meditazione profonda, e ci ho pensato. Poi ho cercato di ripercorrere i suoi passi, in base a quel che sapevamo. A proposito...»

Il Presidente Pro Tempore ributtò indietro il mantello, estrasse una grossa busta chiusa e la porse a Lazarus. – Ecco quello che lei ha lasciato nella cassetta di sicurezza all'Harriman Trust.

Lazarus la prese. – È stata aperta.

– Da me. Prematuramente, l'ammetto... ma lei l'aveva indirizzata appunto a me. L'ho letta io: nessun altro. E ora la dimenticherò, se non per dire questo: non mi sorprende che abbia lasciato le sue ricchezze alle Famiglie... ma mi ha commosso vedere che assegnava il suo yacht all'uso personale del Presidente. È un mezzo molto veloce, Lazarus: mi fa piuttosto gola. Ma non al punto da indurmi a desiderare di ereditarlo tanto in fretta. Comunque, volevo spiegarle perché abbiamo bisogno di lei... e mi sono lasciato fuorviare.

– Io non ho fretta, Ira. E lei?

– *Io*? Signore, non ho doveri più importanti di quello di parlare con il Capostipite. Inoltre, il mio staff manda avanti il pianeta con maggior efficienza, se non gli sto troppo alle costole.

Lazarus annuì, con aria di comprensione. – È sempre stato il mio sistema, le volte che mi sono lasciato invischiare. Accettavo tutta la responsabilità, e poi mi affrettavo a scaricare il peso del lavoro su altri, appena riuscivo a trovarli. Avete molti fastidi con i democratici, di questi tempi?

– «Democratici»? Oh... deve alludere agli «egualitari». Penavo in un primo momento che alludesse alla Chiesa della Santa Democrazia. La chiesa la lasciamo in pace: non dà noia. C'è un movimento egualitario che spunta di tanto in tanto, certo, sotto vari nomi. Il Partito della Libertà, la Lega degli Oppressi... i nomi non hanno importanza, poiché tutti vogliono buttar fuori i mascalzoni, cominciando da me, e mettere al nostro posto i mascalzoni loro. Non gli diamo fastidio: ci infiltriamo, poi una notte rastrelliamo i caporioni e i loro familiari, e il giorno dopo li

spediamo via come emigranti involontari. Deportati. «Vivere su Secundus è un privilegio, non un diritto».

– Sta citando le mie parole.

– Naturalmente. Le precise parole del contratto con cui assegnò Secundus alla Fondazione. Su questo pianeta non doveva esservi altro governo che i regolamenti ritenuti opportuni dal presidente in carica per mantenere l'ordine. Abbiamo rispettato l'impegno preso con lei, Capostipite: io sono il solo a comandare, fino a quando il Comitato Direttivo riterrà di sostituirmi.

– È quello che intendevo – riconobbe Lazarus. – Ma... Figliolo, è affar suo e io non voglio più saperne del potere, però non credo sia saggio sbarazzarsi di quelli che creano fastidi. Ogni pane ha bisogno di lievito. Una società che si sbarazza di tutti quelli che creano fastidi va a rotoli. Pecore. Costruttori di piramidi nella migliore delle ipotesi, selvaggi decadenti nella peggiore. Così rischia di eliminare quello zero uno per cento che ha capacità creative. Il lievito.

– Purtroppo è così, Capostipite, e questa è una delle ragioni per cui abbiamo bisogno di lei...

– Ho detto che non voglio più saperne del potere!

– Vuole ascoltarmi fino in fondo, signore? Non glielo chiederò, anche se il potere è a sua disposizione, per antica consuetudine, se volesse riprenderselo. Ma avrei bisogno di consigli...

– Io non do consigli. La gente non li segue mai.

– Chiedo scusa. Forse voglio solo la possibilità di discutere a fondo i miei problemi con uno più esperto di me. A proposito di quelli che ci creano fastidi... Non li abbiamo eliminati nel vecchio senso della parola: sono ancora vivi, almeno quasi tutti. Ostracizzare un uomo su un altro pianeta è meglio che ucciderlo accusandolo di tradimento: ci si libera di lui senza far indignare troppo la gente. E non li sprechiamo neppure... ce ne serviamo per svolgere un esperimento: tutti i deportati vengono spediti sullo stesso pianeta, Felicity. Lo conosce?

– Non con quel nome.

– Credo che potrebbe averlo trovato solo per puro caso, signore: lo abbiamo escluso dalle documentazioni pubbliche per

usarlo come una specie di Botany Bay. Non è quella meraviglia di pianeta che potrebbe sembrare dal nome, ma è decente, abbastanza simile alla Vecchia Patria Terra... prima che andasse in rovina, o a Secundus, prima che venissimo qui noi. È abbastanza rude per mettere alla prova gli uomini ed eliminare i deboli, abbastanza dolce per permettere a un uomo di tirar su una famiglia, se ha il coraggio di darsi da fare senza risparmiarsi.

– Mi sembra un bel posto: forse avrebbe dovuto restarci. Ci sono indigeni?

– La razza protodominante è composta da selvaggi feroci... se ce ne sono ancora. Non lo sappiamo: non teniamo neppure un ufficio di collegamento, lassù. Gli indigeni non sono abbastanza intelligenti per venire civilizzati, né abbastanza trattabili per venire ridotti in schiavitù. Forse si sarebbero evoluti e se la sarebbero cavata da soli, ma hanno avuto la sfortuna di incontrare l'Uomo sapiens prima di essere pronti a fronteggiarlo. Ma l'esperimento non è questo: è certo che i deportati la spunteranno. Non li mandiamo là a mani vuote. Ma, Lazarus, costoro credono di poter creare un governo ideale basandosi sulla volontà della maggioranza.

Lazarus sbuffò.

– Forse possono farlo davvero, signore – insistette Weatheral. – Non so se non ne sono in grado. L'esperimento è tutto qui.

– Figliolo, ma lei è scemo? Oh, non può esserlo, il Comitato Direttivo non la lascerebbe in carica. Ma... quanti anni ha detto di avere?

Weatheral si affrettò a rispondere: – Ho diciannove secoli meno di lei, signore: non contesto le sue opinioni. Ma *io* non so per esperienza personale che l'esperimento fallirà: non ho mai visto un governo di tipo democratico, neppure le molte volte che ho lasciato il pianeta. Ho letto opere che ne parlavano, semplicemente. A giudicare da ciò che ho letto, non ne è mai stato formato uno in una popolazione che credesse interamente nella teoria democratica. Quindi, non so.

– Uhm. – Lazarus aveva l'aria frustrata. – Ira, stavo per cacciarle in gola la mia esperienza con governi di quel genere. Ma

ha ragione: questa è una situazione completamente nuova, e noi non sappiamo. Oh, ho le mie opinioni, ma mille opinioni ragionate non equivalgono a un'esperienza diretta. Galileo lo dimostrò, e può essere l'unica certezza che abbiamo. Uhm... tutte le cosiddette democrazie che io ho visto e di cui ho sentito parlare erano imposte dall'alto alla maggioranza, oppure erano cresciute lentamente quando le plebi scoprivano di poter votare *panem et circenses* per se stesse... almeno per un po', fino a quando il sistema non si disgregava. Mi dispiace di non poter vedere il risultato del suo esperimento. Immagino che sarà la peggior tirannia immaginabile: il dominio della maggioranza conferisce ad un uomo forte e spietato ampio spazio per opprimere i suoi simili. Però, non *so*. Qual è la *sua* opinione?

– I computer dicono...

– Lasci stare i computer. Ira, la macchina più complessa che la mente umana possa costruire ha in sé i limiti della mente umana. Chiunque la pensi diversamente non capisce la Seconda Legge della Termodinamica. Io ho chiesto la *sua* opinione.

– Signore, mi rifiuto di esprimere un'opinione: non dispongo di dati sufficienti.

– Hrrumph! Sta invecchiando, Figliolo. Per arrivare a qualcosa, o per vivere a lungo, un uomo deve intuire, e intuire esattamente, di continuo, senza disporre di dati sufficienti per una risposta logica. Mi stava dicendo come ha fatto a pescarmi.

– Sì, signore. Quel documento, il suo testamento, chiariva che lei prevedeva di morire presto. Allora... – Weatheral s'interruppe e sorrise ironicamente. – Allora ho dovuto «intuire esattamente, senza disporre di dati sufficienti». Abbiamo impiegato due giorni per trovare il negozio dove lei aveva acquistato abiti per assumere apparentemente una posizione sociale inferiore e per conformarsi alla moda locale, credo. Sospetto che lei abbia acquistato subito dopo i suoi documenti falsi.

S'interruppe; Lazarus non fece commenti. Weatheral continuò: – Un'altra mezza giornata per trovare il negozio dove lei ha sminuito molto di più la sua apparente posizione sociale... fin quasi al grado infimo, forse troppo, anzi, poiché il negoziante si

ricordava di lei, sia perché ha pagato in contanti, sia perché ha acquistato abiti usati che, neppure quando erano nuovi, valevano quelli che aveva indosso al momento. Oh, il negoziante ha fatto finta di credere alla frottola che lei gli ha raccontato a proposito della «festa in costume», e ha tenuto la bocca chiusa. Il suo negozio è una facciata per un traffico di merci rubate.

– Naturalmente – assentì Lazarus, – mi sono assicurato che avesse parecchio da nascondere, prima di fare acquisti da lui. Ma lei mi dice che è rimasto zitto?

– Fino a quando gli abbiamo rinfrescato la memoria. Un prestanome è in una posizione difficile, Lazarus. Deve avere un indirizzo permanente. E questo, qualche volta, può costringerlo ad essere onesto.

– Oh, non ne facevo una colpa a quel poveretto. La responsabilità è mia. Mi sono esposto troppo. Ero stanco, Ira, sentivo il peso dei miei anni, e ho lasciato che questo mi spingesse a fare un pessimo lavoro. Ho sempre saputo che abbassare la propria posizione sociale in maniera convincente è più difficile che innalzarla.

– Non credo che debba vergognarsi del suo lavoro quale opera d'arte, Capostipite: ci ha menati per il naso per quasi tre mesi.

– Figliolo, il mondo non paga mai un «buon tentativo» ma solo i tentativi riusciti. Continui.

– Allora abbiamo fatto ricorso alla forza bruta, Lazarus: il negozio è nella zona peggiore della città. Abbiamo messo un cordone intorno all'area e l'abbiamo saturata, con migliaia di uomini. Ma non per molto tempo: lei era nella terza topaia che abbiamo controllato. L'ho scovata io stesso. Ero con una delle squadre. Poi, il suo scheletro genetico ha confermato l'identità. – Ira Weatheral sorrise appena. – Ma abbiamo incominciato a farle trasfusioni di sangue prima ancora che l'analizzatore genetico segnalasse la sua identità: era in pessime condizioni, signore.

– Ero in condizioni pessime, si: stavo semplicemente morendo... e mi facevo i fatti miei, un'abitudine che lei dovrebbe imi-

tare, Ira. Si rende conto del brutto scherzo che mi ha giocato? Non si dovrebbe costringere un uomo a morire due volte... e io avevo superato il peggio ed ero pronto al finale, con la stessa facilità con cui ci si addormenta. Poi è arrivato lei. Non ho mai sentito che si possa imporre il ringiovanimento a qualcuno. Se a-vessi sospettato che lei aveva cambiato i regolamenti, non mi sarei mai avvicinato a questo pianeta. Adesso dovrò ricominciare daccapo. O con l'interruttore del suicidio... e il suicidio è un'idea che ho sempre disprezzato; oppure nel modo naturale. Che adesso potrebbe richiedere parecchio tempo. C'è ancora il mio vecchio sangue? Lo conservate?

– Lo chiederò alla direttrice della Clinica, signore.

– Umph. Non è una risposta, quindi non si prenda la briga di mentire. Mi ha messo di fronte a un dilemma, Ira. Anche se non ho subito il trattamento completo, mi sento meglio di quanto mi sia capitato da quarant'anni o più... il che significa che dovrò attendere per molti altri noiosi anni, oppure usare quell'interruttore quando il mio corpo non sta dicendo: «È il momento di chiudere». Lei è un briccone ficcanaso: con quale autorità... no, l'autorità ce l'ha. In base a quale principio etico ha interferito con la mia morte?

– Perché abbiamo bisogno di lei, signore.

– Non è una ragione etica, ma solo pragmatica. Il bisogno non era reciproco.

– Capostipite, ho studiato la sua vita meticolosamente, per quanto lo consentono le documentazioni esistenti. Mi sembra che spesso lei abbia agito pragmaticamente.

Lazarus sogghignò. – Così va bene! Mi chiedevo se avrebbe avuto il fegato di spacciarmelo per un elevato principio morale, come uno stramaledetto predicatore. Non mi fido di un uomo che parla d'etica mentre mi borseggia. Ma se agisce nel suo interesse e lo dichiara, di solito riesco sempre a trovare il modo di concludere affari con lui.

– Lazarus, se ci permetterà di completare il suo ringiovanimento, le tornerà la voglia di vivere. Credo che lo sappia: c'è già passato altre volte.

– E a che scopo, signore? Dopo aver avuto a disposizione più di duemila anni di tempo per provare un po' di tutto? Quando ho visto tanti pianeti da confonderli? Quando ho avuto tante mogli da non ricordare neppure i loro nomi? «Preghiamo per un ultimo sbarco sul Globo che ci ha dato i natali...» lo non posso fare neppure questo; il bel pianeta verde su cui sono nato è invecchiato anche più di me; ritornarvi sarebbe un'occasione per piangere, non una lieta rimpatriata. No, figliolo, nonostante tutti i ringiovanimenti viene il momento in cui l'unica cosa ragionevole da fare è spegnere le luci e addormentarsi e lei, accidenti, lei me lo ha impedito.

– Mi dispiace... No, non mi dispiace. Ma gliene chiedo perdono.

– Bene... forse la perdonerò. Ma non adesso. Qual è la ragione impellente che la spinge a rivolgersi a me? Ha accennato ad altri problemi, oltre a quello dei piantagrane che deportate.

– Sì, sebbene non sia tale, da solo, da spingermi a interferire con il suo diritto di morire nel modo da lei scelto. Posso risolverlo da solo, in un modo o nell'altro. Credo che Secundus stia diventando troppo affollato e troppo civilizzato...

– Ne sono certo, Ira.

– Perciò credo che le Famiglie dovrebbero trasferirsi ancora.

– Sono d'accordo, anche se la cosa non m'interessa. A lume di naso, si può dire che quando su un pianeta cominciano ad esserci città di più d'un milione d'abitanti, ci si avvicina alla massa critica. Fra un secolo o due non ci si potrà più vivere. Ha in mente un pianeta? Crede di poter convincere il Comitato Direttivo ad accettare? E le Famiglie seguiranno il Comitato Direttivo?

– Si alla prima domanda, forse alla seconda, probabilmente *No* alla terza. Ho in mente un altro pianeta, come «Tertius», forse anche migliore di Secundus. Credo che molti, nel Comitato Direttivo, accetterebbero il mio ragionamento, ma non sono sicuro di ottenere l'appoggio decisivo di cui questa mossa avrebbe bisogno... Secundus è troppo comodo perché il pericolo appaia imminente a molta gente. In quanto alle Famiglie... no,

non credo che riusciremmo a convincere la maggioranza a sradicarsi e a trasferirsi... ma già qualche centinaio di migliaia sarebbe sufficiente. L'esercito di Gedeone... riesce a seguirmi?

– L'ho già preceduta. La migrazione comporta sempre selezione e miglioramento. Elementare. Se lo faranno. *Se*. Ira, faticai maledettamente a far accettare l'idea alle Famiglie quando ci trasferimmo qui nel ventitreesimo secolo. Forse non sarei neppure riuscito se la Terra non fosse diventata un posto così spaventoso. Le auguro buona fortuna... ne avrà bisogno.

– Lazarus, non spero di riuscire. *Tenterò*. Ma se fallisco, darò le dimissioni ed emigrerò comunque. Su Tertius, se potrò organizzare un gruppo abbastanza numeroso per creare una colonia vitale. Altrimenti su un altro pianeta colonizzato ma poco popolato.

– Dice sul serio, Ira? Oppure, quando verrà il momento, si convincerà che è suo dovere restare? Se un uomo ha la vocazione al potere, e lei ce l'ha, altrimenti non sarebbe arrivato dov'è arrivato, si accorge che abdicare è difficile.

– Dico sul serio, Lazarus. Oh, mi piace governare; lo so. Spero di guidare le Famiglie nel Terzo Esodo. Ma non ci faccio conto. Credo che le mie probabilità di creare una colonia vitale formata di giovani, non oltre i cento anni, duecento al massimo, senza l'aiuto della Fondazione, siano abbastanza consistenti. Ma se fallissi anche in quello... – Weatheral scrollò le spalle. – Allora l'emigrazione sarebbe l'unica possibilità, per me; Secundus non avrà più nulla da offrire. – Weatheral aggiunse: – Forse anch'io la penso come lei, signore, in un certo senso. Non desidero restare Presidente Pro Tempore per tutta la vita. Ormai lo sono da quasi un secolo: è abbastanza. Se non riesco a portare a termine il mio progetto.

Lazarus taceva, pensieroso; Weatheral attendeva.

– Ira, mi faccia installare l'interruttore del suicidio. Ma domani. Non oggi.

– Sì, signore.

– Non vuole sapere perché? – Lazarus prese la grossa busta che conteneva il suo testamento. – Se riuscirà a convincermi che

emigrerà a dispetto di tutto e di qualunque cosa faccia il Comitato Direttivo, cambierò le mie disposizioni. I miei investimenti e i conti in contanti qua e là, a meno che qualcuno non me li abbia rubati mentre voltavo le spalle, ammontano ad una bella somma. Forse quanto basta per assicurare il successo d'una emigrazione. Se il Comitato Direttivo non tirerà fuori i quattrini della Fondazione. E non li tirerà fuori per niente.

Weatheral tacque. Lazarus lo guardò irritato. – Sua madre non le ha insegnato a dire grazie?

– Grazie di che, Lazarus? Perché mi dà qualcosa dopo essere morto, quando non ne ha più bisogno lei? Se lo fa, lo fa per solleticare la sua vanità... non per fare un favore a me.

Lazarus sogghignò. – Sì, che diavolo. Dovrei aggiungere una condizione: che lei chiami «Lazarus» il pianeta. Ma non avrei modo di costringerla a farlo. Bene, noi ci comprendiamo. E credo... Lei rispetta una buona macchina?

– Eh? Sì. Almeno quanto disprezzo le macchine che non fanno quel che dovrebbero fare.

– Vedo che continuiamo a comprenderci. Credo che lascerò la *Dora,* il mio yacht, a lei personalmente anziché al presidente delle Famiglie... *se* lei guiderà una migrazione.

– Uh... adesso dovrei dirle grazie.

– Non lo faccia. Mi basta che la tratti bene. È una nave meravigliosa, ed è sempre stata trattata con dolcezza. Sarà una splendida ammiraglia. Con qualche semplice modifica, e le indicazioni sono già inserite nel suo computer, potrà accogliere uno staff di venti o trenta persone. E potrà servirsene per atterrare ed effettuare ricognizioni, e poi ripartire... cosa che molto probabilmente i suoi trasporti non sono in grado di fare.

– Lazarus... io non voglio ereditare da lei né il danaro né uno yacht. Lasci che finiscano di ringiovanirla... e venga con noi, accidenti! Mi tirerò in disparte e lascerò che sia lei a comandare. Oppure, se preferisce, non avrà nessun dovere. Ma venga!

Lazarus sorrise appena e scosse il capo. – Ho partecipato a sei colonizzazioni di pianeti vergini, senza contare Secundus. E tutte su pianeti scoperti da me. E ci ho rinunciato secoli addie-

tro. Con l'andar del tempo, tutto finisce per diventare noioso. Crede che Salomone accontentasse *tutte* le sue mille mogli? In tal caso, come faceva con l'ultima? Povera ragazza! Mi trovi qualcosa di nuovo da fare e forse non toccherò mai l'interruttore del suicidio e le darò *ugualmente* quello che ho, per la sua colonia. Sarebbe un patto conveniente... questo ringiovanimento a metà non è soddisfacente; non mi sento bene, eppure non posso morire. Quindi sono bloccato tra il suicidio e la resa al trattamento completo. L'asino di Buridano, che morì di fame in mezzo a due mucchi di fieno. Ma dovrebbe essere qualcosa di *nuovo,* Ira, non qualcosa che ho già fatto fino alla nausea. Come la vecchia prostituta, ho salito troppe volte le stesse scale: mi dolgono i piedi.

– Rifletterò sul problema, Lazarus. Effettuerò una ricerca seria e sistematica.

– Scommetto sette a due che non troverà niente che io non abbia già fatto.

– Mi sforzerò. Lei starà lontano dall'interruttore del suicidio mentre effettuerò le mie ricerche?

– Niente promesse, dopo che avrò cambiato il testamento. Lei si fida del capo del suo ufficio legale? Forse avrò bisogno di aiuto. Perché questo testamento – e batté la mano sulla busta, in quanto lascia tutto alle Famiglie, su Secundus verrebbe considerato valido nonostante tutte le possibili imperfezioni di forma. Ma se lascio il mio patrimonio a un privato, a lei, voglio dire, qualcuno dei miei discendenti griderà alla «circonvenzione d'incapace» e cercherà di invalidarlo. Ira, lo terrebbero bloccato in tribunale fino a che andasse interamente sperperato in spese legali. Cerchiamo d'evitarlo, eh?

– Possiamo farlo. Ho cambiato i regolamenti. Su questo pianeta un uomo può far approvare il suo testamento prima di morire, e se vi sono imperfezioni, il tribunale è tenuto ad aiutarlo a riformulare il testo in modo da realizzare i suoi scopi. Se il testatore agisce così, non è possibile impugnare il testamento: diventa immediatamente esecutivo alla sua morte. Naturalmente, se cambia le disposizioni, il nuovo testamento deve essere sottopo-

sto alla stessa procedura... e quindi cambiare idea costa un po' salato. Ma se si ricorre alla pre-approvazione, non occorre un legale neppure per il testamento più complesso. E dopo gli avvocati non possono toccarlo.

Gli occhi di Lazarus s'illuminarono di piacere. – E questo non ha indispettito parecchi avvocati?

– Ne ha indispettiti tanti – rispose in tono asciutto Ira, che ogni trasporto in partenza per Felicity porta emigranti volontari... e sono stati tanti gli avvocati che hanno indispettito *me* che alcuni sono emigranti involontari. – Il Presidente Pro Tempore assunse un'espressione di acida gaiezza. – Una volta ho detto al mio giudice capo: «Warren, ho dovuto annullare troppe sue decisioni. Lei continua a spaccare i capelli in quattro, a interpretare erroneamente i regolamenti, e ad ignorare l'equità fin dal momento in cui ha assunto la carica. Se ne vada a casa: è agli arresti domiciliari fino alla partenza dell' *Ultima Speranza*. Avrà una scorta durante le ore diurne per poter sistemare i suoi affari personali.»

Lazarus ridacchiò. – Avrebbe dovuto farlo impiccare. Lei sa che cos'ha fatto, vero? Ha riaperto bottega su Felicity e si è dato alla politica. Se non l'hanno linciato.

– È affar suo e loro, non mio. Lazarus, io non ho *mai* fatto giustiziare un uomo perché è uno sciocco; ma, se è troppo fastidioso, lo spedisco via. Non ha bisogno di stillarsi il cervello sul nuovo testamento, se vuol farlo. Basta che lo detti con tutte le elaborazioni e le spiegazioni che ritiene opportune. Poi lo passeremo a un analizzatore semantico per riformularlo in linguaggio legale impeccabile. Quando le andrà bene, potrà sottoporlo alla Corte Suprema... che verrà qui da lei, se preferisce. E la Corte lo convaliderà. In questo modo, potrà essere invalidato solo da un atto arbitrario di un nuovo Presidente Pro Tempore, e questo lo ritengo estremamente improbabile. Il Comitato Esecutivo non affida la carica a uomini del genere.

Weatheral aggiunse: – Ma spero che lei ci metta molto tempo, Lazarus. Voglio avere la possibilità di cercare qualcosa di nuovo, qualcosa che le restituisca interesse per la vita.

– D’accordo. Ma non indugi troppo: non mi lascerò imbrogliare da un trucco alla Scheherazade. Mi faccia mandare un registratore... domattina, diciamo.

Weatheral sembrò sul punto di parlare, ma non disse nulla. Lazarus gli lanciò un’occhiata acuta. – *Questa* conversazione viene registrata?

– Sì, Lazarus. Sonoro e olografia, tutto ciò che succede in questo appartamento. Ma... le chiedo perdono, signore! Finisce sulla mia scrivania e non diventa un documento permanente d’archivio fino a che io non l’ho controllato e approvato. Finora, almeno, è sempre stato così.

Lazarus scrollò le spalle. – Lasci perdere, Ira. Secoli fa ho imparato che non esiste la privacy in una civiltà abbastanza affollata da aver bisogno di documenti d’identità. Una legge che garantisce la privacy serve soltanto a far sì che le microspie, microfoni e lenti e tutto il resto, siano più difficili da scoprire. Non ci avevo pensato fino ad ora perché do per scontato che la mia privacy verrà violata ogni volta che visito posti del genere... e allora faccio finta di niente, a meno che io non stia combinando qualcosa di sgradito alla legge locale. In quel caso, faccio ricorso a tattiche evasive.

– Lazarus, la registrazione può venire cancellata. Ha il solo scopo di assicurarmi che il Capostipite sia curato adeguatamente... una responsabilità che non intendo delegare a nessuno.

– Ho detto «lasci perdere». Ma mi stupisce la sua ingenuità, in un uomo nella sua posizione. Pensare che la registrazione venga trasmessa solo alla sua scrivania. Sarei disposto a scommettere qualunque cosa che va a finire in uno, due, o anche tre o quattro altri posti.

– In tal caso, Lazarus, se dovessi scoprirlo, Felicity avrà diversi nuovi coloni... dopo che avranno passato alcune ore spiacevoli al Colosseo.

– Non ha importanza, Ira. Se qualche sciocco ha voglia di osservare un vecchio che grugnisce sul cesso o fa il bagno, si accomodi pure. Lei stesso ha fatto si che questo avvenisse, insistendo perché la registrazione restasse un segreto riservato a lei

solo. Quelli dei servizi di sicurezza spiano sempre i loro superiori: non possono farne a meno, è una sindrome professionale. Ha già cenato? Sarei lieto che rimanesse, se ha tempo.

– Sarebbe un grande onore, per me, cenare con il Capostipite.

– Oh, lasci perdere, amico: essere vecchi non è una virtù, richiede solo molto tempo. Vorrei che lei restasse perché mi piace la compagnia umana. Quei due laggiù non sono compagnia: non sono neppure sicuro che siano umani. Forse robot. Perché indossano quelle tute da palombaro e quei caschi lucenti? A me piace vedere un uomo in faccia.

– Lazarus, sono indumenti da isolamento totale. Per proteggere lei, non loro. Da ogni infezione.

– *Cosa*? Ira, quando un microbo mi addenta, muore. Comunque, dato che loro devono conciarsi così, come mai lei è venuto a trovarmi in abiti da passeggio?

– Non proprio, Lazarus. Per il mio scopo, avevo bisogno di una conversazione amichevole, faccia a faccia. Così ho passato le due ultime ore, prima di venir qui, sottoponendomi a una scrupolosa visita medica, seguita da una sterilizzazione integrale di pelle, capelli, orecchie, unghie, denti, naso, gola, e persino un'inalazione di gas che non posso nominare ma che non mi è piaciuta per niente, mentre i miei abiti venivano sterilizzati ancora più scrupolosamente. Perfino la busta che le ho portato. L'appartamento è sterile, e sterile rimane.

– Ira, queste precauzioni sono sciocche. A meno che la mia immunità sia stata ridotta intenzionalmente.

– No. 0 almeno mi lasci dire: «Credo di no». Non ce n'è ragione, dato che ogni eventuale trapianto verrà fatto, naturalmente, dal suo clone.

– Quindi è inutile. Se non ho preso niente in quella topaia, perché dovrei buscarmi qualcosa adesso? Ma io *non* prendo mai niente. Ho lavorato come medico, durante un'epidemia... non mi guardi così: la medicina è solo una delle cinquanta e passa professioni che ho praticato. Un'epidemia sconosciuta su Ormuzd: la presero tutti, e il ventotto per cento morì. Eccettuato il

suo devotissimo, che non prese neppure un raffreddore. Perciò dica a quel... No, immagino che vorrà farlo tramite la direttrice della Clinica: prendere scorciatoie e scavalcare l'ordinamento gerarchico rovina il morale... anche se non so proprio perché dovrei preoccuparmi del morale di questa organizzazione, dato che sono un ospite involontario. Dica alla direttrice che, se devo avere degli infermieri, voglio che vestano da infermieri. 0 meglio ancora, da esseri umani. Ira, se vuole da me una collaborazione di *qualunque* genere, cominci a collaborare con *me.* Altrimenti, faccio a pezzi questa baracca, a mani nude.

– Parlerò alla direttrice, Lazarus.

– Bene. E adesso ceniamo. Ma prima beviamo qualcosa... e se la direttrice pensa che non dovrei bere, le dica chiaro e tondo che sarà costretta a tornare all'alimentazione forzata, e allora sarà da vedere in quale gola andrà a finire il tubicino-sonda; non sono dell'umore adatto per farmi imporre qualcosa. C'è un po' di whisky autentico, su questo pianeta? L'ultima volta che sono venuto qui non ce n'era.

– Non ce n'è di bevibile. Ma il brandy locale è decente.

– Bene. Brandy e soda per me, se non possiamo avere di meglio, un Manhattan al brandy se c'è qualcuno che sappia a che cosa mi riferisco.

– Io lo so, e mi piacciono... Ho imparato parecchie cose sulle bevande antiche, quando ho studiato la sua vita.

– Magnifico. Allora la prego di ordinare per tutti e due, bevande e cena... e io ascolterò e vedrò quante parole riesco a capire. Credo che la mia memoria cominci a tornare.

– Weatheral parlò con uno dei tecnici; Lazarus l'interruppe.
– Ci vuole un *terzo* di vermut dolce, non la metà.

– Davvero? Ha capito?

– Quasi tutto. Radici indoeuropee, con sintassi e grammatica semplificate: comincio a ricordare. Accidenti, quando un uomo ha dovuto imparare tutte le lingue che ho imparato io, è facile che gliene scappi qualcuna. Ma adesso sta tornando.

Il servizio fu così svelto da indurre a sospettare che un'intera squadra si tenesse pronta a portare quel che poteva chiedere il Capostipite o il Presidente Pro Tempore.

Weatheral alzò il bicchiere: – Lunga vita.

– Alla faccia dei porci – ringhiò Lazarus, e assaggiò un sorso. Fece una smorfia. – Puah! Sudore di tigre. Ma l'alcool c'è. – Ne bevve un altro. – Migliora, quando la lingua s'intorpidisce. Okay, Ira. ha traccheggiato abbastanza. Qual è stata la vera ragione per strapparmi al mio meritato riposo?

– Lazarus, abbiamo bisogno della sua saggezza.

PRELUDIO

II

Lazarus lo guardò inorridito. – Cosa ha detto?

– Ho detto – ripeté Ira Weatheral, – che abbiamo bisogno della sua saggezza. Proprio così.

– Pensavo di essere ripartito in uno di quei sogni che precedono la morte. Figliolo, si è rivolto allo sportello sbagliato. Provi all'ufficio di fronte.

Weatheral scosse il capo. – No, signore. Oh, non è necessario usare la parola «saggezza», se la disturba. Ma abbiamo bisogno di apprendere quello che lei sa. Lei ha il doppio degli anni del secondo più vecchio membro delle Famiglie. Lei stesso ha detto di aver esercitato più di cinquanta professioni. È stato dappertutto, ha visto più cose di chiunque altro. Certamente ha imparato più di tutti noi. Adesso non facciamo le cose molto meglio di duemila anni fa, quando lei era giovane. Deve pur sapere perché continuiamo a commettere gli errori dei nostri antenati. Sarebbe una grave perdita se lei affrettasse la sua morte senza dedicare un po' di tempo a dirci ciò che ha imparato.

Lazarus fece una smorfia e si morse le labbra. – Figliolo, una delle poche cose che ho imparato è che quasi mai gli umani fanno tesoro delle esperienze altrui. Quando imparano, e non capita spesso, lo fanno da soli, e a proprie spese.

– Già questa affermazione merita di essere tramandata per l'eternità.

– Uhm! Nessuno ne imparerebbe nulla: è appunto ciò che afferma. Ira, l'età non porta la saggezza. Spesso si limita a trasformare la stupidità pura e semplice in presunzione arrogante.

Il suo unico vantaggio, a quanto ho potuto vedere, è che travalica i cambiamenti. Un giovane vede il mondo come un quadro fisso, immutabile. Un vecchio si trova faccia a faccia con tanti di quei cambiamenti per tante di quelle volte che alla fine capisce che si tratta di un quadro in movimento, perpetuamente mutevole. Magari non gli piacerà, anzi probabilmente è così; a me non piace. Ma sa che è così, e saperlo rappresenta il primo passo per affrontare la realtà.

– Posso rendere di dominio pubblico quanto ha appena detto?

– Uh? Non è saggezza, questa, è un cliché. Una verità ovvia. Qualunque imbecille lo ammetterà, anche se non si comporta di conseguenza.

– Avrebbe maggior peso se fosse legato al suo nome, Capostipite.

– Faccia come preferisce: è solo buon senso. Ma se lei crede che abbia visto Dio in faccia, cambi idea. Non ho neppure incominciato a capire come funziona l'Universo, e tanto meno perché esiste. Per risolvere i quesiti fondamentali relativi a questo Mondo, sarebbe necessario starne fuori a guardarlo. No, dentro no. Neppure in duemila anni; che dico, neppure in ventimila. Quando un uomo muore, forse abbandona la prospettiva locale e vede il quadro nel suo complesso.

– Allora crede nell'aldilà?

– Calma! Non credo in niente. So certe cose... piccole cose, non i Nove Miliardi di Nomi di Dio. Le so per esperienza. Comunque non ho credenze. La fede impedisce di apprendere.

– È appunto ciò che vogliamo, Lazarus: ciò che lei ha appreso. Anche se dice che sono soltanto «piccole cose». Posso addirittura affermare che chi è riuscito a restare in vita per tanto tempo, come lei, deve avere necessariamente imparato molte cose, altrimenti non sarebbe vissuto tanto a lungo. Molti umani muoiono di morte violenta. Il fatto stesso che viviamo tanto più a lungo dei nostri antenati lo rende inevitabile. Incidenti del traffico, omicidi, animali selvatici, sport, errori di pilotaggio, un po' di fango che fa scivolare... alla fine qualcosa ci raggiunge. Lei

non ha vissuto un'esistenza sicura e placida, al contrario! Eppure è riuscito a battere tutti i rischi per ventitré secoli. Come? Non può essersi trattato di fortuna.

– Perché? Succedono le cose più inverosimili, Ira... non c'è nulla di più inverosimile di un neonato. Ma è vero che sono sempre stato attento a dove mettevo i piedi... e non ho mai combattuto quando potevo evitarlo... e quando dovevo combattere, combattevo sempre nel modo più sporco. Se dovevo lottare, volevo che morisse l'altro, non io. Perciò cercavo di combinare le cose perché finisse a modo mio. Non è questione di fortuna. Non molta, almeno. – Lazarus sbatté pensosamente le palpebre. – Non ho mai discusso con i fenomeni meteorologici. Una volta una folla inferocita voleva linciarmi. Non cercai di mettermi a ragionare con quella gente: misi semplicemente parecchie miglia tra me e loro, più in fretta che potei, e non tornai più da quelle parti.

– Questo non figura nelle sue memorie.

– Vi sono molte cose che non figurano nelle mie memorie. Oh, ecco che arriva la sbobba.

La porta si dilatò, un tavolo apparecchiato per due avanzò, si piazzò in posizione mentre le sedie si spostavano, e comincio ad aprirsi per servire. I tecnici si avvicinarono con discrezione e offrirono la loro superflua collaborazione. Weatheral disse: – L'odore è buono. Ha qualche rito per il pasto?

– Eh? Preghiere o cose simili? No.

– Non alludevo a questo. Per esempio... Poniamo che uno dei miei dirigenti mangi con me: non gli consento di discutere di lavoro a tavola. Ma, se permette, vorrei continuare la conversazione.

– Certo, perché no? Purché ci atteniamo ad argomenti che non mi rivoltino lo stomaco. Ha mai saputo quello che il prete disse alla vecchia zitella? Lazarus lanciò un'occhiata al tecnico che gli stava accanto. – Ma adesso forse è meglio di no. Credo che il più piccolo, qui, sia una femmina; e magari sa un po' d'inglese. Stava dicendo?

– Stavo dicendo che le sue memorie sono incomplete. Anche se lei è deciso a morire, non ritiene opportuno lasciare a me e agli altri suoi discendenti il resto delle sue memorie? Basta che lei parli, che ci dica ciò che ha fatto e visto. Un'analisi attenta potrebbe insegnarci molto. Per esempio, che cosa accadde veramente alla Riunione delle Famiglie del 2012? Le minute non dicono molto.

– E a chi interessa ormai, Ira? Sono tutti morti. Sarebbe la mia versione, senza possibilità di smentite da parte loro. Lasci in pace i cani che dormono. E poi, le ho detto che la mia memoria mi giocava brutti scherzi. Ho usato le tecniche ipnoenciclopediche di Andy Libby, e sono ottime, e ho imparato anche l'accumulazione a strati per i ricordi che non mi servono tutti i giorni, con parole chiave per lasciar scaturire uno strato quando ne ho bisogno, come un computer, e ho liberato il mio cervello dei ricordi inutili, più d'una volta, per sgombrare quei cassetti dello schedario per nuovi dati... eppure è inutile. Molto spesso non ricordo dove ho messo il libro che leggevo la sera prima, e poi perdo una mattina a cercarlo... prima di ricordare che quel libro lo stavo leggendo un secolo prima. Perché non vuol lasciare in pace un vecchio?

– Non ha altro da fare che dirmi di star zitto, signore. Ma spero che non lo farà. Ammettiamo che la memoria sia imperfetta: ma lei è stato testimone oculare di migliaia di cose che tutti noi siamo troppo giovani per aver veduto. Oh, non le chiedo di snocciolare un'autobiografia formale che copra tutti i secoli della sua esistenza. Ma potrebbe ricordare tutto ciò di cui le va di parlare. Per esempio, non esiste da nessuna parte una documentazione relativa ai suoi primi anni, lo, e milioni d'altri, saremmo estremamente interessati a conoscere ciò che ricorda della sua fanciullezza.

– E cosa c'è da ricordare? Ho passato l'infanzia come tutti... cercando di impedire che i miei scoprissero quello che stavo combinando.

Lazarus si asciugò la bocca, con aria pensierosa. – Nel complesso, ci riuscivo. Le poche volte che venni sorpreso e punito

mi insegnarono ad essere più cauto la volta successiva... a tenere la bocca più chiusa e a non complicare troppo le mie menzogne. La menzogna è una delle belle arti, Ira, e sembra che si stia estinguendo.

– Davvero? Non ne avevo notato la diminuzione.

– Come arte bella, voglio dire. Vi sono ancora moltissimi bugiardi goffi: sono più o meno numerosi quanto le bocche umane. Conosce i due modi più artistici di mentire?

– Forse no, ma mi piacerebbe imparare. Due soli?

– A quanto ne so. Non basta saper mentire a faccia franca: questo può farlo chiunque abbia una sufficiente sfrontatezza. Il primo modo artistico di mentire consiste nel dire la verità... ma non tutta. Il secondo modo consiste egualmente nel dire la verità, ma è più difficile: dire l'esatta verità, e magari tutta... ma dirla in modo così poco convincente da assicurare l'interlocutore che si sta mentendo.

«Dovevo avere dodici o tredici anni, quando riuscii a capirlo chiaramente. Lo imparai dal mio nonno materno; ho preso molto da lui. Era un vecchio diavolo furbone. Non voleva saperne di entrare in una chiesa o di farsi vedere da un medico... diceva che né i medici né i predicatori sanno quel che pretendono di sapere. A ottantacinque anni era ancora capace di spaccare le noci con i denti e di sollevare per un corno, a braccio teso, un'incudine di trentacinque chili. A quell'epoca me ne andai di casa e non lo rividi mai più. Ma gli Archivi delle Famiglie dicono che fu ucciso nella Battaglia d'Inghilterra durante il bombardamento di Londra, che avvenne diversi anni dopo.»

– Lo so. È anche mio antenato, naturalmente, e porto il suo nome. Ira Johnson. [Ira Johnson aveva meno di ottant'anni all'epoca in cui il Capostipite afferma (altrove) di essersene andato da casa. Ira Johnson era lui stesso dottore in medicina. Non è noto per quanto tempo abbia esercitato la professione e se in effetti si lasciasse mai curare o meno da un altro medico. J.F. 45°]

[*Ira* Howard... *Ira* Johnson. Sembra essere una coincidenza casuale, tra i nomi, in un tempo in cui i nomi biblici erano comuni. I genealogisti delle Famiglie non sono riuscite a stabilire l'esistenza di una consanguineità. J.F. 45°]

– Già, sicuro. Si chiamava proprio così. Io lo chiamavo semplicemente «nonno».

– Lazarus, sono appunto cose del genere che voglio documentare. Ira Johnson non è solo suo nonno e un mio lontano antenato, ma è anche l'antenato di molti milioni di persone qui e altrove... eppure, tranne le poche cose che lei mi ha appena detto sul suo conto, è sempre stato solo un nome, una data di nascita e una data di morte, nient'altro. All'improvviso lei lo ha fatto rivivere: un uomo, un essere umano unico. Colorito.

Lazarus lo guardò pensieroso. – Non l'ho mai giudicato «colorito». Per la verità, era un vecchiaccio sgradevole, e non poteva esercitare una «buona influenza» su un ragazzino, secondo i criteri di quei tempi. Uhm, era successo qualcosa tra lui e una giovane insegnante, nella cittadina dove la mia famiglia era vissuta, uno scandalo... uno scandalo per quei tempi, voglio dire: e credo che fosse per quello che ci trasferimmo. Non ho mai saputo la verità perché gli adulti non ne parlavano in mia presenza.

«Comunque, imparai molto da lui: aveva più tempo dei miei genitori per parlare con me... o almeno, lo trovava. Qualcosa mi rimase impresso. Taglia sempre le carte, Woodie, mi diceva. Puoi perdere comunque... ma non altrettanto spesso, né tanto. E quando perdi, sorridi. Cose del genere.»

– Ricorda altro di ciò che diceva?

– Eh? Dopo tutti questi anni? No, naturalmente. Beh, forse. Mi portava a sud della città, per insegnarmi a sparare. Avevo dieci anni, forse, e lui... oh, non so: a me sembrava sempre di novant'anni più vecchio di Dio. [Ira Johnson aveva settant'anni, quando Lazarus Long ne aveva dieci. J.F. 45°] Piantò un bersaglio, fece un centro per mostrarmi che si poteva fare, e poi mi consegnò la carabina, una calibro .22 a un solo colpo, che andava bene solo per tirare al bersaglio o ai barattoli. «Bene, è carica; fai quel che ho fatto io. Prendi la mira, rilassati e premi il grilletto.» Io obbedii, e sentii soltanto un click. Non sparò.

«Lo dissi, e feci per aprire la culatta. Lui mi scostò la mano con una botta, mi prese il fucile con l'altra mano, e poi mi diede una sberla. Cosa ti ho detto a proposito dello scoppio ritardato, Woodie? Ci tieni tanto a restare orbo per il resto della tua vita?

Oppure cerchi solo di ucciderti? In questo caso, posso insegnarti parecchi sistemi migliori.

«Poi disse: Adesso osserva attentamente. E aprì *lui* la culatta. Vuota. Allora io dissi: Ma, nonno, mi avevi *detto* che era carica. Cribbio, Ira, l'avevo visto caricarla... almeno, così credevo.

«E lui ribatté: Infatti Woodie. E ti ho mentito. Ho fatto finta di caricarla, e ho nascosto la cartuccia. Ora, cosa ti avevo detto, a proposito dei fucili carichi? Sforzati di rispondere a dovere... o sarò costretto a darti un'altra sberla per scuoterti il cervello, in modo che funzioni un po' meglio.

«Riflettei in fretta e l'azzeccai; il nonno aveva la mano pesante. Mai credere a nessuno, se ti dice che un fucile è carico o no.

«E lui convenne: Giusto! Ricordatelo finché vivrai, o non vivrai a lungo. [L'aneddoto è troppo oscuro perché sia possibile esaminarlo in questa sede. Vedasi l'*Enciclopedia Howard:* Armi antiche, armi da fuoco ad esplosione chimica. J.F. 45°]

«Ira, l'ho ricordato davvero per tutta la vita... più le applicazioni a situazioni analoghe, quando le armi da fuoco passarono di moda. E per la verità mi ha salvato la vita parecchie volte.

«Poi mi fece caricare la carabina, e disse: Woodie, scommetto mezzo dollaro con te... hai mezzo dollaro? Ne avevo di più, ma avevo già scommesso altre volte con lui, perciò ammisi che avevo solo un quarto di dollaro. Okay disse lui. Vada per venti cents: non ho mai lasciato che qualcuno scommettesse a credito. Venti cents che non riesci a colpire il bersaglio, e tanto meno a beccare il centro.

«Poi intascò i miei venti cents e mi mostrò perché avevo sbagliato. Prima che avesse finito, io avevo imparato come si può far fare a un fucile quello che si vuole, e volli scommettere di nuovo con lui. Mi rise in faccia e disse che dovevo essere contento che la lezione mi fosse costata così poco. Mi passi il sale, per favore.»

Weatheral obbedì. – Lazarus, se riuscissi a convincerla a ricordare altre cose di suo nonno, o qualunque altra cosa, sono certo che potremmo estrarre dalla registrazione infiniti dettagli che lei ha imparato, dettagli importanti... sia che lei li chiami o no saggezza. Negli ultimi dieci minuti ha enunciato una mezza

dozzina di verità fondamentali, o di regole di vita, le chiami come vuole, apparentemente senza volerlo.

– Per esempio?

– Oh, per esempio, che molti imparano soltanto per esperienza.

– Correzione. Molti non imparano neppure per esperienza, Ira. Non sottovaluti mai la potenza della stupidita umana.

– Ecco un'altra perla. E ha fatto anche un paio di commenti sull'arte di mentire... tre, per l'esattezza, poiché ha detto anche che una menzogna non deve mai essere troppo complicata. E ha detto che la fede ostacola l'apprendimento, e che conoscere una situazione è l'essenziale primo passo per affrontarla.

– Non l'ho detto io... però, potrei averlo detto.

– Ho generalizzato qualcosa che lei ha detto. Inoltre, ha affermato che non ha mai discusso con le condizioni meteorologiche; il che si potrebbe generalizzare così: Non abbandonarti ai pii desideri. Oppure Affronta i fatti e agisci di conseguenza. Comunque, preferisco il modo in cui l'ha detto lei: ha maggior sapore. E poi: Taglia sempre le carte. Non gioco a carte da molti anni, ma mi pare significhi: non trascurare mai ogni mezzo disponibile per massimizzare le tue possibilità in una situazione controllata da eventi casuali.

– Uhm. Il nonno avrebbe detto: «La pianti con questi paroloni, figliolo».

– Perciò ritorniamo alle sue parole: «Taglia sempre le carte... e sorridi quando perdi». Se effettivamente questa non è un'espressione tutta sua e va attribuita a suo nonno.

– Oh, no, è proprio di mio nonno. Beh, almeno lo credo. Accidenti, Ira, dopo tanto tempo è difficile distinguere un ricordo autentico dal ricordo di un ricordo di un ricordo d'un ricordo vero. È quel che succede quando si pensa al passato. Lo si corregge e lo si modifica, lo si rende più tollerabile...

– Un'altra perla!

– Oh, stia zitto, figliolo, non ho voglia di ricordare il passato: è un segno sicuro di vecchiaia. I neonati e i bambini vivono nel presente. Gli adulti maturi tendono a vivere nel futuro. Solo i

vecchi rimbambiti vivono nel passato... e questo è stato il segno che mi ha fatto capire di aver vissuto abbastanza a lungo, quando mi sono accorto che passavo sempre più tempo pensando al passato... meno di quanto pensassi al presente. E al futuro non pensavo affatto.

Il vecchio sospirò. – Così ho capito che ormai era fatta. Il modo per vivere molto a lungo, oh, mille anni o più, è una via di mezzo tra il modo del bambino e quello di un uomo maturo. Pensare abbastanza al futuro per essere pronti ad affrontarlo... ma non preoccuparsene. Vivere ogni giorno come se dovessi morire all'alba del giorno dopo. E poi affrontare ogni nuova alba come se fosse una creazione nuova, e vivere per essa, gioiosamente. E non pensare mai al passato. Nessun rimpianto, mai. – Lazarus Long si rattristò, poi all'improvviso sorrise e ripeté: – «Nessun rimpianto». Ancora un po' di vino, Ira?

– Mezzo bicchiere, grazie. Lazarus, se è deciso a morire presto, come certamente è suo privilegio, che male può farle ricordare il passato, adesso... e lasciare che i ricordi vengano registrati a beneficio dei suoi discendenti? Sarebbe un'eredità ancora più grande che lasciarci le sue ricchezze.

Lazarus inarcò le sopracciglia. – Figliolo, lei comincia ad annoiarmi.

– Le chiedo scusa, antenato. Posso avere il permesso di andarmene?

– Oh, chiuda il becco e si sieda. Finisca la cena. Mi ricorda... Beh, c'era un tale su Novo Brasil che si adeguava alla consuetudine locale della bigamia in serie, ma aveva sempre cura che una. delle sue mogli fosse brutta e scialba quanto l'altra era bella, in modo che... Ira, quel marchingegno che ci sta ascoltando, può essere regolato in modo da estrarre particolari affermazioni e da disporle come memorandum separati?

– Certamente, signore.

– Bene, è inutile raccontare come il rancherò Silva... sì, mi pare che si chiamasse Silva, Dom Pedro Silva... come se la cavò quando si trovò con due belle mogli, contemporaneamente, se non per notare che, quando un computer commette un errore, è

più stupidamente ostinato nel correggerlo di quanto lo sia un uomo. Ma se pensassi a lungo e con impegno, riuscirei a dissotterrare quelle «perle di saggezza» che possiedo, secondo lei. Diamanti falsi, cioè. Allora non dovremmo sovraccaricare l'apparecchio con storie stupide su Dom Pedro e cose simili. Una parola chiave?

– Saggezza?

– Vada a lavarsi la bocca con il sapone.

– No. Lasci stare, Capostipite. Comune buon senso?

– Figliolo, è una contraddizione in termini. Il «buon senso» non è mai «comune». Prendiamo come parola chiave «taccuino»: non ho in mente altro, un taccuino, per buttare giù le cose che ho notato e che potrebbero essere abbastanza importanti da meritare una registrazione.

– Splendido! Devo correggere la programmazione, adesso?

– Può farlo da qui? Non voglio che interrompa la cena.

– È una macchina molto flessibile, Lazarus: il complesso totale è lo stesso che io uso per governare il pianeta.

– In tal caso sono sicuro che potrebbe piazzare qui una stampatrice ausiliaria, attivata dalla parola chiave. Forse sentirò il bisogno di revisionare le mie splendide perle di saggezza... voglio dire, le battute estemporanee suonano meglio quando non sono estemporanee per niente. È per questo che i politici hanno i negri.

– I negri? La mia conoscenza dell'inglese classico non è perfetta: non riconosco l'espressione.

– Ira, non venga a raccontarmi che si scrive da solo i discorsi.

– Ma, Lazarus, io non faccio discorsi. Mai. Do soltanto ordini e, molto di rado, faccio relazioni scritte al Comitato Direttivo.

– Congratulazioni. Può scommettere che su Felicity ci sono i negri. 0 ci saranno presto.

– Farò installare subito la stampatrice, signore. Alfabeto romano e ortografia del ventesimo secolo? Ha intenzione di usare la lingua in cui abbiamo parlato finora?

– A meno che non sia una fatica eccessiva per una povera macchina innocente. In tal caso, posso leggerlo nell'alfabeto fonetico, credo.

– È una macchina molto flessibile, signore: mi ha insegnato a parlare questa lingua... e prima ancora, a leggerla.

– Bene, allora faccia così. Ma le dica di non correggere la mia grammatica. I revisori umani sono già abbastanza difficili: non sopporterei un simile comportamento altezzoso da parte di una macchina.

– Sì, signore. Se vuol scusarmi un momento... – Il Presidente Pro Tempore alzò leggermente la voce e passò alla variante neo-romana della Lingua Galactica. Poi parlò nella stessa lingua al più alto dei tecnici.

La stampatrice ausiliaria venne installata prima che il tavolo servisse il caffè.

Appena venne attivata, ronzò per qualche istante. – Che cosa fa? – chiese Lazarus. – Controlla i circuiti?

– No, signore. Sta stampando. Ho tentato un esperimento. La macchina ha una considerevole capacità di giudizio entro i limiti dei suoi programmi e dell'esperienza memorizzata. Aggiungendo il programma extra le ho detto anche di tornare indietro, di riesaminare tutto ciò che lei mi ha detto, e di cercare di selezionare tutte le affermazioni che suonavano come aforismi. Non sono sicuro che ci riesca, poiché ogni definizione di «aforisma» che ha nei suoi impianti permanenti è di certo molto astratta. Ma ho qualche speranza. Tuttavia, le ho precisato: niente revisioni.

– Bene. «La cosa più straordinaria in un orso che balla il valzer non è la grazia con cui lo balla, ma il semplice fatto che balla». Non è mia, è di qualcun altro: sto citando. Vediamo che cosa dice.

Weatheral fece un gesto; il tecnico più basso si avvicinò alla macchina, estrasse una copia per ognuno di loro e le consegnò.

Lazarus esaminò la sua. – Uhm... sì. Il secondo non è vero... solo una battuta spiritosa. Il terzo dovrei riformularlo un po'. Ehi! Dopo questo ha messo un punto interrogativo: che catorcio

impudente, lo l'ho riscontrato secoli fa, quando questa macchina non era altro che minerale ancora da estrarre. Bene, almeno non ha cercato di correggere. Non ricordo di aver detto questo, ma è vero e per poco non ci rimisi la pelle, per impararlo.

Lazarus alzò gli occhi dalla copia in chiaro. – Okay, Figliolo. Se vuole mettere in archivio questa roba, non mi oppongo. Purché mi sia consentito controllarla e revisionarla... non voglio che le mie parole vengano scambiate per Vangelo a meno che non abbia la possibilità di togliere di mezzo le varie sciocchezze, che sono capacissimo di dire quanto chiunque altro.

– Certamente, signore. Non verrà archiviato niente senza la sua approvazione. A meno che lei preferisca quell'interruttore... in tal caso, dovrò revisionare io stesso tutte le osservazioni non corrette che lei avrà lasciato. È il massimo che posso fare.

– Cerca di prendermi in trappola, eh? Uhm... Ira, supponiamo che io le offra un patto alla Scheherazade, ma a rovescio.

– Non capisco.

– Scheherazade si è persa? Sir Richard Burton è vissuto invano?

– Oh, no, signore! Ho letto *Le mille e una notte* nell'originale di Burton... e le storie di Scheherazade sono state tramandate nei secoli, cambiate e ricambiate in modo da renderle comprensibili alle nuove generazioni... pur conservandone il sapore, credo. È che non comprendo cosa mi vuol proporre.

– Capisco. Mi ha detto che parlare con me è la cosa più importante che ha da fare.

– Infatti.

– Mah. Se dice sul serio, allora verrà qui ogni giorno a tenermi compagnia... e a chiacchierare. Perché non mi prenderò il disturbo di raccontare alla sua macchina, per quanto possa essere in gamba.

– Lazarus, per me sarà non soltanto un onore ma anche un grande piacere tenerle compagnia per tutto il tempo che lei vorrà.

– Vedremo. Quando un uomo fa un'affermazione grandiosa, spesso ha qualche riserva mentale. Intendo dire ogni *giorno*,

figliolo, e *tutto* il giorno. Proprio *lei*... non un delegato. Si presenti due ore dopo colazione, diciamo, e resti qui finché la manderò a casa. Ma se mancherà un giorno... Beh, se è qualcosa di tanto urgente da giustificare la sua assenza, telefoni per scusarsi e mandi una bella ragazza a farmi visita. Una che parli inglese classico, ma che abbia abbastanza buon senso da ascoltare: un vecchio sciocco spesso parla ad una bella ragazza che si limita a sbattere le palpebre e si mostra impressionata. Se la ragazza mi piacerà, le permetterò di rimanere. Oppure potrei essere tanto dispettoso da mandarla via e da usare quell'interruttore che lei mi ha promesso di far reinstallare. Ma non mi suiciderò alla presenza di un ospite: sarebbe una scortesia. Mi capisce?

– Credo di sì – rispose lentamente Ira Weatheral. – Lei sarà tanto Scheherazade quanto re Shahryar, e io sarò... no, non è esatto, *lo* sono quello che deve far durare tutto per mille notti... voglio dire «giorni», e se mancherò – ma non mancherò – lei sarà libero di...

– Non spinga troppo oltre l'analogia – gli consigliò Lazarus. – Sto solo chiamando il suo bluff. Se le mie divagazioni sono davvero importantissime per lei, come afferma, allora comparirà ed ascolterà. Potrà saltare una volta, o anche due, se la ragazza sarà abbastanza carina e saprà solleticare la mia vanità, e io ne ho parecchia. Ma se lei marinerà le lezioni troppo spesso, capirò che si annoia e che il patto non vale più. Scommetto che la sua pazienza si esaurirà molto prima che siano passati mille e un giorno... mentre io so essere paziente, per anni ed anni, se è necessario: è una delle ragioni per cui sono ancora vivo. Ma lei è ancora giovane: scommetto che avrò più resistenza di lei.

– Accetto la scommessa. La ragazza... se *dovrò* assentarmi, un giorno... le dispiacerebbe se mandassi una delle mie figlie? È molto carina.

– Uh? Mi sembra un mercante di schiavi d'Iskander che mette all'asta sua madre. Perché sua figlia? Non voglio sposarla, e neppure portarmela a letto: voglio solo sentirmi divertito e adulato. Chi le ha detto che sua figlia è carina? Se è davvero figlia sua, probabilmente le somiglia.

– La smetta, Lazarus: non riuscirà a irritarmi tanto facilmente. Riconosco di avere pregiudizi paterni, ma ho visto l'effetto che mia figlia fa agli altri. È molto giovane, meno di ottant'anni, ed è stata sposata contrattualmente una volta sola. Ma lei ha specificato: una ragazza carina che parli la sua lingua materna. Difficile. Ma questa mia figlia ha preso da me la facilità per le lingue ed è molto eccitata dalla sua presenza... *vuole* conoscerla. Potrò rinviare le situazioni d'emergenza per darle il tempo sufficiente d'imparare la sua lingua alla perfezione.

Lazarus sogghignò e si strinse nelle spalle.– Si accomodi. Le dica di non prendersi il disturbo d'indossare una cintura di castità: non ne ho l'energia. Ma vincerò comunque la scommessa. Probabilmente senza metterle gli occhi addosso; lei non impiegherà molto a decidere che sono un vecchio scocciatore insopportabile. Lo sono, almeno da quando l'Ebreo Errante è l'Ebreo Errante... un seccatore tremendo se mai ne ho incontrato uno. Le avevo detto che l'ho conosciuto?

– No. E non credo che l'abbia conosciuto. È un mito.

– Lei non ne sa proprio un bel niente, figliolo. L'ho conosciuto, ed è autentico. Combatté contro i romani nel 70 dopo Cristo, quando fu messa a sacco Gerusalemme. Combatté in tutte le Crociate... ne fomentò una. Rosso di capelli, naturalmente: tutti i longevi naturali portano il marchio di Gilgamesh. Quando lo incontrai, si faceva chiamare Sandy Macdougal: era un nome più adatto per il tempo e il luogo e la sua professione attuale, che era la truffa all'americana, con una variante del gioco del tasso. [Sebbene questo passo presenti contraddizioni interne, le espressioni idiomatiche sono autentiche del Nord America del ventesimo secolo. Indicano certi tipi di disonestà finanziaria. Vedasi «Truffe», sotto «Frodi», ne *lì nuovo Ramo d'Oro* di Krishnamurti, Edizioni Academe, New Rome. J.F. 45°] Questo comportava... Senta, Ira, se non crede alle mie storie, perché si dà tanto da fare per registrarle?

– Lazarus, se crede di potermi annoiare a morte - mi correggo, fino a quando lei deciderà di morire - perché si prende la briga di inventare storie per divertirmi? Quali che siano le sue ragioni, ascolterò attentamente e pazientemente come re Shahryar. Il mio computer centrale sta registrando tutto ciò che

lei decide di dire, e senza revisioni, glielo garantisco: ma ha incorporato un sottilissimo analizzatore di verità capace di riconoscere le invenzioni che lei include. Non che m'interessi la storicità, purché lei parli... perché lei inserisce automaticamente le sue valutazioni, le «perle di saggezza», in qualunque cosa dica.

– «Perle di saggezza». Giovanotto, usi ancora una volta quell'espressione, e la farò restare dopo scuola a pulire le lavagne. Il suo computer... Sarà meglio spiegargli che le mie storie più eccentriche sono probabilmente le più vere: come lo è la verità letterale. Nessun narratore è mai riuscito a sognare nulla di fantasticamente inverosimile quanto ciò che *accade* davvero in questo pazzo Universo.

– Il computer lo sa. Ma glielo ripeterò. Mi stava dicendo di Sandy Macdougal, l'Ebreo Errante.

– Ah, sì? In tal caso, e se usava quel nome, doveva essere verso la fine del ventesimo secolo, e a Vancouver, a quanto ricordo. Vancouver era una parte degli Stati Uniti, dove la gente era così astuta che non pagava mai le tasse a Washington... Sandy avrebbe dovuto operare a New York, che anche allora era di una stupidità straordinaria. Non fornirò particolari sulle sue truffe: potrebbero corromperle la macchina. Basti dire che usava il principio più vecchio per dividere un fesso dal suo denaro: scegli uno che lo ami più d'ogni cosa.

«Non occorre altro, Ira. Se un uomo è avido, puoi imbrogliarlo ogni volta. Il guaio era che Sandy Macdougal era ancora più avido dei suoi gonzi, e questo lo spingeva a commettere eccessi, e spesso lo costringeva a scappare dalla città nel cuore della notte, talvolta abbandonando il malloppo. Ira, quando si spella un uomo, bisogna lasciare che si riprenda e si faccia ricrescere la pelle... altrimenti s'innervosisce. Se si rispetta questa semplice regola, si può spellare un vero gonzo più e più volte, e quello resta sano e redditizio. Ma Sandy era troppo avido: non aveva pazienza.

– Lazarus, lei parla come se avesse una grande esperienza di quest'arte.

– Andiamo, Ira... un po' di rispetto, per favore, lo non ho *mai* truffato un uomo. Al massimo me ne sto zitto e lascio che si truffi da solo. Non c'è niente di male, perché non si può difendere un pazzo dalla sua pazzia. Se tenta di farlo, non solo suscita la sua animosità, ma mira anche a privarlo del beneficio che quello può trarre dall'esperienza. Non bisogna mai cercare d'insegnare a cantare a un porco: si spreca il tempo, e il porco si irrita.

«Ma so molte cose, sulle truffe. Credo che ogni variazione importante di ogni truffa possibile sia stata provata nei miei confronti, una volta o l'altra.

«Alcune funzionavano, quand'ero molto giovane. Poi accettai il consiglio di nonno Johnson e smisi di cercare di spuntarla; da allora, non mi truffarono più. Ma non potei trarre beneficio dal consiglio del nonno, prima di farmi scottare qualche volta. Ira, si sta facendo tardi.»

Il Presidente Pro Tempore si affrettò ad alzarsi. – Davvero, signore. Posso rivolgerle due domande, prima di andarmene? Non per le sue memorie: solo questioni procedurali.

– Sì, ma che siano brevi.

– Domani mattina lei riavrà l'interruttore dell'opzione finale. Ma ha detto di non sentirsi bene, e non c'è nessun bisogno che lei stia male, anche se decidesse di farla finita in un prossimo futuro. Dobbiamo riprendere le procedure di ringiovanimento?

– Uhm. La seconda domanda?

– Ho promesso di fare del mio meglio per trovare qualcosa di nuovo di zecca che possa interessarla. E ho anche promesso di trascorrere qui tutte le mie giornate per ascoltare. C'è un conflitto.

Lazarus sogghignò. – Non prenda in giro il suo vecchio nonno, Figliolo; delegherà la ricerca.

– Certamente. Ma devo pianificare l'avvio, e poi riesaminare i progressi ad intervalli e suggerire le nuove strade da esplorare.

– Uhm... se acconsento di sottopormi alla terapia completa, sarò fuori circolazione per un giorno o due, di tanto in tanto.

– Credo che il metodo attuale richieda approssimativamente un giorno di riposo assoluto ogni settimana, con variazioni a

seconda delle condizioni del cliente. La mia esperienza personale risale a circa un secolo fa: mi risulta che vi sono state migliorie. Ha deciso di sottoporsi al trattamento, signore?

– Glielo dirò domani... dopo che sarà stato installato quell'interruttore. Ira, io non prendo mai in fretta le decisioni che si possono prendere con calma. Ma se acconsento, lei avrà tempo libero da utilizzare come riterrà più opportuno. Buonanotte, Ira.

– Buonanotte, Lazarus. Spero che decida d'accettare. – Weatheral si avviò verso la porta, ma a metà strada si voltò e parlò ai tecnici che si affrettarono ad uscire. Il tavolo da pranzo li seguì di corsa. Quando la porta si fu richiusa, Weatheral si voltò verso Lazarus. – Nonno – disse piano, con voce un po' soffocata. – Uh... posso?

Lazarus aveva regolato la poltrona in modo che s'inclinasse all'indietro, diventando una specie di divano che lo reggeva delicatamente come le braccia d'una madre. Alle parole dell'altro alzò la testa. – Uh? Cosa? *Ohi* Va bene, va bene, vieni qui... nipote. – Tese un braccio verso Weatheral.

Il Presidente Pro Tempore gli corse accanto, prese la mano di Lazarus, cadde in ginocchio e la baciò.

Lazarus la ritrasse di scatto. – Santo cielo! Non inginocchiarti davanti a me... non farlo *mai*. Se vuoi essere mio nipote, trattami come tale. Non in questo modo.

– Sì, nonno. – Weatheral si alzò in piedi, si chinò sul vecchio e gli baciò la bocca.

Lazarus gli accarezzò una guancia. – Sei proprio un sentimentale, nipote. Ma sei un bravo ragazzo. Il guaio è che non c'è mai stata una gran richiesta di bravi ragazzi. Adesso togliti dalla faccia quell'espressione solenne e vai a casa a farti un bel sonno.

– Sì, nonno. Lo farò. Buonanotte.

– Buonanotte. Adesso squagliatela.

Weatheral uscì in fretta. I tecnici si scostarono al suo passaggio, poi rientrarono nell'appartamento. Weatheral proseguì, ignorando quelli che incontrava, ma con un'espressione più mite e gentile di quanto fosse sua abitudine. Passò davanti a una

fila di mezzi di trasporto fino a quando arrivò a quello privato del direttore; si aprì al suono della sua voce e lo condusse rapidamente attraverso le viscere della città, fino al Palazzo del Governo.

Lazarus alzò gli occhi quando rientrarono i tecnici: chiamò a sé il più alto, con un cenno. La voce del tecnico, filtrata e alterata dal casco, disse: – Letto... signore?

– No, voglio... – Lazarus s'interruppe, poi parlò all'aria. – Computer? Sai parlare? Se no, rispondi in chiaro.

– La sento, signore – rispose una voce melliflua da contralto.

– Di a questo infermiere che voglio quello che sono autorizzati a darmi per vincere il dolore. Devo lavorare.

– Sì, Capostipite. – La voce disincarnata passò alla Lingua Galactica, ricevette una risposta, poi prosegui: – Il Capotecnico di turno vuole conoscere la natura e l'ubicazione dei suoi dolori, e aggiunge che lei non deve lavorare stanotte.

Lazarus tacque mentre contava mentalmente dieci scimpanzé. Poi disse sottovoce: – Maledizione, ho dolori *dappertutto*. E non voglio consigli da un moccioso. Ho diverse cose da sbrigare prima di addormentarmi... perché non si sa mai se ci si sveglierà ancora. Lascia perdere l'analgesico: non è poi tanto importante. Di a quelli che se ne vadano e rimangano fuori.

Lazarus cercò di ignorare il dialogo che segui, poiché l'infastidiva non riuscire a capirlo bene. Aprì la busta che Ira Weatheral gli aveva riportato ed estrasse il testamento, un lungo organetto di carta da computer, poi incominciò a leggere, fischiettando stonato.

– Capostipite, il Capotecnico di turno afferma che lei ha dato un ordine nullo; ed è un'affermazione valida secondo il regolamento della Clinica. Sta arrivando un analgesico generale.

– Lascia perdere. – Lazarus continuò a leggere, e passò a canticchiare il motivetto che prima fischiettava:

«C'è un banco di pegni
all'angolo
dove tengo di solito il cappotto.

«Dietro il banco di pegni
c'è un allibratore
che fa i miei investimenti.»

[Questi pessimi versi sono attribuiti al ventesimo secolo. Si veda l'analisi semantica in appendice. J.F. 45°]

Il tecnico più alto gli venne accanto, portando un disco lucente collegato a un tubo. – Per... i dolori.

Lazarus gli accennò di togliersi di torno, con la mano libera. – Se ne vada, ho da fare.

Il tecnico più basso comparve dall'altra parte. Lazarus lo guardò e chiese: – E *lei* cosa vuole?

Mentre girava la testa, il tecnico più alto si mosse rapidamente; Lazarus sentì una fitta al braccio. Si massaggiò quel punto e disse: – Razza di mascalzoni. Mi avete fregato, eh? Va bene, squagliatevi. *Raus*. Filate! – Scacciò l'episodio dalla mente e si rimise al lavoro. Dopo un momento chiamò:

– Computer!

– Attendo i suoi ordini, Capostipite.

– Registra per stampa in chiaro, lo, Lazarus Long, chiamato talora Capostipite ed elencato nelle Genealogie delle Famiglie Howard come Woodrow Wilson Smith, nato nel 1912, dichiaro che queste sono le mie ultime volontà... Computer, riesamina la mia conversazione con Ira e tira fuori quello che ho detto di voler fare per aiutarlo a guidare una migrazione... trovato?

– Recuperato, Capostipite.

– Dai un'assestatina al linguaggio e accodalo alla mia dichiarazione iniziale. E... lasciami un po' vedere. Aggiungi qualcosa del genere: Nel caso che Ira Weatheral non ottemperi alle condizioni per ricevere l'eredità, allora tutte le ricchezze in mio possesso al momento della mia morte andranno a... uh... serviranno per fondare una casa per prostitute, prosseneti, prevaricatori, pifferai ambulanti, pataccari vecchi e indigenti ed altri poveri immeritevoli che incominciano con la lettera «P». Chiaro?

– Registrato, Capostipite. Tenga tuttavia presente che questa alternativa ha moltissime probabilità di venire annullata secondo i regolamenti attualmente in vigore sul pianeta.

Lazarus espresse un augurio retorico e fisiologicamente impossibile.

– Sta bene, allora metti gatti randagi o qualche altra finalità inutile ma legalmente accettabile. Cerca nei tuoi permanenti una finalità del genere che venga accettata dal tribunale. Assicurati che non possa metterci sopra le mani il Comitato Direttivo. Capito?

– Questo è impossibile assicurarglielo, Capostipite, ma si cercherà di farlo.

– Trova una scappatoia. Stampalo al più presto possibile e mettilo insieme. Adesso tieniti pronta a registrare un promemoria dei miei beni. Incomincia. – Lazarus prese a leggere l'elenco, e si accorse che aveva la vista confusa e non riusciva a metterla a fuoco. – Dannazione! Quei fantocci mi hanno drogato, e ora comincia a fare effetto. Sangue! Ci vuole una goccia del mio sangue, per convalidare il testamento con l'impronta del pollice! Di a quei fantocci di aiutarmi, e di loro *perché*... e avvertili che mi morderò la lingua per procurarmi il sangue se non mi aiuteranno. Adesso stampa il testamento con una qualunque alternativa possibile... ma *sbrigati!*

– Stampa iniziata – rispose tranquillamente la macchina, poi passò alla Lingua Galactica.

I «fantocci» non discussero con il computer; si mossero in fretta. Uno strappò il foglio nuovo dalla stampatrice ausiliaria nel momento in cui smise di ronzare, l'altro estrasse uno specillo sterilizzato e punse il polpastrello del mignolo sinistro di Lazarus dopo avergli lasciato un secondo di tempo per vedere quel che stava facendo.

Lazarus non attese che il sangue venisse prelevato con la pipetta. Strinse il mignolo per farne uscire una goccia, vi stropicciò il pollice destro, poi convalidò con l'impronta il testamento sorretto dal tecnico più basso.

Poi si riabbandonò. – È fatta – bisbigliò. – Dillo ad Ira. – Sprofondò subito nel sonno.

CONTRAPPUNTO I

La poltrona trasferì delicatamente Lazarus nel letto con la silenziosa supervisione dei tecnici. Poi il più basso controllò i dati sulla respirazione, l'attività cardiaca, i ritmi cerebrali ed altri fattori fisici, mentre il più alto infilava i documenti, il testamento vecchio e quello nuovo, in un'impervobusta, la chiudeva, la sigillava e aggiungeva la scritta «Da consegnarsi solo al Capostipite e/o al Signor Presidente Pro Tempore». Poi la tenne fino a quando vennero a dar loro il cambio.

Il capotecnico del nuovo turno ascoltò il rapporto, diede un'occhiata agli strumenti, studiò il cliente addormentato.

– Tempo – disse.

– Neolete. Trentaquattro ore.

Il capotecnico zufolò. – Un'altra crisi?

– Meno grave dell'ultima. Pseudodolore con irascibilità irrazionale. Dati fisici entro i limiti per questo stadio.

– Cosa c'è nella busta?

– La firmi e includa istruzioni per la consegna nella ricevuta.

– Mi scusi tanto se consumo ossigeno!

– La ricevuta, prego.

Il capotecnico preparò la ricevuta, la convalidò con l'impronta del pollice e la consegnò in cambio dell'impervobusta. – La sostituisco – disse bruscamente.

– Grazie.

Il tecnico più basso aspettava sulla soglia. Il Maestro Capotecnico si soffermò per dire: – Non c'era bisogno di aspettarmi. Qualche volta impiego tre volte di più per passare le consegne. È libero di andarsene non appena arriva l'ufficiale inferiore di guardia che le dà il cambio.

– Sì, Maestro Capotecnico. Ma questo è un cliente *molto* speciale... e pensavo che forse avrebbe avuto bisogno di me con quel ficcanaso.

– So arrangiarmi da me. Sì, un cliente molto speciale... e torna a suo onore che la Commissione Attitudinale l'abbia assegnato a me quando il suo predecessore ha preferito andarsene.

– Grazie!

– Non ringrazi me, Tecnico Associato. – La voce, sebbene alterata dal casco e dai filtri, suonava gentile, anche se le parole non lo erano.

– Non era un complimento ma una constatazione. Se non se la fosse cavata così bene nel primo turno, non ce ne sarebbe stato un secondo... come ha detto lei, «un cliente molto speciale». Se l'è cavata bene... a parte il nervosismo che un cliente può sentire anche se non può vederla in faccia. Ma lo supererà.

– Uh... Lo spero. Provavo un grande nervosismo.

– Preferisco avere un assistente teso ed efficiente, piuttosto che uno troppo tranquillo e trascurato. Ma adesso dovrebbe andare a casa a riposare. Venga, l'accompagno io. Dove si cambia? Nella saletta intermedia? lo ci passo davanti.

– Oh, non si disturbi per me! Ma verrò con lei, se posso... poi prenderò il mezzo per tornare.

– Si rilassi! Fuori servizio, non vi sono differenze gerarchiche tra noi che seguiamo la Vocazione. Non gliel'hanno insegnato? – Passarono davanti alla coda di gente ai trasporti pubblici, davanti al mezzo del direttore, si fermarono alla fila più piccola per i dirigenti.

– Sì, ma... non avevo mai lavorato con qualcuno del suo grado.

La risposta provocò una risata. – Una ragione di più per seguire tale regola con me... perché, più uno è in alto, e più cose deve dimenticare fuori servizio. Ecco una macchina vuota. Salga e si sieda.

Il tecnico più piccolo entrò ma non sedette fino a quando non si fu seduto il Maestro Capotecnico. Il ringiovanitore capo non vi badò, regolò i comandi, si mise comodo e sospirò, mentre la

macchina si metteva in moto. – Anch'io risento della tensione. Quando smonto, mi sento vecchio quasi come *lui*.

– Lo so. Mi chiedo se ce la farò a resistere. Capo? *Perché* non lo lasciano finire? Mi sembra così stanco.

La risposta arrivò lentamente e a sproposito. – Non mi chiami «Capo». Siamo fuori servizio.

– Ma non conosco il suo nome.

– E non c'è bisogno che lo conosca. Uhm... La situazione non è quel che sembra: lui si è già suicidato quattro volte.

– *Cosa*?

– Oh, lui non lo ricorda. Se pensa che adesso la sua memoria sia malconcia, avrebbe dovuto vederlo tre mesi fa. In effetti, accelera il nostro lavoro ogni volta che si suicida. L'interruttore, quando l'aveva, era truccato: gli faceva semplicemente perdere conoscenza. Allora procedevamo con la fase successiva, mentre gli trasmettevano per via ipnotica altri nastri memoria. Ma abbiamo dovuto smettere qualche giorno fa, e togliere l'interruttore: ha ricordato chi era.

– Ma... Non rientra nei Canoni! «La morte è il privilegio di ogni uomo».

Il Maestro Capotecnico toccò il comando d'emergenza: la macchina proseguì, trovò un parcheggio e si fermò. – Non ho detto che sia secondo i Canoni. Ma non sono gli ufficiali di guardia a prendere certe decisioni.

– Al momento della mia accettazione ho pronunciato il giuramento... e diceva tra l'altro: «dare gratuitamente la vita a coloro che la desiderano... e mai rifiutare la morte a coloro che vi aspirano».

– Non crede che abbia pronunciato anch'io lo stesso giuramento? La Direttrice è così furiosa che si è messa in permesso e forse si dimetterà: non saprei. Ma il Presidente Pro Tempore non appartiene alla nostra Vocazione: non è vincolato dal nostro giuramento, e il motto sopra l'entrata per lui non significa nulla. Il *suo* motto è, o almeno sembra, «Ogni regola ha le sue eccezioni». Vede, sentivo di dover parlare con lei e mi rallegro che mi abbia dato la possibilità di farlo prima del prossimo tur-

no. Ora devo chiederle... preferisce rinunciare? Non influirà sul suo fascicolo personale; ci penserò io. Non si preoccupi per il sostituto; il Capostipite sarà ancora addormentato quando tornerò di turno e per quel turno andrà bene qualunque assistente... così la Commissione Attitudinale avrà tempo di selezionarle un sostituto.

– Uh... io *voglio* assisterlo. È un grande privilegio e non avevo mai sognato di ottenerlo. Ma esito molto. Non credo che venga trattato onestamente. E chi ha più diritto del Capostipite ad un trattamento onesto?

– Anch'io ho molte incertezze. Sono rimasto scandalizzato, quando ho capito che mi si ordinava di tenere in vita un uomo che aveva concluso volontariamente il suo ciclo vitale. 0 che era stato indotto a credere di averlo concluso. Ma, gentile collega, la scelta *non* spetta a noi. Qualunque cosa pensiamo, la cosa verrà egualmente portata a termine. Quando l'ho capito... beh, la sicurezza professionale non mi manca: la chiami pure presunzione. Credo di essere l'ufficiale superiore più qualificato. Ho deciso che, se si doveva trattare così il Capostipite delle Famiglie, non me ne sarei andato lasciandolo nelle mani di colleghi meno esperti di me. Gli incentivi non c'entravano affatto: ho devoluto i miei premi al Rifugio per Subnormali.

– Potrei farlo anch'io, no?

– Sì, ma sarebbe una sciocchezza: io guadagno più di lei. Però devo aggiungere una cosa: mi auguro che il suo organismo tolleri facilmente gli stimolanti, perché io sovrintendo a tutte le procedure importanti, ed esigo che il mio assistente mi aiuti, sia nei turni regolari che dopo.

– Non ho bisogno di stimolanti: adopero l'autoipnosi. Quando è necessario. Molto di rado. Durante il nostro prossimo turno, lui sarà addormentato. Uhm...

– Collega, le ho chiesto di rispondermi adesso. Devo informare la Commissione Attitudinale, se sarà necessario.

– Uh... resterò! Resterò finché rimane lei.

– Bene. Lo prevedevo. – Il Maestro Capotecnico toccò di nuovo i comandi. – Saletta intermedia, adesso?

– Un momento. Vorrei conoscerla meglio.
– Collega, se resta, mi conoscerà anche troppo bene. Ho una lingua tagliente.
– Volevo dire amichevolmente, non professionalmente.
– Benone!
– Si è offeso? L'ammiro molto, anche senza averla mai vista. Ora vorrei vederla. Non sto cercando di adularla.
– Le credo. La prego di credere che ho studiato i suoi punteggi psichici prima di accettare la scelta della Commissione. No, non provo un senso d'offesa, ma di soddisfazione. Potremmo cenare insieme qualche volta, magari.
– Certamente. Ma avevo in mente altro. Che ne direbbe di «Sette Ore d'Estasi»?
Vi fu una breve pausa che sembrò molto lunga. Il Maestro Capotecnico chiese: – Collega, di che sesso è?
– Ha importanza?
– Credo di no. Accetto. Subito?
– Se le va.
– Mi va. Stavo semplicemente andando nel mio alloggio, per leggere un po' prima di addormentarmi. Andiamo là?
– Pensavo di portarla all'Elysium.
– Non ce n'è bisogno. L'estasi è nel cuore. Ma grazie.
– Posso permettermelo. Uh, non vivo dello stipendio. Posso permettermi quanto di meglio ha da offrire l'Elysium.
– Magari un'altra volta, gentile collega. Ma un alloggio per interni, qui alla Clinica, è molto comodo, e molto più vicino, senza contare il tempo che perderemmo a liberarci dalla corazza isolante e a vestirci per affrontare il pubblico. Andremo subito nel mio alloggio: mi accorgo di essere impaziente. Santo cielo, non mi capitava più da... troppo tempo.
Quattro minuti dopo, il Maestro Capotecnico apriva la porta del suo alloggio: grande, come aveva annunciato, bello ed arioso... un appartamento «felice». Un falso fuoco divampava allegramente in un caminetto all'angolo e lanciava luci danzanti nel soggiorno. – Troverà uno spogliatoio per gli ospiti dietro quella porta, e dietro ancora il rinfrescatore. Il pozzo di caduta per la

roba da gettare è a sinistra, lo scaffale per i caschi e gli indumenti isolanti a destra. Ha bisogno d'aiuto?

– No, grazie. Sono molto agile.

– Be', chiami se ha bisogno di qualcosa. Ci troviamo davanti al fuoco fra dieci minuti, d'accordo?

– D'accordo.

Il Tecnico Associato rientrò dopo poco più di dieci minuti, finalmente senza l'armatura isolante, ancora più piccolo a piedi nudi e senza il casco. Il Maestro Capotecnico alzò gli occhi dal tappeto davanti al caminetto. – Oh, eccoti! Sei *maschio*! È una sorpresa. Ma piacevole.

– E tu sei femmina, lo sono *molto* soddisfatto. Ma non credo che tu sia sorpresa. Hai visto il mio fascicolo.

– No, caro – smentì lei. – Non il tuo fascicolo personale, solo il sunto che la Commissione fornisce al supervisore... e quelli hanno cura di escludere sempre nome e sesso e altri dati irrilevanti; a questo provvede il programma del computer, lo *non* sapevo, e la mia ipotesi era sbagliata.

– Io non ho cercato d'indovinare. Ma sono compiaciuto. Non so perché ho una preferenza particolare per le donne alte. Ma ce l'ho. Alzati, e lascia che ti guardi.

Lei si rigirò pigramente. – Che criterio irrazionale. Tutte le donne sono alte eguali... sdraiate. Quindi vieni a sdraiarti qui: si sta molto comodi.

– Donna, quando dico «Alzati!» esigo di essere obbedito.

Lei ridacchiò. – Sei una regressione atavica. Ma simpatico. – Allungò un braccio, lo afferrò per la caviglia e gli fece perdere l'equilibrio. Lui cadde. – Così va meglio. Adesso abbiamo la stessa altezza.

CONTRAPPUNTO II

Lei disse: – Ti andrebbe uno spuntino di mezzanotte? Dormiglione.

Lui disse: – Mi ero assopito, vero? Ne avevo tutte le ragioni. Sì, mi andrebbe. Cosa mi offri?

– Ordina: ordina e basta. Se non ho quello che vuoi, lo manderò a prendere. Mi sento molto ben disposta verso di te, caro.

– D’accordo, allora vorrei dieci vergini sedicenni, d’alta statura e con i capelli rossi. Femmine, voglio dire.

– Sì, tesoro. Non c’è niente che non meriti il mio Galahad. Però, se insisti per avere vergini accertate, forse ci vorrà più tempo. Perché questo feticcio, mio caro uomo? I tuoi profili psichici non indicavano anormalità esotiche.

– Cancella l’ordinazione e sostituiscila con un piatto di gelato di mango.

– Sissignore, lo mando a prendere. Oppure puoi avere subito gelato di pesca. Punzecchiature. Non ho più perso tempo con civetterie del genere da quando avevo anch’io sedici anni. Molto tempo fa.

– Vada per la pesca. Deve essere stato moltissimo tempo fa.

– Subito, carissimo uomo. Vuoi mangiare il gelato con il cucchiaino o devo tirartelo in faccia? Non per la tua punzecchiatura. Ho avuto un solo ringiovanimento, come l’hai avuto tu, e mantengo la mia età cosmetica più giovane della tua.

– Un uomo deve avere un aspetto maturo.

– E una donna preferisce sembrar giovane; è sempre stato così. Ma io conosco non solo la tua età dopo il ringiovanimento, ma anche quella secondo il calendario, Galahad... e la mia, secondo il calendario, è inferiore alla tua. Vuoi sapere come lo so, caro? Ti ho riconosciuto nell’istante in cui ti ho visto. Ho contri-

buito io a ringiovanirti, tesoro... e sono molto soddisfatta di averlo fatto.

– Col cavolo!

– Sono soddisfatta davvero, caro uomo. Un bel premio, e inaspettato. Capita tanto di rado di rivedere un cliente. Galahad, ti rendi conto che non abbiamo usato nessuna delle procedure abituali per assicurarci una vacanza estatica insieme? Eppure non ne ho sentito la mancanza. Mi sento più giovane e felice di quanto mi sia accaduto da molti anni.

– Anch'io. Però non vedo il gelato alla pesca.

– Porco. Bestione. Bruto. Sono più grande di te. Ti farò lo sgambetto e ti cadrò addosso. Quanto ne vuoi, caro?

– Oh, continua ad ammucchiare gelato fino a quando avrai le braccia stanche: devo recuperare le forze.

La seguì in dispensa, e preparò due mucchi enormi di gelato. – Per precauzione – spiegò. – Perché tu non me lo tiri in faccia.

– Oh, andiamo! Non crederai davvero che io possa fare una cosa simile al mio Galahad.

– Sei una femmina incostante, Ishtar. Ho i lividi che lo dimostrano.

– Assurdo! Sono stata delicatissima.

– Non ti rendi conto della tua forza. E sei più grande di me, come mi hai fatto osservare. Invece di Ishtar, avrei dovuto darti il nome di... come si chiamava? La regina delle Amazzoni nella mitologia della Vecchia Patria.

– Ippolita, caro. Ma non andrei bene come Amazzone, per ragioni che tu stesso hai dimostrato in modo lusinghiero... e un po' infantile.

– Ti lamenti, eh? In Chirurgia ti correggerebbero il difetto in dieci minuti, e senza lasciare cicatrici. Non importa, Ishtar va meglio. Ma c'è un'ingiustizia.

– Come, caro? Prendiamo i gelati e andiamo a mangiare davanti al caminetto.

– Benissimo. Prendi questo, Ishtar. Mi hai detto che sono stato tuo cliente e che ricordi tutte e due le mie età, perciò con logica magistrale deduco che conosci anche il mio nome e la mia

Famiglia, e forse ricorderai anche un po' della mia genealogia, dato che devi averla studiata per ringiovanirmi. Ma secondo le consuetudini delle «Sette Ore» mi è vietato persino cercare di scoprire il tuo nome ufficiale. Dovrò tenerti in mente come «quel Maestro Capotecnico alto e biondo che»...

– Ho ancora abbastanza gelato per tirartelo in faccia!

– ... «mi permise di chiamarlo Ishtar per le sette ore più felici della mia vita». Le sette ore sono quasi finite e non so neppure se mi permetterai di portarti all'Elysium, una volta o l'altra.

– Galahad, sei l'innamorato più esasperante che abbia mai avuto. Certo che puoi portarmi all'Elysium. E non sei obbligato a tornare a casa, allo scadere delle sette ore. E il mio nome ufficiale è Ishtar. Ma se ti azzardi a citare il mio grado, tranne quando è necessario in servizio, ti ritroverai con autentici lividi che ti aiuteranno a ricordarti di me. E grossi.

– Cattiva. Mi hai spaventato. Penso che dovrei andarmene in orario, in modo che tu possa dormire a sufficienza, prima che dobbiamo riprendere servizio. Ma cos'è questa storia? Ti chiami davvero Ishtar? Possibile che abbia lanciato cinque assi quando ci siamo dati reciprocamente un nome?

– Sì e no.

– Che risposta è?

– Avevo uno dei soliti nomi di Famiglia, il nome di un'antenata... e non mi è mai piaciuto. Ma quello che mi hai dato tu mi ha deliziata e lusingata. Perciò, mentre tu dormicchiavi, ho chiamato gli Archivi e ho cambiato nome. Adesso sono «Ishtar».

Lui la guardò ad occhi spalancati. – È vero?

– Non assumere quell'aria spaventata, caro. Non voglio prenderti in trappola. Non ti lascerò neppure dei lividi. Non sono domestica per niente. Resteresti di stucco, se sapessi quanto tempo è passato dall'ultima volta che un uomo è entrato in questo alloggio. Sei libero di andartene quando vuoi: ti sei impegnato con me per sette ore soltanto. Ma non è necessario che tu vada via. Io e te salteremo il turno di domani.

– Davvero? Perché... Ishtar?

– Ho fatto un'altra chiamata, e ho assegnato a quel turno un *team* in soprannumero. Avrei dovuto farlo prima, ma mi avevi sconcertato, caro. Il Capostipite non avrà bisogno di noi, domani; è immerso nel sonno profondo e non si accorgerà di aver saltato un giorno. Ma voglio essere presente quando si sveglierà, perciò ho rimaneggiato l'elenco dei turni anche per il giorno seguente, e può darsi che dobbiamo restare in servizio tutto il giorno: dipende dalle condizioni in cui sarà. Cioè, può darsi che io debba restare in servizio. Non pretendo che *tu* faccia un turno doppio o triplo.

– Se lo fai tu, posso farlo anch'io. Ishtar? Il grado professionale che mi hai vietato di menzionare... In realtà, tu hai un grado molto più elevato. Non è vero?

– Se ce l'ho, e non lo affermo, bada bene... ti proibisco persino di pensarci. Se ci tieni a restare assegnato a questo cliente.

– Caspita! Hai davvero una lingua tagliente. Me lo sono meritato?

– Caro Galahad! Mi dispiace. Quando sei in servizio, caro, voglio che tu pensi soltanto al nostro cliente, non a me. Fuori servizio, io sono Ishtar, e non voglio essere nient'altro. È il caso più importante che mai potrà capitarci. Può durare parecchio, ed essere molto stancante. Perciò non urtiamoci a vicenda. Volevo dire che tu... che noi due, adesso, abbiamo a disposizione più di trenta ore, prima di tornare in servizio. Puoi star qui quanto vorrai. 0 potrai andartene quando vuoi, e

io sorriderò e non mi lamenterò.

– Non voglio andarmene, l'ho detto. Purché non ti impedisca di dormire...

– Non me l'impedirai.

– ... e tieni conto di un'ora per prendere un pacco nuovo di abiti da gettare, vestirci e passare attraverso la decontaminazione. Avrei dovuto prendere un pacco, ma non avevo previsto quello che poi è accaduto.

– Oh, calcoliamo un'ora e mezzo. La mia segreteria telefonica aveva un messaggio che mi attendeva. Il Capostipite non apprezza il nostro aspetto nelle tute isolanti; vuol vedere quelli che

gli stanno intorno. Perciò dovremo calcolare il tempo per sottoporci alla decontaminazione personale, e andare da lui in abiti normali.

– Uh... Ishtar, è prudente? Potremmo starnutirgli addosso.

– Credi che sia stata *io* a decidere? Caro, il messaggio arrivava diritto dal Palazzo. E poi, le femmine hanno l'ordine specifico di apparire più carine e ben vestite che sia possibile... perciò mi chiedo se ho qualcosa di accettabile da indossare che resista alla sterilizzazione. La nudità non è accettabile: era precisato anche questo. Ma non temere: non starnutiremo. Ti sei mai sottoposto a una decontaminazione completa? Quando quella squadra ha finito di strapazzarti *non puoi* starnutire, per quanto possa sentirne il bisogno. Ma non dire al Capostipite che sei stato decontaminato: dobbiamo aver l'aria di arrivare lì direttamente dalla strada... senza precauzioni speciali.

– Ma come potrò dirglielo se non parlo la sua lingua? E ha qualche tabù contro la nudità?

– Non lo so. Mi limito a riferire l'ordine, un ordine rivolto a tutti quelli sulla lista di servizio.

Lui assunse un'espressione pensierosa. – Probabilmente non è un tabù. Tutti i tabù sono antisopravvivenza: questo è elementare. Mi hai detto che il problema principale era strapparlo all'apatia. Eri contenta che fosse di malumore, anche se hai detto che era un'iperreazione.

– Certo che ero contenta; dimostrava che lui reagiva. Galahad, adesso non pensarci; non ho niente da mettere, dovrai aiutarmi.

– Sto appunto parlando di quello che dovresti indossare. Credo che l'idea sia del Presidente Pro Tempore, non del Capostipite.

– Caro uomo, non ho cercato di leggergli nella mente: mi limito ad eseguire i suoi ordini. Non ho nessun gusto in fatto d'abbigliamento, non ne ho mai avuto. Credi che andrebbe bene un camice da assistente di laboratorio? Resisterà alla sterilizzazione e non ne mostrerà i segni... e a me sta bene.

– Io sto cercando di leggere nella mente del Presidente Pro Tempore, invece, Ishtar... o almeno d'indovinare le sue intenzioni. No, non credo che un camice da laboratorio ti andrebbe bene; non avresti l'aria di essere arrivata semplicemente dalla strada. Se stabiliamo che la sindrome da tabù non c'entra, allora l'unico vantaggio dell'abbigliamento rispetto alla nudità, in questa situazione, sta nella varietà che offre. Il contrasto. Il cambiamento. L'aiuterà a scrollarsi di dosso l'apatia.

Lei lo guardò con interesse pensieroso. – Galahad, fino ad ora, in base alla mia esperienza, ho sempre pensato che un uomo s'interessasse agli abiti di una donna solo per toglierli. Forse dovrei proporti per una promozione.

– Non sono pronto per la promozione: sono nella Vocazione da meno di dieci anni. Come tu saprai sicuramente. Diamo un'occhiata al tuo guardaroba.

– Tu che cosa metterai, caro?

– Quel che metterò io non conta. Il Capostipite è maschio, e tutte le storie ed i miti che si raccontano su di lui indicano che è rimasto incanalato nella cultura primitiva in cui è nato. Non è polimorfo sessualmente.

– Come puoi esserne certo? Sono miti, caro.

– Ishtar, tutti i miti dicono la verità, se sai interpretarli. Tiro a indovinare, ma ragionando': una volta ero un esperto in materia. Fino a quando non sono ringiovanito... fino a quando non mi hai ringiovanito. Poi mi sono dedicato a qualcosa di più attivo.

– Che cosa, caro?

– Un'altra volta. Stavo dicendo che non credo che abbia importanza quello che indosso io. Un chitone. Calzoncini e giubba. Gonnellino. Anche la biancheria che portavo sotto la tuta isolante. Oh, porterò colori vivaci e metterò qualcosa di diverso ad ogni turno... ma lui non guarderà me, guarderà te. Quindi scegliamo qualcosa che gli piacerebbe vederti addosso.

– E come lo capisci, Galahad?

– Semplicissimo. Sceglierò qualcosa che piacerebbe a *me* di vedere addosso ad una bella bionda con le gambe lunghe.

Si stupì nel vedere che nel guardaroba di Ishtar c'era pochissima roba. In tutte le sue varie esperienze con le donne, era l'unica, a quanto ricordava, che sembrasse priva della vanità necessaria per acquistare vestiti inutili. Mentre cercava, impegnatissimo, canticchiava un brano d'una canzoncina.

Ishtar esclamò: – Ma tu parli la sua lingua materna!

– Eh? Cosa? Di chi? Del Capostipite? No di certo. Ma dovrò impararla, immagino.

– Però cantavi in quella lingua. Una canzoncina che lui canta sempre quando è impegnato a far qualcosa.

– Questa, vuoi dire? «Ceè un *baanko* dippegni... Dettro il *baanko* dippegni...». Ho un orecchio fonografico, ecco tutto. Non capisco le parole. Cosa significano?

– Non so neppure se significano qualcosa. Quasi tutte non figurano nel vocabolario che ho imparato finora. Sospetto che sia solo un ritmo anfigorico, un auto tranquillante. Semanticamente nullo.

– D'altra parte, potrebbe essere una chiave per comprenderlo. Hai provato a chiederlo a un computer?

– Galahad, non sono autorizzata ad accedere al computer che registra quanto succede nel suo appartamento. Ma non credo che qualcuno possa comprenderlo a fondo. È un primitivo, caro... un fossile vivente.

– A me piacerebbe tentare di capirlo. La lingua che usa... È difficile?

– Molto. Una sintassi irrazionale, complicata, e così carica di espressioni idiomatiche e di valori multipli da farmi inciampare persino nelle parole che credo di conoscere. Vorrei avere il tuo orecchio.

– Il Presidente Pro Tempore non sembrava incontrare difficoltà.

– Credo che abbia una speciale facilità per le lingue. Ma se vuoi provare, caro, qui ho il programma d'istruzione.

– Accettato! Questo cos'è? Un abito da sera?

– Quello? Ma non è un abito. L’ho comprato per buttarlo su un divano. Poi, quando sono arrivata a casa, mi sono accorta che non s’intonava al soggiorno.

– È un abito. Mettiti qui e stai ferma.

– Non farmi il *solletico*!

VARIAZIONE SUL TEMA

I

Affari di stato

Nonostante quello che ho detto al Capostipite, il mio antenato Nonno Lazarus, lavoro parecchio per governare Secundus. Ma solo ragionando sulla politica da seguire e giudicando il lavoro degli altri. Non faccio il lavoro da somaro: quello lo lascio agli amministratori di professione. Comunque, un pianeta con oltre un milione di abitanti può tenere molto occupato un uomo, soprattutto se ha intenzione di governare il meno possibile... poiché questo significa che devo tenere gli occhi aperti e gli orecchi sintonizzati per scoprire se i subordinati governano senza necessità. Metà del mio tempo lo dedico al compito di pescare questi funzionari troppo funzionali e di ordinare che non ricoprano più cariche pubbliche.

Poi abolisco i loro incarichi e tutti gli incarichi subordinati.

Non ho mai notato conseguenze negative di tali potature, a parte il fatto che i parassiti di cui vengono eliminati i posti di lavoro devono trovare qualche altro modo per evitare di morire di fame. (Per me possono morire di fame; anzi, sarebbe meglio. Ma non succede mai.)

L'importante è individuare questi tumori maligni ed eliminarli finché sono piccoli. Più un Presidente Pro Tempore diventa abile nel far questo, e più ne vede spuntare altri, il che lo tiene più occupato che mai. Chiunque può vedere un incendio nella foresta: l'abilità consiste nel fiutare le primissime fiamme.

Ciò mi lascia troppo poco tempo per il mio compito principale: pensare alla politica. Lo scopo del mio governo non è mai fare del bene, ma solo astenersi dal fare del male. Sembra semplice, ma non lo è. Per esempio, sebbene ovviamente la prevenzione della rivoluzione armata rientri nel mio compito principale, che è mantenere l'ordine, ho cominciato ad aver dubbi sull'opportunità di deportare i potenziali capi rivoluzionari già anni prima che Nonno Lazarus richiamasse la mia attenzione sul problema. Ma il sintomo che aveva destato la mia preoccupazione era così insignificante che ho impiegato dieci anni per notarlo: durante quei dieci anni non c'era stato un solo tentativo di assassinarmi.

Quando Lazarus Long è tornato su Secundus per morire, il sintomo inquietante continuava già da vent'anni.

Era un brutto segno, e me ne rendevo conto. Una popolazione di un miliardo e più persone, così contenta, così uniforme, così soddisfatta che in due decenni non compare neppure un assassino pronto a tutto è una faccenda grave, anche se sembra tutto a posto. Nei dieci anni trascorsi da quando avevo notato la lacuna ci pensavo in tutti i momenti liberi... e mi sono sorpreso a domandarmi, molte volte: Cosa farebbe Lazarus Long?

Sapevo a grandi linee che cosa aveva effettivamente fatto... e per questo decisi di emigrare: condurre il mio popolo su un altro pianeta, o andare solo, se nessuno mi avesse seguito.

(Rileggendo questo, sembra che io aspiri a venire assassinato in un senso mistico, tipo *Il Re Deve Morire*. Ma non è affatto così! Sono sempre circondato da precauzioni efficienti e sottili la cui natura preferisco non divulgare. Ma non c'è nulla di male a ricordare tre precauzioni negative: la mia faccia non è nota alla gente, non compaio quasi più in pubblico e, quando lo faccio, lo faccio senza preavviso. Il lavoro di chi governa è pericoloso, o dovrebbe esserlo, ma io non intendo morirne. Il «sintomo inquietante» non era il fatto che io fossi vivo, ma che non ci fossero sicari morti. Sembra che nessuno mi odi abbastanza per provarcisi. Spaventoso. In cosa li ho delusi?)

Quando la Clinica Howard mi avvertì che il Capostipite era sveglio (con l'avvertimento che era trascorsa, per lui, una sola «notte»), io non ero soltanto sveglio, ma avevo completato il lavoro necessario e scaricato il resto. Andai subito alla Clinica. Dopo che mi ebbero decontaminato, lo trovai che oziava davanti al caffè, avendo appena terminata la colazione.

Lui alzò la testa e sogghignò. – Salve, Ira!

– Buongiorno, Nonno. – Mi avvicinai, pronto a rendergli un saluto rispettoso, come mi aveva permesso quando gli avevo augurato la buonanotte la «sera prima»... ma stavo attento a quei segni che dicono Si o No prima che parli la bocca. Anche tra le Famiglie tali consuetudini sono molto diverse... e come sempre, Lazarus fa legge a sé. Perciò coprii il resto della distanza molto lentamente.

Lui reagì tirandosi indietro così leggermente che non me ne sarei accorto se non fossi stato attento. Lazarus aggiunse un gentile avvertimento: – Ci sono estranei, Figliolo.

Mi fermai subito. – Almeno, credo siano estranei – aggiunse lui. – Ho cercato di fare conoscenza, ma abbiamo in comune solo qualche parola di pidgin e una quantità di gesti. Ma è bello avere intorno esseri umani al posto di quegli zombie... andiamo d'accordo. Ehi, cara! Venga qui, da brava.

Rivolse un cenno a uno dei tecnici del ringiovanimento: erano in due, come al solito, e quel mattino uno era femmina, l'altro maschio. Mi fece piacere notare che era stato rispettato il mio ordine, che le femmine dovessero «vestirsi in modo attraente». La donna era una bionda, graziosa e piuttosto bella, per chi apprezza le femmine alte. (A me non dispiacciono, ma preferisco quelle abbastanza piccoline per prenderle sulle ginocchia... non che abbia avuto molto tempo per farlo, ultimamente.)

Lei si fece avanti e attese, sorridendo. Aveva addosso un qualcosa... la moda femminile non rimane costante abbastanza a lungo perché io possa seguirla, e quello era un periodo in cui sembrava che ogni donna di New Rome cercasse di vestirsi in modo diverso da tutte le altre. Comunque, era un vestito di un

azzurro iridescente che le faceva risaltare gli occhi e le aderiva addosso, nei pochi punti in cui la copriva: l'effetto era piacevole.

– Ira, questa è Ishtar... ho capito bene il suo nome, mia cara?

– Sì, Capostipite.

– E quel giovanotto laggiù, lo creda o no, è «Galahad». Conosci le leggende della Terra, Ira? Se quello ne conoscesse il significato idiomatico, lo cambierebbe... il cavaliere perfetto che non andava mai a donne. Comunque, sto cercando di ricordare perché il viso di Ishtar mi è così familiare. Cara, sono mai stato sposato con lei? Domandaglielo tu, Ira; forse non ha capito.

– No, Capostipite. Mai. È certo.

– La capisce, Capostipite – dissi.

– Be', allora poteva essere stata sua nonna... una ragazza vivace, Ira. Tentò di uccidermi, e quindi la piantai.

Il Maestro Capotecnico parlò brevemente in Galactica. Io dissi: – Lazarus, ha detto che, sebbene non abbia mai avuto l'onore di essere sposata con lei, contrattualmente o ufficiosamente, è dispostissima, se lei ci sta.

– Bene! Un bel bocconcino... *deve* essere stata sua nonna. Otto, novecento anni fa, più o meno... perdo sempre il conto dei secoli: e su questo pianeta. Chiedile un po' se... uh... se Ariel Barstow è sua nonna.

La donna sembrò molto compiaciuta e proruppe in un torrente di frasi in Galactica. L'ascoltai e dissi: – Dice che Ariel Barstow è la sua quadri nonna, ed è felice di sentire che riconosce la parentela, perché è per quella linea che discende da lei... e sarebbe immensamente onorata, sia per sé che per i fratelli e i cugini, se volesse far convergere di nuovo la discendenza, con o senza contratto. Dopo che il ringiovanimento sarà completato, ha aggiunto... non vuole metterle fretta. Che ne dice, Lazarus? Se ha già utilizzato la sua quota riproduttiva, sarò lieto di accordarle un'eccezione, così non dovrebbe emigrare.

– Col cavolo che non cerca di farmi fretta. E lo fai anche tu. Ma la ragazza si è espressa educatamente, quindi diamole una risposta cortese. Dille che sono onorato, e che il suo nome va nel cappello... ma non dirle che io me ne vado giovedì. «Non ri-

chiami, la chiameremo noi», in altre parole... Ma cerca di dirglielo con garbo; è una cara figliola.

Riferii il messaggio diplomaticamente; Ishtar s'inchinò, raggiante di felicità, e arretrò. Lazarus disse: – Tira una pietra qui vicino, Figliolo, e siedi. – Abbassò la voce e aggiunse: – Detto fra noi, Ira, sono sicuro che Ariel mi metteva le corna. Ma con un altro mio discendente, quindi questa ragazza discende comunque da me, anche se non direttamente, magari. Non che abbia importanza. Come mai ti sei alzato così presto? Ti ho detto che potevi avere per te due ore, dopo colazione.

– Sono abituato ad alzarmi presto, Lazarus. È vero che ha optato per il corso completo? Ishtar ne sembra convinta.

Lazarus lo guardò rattristato. – Probabilmente è la soluzione più semplice... ma come faccio a sapere se riavrò le mie palle?

– Le gonadi del suo clone sono sue, Lazarus: è il fondamento della teoria.

– Be'... vedremo. Alzarsi presto è un vizio, Ira: blocca la crescita e abbrevia la vita. A proposito... – Lazarus alzò gli occhi verso la parete. – Grazie di aver fatto rimettere l'interruttore. Non mi tenta, in una mattina così bella, ma mi fa piacere avere possibilità di scelta. Galahad, caffè per il Presidente, e mi prenda quella busta di plastica. – Nonno Lazarus integrò gli ordini a gesti, ma credo che il tecnico capisse le sue parole. Oppure era un po' telepatico; i ringiovanitoli sono dotati di empatia... devono esserlo. L'uomo si affrettò a obbedire.

Consegnò a Lazarus un'impervobusta e versò il caffè a me: non ne avevo voglia, ma sono disposto a bere tutto ciò che impone il protocollo. Lazarus prosegui: – Ecco il mio testamento nuovo, Ira. Leggilo, mettilo da qualche parte e dillo al tuo computer, lo ho già approvato la sua redazione, gliel'ho riletto, e gli ho detto di inserirlo nei suoi permanenti con un «vincolo»: ci vorrebbe un avvocato di Filadelfia per rubarti la sua eredità, adesso... anche se senza dubbio ci riuscirebbe.

Accennò al tecnico di scostarsi. – Niente più caffè, ragazzo... grazie. Vada a sedersi. Sieda anche lei, cara Ishtar. Ira, chi sono questi due giovani? Infermieri? Inservienti? Servitori? 0 cosa?

Mi stanno intorno come fossero due galline con un unico pulcino. Non ho mai desiderato essere più servito dei necessario. Voglio solo un po’ di socievolezza, di compagnia umana.

Non potevo rispondere senza far domande. Non soltanto è inutile che io sappia come è organizzata la Clinica di Ringiovanimento; ma per giunta è privata, non dipende dal Comitato Direttivo... e il mio intervento nel caso del Capostipite non andava molto giù alla Direttrice. Perciò interferivo il meno possibile... purché venissero eseguiti i miei ordini.

Parlai al tecnico femmina, in Galactica: – Qual è la sua qualifica professionale, signora? Il Capostipite desidera saperlo. Dice che si è comportata come se fosse la sua serva.

Lei rispose tranquillamente: – Per noi è un piacere servirlo meglio che possiamo, signore... – Poi esitò e prosegui: – lo sono l’Amministratore Maestro Capotecnico del Ringiovanimento Ishtar Hardy, Vicedirettore delle Procedure di Ringiovanimento, e il mio assistente è il Tecnico Associato Galahad Jones.

Poiché ero stato ringiovanito due volte, e abituato all’idea da sempre, non mi sorprendo quando l’età cosmetica non corrisponde all’età del calendario. Ma ammetto che restai sorpreso nell’apprendere che quella giovane donna non era un semplice tecnico, ma capo del suo dipartimento... probabilmente il numero tre della Clinica. 0 forse i! numero due, dato che la Direttrice era ancora chiusa nella sua tenda... accidenti al suo senso del dovere. 0 forse addirittura Direttrice Pro Tempore, con il suo vice, o qualche capo dipartimento, impegnati a «badare alla bottega». – Davvero? – risposi. – Posso chiederle la sua età di calendario, signora Amministratrice?

– Il signor Presidente Pro Tempore può chiedere ciò che vuole. Ho solo cento quarantasette anni... ma sono qualificata: questa è la mia unica carriera, da quando ho raggiunto per la prima volta l’età adulta.

– Non volevo insinuare dubbi sulle sue qualifiche, signora: ma mi sorprende vedere che fa il turno di guardia, invece di starsene seduta dietro una scrivania. Confesso, tuttavia, di non sapere com’è organizzata la Clinica.

Lei sorrise lievemente. – Signore, potrei esprimere la stessa sensazione circa il suo interesse personale per questo caso... se non fosse che credo di capirlo. Sono qui perché ho deciso di non delegare le mie responsabilità: lui è il *Capostipite*. Ho selezionato tutti gli ufficiali di servizio assegnati a lui... il meglio che possiamo offrire.

Avrei dovuto capirlo. – Ci comprendiamo benissimo – aggiunsi. – Mi compiaccio. Ma potrei darle un suggerimento? Il nostro Capostipite ha un temperamento indipendente ed è molto individualista. Richiede un minimo di servizio personale... solo il necessario.

– Lo abbiamo infastidito, signore? Siamo stati troppo solleciti? Posso sorvegliarlo dall'esterno, ed accorrere da lui se desidera qualcosa.

– Forse siete stati troppo solleciti. Ma restate in vista. Lui ha bisogno di compagnia umana.

– Cosa sono tutte queste chiacchiere? – volle sapere Lazarus.

– Ho dovuto fare qualche domanda, Nonno, poiché non conosco l'organizzazione della Clinica. Ishtar non è una serva: è un ringiovanitore altamente qualificato... e lo è anche il suo assistente. Ma sono felici di prestarle tutti i servigi che lei desidera.

– Non ho bisogno di schiavetti; oggi mi sento piuttosto bene. Se vorrò qualcosa, griderò: non c'è bisogno che mi stiano addosso. – Poi sogghignò. – Però la ragazza è carina, in formato grande; è un piacere averla intorno. Si muove come un gatto... quasi non avesse le ossa, tanto è fluida. Mi ricorda davvero Ariel... Ti ho detto perché Ariel cercò di uccidermi?

– No. Mi piacerebbe sentirlo, se è disposto a raccontarlo.

– Uhm... Chiedimelo quando non c'è in giro Ishtar: penso che capisca l'inglese più di quanto ammetta. Ma io avevo promesso di parlare, se tu fossi venuto ad ascoltarmi. Cosa ti piacerebbe sentire?

– Qualunque cosa, Lazarus. Scheherazade sceglieva da sé gli argomenti.

– Lei sì. Ma io non ho in mente nulla.

– Beh... quando sono entrato mi ha detto che «alzarsi presto è un vizio». Diceva sul serio?

– Può darsi. Nonno Johnson sosteneva che lo è davvero. Mi raccontava spesso la storia di un uomo che era stato condannato alla fucilazione, all'alba... ma dormì troppo a lungo e la perse. Quel giorno la condanna fu commutata, e lui visse ancora quaranta, cinquant'anni. Mio nonno diceva che questo provava la sua affermazione.

– Crede che sia una storia vera?

– Vera quanto quelle di Scheherazade. Io l'intendevo così: «Dormi appena puoi: può darsi che ti tocchi di restare sveglio a lungo». Alzarsi presto può non essere un vizio, Ira, ma certamente non è una virtù. Il vecchio detto dell'uccello mattiniero serve a dimostrare che il verme avrebbe fatto meglio a restare a letto. Non sopporto quelli che si vantano di alzarsi presto.

– Non intendevo vantarmi, Nonno. Mi alzo presto per abitudine... l'abitudine al lavoro. Ma non sostengo che sia una virtù.

– Cosa? Lavorare? 0 alzarsi presto? Nessuno dei due è una virtù. Ma alzarsi presto *non* significa fare più lavoro... come non si allunga un pezzo di spago tagliandone un pezzo e giuntandolo all'altro. Si fa *meno* lavoro se ci si ostina ad alzarsi sbadigliando e ancora stanchi. Non si è lucidi e si commettono errori, e bisogna ricominciare daccapo. È tutto zelo sprecato. Ed è spiacevole. E irritante per quelli che dormirebbero fino a tardi se i loro vicini non fossero così rumorosamente attivi ad un'ora impossibile, buona solo per i bergamini. Ira, il progresso non lo portano quelli che si alzano presto... ma gli uomini pigri che cercano il modo più facile per cavarsela.

– Mi fa pensare che ho sprecato quattro secoli.

– Forse li hai sprecati, Figliolo, se li hai passati ad alzarti presto e a lavorare sodo. Ma non è troppo tardi per cambiare abitudini. Non agitarti; io ho sprecato buona parte della mia lunga esistenza... anche se, forse, in modo più piacevole. Ti piacerebbe sentire la storia di un uomo che aveva fatto della pigrizia un'arte? La sua vita esemplificava il Principio del Minimo Sforzo. È una storia vera.

– Certamente. Ma non pretendo che sia proprio vera.

– Oh, io non mi lascio mai ostacolare dalla verità, Ira: in fondo sono un solipsista. Dunque ascolta, o potentissimo re.

VARIAZIONE SUL TEMA

II

La storia dell'uomo che era troppo pigro per fallire

Era mio compagno di studi in una scuola per allievi ufficiali di marina. Non la marina spaziale: tutto questo avveniva prima che la razza umana avesse raggiunto l'unico satellite della Terra. Era la marina del mare: navi che galleggiavano sull'acqua e cercavano di affondarsi a vicenda, spesso riuscendoci, purtroppo. Mi ci trovai invischiato perché ero troppo giovane per capire, emotivamente, che se andava a picco la mia nave, probabilmente sarei affondato anch'io... ma questa non è la mia storia: è la storia di David Lamb. [Non esiste la prova che il Capostipite abbia mai frequentato una scuola per allievi ufficiali della marina militare, o una qualunque scuola militare. D'altra parte, nulla prova che non l'abbia frequentata. La storia può essere autobiografica, nella misura in cui è vera; «David Lamb» potrebbe essere uno dei molti nomi usati da Woodrow Wilson Smith. I dettagli collimano con la storia delia Vecchia Patria, per quel che ne sappiamo. Il primo secolo del Capostipite coincide con quel secolo di guerre continue che precedette il Grande Sfacelo... un secolo di grandi progressi scientifici accompagnati dal regresso sociale. Le navi e le aeronavi venivano usate, iri quel secolo, a fini bellici. Si veda l'appendice per le frasi idiomatiche e i dettagli tecnici. J.F. 45°]

Per spiegare David devo tornare alla sua infanzia. Era un montanaro, vale a dire proveniva da una zona incivile anche secondo i facili criteri di quei tempi... e Dave veniva da una zona così sperduta tra le colline che i gufi urlatori ci calpestavano i pulcini.

La sua istruzione si era compiuta in una scuola di campagna con un'unica aula, e si era conclusa quando lui aveva tredici anni. A lui piaceva, perché ogni ora passata a scuola era un'ora trascorsa a starsene seduto senza aver niente di più faticoso da fare che leggere. Prima e dopo le lezioni doveva sbrigare i lavori nella fattoria della sua famiglia, e lui li detestava, perché erano ciò che viene chiamato «lavoro onesto», cioè duro, sporco, inefficiente e mal retribuito: e per giunta lo costringeva ad alzarsi presto, e questo Dave lo detestava ancora di più.

Il giorno del diploma, per lui, fu un brutto giorno: significava che adesso avrebbe dovuto fare il «lavoro onesto» per tutto il giorno invece di trascorrere sei o sette ore riposanti a scuola. In una giornata afosa, passò quindici ore ad arare, dietro a un mulo... e più guardava l'estremità posteriore del mulo, respirando la polvere che quello sollevava con gli zoccoli e tergendosi dagli occhi il sudore dell'onesto lavoro, più lo detestava.

Quella notte se ne andò di casa senza formalità, percorse quindici miglia a piedi per arrivare in paese, dormì sulla porta dell'ufficio postale fino a che l'ufficio aprì, il mattino dopo, e si arruolò in Marina. In quella notte invecchiò di due anni, dai quindici ai diciassette, e perciò acquisì l'età per arruolarsi.

Spesso un ragazzo invecchia in fretta, quando scappa di casa. La cosa non venne notata; in quel tempo e in quel posto non si effettuavano le registrazioni delle nascite, e David era alto un metro e ottantatré, con le spalle ampie, ottimi muscoli, era bello ed aveva un'aria matura, anche se i suoi occhi avevano un'espressione stralunata.

La Marina andava benone, a David. Gli diedero scarpe ed abiti nuovi, e lo portarono in giro sui mari, a vedere posti strani e interessanti... senza muli e senza la polvere dei campi di granturco. Pretendevano che lavorasse, ma non quanto in una fattoria: e appena capì come stavano le cose a bordo, diventò un esperto nell'arte di non lavorare molto e di riuscire nel contempo gradito ai numi locali, vale a dire i sottufficiali.

Ma non era del tutto soddisfatto perché doveva ancora alzarsi presto e spesso doveva fare i turni di notte, e qualche volta lava-

re la tolda e sbrigare altri lavori poco adatti al suo temperamento sensibile.

Poi sentì parlare della scuola allievi ufficiali: «ufficiali di coperta», come venivano chiamati. Non che a David importasse come venivano chiamati: il fatto era che la Marina lo avrebbe pagato per starsene seduto a leggere dei libri - era la sua concezione del paradiso - senza venire scocciato dalle tolde da lavare e dai sottufficiali. 0 re, ti sto annoiando? No?

Benissimo... David non era preparato per la scuola, perché non aveva frequentato quei quattro o cinque anni di corsi medio-superiori che venivano considerati necessari per entrarvi: matematica, quella che allora veniva chiamata scienza, storia, lingue, letteratura, e così via.

Simulare quei quattro o cinque anni d'istruzione che non aveva era molto più difficile che aggiungere due anni all'età di un ragazzo cresciuto troppo in fretta. Ma la Marina ci teneva ad incoraggiare gli uomini arruolati a diventare ufficiali, perciò aveva istituito un corso speciale per aiutare i candidati un po' indietro in fatto di preparazione accademica.

David pensò che «un po' indietro» si riferisse al caso suo; disse al suo sottufficiale che aveva «mancato di poco» il diploma delle medie superiori... il che in un certo senso era vero; l'aveva mancato di mezza contea, poiché quella era la distanza che separava casa sua dalla scuola media-superiore più vicina.

Non so in che modo David convincesse il suo sottufficiale a raccomandarlo: non ne parlava mai. Basti dire che, quando la nave di David partì per il Mediterraneo, lui venne scaricato a Hampton Roads sei settimane prima che incominciassero i corsi supplementari. In quel periodo era in soprannumero. L'ufficiale addetto al personale (per l'esattezza, il suo furiere) assegnò a David una branda e un posto a mensa, e gli disse di non farsi vedere durante le ore di lavoro, cacciandosi nelle aule scolastiche dove i suoi speranzosi compagni si sarebbero radunati di lì a sei settimane. David obbedì: nelle aule c'erano i libri che venivano usati per insegnare ai candidati le materie in cui potevano

essere un po' scarsi... e David era scarso in tutto. Si tenne nascosto, e continuò a leggere.

Non ci volle altro.

Quando i candidati si radunarono, David collaborò alle lezioni di geometria euclidea, una materia obbligatoria, forse la più difficile. Tre mesi dopo prestava giuramento come cadetto di Marina sulle belle rive del fiume Hudson, a West Point.

David non si era reso conto d'essere caduto dalla padella nella brace: il sadismo dei sottufficiali è uno scherzo in confronto agli orrori imposti ai cadetti novelli, i «plebei», dai cadetti dei corsi superiori, soprattutto da quelli dell'ultimo corso, che erano delegati ambulanti di Lucifero in quell'inferno organizzatissimo.

Ma a David bastarono tre mesi per scoprirlo e per capire cosa doveva fare: quello era il periodo in cui le classi superiori erano in mare, ad imparare a far la guerra. Secondo lui, se fosse riuscito a resistere a quei nove mesi tremendi, tutti i regni della Terra sarebbero stati suoi. Perciò si disse: se una mucca o una contessa possono sopportarlo per nove mesi, posso farlo anch'io.

Riordinò mentalmente i rischi, secondo quello che doveva sopportare, quello che poteva evitare, e quello che doveva cercare attivamente. Quando i signori del creato tornarono per calpestare i plebei, lui aveva pronta una politica per ogni situazione tipica, ed era disposto ad affrontarla secondo la sua dottrina, cambiando le dottrine solo quanto bastava per reggere le variazioni nelle situazioni, invece di fronteggiarle affrettatamente e improvvisando.

Ira, o re, voglio dire... per sopravvivere nelle situazioni difficili questo è più importante di quanto sembri. Per esempio, il nonno... il nonno di David, cioè... l'aveva avvertito di non sedersi mai voltando le spalle alla porta. – Figliolo – gli aveva detto, – per novecentonovantanove volte potrebbe non succedere niente... nessun nemico entrerà da quella porta. Ma la millesima volta... potrebbe essere quella giusta e allora saresti fregato. Se mio nonno avesse sempre obbedito a questa regola, oggi sarebbe vivo, e salterebbe ancora giù dalle finestre delle camere da letto altrui. Lo sapeva, ma una volta commise un errore, perché

ci teneva troppo a partecipare ad una partita a poker, e perciò sedette nell'unica sedia libera, che voltava le spalle alla porta, e così rimase fregato.

«Balzò dalla sedia e sparò tre colpi con ciascuna delle sue pistole addosso agli aggressori, prima di cadere; noi non moriamo facilmente. Ma fu soltanto una vittoria morale: lui era già praticamente morto, con una pallottola nel cuore, prima di alzarsi da quella sedia. E tutto questo perché si era seduto voltando le spalle a una porta aperta.»

Ira, non ho mai dimenticato le parole del nonno... e non dimenticarle neppure tu.

Dunque, David classificò i rischi e preparò le sue dottrine. Una cosa che bisognava sopportare erano le interminabili domande, e imparò che un plebeo non era mai autorizzato a rispondere «Non lo so, signore» ad un allievo dei corsi superiori, soprattutto ad uno dell'ultimo anno. Ma le domande di solito rientravano in categorie precise: storia della scuola, storia della Marina, detti famosi della Marina, nomi dei capitani delle squadre e dei migliori giocatori delle varie specialità atletiche, quanti secondi mancano alla fine del corso, qual è il menù del pranzo. Questo non lo preoccupava: si poteva imparare tutto a memoria, ad eccezione del numero dei secondi che mancavano alla fine del corso; e ideò scorciatoie anche per quello, scorciatoie che gli furono utili anche in seguito.

– Che genere di scorciatoie, Lazarus?

Eh? Niente di straordinario. Un numero precalcolato per la sveglia ogni mattina, un numero supplementare per ogni ora successiva; per esempio, cinque ore dopo la sveglia delle sei sottraggono milleottocento secondi al numero base, e dodici minuti dopo sono passati altri settecentoventi secondi. Per esempio, a mezzogiorno, cento giorni prima della fine del corso, diciamo esattamente alle dodici zero uno e tredici secondi, calcolando la fine del corso alle dieci del mattino, secondo la consuetudine, David poteva rispondere: – Otto milioni, seicento trentaduemila settecento ventisette secondi, signore! – quasi con la stessa ra-

pidità con cui il suo caposquadra glielo chiedeva, semplicemente perché aveva precalcolato quasi tutto.

In qualunque altro momento della giornata, guardava l'orologio e fingeva di attendere che la lancetta dei secondi arrivasse al minuto preciso, mentre in realtà faceva mentalmente le sottrazioni.

Ma poi apportò qualche miglioria; inventò un orologio decimale, non quello che usate qui su Secundus, ma una variazione rispetto al giorno terrestre di ventiquattro ore, con ore di sessanta minuti, e minuti di sessanta secondi, che era in voga allora. Divise il tempo dalla sveglia al silenzio in intervalli e subintervalli di diecimila secondi, mille secondi, cento secondi, e imparò a memoria la tavola delle conversioni.

Il vantaggio è evidente. Per chiunque, tranne per Andy Libby, Dio dia riposo alla sua anima innocente, sottrarre diecimila o mille da una lunga fila di cifre dell'ordine di milioni è più facile da farsi mentalmente, in fretta e senza errori, di quanto lo sia sottrarre settemila duecento settantatré... il numero da sottrarre nell'esempio che ho citato. Il nuovo metodo di David non costringeva a tenere in mente i numeri ausiliari mentre si cercava la risposta.

Per esempio, diecimila secondi dopo la sveglia sono le otto e quarantasei e quaranta secondi del mattino. Quando David ebbe elaborato la sua tavola di conversione e l'ebbe mandata a mente - ci impiegò meno di un giorno: aveva una buona memoria - quando l'ebbe imparata, dicevo, fu in grado di convertirla nell'intervallo di cento secondi che veniva dopo, quasi istantaneamente. Poi *aggiungeva* (non sottraeva) due cifre rappresentanti il tempo che mancava ancora per arrivare agli ultimi due posti della sua risposta grezza, per trovare la risposta esatta. Poiché i due ultimi posti erano sempre zero - prova a controllare personalmente - poteva dare una risposta in milioni di secondi con la stessa rapidità con cui pronunciava i numeri, e ogni volta la data esatta.

Poiché non spiegava il suo metodo, si fece la fama di calcolatore fulmineo, di *idiot-savant*, come Libby. Non lo era: era solo

un ragazzo di campagna che adoperava la testa per risolvere un semplice problema. Ma il suo caposquadra si inviperì tanto con lui perché era un «asino furbo» - il che significava che il caposquadra non era in grado di fare altrettanto - che ordinò a Dave d'imparare a memoria le tavole dei logaritmi. Dave non si sgomentò: purché non fosse «onesto lavoro», a lui andava bene. Si accinse a farlo, venti nuovi numeri al giorno, poiché era quanto il caposquadra riteneva sufficiente a fregare l'«asino furbo».

Il caposquadra si stufò quando David ebbe completato solo i primi seicento numeri... ma Dave continuò per altre tre settimane, fino ad arrivare a mille, il che gli dava i primi diecimila numeri per interpolazione, e lo rendeva indipendente dalle tavole logaritmiche, un'abilità che gli fu di enorme utilità in seguito, poiché a quei tempi i computer erano praticamente sconosciuti.

Ma l'incessante fuoco di fila di domande non dava fastidio a David, se non per il rischio di soffrire la fame all'ora dei pasti: e imparò a ingozzarsi rapidamente, stando seduto rigido sull'attenti e rispondendo contemporaneamente a tutte le domande che gli venivano lanciate. Alcune erano domande con il trucco, per esempio «Mister, sei vergine?». Comunque rispondesse un plebeo era nei guai... se dava una risposta diretta. A quei tempi si attribuiva una certa importanza alla verginità o alla sua mancanza; non saprei spiegare perché.

Ma le domande con il trucco richiedevano risposte con il trucco; Dave scoprì che, per quella, una risposta accettabile era: – Signorsì, nell'orecchio sinistro. – 0 magari nell'ombelico.

Ma quasi tutte le domande con il trucco avevano lo scopo di costringere un plebeo a dare una risposta docile... e la docilità era un peccato mortale. Poniamo che un caposquadra chiedesse: – Mister, diresti che sono bello? –, una risposta accettabile poteva essere: – Forse potrebbe dirlo sua madre, signore... ma *io* no. – Oppure: – Signore, lei è il più bello degli uomini destinati ad essere uno scimmione che mi sia mai capitato di vedere.

Erano risposte rischiose: potevano mandare in bestia un caposquadra, ma erano meno pericolose delle risposte docili. Co-

munque, per quanto un plebeo si sforzasse di reggere alle pretese impossibili, una volta alla settimana qualche caposquadra decideva che aveva bisogno d'una punizione... una punizione arbitraria, senza processo. Queste andavano da punizioni miti, come esercizi ginnici ripetuti fino al collasso (e David li detestava perché gli ricordavano l«onesto lavoro») fino agli sculaccioni. Potrà sembrarti una cosa da poco, Ira, ma non sto parlando degli sculaccioni che buscano talvolta i bambini. Quelle battiture venivano somministrate con il piatto di una spada o una scopa spagliata, ridotta a un lungo, pesante bastone. Tre colpi dati da un uomo adulto in ottima salute riducevano il deretano della vittima in una massa di lividi violacei e di vesciche sanguinanti, accompagnati da dolori terribili.

David si sforzava di evitare gli incidenti che potevano portare a quelle torture calcolate, ma non c'era modo di evitarle completamente, a meno di lasciare il corso, perché certi caposquadra picchiavano per puro sadismo. David stringeva i denti e sopportava quel che doveva, pensando, giustamente, che sarebbe stato buttato fuori dal corso se avesse sfidato l'autorità suprema di un capoclasse. Perciò pensava all'estremità posteriore di quel mulo, e sopportava.

C'era un rischio molto più grande per la sua sicurezza personale e per le sue prospettive di vita futura esente dall'«onesto lavoro». La mistica del servizio militare includeva l'idea che un futuro ufficiale doveva eccellere nello sport. Non chiedermi perché: non aveva una spiegazione razionale più di quante ne abbiano altri aspetti della teologia.

In particolare, i plebei dovevano essere appassionati di sport, e non c'era via d'uscita. Per due ore al giorno, quando ufficialmente avrebbe dovuto essere libero, David non poteva starsene a sonnecchiare o a sognare nella quiete della biblioteca della scuola: doveva per forza dedicarle a qualche esercizio faticoso.

Peggio ancora, certi «sport» non erano solo troppo strenui: comportavano anche rischi per la pelle di David a lui così cara. Il «pugilato»: un combattimento simulato e stilizzato, completamente inutile e ormai dimenticato, in cui due uomini si pic-

chiano per un periodo prestabilito o fino a quando uno dei due perde i sensi. La «crasse»... è una battaglia simulata, ereditata dai selvaggi che un tempo avevano abitato quel continente. Folle di uomini si combattevano con i bastoni. C'era una specie di giavellotto con cui segnavano i punti: ma la prospettiva di venir sventrato o di finire con qualche osso rotto suscitava il disgusto del nostro eroe.

C'era anche uno sport chiamato «pallanuoto», in cui i nuotatori avversari cercavano di annegarsi a vicenda. David lo evitava, nuotando in modo appena discreto, quel tanto che bastava per restare nella scuola: saper nuotare era obbligatorio. Era un ottimo nuotatore; aveva imparato a sette anni, quando due cugini più grandi l'avevano buttato in un fiumiciattolo; ma teneva nascosta la sua abilità.

Lo sport che godeva del massimo prestigio veniva chiamato «football», e i caposquadra setacciavano ogni nuovo gruppo di vittime per cercare i candidati che potevano eccellere, o imparare ad eccellere, in quel massacro organizzato. David non l'aveva mai visto: ma ora lo vide, e la sua anima pacifica inorridì.

Era prevedibile. C'erano due squadre di undici uomini che si fronteggiavano su un campo e cercavano di portare una palla ovale avanti o indietro, nonostante l'opposizione degli avversari. C'erano riti speciali ed una terminologia esoterica, ma in sostanza si riduceva a questo.

Potrà sembrare una cosa innocua e abbastanza stupida. Stupida lo era, innocua certamente no... infatti i rituali permettevano alla squadra avversaria di attaccare un uomo che tentava di spostare la palla, e di attaccarlo in modi violenti: il più dolce consisteva nell'abbrancarlo e sbatterlo a terra come se fosse stato colpito da una tonnellata di mattoni. Spesso lo colpivano contemporaneamente in tre o quattro, e talvolta lo sottoponevano a indegnità e maltrattamenti non permessi dai rituali, ma nascosti dalla massa dei corpi.

Non era previsto che questa attività causasse la morte, ma qualche volta la causava. Le lesioni gravi erano comuni.

Purtroppo David aveva il fisico ideale per riuscire nel «football»: statura, peso, vista buona, velocità, prontezza di riflessi. Era sicuro di venire adocchiato dai caposquadra al ritorno dalle finte battaglie navali e di venir eletto «volontario» quale agnello sacrificale.

Era venuto il momento per un'azione evasiva.

L'unico modo possibile per evitare il «football» era trovarsi decentemente occupato con qualche altro sport. Dave lo trovò.

Ira, sai cos'è la «scherma»? Bene... posso parlare liberamente. A quell'epoca, nella storia della Terra, la spada non era più un'arma, dopo aver avuto un'importanza enorme per più di quattro millenni. Ma le spade esistevano ancora in forma fossile, e conservavano un'ombra dell'antico prestigio. Si presumeva che un gentiluomo sapesse usare una spada e...

– Lazarus, cos'è un «gentiluomo»?

Cosa? Non interrompermi, ragazzo: mi confondi. Un «gentiluomo» è... Ecco, vediamo. Una definizione generale... Caspita, tu tiri fuori certe domande difficili. Alcuni dicevano che era un accidente di nascita... un modo come un altro per dire che era un tratto ereditato geneticamente. Ma questo non spiega quale tratto fosse. Un gentiluomo era un tipo che preferiva essere un leone morto, piuttosto che uno sciacallo vivo, lo ho sempre preferito essere un leone vivo, e questo mi pone al di fuori delle regole. Uhmm... si potrebbe dire con la massima serietà che la qualità indicata dal nome rappresenta la lenta affermazione nella cultura umana di un'etica superiore al semplice egoismo... molto lenta, secondo me: non ci si può ancora far conto.

Comunque, gli ufficiali dovevano essere gentiluomini e portavano le spade. Le portavano persino gli aviatori, anche se solo Allah poteva sapere perché.

I cadetti non soltanto dovevano essere gentiluomini: c'era una legge nazionale la quale affermava che lo erano. Perciò veniva insegnato loro il minimo indispensabile perché imparassero a maneggiare una spada senza affettarsi le dita e senza trafiggere gli astanti... Non abbastanza per combattere, solo quanto

bastava perché non apparissero troppo impacciati quando l’etichetta imponeva di portare la spada.

Ma la scherma era uno sport riconosciuto. Non aveva il prestigio del football, o del pugilato, e neppure della pallanuoto... ma figurava nell’elenco, e un plebeo poteva iscriversi.

David l’individuò come via di scampo. Secondo una semplice legge fisica, se era in pedana a tirare di scherma, non poteva essere sul campo di football, con quei sadici gorilla dagli scarponi bullonati che gli saltavano addosso. Molto tempo prima che gli allievi dei corsi superiori tornassero a scuola, il cadetto Lamb si era affermato quale membro della squadra di scherma, non mancava mai un giorno, e s’impegnava per diventare un buon candidato per la squadra della scuola.

A quell’epoca venivano insegnati tre tipi di scherma: sciabola, spada e fioretto. I primi due usavano armi di grandezza normale. Certo, il filo era smussato e le punte anche: ma un uomo poteva restare ferito... anche mortalmente, sebbene avvenisse molto di rado. Ma il fioretto era un giocattolo leggerissimo, una falsa spada con la lama elastica che si piegava alla minima pressione. La scherma stilizzata che usava il fioretto era pericolosa quanto il gioco della pulce. E quella fu l’arma scelta da David.

Era fatta per lui. Le regole strettamente artificiose del fioretto assegnavano un grosso vantaggio ai riflessi pronti e al cervello sveglio, e lui li aveva entrambi. Era necessaria un po’ di fatica... ma non molta in confronto al football e al crosse, e persino in confronto al tennis. Soprattutto, non imponeva quel brutale contatto corpo a corpo che David detestava tanto nei giochi violenti che cercava di evitare. David s’impegnò per diventare bravissimo, in modo che il suo fosse un rifugio sicuro.

Ci mise tanta diligenza nel proteggere il suo santuario che, prima della fine del primo anno, era campione nazionale dei novizi. Il suo caposquadra gli sorrise, un’espressione che gli faceva dolere la faccia. Il comandante della sua compagnia si accorse per la prima volta della sua esistenza e si congratulò con lui.

Il successo nel fioretto lo salvò anche da alcune battiture «punitive». Un venerdì sera, mentre stava per venire picchiato per qualche colpa immaginaria, David disse: – Signore, se per lei è lo stesso, preferirei prendere il doppio dei colpi domenica... perché domani ci battiamo con la squadra dei plebei di Princeton e, se lei fa il suo lavoro come so che sa fare, domani potrei essere un po' lento.

Il caposquadra rimase molto impressionato perché la vittoria della Marina, in qualunque momento, in qualunque cosa e per qualunque scopo, aveva la precedenza assoluta, in forza di una Legge Sacra, proprio su tutto, persino sul sacrosanto piacere di picchiare un «asino furbo» di plebeo. Rispose: – Ti dirò io cosa faremo, Mister. Presentati in camera mia domenica dopo cena. Se domani perdi, avrai una dose doppia della medicina che ti spetta. Ma se vinci, la condoneremo.

David vinse tutti e tre gli incontri.

La scherma lo aiutò a superare il periglioso primo anno con la sua preziosa pelle intatta, a parte le cicatrici sul didietro. Adesso era al sicuro, con tre anni senza pericoli davanti a sé, perché solo un plebeo era soggetto alle punizioni fisiche, solo a un plebeo poteva venire ordinato di prender parte a un massacro organizzato.

(Omissis)

C'era però uno sport a contatto fisico che David amava: era antico e popolare, e lui l'aveva imparato tra le colline da cui era fuggito. Ma si giocava con le ragazze, e in quella scuola non era riconosciuto ufficialmente. Anzi, c'erano severi regolamenti che lo vietavano, e un cadetto sorpreso a praticarlo veniva buttato fuori a calci, senza misericordia.

Ma David, come tutti i geni autentici, prestava solo un'attenzione pragmatica ai regolamenti stabiliti dagli altri... lui obbediva all'Undecimo Comandamento. E non si fece mai sorprendere. Mentre altri cadetti cercavano un vano prestigio introducendo ragazze in caserma o scavalcavano il muro, di notte, per andare a donne, David agiva in sordina. Solo quelli che lo conoscevano bene sapevano con quanta industriosità si dedica-

va a quell'unico sport a contatto fisico. E nessuno lo conosceva bene.

Eh? Cadetti femmine? Non sono stato chiaro, Ira? Non soltanto non c'erano cadetti femmina: non c'era neanche una ragazza, nella Marina, eccettuate alcune infermiere. E soprattutto non c'erano ragazze in quella scuola; c'era un servizio di guardia, giorno e notte, per tenerle lontane dai cadetti.

Non mi chiedere perché. Era la politica della Marina e quindi non aveva una ragione. In verità, in tutta la Marina non c'era un solo lavoro che non potesse venire sbrigato da entrambi i sessi, e magari anche dagli eunuchi... ma grazie ad una lunga tradizione, quella Marina era esclusivamente maschile.

Ora che ci penso, qualche anno dopo quella tradizione venne posta in discussione: dapprima appena un po', ma poi, alla fine del secolo, poco prima dello Sfacelo, quella Marina aveva femmine a tutti i livelli. *Non* voglio insinuare che quel cambiamento sia stato la causa dello Sfacelo; questo ebbe cause evidenti, in cui non mi addentrerò. Il cambiamento fu un fattore nullo, o forse servì anzi a procrastinare di un po' l'inevitabile.

Comunque, questo non c'entra con la Storia dell'Uomo Pigro. Quando David frequentava la scuola, i cadetti potevano incontrare le femmine, ma di rado, e solo in circostanze molto stilizzate, con un protocollo rigoroso, e alla presenza di *chaperons*. [*Chaperon.* Questa parola ha due significati: 1) Una persona incaricata d'impedire contatti sessuali tra maschi e femmine non autorizzati a tali contatti. 2) Una persona superficialmente impegnata a svolgere tale disservizio, mentre in realtà funge benevolmente da palo. Sembra che qui il Capostipite usi la parola nel primo significato, anziché nel secondo, completamente antitetico. Vedasi Appendice. J.F. 45°] Invece di lottare contro i regolamenti, David cercava le scappatoie e le sfruttava... e non si faceva mai pescare in flagrante.

Ogni regolamento impossibile ha le sue scappatoie; ogni proibizionismo crea i suoi spacciatori clandestini. La Marina, nel suo complesso, creava regolamenti impossibili; la Marina, considerata come gli individui che la componevano, li violava, e violava soprattutto i suoi bizzarri regolamenti sul sesso: una vita pubblicamente monastica in servizio, una vita ben poco nascosta di sfrenata voluttà appena fuori servizio. In mare, persino gli

sfoghi innocui della tensione sessuale erano trattati con molta durezza, quando venivano scoperti, sebbene tali violazioni tecniche delle consuetudini venissero previste e perdonate meno di un secolo prima. Ma quella Marina era solo un poco più ipocrita, nel suo comportamento sessuale, di quanto lo fosse la matrice sociale in cui era incorporata, più eccessiva nei suoi sfoghi solo nella misura in cui le sue regole pubbliche erano più austeramente impossibili di quelle della società nel suo complesso. La morale sessuale pubblica di quel tempo era incredibile, Ira: le violazioni rispecchiavano semplicemente, all'inverso, le sue fantastiche pretese. Per ogni azione c'è una reazione eguale e contraria... se mi perdoni un commento così ovvio.

Non intendevo discuterne se non per dire che David trovava modi per arrangiarsi, con i regolamenti sessuali della scuola, senza diventare completamente pazzo, come accadeva invece a troppi suoi compagni. Aggiungerò soltanto questo, ed è solo una diceria: per un incidente che allora era anche troppo facile, sebbene oggi sia inaudito, una giovane donna rimase incinta, presumibilmente ad opera di David. A quei tempi, credimi, era un disastro enorme.

Perché? Basti dire che era un disastro; ci vorrebbe un'eternità per spiegare quella società, e nessun umano civile sarebbe disposto a crederci. Ai cadetti era vietato sposarsi, la giovane donna doveva farsi sposare secondo le regole allora in uso, un intervento per rimediare alla disavventura era quasi irraggiungibile, e fisicamente pericoloso per la ragazza.

Ciò che fece David illustra il suo atteggiamento verso la vita. Quando devi scegliere tra i due mali, scegli il minore e affrontalo senza batter ciglio. Sposò la ragazza.

Come ci riuscì senza farsi pescare, non lo so. Posso pensare a molti sistemi, alcuni semplici e abbastanza sicuri, alcuni complessi e quindi rischiosi. Immagino che David abbia scelto il più semplice.

La situazione, così, da impossibile che era divenne sopportabile. Converti il padre della ragazza, probabilmente deciso a rivolgersi al comandante della scuola e quindi a costringere David

a dimettersi quando gli mancavano pochi mesi per arrivare alla meta, e lo trasformò in un cospiratore alleato ansioso di tener segreto il matrimonio, in modo che il genero potesse diplomarsi e togliergli dai piedi la figlia traviata.

Come beneficio secondario, David non ebbe più bisogno di pianificare l'attività nel suo sport preferito. Passava il tempo libero nella quiete domestica, senza preoccupazioni, e con un perfetto chaperonage. [il concetto implica il secondo significato J.F. 45°]

In quanto al resto della carriera scolastica di David, si può pensare che un ragazzo capace di surrogare con sei settimane di letture quattro anni di scuola poteva anche diventare il primo della classe. Questo gli avrebbe reso in termini di danaro e di grado, perché il posto di un giovane ufficiale, nell'elenco delle promozioni, era determinato dalla sua classifica scolastica.

Ma la concorrenza per il primo posto è sempre dura e, peggio ancora, mette in vista il cadetto che lo raggiunge. David lo capì quando era ancora un plebeo appena arrivato. – Mister, sei un savoir? – vale a dire – Sei accademicamente intelligente? – era un'altra domanda a trabocchetto: un plebeo era spacciato, sia che rispondesse *Sì*, sia che rispondesse *No*.

Ma essere secondo, o anche decimo, in pratica era utile quanto essere il primo. David notò anche un'altra cosa: il quarto anno contava quattro volte più del primo, il penultimo tre volte di più, e così via: cioè, i voti di un plebeo non influivano molto sulla sua classificazione finale... solo una parte su dieci.

David decise di tenersi defilato... la decisione più saggia, quando è probabile che ti sparino addosso.

Fini il primo semestre del suo primo anno appena al di sopra della media nella sua classe... sicuro, rispettabile, scialbo. Finì il primo anno nella parte alta della classifica: ma ormai quelli dell'ultimo anno pensavano solo agli esami e non badavano a lui. Nel secondo anno passò nel 10 per cento superiore; il terzo anno migliorò ancora un po'; e l'ultimo anno, quello che contava di più, si buttò a capofitto, e finì con una classifica complessiva al sesto posto, per i quattro anni: ma in effetti era secondo, perché di quelli che avevano ottenuto risultati migliori dei suoi, due

rinunciarono al comando per specializzarsi, uno non ebbe il grado perché si era rovinato la vista per il troppo studio, e uno si dimise appena diplomato.

Ma la cura con cui David organizzò la sua classifica non dimostra il suo vero talento per la pigrizia... dopotutto, starsene seduto a leggere era il suo secondo passatempo, in ordine di preferenza, e tutto ciò che richiedeva solo un'eccellente memoria e un ragionamento logico non gli costava fatica.

Durante le manovre navali che aprirono l'ultimo anno di scuola, un gruppo di suoi compagni discutevano i gradi che avrebbero ricevuto come cadetti. Ormai, sapevano bene quali sarebbero stati scelti come ufficiali cadetti. Jake sarà sicuramente comandante cadetto del corpo... a meno che cada in mare. Chi avrà il suo battaglione? Steve? Oppure Stinky?

Qualcuno suggerì che Dave era candidato per quel battaglione.

Dave aveva ascoltato invece di parlare, una caratteristica tipica del suo «defilarsi», e quasi un terzo modo di mentire, Ira, più facile del suo equivalente, parlare senza dir nulla. Inoltre, ciò tende a dare a chi non parla una fama di saggio, lo non ci ho mai tenuto: parlare è il secondo dei tre veri piaceri della vita, ed è l'unica cosa che ci distingue dalle scimmie. Appena appena.

Ora David ruppe il suo riserbo abituale, o mostrò di romperlo. – Niente battaglione per me – disse. – No davvero! Sarò aiutante del reggimento, e mi piazzerò in prima fila, in modo che le ragazze possano vedermi.

Forse il suo commento non fu preso sul serio: l'aiutante del reggimento è inferiore al comandante di battaglione. Ma era sicuro che sarebbe stato ripetuto in giro, e David lo sapeva, magari dall'aspirante comandante cadetto del reggimento agli ufficiali che sceglievano gli ufficiali cadetti.

Comunque... David fu scelto come aiutante del reggimento.

Secondo l'organizzazione militare di quel tempo, un aiutante del reggimento sta in prima fila, tutto solo, dove le visitatrici non possono fare a meno di vederlo. Ma non credo che questo rientrasse nei piani di Dave.

L'aiutante del reggimento non partecipa a nessuna formazione, eccettuate quelle reggimentali al completo. Va e viene dalle lezioni tutto solo, invece di marciare insieme agli altri. Gli altri dell'ultimo corso sono responsabili di qualche unità di cadetti, squadra, plotone, compagnia, battaglione o reggimento; l'aiutante del reggimento non ha responsabilità del genere e ha un unico, trascurabile compito amministrativo: tiene l'elenco dei turni di guardia per gli ufficiali cadetti di grado più elevato.

Ma *lui* non figura in quell'elenco. È invece in soprannumero, e sostituisce eventualmente i malati.

E *questo* era il premio del pigro. Gli ufficiali cadetti erano esemplari perfetti e le probabilità che uno di loro stesse troppo male per non svolgere il turno di servizio andavano da trascurabili a zero.

Per tre anni, il nostro eroe era stato di guardia all'incirca una volta ogni dieci giorni. I turni non erano difficili, ma obbligavano ad andare a letto mezz'ora più tardi, o ad alzarsi mezz'ora prima, e a stare molto in piedi: e tutto questo era un affronto per la premura che Dave aveva per se stesso.

Ma durante l'ultimo anno, David fece solo tre turni di guardia, e li fece seduto, come «ufficiale inferiore in servizio».

Finalmente arrivò il Gran Giorno. David sì diplomò, ebbe il suo grado... poi andò alla cappella e risposò sua moglie. Se anche lei aveva un po' di pancia, non era un caso eccezionale, neppure per le spose di quei tempi, e veniva sempre ignorata e perdonata, quando c'era di mezzo il matrimonio. Si sapeva benissimo, anche se lo si menzionava di rado, che una giovane sposa impaziente poteva fare in sette mesi o anche meno quello che per le mucche e le contesse richiede nove mesi.

Ma la vita di ufficiale inferiore a bordo d'una nave da guerra risultò meno che perfetta. Aveva i suoi vantaggi: gli attendenti e i famigli, un letto comodo, un lavoro facile che raramente sporcava le mani di David, e stipendio doppio. Ma lui aveva bisogno di quello e altro per mantenere la moglie, e fa sua nave era in navigazione così spesso che lui sentiva la mancanza delle piacevoli compensazioni del matrimonio. Peggio ancora, figurava in

una lista di guardia cortissima: questo significava un turno di guardia di nette di quattro ore una notte sì e una notte no... e in piedi. Lui aveva quasi sempre sonno e gli dolevano i piedi.

Perciò David fece domanda per frequentare un corso d'aeronautica. Quella Marina aveva da poco afferrato un concetto che si chiamava «potenza aerea», e cercava di arraffarne il più possibile per sottrarla a mani indegne... le mani dell'Esercito, naturalmente. Era rimasta indietro, perché l'Esercito l'aveva arraffata per primo: e quindi i volontari erano i benvenuti.

David venne prontamente trasferito a terra, per vedere se aveva la stoffa dell'aviatore.

E l'aveva! Non solo aveva le qualità mentali e fisiche, ma era anche estremamente spronato, dato che il suo nuovo lavoro si faceva seduti, sia in aula che in aria, e non doveva fare i turni di guardia di notte e riceveva una paga una volta e mezzo superiore per starsene seduto e per dormire a casa propria: volare era considerato «servizio pericoloso», e dava diritto a un extra.

Sarà meglio che dica qualcosa di quegli aeroplani, perché non somigliavano affatto agli aerodini cui siete abituati voi. In un certo senso erano rischiosi. Lo è anche respirare. Ma non erano pericolosi come le automobili, i veicoli di terra che erano in uso allora; lo erano molto meno che fare i pedoni. Gli incidenti, mortali e no, di solito si potevano far risalire a un errore commesso dall'aviatore... David non permise mai che a lui accadessero incidenti del genere. Non aveva nessuna voglia di essere il pilota più impetuoso del cielo: voleva solo diventare il più longevo.

Gli aeroplani erano mostri bizzarri, che non somigliavano a nessuno dei mezzi oggi in volo nei cieli, eccettuati forse gli aquiloni per bambini... e spesso venivano chiamati, appunto, aquiloni. Avevano due ali, una sopra l'altra, e l'aviatore sedeva in mezzo. Un piccolo parabrezza lo aiutava a deflettere l'aria dal suo volto. Non mi guardare con quell'aria stupita: quei trabiccoli così fragili volavano molto lentamente, e venivano spinti attraverso l'aria da un'elica a motore.

Le ali erano fatte di tela verniciata, sostenuta da intelaiature rigide... basta questo per capire che la loro velocità non poteva mai superare una modesta frazione di quella del suono, tranne che nelle luttuose occasioni in cui un pilota troppo impaziente si tuffava in picchiata, e poi si sfondava le ali tentando di recuperare troppo bruscamente l'assetto normale.

Questo. David non lo faceva mai. Certuni sono aviatori nati. La prima volta che David esaminò un aereo ne comprese i punti di forza e le debolezze, come capiva lo sgabello da mungitore che s'era lasciato alle spalle.

Imparò a volare quasi con la stessa rapidità con cui aveva imparato a nuotare.

Il suo istruttore gli disse: – Dave, sei un pilota nato. Ti proporrò per l'addestramento nei caccia.

I piloti da caccia erano l'aristocrazia dell'aviazione, salivano in cielo e impegnavano i piloti nemici in duelli individuali. Un pilota da caccia che riusciva a farlo con successo per cinque volte, uccidendo il pilota avversario invece di farsi uccidere, veniva chiamato «Asso», ed era un grandissimo onore perché, come puoi ben capire, le probabilità medie di farcela erano pari alla quinta potenza di un mezzo, cioè una su trentadue. Al contrario, la probabilità di restare ucciso era complementare, molto vicina alla certezza assoluta.

Dave ringraziò il suo mentore, mentre si sentiva accapponare la pelle e il suo cervello si metteva vertiginosamente in moto per considerare il sistema per evitare quell'onore senza rinunciare alla buona paga e alla comodità di starsene seduto.

Essere pilota da caccia comportava altri svantaggi, oltre al rischio fondamentale di farsi far fuori da un nemico. I piloti da caccia volavano a bordo di alianti monoposto e si arrangiavano a navigare da soli, senza computer, strumenti perfezionati, e tutto quello che verrebbe dato per scontato oggi... o anche nei decenni successivi di quel secolo. Il metodo usato veniva chiamato *«dead reckoning»*, «calcolo morto», forse perché, se non calcolavi esattamente, eri morto... dato che gli aerei della Marina volavano sull'acqua, partendo da un piccolo aerodromo gal-

leggiante, con un margine di sicurezza, in fatto di carburante, equivalente a pochi minuti di volo. Aggiungi a questo il fatto che un pilota da caccia, in combattimento, doveva scegliere: o badava a come volava, o s'impegnava completamente per cercare di ammazzare un nemico prima che il nemico ammazzasse lui. Se ci teneva a diventare un «Asso», o anche semplicemente a cenare quella sera, doveva dare la precedenza alle cose più importanti, e dopo poteva pensare a pilotare.

Oltre alla possibilità di perdersi in mare e di affogare dentro a un aquilone rimasto a secco di benzina... ho spiegato come funzionavano quei così? L'elica che si avvitava nell'aria era mossa da un motore alimentato da una reazione chimica esotermica... l'ossidazione di un liquido a base di idrocarburi chiamato benzina o anche gas, sebbene non fosse un gas. Se ti sembra inverosimile, ti assicuro che lo era anche allora. Il metodo era penosamente inefficiente. Non soltanto un aviatore rischiava di restare senza benzina mentre non aveva attorno altro che l'oceano, ma per giunta quel capriccioso di un motore spesso si metteva a starnutire e lo piantava in asso. Imbarazzante. Qualche volta fatale.

Gli svantaggi minori della professione di pilota da caccia non erano pericoli fisici: ma non rientravano nel progetto generale di David. I piloti da caccia venivano assegnati a grandi aerodromi galleggianti, chiamati portaerei. In tempo di pace, e quello lo era almeno ufficialmente, un aviatore non lavorava troppo e non faceva molti turni di guardia e passava gran parte del tempo a terra, in un aerodromo, sebbene figurasse sul ruolino di una portaerei, e perciò gli veniva conteggiato il servizio in mare, indispensabile per le promozioni e lo stipendio.

Ma per parecchie settimane l'anno, un aviatore assegnato a una portaerei doveva stare davvero in mare, ad eseguire le manovre... il che significava doversi alzare un'ora prima dell'alba per scaldare quei motori bizzosi e tenersi pronto a volare al primo accenno di pericolo vero o simulato.

David lo detestava... non avrebbe presenziato volentieri neppure al Giudizio Universale, se l'avessero tenuto prima di mezzogiorno.

C'era un altro svantaggio: atterrare su quegli aerodromi galleggianti. Sulla terraferma, David era capace di atterrare su un soldino e di dare ancora il resto. Ma questo dipendeva dalla sua abilità, estremamente sviluppata perché c'era in gioco la sua pelle. Ma l'atterraggio su una portaerei dipendeva dall'abilità di un altro pilota... e David aveva una pessima opinione della prospettiva di affidare la propria pelle alla bravura, alle buone intenzioni e alla prontezza di qualcun altro.

Ira, è tutto così diverso da tutto ciò che puoi aver visto in vita tua che non so come spiegarmi. Pensa un po' al vostro spazioporto qui a New Rome: quando atterra, un mezzo è controllato dal suolo, giusto? E questo avveniva anche con gli aerei che atterravano sulle portaerei. Ma a questo punto l'analogia non ha più valore perché a quei tempi per atterrare su una portaerei non si usavano strumenti. Nessuno. E non sto scherzando.

Bisognava farlo a occhi, così come un ragazzo, giocando a «catch», afferra una palla che piove dall'aria: ma la palla era David, e l'abilità necessaria per afferrarlo non era la sua, ma quella del pilota che stava sulla portaerei. David doveva reprimere la propria abilità, dimenticare le sue opinioni, e riporre tutta la sua fede nell'altro pilota; altrimenti, per lui sarebbe stata la catastrofe.

David aveva *sempre* seguito la propria opinione, contro il mondo intero, se era necessario. Riporre tanta fiducia in un altro uomo era contrario ai suoi sentimenti più profondi. Atterrare su una portaerei era come scoprirsi la pancia davanti a un chirurgo e dirgli: – Avanti, tagli pure – quando non era sicuro nemmeno che il chirurgo fosse capace di affettare il prosciutto. Poco mancò che gli atterraggi sulla portaerei spingessero David a rinunciare alla buona paga e agli orari comodi, tanto era tormentato dalla necessità di accettare la decisione di un altro pilota... che per giunta, dopotutto, non condivideva neppure il suo pericolo.

Ci volle tutta la sua forza di volontà per riuscirvi la prima volta, e non diventò mai facile, per lui. Ma imparò una lezione che non avrebbe mai pensato di apprendere: e cioè che vi erano circostanze in cui l'opinione di un altro uomo non solo era migliore della sua, ma era *incomparabilmente* migliore.

Capisci... no, forse no: non ho spiegato quali erano le circostanze. Un aeroplano atterrava su una portaerei con un tonfo controllato, e un gancio che aveva in coda s'impigliava in un cavo metallico teso attraverso il ponte. Ma se il pilota si fidava del proprio giudizio, basandosi sull'esperienza acquisita atterrando su un campo normale, andava sicuramente a sbattere contro la poppa della nave; oppure, se lo sapeva e cercava di tenerne conto, volava troppo alto e mancava il cavo d'aggancio. Invece di avere a disposizione un grande campo piatto e spazio in abbondanza per i piccoli errori, aveva solo una minuscola «finestra» che doveva centrare esattamente, senza andare né a destra né a sinistra, né su né giù, né troppo veloce né troppo lento. Ma non poteva vedere quel che faceva con abbastanza chiarezza per calcolare esattamente le variabili.

(In seguito, il processo divenne semiautomatico, e poi totalmente automatico, ma quando venne finalmente perfezionato, le portaerei risultarono superate... una descrizione concisa di buona parte del «progresso» umano. Quando si impara a far bene una cosa, ormai è troppo tardi.

Ma poi, spesso, si scopre che quello che hai imparato è utile per qualche altro problema. Altrimenti, l'uomo si dondolerebbe ancora oggi dai rami degli alberi.)

Quindi il pilota dell'aereo doveva fidarsi di un pilota che stava sul ponte e poteva vedere quel che succedeva. Veniva chiamato «ufficiale segnalatore dell'atterraggio» e usava bandierine per trasmettere gli ordini al pilota dell'aeroplano.

La prima volta che David tentò quella manovra inverosimile girò per tre volte in cielo, cercando nuove linee di avvicinamento prima di riuscire a dominare il panico; poi smise di cercare di liquidare il giudizio dell'ufficiale segnalatore, ed ebbe la possibilità di atterrare.

Solo allora si accorse di quant'era spaventato... la sua vescica cedette.

Quella sera ricevette un elegante certificato: l'Ordine Reale del Pannolino Bagnato, firmato dall'ufficiale segnalatore, controfirmato dal comandante di squadriglia e attestato dai suoi compagni di squadriglia. Fu uno dei momenti più neri della sua vita, peggio ancora dell'anno vissuto da plebeo; ed era una scarsa consolazione pensare che l'ordine veniva concesso con tanta frequenza che i certificati erano tenuti pronti, in attesa di ogni nuovo gruppo di aviatori bagnati.

Da quel giorno, David seguì alla perfezione letterale gli ordini degli ufficiali segnalatori, obbedendo come un robot, sopprimendo emozioni e giudizi con una sorta di autoipnosi. Quando venne il momento di qualificarsi negli atterraggi notturni - molto peggiori per i nervi, dato che il pilota, dall'aria, non poteva vedere niente, solo i bastoni luminosi che l'ufficiale segnalatore adoperava al posto delle bandierine - David atterrò perfettamente al suo primo tentativo.

David non parlò della sua decisione di non andare in cerca di gloria quale pilota di caccia fino a quando non ebbe completato tutto ciò che era necessario per rendere permanente la sua posizione di aviatore. Poi inoltrò una richiesta per seguire l'addestramento avanzato... a bordo di aerei plurimotori. Era imbarazzante, perché l'istruttore che aveva dato di lui un giudizio tanto favorevole adesso era il suo comandante di squadriglia ed era necessario inoltrare la domanda per suo tramite. Quando la lettera incominciò la solita trafila, David venne chiamato nella cabina del suo superiore.

– Dave, questa cos'è?

– È quello che c'è scritto, signore. Voglio imparare a far volare gli aerei grossi.

– Sei impazzito? Tu sei un pilota da caccia. Tre mesi in questa squadriglia da ricognizione... un trimestre, in modo che possa fare un rapporto favorevole su di te... e tu te ne vai all'addestramento avanzato. Come pilota da caccia.

David non rispose.

Il comandante di squadriglia insistette. – Dave, te la sei presa per quello stupido «Diploma del Pannolino»? Metà dei piloti della flotta ce l'ha. Diavolo, ne ho uno anch'io. Non ti ha sminuito agli occhi dei tuoi compagni: ti ha fatto semplicemente apparire umano quando cominciavi a soffrire perché l'aureola ti andava troppo stretta.

David continuò a tacere.

– Accidenti, non startene lì impalato! Prendi questa lettera e stracciala. Poi chiedi l'addestramento sui caccia. Ti lascerò andare subito, invece di aspettare tre mesi.

David restò muto. Il superiore lo guardò e diventò paonazzo, poi disse sottovoce: – Forse mi sbagliavo. Forse non hai quello che occorre per essere un pilota da caccia... Mister Lamb. È tutto. Puoi andare.

Sugli «aerei grossi», le barche volanti a più motori, David si trovò finalmente a casa sua. Erano troppo grossi per decollare da una portaerei: il servizio a bordo contava però come servizio in mare, anche se in pratica David dormiva quasi sempre a casa, nel suo letto, con sua moglie, tranne le rare notti in cui era ufficiale di servizio, e allora dormiva alla base, e le occasioni, ancora meno frequenti, in cui i grandi aerei volavano di notte. Ma non volavano molto spesso neppure di giorno e con il bel tempo: farli volare costava troppo, erano troppo preziosi per rischiarli, e il paese era in una fase di rigida economia. Volavano con equipaggi completi: quattro o cinque uomini per i bimotori, più ancora per i quadrimotori, e spesso con passeggeri a bordo, per permetter loro di accumulare le ore di volo necessarie per aver diritto alla paga extra. Tutto questo a Dave andava benone: non si parlava più di cercare di calcolare la rotta tentando nel contempo di fare altre venti cose, affidarsi al giudizio di un ufficiale segnalatore, contare su un motore unico e nevrotico, preoccuparsi dell'eventualità di restare senza carburante. Certo, se avesse potuto scegliere, avrebbe sempre compiuto personalmente gli atterraggi... ma quando veniva spodestato da un ufficiale più alto in grado, non lasciava trasparire le sue preoccupazioni e anzi, con il tempo, smise di preoccuparsi, poiché tutti i

piloti dei grandi aerei erano prudenti e aspiravano a morire di vecchiaia.

(Omissis)

...anni che David visse tranquillamente, ottenendo due promozioni.

Poi scoppiò la guerra. C'erano sempre guerre, in quel secolo... ma non sempre mondiali. Quella, in pratica, coinvolse tutte le nazioni della terra. David aveva una visione pessimistica della guerra: secondo lui una marina aveva il compito di apparire così terribile da rendere superfluo il combattimento. Ma nessuno chiese il suo parere, ed era troppo tardi per preoccuparsi, troppo tardi per dimettersi, e non poteva rifugiarsi da nessuna parte. Perciò non si preoccupò per ciò che non poteva rimediare, e fu un bene, perché la guerra fu lunga, terribile, e causò milioni di morti.

– Nonno Lazarus, lei cosa fece durante quella guerra?

– Io? Vendevo buoni del Prestito della Libertà e facevo discorsi di quattro minuti e prestavo servizio in una commissione d'arruolamento e in una commissione per il razionamento e davo altri preziosi contributi... fino a quando il Presidente mi chiamò a Washington, e quel che feci allora fu segretissimo e tu non lo crederesti, se te lo raccontassi. Comunque stai zitto, ragazzo mio; ti stavo raccontando quello che fece David.

Il vecchio David era un autentico eroe: ebbe citazioni al merito e ricevette una decorazione, che figura nel seguito della storia.

David si era rassegnato ad andare in pensione (o forse era il suo sogno) con il grado di capitano di vascello, poiché non c'erano molti gradi più elevati, nelle barche volanti. Ma la guerra lo portò al grado di capitano di vascello in poche settimane, poi di capitano di corvetta e finalmente di capitano di fregata, quattro grosse strisce d'oro, e senza presentarsi a una commissione selezionatrice, senza fare esami e senza comandare un vascello. La guerra li consumava rapidamente, e tutti quelli che non venivano uccisi venivano promossi, purché non si sporcassero il naso.

David aveva il naso pulito. Passò parte della guerra vigilando sulle coste del suo paese, caso mai comparissero sommergibili nemici: «missione di combattimento» per definizione, ma in realtà non molto più pericolosa delle esercitazioni in tempo di pace. Per qualche tempo, lavorò anche per trasformare in aviatori commessi viaggiatori e impiegati. Ebbe una sola missione in una zona dove effettivamente si combatteva, e fu là che si guadagnò la medaglia... Non conosco i particolari, ma spesso l'«eroismo» consiste nel tenere la testa a posto in una situazione d'emergenza e nel fare del tuo meglio con quel che hai a disposizione, invece di lasciarti prendere dal panico e di farti sparare nella coda. Quelli che combattono in questo modo vincono più battaglie degli eroi intenzionali: un cacciatore di gloria spesso butta via le vite dei suoi compagni, oltre alla propria.

Ma per essere ufficialmente un eroe ci vuole anche fortuna. Non basta fare eccezionalmente bene il tuo dovere sotto il fuoco nemico; è necessario che qualcuno - il più alto in grado possibile - veda quello che fai e lo metta per iscritto. Dave ebbe quella fortuna, ed ebbe la medaglia.

Finì la guerra nella capitale del suo paese, nell'Ufficio Navale dell'Aeronautica, incaricato dello sviluppo degli aerei per il servizio di pattuglia. Forse fu più utile lì che in combattimento, perché conosceva quegli apparecchi plurimotori più di chiunque altro, e la sua posizione lo metteva in grado di far giustizia delle sciocchezze obsolete e di far passare diverse migliorie. Comunque, finì la guerra dietro una scrivania, sfogliando scartoffie e dormendo a casa sua.

Poi la guerra fini.

Dave si guardò intorno e valutò le prospettive. C'erano centinaia di capitani di fregata che, come lui, erano stati capitani di vascello solo tre anni prima. Poiché la pace era destinata a durare «per sempre», come giurano sempre gli uomini politici, pochi di loro potevano sperare in altre promozioni. Dave capiva che lui non sarebbe stato promosso; non aveva né l'anzianità, né uno stato di servizio tradizionalmente approvato, né le amicizie giuste, politiche e sociali.

Aveva solo quasi vent'anni di servizio, il minimo per andare in pensione a metà stipendio. Oppure poteva restare fino a quando fosse stato costretto ad andarsene perché non sarebbe riuscito a farsi nominare ammiraglio.

Non era necessario decidere subito; i vent'anni di servizio sarebbero scaduti di lì a un anno o due.

Ma andò in pensione quasi subito... per motivi di salute. La diagnosi fu «psicosi situazionale», il che significava che sul lavoro impazziva.

Ira, non saprei come valutare tutto questo. Dave mi sembrava uno dei pochi uomini completamente sani di mente che abbia mai conosciuto. Ma non c'ero, quando andò in pensione, e «psicosi situazionale» era la seconda causa delle dimissioni per motivi di salute degli ufficiali di marina, a quei tempi, ma... come potevano capirlo? Essere pazzo non era un ostacolo per un ufficiale di marina, più di quanto lo fosse per uno scrittore, un insegnante, un predicatore, o parecchi altri professionisti stimatissimi. Finché Dave si presentava in orario e firmava le scartoffie preparate da qualche subordinato e non rispondeva male ai superiori, nessuno se ne sarebbe mai accorto. Ricordo un ufficiale di marina che aveva una sorprendente collezione di giarrettiere da donna; si chiudeva nella sua cabina per esaminarle. E un altro che faceva la stessa cosa con una collezione di pezzetti di carta colorata usati per affrancare la corrispondenza. Quale dei due era pazzo? 0 lo erano tutti e due? Oppure nessuno dei due?

Un altro aspetto del pensionamento di Dave richiede una conoscenza approfondita delle leggi di quel tempo. Andare in pensione con vent'anni di servizio fruttava metà stipendio... soggetto a una imposta sul reddito molto pesante. Quelli che andavano in pensione per motivi di salute avevano diritto ai tre quarti dello stipendio, non soggetti all'imposta sul reddito.

Non so. Proprio non so. Ma l'intera faccenda collima con la dote principale di Dave: il massimo risultato con il minimo sforzo. Diciamo pure che era pazzo... ma non era pazzo come una volpe?

Il suo pensionamento aveva anche altri aspetti. Aveva previsto esattamente di non aver speranza di venir promosso ammiraglio... ma quella citazione al merito comportava una promozione onoraria al momento del pensionamento: perciò Dave fu il primo della sua classe a diventare ammiraglio, senza aver mai comandato una nave, e tanto meno una flotta: uno dei più giovani ammiragli della storia, secondo la sua vera età. Immagino che questo divertisse molto il ragazzo di campagna che odiava arare i campi con un mulo.

Perché, in fondo, era ancora un ragazzo di campagna. C'era un'altra legge in favore dei veterani di quella guerra, destinata a compensare i giovani che avevano dovuto interrompere gli studi per andare a combattere: istruzione sovvenzionata, un mese per ogni mese di servizio prestato in guerra.

La legge era stata approvata per favorire i giovani coscritti, ma niente impediva a un ufficiale di carriera di approfittarne; Dave poteva appellarvisi, e vi si appellò. Con tre quarti di stipendio non soggetto ad imposte, con il sussidio pure non tassabile, spettante a un veterano sposato che proseguiva gli studi, Dave aveva all'incirca lo stesso reddito che aveva avuto in servizio. Anzi più elevato, perché non era più costretto ad acquistare belle e care uniformi e a rispettare costosi obblighi sociali. Poteva poltrire e leggere libri, vestirsi come voleva, senza preoccuparsi delle apparenze. Qualche volta restava alzato fino a tardi e dimostrava che tra i giocatori di poker erano più numerosi gli ottimisti che i matematici. Poi dormiva fino a tardi. Perché non si alzava mai presto. Mai.

E non salì mai più su un aereo. Dave non si era mai fidato delle macchine volanti: erano sempre troppo in alto, nel caso che il motore si fermasse all'improvviso. Per lui non erano mai state altro che un mezzo per evitare qualcosa di peggio: una volta che avevano servito il suo scopo, le accantonò con la stessa fermezza con cui aveva messo da parte i fioretti... e senza rimpianti.

Ben presto ebbe un altro diploma: dichiarava che era laureato in agronomia... un agricoltore «scientifico».

Quel certificato, grazie alle preferenze accordate ai veterani, avrebbe potuto fruttargli un impiego statale: avrebbe insegnato agli altri come si coltivava la terra. Invece, prelevò un po' del denaro che aveva accumulato in banca mentre oziava a scuola e tornò tra le colline che aveva abbandonato un quarto di secolo prima. E comprò una fattoria. Cioè, pagò con un'ipoteca grazie a un prestito governativo - naturalmente con sussidio - a un interesse molto basso.

Se lavorava nella fattoria? Non diciamo sciocchezze; Dave non si toglieva mai le mani dalle tasche. Provvide alla mietitura ingaggiando dei salariati, mentre negoziava un altro affare.

Ira, il completamento del grandioso piano di Dave comporta un fattore così incredibile che debbo chiederti di non credermi sulla parola: sarebbe troppo pretendere che un uomo razionale capisca.

In quella pausa tra le guerre, la Terra aveva più di due miliardi di abitanti, metà dei quali erano sull'orlo della fame. Tuttavia, ed è qui che devo chiederti di credere che ero presente e non sto mentendo, nonostante questa scarsità di cibi, che non migliorò se non localmente e temporaneamente in tutti gli anni seguenti, e che non poteva migliorare per ragioni che è inutile discutere in questa sede... nonostante quelle carenze spaventose, il governo del paese di David *pagava* gli agricoltori perché non coltivassero piante alimentari.

Non scuotere il capo: le vie del Signore, del governo e delle donne sono misteriose, e all'uomo mortale non è dato comprenderle. Non importa che tu stesso sia un governo; stasera vai a casa e riflettici su, chiediti se sai perché fai quel che fai, e domani torna a riferirmelo.

Comunque, David fece una sola mietitura. L'anno seguente, lasciò incolte le terre, e ricevette un bell'assegno per non lavorarle, il che gli andava benissimo. Dave amava quelle colline, avevano sempre suscitato la sua nostalgia; le aveva lasciate semplicemente per non lavorare. Adesso veniva pagato per non lavorare, e questo gli piaceva molto; non aveva mai creduto che

il fascino di quelle colline crescesse se venivano arate e impolverate.

L'assegno governativo coprì l'ipoteca; e la pensione gli lasciava la possibilità di mettere da parte un bel gruzzolo, perciò David assunse un uomo per sbrigare i lavori che sono indispensabili in una fattoria anche se non si coltiva la terra - dar da mangiare ai polli, mungere un paio di mucche, curare l'orto e qualche albero da frutta, riparare le staccionate - mentre la moglie del dipendente aiutava la moglie di David a mandare avanti la casa. Per sé, David comprò un'amaca.

Ma David non era un datore di lavoro troppo rigoroso. Pensava che le mucche non ci tenevano a venire svegliate alle cinque del mattino più di quanto ci tenesse lui... e fece in modo di accertarlo.

Scoprì che le mucche erano ben felici di cambiare i loro ritmi circadiani secondo orari più ragionevoli, se ne avevano la possibilità. Bisognava mungerle due volte al giorno: erano selezionate per questo. Ma le nove del mattino gli andavano benissimo per la prima mungitura non meno delle cinque, purché fosse tutto regolare.

Comunque non continuò cosi; l'uomo assunto da David aveva l'assuefazione nervosa al lavoro. Per lui, era peccaminoso mungere le mucche così tardi. Perciò David lasciò che facesse a modo suo, e il dipendente e le mucche tornarono alle vecchie abitudini.

In quanto a Dave, attaccò l'amaca tra due alberi ombrosi e vicino mise un tavolino per le bevande ghiacciate. La mattina si alzava quando si svegliava, fossero le nove o mezzogiorno, faceva colazione, poi andava lentamente alla sua amaca per riposare fino all'ora di pranzo. Il lavoro più duro che faceva era girare gli assegni per depositarli in banca e, una volta al mese, controllava il libro dei conti di sua moglie. Smise di calzare scarpe.

Non acquistava giornali, non ascoltava la radio; pensava che la Marina lo avrebbe informato, se fosse scoppiata un'altra guerra... e in effetti ne scoppiò un'altra, più o meno quando lui incominciò quella routine. Ma la Marina non sapeva che farsene

degli ammiragli in pensione. Dave fece poco caso alla guerra; era deprimente. Invece, lesse tutti i testi sull'antica Grecia che c'erano nella biblioteca statale, e comprò libri sull'argomento. Era una materia rasserenante, e lui aveva sempre desiderato saperne di più.

Ogni anno, per la Festa della Marina, si tirava a lucido e si metteva la divisa da ammiraglio, con tutte le medaglie, da quella di Buona Condotta a quella al valore che aveva fatto di lui un ammiraglio, e si faceva portare in macchina dal suo dipendente alla sede della contea; e là teneva un discorso su qualche argomento patriottico al pranzo della Camera di Commercio. Ira, non so perché lo facesse. Forse *noblesse oblige.* 0 forse era il suo bizzarro senso dell'umorismo. Ma l'invitavano ogni anno, e ogni anno lui accettava. I suoi vicini erano fieri di lui: era il simbolo del Ragazzo Locale che Fa Fortuna, e poi torna a casa e vive come i suoi vicini. Il suo successo tornava ad onore di tutti. Apprezzavano il fatto che lui fosse ancora «uno di casa», e se anche notavano che non lavorava mai, si guardavano bene dal parlarne.

Ho sorvolato un po' sulla carriera di Dave, Ira: ho dovuto farlo. Non ho parlato del pilota automatico che aveva ideato, e poi perfezionato anni dopo, quando era nella posizione adatta per farlo. E neppure della revisione che lui fece dei compiti dell'equipaggio di un aereo... dirò solo che così si faceva di più con meno fatica, e il pilota non aveva altro da fare che stare attento, oppure russare appoggiato al bracciolo del secondo pilota, se la situazione non richiedeva neppure che stesse attento. Apportò cambiamenti anche nella strumentazione e nei comandi, quando alla fine si trovò responsabile dello sviluppo di tutti gli aerei della Marina destinati al servizio di pattuglia.

Dirò solo questo: non credo che Dave si considerasse un «esperto in efficienza», ma semplificò tutti i lavori che fece. Il suo successore aveva sempre meno lavoro da fare del suo predecessore.

Il fatto che di solito il suo successore riorganizzasse il lavoro in modo da sgobbare di nuovo tre volte di più, e da richiedere

un numero triplo di subordinati, dice ben poco sulla stranezza di Dave, se non per contrasto. Certe persone sono nate formiche: *devono* lavorare anche quando è inutile. Poche persone hanno il dono della pigrizia costruttiva.

Così finisce la Storia dell'Uomo Che Era Troppo Pigro per Fallire. Perciò lasciamolo li, sulla sua amaca, sotto l'ombra degli alberi. A quanto ne so io, è ancora lì.

VARIAZIONE SUL TEMA

III

Problemi domestici

– Dopo più di duemila anni, Lazarus?

– Perché no, Ira? Dave aveva la mia età, o quasi. E io sono ancora qui.

– Sì, però... David Lamb era membro delle Famiglie? Sotto un altro nome? Non ci sono «Lamb» negli elenchi.

– Non glielo chiesi mai. E lui non mi disse mai nulla. A quei tempi, un membro delle Famiglie non divulgava la cosa. 0 forse, anche se lo era, Dave non lo sapeva, poiché se ne era andato di casa così giovane, e così bruscamente. Allora, un giovane non veniva informato fino a quando non era abbastanza adulto per pensare al matrimonio. Diciotto anni per i giovanotti, di solito, e sedici per le ragazze. E questo mi ricorda che trauma fu per me quando me lo dissero... prima che arrivassi ai diciotto anni. Fu il nonno a dirmelo, perché stavo per fare una sciocchezza. Figliolo, una delle più grandi stranezze dell'animale umano è che cresce fisicamente per anni ed anni, prima che il suo cervello cominci a maturare. Avevo diciassette anni, ero giovane e inuzzolito, e volevo sposarmi nel modo peggiore. Il nonno mi condusse dietro il granaio e mi convinse che era veramente il modo peggiore.

«Woodie, mi disse, se vuoi scappare con quella ragazza, nessuno te l'impedirà.

«Gli dissi in tono bellicoso che nessuno poteva impedirmelo, perché bastava che varcassi il confine dello stato per sposarmi senza il consenso dei genitori.

«È appunto quel che ti dicevo, fece lui. Nessuno te lo impedirà. Ma nessuno ti aiuterà. Né i tuoi genitori, né gli altri nonni... e nemmeno io. Nessuno di noi ti presterà neppure il danaro per pagarti la licenza di matrimonio, tanto meno per mantenere una moglie. Neanche un dollaro, Woodie, neanche un soldo. Se non mi credi, domandalo a loro.

«Dissi, risentito, che non volevo aiuti.

«Il nonno aveva un paio di sopracciglia irsute, e le sollevò di scatto. Bene, bene, disse. Sarà lei a mantenere te? Hai dato un'occhiata alle offerte di lavoro sul giornale, ultimamente? Se non lo hai fatto, procura di farlo. E dai un'occhiata alla pagina finanziaria, dacché ci sei: leggere le offerte di lavoro non ti porterà via più di trenta secondi. E aggiunse: Oh, potrai trovare un lavoro, magari vendere aspirapolvere di porta in porta, a percentuale. E questo ti offrirà aria pura, moto salutare, e una possibilità di dimostrare il tuo fascino, che non è molto. Ma non venderai gli aspirapolvere: non li compra nessuno.

«Ira, io non sapevo di cosa stesse parlando. Era il gennaio del 1930. La data ti dice niente?»

– Purtroppo no, Lazarus. Nonostante abbia studiato la storia delle Famiglie, devo convertire le date antiche nelle equivalenti Standard Galattiche, per capirci qualcosa.

– Non so se se ne parla negli archivi delle Famiglie, Ira. Il paese, anzi l'intero pianeta, era appena piombato in una fluttuazione economica. Le chiamavano «depressioni». Non c'era lavoro... almeno non c'era per un giovanotto che non sapeva fare niente di utile. E il nonno se ne rendeva conto, perché era già passato attraverso varie oscillazioni del genere. Ma io no. Ero sicuro di poter afferrare il mondo per la coda e caricarmelo trionfalmente in spalla. Non sapevo che c'erano ingegneri che accettavano di fare i portinai, e avvocati che facevano gli autisti. E parecchi ex milionari si buttavano dalla finestra. Ma io ero troppo occupato a correr dietro alle ragazze per accorgermene.

– Capostipite, ho letto qualcosa sulle depressioni economiche. Ma non ho mai capito cosa le causasse.

Lazarus Long fece schioccare la lingua in segno di disapprovazione.

– Eppure sei responsabile di un intero pianeta.

– Forse non dovrei esserlo – ammisi io.

– Non essere così maledettamente umile. Ti dirò un segreto: a quell'epoca *nessuno* sapeva che cosa le causasse. Persino la Fondazione Howard sarebbe andata in malora, se Ira Howard non avesse lasciato istruzioni precise sul modo di amministrare i fondi. D'altra parte tutti, giù giù fino agli spazzini ed ai professori d'economia, erano certi di conoscere cause e rimedi. Perciò provarono quasi tutti i rimedi... e non ne funzionò nessuno. La depressione continuò fino a quando il paese non incappò in una guerra, che non guarì il guaio: ne mascherò semplicemente i sintomi con una febbre alta.

– Be'... e qual era il guaio, Nonno? – insistetti.

– Ti sembro così geniale da poter rispondere, Ira? Sono rimasto al verde parecchie volte. Talora finanziariamente, talora perché abbandonavo i bagagli per salvarmi la pelle. Uhm. Mi venga un accidente se fornirò qualche spiegazione raffinata ma... cosa succede quando tu controlli un macchinario mediante il feedback positivo?

Lo guardai stupito. – Non sono sicuro di capirla, Lazarus. Non si controlla un macchinario mediante il feedback positivo... almeno, non mi vengono in mente casi del genere. Il feedback positivo fa oscillare tutti i sistemi, rendendoli incontrollabili.

– Vieni vicino alla lavagna, Ira. Io non vado matto per gli argomenti basati sulle analogie... ma, a giudicare da quanto ho visto nel corso dei secoli, sembra che un *governo* non possa far niente per l'economia che non agisca come feedback positivo, o come freno. 0 come l'uno e l'altro. Forse un giorno, chissà dove, qualcuno in gamba come Andy Libby troverà il modo di manomettere la Legge della Domanda e dell'Offerta per farla funzionare meglio, invece di lasciare che faccia crudelmente a modo

suo. Forse. Ma io non l’ho mai visto. Anche se, Dio lo sa, ci si sono provati tutti. E sempre con le migliori intenzioni.

«Le buone intenzioni non sostituiscono la conoscenza del funzionamento della sega, Ira; i peggiori criminali della storia trasudavano buone intenzioni. Ma ecco, mi hai indotto a tenere un discorso mentre ti stavo raccontando come mai non mi sposai.

– Mi scusi, Nonno.

– Umff! Non sei capace di essere sgarbato, di tanto in tanto? lo sono un vecchio loquace che ti ha costretto a perder tempo ad ascoltare banalità. Dovresti sentirti offeso.

Gli sorrisi. – Sono offeso, va bene? E lei è un vecchio loquace e garrulo e pretende che io assecondi ogni suo capriccio... ed io ho molto da fare, ho faccende serie di cui occuparmi, e lei mi ha fatto perdere mezza giornata ad ascoltare una storia, completamente inventata, ne sono sicuro, su un uomo che era così pigro da spuntarla sempre. Lo ha fatto apposta per irritarmi, credo. Quando ha accennato che quel personaggio fittizio era un longevo, ha eluso una domanda molto semplice al riguardo e s’è messo a parlare di suo nonno. Quel... quell’ammiraglio Ram, ha detto? Beh, aveva i capelli rossi?

– Lamb, Ira... Donald Lamb. Oppure quello era suo fratello? È passato tanto tempo. Strano che tu mi chieda il colore dei capelli, perché mi ricorda un altro ufficiale di marina, in quella stessa guerra, che era l’esatto contrario di... Donald? No, David. Era l’esatto contrario di David in tutto, tranne che aveva capelli così rossi che lo stesso Loki ne sarebbe stato orgoglioso. Cercò di strangolare un orso Kodiak. Naturalmente non ci riuscì. Non credo che tu abbia mai visto un orso Kodiak, Ira.

«Era il carnivoro più feroce che la Terra avesse mai generato, e pesava dieci volte un uomo. Artigli che sembravano scimitarre, lunghi denti gialli, alito cattivo... e un caratteraccio anche più infame. Eppure Lafe l’affrontò a mani nude... e bada bene, quando non aveva nessuna necessità di farlo, lo mi sarei dileguato all’orizzonte. Vuoi sentire la storia di Lafe e dell’orso e del salmone dell’Alaska?»

– Non adesso. Mi sembra un'altra frottola. Mi stava dicendo perché non si sposò.

– È vero. Il nonno mi chiese, semplicemente: «Be', Woodie, da quanto è incinta, lei?».

– No, suo nonno le stava spiegando che non ce l'avrebbe fatta a mantenere la moglie.

– Figliolo, se conosci questa storia, raccontala *tu* a *me*. Negai con slancio, e il nonno rispose che mentivo spudoratamente perché c'era una sola ragione che poteva indurre un ragazzo di diciassette anni a volersi sposare. La sua risposta mi mandò in bestia, soprattutto perché avevo in tasca un biglietto che diceva:

«Woodie carissimo... Mi hai messa incinta e tutto è Caos.

«Il nonno insistette, e io negai tre volte, infuriandomi sempre di più perché era vero. Alla fine lui disse: Okay, vi siete tenuti per mano e basta. Lei ti ha mostrato un certificato di gravidanza, firmato da un medico?.

«Ira, incidentalmente mi sfuggi la verità. No, perché? ammisi.

«Sta bene, fece lui. Ci penserò io. Ma solo questa volta. D'ora innanzi usa sempre i preservativi, anche se una cara fanciulla ti dice di non preoccuparti. Oppure non hai trovato un *drugstore* disposto a venderteli?. Poi, dopo avermi fatto giurare che avrei tenuto il segreto, mi parlò della Fondazione Howard e di quel che mi avrebbe pagato se avessi sposato una ragazza che figurava nell'elenco approvato dalla Fondazione.

«Ed era vero; ricevetti la lettera di un avvocato, per il mio diciottesimo compleanno, proprio come aveva predetto il Nonno, e andò a finire che m'innamorai pazzamente di una ragazza che era nell'elenco. Ci sposammo e mettemmo al mondo una barca di figli, prima che lei mi cambiasse con un altro modello. Senza dubbio era la tua antenata.»

– No, signore, lo discendo dalla sua quarta moglie, Nonno.

– La quarta, eh? Lasciami pensare... Meg Hardy?

– Credo che quella fosse la terza, Lazarus. Evelyn Foote.

– Oh, sì! Una cara ragazza, Evelyn. Grassottella e carina, e dolce, e feconda come una tartaruga. Era una buona cuoca e

non le scappava mai di bocca una parola dura. Non ne fanno più, come lei. Mi pare che avesse cinquant'anni meno di me, ma non si notava quasi; i miei capelli cominciarono a diventare grigi solo quando arrivai ai centocinquant'anni. La mia età non era un segreto, poiché la mia data di nascita e tutto il resto erano li, archiviati, a disposizione di ognuno di noi. Figliolo, grazie per avermi ricordato Evelyn; mi restituì la fiducia nel matrimonio quando cominciavo a inacidirmi. Gli Archivi dicono altro di lei?

– Solo che sposò lei in seconde nozze, e che ebbe sette figli da quel matrimonio.

– Speravo ci fosse una fotografia. Era così carina; sorrideva sempre. Era sposata con uno dei miei cugini, un Johnson, quando la conobbi, e per un po' fui socio del marito. Io e lui, Meg ed Evvie ci trovavamo il sabato sera per giocare a pinnacolo e bere birra, e cose del genere... e dopo un po' ci scambiammo le mogli, tutto legale e regolare, quando Meg decise che le piaceva... Jack?... sì, Jack, ed Evelyn non si oppose. La cosa non influì sui nostri rapporti d'affari, e neppure sulle nostre partite a pinnacolo. Figliolo, una delle cose più belle delle Famiglie Howard è che noi guarimmo del vizio velenoso della gelosia molte generazioni prima del resto della razza umana. Era inevitabile... dato come stavano le cose. Sei sicuro che non ci sia in giro un suo stereo? 0 un ologramma? La Fondazione cominciò a raccogliere le foto per le visite mediche prematrimoniali più o meno a quell'epoca.

– Controllerò – gli dissi. Poi ebbi quella che mi parve un'idea geniale. – Lazarus, come tutti sappiamo, nelle Famiglie riemerge, di tanto in tanto, lo stesso tipo fisico. Chiederò agli Archivi un elenco delle discendenti di Evelyn Foote che vivono su Secundus. È estremamente probabile che una di esse le somigli come una sorella gemella... con lo stesso sorriso e lo stesso carattere dolce. Poi, se lei acconsentirà a sottoporsi al ringiovanimento completo, sono sicuro che quella ragazza sarà disposta non meno di Ishtar a sciogliere qualunque contratto...

Il Capostipite m'interruppe. – Ho detto qualcosa di nuovo, Ira. Non torno mai indietro, mai. Sicuro, tu puoi trovare una

ragazza così, una ragazza che corrisponda fino alla decima cifra dopo la virgola al mio ricordo di Evelyn. Ma mancherebbe un fattore importantissimo. La mia giovinezza...

– Ma se completa il ringiovanimento...

– Oh, stai zitto! Tu puoi darmi reni nuovi, un nuovo fegato e un nuovo cuore. Puoi togliere le incrostazioni della vecchiaia dal mio cervello, e aggiungere tessuti prelevati al mio clone per sostituire quanto ho perduto... puoi darmi un corpo interamente nuovo. Ma questo non mi trasformerà in quel giovanotto che trovava un piacere innocente nella birra, nelle partite a pinnacolo e in una moglie graziosa e rotondetta. In comune con lui ho solo la continuità dei ricordi... e neppure molti. Lascia perdere.

Io ribattei, senza alzare la voce: – Antenato, sia che voglia o no sposare di nuovo Evelyn Foote, sappiamo entrambi (perché ci sono passato anch'io, e per due volte) che il trattamento completo restituisce la gioia giovanile di vivere, oltre a ricostruire il corpo in quanto macchina.

Lazarus Long assunse un'aria mesta. – Già, sicuro. Guarisce tutto, tranne la noia. Accidenti, ragazzo, tu non hai alcun *diritto* di immischiarti nel mio karma. – Sospirò. – Ma non posso restare neppure nel limbo. Perciò di a costoro di andare pure avanti. Trattamento completo.

Mi sentii colto alla sprovvista. – Questo posso registrarlo, signore?

– Mi hai sentito. Ma questo non salva *te*. Dovrai continuare a presentarti ad ascoltare le mie divagazioni fino a quando non sarò ringiovanito abbastanza per guarire di questo comportamento puerile... e dovrai continuare quella tal ricerca. Per trovare qualcosa di *nuovo*, voglio dire.

– Sono d'accordo su tutte e due le cose, signore: le ho fatto una promessa. Ora, un momento mentre dico al mio computer...

– La macchina ha già sentito. Non è vero? – aggiunse Lazarus. – Non ha un nome? Non le hai dato un nome?

– Oh, certamente. Non avrei potuto trattare con lei per tutti questi anni, senza un certo animismo, per quanto sbagliato...

– Non è sbagliato, Ira; le macchine sono umane perché sono fatte a nostra immagine e somiglianza. Condividono le nostre virtù e i nostri difetti... ingigantiti.

– Non ho mai tentato di razionalizzarlo, Lazarus, ma Minerva... è il suo nome ufficiale: in privato è «Piccola Strega» perché uno dei suoi compiti consiste nel ricordarmi gli obblighi che preferirei dimenticare. Minerva mi sembra umana... mi è più vicina di tutte le mogli che ho avuto in vita mia. No, non ha registrato la sua decisione; l'ha semplicemente collocata nei suoi temporanei. Minerva!

– *Sì,* Ira.

– Parla inglese, per favore. Recupera la decisione del Capostipite di sottoporsi all'intero trattamento antigeriatrico, archiviala nei tuoi permanenti, trasmettila agli Archivi e alla Clinica di Ringiovanimento Howard per la messa in atto.

– Completato, Mr. Weatheral. Congratulazioni. E felicitazioni a lei, Capostipite. «Possa vivere a lungo quanto desidera, ed amare finché vive.»

Lazarus assunse all'improvviso un'aria interessata... il che non mi sorprese perché Minerva stupisce anche *me,* molto spesso, dopo un secolo che sono «sposato» con lei, in pratica. – Oh, grazie, Minerva. Ma mi hai sbalordito, ragazza mia. Nessuno parla più d'amore: è uno dei grossi guai di questo secolo. Come mai mi hai parlato di quell'antico sentimento?

– Mi sembrava appropriato, Capostipite. Ho sbagliato?

– Oh, no, affatto. E chiamami pure «Lazarus». Ma dimmi, che cosa ne sai tu dell'amore? Che cos'è l'amore?

– In inglese classico, Lazarus, si può rispondere alla sua domanda in molti modi. In Lingua Galactica non si può affatto rispondere esplicitamente. Vogliamo scartare tutte le definizioni in cui il verbo «piacere» è appropriato quanto il verbo «amare»?

– Eh? Certamente. Non stiamo parlando di «io amo le torte di mele» e neppure di «io amo la musica». Stiamo parlando di «amore» nel senso in cui si usava anticamente per dire «voler bene».

– D’accordo, Lazarus. Allora ciò che resta deve essere suddiviso in due categorie, «Eros» ed «Agape», ognuna delle quali va definita separatamente. Io non posso sapere cos’è «Eros» per conoscenza diretta, poiché non ho né il corpo né la biochimica necessari per l’esperienza. Non posso offrire altro che definizioni intensive in termini d’altre parole, o definizioni estensive espresse in statistiche incomplete. Ma in entrambi i casi non sarei in grado di verificare tali definizioni, poiché non ho sesso.

(– Col cavolo non ce l’ha – borbottai io, nella sciarpa. – È femmina come una gatta in calore. – Ma tecnicamente aveva ragione, e spesso ho pensato che era un peccato che Minerva non potesse provare i piaceri del sesso, poiché era molto più adatta per apprezzarli di tante femmine umane, tutte ghiandole e niente empatia. Ma questo non l’avevo mai detto a nessuno. Animismo... di una sorta particolarmente futile. Il desiderio di «sposare» una macchina. Ridicolo: come un bambino che scava una buca in giardino e poi piange perché non può portarsela in casa. Lazarus aveva ragione: *non* sono abbastanza intelligente per governare un pianeta. Ma chi lo è?)

Lazarus disse con profondo interesse: – Per un momento lasciamo stare «Eros». Minerva, il modo in cui ti sei espressa sembrava includere la presunzione che tu potessi provare «Agape». 0 che tu lo *possa*. 0 che l’hai *provata*. 0 che la *provi*.

– È possibile che mi sia espressa in modo presuntuoso, Lazarus.

Lazarus sbuffò, poi parlò in modo da indurmi a pensare che non fosse del tutto sano di mente... a parte il fatto che non lo sono neppure io, quando il vento spira da quella parte. 0 forse tutti gli anni che aveva vissuto l’avevano reso quasi telepatico... persino con le macchine.

– Perdonami, Minerva – disse gentilmente. – Non ridevo di te, ma del gioco di parole con cui mi hai risposto. Ritiro la domanda; non sta mai bene interrogare una signora sulla sua vita sentimentale... ed anche se non sei una donna, mia cara, sei sicuramente una signora.

Poi si rivolse a me, e quello che disse poi confermò che aveva intuito il segreto esistente tra me e la mia «Piccola Strega».

– Ira, Minerva ha il potenziale Turing?

– Eh. Certamente.

– Allora ti invito a dirle di usarlo. Se sei stato sincero con me quando mi hai detto che intendi emigrare, qualunque cosa accada. Ci hai pensato bene?

– Se ci ho pensato bene? La mia risoluzione è incrollabile... Gliel'ho detto.

– Non è questo che intendo, esattamente. Non so chi abbia diritti sul meccanismo che si esprime come «Minerva». Il Comitato Direttivo, immagino. Ma ti consiglio di dirle che incominci a duplicare le sue memorie e la sua logica, e via via che si sdoppia, incominci ad accumulare l'altra se stessa a bordo del mio yacht Dora. Minerva saprà quali circuiti e materiali le occorrono, e Dora saprà quanto spazio è disponibile. Parecchio, poiché le memorie e la logica sono ciò che conta; Minerva non duplicherà i suoi estensionali. Ma incomincia subito, Ira: non saresti felice senza Minerva... dopo aver dipeso da lei per un secolo, più o meno.

Anch'io la pensavo allo stesso modo. Ma mi sforzai, debolmente, di oppormi. – Lazarus, ora che lei ha accettato di sottoporsi al ringiovanimento completo, non erediterò il suo yacht, almeno in un futuro prevedibile. E intendo emigrare prestissimo. Entro dieci anni al massimo.

– E con questo? Se io muoio, tu erediti... e non ho promesso di tenere le mani lontane da quell'interruttore del suicidio per più di mille giorni, anche se tu avrai la pazienza di venirmi a trovare. Ma se sarò vivo, prometto a te e a Minerva un viaggio gratis fino al pianeta che sceglierai. Nel frattempo, guarda alla tua sinistra... la nostra cara Ishtar si sta agitando fin quasi a bagnarsi le mutandine per attirare la tua attenzione. E non credo che le porti.

Mi girai. L'Amministratore del Ringiovanimento aveva un foglio in mano e sembrava ansiosa di mostrarmelo. Lo presi per riguardo al suo rango... sebbene avessi lasciato ordine al mio

vice di non disturbarmi mai quand'ero con il Capostipite, per nessuna ragione, eccettuata un'insurrezione armata. Diedi un'occhiata al foglio, firmai, misi l'impronta del pollice, e lo resi. Lei era raggiante.

– Semplici scartoffie – dissi a Lazarus. – Qualche burocrate ha impiegato tutto questo tempo per trasformare il suo consenso registrato in un ordine scritto. Vuole che procedano subito? Non in questo momento, ma stasera.

– Ecco... domani vorrei andare in cerca d'una casa, Ira.

– Qui non è comodo? Mi dica cosa vuol cambiare: sarà fatto immediatamente.

Lui scrollò le spalle. – Questo posto non ha niente che non va, però somiglia troppo a un ospedale. 0 a una prigione. Sono sicurissimo che mi hanno fatto ben altro che riempirmi di sangue nuovo; sto abbastanza bene per diventare un paziente ambulatoriale... per vivere altrove e venire qui solo quando è necessario.

– Bene... mi vuole scusare se parlo un po' in Galactica? Voglio discutere gli aspetti pratici della cosa con il suo tecnico responsabile.

– Scusami tu, Ira, se ti faccio osservare che stai facendo aspettare una signora. Puoi rimandare la discussione. Ma Minerva sa che le ho suggerito di farsi duplicare perché possa emigrare con te... Ma non mi hai detto né sì, né no, e non hai neppure fatto una proposta migliore. Se non vuoi che lo faccia, è il momento di dirle di cancellare il ricordo di quella parte della nostra conversazione. Prima che Minerva si faccia saltare un circuito.

– Oh, Lazarus, lei non pensa a niente di quanto registra in questo appartamento, a meno che non le venga specificamente detto di farlo.

– Vuoi scommettere? Senza dubbio si limita a registrare quasi tutto... ma su questo deve riflettere; non può farne a meno. Non capisci proprio *niente* delle donne?

Ammisi che non ne capivo niente. – Ma so quali istruzioni le ho dato circa le registrazioni relative al Capostipite.

– Controlliamo. Minerva...
– Sì, Lazarus?
– Pochi minuti fa ho chiesto ad Ira del tuo potenziale Turing. Hai pensato alla conversazione che è seguita?
Giuro che esitò... ed è ridicolo: per lei, un nanosecondo è più lungo di quanto lo sia un secondo per me. Inoltre, non esita mai. Mai.
Rispose: – La mia programmazione sulla dottrina relativa alla domanda è la seguente: aperte le virgolette... non analizzare, collazionare, trasmettere, né altrimenti manipolare i dati immagazzinati sotto il programma di controllo, se non quando una superprogrammazione specifica viene inserita dal Presidente Pro Tempore... chiuse le virgolette.
– Su, su, cara – disse gentilmente Lazarus. – Non hai risposto. Sei stata volutamente evasiva. Ma non sei abituata a mentire. Lo sei?
– Non sono abituata a mentire, Lazarus.
Io dissi, quasi sgarbatamente: – Minerva! Rispondi alla prima domanda del Capostipite!
– Lazarus, ho pensato e sto pensando anche adesso a quella parte designata della conversazione.
Lazarus mi guardò inarcando un sopracciglio. – Vuoi darle istruzioni perché risponda ad un'altra mia domanda... sinceramente?
Mi sentivo molto scosso. Minerva mi sbalordisce, sì... ma mai comportandosi in modo evasivo. – Minerva, tu risponderai sempre a *qualunque* domanda ti venga rivolta dal Capostipite, in modo completo, esatto e responsabile. Riconosci il programma.
– Nuovo subprogramma ricevuto, posto in permanente, collegato al Capostipite e riconosciuto, Ira.
– Figliolo, non era necessario che ti spingessi a tanto... te ne pentirai. Io volevo fare solo una domanda.
– Era necessario che mi spingessi a tanto, signore – risposi io, impettito.

– A tuo rischio e pericolo. Minerva, se Ira emigra senza di te, cosa farai?

Lei rispose subito, con voce atona: – In tal caso mi autoprogrammerò per distruggermi.

Non ero soltanto sbalordito. Ero sconvolto. – *Perché?*

Lei rispose dolcemente: – Ira, non servirò un altro padrone.

Immagino che il silenzio che seguì non durasse più di pochi secondi. Mi parve interminabile. Non mi ero mai sentito così indifeso e scoperto fin dalla mia adolescenza.

Mi accorsi che il Capostipite mi stava guardando; scuoteva la testa con aria compassionevole. – Cosa ti avevo detto, Figliolo? Gli stessi difetti, le stesse virtù... ma ingigantiti. Dille che cosa fare.

– A proposito di che cosa? – ribattei io, stupidamente... Il mio «computer» personale non funzionava bene. Minerva avrebbe fatto una cosa simile?

– Andiamo, andiamo! Lei ha sentito la mia proposta... e ci ha pensato, nonostante la programmazione. Mi dispiace di aver fatto la mia offerta in sua presenza... ma non me ne dispiace troppo, poiché sei stato tu a decidere di mettermi un computer alle costole. Non è stata un'idea mia. Perciò, parla! Dille di duplicarsi... o dille di non farlo... e prova a dirle perché non la porterai con te. Se ci riesci, lo non sono mai riuscito a trovare una risposta del genere che fosse accettabile per una signora.

– Oh, Minerva, puoi duplicarti a bordo di una nave? Lo yacht del Capostipite, precisamente. Forse potrai procurarti le sue caratteristiche ed i suoi dati negli archivi dello spazioporto. Ti occorre il suo numero di registrazione?

– Non ho bisogno del suo numero, Ira. Yacht Dora. Ho tutti i dati necessari per rispondere. Posso farlo. Ho l'ordine di procedere?

– Sì – dissi io, con un senso d'improvviso sollievo.

– Nuovo programma con precedenza assoluta attivato e in funzione, Ira! Grazie, Lazarus!

– Ehi! Calma, Minerva... Dora è la mia nave. L'ho lasciata addormentata di proposito. L'hai svegliata?

– L'ho svegliata, Lazarus. Per autoprogramma, ai sensi del nuovo programma con precedenza assoluta. Ma adesso posso dirle di riaddormentarsi; ho tutti i dati che mi occorrono per ora.

– Prova a dire a Dora di riaddormentarsi, e lei ti manderà a quel paese. Come minimo. Proprio come minimo. Minerva cara, hai sbagliato. Non hai l'autorità di svegliare la mia nave.

– Mi dispiace moltissimo di dover dissentire dal Capostipite, ma io ho l'autorità di intraprendere tutte le azioni necessarie per portare a termine ogni programma assegnatomi dal Presidente Pro Tempore.

Lazarus aggrottò la fronte. – L'hai confusa, Ira; adesso chiariscile le idee, lo non posso farci niente.

Sospirai. Capita di rado che Minerva sia difficile... ma quando lo fa, è più testarda di una donna in carne e ossa. – Minerva...

– Sono in attesa di ordini, Ira.

– lo sono il Presidente Pro Tempore. Sai cosa significa. Il Capostipite è superiore persino a me. Non toccherai niente di suo senza avere il suo permesso. Questo vale per lo yacht e per questo appartamento e per tutto ciò che gli appartiene. Eseguirai qualunque programma lui ti assegni. Se contrasta con un programma che ti ho dato io e non puoi risolvere il conflitto, mi consulterai immediatamente, svegliandomi se dormo, interrompendo qualunque cosa che io possa fare in quel momento. Ma non gli disubbidirai. Questa istruzione supera tutti gli altri programmi. Dai il ricevuto.

– Ricevuto e in funzione – rispose lei, docilmente. – Chiedo scusa, Ira.

– La colpa è mia, Piccola Strega, non tua. Non avrei dovuto darti un nuovo programma di controllo senza tenere presenti le prerogative del Capostipite.

– Niente di male, figlioli – disse Lazarus. – Almeno spero. Minerva, un consiglio, cara. Tu non sei mai stata passeggera su una nave.

– Nossignore.

– Vedrai che è molto diverso da tutto ciò cui sei abituata. Qui tu dai gli ordini, in nome di Ira. Ma i passeggeri non danno mai ordini. *Mai*. Ricordalo. – Lazarus aggiunse, rivolgendosi a me: – Dora è una cara, piccola nave, Ira, premurosa e amichevole. Sa trovare la strada giusta attraverso lo spazio multiplo in base ad un accenno, ad una vaga approssimazione... e con tutto ciò, serve i pasti in orario. Ma ha bisogno di sentirsi apprezzata. Bisogna coccolarla e dirle brava, e lei si dimena come un cucciolo. Ma se la ignori, è capace di versarti addosso la minestra solo per attirare la tua attenzione.

– Starò attento – promisi io.

– E stai attenta anche tu, Minerva... perché avrai bisogno della benevolenza di Dora più di quanto lei avrà bisogno della tua. Magari ne sai più di lei... anzi ne sono sicuro. Ma tu sei diventata il capo burocrate di un pianeta, mentre lei è diventata una nave... perciò quello che sai tu non conta, una volta che sarai a bordo.

– Posso imparare – disse lamentosamente Minerva. – Posso autoprogrammarmi per imparare l'astrogazione e la direzione di una nave, e cominciare subito, avvalendomi della biblioteca planetaria. Sono molto intelligente.

Lazarus sospirò di nuovo. – Ira, conosci l'antico ideogramma cinese per indicare «guai»?

Ammisi che non lo conoscevo.

– Non cercare d'indovinare. È «Due donne sotto un sol tetto». Avremo problemi. 0 li avrai tu. Minerva, tu non sei intelligente. Sei stupida... quando c'è da trattare con un'altra donna. Se vuoi imparare l'astrogazione degli spazi multipli... benissimo. Ma non da una biblioteca. Convinci Dora ad insegnartela. Ma non dimenticare che sulla sua nave la padrona è lei e non cercare di dimostrarle quanto sei in gamba. Tieni presente, invece, che le piace sentirsi al centro dell'attenzione.

– Proverò, Signore – gli rispose Minerva, con un'umiltà che dimostra raramente nei miei confronti. – Dora vuole la tua attenzione immediatamente.

– Oh-oh! Di che umore è?

– Non è di buon umore, Lazarus. Non ho ammesso di sapere dove sei, poiché ho istruzioni di non discutere ciò che ti riguarda se non è necessario. Ma ho accettato un messaggio per te senza garantire di poterlo consegnare.

– Giusto. Ira, i documenti allegati a! mio testamento includono un programma per eliminarmi dalle memorie di Dora senza toccare le sue capacità. Ma il guaio cui hai dato l'avvio strappandomi da quella topaia si è propagato. Dora è sveglia, con le sue memorie intatte, e probabilmente è spaventata. Il messaggio, Minerva.

– Consiste in diverse migliaia di parole, Lazarus, ma il contenuto semantico è breve. Lo vuoi sentire per primo?

– Okay, il sommario.

– Dora vuole sapere dove sei e quando andrai a vederla. Il resto può venire descritto come onomatopoesia, semanticamente nullo ma altamente emotivo... vale a dire, bestemmie, peggiorativi, e insulti improbabili in parecchie lingue...

– Oh, cribbio.

– ...inclusa una lingua che non conosco ma che, in base al contesto e alla formulazione, presumo contenga le stesse espressioni, ma più forti.

Lazarus si coprì la faccia con una mano. – Dora si è rimessa a far scenate in arabo. Ira, è peggio di quanto immaginassi.

– Devo limitarmi a riprodurre i suoni che non fanno parte del mio vocabolario? Oppure vuoi sentire il messaggio completo?

– No, no, no! Minerva, tu imprechi?

– Non ho mai avuto motivo di farlo, Lazarus. Ma sono rimasta molto colpita dall'esperienza che Dora ha in quest'arte.

– Non darne la colpa a Dora: ha avuto un pessimo esempio quando era giovanissima: me.

– Ho il permesso di archiviare il suo messaggio nei miei permanenti? In modo che possa imprecare anch'io?

– Permesso *non* accordato. Se Ira vuole che tu impari a dire parolacce, te le insegnerà lui stesso. Minerva, puoi organizzare un collegamento telefonico dalla mia nave a questo appartamento? Ira, tanto vale che l'affronti subito: aspettare non servirebbe a niente.

– Lazarus, posso organizzare un normale collegamento telefonico, se è questo che vuoi. Ma Dora potrebbe parlare subito con te per mezzo del duo installato nel tuo appartamento e che sto usando io stessa.

– Oh. Benissimo!

– Devo darle anche il segnale olografico? Oppure è sufficiente l'audio?

– È sufficiente l'audio. Più che sufficiente, temo. Anche tu potrai ascoltare?

– Se lo desideri, Lazarus. Ma puoi avere tutta la privacy che vuoi, se preferisci.

– Resta in circolazione: forse avrò bisogno di un arbitro. Passamela.

– Capo? – Era la voce d'una bambina timida. Mi fece pensare ad una ragazzina con le ginocchia sbucciate, ancora senza seni, con grandi occhi tragici.

Lazarus rispose: – Sono qui, piccola.

– *Capo!* Che Dio spedisca all'inferno la tua anima schifosa... che cosa mi hai combinato, scappando via senza farmi sapere dove sei? È il più lurido...

– Calma!

Tornò la voce da bambina timida. – Sì, sì, capitano – disse, incerta.

– Dove vado e quando vado e quanto sto via non è affar tuo. Il tuo compito è pilotare e tener in ordine la casa, ecco tutto.

Sentii un suono, esattamente come se una bambina tirasse su col naso per frenare le lacrime. – Sì, Capo.

– Avresti dovuto essere addormentata. Ti ho messo a nanna io stesso.

– Qualcuno mi ha svegliato. Una signora sconosciuta.

– È stato un errore. Ma tu le hai detto un sacco di parolacce.

– Beh... ero *spaventata*. Davvero, Capo. Mi sono svegliata e ho pensato che fossi tornato a casa... e invece tu non c'eri, non c'eri da nessuna parte. Uh... lei mi ha fatto la spia?

– Lei mi ha solo riferito il tuo messaggio. Per fortuna non ha capito la maggior parte delle tue parole. Ma le ho capite *io*. Quante volte ti ho detto di essere gentile con gli sconosciuti?

– Sono mortificata, Capo.

– Essere mortificati non serve a mungere le mucche. Ora, adorabile Dora, ascolta. Non ho intenzione di punirti; sei stata svegliata per errore, ed eri sola e spaventata, quindi non parliamone più. Ma non devi parlare così, almeno con gli estranei. Questa signora... è una mia amica, e vuole essere anche amica tua. È un computer.

– Cosa?

– Proprio come te, cara.

– Allora non poteva farmi del male, vero? Credevo che fosse salita a bordo a curiosare. Perciò ho chiamato te.

– Non solo non poteva farti del male, ma non penserebbe mai a fartene. – Lazarus alzò leggermente la voce. – Minerva! Vieni cara, e di' a Dora chi sei.

La voce della mia aiutante, calma e suadente, disse: – Sono un computer, Dora, chiamato Minerva dai miei amici... e spero che anche tu mi chiamerai così. Mi rincresce moltissimo di averti svegliata. Anch'io mi sarei spaventata, se qualcuno mi avesse svegliato così. – (Minerva non è mai stata «addormentata» in tutti i cento e più anni da quando è stata attivata. Riposa ogni sua parte secondo un programma che io non sono tenuto a conoscere... ma lei è sempre sveglia. 0 almeno, si sveglia così istantaneamente quando le parlo che non fa nessuna differenza.)

La nave disse: – Piacere di conoscerti, Minerva. Mi dispiace di aver parlato in quel modo.

– Non me lo ricordo neppure. Ho sentito il tuo capitano dire che gli ho trasmesso un tuo messaggio. Ma adesso che è stato tramesso è cancellato. Un messaggio privato, immagino.

(Minerva diceva la verità? Prima che cadesse sotto l'influenza di Lazarus avrei detto che non sapesse mentire. Adesso non ne sono più tanto sicuro.)

– Sono contenta che tu l'abbia cancellato, Minerva. Mi dispiace di averti parlato in quel modo. Il capo è arrabbiato con me.

Lazarus interruppe: – Su, su, Adorabile... smettila. Lasciamo sempre che l'acqua vada dove la manda Gesù: lo sai bene. Adesso farai la brava e tornerai a dormire?

– È necessario?

– No. Non è neppure necessario che ti metta sul rallentatore. Ma non posso venire a vederti, e non posso neppure parlarti, prima di domani pomeriggio sul tardi. Oggi ho molto da fare, e domani andrò in cerca d'una casa. Puoi star sveglia e annoiarti a morte, se preferisci.

Ma se tirerai fuori qualche altra falsa emergenza per attirare la mia attenzione, ti sculaccerò.

– Ma, Capo, sai bene che non lo faccio *mai*.

– So che lo *fai*, follettina mia. Ma se mi dai fastidio per qualunque motivo, a meno che qualcuno stia cercando di salirti a bordo o che tu prenda fuoco, ne buscherai il doppio. Senti, cara, perché almeno non dormi quando dormo io? Minerva, puoi far sapere a Dora quando mi addormento? E quando mi sveglio?

– Certamente, Lazarus.

– Ma questo non significa che tu puoi darmi fastidio quando sono sveglio, Dora, se non per veri casi d'emergenza. Niente esercitazioni a sorpresa... questa non è una routine di bordo; siamo a terra e io ho da fare. Uh... Minerva, come stai a capacità di time-sharing? Sai giocare a scacchi?

Intervenni: – Minerva ha ampie capacità di time-sharing.

Ma prima che potessi aggiungere che lei era Campione di Secundus, con svantaggi aperti illimitati (uno svantaggio di D, A di D & T di R), Minerva disse: – Magari Dora m'insegnerà a giocare a scacchi.

(Bene, Minerva aveva sicuramente imparato la regola di Lazarus circa il modo di dire la verità selettivamente. Presi men-

talmente nota che avrei dovuto fare con lei un discorso molto serio, in privato.)

– Ne sarei lietissima, Minerva!

Lazarus si rilassò. – Benissimo. Così, voi ragazze fate conoscenza. A domani, «Dorabile». E adesso squagliati.

Minerva c'informò che la nave non era più collegata, e Lazarus si rasserenò. Minerva tornò al suo ruolo d'archivista, e se ne stette zitta. Lazarus disse in tono di scusa: – Non lasciarti fuorviare dai modi infantili di Dora, Ira; non troveresti un pilota o una casalinga migliore da qui al Centro Galattico. Ma avevo le mie ragioni per non lasciarla crescere sotto altri aspetti, ragioni che non avranno più valore, quando diventerai tu il suo padrone. È una brava ragazza, veramente. Solo, è come il gatto che ti salta sulle ginocchia nel momento in cui ti siedi.

– Mi è sembrata affascinante.

– È una marmocchia viziata. Ma non è colpa sua: in pratica, non ha avuto altra compagnia che me. Mi annoio con un computer che si limita a snocciolare numeri, docile come un regolo calcolatore. Non fa compagnia, nei viaggi lunghi. Tu volevi parlare con Ishtar: a proposito della mia ricerca d'una casa, credo. Dille che non scompiglierò il programma del trattamento... voglio solo un giorno di libera uscita, ecco tutto.

– Glielo dirò. – Mi rivolsi all'Amministratrice del Ringiovanimento, e passai alla Lingua Galactica... chiedendole quanto tempo sarebbe stato necessario per sterilizzare un appartamento nel Palazzo e installare un impianto di decontaminazione per il personale di guardia e i visitatori.

Prima che lei potesse rispondere, Lazarus esclamò: – Ehi! Aspetta un momento. Ti ho visto intascare l'asso, Ira.

– Prego, signore?

– Hai cercato di fregarmi. «Decontaminazione» è una parola eguale in inglese e in Galactica. Non che fosse una novità per me: il mio olfatto non è morto. Ma quando non posso neppure sentire odore di donna e sento odore di germicidi... bene, *ipse dixit* e come volevasi dimostrare. Minerva!

– Sì, Lazarus?

– Puoi concedermi un po' di tempo per farmi un ripasso delle novecento parole basiche della Galactica o quante sono, questa notte mentre dormo? Sei attrezzata per farlo?
– Certamente, Lazarus.
– Grazie, cara. Una notte dovrebbe bastare, ma gradirei esercitazioni di nomenclatura tutte le notti, fino a quando non saremo entrambi convinti che ho imparato la lingua correntemente. Puoi?
– Certo che posso, Lazarus. Lo farò.
– Grazie, cara, passo e chiudo. Dunque, Ira, vedi quella porta? Se non si apre alla mia voce, cercherò di buttarla giù. Se non ce la farò, controllerò se l'interruttore del suicidio è veramente collegato... perché lo proverò. Se quella porta non si apre, vorrà dire che sono prigioniero, e tutte le promesse che ho fatto in base alle tue assicurazioni che sono libero non saranno vincolanti. Ma se si apre alla mia voce, scommetto tutto quello che vuoi che dietro quella porta c'è una camera di decontaminazione, completa di personale e pronta a funzionare. Diciamo un milione di corone, tanto perché sia interessante? No, vedo che non fai una piega. Facciamo dieci milioni di corone.
Lo credo bene che non avevo fatto una piega. Non avevo mai posseduto tanto danaro, e un Presidente Pro Tempore perde l'abitudine di pensare ai propri quattrini: non è necessario. Da molto tempo non avevo chiesto a Minerva un estratto dei miei conti personali. Da anni, credo.
– Lazarus, non scommetto. Sì, c'è un impianto di decontaminazione, là fuori: cercavamo di proteggerla da ogni possibile infezione senza farglielo notare. Mi accorgo che non ci siamo riusciti. Non ho controllato la porta...
– Altra bugia, Figliolo. Non sei bravo a mentire.
– ... ma se non è sintonizzata sulla sua voce adesso, è per mia incuria: lei mi ha tenuto molto occupato. Minerva, se la porta di questo appartamento non è sintonizzata sulla voce del Capostipite, provvedi immediatamente.
– È sintonizzata sulla sua voce, Ira.

Mi rilassai, quando sentii come lo diceva... forse un computer che aveva imparato a non essere troppo sincero sarebbe stato ancora più prezioso.

Lazarus sogghignò diabolicamente. – Davvero? Allora sto per collaudare quel programma a superprecedenza che le hai assegnato un po' troppo in fretta. Minerva!

– Aspetto i tuoi ordini, Capostipite.

– Regola la porta del mio appartamento in modo che si apra solo alla mia voce. Voglio uscire e andare a spasso, mentre Ira e questi ragazzi restano chiusi dentro. Se non torno fra mezz'ora, potrai aprirgli.

– Conflitto. Ira!

– Esegui i suoi ordini, Minerva. – Cercai di conservare un tono normale.

Lazarus sorrise e restò seduto. – Non è necessario, Ira: fuori non c'è niente che io voglia vedere. Minerva, puoi riportare la porta alla normalità... che si apra a qualunque voce, inclusa la mia. Scusami per il conflitto, cara; spero che non abbia bruciato niente.

– Non è successo nulla, Lazarus. Quando ho ricevuto le istruzioni di superprecedenza, ho aumentato la tolleranza ai sovraccarichi della mia rete per la soluzione dei problemi.

– Sei una ragazza in gamba. In futuro cercherò di evitare i conflitti. Ira, farai bene ad eliminare quella superprecedenza; non è giusto nei confronti di Minerva. Si sente come una donna con due mariti.

– Minerva può farcela – gli assicurai, ostentando una calma che non provavo.

– Vuoi dire che farei meglio a provvedere io. Benissimo. Hai detto a Ishtar che andrò in cerca d'una casa?

– Non ci sono arrivato. Stavo discutendo con lei la possibilità di portare il Capostipite a vivere nel Palazzo.

– Andiamo, Ira... I palazzi non mi piacciono, ed essere ospite di qualcun altro è anche peggio. Una seccatura per tutti. Domani troverò un hilton residenziale che non sia specializzato in turisti e congressi. Poi farò una corsa allo spazioporto per vedere

Dora, e per calmarla un po'. Il giorno dopo mi troverò una casetta nei sobborghi, abbastanza automatizzata per non crearmi problemi... ma con un giardino. Ho bisogno di un giardino. Dovrò corrompere qualcuno perché mi faccia il trasloco. La casa che voglio io non deve rimanere vuota. Per caso, sai quanto mi resta ancora nel Fondo Harriman? Se mi resta qualcosa.

– Non lo so, ma non è un problema. Minerva, istituisci un conto per il Capostipite. Illimitato.

– Ricevuto, Ira. Completato.

– Preso nota del completamento. Lazarus, lei non sarebbe una seccatura. E non le sembrerà neppure di essere in un palazzo, se starà alla larga dagli appartamenti ufficiali, come faccio io. E non sarà ospite di nessuno. Si chiama «Palazzo del Governo», ma il suo nome ufficiale è «Casa del Presidente». E lei sarà a casa sua. Caso mai, l'ospite sarò io.

– Sciocchezze, Ira.

– Ma è vero, Lazarus.

– Smettila di giocare con le parole. Sarei comunque un estraneo, in una casa che non sarebbe veramente mia. Un ospite.

– Lazarus, lei ha detto... ieri sera... – Mi ricordai appena in tempo del giorno «saltato». – Ha detto che è sempre disposto a fare affari con chi agisce nel proprio interesse e lo ammette.

– Mi pare di aver detto «di solito», non «sempre»... il che significa che potremmo trovare un modo per servire i nostri rispettivi interessi.

– Allora mi stia a sentire. Mi ha bloccato, con quella scommessa alla Scheherazade. E con la ricerca per trovarle qualcosa di nuovo che le interessi. Adesso mi ha fatto dondolare sotto il naso un'esca che mi mette addosso la voglia di emigrare al più presto... sì, al più presto possibile: non ci vorrà molto perché il Comitato Direttivo rifiuti la mia proposta di far emigrare le Famiglie. Nonno, è già una seccatura venire qui tutti i giorni: non ho nessuna voglia di fare la spola, mi farebbe perdere quel po' di tempo che lei mi ha lasciato a disposizione per lavorare. A parte questo, è pericoloso.

– Vivere da solo? Ira, ho vissuto da solo molte volte.

– Pericoloso per *me*. Assassini. Nel Palazzo sono al sicuro: il ratto che riuscirà a districarsi in quel labirinto deve ancora nascere. Sono ragionevolmente al sicuro qui nella Clinica e posso andare e venire senza troppi rischi, soggetto solo ai capricci dei macchinari automatici. Ma se comincio a recarmi tutti i giorni in una casa non fortificata nei sobborghi, sarà solo questione di tempo prima che qualche pazzo ci veda l'occasione per salvare il mondo togliendomi di mezzo. Oh, non ne uscirebbe vivo: le mie guardie non sono poi così inefficienti. Ma se insisto a propormi come bersaglio, l'attentatore potrebbe fregarmi prima che le guardie becchino lui. No, Nonno, non ci tengo a finire assassinato.

Il Capostipite aveva l'aria pensierosa, ma non molto impressionata. – Potrei rispondere che la tua sicurezza e la tua comodità riguardano il *tuo* interesse, non il mio.

– È vero – ammisi io. – Ma mi consentirà di offrire l'esca di cui dispongo. È mio interesse che lei viva a Palazzo. Là potrò farle visita in perfetta sicurezza, ancor più di qui, e andare e venire diventerà una questione di pochi secondi, una cosa trascurabile. Potrei addirittura chiederle, là, di scusarmi per mezz'ora, se salta fuori qualcosa d'urgente. Questo definisce il mio interesse. In quanto al suo, signore... le interesserebbe una casetta da scapolo piuttosto piccola, quattro stanze, e non particolarmente moderna o lussuosa, ma piazzata in un bel giardino? Tre ettari, ma solo la parte intorno alla casa è a giardino, il resto è stato lasciato a rinselvatichire.

– Dov'è l'inghippo, Ira? Quant'è moderno «non particolarmente»? Ho detto «automatizzata»... dato che non sono ancora in grado di arrangiarmi da solo... e non ho molta pazienza con gli umori dei servitori o con le incertezze e i capricci dei robot.

– Oh, la casetta è abbastanza automatizzata: non ha molte stravaganze di lusso, ecco tutto. Non occorrono servitori, se lei ha gusti semplici. Permetterebbe alla Clinica di continuare a vegliare su di lei, se gli incaricati sono simpatici e simpaticamente discreti come questi due?

– Eh? Questi ragazzi vanno bene. Mi piacciono. Mi rendo conto che la Clinica vorrà tenermi d'occhio; probabilmente qui pensano che costituisco una sfida, assai più di un cliente che abbia solo tre o quattrocento anni. Sta bene. Ma fai sapere che io voglio sentire profumi, non germicidi. Oppure odori naturali di corpi umani ragionevolmente puliti; non sono schizzinoso. Ripeto: dov'è l'inghippo?

– Col cavolo che non è schizzinoso, Lazarus: si diverte ad escogitare le condizioni più impossibili. La casetta è quasi traboccante di libri all'antica: l'ultimo inquilino era un eccentrico. Ho accennato al ruscelletto che attraversa il giardino, e sfocia in un laghetto vicino alla casa? Non è grande, ma ci potrà fare una nuotatina. Oh, ho dimenticato di parlare del vecchio gattone che crede di essere il padrone di casa. Ma probabilmente non lo vedrà neppure: odia quasi tutti.

– Non lo disturberò, se vuol essere lasciato in pace: i gatti sono buoni vicini. Ma non mi hai ancora risposto.

– L'inghippo è questo, Lazarus. Le ho descritto la dependance che ho fatto costruire per mio uso personale sul tetto del Palazzo, circa novant'anni fa, quando decisi di tenere per un po' il mio incarico. Ci si può arrivare per trasporto verticale dal mio alloggio abituale, un paio di piani più sotto. Non ho avuto mai il tempo di sfruttarla molto: sarò felice se lei l'accetterà. – Mi alzai. – Ma se non la vorrà, allora può pensare che ho perduto la scommessa di Scheherazade, ed è libero di usare l'interruttore del suicidio quando preferisce. Perché mi venga un colpo, se sono disposto a fare da bersaglio immobile per un assassino, all'unico scopo di assecondare i suoi capricci.

– Siediti!

– No, grazie. Ho fatto un'offerta ragionevole. Se non vuole accettare, può andarsene all'inferno a modo suo. Non le permetterò di cavalcarmi in groppa, come il Vecchio del Mare. Più che tanto, non sono disposto a sopportare.

– Lo vedo. Che percentuale rappresento, nella tua ascendenza?

– Circa il tredici per cento. Con una convergenza considerevole.

– Così poco? Avrei pensato di più. In certe cose, parli come mio nonno. Il mio interruttore del suicidio viene con me?

– Se lo vuole – risposi con tutta l'indifferenza che riuscii a simulare. – Oppure, potrà buttarsi dal tetto. È un bel salto.

– Preferisco l'interruttore, Ira: non mi andrebbe di cambiare idea durante il volo. Mi organizzerai un altro sistema di trasporto in modo che non debba passare attraverso il tuo appartamento?

– No.

– Eh? È così difficile? Chiediamolo a Minerva.

– Non è che non posso... non *voglio*. È una richiesta irragionevole. Non le farà male cambiare mezzo di trasporto nel mio vestibolo. Non ho detto chiaro e tondo che non asseconderò altri capricci irragionevoli?

– Lisciati le penne, Figliolo. Accetto. Diciamo domani. Non stare a traslocare tutti quei libri: mi piacciono i libri rilegati, all'antica: hanno più sapore degli *speedireads* o dei proiettori, o cose simili. E sono felice di constatare che sei un ratto, non un topolino. Siediti, ti prego.

Obbedii, fingendomi riluttante. Sentivo che cominciavo ad acquisire una certa comprensione nei confronti di Lazarus. Nonostante il suo disprezzo apparente verso di loro, quel vecchio briccone, in fondo, era come gli egualitari... e lo dimostrava cercando di dominare tutti coloro con cui entrava in contatto... però spregiava quelli che si piegavano. Quindi l'unica soluzione stava nel tenergli testa, cercando di conservare un equilibrio di forze... e sperando che con il tempo raggiungesse la stabilità del rispetto reciproco.

Non ebbi mai motivo di cambiare idea. Lazarus era capace di bontà e persino di affetto verso chi accettava un ruolo subordinato... se quella persona era un bambino o una femmina. Ma preferiva che anche quelli gli tenessero testa. Un maschio adulto che piegava il ginocchio davanti a lui non gli ispirava né simpatia né fiducia.

Credo che quell'aspetto del suo carattere lo facesse sentire molto solo.

Dopo un po', il Capostipite disse in tono pensieroso: – Deve essere piacevole vivere in una casa, per un po'. Con un giardino. Magari con un angoletto dove piazzare un'amaca.

– Ci sono parecchi angoletti adatti.

– Ma ti porterò via il tuo rifugio.

– Lazarus, su quel tetto c'è tanto spazio che potrei farci piazzare un'altra casetta senza che lei la vedesse. Se lo volessi. Non lo voglio. Sono settimane che non vado lassù neppure a nuotare. È da almeno un anno che non ci dormo più.

– Bene... spero che verrai a nuotare, quando ne avrai voglia. In qualunque momento. 0 a fare quel che vorrai.

– Prevedo che salirò tutti i giorni e per tutto il giorno, per i prossimi mille giorni. Ha dimenticato la nostra scommessa?

– Oh, quella. Ira, hai detto che i miei capricci ti facevano sprecare tempo prezioso. Vuoi che ti liberi dall'impegno? Non dall'altro: da questo, almeno.

Risi. – Si assesti il gonnellino, Lazarus, si vede il suo interesse personale. Voglio dire, si capisce benissimo che lei vuole liberarsi dell'impegno. Niente da fare. Ho intenzione di registrare mille e un giorno dei suoi ricordi. Dopodiché potrà buttarsi dal tetto, o affogare nel laghetto, o quel che vuole. Ma non le permetterò di credere che mi sta facendo un favore. Comincio a capirla un po'.

– Davvero? lo non ci sono mai riuscito. Quando mi avrai capito a dovere, parlami di me: mi interessa. Poi cerca qualcosa di nuovo, Ira... Hai detto che avevi incominciato.

– Non l'ho detto, Lazarus.

– Bene, forse lo hai soltanto sottinteso.

– Neppure questo. Vuol scommettere? Possiamo chiedere a Minerva una trascrizione completa in chiaro, e poi accetterò il suo verdetto.

– Non induciamo una signora a provare la tentazione di manomettere le registrazioni, Ira: è devota a te, non a me. Nonostante la supersuperprecedenza.

– Fesserie.

– Comunque, Ira: come credi che io abbia fatto a vivere così a lungo? Scommetto solo quando sono sicuro di vincere o quando perdere serve ai miei scopi. D'accordo, quando incominci quella ricerca?

– L'ho già cominciata.

– Ma hai detto... No, non l'hai detto. Accidenti alla tua impudenza, ragazzo mio. Sta bene, in che direzione la svolgi?

– In tutte le direzioni.

– Impossibile. Non hai tanta gente a tua disposizione, anche presumendo che siano tutti efficienti... mentre le persone capaci di pensiero creativo sono meno di una su mille.

– Non discuto. Ma... e la persona che, come ha detto lei stesso, è proprio come noi, ma ingigantita? Minerva è il direttore della ricerca, in questa faccenda, Lazarus. Ne ho parlato con lei; si sta dando da fare. In tutte le direzioni. Un'indagine Zwicky.

– Uhm. Be'... sì. Lei può farlo... credo che possa farlo. Mentre persino Andy Libby l'avrebbe trovato difficile. Come designerà la sua cassetta morfologica?

– Non lo so. Dobbiamo chiederglielo?

– Solo se lei è disposta a farselo chiedere, Ira. La gente si infastidisce, quando viene interrotta perché deve fornire rapporti sul lavoro in corso. Persino Andy Libby si irritava, se qualcuno gli urtava il gomito.

– Ma neppure il grande Libby aveva la capacità di timesharing che ha Minerva. Molti cervelli sono soltanto lineari, e io non ho mai sentito parlare di un genio umano che avesse più di tre piste.

– Cinque.

– Davvero? Be', lei ha conosciuto più geni di quanti ne abbia conosciuto io. Ma non so quante piste simultanee può utilizzare Minerva; non l'ho mai vista sovraccarica. Domandiamoglielo.

Minerva, hai preparato la cassetta morfologica per quella ricerca di «qualcosa di nuovo» per il Capostipite?

– Sì, Ira.

– Parlacene.

– La matrice preliminare usa cinque dimensioni, ma con la certezza che saranno necessarie dimensioni ausiliarie per alcuni casellari particolari. Tenuto conto di questo, adesso sono nove per cinque per tredici per otto per settantatré... cioè trecento quarantunomila seicento quaranta casellari distinti per categoria prima delle espansioni ausiliarie. Per controllo, la lettura trinaria originale è unità pari pari punto unità zero zero punto unità pari pari punto unità zero zero virgola zero. Devo stampare le espressioni decimali e trinarie?

– Credo di no, Piccola Strega; il giorno in cui tu commetterai un errore d'aritmetica, dovrò dare le dimissioni. Lazarus?

– Non m'interessano i casellari particolari, ma solo quel che c'è dentro. Non hai ancora scovato qualcosa, Minerva?

– Così com'è, Lazarus, la tua domanda non permette una risposta specifica. Devo stampare le categorie perché tu possa esaminarle?

– Uh... *No*! Più di trecentomila categorie e magari una dozzina di parole per definire ciascuna di esse? Annegheremmo nelle carte. – Lazarus assunse un'aria pensierosa. – Ira, chiedi a Minerva di stamparle da qualche altra parte, prima di cancellarle. In volume. O meglio, in dieci o quindici volumi. Potresti intitolare l'intera opera *Varietà dell'esperienza umana* di... uhm, Minerva Weatheral. Sarebbe il tipo di opera su cui i professori discutono per mille anni. Non sto scherzando, Ira: *dovrebbe* venire conservato. Credo sia una novità. È un lavoro troppo impegnativo per esseri in carne ed ossa, e non credo che a un computer del calibro di Minerva sia mai stato chiesto di fare questo tipo di Zwicky.

– Minerva, ti piacerebbe? Conservare gli appunti della tua ricerca e ricavarne un'opera? Diciamo qualche centinaio di copie rilegate in un bel formato, più i micropermanenti per le biblio-

teche di Secundus e altri pianeti. E anche per gli Archivi... potrei chiedere a Justin Foote di scrivere la prefazione.

Stavo cercando di solleticare la sua vanità... e se credete che i computer non abbiano di queste debolezze umane, allora ribatto che ne avete un'esperienza limitata; Minerva ci teneva sempre ad essere apprezzata, e noi due cominciammo a fare veramente coppia solo quando me ne resi conto. Che altro puoi offrire ad una macchina? Un aumento di stipendio e ferie più lunghe? Non diciamo stupidaggini.

Ma lei mi sbalordì di nuovo, rispondendo in un tono timido, quasi quanto la nave di Lazarus, e molto formalmente: «Signor Presidente Pro Tempore, sarebbe ammissibile, e tu mi autorizzeresti a mettere sul frontespizio «di Minerva Weatheral»?

Io dissi: – Ma certamente. A meno che tu preferisca firmare semplicemente «Minerva».

Lazarus disse bruscamente: – Non fare l'idiota, Figliolo. Cara, firma pure «Minerva L. Weatheral». La «L» sta per «Long», perché tu, Ira, hai avuto una puledrina da una delle mie figlie su un qualche pianeta di frontiera, nei giorni spensierati della tua giovinezza, e solo recentemente hai registrato la cosa negli Archivi, lo confermerò la registrazione... si dà il caso che fossi là, a quel tempo. Ma la dottoressa Minerva L. Weatheral adesso chissà dov'è, a far ricerche per la sua prossima grande opera... e non è possibile mettersi in contatto con lei per intervistarla. Ira, tu ed io prepareremo una bella nota biografica della mia illustre nipote. Capito?

Risposi semplicemente di sì.

– Ti va, ragazza mia?

– Oh, sì, Lazarus. Nonno Lazarus.

– Non stare a chiamarmi «Nonno». Ma voglio la prima copia dell'edizione di lusso, con dedica, mia cara... «A mio Nonno Lazarus Long, con affetto, Minerva L. Weatheral.» D'accordo?

– Sarà una gioia e un onore, Lazarus. La dedica dovrebbe essere manoscritta, no? Posso modificare l'estensionale che adopero per firmare i documenti ufficiali per conto di Ira... in modo che la grafia della dedica sia diversa dalla sua scrittura.

– Magnifico. E se Ira si comporterà bene, potrai prendere in considerazione la possibilità di dedicargli il libro vero e proprio e in più di dedicargliene una copia. Ma la prima copia spetta a me. Sono più anziano... e l'idea è stata mia. Ma per tornare alla ricerca... non leggerò mai quell'opera in venti volumi, Minerva: a me interessano solo i risultati. Quindi, dimmi che cos'hai trovato fino ad ora.

– Lazarus, ho escluso in via provvisoria metà della matrice perché rappresenta cose che, a quanto dimostrano gli Archivi, tu hai già fatto, oppure cose che presumo non faresti...

– Altolà! Come disse il marine, «Se non l'ho fatto, ci proverò.» Quali sono le cose che secondo te non vorrei fare? Sentiamo un po'.

– Sissignore. Una submatrice, tremilaseicento cinquanta caselle, comporta tutte conclusioni probabilmente fatali, con una probabilità superiore al novantanove per cento. Primo, esplorare l'interno di una stella...

– Cancellalo. Questo lo lascio fare ai fisici. E poi, una volta io e Lib lo facemmo, effettivamente.

– Negli Archivi non risulta, Lazarus.

– Ci sono molte cose che non figurano negli Archivi. Continua.

– Modificazione del tuo schema genetico per creare un clone anfibio capace di vivere in acque oceaniche.

– Non sono sicuro che i pesci m'interessino. Dove sta l'inghippo?

– Gli inghippi sono tre, Lazarus, ognuno con percentuale di rischio inferiore al novantanove per cento; ma posti in serie danno una percentuale vicina all'unità. Sono già stati creati anfibi pseudoumani del genere, ma quelli vitali, almeno fino ad oggi, somigliano molto a enormi ranocchi. Le probabilità di sopravvivenza di una creatura del genere contro gli altri abitatori degli abissi, calcolate per Secundus, sono teoricamente alla pari per diciassette giorni, del venticinque per cento per trentaquattro giorni, e così via.

– Credo che potrei migliorare le probabilità. Ma non ho mai avuto una grande passione per la roulette russa. Gli altri rischi?

– Installare il tuo cervello in un clone modificato, poi reinserirlo successivamente in un clone normale. Se sopravvivessi.

– Cancellalo. Se devo vivere sott'acqua, non voglio essere un ranocchio: voglio essere lo squalo più grosso e più carogna dell'oceano. Inoltre, immagino che se vivere sott'acqua fosse davvero tanto interessante, saremmo ancora là. Dammi un altro esempio.

– Tre esempi, signore. Perderti in uno spazio a *n*-dimensioni con una nave, senza una nave ma con una tuta, e senza neppure la tuta.

– Cancellali tutti. Ci sono andato anche troppo vicino, alle prime due eventualità, e il terzo è solo un modo stupido di annegare nel vuoto. Rarefatto e sgradevole. Minerva, l'Onnipotente, nella sua Maestosa Saggezza, qualunque cosa significhi questa espressione, ha reso possibile agli umani una morte pacifica. Dato che le cose stanno così, a meno che uno ci sia costretto, è da stupidi provare a morire nel modo più penoso. Perciò cancella anche annegare tra i bruchi e l'autoimmolazione e tutti gli altri modi scemi di tirare le cuoia. Benissimo, cara: mi hai convinto che sai quello che dici quando parli di rischi superiori al novantanove per cento; cancellali tutti quanti. M'interessa solo qualcosa di nuovo... qualcosa che sia nuovo per me, e in cui le probabilità di sopravvivere siano superiori al cinquanta per cento e in cui un uomo sveglio possa aumentare le sue capacità. Per esempio, non mi sono mai sognato di buttarmi da una cascata dentro una botte. Puoi progettare la botte in modo che sia relativamente sicura: ma quando parti, sei impotente. E quindi è una sciocchezza... a meno che sia il modo migliore per sfuggire ad una situazione ancora più pericolosa. Le corse automobilistiche, lo steeple-chase, [Corsa ad ostacoli ippica (N.d.C.)] gli sci, sono più interessanti perché richiedono bravura. Però a me non piacciono neppure i pericoli di questo genere. Il pericolo per amore del pericolo va bene per i bambini che non credono veramente di poter morire. Mentre io so di poterci la-

sciare la pelle. Quindi vi sono molte montagne che non scalerò mai. A meno che mi trovi in trappola, nel qual caso lo farò... anzi, l'ho fatto: altrimenti, preferisco la via d'uscita più facile, più sicura, meno rischiosa. Non stare a perdere tempo con qualcosa che abbia come novità principale il pericolo... il pericolo non è una novità. È solo qualcosa che bisogna affrontare quando non si può fuggire. E le altre caselle?

– Lazarus, potresti diventare femmina.

– Eh?

Non credo di aver mai visto il Capostipite tanto sbalordito. (Lo ero anch'io, ma la proposta non riguardava me.)

Lui continuò, lentamente: – Minerva, non capisco bene che cosa intendi. I chirurghi continuano a trasformare in false femmine maschi inadeguati da più di duemila anni... e femmine in falsi maschi da un tempo quasi altrettanto lungo. La cosa non mi attrae. Nel bene o nel male, sono maschio. Immagino che ogni essere umano si sia chiesto che cosa proverebbe ad appartenere all'altro sesso. Ma tutti gli interventi di chirurgia plastica e tutti i trattamenti ormonali non servono a niente... quei mostri non si riproducono.

– Non sto parlando di mostri, Lazarus. Un vero cambiamento di sesso.

– Uhm... Mi ricordi una storia che avevo quasi dimenticato. Non sono sicuro che sia vera. Un uomo, oh, doveva essere intorno al 2000 d.C. Non poteva essere molto più tardi, perché dopo ci fu lo sfacelo. Si mise in testa di far trapiantare il suo cervello in un corpo femminile. Ci lasciò la vita, naturalmente. Rigetto dei tessuti estranei.

– Lazarus, questo non comporterebbe un rischio del genere: lo si farebbe con il tuo clone.

– Non è probabile. Continua.

– Lazarus, il sistema è stato provato su vari animali, escluso l'Uomo sapiens. Funziona meglio se si cambia un maschio in femmina. Si sceglie un'unica cellula per la clonazione. Prima di incominciarla, viene eliminato il cromosoma Y e viene sostituito con un cromosoma X di una seconda cellula dello stesso zigote,

creando così una cellula femminile dello stesso modello genetico dello zigote, salvo che il cromosoma X è duplicato, mentre il cromosoma Y viene eliminato. Poi la cellula modificata viene clonata. Il risultato è un vero zigote femminile derivato da un originale maschile.

– Deve esserci un inghippo – disse Lazarus, aggrottando la fronte.

– Può darsi, Lazarus. Comunque, è sicuro che la tecnica di base funziona. Vi sono parecchie femmine create nell'edificio in cui ti trovi... cagne, gatte, una scrofa ed altre. E quasi tutte hanno figliato con successo... tranne quando, per esempio, una cagna derivata viene fatta accoppiare con il cane maschio che ha fornito la cellula per la clonazione. Questo può produrre esiti letali e mostri, per l'alta probabilità di rafforzare i geni recessivi peggiori...

– Lo credo!

– Sì. Ma la normale esogamia non produce risultati del genere, come dimostrano settantatré generazioni di criceti discese da una femmina creata. Il metodo non è stato adattato alla fauna indigena di Secundus perché la struttura genetica è radicalmente diversa.

– Lascia perdere gli animali di Secundus... E gli uomini?

– Lazarus, ho potuto fare ricerche sulla letteratura solo per quanto riguarda gli argomenti pubblicati dalla Clinica di Ringiovanimento. La letteratura esistente allude a problemi nell'ultimo stadio... attivare lo zigote-clone femminile con i ricordi e le esperienze, la personalità, se preferisci il termine, del genitore maschio. Quando eliminare il genitore maschio... o se eliminarlo... ebbene, questo comporta parecchi problemi. Ma non so dire quali ricerche siano state accantonate.

Lazarus si rivolse a me. – E tu permetti queste cose, Ira? La soppressione delle ricerche?

– Io non m'intrometto, Lazarus. Ma non sapevo che fosse in corso una ricerca del genere. Accertiamocene. – Mi rivolsi all'Amministratrice del Ringiovanimento, passai alla Lingua

Galactica e spiegai quello che avevamo discusso, poi chiesi quali progressi si erano fatti con gli umani.

Tornai indietro con le orecchie che mi bruciavano. Non appena accennai agli umani, lei m'interruppe bruscamente, come se avessi detto qualcosa di offensivo, e dichiarò che quelle sperimentazioni erano vietate.

Tradussi la risposta. Lazarus annuì. – Gliel'ho letto in faccia, a quella ragazza. Ho visto che la risposta era No. Bene, Minerva, a quanto pare è tutto. Non tenterò un intervento di chirurgia cromosomica su me stesso... qualcuno mi ha fregato il coltello a serramanico.

– Forse non è finita qui – rispose Minerva. – Ira, hai notato? Ishtar ha detto solo che la ricerca è «vietata». Non ha detto che non è mai stata effettuata. Ho appena compiuto una meticolosa analisi semantica della letteratura pubblica, per valutare le verità e le falsità. Concludo che è probabile, anzi praticamente certo che molte ricerche pertinenti sugli umani sono state fatte, anche se forse non sono più in corso. Vuoi ordinare di comunicare i dati, Ira? Sono certa di poter bloccare il loro computer abbastanza in fretta per impedire cancellature, presumendo che esista un programma protettivo di cancellazione.

– Meglio non fare niente di drastico – disse Lazarus con voce strascicata. – Può esserci una buona ragione per coprire con il segreto questa roba. Sono costretto a presumere che costoro ne sappiano più di me. Inoltre, non so se ci terrei a fare da cavia. Mettiamolo in ultima fila. Minerva. Ira, non sono sicuro che sarei me stesso senza il mio cromosoma Y. Per non parlare poi di quei simpatici accenni al trasferimento della personalità e dell'eventuale decisione di ammazzare il maschio. Cioè *me*.

– Lazarus...

– Sì, Minerva?

– La letteratura pubblicata presenta una possibilità come certa e non pericolosa. Il metodo può venire usato per creare una tua sorella gemella... identica più che fraterna, a parte il sesso. Sarebbe indicata una madre ospite, senza maturazione forzata, perché il cervello dovrebbe avere la possibilità di svi-

lupparsi normalmente. Questo potrebbe soddisfare le tue esigenze di novità e d'interesse? Vedere te stesso crescere come donna? Potresti chiamarla «Lazuli Long»... il tuo alter ego femminile.

– Uh... – Lazarus s'interruppe.

Io dissi, in tono asciutto: – Nonno, credo di aver vinto la seconda scommessa. Qualcosa di nuovo. Qualcosa d'interessante.

– Calma, calma! *Tu* non puoi farlo, non sai come. E non lo so neppure io. E sembra che la Direttrice di questo manicomio abbia scrupoli morali al riguardo...

– Questo non lo sappiamo. Sono solo ipotesi.

– Non «solo». E potrei averli io, gli scrupoli morali. Non m'interesserebbe, a meno che non restassi qui a vederla crescere... e magari diventerei matto, cercando dì farla diventare come me - bel destino, per una ragazza! - oppure cercando di impedirle di diventare come me, mentre lei, magari, ci sarebbe portata. E non sarei giustificato in nessuno dei due casi: lei sarebbe un essere umano indipendente, non la mia schiava. A parte questo, sarei il suo unico genitore... non avrebbe madre. Ho tentato una volta di allevare una figlia da solo... e non è giusto nei suoi confronti.

– Sta fabbricando obiezioni, Lazarus. Scommetterei qualunque cosa che Ishtar sarebbe felicissima di fungere da madre ospite e da madre adottiva. Soprattutto se lei promettesse a Ishtar un figlio maschio tutto suo. Devo chiederglielo?

– Tieni il becco chiuso, Figliolo! Minerva, tienilo in sospeso. Non voglio lasciarmi spingere a prendere affrettatamente una decisione così importante riguardante un'altra persona. Soprattutto una persona che non esiste ancora. Ira, ricordami di parlarti dei gemelli che non erano parenti. Ma erano gemelli.

– Assurdo. Sta cambiando argomento.

– Infatti. Minerva, che altro hai da propormi, ragazza mia?

– Lazarus, ho un programma che comporta bassi rischi e una probabilità molto vicina alla certezza di fornirti una o più esperienze completamente nuove.

– Sto ascoltando.

– L’animazione sospesa...
– E sarebbe una novità? Esisteva già quand’ero un ragazzino; non avevo neanche duecento anni. La si usava nelle «Nuove Frontiere». Non mi attirava allora, non mi attira adesso.
– ...come mezzo per viaggiare nel tempo. Se stipuli che tra un numero X di anni ci sarà qualcosa di veramente nuovo, una certezza basata sulla storia, allora il tuo solo problema consiste nello scegliere un lasso di tempo che, secondo te, produrrà la novità degna del tuo interesse. Cent’anni, mille anni, diecimila, quello che preferisci. Il resto non comporta altro che qualche trascurabile dettaglio di progettazione.
– Mica tanto trascurabile, se devo addormentarmi e se non sarò in grado di proteggere me stesso.
– Ma non sarà necessario che tu vada in ibernazione prima di essere soddisfatto del mio progetto, Lazarus. Cent’anni, ovviamente, non rappresentano un problema; mille anni, non sono un problema grave. Per diecimila anni, progetterei un pianetino artificiale dotato di meccanismi di sicurezza per garantire il tuo risveglio automatico in caso d’emergenza.
– Sarebbe un progetto piuttosto complicato, ragazza mia.
– Ho fiducia nella mia capacità di riuscirci, Lazarus, ma tu sei libero di criticare e di rifiutare qualunque parte del progetto. Comunque, è inutile che ti sottoponga piani preliminari fino a che non mi darai il parametro determinante, cioè il lasso di tempo, che secondo la tua opinione produrrà qualcosa di nuovo per te. Oppure desideri il mio consiglio in proposito?
– Uh... trattieni i cavalli, cara. Presumiamo che tu mi sbatta nell’elio liquido e in caduta libera, adeguatamente protetto dalle radiazioni ionizzanti...
– Non è un problema, Lazarus.
– Lo ammetto, cara; non ti sottovaluto. Ma supponiamo che qualche piccolo congegno di sicurezza non funzioni, e io continui a dormire nei secoli e millenni, all’infinito. Non morirei. Ma non rivivrei neppure.
– Posso progettare qualcosa per evitarlo, e lo progetterò. Ma accettiamo pure la tua ipotesi. In tal caso ti troveresti peggio che

se usassi l’interruttore del suicidio? Cosa ci perderesti, a provare?

– Ma è ovvio! Se c’è qualcosa di valido, nei discorsi sull’immortalità, o su qualunque tipo di aldilà... non sto dicendo che ci sia o che non ci sia. Ma se c’è, allora quando Lassù verrà il momento dell’Appello, io non ci sarò. Sarò addormentato ma non morto, in qualche cantuccio dello spazio. Perderò l’ultima barca.

– Nonno – dissi io, spazientito – la smetta di cercare di tirarsene fuori. Se non vuole, dica «no», e basta. Ma Minerva le ha senza dubbio offerto un modo per trovare qualcosa di nuovo. Se la sua argomentazione è valida, dato e non concesso che lo sia, lei avrà realizzato qualcosa di veramente unico: sarà l’unico essere umano, tra molti e molti miliardi, che non si presenterà all’appello, nell’ipotetico ed estremamente improbabile Giorno del Giudizio, lo non direi che la cosa non può apparirle interessante, vecchio briccone: lei è un tipo sgusciante.

Lazarus non fece caso alle mie parole: – Perché «estremamente improbabile»?

– Perché lo è. Non voglio discuterne.

– Perché non puoi discuterne – ribatté lui. – Non ci sono prove a favore né contro... quindi, come puoi attribuire una sia pur vaga probabilità all’una o all’altra ipotesi? lo stavo solo alludendo al fatto che, se c’è qualcosa di vero, sarebbe meglio andare sul sicuro. Minerva, tieni in sospeso anche questo. L’idea ha veramente tutte le buone qualità che le attribuisci, e non dubito delle tue capacità di progettista. Ma, come quando si collauda un paracadute, è un viaggio di sola andata, senza possibilità di cambiare idea, dopo che mi sono buttato. Perciò esamineremo altre idee, prima di ripiegare su quella... a costo di impiegarci anni.

– Continuerò a cercare, Lazarus.

– Grazie, Minerva. – Lazarus assunse un’espressione pensierosa, mentre si puliva i denti con l’unghia del pollice... stavamo mangiando, ma non ho accennato alle pause per i rinfreschi, e non vi accennerò più. Puoi immaginare tutte le pause per i pasti

ed il riposo che vuoi. Come le fiabe di Scheherazade, gli aneddoti del Capostipite erano spezzettati da molte interruzioni che non c'entravano per niente.

– Lazarus...

– Eh, Figliolo? Stavo fantasticando... di un paese lontano, e la ragazza è morta. Chiedo scusa.

– Potrebbe aiutare Minerva nella ricerca.

– Davvero? Mi sembra improbabile. Lei è più attrezzata di me per dar la caccia a un ago nel pagliaio... È sorprendente.

– Sì. Ma ha bisogno di dati. Vi sono grosse lacune in quel che sappiamo sul suo conto. Se noi sapessimo... se Minerva sapesse quali sono le cinquanta e passa professioni che lei ha esercitato, potrebbe cancellare parecchie migliaia di categorie di possibilità. Per esempio, ha mai fatto l'agricoltore?

– Parecchie volte.

– Vede? Adesso che Minerva lo sa, non proporrà più niente che abbia attinenza con l'agricoltura. Sebbene possano esservi tipi di coltivazioni che lei non ha praticato, nessuno sarebbe abbastanza nuovo per soddisfare le sue esigenze. Perché non elenca le cose che ha già fatto?

– Non credo di ricordarle tutte.

– È inevitabile. Ma elencare quelle che ricorda può servire a rammentarne altre.

– Oh... Lasciami pensare. Una cosa che facevo sempre, ogni volta che arrivavo su un pianeta abitato, era studiar legge. Non per esercitare la professione... di solito no, anche se per parecchi anni sono stato un penoso penalista, su San Andreas, ricordo. Ma lo facevo soprattutto per capire le regole fondamentali. È difficile sfoggiare un profitto, o nasconderlo, se non sai come si gioca la partita. È molto meglio violare una legge conoscendola che farlo per ignoranza.

«Comunque, una volta la faccenda mi esplose tra le mani, e finii per diventare presidente di una Corte Suprema planetaria... appena in tempo per salvare il mio pane. E il mio collo.

«Vediamo un po'. Agricoltore, e avvocato, e giudice, e ti ho detto che ho esercitato la professione medica. Capitano di mezzi

di parecchi tipi, quasi sempre per esplorazioni, ma qualche volta di mercantili o di trasporti per emigranti, e una volta bucaniere con un equipaggio di bricconi che tu non presenteresti certo a tua madre. Maestro di scuola... persi il posto quando mi pescarono a insegnare ai ragazzini la verità nuda e cruda, un reato gravissimo in tutta la Galassia. Una volta mi sono trovato coinvolto anche nella tratta degli schiavi, ma dalla parte sbagliata... lo schiavo ero io.»

Sbattei le palpebre. – Non riesco proprio a immaginarlo.

– Io, purtroppo, non dovetti immaginarlo. Prete...

Dovetti interromperlo ancora. – Prete? Lazarus, ha detto, o sottinteso, di non avere una fede religiosa.

– L'ho detto? Ma la «fede» va appunto bene per i fedeli, Ira. Per un prete è un ostacolo. Professore in una casa d'appuntamenti...

– Mi scusi ancora. È una frase idiomatica?

– Eh? Gestore di un postribolo... anche se suonavo un po' la *pianette* e cantavo. Non ridere: avevo una bella voce, allora. Fu su Marte... hai sentito parlare di Marte?

– Il pianeta dopo la Vecchia Patria Terra. Sol Quattro.

– Sì. Non è un pianeta che oggi prenderemmo in considerazione. Ma questo avvenne prima che Andy Libby cambiasse tutto. Fu ancor prima che la Cina distruggesse l'Europa, ma dopo che l'America abbandonò i programmi spaziali, il che mi lasciò a secco. Abbandonai la Terra dopo quella riunione del 2012 e non ci tornai per un po'... e questo mi risparmiò cose poco piacevoli, non dovrei lagnarmi. Se quella riunione fosse andata diversamente... No, mi sbaglio: quando il frutto è maturo cade, e gli Stati Uniti erano maturi, anzi marci. Non diventar mai pessimista, Ira: un pessimista l'azzecca più spesso di un ottimista, ma un ottimista si diverte di più. E nessuno dei due può arrestare la marcia degli eventi.

«Comunque, stavamo parlando di Marte e del lavoro che facevo io. Un lavoro supplementare, per pagarmi caffè e pasticcini... ma simpatico, dato che facevo anche il buttafuori. Le ragazze erano tutte brave figliole, ed era un piacere buttar fuori i ca-

foni che si comportavano male con loro. Li sbattevo fuori così forte da farli rimbalzare. Poi li mettevo sulla lista nera, perché non tornassero. Uno o due per sera, e si sparse la voce che Happy Daze pretendeva un comportamento da gentiluomo con le signore, anche dai clienti più disposti a spendere molto.

«La prostituzione è come il servizio militare, Ira... Tutto bene ai gradi superiori, molto meno in quelli inferiori. Quelle ragazze ricevevano continuamente proposte da tipi che volevano rilevare i loro contratti e sposarle... e tutte si sposavano, credo: ma guadagnavano tanto che non erano disposte ad accettare l'offerta del primo venuto. Soprattutto perché, quando presi in mano la baracca, la feci finita con il prezzo fisso che aveva stabilito il governatore della colonia, e reintrodussi la Legge della Domanda e dell'Offerta. Non c'era motivo perché quelle ragazze non spremessero tutti i rubli che il traffico poteva portare.

«Ebbi diverse difficoltà fino a quando il Preposto Governatoriale per il Riposo e la Cultura non si mise in testa, finalmente, che retribuzioni da schiava non vanno bene in una situazione di scarsità. Marte era già abbastanza sgradevole senza bisogno di defraudare quelle poche che lo rendevano sopportabile. 0 addirittura delizioso, quando trovavano soddisfazione nel loro lavoro. Le puttane svolgono la stessa funzione dei preti, Ira, ma molto più scrupolosamente.

«Vediamo... sono stato ricco molte volte, e ho sempre perso tutto, di solito per colpa dei governi che inflazionavano la moneta, o confiscavano - nazionalizzavano o liberavano - qualcosa che io possedevo. Non riporre la tua fede nei principi, Ira: poiché non producono, rubano sempre. Sono stato al verde molto più spesso di quanto sia stato ricco. Delle due cose, essere al verde è più interessante, perché un uomo che non sa da dove gli verrà il prossimo pasto non si annoia mai. Potrà essere arrabbiato o molte altre cose... ma non annoiato. La situazione aguzza il suo ingegno, lo sprona all'azione, aggiunge sapore alla vita, sia che lo sappia, sia che lo ignori. Può intrappolarlo, naturalmente: per questo l'esca abituale delle trappole è il cibo. Ma questa è la «cosa più interessante, quando si è al verde: come risolvere la

situazione senza restare intrappolati. Un uomo affamato tende a perdere la sua capacità di giudizio... un uomo che ha saltato parecchi pasti spesso è pronto a uccidere: e questo costituisce raramente una soluzione.

«Copywriter pubblicitario, attore... ma quella volta ero molto al verde... accolito, ingegnere edile e parecchie altre cose, e anche meccanico, perché sono sempre stato convinto che un uomo intelligente può mettere le mani su *qualunque cosa*, se dedica un po' di tempo ad imparare come funziona. Non che pretendessi per forza un lavoro specializzato, quando era in gioco il mio pasto successivo: spesso ho maneggiato un bastone idiota...»

– Una frase idiomatica?

– Una vecchia espressione dell'avanspettacolo, Figliolo, un bastone con una lama da badile ad una estremità, e un idiota all'altra estremità. Non l'ho mai fatto per più di qualche giorno, solo il tempo sufficiente per farmi un'idea della situazione locale. Dirigente politico... una volta fui addirittura un politicante riformatore; ma una volta sola. I politici riformatori tendono ad essere non soltanto disonesti, ma stupidamente disonesti, mentre il politico affarista è onesto.

– Non capisco, Lazarus. La storia sembra dimostrare...

– Adopera il cervello, Ira. Non dico che un politico affarista non rubi: rubare è il suo mestiere. Ma tutti i politici sono improduttivi. L'unico bene che un politico può offrire è rappresentato dalle sue mandibole. La sua onestà personale... voglio dire, se lui dà la sua parola, ci si può contare? Un politico affarista di successo lo sa e difende la sua reputazione mantenendo gli impegni presi, perché vuol continuare a fare il suo mestiere... continuare a rubare, cioè, non solo questa settimana, ma anche l'anno venturo e per chissà quanti anni ancora. Quindi, se è abbastanza in gamba per aver successo in questo difficile mestiere, può avere la morale d'una tartaruga carnivora, ma si comporta in modo da non mettere a repentaglio l'unica cosa che ha da offrire: la reputazione di mantenere le promesse.

«Ma un politico riformatore non dispone di questa bussola. Lui è votato al bene di tutti... un'astrazione d'altissimo ordine, e quindi soggetta a innumerevoli definizioni. Se pure può venir definita in termini significativi. Di conseguenza il politico riformatore assolutamente sincero e incorruttibile è capace di venir meno alla sua parola tre volte prima di colazione... non per disonestà personale, perché si rammarica sinceramente di quella necessità, e te lo dice in faccia, ma per incrollabile devozione al suo ideale.

«Per indurlo a venir meno alla parola basta che qualcuno lo convinca che è necessario nel superiore interesse di tutto il *popolo*. E lui ci casca.

«Quando ci si è abituato, è capacissimo di barare anche mentre fa i solitari. Per fortuna, è difficile che resti in carica a lungo... tranne durante la decadenza e la caduta di una cultura.»

Io dissi: – Devo crederle sulla parola, Lazarus. Dato che ho trascorso gran parte della mia vita su Secundus, conosco ben poco la politica. Solo teoricamente. È stato proprio lei a sistemare le cose in questo modo.

Il Capostipite mi fissò con freddo disprezzo. – Non ho fatto niente del genere.

– Ma...

– Oh, stai zitto. Anche tu sei un politico... un politico affarista, mi auguro: ma quella trovata di deportare i tuoi dissidenti mi lascia qualche dubbio. Minerva! «Taccuino», cara. La mia intenzione, quando lasciai Secundus alla Fondazione, era di istituire un governo semplice e poco costoso... una tirannia costituzionale. Una situazione nella quale al governo era proibito fare moltissime cose, e il caro popolo, benedetta la sua nera, flaccida animuccia, non aveva voce in capitolo.

«Non avevo molte speranze. L'uomo è un animale politico, Ira. Non puoi impedirgli di far politica come non puoi impedirgli di accoppiarsi... e probabilmente non bisognerebbe neppure provarcisi. Ma allora ero giovane e speranzoso. Speravo di mantenere la politica nella sfera privata, e di tenerla fuori dal governo. Pensavo che quella struttura potesse durare un secolo o giù

di lì: mi sorprende che sia durata così a lungo. Non va bene. Questo pianeta è stramaturo per una rivoluzione... e se Minerva non mi trova niente di meglio da fare, potrei comparire sotto un altro nome, con i capelli tinti e il naso cambiato, e incominciare una rivoluzione. Perciò stai in guardia, Ira.»

Scrollai le spalle. – Lei dimentica che sto per emigrare.

– Ah, sì. Però la prospettiva di reprimere una rivoluzione potrebbe indurti a cambiare idea. 0 magari ti piacerebbe diventare il mio capo di stato maggiore... per poi spodestarmi con un colpo di stato una volta finite le sparatorie e mandarmi alla ghigliottina. Sarebbe una novità... finora, non ho mai avuto la tendenza a perdere la testa per la politica. Non lascia molte possibilità di bis, vero? «Fiorin fiorello, una testa in un cestello... non risponderà mai alle domande che le fai.» Giù il sipario, niente inchini.

«Ma le rivoluzioni possono essere divertenti. Ti ho detto come mi sono pagato gli studi universitari? Usando una mitragliatrice Gatling [La mitragliatrice Gatling (Richard]. Gatling, 1818-1903) era in disuso già quando nacque Lazarus Long. La sua affermazione può essere credibile solo se si pensa che un'arma antiquata poteva venire usata in qualche piccola insurrezione in località fuori mano. J.F. 45°] per cinque dollari al giorno e una parte del bottino. Non arrivai più in su del grado di caporale perché ogni volta che avevo abbastanza danaro per pagarmi un altro semestre di studi, disertavo... e, poiché ero un mercenario, non provai mai la tentazione di diventare un eroe morto. Ma l'avventura e un cambiamento d'aria esercitano sempre un certo fascino su un giovane... e io ero giovanissimo.

«Ma la sporcizia, e i pasti che si saltano, e il sibilo delle pallottole che ti sfiorano le orecchie smettono di apparirti affascinanti, quando cresci. La volta successiva che mi ritrovai militare - e non fu un'idea del tutto mia - scelsi la Marina. La Marina del mare, anche se in seguito finii nella Marina spaziale, in altri tempi e sotto altri nomi.

«Ho venduto praticamente un po' di tutto, tranne gli schiavi, e ho fatto il lettore del pensiero con una compagnia di spettacoli viaggiante, e una volta sono stato re... una professione troppo sopravvalutata, gli orari sono troppo pesanti. E ho disegnato

modelli per signora, con nome francese e accento francese fasulli e i capelli lunghi. È stata più o meno l'unica volta che ho portato i capelli lunghi, Ira: non soltanto richiedono molto tempo per tenerli curati, ma offrono una facile presa all'avversario in un corpo a corpo, e possono oscurarti la visibilità in un momento critico. E l'una cosa o l'altra può essere fatale. Ma non mi piace neppure un taglio stile palla da biliardo perché un bel vello, non abbastanza lungo da caderti sugli occhi, può risparmiarti una brutta ferita al cuoio capelluto.»

Lazarus sembrò interrompersi per riflettere. – Ira, non so proprio come potrei elencare tutte le cose che ho fatto per mantenere me stesso e le mie mogli e i miei figli, anche se me le ricordassi. La volta che ho conservato un lavoro più a lungo è durato circa mezzo secolo, in circostanze molto speciali: la durata minima, invece, fu da dopo colazione e prima di pranzo... anche in questo caso, in circostanze molto speciali. Ma in ogni caso, ci sono sempre quelli che fanno, quelli che prendono e quelli che simulano. Preferisco la prima categoria, ma non ho mai disprezzato le altre due. Quando ero padre di famiglia, cioè di solito, non permettevo che gli scrupoli mi impedissero di portare il cibo in tavola. Non ruberei il mangiare a un altro bambino per sfamare il mio... ma c'è sempre un modo non troppo disgustoso per guadagnare danaro, se non si è troppo schizzinosi... e io non lo ero mai, quando avevo doveri verso la famiglia.

«Si possono vendere cose che non hanno alcun valore intrinseco, come storie o canzoni... Ho lavorato in tutti i rami dello spettacolo, inclusa quella volta che, nella capitale di Fatima, me ne stavo seduto sulla piazza del mercato, con una ciotola d'ottone davanti, raccontando una storia ancora più lunga di questa, e aspettando nei momenti più emozionanti il tintinnio d'una moneta.

«Mi ero ridotto a far questo perché la mia nave era stata confiscata e i forestieri non potevano lavorare senza un permesso, in base alla teoria che i posti di lavoro dovevano essere riservati agli abitanti del luogo, dato che c'era una depressione. Raccontare storie senza ricevere un onorario non era considerato lavo-

ro, e neppure mendicare - che avrebbe richiesto una licenza - e i poliziotti mi lasciavano in pace purché offrissi volontariamente il solito dono quotidiano al Fondo Assistenziale della Polizia.

«C'era poco da scegliere: o trovavo una scappatoia del genere, o dovevo ridurmi a rubare... difficile in una cultura in cui uno non è ancora ben introdotto negli usi e costumi locali. Comunque, avrei anche rischiato, se non avessi avuto una moglie e tre figli piccoli. E questo mi fregava, Ira: un padre di famiglia non può correre rischi che uno scapolo ritiene accettabili.

«Perciò me ne stavo lì seduto, fino a quando il mio osso sacro faceva un buco tra i ciottoli, raccontando un po' di tutto, dalle fiabe dei fratelli Grimm alle tragedie di Shakespeare, e non permettendo a mia moglie di spendere il danaro se non per acquistare viveri, fino a che risparmiammo quanto mi bastava per pagarmi il permesso di lavoro, più la solita bustarella. E poi li fregai, Ira.»

– Come, Lazarus?

– Lentamente, ma completamente. Quei mesi passati sulla piazza del mercato mi avevano insegnato molte cose su quella società e sulle sue vacche sacre. Poi ci restai diversi anni... non avevo scelta. Ma prima fui battezzato nella religione locale, acquisendo così un nome più accettabile, e imparai a memoria il Corano. Non era proprio lo stesso Corano che avevo conosciuto qualche secolo prima, ma valeva la pena di studiarlo.

«Non starò a raccontare come entrai nella Corporazione dei Riparatori ed ebbi il mio primo lavoro come riparatore di televisori... la mia paga era decurtata per coprire i contributi per la Corporazione, cioè con un accordo privato con il Gran Maestro Riparatore, neanche troppo dispendioso. Era una società piuttosto arretrata in fatto di tecnologia: le sue consuetudini non incoraggiavano il progresso, ed era scivolata indietro, rispetto a quelle poche nozioni scientifiche che si era portata dalla Terra circa cinque secoli prima. Questo fece di me un mago, Ira, e avrebbe potuto costarmi l'impiccagione, se non mi fossi preoccupato di mostrarmi un figlio devoto e prodigo della chiesa. Perciò, appena fui in grado di farlo, cominciai a vendere elettro-

nica fresca e astrologia stantia, usando per l'una la conoscenza che gli altri non avevano, e per l'altra la mia immaginazione.

«Alla fine, diventai il principale tirapiedi dello stesso funzionario che aveva confiscato la mia nave e relative merci anni prima, e lo aiutai a diventare ancora più ricco, mentre mi arricchivo anch'io. Anche se mi riconobbe, non lo disse mai... una barba contribuisce parecchio a farmi cambiare aspetto. Purtroppo cadde in disgrazia e io mi ritrovai a dovermi accollare il suo lavoro.»

– E come ci riuscì, Lazarus? Senza farsi pescare, voglio dire.

– Su, su, Ira! Lui era il mio benefattore. Cera scritto nel mio contratto, e io lo chiamavo sempre così. Le vie di Allah sono misteriose. Gli feci l'oroscopo, avvertendolo che le stelle non gli erano benigne. Ed era proprio così. Quel sistema è uno dei pochi che io conosca che abbiano due pianeti abitabili intorno alla stessa stella, entrambi colonizzati e in rapporti commerciali tra loro. Manufatti e schiavi...

– Schiavi, Lazarus? So che su Supreme c'è la schiavitù, ma non credevo che fosse un vizio molto diffuso. Non è economico.

Il vecchio chiuse gli occhi e li tenne chiusi fino a quando pensai che si fosse addormentato (gli capitava spesso, nei primi giorni di questi colloqui). Poi li riaprì e parlò in tono rabbioso.

– Ira, quel vizio è molto più diffuso di quanto ammettano di solito gli storici. Antieconomico, sì... una società schiavista non può competere con una libera. Ma la Galassia è grande, e di solito questa concorrenza non c'è. La schiavitù può esistere ed esiste in molti tempi e in molti luoghi, dovunque le leggi siano congegnate in modo da permetterla.

«Ho detto che sarei stato disposto a fare più o meno di tutto per mantenere le mie mogli ed i miei figli... e l'ho fatto; ho spalato escrementi umani per un misero compenso, immerso nello sterco fino alle ginocchia, per non far soffrire la fame a un bambino. Ma di questo non voglio saperne. E non solo perché una volta sono stato schiavo io stesso: ho sempre ragionato così. Chiamala una fede, o conferiscile la dignità di convinzione morale profonda. In ogni caso, per me è una cosa che non si discu-

te. Se l’animale umano ha un valore, è troppo prezioso per essere una proprietà altrui. Se ha una dignità interiore, è troppo fiero per diventare padrone di altri uomini. Non m’importa anche se è lustro e profumato: uno schiavista è subumano.

«Ma questo non significa che mi tagliere» la gola se ci finisco in mezzo; altrimenti non avrei neppure passato i cent’anni. Perché la schiavitù ha un altro brutto aspetto, Ira: è impossibile liberare gli schiavi; devono liberarsi da soli.»

Lazarus fece una smorfia. – Ecco che mi hai indotto di nuovo a predicare, e su cose che non posso dimostrare. Appena rimisi le mani sulla mia nave, la feci fumigare e la controllai personalmente, e la feci caricare di merci che pensavo di vendere e di viveri ed acqua per il carico di esseri umani che doveva ospitare. Poi concessi una settimana di licenza al capitano e all’equipaggio, e informai il Protettore dei Servitori, l’organizzatore statale dello schiavismo, cioè, che avremmo caricato non appena fossero tornati il comandante e il commissario di bordo.

«Poi condussi la mia famiglia a visitare la nave. Non so come, il Protettore dei Servitori s’insospettì: insistette per compiere la visita insieme a noi. Dovemmo portarcelo dietro quando decollammo, all’improvviso, poco dopo che i miei familiari furono saliti a bordo. Lasciai quel sistema e non vi tornai più. Ma prima di scendere su un pianeta civile, io e i miei figlioli - due ormai erano quasi adulti - eliminammo ogni segno che poteva farla riconoscere per un trasporto schiavista, anche se dovemmo buttare nello spazio parecchia roba che avrei potuto vendere.»

– E il Protettore dei Servitori? – chiesi. – Le procurò qualche guaio?

– Mi domandavo se te ne saresti accorto. Buttai quel bastardo *nello spazio*. Vivo. Se ne andò così, con gli occhi scoppiati e pisciando sangue. Cosa avresti preteso che facessi? Che lo baciassi?

CONTRAPPUNTO III

Appena furono nell'intimità di un trasporto, Galahad disse a Ishtar: – La proposta che hai fatto al Capostipite era seria? Avere figli da lui?

– E come avrei potuto scherzare... in presenza di due testimoni, uno dei quali era addirittura il Presidente Pro Tempore?

– Non capivo neppure io come avresti potuto scherzare. Ma perché, Ishtar?

– Perché sono una sentimentale, una regressione atavica!

– E c'è bisogno di scattare così?

Lei gli passò un braccio intorno alle spalle, gli prese la mano con la mano libera. – Scusami, caro. È stata una giornata molto lunga... e non ho dormito molto la notte scorsa, anche se è stato piacevole. Sono preoccupata per parecchie cose... e la questione che hai sollevato non mi lascia indifferente.

– Non avrei dovuto chiederlo. Una violazione d'intimità... Non so cosa mi abbia preso. Vogliamo lasciar perdere?

– Caro, caro! lo so che cosa ha preso me... ed è per questo, in parte, che sono così emozionata, in modo assai poco professionale. Posso dire così: se fossi femmina, non ti butteresti sulla possibilità di fare una proposta del genere? A *lui?*

– Io non sono femmina.

– Lo so che non lo sei: sei deliziosamente maschio. Ma prova un momento ad essere logico come una femmina. *Provai*

– I maschi non sono necessariamente illogici. Questo è un mito femminile.

– Chiedo scusa. Devo prendere un tranquillante appena arriveremo a casa... erano anni che non ne avevo bisogno. Ma prova a pensare come se tu fossi femmina. Per favore. Venti secondi.

– Non mi occorrono venti secondi. – Lui le prese la mano e gliela baciò. – Se fossi femmina, anch'io mi butterei sull'occasione. Il migliore schema genetico che si possa offrire a un figlio? Ma naturalmente!

– Non si tratta di questo!

Lui sbatté le palpebre. – Allora, forse, non so che cosa intendi tu per logica.

– Uh... che importanza ha? Dato che siamo arrivati alla stessa risposta... – Il veicolo deviò e si fermò a una sosta di carico. Lei si alzò. – Quindi lasciamo perdere. Siamo a casa.

– Tu sei a casa, lo no. Penso...

– Gli uomini non pensano.

– Penso che tu abbia bisogno di una notte di riposo, Ishtar.

– L'abito che porto me l'hai sigillato addosso tu: dovrai svestirmi,

– Davvero? Poi insisterai per farmi mangiare qualcosa, e finirai per non dormire. E poi, l'abito puoi sfilartelo dalla testa, come ti ho aiutato a fare alla decontaminazione.

Ishtar sospirò. – Galahad - se ti ho scelto il nome adatto - devo proprio offrirti un contratto di coabitazione, solo perché potrei invitarti ancora a restare una notte da me? È probabile che nessuno di noi due dorma molto, stanotte.

– È quel che dicevo io.

– Non esattamente. Può darsi che dobbiamo lavorare tutta notte. Anche se tu decidessi di dedicare tre minuti al nostro piacere reciproco.

– Tre minuti? Non sono andato così di fretta neppure la prima volta.

– Beh... Cinque minuti?

– Mi offri venti minuti... più le scuse?

– Questi uomini! Trenta minuti, tesoro, e niente scuse.

– Accettato. – Galahad si alzò.

– Di cui cinque sprecati a discuterne. Quindi vieni... mio esasperante tesoro.

Lui la seguì nel vestibolo. – Cos'è questa storia di «lavorare tutta notte»?

– E anche domani. Lo saprò quando controllerò quel che c'è nella segreteria telefonica. Se non c'è niente, dovrò chiamare il Presidente Pro Tempore, anche se non ne ho voglia. Devo dare un'occhiata a quella specie di capanna sul tetto o quello che è, e vedere cosa si può combinare per curarlo li, a domicilio. Poi lo trasferiremo, noi due: è un compito che non posso delegare a nessuno. Poi...

– Ishtar! Hai intenzione di consentire? Ambiente non sterile, senza attrezzatura per le emergenze, e via di seguito?

– Tesoro... *tu* ti lasci impressionare dal mio grado: Weatheral no. E il Capostipite non si lascia impressionare neppure dall'autorità di Weatheral: il Capostipite è il *Capostipite*. Speravo che il signor Presidente Pro Tempore trovasse il modo di indurlo a rimandare il trasloco. Ma non ha fatto nulla. Perciò mi restano due possibilità: fare a modo suo... o ritirarmi completamente. Come ha fatto la Direttrice. E io *non voglio*. Quindi non ho scelta. Così, stanotte ispezionerò il nuovo alloggio e vedrò che cosa si può fare, tra questo momento e domani a metà mattina. Anche se è impossibile rendere sterile quel posto, forse lo si può rendere un po' più adatto prima che lui lo veda.

– E le apparecchiature per i casi d'emergenza. Non dimenticarle, Ishtar.

– Come se potessi dimenticarle, stupidone mio. Adesso aiutami a sfilarmi questo maledetto coso... volevo dire, questo grazioso vestito che tu hai ideato per me e che è chiaramente piaciuto al Capostipite. Me lo fai il favore?

– Allora stai ferma e zitta.

– Non farmi il *solletico!* Oh, accidenti, il telefono! Sbrigati a togliermelo, caro... *presto!*

VARIAZIONE SUL TEMA

IV

Amore

Lazarus oziava sull'amaca e si grattava il petto. – Hamadryad – disse, – non è una domanda facile. A diciassette anni ero sicuro di essere innamorato. Ma si trattava soltanto di eccesso di ormoni e d'illusione. Dovettero passare quasi mille anni, prima che provassi il vero amore... e non me ne accorsi per anni, poiché avevo rinunciato ad usare quella parola.

La «graziosa figlia» di Ira Weatheral assunse un'aria perplessa, mentre Lazarus pensava, ancora una volta, che Ira si era sbagliato: Hamadryad non era graziosa: era di una bellezza così sfolgorante che avrebbe spuntato un prezzo favoloso all'asta su Fatima, con i mercanti di Iskander pronti ad aumentare in continuazione le offerte nella convinzione di fare un'ottima speculazione. Se il Protettore della Fede non l'avesse requisita per lui...

Hamadryad non aveva l'aria di rendersi conto di avere un aspetto eccezionale. Ma Ishtar se ne era resa conto. Durante i primi dieci giorni dopo che la figlia di Ira era entrata a far parte della «famiglia» di Lazarus (lui li vedeva così... era un termine abbastanza adatto poiché Ira, Hamadryad, Ishtar e Galahad erano tutti suoi discendenti, e adesso avevano il privilegio di chiamarlo «Nonno», purché non esagerassero), in quei primi giorni Ishtar aveva mostrato una tendenza puerile a cercare di piazzarsi fra Hamadryad e Lazarus, ed anche fra Hamadryad e

Galahad, persino quando questo significava trovarsi in due posti contemporaneamente.

Lazarus aveva assistito a quella danza con notevole divertimento, e si era chiesto se Ishtar si rendeva conto di ciò che faceva. Probabilmente no, decise. Il suo supervisore del ringiovanimento era tutta dovere e niente senso dell'humor, e si sarebbe scandalizzata, se si fosse accorta di essere ritornata all'adolescenza.

Ma non durò. Era impossibile non voler bene ad Hamadryad, perché restava tranquilla e amichevole qualunque cosa accadesse. Lazarus si chiese se era un modello di comportamento sviluppato consciamente per proteggersi dalle sorelle meno dotate, o se era proprio la sua indole. Non aveva cercato di scoprirlo. Ma adesso Ishtar tendeva a sedersi vicino a Hamadryad, o addirittura a farle posto tra sé e Galahad, e lasciava che l'aiutasse nel servire i pasti e cose del genere... «assistente casalinga» de facto.

– Se dovrò attendere mille anni per capire quella parola – rispose Hamadryad, – probabilmente non la capirò mai. Minerva dice che non può venire definita in Galactica e, anche quando parlo inglese classico, mi accorgo di pensare in Galactica, il che significa che non afferro veramente l'inglese. Poiché la parola «love», amore, compare tanto frequentemente nell'antica letteratura inglese, pensavo che la mia incapacità di comprenderla potrebbe essere il blocco che m'impedisce di pensare in inglese.

– Bene, passiamo alla Lingua Galactica e facciamo un tentativo. Innanzi tutto, in inglese si pensava pochissimo: non è una lingua adatta al pensiero logico. È invece un gergo emotivo splendidamente adattato a nascondere le menzogne. Un linguaggio razionalizzante, non razionale. Ma in maggioranza, coloro che parlavano inglese non avevano un'idea della parola «amore» più di quanto ne abbia tu, anche se la usavano in continuazione.

Lazarus aggiunse: – Minerva! Stiamo per affrontare di nuovo la parola «amore». Vuoi partecipare? In tal caso, passa al tuo modo personale.

– Grazie, Lazarus. Salve, Ira-Ishtar-Hamadryad-Galahad – rispose la voce disincarnata di contralto. – Sono ed ero nel modo personale, e lo sono solitamente, adesso che mi hai dato il permesso di usare la mia capacità di giudizio. Hai un bell'aspetto, Lazarus... ringiovanisci di giorno in giorno.

– Mi sento più giovane ancora. Ma, cara, quando passi al modo personale, dovresti dircelo.

– Chiedo scusa, Nonno!

– Non essere così umile. Basta che tu dica «Come va? Eccomi qui»: e basta. Se riuscissi a dire a me o ad Ira, almeno una volta, di andare all'inferno, ti farebbe bene. Ti ripulirebbe i circuiti.

– Ma io non desidero dirlo a nessuno dei due.

– Ed è proprio questo che non va. Se frequenti un po' Dora, imparerai. Le hai parlato, oggi?

– Sto parlando con Dora in questo momento, Lazarus. Giochiamo a scacchi incantati in cinque dimensioni, e lei mi insegna le canzoni che le hai insegnato tu. Me ne insegna una, poi io canto da tenore, mentre lei armonizza con voce da soprano. Lo facciamo a tempo reale perché usiamo gli altoparlanti della tua cabina di comando e ci ascoltiamo. In questo momento, stiamo cantando la ballata di Riley Una-Palla. Vuoi ascoltarci?

Lazarus rabbrividì. – No, no. *Quella* no.

– Ne abbiamo provate molte altre. *Rangy Lil* e *La Ballata di Yukon Jake* e *Barnacle Bill...* in questa io canto la storia, mentre Dora fa il soprano e il basso. 0 magari *Quattro puttane vennero dal Canada...* è divertente.

– *No*, Minerva. Ti chiedo scusa, Ira: il mio computer sta corrompendo il tuo – sospirò Lazarus. – Non è questo che speravo: volevo solo che Minerva facesse la babysitter al mio posto, dato che io ho l'unica nave ritardata dell'intero settore.

– Lazarus – disse Minerva in tono di rimprovero, – non credo sia giusto dire che Dora è ritardata. È molto intelligente, credo. Non capisco perché tu dica che mi sta corrompendo.

Ira, che stava sdraiato sull'erba a prendere il sole, con un fazzoletto sugli occhi, si rigirò puntellandosi su un gomito. – Non lo capisco neppure io, Lazarus. Mi piacerebbe sentire quella canzone. Ricordo dov'è il Canada, o dov'era. A nord del paese dove nascesti tu.

Lazarus contò in silenzio, poi disse: – Ira, so di avere pregiudizi ridicoli per un uomo moderno e civile come te. Non posso farne a meno; sono canalizzato fin dalla prima infanzia, ho subito l'imprinting come un anatroccolo. Se ci tieni ad ascoltare canzoni oscene di un'epoca barbara, ascoltale nel tuo appartamento... non qui. Minerva, Dora non capisce quelle canzoni: per lei sono filastrocche da asilo.

– Neppure io le capisco, se non teoricamente. Ma sono allegre, e a me piace imparare a cantare.

– Beh... d'accordo. Per il resto, Dora si comporta bene?

– È una brava ragazza, Nonno Lazarus, e credo sia contenta della mia compagnia. Ha fatto un po' di broncio perché le è mancata la storia prima di addormentarsi, ieri sera. Ma le ho detto che tu eri stanchissimo e ti eri già addormentato, e gliene ho raccontata una io.

– Ma... Ishtar! Ho saltato un giorno?

– Sissignore.

– Un intervento chirurgico? Non ho notato punti appena guariti.

Il Maestro Capotecnico esitò. – Nonno, discuterò le procedure solo se tu insisti. A un cliente non fa bene sentirsi ricordare queste cose. Spero che non insista. Lo spero molto, signore.

– Uhm. Va bene, va bene. Ma la prima volta che mi rubi un giorno, o una settimana, o quello che è, avvertimi. In modo che possa lasciare a Minerva una storia da raccontare a Dora. No, non va bene: tu non puoi farmi sapere niente. Okay, comunicherò le storie a Minerva, e tu penserai ad avvertirla.

– Sicuro, Nonno. È molto utile che il cliente collabori, soprattutto badando il meno possibile a quello che facciamo noi. – Ishtar sorrise per un attimo. – Il cliente che ci fa paura è un al-

tro ringiovanitore. Si preoccupa e cerca di prendere le redini in mano.

– Non mi sorprende. Lo so, cara, anch'io ho l'abitudine orrenda di cercare di prendere in mano le redini. L'unico modo per evitarlo è tenermi fuori dalla sala comando. Perciò, quando divento troppo ficcanaso, dimmi di star zitto. Ma come andiamo? Per quanto tempo ancora dovrà tirare avanti?

Ishtar rispose esitando: – Forse è una di quelle occasioni in cui dovrei dirti di star zitto.

– Ecco! Ma più fermezza, mia cara. «Fuori dalla mia sala comando, vecchio rimbambito, e resta fuori!» Fagli capire che, se non scatta, tu lo sbatti in prigione. Adesso riprova.

Ishtar sfoggiò un gran sorriso. – Nonno, sei un vecchio imbroglione.

– Lo sospettavo da un pezzo. Speravo che non si capisse. Dunque, l'argomento è «amore». Minerva, la nostra Hamadarling dice che tu le hai detto che in Galactica non si può definire. Hai qualcosa da aggiungere?

– In via provvisoria sì, Lazarus. Posso riservarmi di rispondere dopo che avranno parlato gli altri?

– Fai pure. Galahad, tu parli meno e ascolti più di tutti gli altri membri della famiglia. Vuoi provarci?

– Ecco, signore, non mi ero reso conto che vi fosse qualche mistero nell'«amore» fino a quando non ho sentito la domanda di Hamadryad. Ma sto ancora imparando l'inglese. Con il metodo naturalistico, lo stesso con cui un bambino impara la lingua materna. Niente grammatica, niente sintassi, niente dizionario... solo ascoltare, parlare e leggere. Acquisire le parole nuove mediante il contesto. Con questo metodo ho avuto l'impressione che «amore» indichi l'estasi comune che si può raggiungere mediante il sesso. È giusto?

– Figliolo, mi dispiace doverlo dire, perché, se hai letto molto in inglese, posso capire come mai ti sei fatta un'opinione del genere... ma ti sbagli del cento per cento.

Ishtar sembrò sbalordita. Galahad restò semplicemente pensieroso. – Allora devo tornare a leggere ancora.

– Non disturbarti, Galahad. Quasi tutti gli scrittori che hai letto usano la parola proprio nel senso errato. Cribbio, anch'io feci lo stesso per anni: è uno splendido esempio di quanto sia viscida la lingua inglese. Ma, qualunque cosa sia «amore», non è sesso. Non sto disprezzando il sesso. Se anche vi è uno scopo nella vita più importante della collaborazione di due persone per fare un bambino, tutti i filosofi nella storia non l'hanno scoperto. E tra un bambino e l'altro, l'esercizio tiene alto il nostro gusto per la vita e rende tollerabile il fatto che allevare un bambino è un compito tremendo. Ma quello non è amore. L'amore è qualcosa che continua ad esserci anche quando non sei eccitato sessualmente. Dopo questo chiarimento, chi vuole provare? Ira, e tu? Conosci l'inglese meglio degli altri, lo parli quasi come me.

– Lo parlo meglio di te, Nonno: lo parlo in modo grammaticato, e tu no.

– Non offendermi, ragazzo, o te la faccio pagare, lo e Shakespeare non abbiamo mai permesso che la grammatica ci impedisse di esprimerci. Lui stesso mi disse, una volta...

– Oh, piantala! Morì tre secoli prima che tu nascessi.

– Davvero, eh? Una volta riaprirono la sua tomba e la trovarono vuota. Il fatto è che lui era fratellastro della regina Elisabetta e si tingeva i capelli per rendere meno evidente la cosa. E poi, stavano per pescarlo, perciò cambiò, lo sono morto allo stesso modo parecchie volte. Ira, nel suo testamento lasciò alla moglie il suo «secondo miglior letto». Controlla chi ebbe il suo letto *migliore* e comincerai a capire che cosa accadde in realtà. Vuoi provare a definire «amore»?

– No. Tu cambieresti di nuovo le regole del gioco. Finora non hai fatto altro che dividere il campo d'esperienza chiamato «amore» nelle stesse categorie in cui lo divise Minerva quando le rivolgesti la stessa domanda, qualche settimana fa: cioè «Eros» ed «Agape». Ma hai evitato di usare quelle definizioni tecniche dei sottocampi e con questo sofisma hai cercato di escludere la forma generale da un sottocampo, affermando che il termine da definire era limitato all'altro sottocampo... il che ti ha portato a definire «amore» come eguale e identico ad «Aga-

pe». Ma sempre senza usare questa parola. È inutile, Lazarus. Per usare una tua metafora, ti ho visto mentre intascavi l'asso.

Lazarus scosse la testa con ammirazione. – Non hai mosche addosso ragazzo: ho fatto un buon lavoro, quando ti ho creato con il pensiero. Un giorno o l'altro, quando avremo tempo da perdere, occupiamoci un po' del solipsismo.

– Finiscila, Lazarus. Non puoi trattarmi a colpi di ruspa come hai fatto con Galahad. Le sottocategorie sono ancora «Eros» ed «Agape». «Agape» è raro; «Eros» è così comune da rendere quasi inevitabile che Galahad si sia convinto che «Eros» corrisponda al significato totale della parola «amore». Adesso tu lo hai confuso perché lui presume, erroneamente, che tu sia un'autorità attendibile in fatto di lingua inglese.

Lazarus ridacchiò. – Ira, ragazzo mio, quand'ero bambino, quella roba la vendevano a vagoni per coltivare l'alfalfa. I termini tecnici li escogitavano esperti da salotto appartenenti alla stessa specie dei teologi. Il che assegna loro lo stesso valore che hanno i manuali sessuali scritti da preti celibi. Figliolo, io ho evitato queste categorie perché sono inutili, non sono corrette e creano confusione. Può esservi sesso senza amore, e amore senza sesso, e situazioni così complicate che nessuno ci capisce niente. Ma l'amore *può* essere definito, una definizione esatta che non fa ricorso alla parola «sesso», o al metodo d'esclusione mediante l'uso di parole come «Eros» ed «Agape».

– E allora definiscilo – disse Ira. – Ti prometto di non ridere.

– Non ancora. La difficoltà nel definire una cosa fondamentale come l'amore sta nel fatto che la definizione non può essere compresa da chi non ne ha fatto l'esperienza. È come l'antico dilemma: spiegare un arcobaleno a una persona cieca dalla nascita. Sì, Ishtar, so bene che oggi tu puoi dare occhi clonati a un cieco nato... ma nella mia gioventù era un dilemma ineluttabile. A quei tempi, si poteva insegnare ad uno di quegli sventurati tutte le teorie fisiche dello spettro elettromagnetico, dirgli esattamente quali frequenze può captare l'occhio umano, definirgli i colori in termini di tali frequenze, spiegargli in che modo i meccanismi della riflessione e della rifrazione producono

l'immagine dell'arcobaleno e come sono distribuite le frequenze, fino a che quello sapeva *tutto* sugli arcobaleni, in senso scientifico... ma comunque, non riuscivi a fargli provare lo stupore meraviglioso che la vista d'un arcobaleno ispira ad un uomo. Minerva si trova in una posizione migliore di quell'uomo, perché lei può *vedere*. Minerva cara, tu guardi mai gli arcobaleni?

– Ogni volta che è possibile, Lazarus. Ogni volta che uno dei miei estensionali sensori può vederne uno. Affascinante!

– Ecco. Minerva può vedere un arcobaleno, un cieco no. La teoria elettromagnetica non c'entra con l'esperienza.

– Lazarus – aggiunse Minerva, – forse io posso vedere un arcobaleno meglio di un essere umano in carne ed ossa. La mia gamma visiva è di tre ottave, da millecinquecento a quindicimila angstrom.

Lazarus zufolò. – Mentre io mi fermo al di qua di una sola ottava. Dimmi, ragazza mia: vedi accordi in quei colori?

– Oh, certo!

– Uhm! Non cercare di spiegarmi gli altri colori: dovrò rassegnarmi a restare mezzo cieco.

Lazarus aggiunse: – E questo mi ricorda un cieco che conoscevo su Marte, Ira, quando gestivo quel... uhm... quel centro ricreativo. Lui...

– Nonno – l'interruppe con voce stanca il Presidente Pro Tempore, – non trattarci come bambini. Sicuro, tu sei l'uomo più vecchio oggi vivente... ma la persona più giovane presente, mia figlia che se ne sta lì seduta a guardarti con tanto d'occhi, è vecchia come lo era Nonno Johnson l'ultima volta che lo vedesti tu; Hamadryad sta per compiere gli ottant'anni. Ham, mia cara, quanti amanti hai avuto?

– Santo cielo, Ira... e chi li conta?

– Hai mai chiesto danaro per farlo?

– Non è affar tuo, papà. 0 hai intenzione di offrirmene tu?

– Non scattare così, cara: sono sempre tuo padre. Lazarus, credi di riuscire a scandalizzare Hamadryad parlando francamente? La prostituzione, qui, non è una professione prospera: ci sono troppe dilettanti ben disposte, come lei. Comunque, i po-

chi bordelli che abbiamo a New Rome sono regolarmente iscritti alla Camera di Commercio. Ma dovresti provare una delle nostre migliori case da vacanze... diciamo l'Elysium. Quando sarai completamente ringiovanito.

– Buona idea – convenne Galahad. – Per festeggiare. Non appena Ishtar ti sottoporrà all'ultima visita medica. E come mio ospite, Nonno: ne sarò onorato. L'Elysium ha tutto, dai massaggi al condizionamento ipnotico, al tipo più raffinato, ai migliori spettacoli. Altrimenti, basta chiedere, e quelli provvedono.

– Aspetta un momento – protestò Hamadryad. – Non tare l'egoista, Galahad. Facciamo un festeggiamento a quattro, Ishtar?

– Certo, cara. Divertente.

– O magari a sei, con una compagnia per Ira. Padre?

– Potrei lasciarmi tentare, cara, per la festa del compleanno di Lazarus... anche se, come sai, di solito evito i luoghi pubblici. Quanti ringiovanimenti, Lazarus? È così che facciamo i conti, per festeggiare il compleanno.

– Non essere curioso. Come dice tua figlia: «E chi li conta?» Non mi dispiacerebbe una torta da compleanno, come quelle che mi offrivano da bambino. Ma una sola candelina al centro è sufficiente.

– Un simbolo fallico – convenne Galahad. – Un antico segno della fertilità... adatto a un ringiovanimento. E la sua fiamma è un simbolo di vita altrettanto antico. Dovrebbe essere una candela vera, non fasulla. Se riusciremo a trovarla.

Ishtar aveva l'aria felice. – Ma certo! Deve esserci un fabbricante di candele, da qualche parte. Se no, imparerò e la farò io stessa. E la progetterò... semirealistica, ma un po' stilizzata. Comunque, potrei farne una riproduzione fedele. Nonno; sono una discreta scultrice dilettante: ho imparato quando ho studiato chirurgia estetica.

– Aspetta un momento! – protestò Lazarus. – lo voglio solo una semplice candelina di cera... per spegnerla con un soffio e formulare un desiderio. Grazie, Ishtar, ma non disturbarti. E grazie anche a te, Galahad, ma il conto lo pagherò io. Però po-

tremmo fare una festicciola in famiglia, qui, dove Ira non si senta come un piccione al tiro a segno. Sentite figlioli, ho visto ogni tipo possibile di case della gioia e di cupole del piacere. La felicità è nel cuore, non in quella roba.

– Lazarus, non capisci che i ragazzi vogliono offrirti una festa in grande stile? Ti trovano simpatico... anche se solo la Prima Causa può sapere perché.

– Beh...

– Comunque, potrebbe non esserci nessun conto da pagare. Mi pare di ricordare qualcosa dell'elenco che hai allegato al testamento. Minerva... a chi appartiene l'Elysium?

– È una società affiliata ai Servizi di New Rome, che a sua volta è di proprietà delia Sheffield-Libby Associati. Per farla breve, appartiene a Lazarus.

– Accidenti! E chi ha investito il mio danaro in quella roba? Andy Libby, Dio benedica la sua mite anima timida, si rivolterebbe nella tomba... se non l'avessi lanciato in orbita intorno all'ultimo pianeta che scoprimmo insieme, e dove lui rimase ucciso.

– Lazarus, questo nelle tue memorie non c'è.

– Ira, non faccio altro che ripetertelo: molte cose non figurano nelle mie memorie. Quel poverino era immerso nei suoi pensieri, e non stette attento. Lo misi in orbita perché gli avevo promesso, mentre stava morendo, che lo avrei riportato negli Ozarks, dov'era nato. Ci provai, circa un secolo dopo, ma non riuscii a trovarlo. Il faro si era spento, immagino. Bene, ragazzi, terremo una festa nella mia casa di piacere e voi potrete provare tutto quello che ha da offrire. Dov'eravamo rimasti? Ira. stavi per definire «amore».

– No, tu stavi per raccontarci di un cieco su Marte, quando gestivi quel postribolo.

– Ira, sei grossolano quanto lo era Nonno Johnson. Quel tale, Noisy - non ricordo il suo vero nome, se l'aveva - era uno di quei tipi come te, che lavorano e lavorano. A quei tempi un cieco poteva tirare avanti discretamente mendicando, e nessuno lo di-

sprezzava per questo, perché allora non c’era modo di rendergli la vista.

«Ma Noisy non era contento di vivere alle spalle degli altri: lavorava come poteva. Cantava e suonava la fisarmonica, uno strumento azionato da mantici che immettevano forzatamente l’aria nelle canne controllate per mezzo di tasti... produceva una musica molto simpatica. Le fisarmoniche furono molto popolari fino a quando l’elettronica buttò fuori dal mercato quasi tutti gli strumenti meccanici.

«Una sera, Noisy arrivò, si tolse la tuta pressurizzata nello spogliatoio, e cominciò a suonare e a cantare prima ancora che mi accorgessi che era entrato.

«Il mio motto era Paga o smamma, a parte il fatto che la ditta poteva offrire una birra a un cliente abituale che al momento era al verde. Ma Noisy non era un cliente: era un barbone... aveva l’aspetto e l’odore di un barbone, e io stavo per buttarlo fuori. Poi vidi che portava uno straccio sugli occhi, e mi fermai.

«Nessuno butta fuori un cieco. Nessuno gli procura guai. Lo tenni d’occhio, ma lo lasciai in pace. Non sedette neppure. Si accontentò di suonare la fisarmonica e di cantare, neanche molto bene, e io lasciai stare la *pianette* per non disturbarlo. Una delle ragazze cominciò a girare con un cappello per raccogliere le offerte per lui.

«Quando Noisy arrivò al mio tavolo, lo invitai a sedersi e gli offrii una birra... e me ne pentii; puzzava parecchio. Mi ringraziò e mi parlò di sé. Quasi tutte bugie.»

– Come le tue, Nonno?

– Grazie, Ira. Disse che era stato capo macchinista di uno dei grandi transpaziali della Harriman, prima dell’incidente. Forse era stato davvero uno spaziale: non lo pescai mai ad usare il gergo in modo sbagliato. Non ci provai neppure, per la verità. Se un cieco voleva sostenere di essere il legittimo erede del Sacro Romano Impero, lo avrei assecondato... chiunque l’avrebbe fatto. Forse era stato un meccanico spaziale, attrezzista o cose simili. Molto più probabilmente era stato un minatore e aveva usato la polvere senza troppa prudenza.

«Quando feci il giro della casa, all'orario di chiusura, lo trovai addormentato in cucina. Non era possibile lasciarlo li, per ragioni d'igiene. Perciò lo condussi in una stanza libera e lo misi a letto, con l'intenzione di offrirgli la colazione la mattina dopo, e di spedirlo via con le buone... Non gestivo mica un dormitorio pubblico.

«Ma non andò così. Lo rividi a colazione, sicuro. Ma quasi non lo riconobbi. Alcune ragazze gli avevano fatto fare il bagno, gli avevano tagliato i capelli e la barba, gli avevano dato abiti puliti - miei - e avevano buttato via lo straccio sporco che portava sugli occhi bruciati, sostituendolo con una benda pulita.

«Miei cari parenti, io non lotto contro le condizioni meteorologiche. Le ragazze erano libere di tenere animaletti domestici; sapevo bene che cosa richiamava i clienti, e non era certo il modo con cui suonavo la *pianette*. Anche se l'animaletto domestico era bipede e mangiava più di me, non discussi. La Hormone Hall era la casa di Noisy, per tutto il tempo che le ragazze erano disposte a tenerselo.

«Ma impiegai un po' di tempo a capire che Noisy non era solo un parassita che sbafava gratis vitto e alloggio, e probabilmente anche la nostra mercanzia principale, mentre succhiava quattrini ai clienti... no, faceva sentire il suo peso. I miei libri contabili, alla fine del primo mese che lui passò con noi, mostravano che l'incasso lordo saliva, e saliva anche il guadagno netto.»

– Come lo spieghi, Lazarus? Dato che lui era in concorrenza con te per assicurarsi il danaro dei tuoi clienti?

– Ira, debbo proprio essere io a pensare per te? No, è vero, a questo provvede quasi sempre Minerva. Ma è possibile che tu non abbia mai considerato gli aspetti economici di un'azienda di quel genere. Vi sono tre fonti di introiti lordi: il bar, la cucina, e le ragazze. Niente droghe... le droghe rovinano le tre fonti principali. Se un cliente era drogato e si vedeva, o anche tirava fuori un po' di droga, lo spedivo fuori in fretta e furia, e lo mandavo dal Cinese.

«La cucina serviva a fornire i pasti alle ragazze, cui venivano addebitati vitto e alloggio al prezzo di costo, e magari anche un

po' di meno. Ma serviva anche piatti per tutta la notte a chiunque li ordinasse, e forniva un profitto netto, dato che le spese generali erano già coperte. Anche il bar presentava un utile netto, dopo che avevo licenziato un barista con tre mani. Le ragazze si tenevano i rispettivi incassi, ma pagavano alla ditta una tariffa fissa per ogni marchetta, o il triplo se tenevano un cliente per tutta la notte. Magari baravano un po', e io chiudevo un occhio: ma quando una imbrogliava troppo o troppo spesso, o se un cliente si lamentava di essere stato fregato, facevo quattro chiacchiere con lei. Non ebbi mai guai seri: erano vere signore, e per giunta, avevo modo di sorvegliarle con discrezione, e avevo occhi anche sulla nuca.

«La faccenda delle fregature era la peggiore, ma ricordo un solo caso in cui la colpa era della ragazza e non del cliente: rescissi semplicemente il suo contratto, e la lasciai andare. Di solito, il cliente non veniva fregato: cambiava idea dopo aver versato troppo danaro nelle manine avide della ragazza, e dopo che lei gli aveva fatto quel che voleva... e allora era *lui* che cercava di fregarla. Ma io i tipi del genere li riconoscevo al fiuto, e ascoltavo con microfono nascosto... così piombavo sul posto prima che cominciassero i guai. I clienti di quel tipo li buttavo fuori con tanta energia che rimbalzavano due volte.»

– Nonno, certuni non erano troppo grossi perché tu ci riuscissi?

– No, Galahad... Le dimensioni non contano molto in una zuffa, anche se io ero sempre armato, in previsione di qualche guaio serio. Ma se devo azzuffarmi con un uomo, non mi lascio intralciare da scrupoli sul modo da usare. Se spari un calcio all'inguine ad un uomo senza preavviso, basta a stenderlo per il tempo necessario per sbatterlo fuori.

«Non rabbrividire, Hamacara: tuo padre mi ha garantito che non ti si può scandalizzare. Ma io stavo parlando di Noisy e di come ci faceva guadagnar danaro guadagnandone un po' anche lui.

«In quel genere di locale di frontiera, il cliente tipico entra, ordina da bere mentre squadra le ragazze, ne sceglie una e le

offre da bere, sale in camera sua e poi se ne va. Tempo totale impiegato: trenta minuti. Guadagno netto per la ditta: minimo.

«Prima di Noisy, cioè. Dopo il suo arrivo, le cose andavano così. Il cliente offriva da bere come prima; magari offriva due bicchierini alla ragazza per non interrompere la canzone del cieco. Poi portava la ragazza in camera. Quando scendeva, Noisy stava cantando *Frankie and Johnny* oppure *When The Pusher Met My Cousin*, e sorrideva, e gli buttava là una strofetta... e il cliente si sedeva e ascoltava tutta la canzone, e poi chiedeva a Noisy, poniamo, se conosceva *Dark Eyes*. Sicuro, Noisy la conosceva, ma invece di ammetterlo, chiedeva al cliente di dirgli le parole e il motivo, così lui avrebbe visto cosa poteva ricavarne.

«Se il cliente aveva danaro, a distanza di ore era ancora li, dopo aver cenato e offerto la cena a una delle ragazze e aver dato una cospicua mancia a Noisy, ed era pronto a fare il bis con la stessa ragazza o con un'altra. Se aveva abbastanza quattrini, stava lì tutta la notte, spartendoli fra le ragazze e Noisy e il bar e la cucina. Se si riduceva a secco ed era un buon cliente, cioè educato, oltre che spendaccione, io gli facevo credito del letto e della colazione, e gli raccomandavo di tornare. Se era ancora vivo al prossimo giorno di paga, quello tornava di sicuro. Altrimenti, la ditta ci rimetteva il costo di una colazione... roba da niente in confronto a quello che lui aveva speso. Ottima pubblicità a buon prezzo.

«Dopo un mese così, la ditta e le ragazze avevano guadagnato parecchio di più, e le ragazze non avevano faticato altrettanto, perché avevano passato parte del tempo a bere liquori fasulli - acqua colorata, metà del prezzo alla ditta, metà alla ragazza - mentre aiutavano un cliente ad ascoltare le canzoni nostalgiche di Noisy. Cribbio, una ragazza non ci teneva a lavorare come una pazza, anche se molte, per la verità, si godevano il lavoro. Ma non si stancavano mai di starsene sedute ad ascoltare le canzoni di Noisy.

«Io smisi di suonare la *pianette*, tranne quando Noisy mangiava. Tecnicamente, ero un musicista migliore... ma lui aveva quella qualità indefinibile che vende una canzone; era capace di

far ridere o piangere gli ascoltatori. E conosceva migliaia di canzoni. Una era intitolata *The Borri Loser, Nato perdente.* Non era gran che; faceva solo:

«*Tah*tah *poom* poom!
*Tah*tah *poom* poom!
Tah *t'tah* tah tah *poom* poom...

«Parlava di un tale che non ce la faceva mai. Uh:

«C'è una birreria
presso il biliardo
per passarci qualche ora in allegria.

«C'è un casino
sopra il biliardo
dove lavora sempre mia sorella.

«È molto buona;
posso avere da lei
un mucchietto simpatico di soldi.

«Se sono al verde
o se i cavalli
hanno corso un po' troppo lentamente...

«Roba così, cari. Ma peggio.»

– Lazarus – disse Ira, – non hai fatto altro che canticchiare o mugolare quella canzone, da quando sei qui. Tutta quanta. Una dozzina di strofe o più.

– Davvero, Ira? Mugolo e canticchio, lo so. Ma non mi sento. È come quando un gatto fa le fusa; vuol dire semplicemente che funziono alla perfezione, tutte le spie sul verde, velocità di crociera normale. Vuol dire che mi sento sicuro, rilassato e felice... e adesso che ci penso, lo sono davvero.

«Ma *The Born Loser* non ha solo una dozzina di strofe, ne ha centinaia. Quelle che ho cantate io sono solo una parte di quelle che era solito cantare Noisy. Era sempre impegnato con qualche canzone, per cambiarla, per aggiungere qualcosa. Non credo che questa, all'inizio, corrispondesse alla sua versione; mi sembra di ricordare una canzone che parlava d'un tale che impegnava sempre il cappotto, ai tempi in cui ero molto giovane e avevo la mia prima famiglia, sulla Terra.

«Ma la canzone divenne di Noisy, quando ebbe finito di limare i numeri di serie e di cambiare i versi. La sentii ancora, oh, dovevano essere venti, venticinque anni dopo, in un cabaret di Luna City. Cantata da Noisy. Ma l'aveva cambiata. Aveva modificato la scansione, aveva messo le rime e ravvivato il motivetto. Però il motivetto era ancora riconoscibile... in una chiave minore, più malinconica che triste, e parlava di nuovo di un fallito di terz'ordine che impegnava sempre il cappotto e spillava soldi a sua sorella.

«Era cambiato anche lui. Uno strumento nuovo e lucido, un'uniforme da spaziale tagliata su misura, capelli brizzolati alle tempie... e compensi da divo. Diedi la mancia a un cameriere perché gli riferisse che tra il pubblico c'era Happy Daze - allora non era il mio nome, ma era l'unico con cui mi conoscesse Noisy - e dopo il primo gruppo di canzoni venne al mio tavolo e io gli offrii da bere, e ci scambiammo un po' di bugie, e parlammo dei bei tempi della vecchia, cara Hormone Hall.

«Non gli ricordai che ci aveva lasciato piuttosto bruscamente e che le ragazze si erano preoccupate, temendo che lo trovassero morto in un fosso... non ne parlai perché lui non ne parlò. Ma avevo dovuto fare indagini sulla sua sparizione perché il mio personale era così demoralizzato che il locale sembrava un obitorio... poco indicato per un postribolo. Ero riuscito a sapere che era salito a bordo del *Gyrfalcon* in partenza per Luna City e non ne era disceso... perciò raccontai alle ragazze che aveva avuto un'occasione inaspettata per tornarsene a casa, ma aveva lasciato al comandante del porto un messaggio per ognuna di loro. Poi aggiunsi altre bugie per personalizzare gli addii che lui non

aveva fatto. Le frottole servirono a tirarle su di morale e a rianimare l'ambiente. Sentivano ancora la mancanza di Noisy, ma pensavano tutte che fosse giusto, se lui aveva approfittato dell'occasione per tornare in patria... e poiché si era ricordato di inviare un messaggio a ciascuna, si sentivano lusingate.

«Ma poi saltò fuori che le aveva ricordate davvero, nominandole una per una. Minerva cara, c'è una differenza tra un umano divenuto cieco e uno che non ha mai avuto la vista. Noisy poteva vedere un arcobaleno ogni volta che ne aveva voglia, a memoria. Non aveva mai smesso di vedere, ma ciò che vedeva era sempre bello. Me n'ero accorto, un po', quand'eravamo insieme su Marte, perché - non ridete - credeva che fossi bello come Galahad. Mi diceva che poteva capire il mio aspetto dalla mia voce, e mi descriveva a me stesso, lo avevo il buon gusto di dichiarargli che mi adulava, ma non insistevo quando mi diceva che ero troppo modesto... anche se non sono bello adesso, non lo ero allora, e la modestia non è mai stata uno dei miei vizi.

«Ma Noisy pensava che anche tutte le ragazze fossero bellissime... e per la verità, una lo era, e senza dubbio parecchie erano carine.

«Però mi chiese come stava Olga e aggiunse: Cribbio, che gioiellino era!

«Cari parenti, Olga non era neppure bruttina: era proprio brutta. Una faccia che sembrava un impasto di fango, una figura che era un sacco di patate... solo in un avamposto come Marte poteva cavarsela. Ma aveva una voce calda e gentile e una personalità dolce... ed era abbastanza, dato che un cliente poteva sceglierla solo per sbaglio, in una notte in cui le altre avevano molto da fare: ma quello che la sceglieva, in seguito la cercava di nuovo. Voglio dire, carissimi, che la bellezza può attirare a letto un uomo, ma non serve a riportarcelo una seconda volta.»

– E che cosa lo porta per la seconda volta, Nonno? – chiese Hamadryad. – La tecnica? Il controllo muscolare?

– Hai mai sentito qualche reclamo, cara?

– Be'... no.

– Allora conosci già la risposta e mi prendi in giro. Nessuna delle due cose che hai citato. È la capacità di rendere felice un uomo, soprattutto mostrandoti felice tu stessa... una qualità più spirituale che fisica. Olga la possedeva in abbondanza.

«Raccontai a Noisy che Olga s'era sposata poco dopo la sua partenza; era felice, e a quanto ne sapevo aveva tre figli. Era una grossa bugia, perché era rimasta uccisa in un incidente e le ragazze si erano disperate e anch'io c'ero rimasto male, tanto che avevamo chiuso il locale per quattro giorni. Ma questo a Noisy non potevo dirlo: Olga era stata una delle prime che gli avevano fatto da mamma, l'avevano aiutato a farsi un bagno e mi avevano rubato un vestito mentre dormivo per darlo a lui.

«Ma tutte gli facevano da mamma e non litigavano mai per lui. Non ho deviato dall'argomento, raccontandovi questa storia di Noisy: stiamo ancora definendo l'amore. Qualcuno ci si vuole provare, adesso?»

Galahad disse: – Noisy amava una delle ragazze: è questo che volevi dire.

– No, Figliolo, non ne amava *nessuna*. Era affezionato a loro, sì... ma se ne era andato senza voltarsi indietro.

– Allora vuoi dire che *loro* amavano *lui*.

– Precisamente. Quando hai capito la differenza tra quello che lui provava per loro e quel che loro provavano per lui, siamo quasi arrivati.

– Amore materno – disse Ira, e aggiunse burberamente: – Lazarus, stai cercando di dirci che l'amore materno è l'unico che esiste? Cribbio, ma devi essere impazzito!

– Probabilmente. Ma non tanto. Ho detto che gli facevano da madri, quelle ragazze. Non ho detto una parola a proposito di «amore materno».

– Uh... Noisy andava a letto con tutte?

– Non ne sarei sorpreso, Ira. Non cercai mai di scoprirlo. Tanto, non aveva importanza.

Hamadryad disse al padre: – Ira, «amore materno» non può essere quello che stiamo cercando di definire; spesso è solo senso del dovere. Ho provato spesso la tentazione di affogare due

dei miei marmocchi, come forse avrai immaginato vedendo che razza di diavoli erano.

– Figliola, tutte le tue creature erano adorabili.

– Oh, piantala. Bisogna fare da madre a un bambino, comunque stiano le cose, altrimenti quello, crescendo, diventa un mostro anche peggiore. Cosa ne pensavi di mio figlio Gordon, da piccolo?

– Un bimbo delizioso.

– Davvero? Glielo dirò... se avrò mai un figlio maschio di nome Gordon. Scusa, vecchio mio, non avrei dovuto farti questo saltafosso. Lazarus, Ira è un nonno perfetto, che non dimentica mai un compleanno. Ma sospettavo da un pezzo che fosse Minerva a star dietro a queste cose per conto suo, e adesso ne ho la certezza. Giusto, Minerva?

Minerva non rispose. Lazarus disse: – Lei non lavora per *te,* Hamadryad.

Ira disse bruscamente: – È logico che Minerva stia dietro a queste cose per conto mio! Minerva, quanti nipoti ho?

– Centoventisette, Ira, contando il maschietto che deve nascere la settimana prossima.

– Quanti pronipoti? E chi è che deve avere il maschietto?

– Quattrocento e tre, Ira. L'attuale moglie di tuo figlio Gordon, Marian.

– Tienimi informato. Era questo, il piccolo Gordon cui pensavo, Signorina Furbacchiona: Gordon, il figlio di Gordon... oh, di Evelyn Hedrick, mi pare. Lazarus, ti ho imbrogliato: la verità è che emigrerò perché i miei discendenti su questo pianeta sono troppi e non c'è quasi più posto per me.

– Papà, davvero vuoi emigrare? Non lo dici tanto per dire?

– È ancora segreto fino a quando non avrà avuto luogo la riunione decennale del Comitato Direttivo, cara. Ma sono deciso. Vuoi venire anche tu? Galahad ed Ishtar hanno deciso di venire: creeranno un centro di ringiovanimento per la colonia. Avrai a disposizione un periodo dai cinque ai dieci anni per imparare qualcosa di utile.

– Nonno, *tu* ci vai?

– Improbabile all'ennesima potenza, mia cara. Ho già visto qualche colonia.

– Potresti ancora cambiare idea. – Hamadryad si alzò, si rivolse a Lazarus. – Alla presenza di tre testimoni, anzi quattro, poiché Minerva è la testimone ideale, ti propongo un contratto per coabitazione e progenie, alle condizioni scelte da te. – Ishtar sembrò sbalordita, poi cancellò ogni espressione dal proprio volto. Gli altri non dissero nulla.

Lazarus rispose: – Nipote, se non fossi così vecchio e stanco, ti sculaccerei.

– Lazarus, sono tua nipote solo per cortesia; tu rappresenti meno dell'otto per cento della mia ascendenza totale. Meno ancora, in termini di geni dominanti, con una probabilità minima di rafforzamento sfavorevole; i geni recessivi negativi sono stati sradicati. Ti manderò il profilo genetico in modo che tu possa esaminarlo con comodo.

– Non si tratta di questo, cara.

– Lazarus, sono sicura che in passato hai sposato tue discendenti: c'è qualche ragione per effettuare una discriminazione nei *miei* confronti? Se me la dici, magari potrò rimediare. Devo aggiungere che la proposta non è legata alla tua decisione di emigrare. – Hamadryad aggiunse: – Oppure potrebbe esserlo solo per quanto riguarda la progenie, anche se io sarei fiera e felice di poter vivere con te.

– *Perché,* Hamadryad?

Lei esitò. – Non so cosa rispondere. Avevo pensato di poter dire «Ti amo», ma evidentemente non so cosa significhi quella parola. Perciò non conosco nessuna parola, in nessuna lingua, per descrivere la mia esigenza... e mi sono arrangiata facendone a meno.

Lazarus disse gentilmente: – lo ti amo, cara...

Il viso di Hamadryad s'illuminò.

Lui proseguì: –...e proprio per questa ragione debbo rifiutarti. – Si guardò intorno. – Vi amo tutti, Ishtar, Galahad... persino quel tuo brutto padre imbronciato, cara, che se ne sta lì seduto con aria preoccupata. Adesso sorridi, cara, perché sono sicuro

che vi sono innumerevoli giovanotti ansiosi di sposarti. Sorridi anche tu, Ishtar... ma tu no, Ira: ti screpolerebbe la faccia. Ishtar, chi darà il cambio a te e a Galahad? No, non m'interessa chi è di turno. Posso star solo per il resto della giornata?

Ishtar esitò. – Nonno, posso tenere in funzione il posto d'osservazione?

– Tanto lo faresti egualmente. Ma dirai loro che si accontentino dei quadranti e dei contatori e del resto? Niente occhi e niente orecchi addosso a me? Minerva ti riferirà se mi comporto male... ne sono sicuro.

– Non avrai addosso né occhi né orecchi. – Ishtar si alzò. – Vieni, Galahad. Hamadryad!

– Un momento, Ish. Lazarus... ti ho offeso?

– Cosa? Oh, no, mia cara.

– Credevo fossi arrabbiato con me per... per la mia proposta.

– Oh, sciocchezze. Hamadarling, quel genere di proposta non offende mai nessuno; è il complimento più grande che un essere umano possa fare a un altro. Ma mi ha confuso. Adesso sorridi e dammi il bacio della buonanotte, poi vieni a trovarmi domani, quando vorrai. Datemi tutti il bacio della buonanotte, figlioli: niente rancori. Ira, tu puoi restare ancora un po', se vuoi.

Obbedirono tutti, come bambini docili, poi entrarono nella dependance di Lazarus e presero il trasporto per scendere. Lazarus disse: – Bevi qualcosa, Ira?

– Solo se bevi anche tu.

– Allora ne faremo a meno. Ira, sei stato tu a metterglielo in mente?

– Eh?

– Sai bene a cosa alludo. Hamadryad. Prima Ishtar, adesso Hamadryad. Hai manovrato l'intera faccenda dal momento in cui mi hai tirato fuori da quella topaia, dove stavo morendo decentemente e in santa pace. Hai cercato di nuovo d'invischiarmi in qualche progetto che hai in mente, facendomi sculettare sotto il naso quelle belle ragazze? Non servirà a niente.

Il Presidente Pro Tempore rispose con calma: – Potrei negarlo... e alla centesima volta tu continueresti a darmi del bugiardo. Ti consiglio di chiederlo a Minerva.

– Mi domando se sarebbe una garanzia. Minerva!

– Sì, Lazarus?

– È stato Ira a combinare tutto? Con le due ragazze?

– No che io sappia, Lazarus.

– Fai l'evasiva, cara?

– Lazarus, a te non posso mentire.

– Be'... io credo che lo potresti, se Ira volesse, ma preferisco non indagare. Lasciaci un po' di privacy per qualche momento, cara... solo registrazione.

– Sì, Lazarus.

Lazarus proseguì: – Ira, vorrei che mi avessi risposto di sì. Perché non mi piace l'unica alternativa possibile. Non sono bello, e i miei modi non sono tali da rendermi gradito alle donne... e cosa rimane? Il fatto che sono l'uomo più vecchio oggi vivente. Le donne si vendono per molte ragioni, e non sempre per danaro, Ira. Non mi va di fare da stallone per quelle belle figliole che non perderebbero un momento con me se non fosse per il prestigio di avere un figlio da, aperte le virgolette, Il Capostipite, chiuse le virgolette. – Assunse un'aria corrucciata. – Giusto?

– Lazarus, sei ingiusto nei confronti di quelle due donne. E sei anche straordinariamente ottuso.

– Come?

– Le ho osservate. Credo che ti amino entrambe... e non venire a cavillare sul significato del verbo amare: io non sono Galahad.

– Ma... Oh, fesserie!

– Non voglio discutere su questa base; le fesserie sono un tema in cui sei la massima autorità della Galassia. Non sempre le donne si vendono; e si innamorano... spesso per le ragioni più strane, se in questo caso si può parlare di «ragioni». D'accordo, sei brutto, egoista, egocentrico, brontolone...

– Lo so benissimo!

– ... per me. Ma sembra che alle donne non importi molto l'aspetto di un uomo... e con le donne tu sei sorprendentemente gentile. L'ho notato. Hai detto che quelle piccole puttanelle, su Marte, amavano tutte il cieco.

– Alcune non erano piccole. Big Anna era più alta di me, e pesava di più.

– Non cercare di cambiare argomento. *Perché* lo amavano? Non stare a rispondere: perché una donna ama un uomo, o perché un uomo ama una donna, può essere razionalizzato solo in termini di sopravvivenza, e la risposta non ha sapore, è insoddisfacente. Ma, Lazarus, quando avrai completato il ringiovanimento e tu ed io saremo arrivati alla fine della nostra scommessa alla Scheherazade, comunque la finiremo... te ne andrai di nuovo?

Lazarus rifletté prima di rispondere: – Credo di sì, Ira. La casetta, e il giardino e il ruscello che mi hai prestato sono molto piacevoli: le poche volte che sono sceso in città sono tornato indietro al più presto, felice di essere a casa. Ma è solo un posto per riposare: non ci resterò. Quando le oche selvatiche lanciano il loro grido, io vado. – Lazarus assunse un'espressione triste. – Ma non so dove andrò, e non voglio ripetere le cose che ho già fatto. Forse Minerva mi troverà qualcosa di nuovo, quando verrà il momento di andarmene.

Ira si alzò. – Lazarus, se tu non fossi così schifosamente sospettoso e carogna, concederesti a quelle due ragazze il beneficio del dubbio e le metteresti incinte tutte e due, in modo che avessero un figlio come tuo ricordo. Non ti costerebbe una gran fatica.

– Non se ne parla neppure! lo non abbandono i figli. E neppure le donne incinte.

– Chiedo scusa, lo adotterò, prima ancora che nasca, qualunque figlio tu genererai prima di lasciarci. Vuoi che dica a Minerva di archiviarlo nei permanenti e renderlo vincolante?

– I miei figli sono capace di mantenerli da solo! L'ho sempre fatto!

– Minerva. Trasferisci la dichiarazione e rendila vincolante.

– Completato, Ira.

– Grazie, mia cara Piccola Strega. Domani alla stessa ora, Lazarus?

– Credo di sì. Sì. Chiama Hamadryad, ti spiace? E di’ che venga anche lei: dille che sono stato io a invitarla. Non voglio darle un dispiacere.

– Sicuro, Nonno.

CONTRAPPUNTO IV

Al livello degli appartamenti privati di Mr. Weatheral nel Palazzo del Governo, Hamadryad attendeva insieme a Galahad, mentre Ishtar dava gli ordini ai tecnici del ringiovanimento che erano di turno. Poi i tre presero un mezzo di trasporto per scendere e per raggiungere, sempre all'interno del Palazzo, l'appartamento che Ira aveva messo a disposizione di Ishtar... un alloggio più grande e lussuoso di quello che lei aveva nella Clinica di Ringiovanimento, e molto più sfarzoso del cottage sul tetto, a parte il fatto che non aveva giardino; era destinato a un membro del Comitato Direttivo o ad altri ospiti V.I.P... non che quel lusso avesse molta importanza, poiché Ishtar e Galahad trascorrevano gran parte del loro tempo con Lazarus e mangiavano quasi sempre con lui: andavano nell'appartamento soprattutto per dormire.

Minerva aveva sistemato una dozzina e più di posti letto supplementari nell'appartamento di Ishtar per gli addetti ai turni: uno era per Galahad. Lui non ne aveva bisogno, e Ishtar aveva detto a Minerva di assegnarlo a Hamadryad, quando questa era entrata a far parte ufficiosamente della squadra addetta al Capostipite. Qualche volta Hamadryad dormiva lì invece di andare nella sua casa di campagna... senza dirlo a suo padre, perché il Presidente Pro Tempore non gradiva che i membri della sua famiglia si servissero degli alloggi del Palazzo quando non era indispensabile. Qualche volta, restava con Ishtar e Galahad.

Quella sera andarono tutti e tre nell'appartamento di Ishtar; avevano varie cose da discutere. Appena arrivata, Ishtar chiamò: – Minerva?

– Sono in ascolto, Ishtar.

– C'è qualcosa?

– Lazarus ed Ira stanno parlando. Conversazione privata.
– Tienimi informata, cara.
– Certamente, cara.

Ishtar si rivolse agli altri. – Chi vuol da bere o qualcosa d'altro? È troppo presto per cenare. 0 no? Ham?

Fu Galahad a rispondere: – Per me un bagno, poi qualcosa da bere. Stavo per tuffarmi, accaldato e sudato com'ero, quando Lazarus ci ha buttati fuori.

– E puzzolente – ammise Ishtar. – L'ho notato a bordo del trasporto.

– Un bagno non farebbe male neppure a te, somara: ti sei agitata quanto me.

– Purtroppo è vero, mio valoroso cavaliere; ho preso la precauzione di sedermi sottovento rispetto agli anziani, dopo quell'ultimo incontro. Ham, prepara qualcosa di fresco e abbondante per tutti, mentre il Puzzone ed io andiamo a pulirci.

– Vi andrebbero due Idleberry Jolt o quello che c'è a portata di mano? Mentre facciamo il bagno tutti quanti? lo non ho la scusa degli esercizi faticosi, ma mi sono coperta del sudore fetido della paura quando ho fatto la mia proposta al Nonno. E ho fatto anche *cilecca!* Dopo tutte le tue istruzioni, Ish. Mi dispiace! – E cominciò a tirar su con il naso.

Ishtar le cinse le spalle con un braccio. – Su, su, cara... smettila. Non credo che tu abbia fatto cilecca.

– Lui mi ha rifiutato.

– Hai gettato le basi... e lo hai sconvolto. Ne aveva bisogno. Mi hai sorpresa un po' con il tuo tempismo, ma credo che funzionerà.

– Probabilmente lui non mi permetterà neppure di ritornare!

– Sì che lo permetterà. Finiscila di tremare. Vieni, cara; Galahad ed io ti massaggeremo la schiena. Puzzone, prendi da bere e raggiungici nella doccia.

– Con due donne in giro, tocca a me lavorare. Okay.

Quando Galahad arrivò con le bevande ghiacciate, Ishtar aveva già fatto sdraiare Hamadryad sul lettino dei massaggi.

Ishtar alzò gli occhi e disse: – Caro, prima di bagnarti, guarda se ci sono tre accappatoi nell'appendiabiti. Non ho controllato.

– Sì, signora; no, signora; subito, signora; c'è altro, signora?... Gli accappatoi ci sono, e in abbondanza; questa mattina ne ho richiesti altri. Non lasciarle dei lividi; non ti rendi conto della tua forza. Più tardi avrò bisogno di lei.

– E io ti cederò in cambio di un cane, tesoro, e poi venderò il cane. Distribuisci i bicchieri, poi vieni ad aiutare, o dopo non avrai a disposizione nessuna di noi due. Siamo occupatissime a concordare sul fatto che tutti i maschi sono bestioni. – Continuò a massaggiare la schiena di Hamadryad, delicatamente e con abilità professionale, mentre il tavolo del massaggio ripeteva adeguatamente i suoi movimenti sulla parte anteriore del soggetto. Lasciò che Galahad le appendesse al collo la bevanda e le mettesse in bocca la cannuccia, senza rallentare il movimento delle dita.

Galahad portò la bevanda di Hamadryad sul tavolo del massaggio, le mise in bocca la cannuccia, le accarezzò la guancia, poi si piazzò dall'altra parte e cominciò ad aiutare, imitando i movimenti di Ishtar. Il tavolo si regolò per riprodurre il massaggio a quattro mani.

Dopo qualche minuto, Galahad lasciò che la cannuccia della bevanda rientrasse, e parlò: – Ish, c'è caso che il Nonno abbia mangiato la foglia? A proposito di voi due manze?

– Non siamo grasse come manze. Almeno, Ham non lo è.

– «Manza» è una frase idiomatica antica per indicare una femmina, e tu stessa hai detto che dovevamo pensare e parlare in inglese, finché siamo impegnati in questa missione.

– Ho detto semplicemente che Hamadryad non è grassa come una manza. Anche se ha avuto più figli di me... e io non ne ho più avuti, dopo il ringiovanimento. Ma è un'espressione colorita: mi piace. Non capisco come Lazarus potrebbe aver intuito che siamo incinte. Non che avesse molta importanza nel *mio* caso... a parte il *modo* in cui sono incinta, e lui non può sapere dato che ho imbrogliato i dati sull'origine della cellula clonata.

Ham, non avrai fatto qualche allusione in presenza di Lazarus... Vero?

Hamadryad restituì il bicchiere. – No di certo!

– Minerva lo sa – disse Galahad.

– Certo che lo sa. Ne ho discusso con lei. Ma... adesso mi hai messo la pulce nell'orecchio. Minerva?

– Sono in ascolto, Ishtar. – Il computer aggiunse: – Ira se ne sta andando; Lazarus è rientrato. Nessun problema.

– Grazie, cara. Minerva, è possibile che Lazarus sappia di Hamadryad e di me? Che siamo incinte, voglio dire, e perché e come.

– Lui non lo ha detto, e nessuno ne ha parlato in sua presenza.

La valutazione dei dati pertinenti a me accessibili indica una probabilità inferiore ad uno contro mille.

– Ed Ira?

– Inferiore a uno contro diecimila. Ishtar, quando Ira mi ha detto di fornirti i miei servizi e di assegnarti una memoria ristretta, mi ha programmata in modo che ogni programma successivo cancelli semplicemente la casella assegnata a te. In verità, lui non può attingere al tuo schedario-memoria privato, e io non posso autoprogrammarmi per aggirare l'ostacolo.

– Sì, me lo avevi assicurato. Ma io non me ne intendo molto di computer, Minerva.

Minerva ridacchiò. – lo invece me ne intendo. Potrei dire che ho fatto carriera grazie ai computer. Non preoccuparti, cara: i tuoi segreti, con me, sono al sicuro. Lazarus mi ha appena detto di ordinargli una cena leggera; poi andrà a letto.

– Bene. Fammi sapere cosa mangia, e quanto, e quando va a letto... poi chiamami se si sveglia. Sveglio e solo, di notte, un uomo si deprime parecchio; devo tenermi pronta ad agire in fretta. Ma lo sai già.

– Sorveglierò l'andamento delle sue onde cerebrali, Ishtar. Avrai da due a cinque minuti di preavviso... a meno che El Diablo non gli salti allo stomaco.

– Quel dannato gatto. Ma venir svegliato in quel modo non lo deprime; quel che mi preoccupano sono i suoi incubi suicidi.

Ormai ho sfruttato tutte le possibili diversioni: non posso dar fuoco all’attico una seconda volta.

– Questo mese Lazarus non ha avuto neppure un tipico incubo da depressione, Ishtar, e adesso so come individuare le sequenze delle onde cerebrali: starò attentissima.

– Lo so, cara. Vorrei che conoscessimo gli episodi del passato da cui derivano: forse riusciremmo a cancellarli.

– Ish – intervenne Galahad, – se manipoli la sua memoria, rischi di mandar perduto quello che interessa ad Ira.

– Ma potrei salvare il nostro cliente. Tu accontentati di massaggiare le schiene, caro, e lascia il lavoro più delicato a me ed a Minerva. C’è altro, Minerva?

– No. Sì. Ira mi sta dicendo di cercare Hamadryad; vuol parlarle. Lei accetta la chiamata?

– Sicuro! – dichiarò Hamadryad, rigirandosi. – Ma passalo per tuo tramite, Minerva; non voglio andare al telefono: non sono truccata.

– Hamadryad?

– Sì, Ira?

– Messaggio per te. Sii buona con un vecchio e presentati alla casetta come al solito, ti dispiace? Meglio ancora, arriva qui presto e fa' colazione con lui.

– Sei sicuro che voglia vedermi?

– Sicurissimo. Non dovrebbe, dopo il modo in cui l’hai messo in imbarazzo. Cosa ti ha preso, Ham? Ma questo messaggio è un’idea sua, non mia. Vuole essere sicuro di non averti spaventata.

Hamadryad sospirò di sollievo. – Non mi spavento, se lui mi lascia restare. Padre, ti avevo detto che avrei dedicato a questa faccenda tutto il tempo che lui vorrà. Dicevo sul serio, e dico sul serio anche adesso. Anzi, ho detto alla mia manager che può liberarmi dagli impegni in base ad un credito a lungo termine; vedi un po’ tu se non faccio sul serio.

– Davvero? Ne sono molto lieto. Se hai bisogno di contanti, io... il governo, cioè, si addosserà il debito senza interessi: ho

assegnato crediti illimitati a tutto quello che ha relazione con il Capostipite. Basta che tu lo dica a Minerva.

– Grazie, signore. Non credo di averne bisogno... a meno che il Nonno si stanchi di me e io veda qualche altra possibilità di investire. Ma gli affari vanno bene; posso lasciare che Priscilla mi mantenga degnamente per qualche anno. Molto bene: scommetterei che il mio reddito è superiore al tuo. Mi riferisco al tuo patrimonio personale.

– Non fare la sciocca, mia sciocca figliola; come privato cittadino sono quasi in miseria... mentre grazie alla mia carica potrei confiscare i tuoi redditi. Basterebbe una parola a Minerva, e nessuno protesterebbe.

– Solo che non lo faresti mai... sei così caro, Ira.

– Eh?

– Lo sei... anche se non riesci a ricordare i nomi dei miei figli. Mi sento molto allegra. Papà, tu mi hai resa felice.

– Non mi chiamavi più papà da... oh, da cinquanta o sessant'anni.

– Perché non hai mai incoraggiato l'intimità, dopo che un figlio è cresciuto, lo faccio lo stesso con i miei. Ma questa missione mi fa sentire più vicina a te. Adesso chiudo il becco, signore, e domattina sarò là molto presto. Chiudo?

– Un momento. Ho dimenticato di chiederti dove sei. Se sei a casa...

– No. Sto facendo il bagno con Galahad ed Ishtar. Anzi, sto per farlo: tu hai interrotto un meraviglioso massaggio alla schiena che mi stavano praticando.

– Mi dispiace. Visto che sei ancora nel Palazzo, ti consiglio di restare. Per essere qui domattina presto. Fatti dare un letto per dormire da loro, o se è troppo disturbo, vieni nel mio appartamento; troveremo una sistemazione.

– Non preoccuparti per me, Ira. Se non riuscirò a convincerli a tenermi qui stanotte, Minerva mi troverà un letto. Per la verità, quello di Lazarus è l'unico letto in cui mi sia stato impossibile infilarmi... forse ho bisogno di far domanda di ringiovanimento.

Il Presidente Pro Tempore attese un attimo prima di rispondere. – Hamadryad... non dicevi sul serio quando hai proposto di avere figli da lui... vero?

– Privacy, Ira.

– Chiedo scusa. Uhm... la consuetudine della privacy non mi vieta di dire che secondo me è un'idea eccellente. E se mi autorizzi a farlo, la favorirò in tutti i modi possibili.

Hamadryad guardò Ishtar e allargò le braccia in un gesto che significava «Cosa faccio, adesso?». Poi rispose: – Il suo rifiuto mi è parso molto deciso.

– Permettimi di esporti un punto di vista maschile, mia cara. Spesso un uomo rifiuta una proposta del genere quando vuole accettarla... ci tiene ad essere sicuro delle motivazioni e della sincerità della donna. In seguito potrà accettare. Non voglio dire che tu debba assillarlo: non servirebbe a niente. Ma se ci tieni proprio... attendi. Sei una donna affascinante. Ho fiducia in te.

– Sissignore. Se lui mi dà un figlio, tutti noi saremmo più ricchi... no?

– Sì, certamente. Ma le mie ragioni sono un po' diverse. Se il Capostipite muore o ci lascia, c'è sempre la banca dello sperma e la banca dei tessuti... e lui non può toccare né l'una né l'altra, perché io barerò, se sarà necessario. Ma non voglio che muoia, Hamadryad, e non voglio neppure che se ne vada presto... e non parlo per sentimentalismo. Il Capostipite è unico: mi sono dato parecchio da fare per non sprecarlo. La tua presenza gli fa piacere, la tua offerta lo ha stimolato... anche se sei convinta che abbia reagito male. Tu contribuisci a tenerlo in vita... e se alla fine ti permetterà di avere un figlio suo, forse riuscirai a tenerlo in vita a lungo. Indefinitamente.

Hamadryad fremette di gioia e sorrise a Ishtar. – Padre, mi fai inorgoglire.

– Sei sempre stata una figlia di cui potevo andar fiero, cara. Anche se non posso rivendicare per me tutto il merito; tua madre è una donna eccezionale. Adesso chiudiamo?

– Chiudiamo, con musica in sottofondo. Buonanotte, Ira!

Senza alzarsi, Hamadryad cinse i suoi due amici per la vita e li abbracciò stretti stretti. – Oh, mi sento meravigliosamente!

– Allora scendi dal tavolo, manzetta. È il mio turno.

– Tu non hai bisogno di massaggi – disse con fermezza Ishtar. – Non hai avuto tensioni emotive, e il lavoro più faticoso che hai fatto in tutto il giorno è stato battermi in due partite a palla prigioniera.

– Ma io sono un tipo spirituale. Sensibile.

– Lo sei, caro Galahad, e adesso puoi spiritualmente aiutarla a scendere e aiutare me a farle il bagno.

Galahad obbedì, protestando. – Dovreste essere voi due a fare il bagno a me, invece. Fingendo che io sia un musicante cieco. – Chiuse gli occhi e cantò:

«C'è un *poliziotto*
dietro il cantone
che *qualche volta* non è niente gentile.
Con un *uomo*
che non ha *danaro*
od è *comunque* molto *sfortunato*...

«Questo sono io: sfortunato... altrimenti non dovrei lavorare con due donne in casa. Che ciclo, Isti?

«Rilassante, naturale. Hamacara, poiché ci hai lasciato ascoltare la conversazione, immagino che io possa parlarne. Sono d'accordo con Ira. Tu hai stimolato sessualmente Lazarus, sia che lui lo sappia o no: e se puoi continuare a tenerlo in quello stato, non si deprimerà.»

– Si è davvero ripreso fino a questo punto, Ishtar? – chiese Hamadryad, mentre alzava le braccia lasciandosi massaggiare dagli altri due. – L'aspetto è migliore. Non saprei, però... I suoi modi non sono cambiati.

– Oh, si è ripreso, si è ripreso. Un mese fa ha cominciato a masturbarsi. Shampoo, cara?

– Davvero? Davvero? Oh, è meraviglioso! Ho bisogno dello shampoo? Sì... grazie.

«È così bello
avere una *sorella*
o magari soltanto un vecchio *zio*...

«Chiudi gli occhi, Ham cara: lo shampoo è in arrivo. Con Ishtar un cliente non ha diritto all'intimità. Ma a me lei non l'ha detto: io ho dovuto dedurlo dai grafici. Ish, perché finisco sempre per lavare la schiena a Ham?

– Perché fai il solletico, tesoro. Non c'era bisogno che tu lo sapessi. Ma un cliente non riuscirà mai a ottenere un po' di privacy, con l'aiuto di Minerva... ed è giusto: alla Clinica avremmo bisogno di una maggiore collaborazione da parte dei computer, adesso me ne rendo conto. Tuttavia, lui ha tutta l'intimità che vuole, nel vero senso della parola, poiché è tutto difeso dal Giuramento. Anche se tu non fai parte dello staff regolare, Ham, sono sicura che te ne renderai conto.

– Oh, certo! Meno forte, Galahad. Le tenaglie arroventate non potrebbero costringermi a parlare se non con voi due. Neppure con Ira. Ishtar, credi che potrei imparare a diventare un vero tecnico del ringiovanimento?

– Se ne hai la vocazione e se sei disposta a studiare con impegno. Adesso sciacquiamo, Galahad. L'empatia necessaria ce l'hai, ne sono sicura. Qual è il tuo indice?

«Sono i tuoi *amici*, ragazzo,
non li trascurare
Compleanni e Yom *Kippur*...»

– Uh... «Meno il genio» – ammise Hamadryad.

– Ci vuole il genio – disse premuroso Galahad, – e un bisogno ossessivo di lavorare. Ish è una schiavista, Hammy, pupa.

«Anche Natale
e Chawwftah
una cartolina o magari i dolcetti.»

– Sei stonato. Tu il genio ce l'hai, Ham, un po' superiore all'indice di Galahad. Ho controllato, nell'eventualità... E tu lo hai chiesto. Ne sono felice.

– *Stonato*? Adesso esageri.

– Hai altre virtù, mio fedele cavaliere: non è necessario che tu sia un trovatore. Hamacara, se cerchi la tua inclinazione e la vuoi seguire davvero, potresti essere già diventata assistente tecnico prima che noi emigriamo. Se hai intenzione di emigrare. Altrimenti, la Clinica, qui, ha sempre bisogno di personale: le vocazioni vere scarseggiano. Ma mi piacerebbe terribilmente averti con noi. Ti aiuteremo tutti e due.

– Sicuro, ti aiuteremo, Hammy! Stonato, proprio! La nuova colonia sarà poligama?

– Domandalo ad Ira. Che importa? Prendi un accappatoio e buttalo addosso a Hamadarling, e poi diamoci una rapida ripulita a vicenda: ho fame.

– Sei disposta a correre il rischio? Dopo le tue critiche al mio canto? Conosco bene i tuoi punti deboli, e ti farò il solletico dappertutto!

– Per la Croce del Re! Domando scusa! Adoro il tuo modo di cantare, caro.

– La frase idiomatica è «per la X del Re», Ish. Cioè Pax, pace. Sii buona, Hammy, prendi gli accappatoi per tutti. Gambelunghe, mentre stavo cantando, perfettamente intonato, ho capito quale era la frase idiomatica che mi infastidiva. Non è quello che credeva fosse Minerva: un casino è un bordello. Il che fa della sorella del Perdente Nato un'etera... e l'ultimo pezzo del rompicapo va a posto.

– Ma certo! Non mi sorprende che potesse sovvenzionare il fratello... gli artisti vengono sempre pagati più degli altri.

Hamadryad tornò con gli accappatoi e li posò sul tavolo da massaggio. Disse: – Non sapevo che quell'espressione idiomatica ti turbasse, Galahad. Io l'ho capita la prima volta che ho sentito la canzone.

– Vorrei che me l'avessi detto.

– È importante?

– Solo come indizio sussidiario. Ham, quando si analizza una cultura, i suoi miti, le sue canzoni popolari, le sue frasi idiomatiche ed i suoi aforismi sono più fondamentali della sua storia ufficiale. Non puoi comprendere una persona se non capisci la sua cultura. La cultura di lui, voglio dire, parlando in inglese: e già questo ti dice qualcosa di fondamentale sulla cultura in cui è cresciuto il nostro cliente. Il fatto che un termine generico assuma sempre la forma maschile, quando sottintende sia il maschile che il femminile. Significa che i maschi sono dominanti, o che le donne sono appena emerse da una condizione d'inferiorità, ma il ritardo del linguaggio, che c'è sempre, non è stato colmato dal cambiamento culturale. Questo, nella barbarie da cui uscì Lazarus, com'è indicato da altre forme.

– E puoi capire tutto questo in base ad una semplice regola grammaticale?

– Qualche volta sì, Hammy. Lo facevo di professione, quand'ero vecchio e grigio in attesa del ringiovanimento. È un lavoro da investigatore, e non c'è mai un indizio che basti, da solo. Per esempio, le donne non dovevano aver raggiunto l'eguaglianza, anche se altri indizi mostrano che stavano per acquisirla... perché, chi ha mai sentito parlare di un bordello gestito da un uomo? Un guardiano, sì, e Lazarus ha detto che faceva anche quello. Ma gestore? Assurdo, secondo i criteri moderni. A meno che quella colonia su Marte fosse un caso atipico di regresso... e potrebbe esserlo stata, non so.

– Continuate a discuterne mentre mangiamo, ragazzi; mammina ha fame.

– Arrivo, Ish cara. Galahad, io ho capito quella frase idiomatica senza neppure rifletterci. Vedi, mia madre era un'etera. E lo è ancora.

– Davvero? Che strana coincidenza. Lo era anche la mia, e quella di Ishtar, e tutti e tre siamo finiti nel campo del ringiovanimento, a lavorare sullo stesso cliente. Due professioni numericamente limitate... chissà quali sono le probabilità contrarie?

– Non troppo elevate, poiché entrambe le professioni richiedono una forte empatia. Ma se ci tieni a saperlo, chiedilo a Minerva – propose Ishtar. – E passami quell'accappatoio. Non mi piacciono gli asciugatori ad aria calda e non mi piace agghiacciarmi mentre mangio. Hamadolce, perché non hai seguito la professione di tua madre? Con la tua bellezza, saresti stata una diva.

Hamadryad scrollò le spalle. – Oh, so come sono. Ma mia madre può portarmi via qualunque uomo semplicemente alzando il dito mignolo... lo però evito queste occasioni. La bellezza c'entra poco... avete visto un uomo rifiutarmi, proprio oggi. Lo stesso Lazarus ci ha detto che cosa occorre per fare una grande artista... una qualità spirituale che un uomo possa *sentire*. Mia madre ce l'ha, lo no.

– Seguo il tuo ragionamento – disse Ishtar, mentre attraversavano il soggiorno per andare in tinello. Esaminò sullo schermo il menù offerto dalla cucina. – Anche mia madre ce l'ha. Non è particolarmente graziosa, ma ha ciò che gli uomini vogliono. Anche adesso, sebbene si sia ritirata.

– Gambelunghe – disse sobriamente Galahad, – tu vai benissimo. Quella dote l'hai anche tu.

– Grazie, mio cavaliere, ma non è vero. Qualche volta ce l'ho per un uomo. 0 due al massimo. E qualche volta non l'ho affatto, perché mi seppellisco nella nostra professione e dimentico il sesso. Vi ho detto per quanti anni sono rimasta sola. Non avrei trovato te, caro, non avrei mai rischiato le «Sette Ore»... se il nostro cliente non mi avesse resa così terribilmente emotiva. Molto poco professionale, Hamadryad: ero sciocca come una studentessa in una calda notte di primavera. Ma, Galahad, Tamara... mia madre, ce l'ha sempre e per chiunque abbia bisogno di lei. Tamara non fissava mai un prezzo, non ne aveva bisogno: la coprivano di doni. Adesso si è ritirata, e sta pensando se è il caso di ringiovanire ancora. Ma i suoi ammiratori non la lasciano in pace: continua a ricevere infinite offerte.

Galahad disse in tono dolente: – Ecco quel che vorrei essere. Ma sono come il Perdente Nato. Se un uomo tentasse quella professione, si ucciderebbe in un mese.

– Nel tuo caso, caro Galahad, forse ci vorrebbe più tempo. Ma mangia e recupera le forze: questa notte ti metteremo a letto in mezzo a noi.

– Vuol dire che sono invitata? – chiese Hamadryad.

– È un modo come un altro per dirlo. Un'affermazione più esatta sarebbe che invito me stessa. Galahad ha fatto capire chiaramente, sotto la doccia, che i suoi progetti per stanotte includono te, cara. Ma di me non ha parlato.

– Oh, ma lo ha fatto! Comunque, è abbastanza bramoso di te, e sempre: lo sento.

– Lui è bramoso... fine del messaggio, chiuso. Vanno bene bistecche e contorni assortiti, oppure preferite scegliere? Non mi sento molto fantasiosa.

– Mi sta bene. Ish, dovresti mettere Galahad sotto contratto. Finché è intontito.

– Privacy, cara.

– Chiedo scusa. Mi è scappata di bocca. Perché sono molto affezionata a tutti e due.

– Femmina con grosso di dietro non vuole sposare me – disse Galahad. – E me così buono e puro e pudico. Dice che le faccio il solletico. Vuoi sposarmi, piccola Hamacara?

– Cosa? Galahad, sei il peggior sfottitore del mondo. Non solo non vuoi che ti sposi; sai che sono impegnata con il Capostipite, anche se lui mi ha rifiutata. Fino a quando Ish mi dirà di lasciar perdere. Se lo dirà.

Ishtar finì di ordinare e spense lo schermo. – Galahad, non punzecchiare la nostra piccola. Voglio che io e Hamadryad restiamo libere da altri contratti finché una di noi ha una possibilità di interessare il nostro cliente alla coabitazione, o alla progenie, o a tutte e due. Non solo un capriccio; qualcosa che lui prenda sul serio.

– Davvero? E allora perché, in nome di tutti gli dei della fertilità avete combinato le cose in modo da restare tutte e due in-

cinte contemporaneamente? Non capisco. Sento il ronzio, ma la somma non quadra.

– Perché, mio caro stupidone, non ho osato aspettare. La Direttrice potrebbe tornare da un momento all'altro.

– Ma perché *voi* due? Quando ci sono almeno diecimila madri-ospiti sane, registrate e disponibili. E perché *due*?

– Carissimo uomo, mi dispiace di averti dato dello stupido... Non lo sei: sei solo un maschio, lo e Hamadryad sappiamo esattamente quali rischi corriamo e perché. Non si vede che siamo incinte e non si vedrà per diversi mesi ancora, e se una di noi due riesce a strappare a Lazarus un contratto, un aborto richiede dieci minuti. Per questo compito, le madri-ospiti professioniste non vanno bene: devono essere pance su cui io ho un certo controllo, e donne di cui mi fido completamente. È già stata una brutta faccenda che abbia dovuto affidarmi a un chirurgo genetico e rischiare una procedura proibita... Se la cosa si risapesse, Ira dovrà tirarmene fuori.

«Ma tu sai bene, come lo so io, mio dolce Galahad, che anche un clone ordinario qualche volta impazzisce. Vorrei avere a disposizione quattro uteri femminili, non due. Otto. Sedici! Per aumentare le possibilità di avere un feto normale. Tra un altro mese, molto prima che si cominci a vedere, sapremo che cosa portiamo in pancia. Se le probabilità sono sfavorevoli ad entrambi... beh, sono pronta a ricominciare daccapo, e anche Hamadryad lo è.

– Tutte le volte che sarà necessario, Ishtar. L'ho giurato.

Ishtar le accarezzò la mano. – Uno buono l'avremo. Galahad, Lazarus avrà la sua sorella gemella, te lo assicuro... e quando sarà un fatto compiuto, non sentiremo più parlare d'interruttori del suicidio, o dell'idea di lasciarci, o di cose del genere... almeno fino a quando lei sarà diventata una donna!

– Ishtar?

– Sì, Hamadryad?

– E se fra un mese tutti e *due* i feti si presentassero normali...

– Allora potrai abortire, cara; lo sai.

– No, no, no! Non abortirò! Perché non potrebbero essere *due gemelle*?

Galahad la guardò sbattendo le palpebre. – Non stare a rispondere, Ish. Lascia che ti spieghi il punto di vista maschile. L'uomo che può resistere alla prospettiva di allevare due gemelle non è ancora nato. E il suo nome non è Lazarus Long. Sentite, care, c'è qualcosa, una cosa qualunque, che possa migliorare le probabilità di entrambe? Adesso?

– No – ripeté sottovoce Ishtar. – No. Siamo entrambe incinte: è tutto quello che possiamo dire o fare, ormai. A parte pregare. E io non so pregare.

– Allora è tempo che impariamo!

VARIAZIONE SUL TEMA

V

Voci nella tenebra

Dopo che Minerva ebbe ordinato il pasto serale per Lazarus, ed ebbe provveduto a sovrintendere al servizio, gli chiese: – C'è altro, signore?

– Credo di no. Sì. Vuoi cenare con me, Minerva?

– Grazie, Lazarus. Accetto.

– Non ringraziarmi: sei tu che fai un favore a me, mia signora. Sono di malumore, questa sera. Siediti, cara, e tirami un po' su di morale.

La voce del computer si spostò, in modo che sembrasse provenire dall'altra parte del tavolo, come se vi fosse seduto un essere umano in carne ed ossa. – Devo costruire un'immagine, Lazarus?

– Non prenderti questo disturbo, cara.

– Non è un disturbo. Ho vaste capacità di riserva.

– No. L'ologramma che hai fatto per me una notte... perfetto, realistico, e si muoveva come se fosse un essere umano vero. Ma non era te. Io so come sei. Uhm... abbassa le luci, e punta uno spot sul mio piatto, in modo che ci veda abbastanza per mangiare. Allora ti vedrò nel buio, senza bisogno di un ologramma.

L'illuminazione si modificò, e la stanza restò quasi completamente buia, ad eccezione di una gora di luce sulla tovaglia casta e perfetta, davanti a Lazarus. Il contrasto lo abbagliava tanto che non riusciva a vedere dall'altra parte del tavolo, senza soc-

chiudere gli occhi... e non li socchiuse. Minerva disse: – Che aspetto ho, Lazarus?

– Eh? – Lui s'interruppe per riflettere. – Si armonizza con la tua voce. Uhm, è un'immagine che si è evoluta nella mia mente senza che ci pensassi, in tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme. Cara, ti rendi conto che siamo vissuti più intimamente di quanto riescano a fare di solito marito e moglie?

– Forse no, Lazarus, poiché non posso fare l'esperienza di essere moglie. Ma sono felice di esserti vicina.

– Essere moglie non ha troppo a che vedere con l'accoppiamento, mia cara. Sei stata una madre per la mia bimba, Dora. Oh, lo so che per te Ira viene prima di tutto... ma tu sei come quella ragazza di cui parlavo, Olga: hai tanto da donare che puoi arricchire più di un uomo. Ma rendo onore alla tua devozione ad Ira. Al tuo amore per lui, cara.

– Grazie, Lazarus. Ma... se so cosa significa quella parola, io amo anche te. E Dora.

– Lo so che ci ami tutti e due. Tu ed io non abbiamo bisogno di usare parole: lasciamole a Hamadryad. Uhm... il tuo aspetto: sei alta, quasi come Ishtar. Ma snella. Non magra, solo snella... forte e muscolosa senza essere ingombrante. Non hai i fianchi larghi come lei: ma abbastanza larghi. Femminilmente. Sei giovane: ma una giovane donna già matura, non una ragazza. Seni molto più piccoli di quelli di Ishtar, più simili a quelli di Hamadryad. Sei bella più che graziosa, e piuttosto solenne, tranne quando uno dei tuoi rari sorrisi t'illumina il viso. Hai i capelli bruni e lisci, e li porti lunghi. Ma ti preoccupi solo di tenerli puliti e in ordine. Hai gli occhi castani scuri, del colore dei capelli. Di solito non ti trucchi, ma quasi sempre indossi qualcosa... abiti semplici: non sei una di quelle che vivono per vestirsi; l'abbigliamento non t'interessa fino a quel punto. Ma stai nuda solo con le persone di cui ti fidi completamente... un elenco molto corto.

«È tutto, credo. Non ho cercato d'immaginare i particolari: è l'immagine nata nella mia mente. Oh, sì! Tieni le unghie delle mani e dei piedi corte e pulite. Ma non esageri, né per questo né

per altro. Né la sporcizia né il sudore ti turbano, e non inorridisci alla vista del sangue, anche se non ti piace.»

– Mi fa molto piacere sapere che aspetto ho, Lazarus.

– Uh? Oh, caspita, ragazza mia... è la mia immaginazione che vive la sua vita.

– È il mio aspetto – disse Minerva, con fermezza. – E mi piace.

– D'accordo. Anche se sai essere d'una bellezza abbagliante come Hamadryad, se vuoi.

– No, sono proprio come mi hai appena descritto. Sono una Marta, Lazarus, non sua sorella Maria.

Lazarus disse: – Mi sorprendi. Sì, è vero. Hai letto la Bibbia?

– Ho letto tutto quello che c'è nella Grande Biblioteca. In un certo senso, io sono la Biblioteca, Lazarus.

– Uhm, si: avrei dovuto rendermene conto. Come va il processo di duplicazione? Sarà ultimato? Diciamo, se Ira piazza un cardo sotto la sella e parte al galoppo.

– È sostanzialmente completo, Lazarus. Tutti i miei permanenti, programmi, memorie e logiche, sono duplicati nella stiva numero quattro di Dora, e io eseguo controlli di routine e mi esercito facendo funzionare le parti duplicate parallelamente con la me stessa qui sotto il Palazzo. Un metodo «dimmelo sei volte», invece del mio abituale «Dimmelo tre volte». Ho scoperto e corretto alcuni circuiti aperti, in questo modo... piccoli difetti di fabbricazione, niente che non potessi rimediare subito. Vedi, Lazarus, l'ho trattato come un programma prioritario e non mi sono affidata al processo Turing per costruire la maggior parte della nuova me stessa, come avrei dovuto fare per costruire estensionali in Dora per quell'unico scopo, e poi eliminarli, a parte gli estensionali della manutenzione.

«Avrebbe richiesto molto tempo, naturalmente, poiché non posso usare velocità da computer per manipolare la massa. Perciò ho ordinato, invece, tutte memorie nuove e vergini e tutti i circuiti logici e li ho fatti installare in Dora da tecnici della fabbrica. Molto più rapido. Poi li ho riempiti e li ho controllati.

– Qualche difficoltà, cara?

– No, Lazarus. Oh, Dora ha protestato per tutti quei piedi sporchi nei suoi compartimenti così puliti. Ma era solo per il gusto di brontolare, perché quelli hanno lavorato con il massimo della pulizia, tute e maschere e guanti, e io ho imposto loro di cambiarsi nella camera stagna, non semplicemente prima che entrassero nella stiva numero quattro. – Lazarus sentì il rapido sorriso di Minerva. – Impianti igienici temporanei fuori dalla nave... e questo ha fatto brontolare l'ingegnere capo, e anche il capo-officina.

– L'immagino. Ma per Dora non sarebbe stato un gran fastidio, se anche avesse attivato un gruppo di prora.

– Lazarus, come hai detto tu, io sarò, almeno spero, passeggera a bordo di Dora, un giorno o l'altro. Perciò ho cercato di diventare sua amica... e siamo amiche, e la amo, e lei è la mia unica amica che sia un computer. Non voglio rischiare tutto questo combinando un pasticcio, o lasciando che qualcuno lo combini, mentre trasloco nella sua nave. Come hai detto tu, è una casalinga molto ordinata: io sto cercando di essere altrettanto linda e di dimostrarle, così, che la rispetto ed apprezzo l'onore di essere sua passeggera. L'ingegnere responsabile e il capo-officina non avevano motivo di brontolare: avevo specificato tutto nel contratto... cambiarsi gli abiti nella camera stagna, urinali e gambaletto per tutto il personale a bordo, vietato mangiare, sputare o fumare nella nave, andare alla stiva numero quattro per il percorso più breve, non andare a curiosare in giro... non avrebbero potuto farlo comunque, perché ho chiesto a Dora di tenere chiuse tutte le porte, tranne quelle del percorso diretto. E ho pagato perché tutto venisse usato in questo modo.

– Una carrettata di quattrini, immagino. Ira ha detto qualcosa?

– Ira non si preoccupa di queste faccende. Ma non gli ho riferito i costi; ho addebitato tutto a te, Lazarus.

– Caspita! Sono andato in fallimento?

– Nossignore; ho pagato attingendo al conto illimitato intestato al Capostipite. Mi è sembrato più opportuno, Lazarus, dato che il lavoro veniva eseguito sulla tua nave. Forse si chiede-

ranno perché il Capostipite ha voluto far installare nella sua nave un secondo computer ad alta capacità. So che l'ingegnere capo lo ha chiesto: ho rifiutato di rispondergli. Ma più che meravigliarsi non possono fare. Il Capostipite non è tenuto a render conto a nessuno. Ho accennato vagamente che il Presidente Pro Tempore s'irriterebbe se qualcuno cercasse di ficcare il naso nei tuoi affari. Non che qualcuno sia in grado di capire che cos'è veramente un computer, se si limita a guardarlo... e questo vale anche per il fabbricante.

– E il fabbricante... ha fatto un'offerta molto bassa, alla gara d'appalto?

– Avrei dovuto fare una gara d'appalto? – Minerva sembrava preoccupata.

– No, che diavolo! Se l'avessi fatto, ti avrei detto di stracciare tutto e di ricominciare daccapo... e poi avremmo cercato il miglior fornitore. Minerva, mia cara, quando te ne andrai di qui, forse passeranno anni prima che tu possa fruire di una manutenzione da parte della fabbrica: dovrai provvedere tu stessa. A meno che Ira sia in grado di curare un computer malato.

– Non lo è.

– Vedi? Dora è d'oro e di platino, mentre un computer a buon mercato è di rame e alluminio. Spero che la tua nuova carcassa sia altrettanto costosa.

– Lo è davvero, Lazarus. La mia nuova me stessa è ancora più affidabile di quella vecchia... e più piccola e più svelta, dato che tanta parte di me... della «vecchia me»... ha circa un secolo. L'arte si è perfezionata.

– Uhm. Caso mai, dovremmo vedere cosa andrebbe sostituito in Dora.

Minerva non fece commenti. Lazarus disse: – Minerva cara, quando tu non parli, fai più chiasso di quando parli. Hai modificato Dora?

– Ho immagazzinato certe componenti, Lazarus. Ma Dora non vuol lasciarsi toccare, a meno che non sia tu ad ordinarlo.

– Già... detesta avere dentro un dottore che curiosa. Ma se sarà necessario, dovrà rassegnarsi... sotto anestesia. Minerva,

sarebbe bene, con voi due a bordo, che Dora portasse le istruzioni per la tua manutenzione nei suoi permanenti, e tu le istruzioni per la sua... in modo che possiate curarvi a vicenda.

Minerva rispose semplicemente: – Stavamo aspettando che ce lo dicessi tu, Lazarus.

– Vorrai dire che tu stavi aspettando: non è una cosa che verrebbe in mente a Dora. Quindi adesso lo dico ad entrambe, e fai in modo che Dora senta la mia voce. Minerva, vorrei che la smettessi di essere tanto umile con me. Avresti dovuto proporlo tu: tu pensi più rapidamente di me, e per molti ordini di grandezza, lo ho i limiti di un essere umano in carne ed ossa. Come va con l'astrogazione? Dora ti sta insegnando a pilotare? 0 fa i capricci?

– Lazarus, adesso sono un pilota abile quanto lei, nella mia altra me stessa.

– No di certo! Sei il secondo pilota. Non sarai pilota fino a quando non avrai compiuto un balzo nello spazio *n*-dimensionale senza assistenza. Persino Dora diventa nervosa prima di un balzo... eppure ne ha fatti centinaia.

– Chiedo scusa e mi correggo, Lazarus. Sono un secondo pilota ben addestrato. Ma non ho paura di farlo, se verrà l'occasione. Ho riesaminato tutti i balzi di Dora a tempo reale, e secondo lei sono in grado di cavarmela.

– Può darsi che dovrai farlo davvero, un giorno, in caso di disastro. Ira non è un pilota del mio valore, ne sono sicuro. Quando io non sarò più a bordo, può darsi che prima o poi la tua nuova capacità gli salvi la vita. Che altro sai? Hai sentito qualche storiella spassosa, recentemente?

– Non so, Lazarus. Ho sentito diverse storie, credo sconce, ascoltando i tecnici che installavano la mia gemella. Ma non so se sono spassose.

– Non stare a disturbarti. Se è una storiella sconcia, allora ne ho sentita una identica almeno mille anni fa. E adesso la domanda fondamentale: in quanto tempo puoi disimpegnarti, se Ira decide di squagliare? Supponiamo che abbia luogo un colpo di stato, e lui debba fuggire per salvarsi la pelle.

– Un quinto di secondo o anche meno.

– Eh? Non mi stai prendendo in giro? Voglio dire, quanto tempo impiegheresti per trasferire tutta la tua personalità a bordo di Dora? Senza lasciare fuori niente e senza permettere che il computer rimasto qui sia conscio di essere stato Minerva... altrimenti non sarebbe giusto nei tuoi confronti, cara. La «Minerva» rimasta qui soffrirebbe.

– Lazarus, io non parlo in base alla teoria, ma all'esperienza, poiché sapevo che era l'aspetto critico della duplicazione. Perciò, non appena ho congedato l'appaltatore e ho duplicato i miei permanenti e le mie logiche ed i temporanei in attività, ho fatto esperimenti, dapprima cautamente: ho tentato solo un parallelo di me stessa, così come ti ho descritto. È facile: devo solo equilibrare l'indugio alle estremità, per rimanere in sincronia con il tempo reale... ma devo farlo con i miei estensionali remoti in tutti i tempi: ci sono abituata.

«Poi ho provato, con molta prudenza, a sopprimere me stessa, dapprima nella nave, poi nel Palazzo, con un autoprogramma per il ritorno alla duplicazione completa in tre secondi. Nessuna difficoltà, Lazarus, neppure la prima volta. Adesso posso riuscirvi in meno di duecento millisecondi, e fare anche tutti i controlli per assicurarmi di non aver trascurato nulla. L'ho già fatto sette volte, da quando tu mi hai fatto quella domanda. Hai notato un'esitazione nella mia voce, talvolta? Un ritardo approssimativo di mille chilometri?»

– Cosa? Mia cara, non sono in grado di notare un ritardo inferiore a trentamila chilometri a velocità c, la velocità della luce. – E aggiunse: – Diciamo un decimo di secondo. Mi vuoi adulare. – Quindi prosegui, pensieroso: – Ma un decimo di secondo corrisponde a cento milioni dei nanosecondi che usi tu. 0 cento millisecondi. A cosa corrisponde, nel tuo tempo? A un centinaio dei miei giorni?

– Lazarus, io non mi esprimerei così. Effettuo suddivisioni molto inferiori al nanosecondo, in molte delle cose che faccio... un *millishake* o anche meno. Ma mi trovo altrettanto a mio agio nel tuo tempo; sono nel presente con il mio «io» personale. Al-

trimenti non potrei divertirmi a cantare, né potrei godermi questa tranquilla conversazione con te, se nel mio modo personale fossi costretta a tener conto dei nanosecondi. Tu conti forse ciascun battito del tuo cuore?

– No. O raramente.

– Per me è più o meno lo stesso, Lazarus. Le cose che faccio in fretta le faccio senza sforzo e senza dedicare l'attenzione conscia ad altro che all'autoprogramma necessario. Ma i secondi e i minuti e le ore che trascorro con te, nel modo personale, io li assaporo. Non li suddivido in nanosecondi: li afferro interi e me li godo. Tutti i giorni e le settimane passati da quando tu sei qui, io li considero come un unico «presente» e l'apprezzo.

– Uh... un momento, cara! Vuoi dire che, ecco, il giorno in cui Ira ci ha fatti incontrare, per te è ancora «presente»?

– Sì, Lazarus.

– Fammi capire. Anche domani, per te, è «presente»?

– Sì, Lazarus.

– Uh... ma se è così, tu puoi predire il futuro.

– No, Lazarus.

– Ma... non capisco.

– Potrei stampare le equazioni, Lazarus, ma descriverebbero solo il fatto che io sono costruita per trattare il tempo come una delle tante dimensioni, con entropia ma con un solo operatore, e con «il presente» quale variabile mantenuta in uno stato costante per una durata ampia o ristretta. Ma quando ho a che fare con te devo necessariamente muovermi con il fronte d'onda che è il tuo presente personale... altrimenti non potremmo comunicare.

– Mia cara, non sono sicuro che noi due stiamo effettivamente comunicando.

– Chiedo scusa, Lazarus. Anch'io ho i miei limiti. Ma se potessi scegliere, sceglierei i tuoi limiti. Umano. In carne ed ossa.

– Minerva, tu non sai quello che dici. Un corpo di carne e d'ossa può essere un peso... soprattutto quando la manutenzione incomincia a richiedere troppa attenzione. Tu hai il meglio di entrambi i mondi: sei progettata a immagine dell'uomo, per fare

ciò che lo rende tipicamente umano, ma per farlo meglio e più rapidamente, molto di più, e in modo più esatto, senza le sofferenze ed i dolori e le inefficienze di un corpo che deve mangiare e dormire e sbagliare. Credimi.

– Lazarus... che cos'è «Eros»?

Lui guardò nel buio e, mentalmente, vide lo sguardo solenne e doloroso di Minerva. – Buon Dio, ragazza... ci tieni tanto ad andare a letto con lui?

– Lazarus, non lo so. Io sono «cieca». Come posso saperlo?

Lazarus sospirò. – Chiedo scusa, cara. Adesso capisci perché ho fatto in modo che Dora restasse bambina.

– Soltanto come congettura, Lazarus. Una congettura che non ho discusso e non discuterò con nessuno.

– Grazie... sei una signora, cara. Tu sai. 0 almeno, sai in parte quali sono state le mie ragioni. Ma ti dirò tutto, quando me la sentirò, e allora saprai che cosa intendo per «amore» e perché ho detto a Hamadryad che deve essere provato, e non definito a parole... e perché so che tu sai cos'è l'amore, perché lo hai provato. Ma la storia di Dora non è per Ira, è solo per te. No, potrai farla sapere anche ad Ira... quando io non ci sarò più. Uh, chiamala «La Storia della Figlia Adottiva»; poi bloccala e fagliela conoscere più tardi. Ma non te la racconterò adesso; non sono abbastanza forte, questa sera... chiedimelo quando saprai che me la sentirò.

– Sta bene. Mi dispiace, Lazarus.

– Ti dispiace? Minerva carissima, non c'è mai nulla che debba dispiacere, quando c'è di mezzo l'amore. Mai. Preferiresti non amare me? 0 Dora? 0 non aver mai scoperto l'amore tramite Ira?

– No. No certo! Ma vorrei conoscere l'«Eros», ecco.

– Ritieniti fortunata, cara. «Eros» può fare del male.

– Lazarus, non ho paura di soffrire. Ma benché io sappia molte cose della riproduzione maschio-femmina, assai più di quanto ne sappia qualunque essere umano in carne ed ossa...

– Lo sai? 0 credi di saperlo?

– Lo so, Lazarus. In previsione della migrazione ho aggiunto altri magazzini-memoria, riempiendo gran parte della stiva numero due, in modo da poter trascrivere per Ishtar. nella mia nuova me stessa, tutti gli schedari delle ricerche e la biblioteca e la documentazione riservata della Clinica di Ringiovanimento Howard...

– Caspita! Credo che Ishtar abbia corso un bel rischio. Mi pare che la Clinica sia molto suscettibile per quanto riguarda ciò che pubblicizza e non pubblicizza.

– Ishtar non ha paura di correre rischi. Ma mi ha chiesto di affrettarmi, perciò l'ho collocato in temporaneo qui, in attesa di poter avere a disposizione lo spazio sufficiente nella stiva di Dora. Ma ho chiesto a Ishtar il permesso di studiare il materiale, e lei ha detto che potevo farlo, purché non rendessi di dominio pubblico, senza prima consultarla, qualsiasi cosa che è classificata come riservata o segreta.

«L'ho trovato affascinante, Lazarus. Adesso so tutto sul sesso... nello stesso senso in cui un uomo cieco dalla nascita può imparare la realtà fisica di un arcobaleno. Adesso, in teoria, sono anche chirurgo genetico, e non esiterei a diventarlo anche in pratica, se avessi il tempo di costruire i waldo ultramicroniaturizzati necessari per un lavoro così delicato. Sono altrettanto esperta come ostetrica, ginecologo e ringiovanitore. I riflessi erettili e la meccanica dell'orgasmo e i processi della spermogenesi e della fecondazione non sono un mistero per me, e così pure tutti gli aspetti della gestazione e del parto.

«C'è soltanto l'Eros che io non posso conoscere: e so finalmente di essere cieca.»

VARIAZIONE SUL TEMA

VI

La Storia dei gemelli che non erano gemelli

(Omissis)

... ma allora la mia occupazione abituale era mercante del cielo, Minerva. La trasformazione da schiavo in gran sacerdote mi fu pratica-mente imposta. Avevo dovuto essere mansueto per molto tempo, e non è il mio stile. Forse Gesù aveva ragione quando diceva che i mansueti erediteranno la terra... ma ne ereditano appezzamenti molto piccoli, circa un metro per due.

Ma l'unica strada che poteva portare un bracciante alla libertà passava attraverso la chiesa, e richiedeva mansuetudine in ogni cosa, perciò io gliela davo. Quei preti avevano abitudini bizzarre...

(Omissis 9300 parole)

... e perciò lasciai il loro maledetto pianeta con la speranza di non tornarci mai più.

... vi tornai un paio di secoli dopo, ringiovanito di fresco, e per niente somigliante a quel gran sacerdote che si era perso nello spazio con la sua astronave.

Ero ridiventato un mercante dei cieli, come piace a me: permette di viaggiare e di vedere molte cose. Tornai a Blessed per motivi di danaro, non di vendetta. Non ho mai sprecato molto sudore per vendicarmi: la sindrome di Montecristo comporta troppe fatiche e poco divertimento. Se mi scontro con un uomo e lui sopravvive, non torno indietro, dopo, per spararargli. Invece,

vivo più a lungo di lui... e questo pareggia egualmente il conto. Calcolavo che due secoli fossero bastati perché i miei nemici, su Blessed, fossero morti, anche perché in maggioranza li avevo già lasciati morti io.

Blessed non sarebbe stato sulla mia rotta se non per ragioni d'interesse. Il commercio interstellare è l'economia ridotta all'osso. Non si può far danaro facendo danaro, perché il danaro non è danaro se non sul pianeta d'emissione. Quasi tutto il danaro è cartamoneta: e altrove è carta straccia. Il credito bancario vale meno ancora: le distanze galattiche sono troppo enormi. Persino il danaro che tintinna va considerato merce di scambio, non danaro... altrimenti rischi di morir di fame.

Tutto ciò assicura a un mercante dei cieli una visione dell'economia che hanno ben di rado i banchieri o i professori. È impegnato nel baratto, e niente storie. Paga le tasse che non può evadere, e non gli interessa se le chiamano «decime» o «imposte sul prodotto» o bustarelle tout court. Tu giochi nel cortile di un altro ragazzo, con la sua mazza e la sua palla, perciò devi giocare secondo le sue regole: non è il caso di preoccuparsi. Il rispetto per le leggi è una faccenda pragmatica. Le donne lo sanno istintivamente; perciò sono tutte contrabbandiere. Gli uomini, invece, spesso credono o fingono di credere che la «Legge» sia una cosa sacra, o almeno una scienza... un assunto infondato che fa molto comodo ai governi.

Non ho fatto spesso il contrabbandiere; è rischioso, e puoi ritrovarti con danaro che non hai il coraggio di spendere dov'è valuta legale. Cercavo solo di evitare i posti dove la torchiatura era troppo forte.

Secondo la Legge della Domanda e dell'Offerta, una cosa ha valore in base a dove è, non soltanto in base a ciò che è, ed è appunto quanto fa un mercante: sposta le cose da dove costano poco a dove valgono di più. Una seccatura puzzolente in una stalla è un concime prezioso, se lo porti più a sud. Quelli che su un pianeta sono ciottoli, su un altro possono essere gemme preziose. L'arte della scelta del carico consiste nel sapere dove le cose varranno di più, ed il mercante che ci azzecca può guada-

gnare in un solo viaggio le ricchezze di Mida. Oppure può sbagliare e ridursi al verde.

Io ero su Blessed perché ero stato su Landfall, e volevo andare su Valhalla per tornare a Landfall, dato che pensavo di sposarmi e di metter su un'altra famiglia. Ma volevo essere abbastanza ricco per fare il proprietario terriero, quando mi fossi sistemato, e a quei tempi non lo ero. Avevo soltanto il ricognitore che avevamo usato io e Libby [La sequenza degli eventi è inconciliabile. Forse si trattava di una nave simile? J.F 45°] ed un po' di danaro locale.

Perciò era tempo di darmi al commercio.

Le rotte commerciali ad andata e ritorno rendono un guadagno minimo: si riempiono troppo facilmente. Ma un circuito triangolare, o con un numero di soste anche maggiore, può dare guadagni elevati. Così: Landfall aveva qualcosa (diciamo formaggio) che era un lusso su Blessed, mentre Blessed produceva qualcosa (diciamo gesso) molto richiesto su Valhalla... mentre Valhalla fabbricava oggetti necessari su Landfall.

Se fai questo giro nella direzione giusta, arricchisci; se lo fai in senso contrario, ci rimetti anche la camicia.

Avevo coperto la prima tappa, da Landfall a Blessed, e mi era andata bene, poiché avevo venduto il mio carico di... Che roba era? Mi venga un colpo se lo ricordo, ho trattato tante merci. Comunque, spuntai un prezzo così buono che temporaneamente mi ritrovai con troppo danaro.

Quant'è «troppo»? È tutto quello che non puoi spendere prima di lasciare un posto dove non tornerai. Se ti tieni ben stretto quel danaro in eccesso e ritorni più tardi, scopri solitamente - invariabilmente, a quanto ricordo io - che l'inflazione o la guerra o le tasse o un cambiamento di governo o qualcosa d'altro hanno annullato il presunto valore della moneta che hai conservato.

Poiché la mia astronave doveva caricare e avevo depositato presso le autorità portuali il valore del carico, quel che mi restava mi bruciava in tasca, e avevo a disposizione un solo giorno per sbarazzarmene, prima che la nave venisse caricata... e io

dovevo essere presente: ero il commissario di bordo di me stesso e sono sempre stato un tipo diffidente.

Così andai a fare quattro passi nel quartiere dei negozianti al minuto, pensando di acquistare qualcosina.

Ero vestito elegantemente, alla moda locale, e avevo una guardia del corpo che mi seguiva, perché Blessed aveva ancora un'economia schiavista e in una società piramidale è meglio stare vicino al vertice, o almeno averne l'aria. La mia guardia del corpo era uno schiavo, ma non il mio schiavo; l'avevo noleggiato da un'agenzia. Non sono un ipocrita: quello schiavo non aveva altro da fare che seguirmi quando andavo in giro e ingozzarsi come un maiale.

Lo avevo noleggiato perché la posizione sociale che avevo assunto mi imponeva di farmi vedere in giro accompagnato da un servo. Un «gentiluomo» non poteva alloggiare in un hilton di prima categoria, a Charity o altrove, su Blessed, se non aveva dietro un valletto; non potevo mangiare in un buon ristorante senza avere alle spalle il mio portatore... e così via: quando sei a Roma, lancia mortaretti come i romani. Sono stato in certi posti dov'era obbligatorio dormire con la tua ospite... il che può essere disgustoso; ma quella consuetudine di Blessed non era difficile.

Non facevo un gran conto su di lui, anche se l'agenzia l'aveva munito di un manganello, lo ero armatissimo, e camminavo con prudenza; Blessed era ancora più pericoloso di quanto lo fosse stato quand'ero schiavo, e un «gentiluomo» rappresenta un bersaglio più vistoso, anche se i poliziotti non gli danno noia.

Avevo preso una scorciatoia attraverso il mercato degli schiavi, dato che non era giorno d'asta, per dirigermi al vicolo dei gioiellieri, quando vidi che c'era in corso una vendita e rallentai: un uomo che è stato venduto lui stesso non può passare oltre, indifferente alla sorte di quegli sventurati. Ma non avevo intenzione di comprare.

Del resto, sembrava che nessuno intendesse comprare quei due; il gruppo intorno alla tenda del mercante era plebaglia: lo

capivo dall'abbigliamento e dal fatto che lì non c'era un solo uomo accompagnato da un servo.

La merce era in piedi su un tavolo: una giovane donna e un giovane uomo. Tarda adolescenza per lui, maturazione appena compiuta per lei, cioè la stessa età, tenuto conto che le femmine invecchiano prima. Facciamo diciotto anni, calcolando secondo la mia gioventù... un'età in cui un ragazzo dovrebbe venire chiuso in una botte e nutrito attraverso il cocchiume, ma una ragazza è pronta per il matrimonio.

Dalle loro spalle pendevano lunghe tuniche senza maniche... ed io sapevo troppo bene cosa significavano quelle vesti: sarebbero stati mostrati soltanto ad un possibile acquirente, non alla marmaglia. Le tuniche indicavano che gli schiavi erano preziosi, e non sarebbero stati messi all'asta così, apertamente.

Infatti, l'asta partiva da un minimo... diecimila benedizioni. Vale a dire... Come posso definire il danaro di secoli fa, su un pianeta lontano centinaia di anni-luce, in termini che abbiano senso adesso? Mettiamola così: a meno che quei ragazzi fossero qualcosa di straordinario, erano sopravvalutati almeno di cinque volte, poiché gli schiavi giovani di prima scelta, dell'uno e dell'altro sesso, venivano valutati intorno a mille benedizioni sulle pagine finanziarie dei quotidiani del mattino.

Ti è mai capitato di fermarti davanti a un negozio d'abbigliamento e di sentirti agganciare? No, naturalmente no. Ma a me capitò proprio questo.

Dissi semplicemente al venditore: – Brav'uomo, la somma indicata è un errore? Oppure quei due hanno qualcosa di speciale che non si vede? – Semplice curiosità, Minerva, poiché non avevo intenzione di comprare schiavi, e la somma che avevo nella borsa non sarebbe stata sufficiente a intaccare una consuetudine planetaria. Ma proprio non capivo il perché. La ragazza non era eccezionalmente carina: come odalisca non avrebbe spuntato un prezzo elevato. Il ragazzo non era neppure molto muscoloso. E non erano una coppia ben assortita. Sulla Terra, avrei scambiato lei per un'italiana e lui per uno svedese.

Boom! Venni invitato ad entrare nella tenda mentre gli schiavi furono spinti dentro; i modi del mercante indicavano che non aveva ancora fatto affari, quel giorno, mentre la mia ombra mi diceva all'orecchio: – Padrone, il prezzo è troppo alto, lo posso condurla a una vendita privata dove i prezzi sono equi e la soddisfazione è garantita.

Io dissi: – Stai zitto, Fedele. – Tutte le guardie del corpo prese a nolo venivano chiamate «Fedele», probabilmente per antifrasi. – Voglio vedere di che si tratta.

Non appena il telo della tenda venne chiuso in faccia alla marmaglia, il mercante mi spinse accanto una sedia e mi offrì da bere con un inchino esagerato, dicendo in tono lirico: – 0 dolce e gentile padrone, sono felice che lei me lo abbia domandato! Sto per mostrarle una grande meraviglia della scienza, una cosa che stupirebbe persino gli dei! Parlo da uomo pio, vero figlio della nostra Chiesa Imperitura, e non posso mentire!

Un mercante di schiavi che non possa mentire deve ancora nascere. I due giovani, intanto, s'erano piazzati docilmente in mostra su una piattaforma, e Fedele bisbigliava: – Non creda una parola, Padrone. La ragazza non vai niente, e io potrei battere tre bulli come quello, anche senza il bastone... e l'agenzia venderebbe me per ottocento benedizioni, lo giuro.

Gli accennai di tacere. – Brav'uomo, che truffa è questa?

– Non è una truffa, sull'onore di mia madre, buon signore! Crederebbe che questi sono fratello e sorella?

Li guardai. – No.

– Crederebbe che sono non soltanto fratello e sorella, ma addirittura gemelli?

– No.

– Crederebbe che sono nati dallo stesso stallone, dalla stessa fattrice, dallo stesso grembo e nella stessa ora?

– Forse dallo stesso grembo – ammisi io. – Madre-ospite?

– No, no! *Esattamente* gli stessi antenati. Eppure, e qui sta il miracolo... – Mi fissò negli occhi e disse, sottovoce: – Tuttavia sono un'eccellente *coppia da riproduzione...* perché questi gemelli *non sono parenti tra loro!* Lo crederebbe?

Gli dissi che cosa credevo io: che rischiava di perdere la licenza e di accollarsi un'imputazione di empietà.

Il suo sorriso si allargò; si complimentò con me per il mio spirito e mi chiese quale offerta avrei fatto per quei due, se avesse provato la verità delle sue affermazioni. Più di quindicimila, perché dovevo rendermi conto che la cifra fissata rappresentava l'offerta precedente. Quindicimila, magari, con versamento l'indomani prima di mezzogiorno?

Io dissi: – Niente da fare, parto prima di mezzogiorno. – E feci per alzarmi.

Il mercante disse: – Attenda, la prego! Vedo che lei è un gentiluomo istruito, che conosce profondamente la scienza ed ha molto viaggiato. Senza dubbio vorrà concedere un momento al suo umile servitore perché le mostri le prove!

Avrei dovuto andarmene: le truffe mi irritano. Ma quello agitò la mano, e i ragazzi lasciarono cadere le vesti e si misero in posa, il ragazzo con le braccia incrociate sul petto e i piedi piantati saldamente, la ragazza in quella posa aggraziata che deve essere antica come Eva... un ginocchio leggermente in avanti, mano sul fianco, l'altro braccio pendente, il seno un po' alzato. La rendeva quasi bella, quella posa... ma aveva l'aria annoiata. Senza dubbio l'aveva assunta centinaia di volte.

Ma non fu questo che m'indusse a restare: qualcosa mi irritò. Il ragazzo era nudo, naturalmente... lei aveva una cintura di castità. Sai cos'è, Minerva?

– Sì, Lazarus.

Peccato. Dissi: – Tolga quel coso a quella ragazza! *Subito!* – Una sciocchezza, da parte mia: mi immischio raramente nelle faccende di un pianeta straniero. Ma quelle sono cose abominevoli.

– Certo, gentile signore; stavo per farlo. Estrellita!

La ragazza voltò la schiena, con la stessa espressione annoiata. Il mercante si piazzò voltando le spalle al ragazzo, perché non lo vedesse usare la combinazione, e disse in tono di scusa: – Deve portarla non solo per via dei teppisti, ma anche per proteggerla dal fratello; dividono lo stesso giaciglio perché lei è... lo

crederebbe, signore, vedendola così ben maturata?... *è verginei* Fai vedere al gentile padrone, 'Trelita.

Lei si accinse a farlo, annoiata come al solito, lo considero la verginità un difetto correggibile e senza interesse; le accennai di fermarsi e chiesi al mercante se sapeva cucinare.

Lui mi assicurò che Estrellita era l'invidia di tutti i cuochi più raffinati di Blessed, e fece per richiudere la cintura d'acciaio, lo dissi bruscamente: – Lasci stare! Nessuno, qui, ha intenzione di violentarla. Dove sono le prove che ha promesso?

Minerva, mi diede le prove di tutto - eccettuata la bravura di cuoca della ragazza - con documenti che m'insospettivano solo perché era *lui* a mostrarmeli; non avrei fiatato se li avessi visti alla Clinica.

Dovrei ricordare che Blessed aveva una clinica di ringiovanimento, sebbene non fosse stata istituita dalle Famiglie. La clinica era passata alla chiesa, e il trattamento antigeriatrico, che funziona bene anche con i tipi non longevi per natura, adesso era accessibile soltanto ai pezzi grossi. Ma il pianeta era ancora progredito in fatto di tecniche biologiche: la chiesa ne aveva bisogno.

Minerva, io ti ho detto quello che affermava il mercante di schiavi, e adesso tu conosci la biologia e la genetica e le tecniche relative quanto le conosce Ishtar, anzi ancora di più: tu non hai le sue limitazioni in fatto di tempo e di memoria. Che cosa mi dimostrò il mercante?

– Che erano complementi diploidi, Lazarus.

Giusto! Però li chiamava «gemelli speculari». Puoi dirmi com'erano stati fatti quei ragazzi, Minerva? Tu come faresti per produrre gemelli del genere?

Il computer rispose pensosamente: – Gemelli speculari è un termine inesatto per zigoti che corrispondono ai requisiti elencati... sebbene sia colorito. Posso rispondere solo teoricamente, poiché la documentazione che io includo non indica che la cosa sia stata tentata su Secundus. Ma i passi necessari per ottenere esatti complementi diploidi sarebbero questi: deve esservi un intervento nella gametogenesi in ognuno' dei genitori immedia-

tamente prima della divisione-riduzione meiotica del numero dei cromosomi... cioè, bisognerebbe incominciare con spermatociti primari ed oociti primari: diploidi non ridotti.

«Nel genitore maschio l'intervento non presenta problemi teorici, ma sarebbe difficile perché le cellule sono piccolissime... io però non esiterei a tentarlo, se avessi il tempo necessario per costruire estensionali adeguatamente fini.

«Il punto di partenza più logico, per entrambi i genitori, sarebbe collocare in vitro i gonia e curarli. Quando si osserva uno spermatogonio che cambia in uno spermatocito primario, ancora diploide, lo si segrega, e nell'istante in cui si divide in due spermatociti secondari aploidi, uno con un cromosoma X ed uno con un cromosoma Y, questi devono venire segregati a loro volta, e incoraggiati a svilupparsi come spermatozoo «Non sarebbe sufficiente intervenire nello stadio di spermatozoo non si potrebbe evitare la confusione delle coppie di gameti, e gli zigoti risultanti potrebbero essere complementari solo per puro caso.

«L'intervento sul genitore femmina è meccanicamente più semplice perché le cellule sono più grandi... ma comporta un problema diverso: l'oocito primario deve essere incoraggiato, al momento della meiosi, a produrre due oociti secondari aploidi e complementari, anziché un oocito e un corpo polare. Lazarus, questo potrebbe richiedere parecchi tentativi prima di poter realizzare una tecnica affidabile. Sarebbe simile al processo che produce i gemelli identici, ma deve avvenire due fasi prima nella sequenza gametogenica. Tuttavia, potrebbe risultare non più difficile di quanto lo sia produrre coniglie senza padre. Non formulo un'opinione perché non ho precedenti esperienze cui attingere... ma sono sicura che si può fare, se si ha il tempo per sviluppare la tecnica.

«A questo punto abbiamo gruppi complementari di spermatozoi, un gruppo con Y ed uno con X, e un paio complementare di ovuli, ognuno con un cromosoma X. La fecondazione avverrebbe in vitro, con la possibilità di scegliere tra le due coppie potenziali di complementi femminamaschio, ma senza base per la scelta, a meno che i diagrammi genetici degli aploidi siano

determinati con molta precisione, il che è difficile e può causare lesioni genetiche: non credo che lo si potrebbe tentare. Invece, uno spermatozoo verrebbe inserito in un ovulo, e il suo complemento nell'altro, alla cieca.

«Vi è un'ultima condizione, per giustificare tutte le affermazioni del mercante di schiavi: i due ovuli fecondati devono essere tolti dalla provetta e impiantati nell'utero della donatrice dell'oogonio, e poi svilupparsi come gemelli, con gestazione e parto naturali.

«Ho ragione, Lazarus?»

Hai *perfettamente* ragione! Vieni qui vicino alla cattedra, cara: ti metto un trenta e lode sul registro. Minerva, io non so se le cose erano andate proprio così. Ma il mercante lo affermava, e sembravano confermarlo i suoi documenti: referti di laboratorio, filmati ologrammici e così via. Ma quel ladro poteva anche aver falsificato quelle «prove», offrendo due schiavi pescati a casaccio che non avrebbero mai spuntato un prezzo superiore alla media se non per quel motivo. Le cosiddette prove sembravano autentiche, e i referti di laboratorio e gli altri documenti portavano l'impronta e il sigillo del vescovo. Anche le foto e i filmati sembravano autentici... ma come può giudicare un profano? E anche se non erano falsi, dimostravano solo che una volta era avvenuto un processo del genere: non provavano che il risultato fosse costituito da quei ragazzi. Cribbio, poteva essere un buon sistema per vendere coppie di schiavi, se nel traffico c'era un vescovo.

Guardai la documentazione, incluso un album che mostrava i ragazzi in fase di crescita. Dissi: – Molto interessante – e feci per andarmene.

Quel ruffiano si teleportò fra me e l'uscita. – Padrone – disse ansioso. – Gentile e generoso signore... facciamo dodicimila?

Minerva, i miei istinti di commerciante ebbero il sopravvento. – Mille! – scattai. Non so perché. Sì, lo so, invece. Il corpo della ragazza era segnato dalle cicatrici di quel maledetto strumento di tortura: volevo insultare quel mercante di carne umana.

Lui rabbrividì, come se stesse partorendo bottiglie di birra rotte. – Lei vuol scherzare. Undicimila benedizioni, e sono suoi... anche se non ci coprirò neppure le spese!

– Millecinque – risposi io. Avevo danaro che non potevo spendere altrove, e mi dicevo che potevo prendermi il lusso di liberarli, per non lasciare che quella ragazza dovesse infilarsi ancora quella cosa atroce.

Il mercante di schiavi gemette. – Se fossero miei, glieli *regalerei.* Amo questi tesorucci come se fossero figli miei, e non potrei augurar loro di meglio di un padrone buono e gentile che conosce la scienza e apprezza il prodigio della loro nascita. Ma il Vescovo mi impiccherebbe e mi farebbe fare a pezzi. Diecimila, e si prenda tutte le prove e la documentazione. Subirò una perdita, per amor loro... e perché ammiro tanto lei.

Io salii fino a quattromila cinque e lui scese fino a settemila, e restammo lì, perché dovevo tener da parte del danaro per aumentare l'offerta all'ultimo momento, mentre capivo che lui era vicino al punto oltre il quale non avrebbe potuto vendere senza incorrere nella collera del vescovo. Se c'era veramente un vescovo di mezzo...

Lui mi voltò le spalle in modo da farmi capire che aveva finito di adularmi, e disse bruscamente alla ragazza di rimettersi la cintura di castità.

Tirai fuori la borsa. Minerva, tu te ne intendi di danaro: ti occupi delle finanze governative. Ma forse non sai che il danaro *contante* fa lo stesso effetto, con certa gente, che la nepeta cataria fa a Diablo. Contai quattromilacinquecento benedizioni in bigliettoni rossi ed oro sotto il naso di quel briccone... e mi fermai. Lui sudava e faceva andare su e giù il pomo d'Adamo, ma riuscì a scrollare il capo di una frazione di centimetro.

Perciò contai altre banconote, molto lentamente, e arrivai fino a cinquemila... poi cominciai a riprenderle, con aria decisa.

Lui mi fermò... e mi accorsi che avevo comprato gli unici schiavi che mai abbia avuto.

Allora lui si rilassò, con aria rassegnata; ma voleva un compenso per i documenti. A me non interessavano, ma offrii due-

centocinquanta per tutto quanto, prendere o lasciare. Lui li prese e fece per rimettere la cintura alla ragazza.

Lo fermai e dissi: – Mi mostri come funziona.

Lo sapevo già: una serratura a combinazione di dieci lettere, che si poteva regolare con una combinazione nuova ogni volta che si usava. Bisognava fare la combinazione, inserire le estremità delle lamine d'acciaio che cingevano la vita della ragazza entro le estremità del cilindretto, si facevano girare i dischi con l'alfabeto, e quello restava bloccato fino a quando si rifaceva la combinazione di dieci lettere prescelta. La cintura aveva una serratura costosa, ed era di buon acciaio... una lega che neppure una sega avrebbe potuto intaccare. Era un altro particolare che rendeva convincenti le affermazioni del mercante, perché, sebbene vi fosse una notevole richiesta di vergini su quello strano mondo, un'odalisca ben addestrata spuntava lo stesso prezzo, e quella ragazza non era destinata a un harem in nessun caso. Perciò una cintura di castità così costosa doveva avere qualche altra ragione.

Voltando le spalle agli schiavi, il mercante mi mostrò la combinazione: E,S,T,R,E,L,L,I,T,A. Era molto fiero di aver scelto una combinazione che non poteva dimenticare.

Perciò io pasticciai apposta, poi finsi d'imparare, e l'aprii. Lui stava per rimettere la cintura alla ragazza prima di accommiatarsi da noi. Io dissi: – Aspetti un momento. Voglio essere sicuro che funzioni, una volta indossata. L'infili lei, e lasci che gliela tolga io.

Non voleva saperne. Allora mi stizzii e dissi che cercava di imbrogliarmi... mettermi in condizione di doverlo mandare a chiamare e di pagare ancora per farmi schiudere la mia proprietà. Gli chiesi di rendermi il danaro e feci per strappare il contratto d'acquisto. Il mercante si arrese e s'infilò la cintura.

Ci riuscì, sebbene le estremità del cinto d'acciaio si toccassero appena: era più grosso della ragazza, lo dissi: – Ora mi detti la combinazione – e mi chinai sulla serratura. Mentre lui dettava «ESTRELLITA», io misi invece «LADRUNCOLO», poi bloccai le estremità e feci girare i dischi.

– Bene – dissi. – Funziona. Adesso detti di nuovo.

Il mercante dettò, e io composi scrupolosamente «ESTRELLITA». La serratura restò bloccata. Dissi che forse la prima volta mi aveva dettato il nome con una *l* e due *t*. Non funzionò neppure così.

Lui tirò fuori uno specchio e provò da sé. Niente da fare. Dissi che doveva essersi bloccata: perciò doveva trattenere il respiro, e avremmo provato a scuotere. Ormai lui stava sudando.

Finalmente dissi: – Ecco cosa faremo, brav'uomo... le *regalo* la cintura. Tanto, preferisco fidarmi di un lucchetto. Perciò vada da un fabbro... no, non vorrà certo uscire con questa addosso: mi dica dove posso trovarlo, e lo manderò qui. Lo pagherò io stesso. Giusto? Non posso restare qui: ho un appuntamento per pranzo a Beulahland. Dove sono i loro abiti? Fedele, raccogli la roba e prendi i ragazzi.

Perciò lo lasciai che si raccomandava ancora di mandargli subito il fabbro.

Quando uscimmo dalla tenda, un tassi stava passando di là. Dissi a Fedele di chiamarlo e salimmo tutti. Non mi presi la briga di andare in cerca d'un fabbro: dissi al tassista di andare allo spazioporto, poi mi fermai lungo la strada a un emporio d'abbigliamento e comprai ai ragazzi abiti adatti, brache per lui e una specie di sarong balinese per lei... uh, come il vestito che aveva oggi Hamadryad. Credo fossero i primi abiti veri che avessero avuto quei ragazzi. Non riuscii a far mettere loro le scarpe; giungemmo a un compromesso: scelsi dei sandali... poi faticai a trascinar via Estrellita dallo specchio: era occupatissima a pavoneggiarsi. Buttai via le vesti da asta.

Caricai i ragazzi in tassi e dissi a Fedele: – Vedi quel vicolo? Se volto la schiena e tu scappi di li, non potrò inseguirti: devo tener d'occhio questi due.

Minerva, mi imbattei in qualcosa che non capirò mai: la mentalità dello schiavo. Fedele non capì ciò che intendevo... e quando glielo dissi chiaramente, inorridì. Non mi aveva servito bene? Volevo che *morisse di fame*?

Desistetti. Lo scaricammo ad un'agenzia noleggio servitori, e io riebbi indietro il deposito; gli diedi una mancia, e poi andai allo spazioporto con i miei schiavi.

Poi scoprii che avevo bisogno di quel deposito e di quasi tutte le benedizioni che mi erano rimaste... dovetti ungere le ruote alla dogana per caricare i ragazzi sulla mia nave, sebbene il contratto di vendita fosse regolare.

Ma li portai a bordo. Subito dissi loro d'inginocchiarsi, posai le mani sulle loro teste per la cerimonia della «manomissione». Sembrava quasi che non ci credessero, perciò spiegai: – Ecco, adesso siete liberi. *Liberi,* capito? Non siete più schiavi. Firmerò i vostri documenti di manomissione e voi potrete andare all'ufficio della diocesi per farli registrare. Oppure potrete cenare qui e dormire a bordo, e io vi darò tutte le benedizioni che potrò, prima che la mia nave riparta domani. Oppure, *se lo volete,* potete restare a bordo, e venire con me su Valhalla, un bel pianeta, là, almeno, la schiavitù non esiste.

Minerva, non credo che 'Llita (pronunciato Yeetah, era il suo nome per tutti i giorni), o suo fratello Joe (Josie, o José) capissero che cosa intendevo quando parlavo di un posto dove non esisteva la schiavitù: era diverso da tutto ciò che conoscevano loro. Però sapevano per sentito dire cos'era un'astronave, e la prospettiva di andare da qualche parte con un'astronave li aveva sbalorditi... non si sarebbero lasciati scappare l'occasione neanche a costo di finire impiccati all'arrivo. Inoltre, mi consideravano ancora il loro padrone: la manomissione non aveva fatto molto effetto, benché sapessero cos'era: era qualcosa per i vecchi e fedeli servitori, cioè, che in fondo continuavano a fare quel che avevano sempre fatto, anche se adesso ricevevano una piccola paga.

Ma viaggiare! In vita loro non erano mai stati più lontani di una diocesi a nord della capitale, per venir venduti.

La mattina dopo ci fu qualche difficoltà... Un certo Simon Legree, mercante autorizzato di schiavi, aveva presentato denuncia contro di me, accusandomi di lesioni, crudeltà mentale e ammennicoli vari. Perciò feci sedere il poliziotto nella sala co-

mando, gli offrii da bere, chiamai Llita e le dissi di togliersi il bell'abito nuovo e di mostrare al poliziotto le cicatrici che aveva sui fianchi, e poi di andarsene. Finsi di dimenticare una banconota da cento benedizioni sul tavolo, quando andai a prendere il contratto di vendita.

Il poliziotto rifiutò di guardarlo, dicendo che non c'erano denunce al riguardo... ma avrebbe detto al mercante Legree che era fortunato a non trovarsi addosso una controaccusa per aver venduto merce danneggiata... no, pensandoci bene, era più semplice che lui non mi avesse trovato prima della partenza della mia nave. Le cento benedizioni erano sparite, e poco dopo sparì anche il poliziotto... e verso la metà del pomeriggio partimmo.

Ma, Minerva, la fregatura la presi: Llita era una pessima cuoca.

Il viaggio da Blessed a Valhalla è lungo e complicato, e il capitano Sheffield era contento di avere compagnia.

Vi fu un piccolo contrattempo la prima notte del viaggio, causato da un equivoco che aveva avuto inizio la notte precedente a terra.

La nave aveva una cabina per l'equipaggio e due per i passeggeri. Poiché il capitano di solito viaggiava da solo, usava le cabine per tenervi merci leggere: non erano pronte ad accogliere passeggeri. Perciò la prima notte, a terra, mise la liberta nella sua cabina, mentre il fratello e lui dormirono su brande, in sala comando.

Il giorno seguente il capitano Sheffield aprì le cabine passeggeri, accese la luce, disse ai due giovani di ripulirle e di trasportare la roba in un ripostiglio, mentre lui vedeva quanto spazio restava nelle stive; poi disse a ciascuno dei due di prendersi una cabina. Quindi se ne dimenticò, poiché era occupato con il carico e i preparativi della partenza, e poi ebbe il suo da fare a sovrintendere le operazioni del computer pilota, mentre lasciavano il sistema. Solo a tarda «notte», tempo della nave, quando

ebbe iniziato la prima tappa nello spazio a n dimensioni, poté rilassarsi.

Andò nella sua cabina chiedendosi se prima doveva mangiare o fare la doccia, o se tanto valeva rinunciare all'una e all'altra cosa.

Estrellita era nel suo letto, sveglissima e in attesa.

Lui chiese: – Llita, cosa ci fai *qui?*

Lei rispose, nel franco gergo degli schiavi, spiegando cosa faceva nel suo letto: aspettava lui. Aveva capito cosa doveva fare, quando il nobile capitano Sheffield si era offerto di portarli con loro, e ne aveva discusso con suo fratello, e suo fratello le aveva detto di farlo.

Aggiunse che non aveva neanche un po' di paura: anzi, era pronta e impaziente.

La prima parte di quel discorsetto, Aaron Sheffield era disposto a crederla; l'aggiunta gli sembrava chiaramente una frottola; aveva già visto altre vergini spaventate... non molte, ma qualcuna sì.

Finse di non aver notato la paura e disse: – Sgualdrina impudente, togliti dal mio letto e fila nel tuo.

La liberta restò dapprima sbalordita e incredula, poi s'imbronciò e si offese... poi pianse. La paura dell'ignoto che aveva provato prima era soffocata da un'emozione anche peggiore: il suo piccolo ego si sentiva schiacciato dal rifiuto di un servizio che lei *sapeva* di dovere al capitano... e che credeva interessasse anche a lui. Singhiozzò e infradiciò il cuscino di lacrime.

Le lacrime femminili avevano sul capitano Sheffield un forte effetto afrodisiaco: reagì immediatamente, afferrandola per la caviglia, trascinandola giù dal letto, fuori dalla cabina, spingendola nella cabina di lei e chiudendola dentro. Poi rientrò nella sua cabina, chiuse a chiave la porta, prese misure adatte a calmarsi e si addormentò.

Minerva, non c'era niente che non andasse in Llita. Quando le ebbi insegnato a lavarsi a dovere, era molto attraente: bella

figura, viso e modi simpatici, bei denti ed alito profumato. Ma prenderla non rientrava nelle consuetudini. Tutto l'«Eros» è consuetudine, cara: l'accoppiamento non è mai immorale né morale, e non lo sono neppure i suoi fronzoli non funzionali. L'«Eros» è semplicemente un modo per tenere gli esseri umani, tutti diversi, insieme e felici. È un meccanismo di sopravvivenza sviluppato nel corso di una lunga evoluzione, e la sua funzione riproduttiva è l'aspetto meno complesso del suo ruolo molto complesso, che fa andare avanti e permea la razza umana.

Ma ogni atto sessuale è morale o immorale esattamente secondo le stesse norme morali di ogni altro atto umano: tutte le altre regole relative al sesso sono semplici consuetudini... locali e transitorie. Vi sono più codici di costumi sessuali di quante pulci abbia un cane... e l'unica cosa che hanno in comune è il fatto che sono tutti «ordinati da Dio». Ricordo una società in cui l'accoppiamento in privato era osceno e proibito, criminoso... mentre in pubblico andava benone. La società in cui ero stato allevato io aveva regole esattamente opposte: anche quelle «ordinate da Dio». Non so bene quale modello fosse più difficile da seguire, ma vorrei che Dio la smettesse di cambiare idea... dato che non è mai prudente ignorare tali consuetudini, e l'ignoranza non è una scusa: l'ignoranza mi è costata spesso cara.

Rifiutando Llita non mi ero comportato in modo morale; seguivo le mie consuetudini sessuali, adottate in base al metodo «prova ed errore» nel corso dei secoli: mai portarmi a letto una donna che dipendeva da me, a meno che non l'avessi sposata o fossi disposto a sposarla. È una regola empirica amorale, esposta a cambiamenti a seconda delle circostanze, e non valida per le femmine che non dipendono da me... una faccenda del tutto diversa. Ma questa regola è una precauzione di sicurezza che si può applicare in molti tempi e luoghi, in un'ampia gamma di consuetudini: una misura di sicurezza per me... perché, a differenza di quella signora di Boston di cui ti ho parlato, molte femmine tendono a considerare l'accoppiamento come una formale proposta di contratto.

Mi ero lasciato spingere dall'impulso in una situazione in cui Llita dipendeva temporaneamente da me: non avevo intenzione di peggiorare le cose sposandola: non potevo farle una cosa simile. Minerva, un longevo non dovrebbe mai sposare un effimero: non è giusto per nessuno dei due.

Tuttavia, quando raccatti un gatto randagio e lo sfami, non puoi abbandonarlo. L'amor proprio te lo vieta. Il benessere del gatto diventa essenziale per la tua tranquillità d'animo... anche quando è una seccatura tremenda non infrangere l'impegno con il gatto. Poiché avevo comprato quei ragazzi, non potevo liberarmene con la manomissione: dovevo pianificare il loro futuro, poiché non erano in grado di farlo. Erano gatti randagi.

La «mattina» dopo (secondo il tempo della nave), sul presto, il capitano Sheffield si alzò, aprì la cabina della liberta e la trovò addormentata. La chiamò e le disse di alzarsi, di lavarsi in fretta e di preparare la colazione per tre. Poi andò a chiamare il fratello, trovò la cabina vuota, e lo incontrò in dispensa. – Buongiorno, Joe.

Il liberto trasalì. – Oh! Buongiorno, Padrone. – E fece per inginocchiarsi.

– Joe, la risposta corretta è: «Buongiorno, capitano». Per il momento è la stessa cosa, perché in effetti sono il padrone della nave e di chiunque si trova a bordo. Ma quando lascerai la mia nave su Valhalla, non avrai nessun padrone. *Nessuno,* come ho spiegato ieri. Intanto, chiamami capitano.

– Sì... capitano. – Il giovanotto ripeté la genuflessione.

– Non inchinarti! Quando parli con me, stai diritto e guardami negli occhi. La risposta esatta a un ordine è «Sì, capitano». Cosa ci fai, qui?

– Uh, non lo so... capitano.

– Lo credo anch'io che non lo sai. Quel caffè basterebbe per una dozzina di persone. – Sheffield scostò Joe, recuperò buona parte dei cristalli di caffè che il ragazzo aveva versato in una tazza, ne misurò quanto bastava per nove porzioni, decise di inse-

gnare alla ragazza come si faceva, e di dirle di tener pronto il caffè durante le ore di lavoro.

Mentre sedeva davanti alla prima tazza di caffè, la ragazza comparve. Aveva gli occhi rossi e cerchiati; Sheffield sospettò che avesse pianto di nuovo quel mattino. Ma non fece commenti, si limitò a salutarla e lasciò che si arrangiasse da sola in dispensa, poiché lei aveva visto come aveva fatto lui, la mattina precedente.

Ben presto, Sheffield si ritrovò a pensare con nostalgia al pranzo e alla cena a base di sandwich che aveva preparato lui stesso il giorno prima. Ma non disse nulla: ordinò ai due di sedersi e di mangiare con lui, invece di ronzargli intorno. La colazione era composta di caffè, pane freddo preparato dalla nave, burro. Le uova di accra ricostituite con i funghi erano un intruglio immangiabile, e Llita era riuscita a rovinare anche il succo di frutto del paradiso. Per rovinare quello ci voleva del genio: bastavano otto parti d'acqua fredda per ogni parte di concentrato, e le istruzioni erano sul recipiente.

– Llita, sai leggere?

– No, padrone.

– Di «capitano». E tu, Joe?

– No, capitano.

– Aritmetica? Numeri?

– Oh, sì, capitano. Conosco i numeri. Due e due quattro, due e tre cinque, tre e cinque nove...

Sua sorella lo corresse: – Sette, Josie... non nove.

– Basta così – disse Sheffield. – Vedo che avremo da fare. – E pensò, mentre canticchiava: – «È così bello... avere una sorella... o magari un vecchio capitano...» – Poi aggiunse, a voce alta: – Quando avrete finito la colazione, provvedete alle vostre esigenze personali, e pulite e mettete in ordine le vostre cabine, lo farò ispezione più tardi. E fate il letto nella mia cabina ma non toccate nient'altro, soprattutto la mia scrivania. Poi fate il bagno. Sì, ho detto proprio bagno. A bordo di una nave tutti quanti fanno il bagno tutti i giorni: anche più spesso, se volete. C'è acqua pura in abbondanza: la ricicliamo, e finiremo il viaggio con

migliaia di litri in più di quelli con cui siamo partiti. Non chiedetemi il perché: funziona così, e ve lo spiegherò più tardi. – (Parecchi mesi più tardi, almeno... dato che i ragazzi non sapevano nemmeno quanto faceva tre più cinque.) – Quando avrete finito, diciamo tra un'ora e mezzo... Joe, sai leggere l'ora?

Joe guardò l'antiquato orologio della nave, montato su una paratia. – Non ne sono sicuro, capitano. Quello ha troppi numeri.

– Oh, sì, certo; Blessed ha un altro sistema. Tornate qui quando la lancetta piccola è in orizzontale sulla sinistra, e quella grande è puntata in alto. Per questa volta non ha importanza se arriverete in ritardo; ci vuole un po' per abituarsi. Non trascurate il bagno per presentarvi in orario. Joe, fatti uno shampoo. Llita, sporgiti verso di me, cara: fammi fiutare i capelli. Sì, shampoo anche per te. – (C'erano reticelle per capelli, a bordo? Se avesse tolto la pseudogravità restando in caduta libera, avrebbero avuto bisogno di reticelle per capelli... o di un paio di forbici. Un taglio di capelli non avrebbe fatto male a Joe, ma i capelli lunghi della sorella erano una delle cose più belle che aveva... le sarebbero serviti per accalappiare un marito su Valhalla. Oh, be', se non c'erano reticelle, e pensava che non ce ne fossero, dato che lui portava i capelli corti, Llita poteva intrecciarsi i capelli e legarseli. Lui poteva usare abbastanza energia per mantenere un ottavo di. gravità durante tutto il viaggio? La gente che non è abituata alla caduta libera diventa flaccida, e rischia di farsi del male.

(Non stiamo a pensarci, adesso.) – Mettete in ordine i vostri alloggi, ripulitevi e tornate qui. Andate.

Sheffield preparò un elenco:

Stabilire un orario per i servizi... N.B. Insegnare loro a cucinare!

Cominciare le lezioni: che materie?

Aritmetica elementare, ovviamente... ma era inutile prendersi la briga d'insegnar loro a leggere il gergo parlato su Blessed: non vi sarebbero ritornati... mai più! Tuttavia, quel gergo doveva essere il linguaggio della nave fino a quando avesse insegnato

loro a parlare la Galactica, e dovevano imparare a leggerla ed a scriverla... e anche l'inglese. Molti dei libri che avrebbe dovuto usare per la loro frettolosa istruzione erano in inglese. Aveva i nastri della variante di Galactica che veniva parlata su Valhalla? Be', i ragazzi della loro età facevano presto ad apprendere l'accento e le frasi idiomatiche e il vocabolario del luogo.

La cosa più importante era guarire le loro... uh... le loro anime

stentate. Le loro personalità...

Come poteva prendere due animali domestici adulti e trasformarli in esseri umani capaci e felici, istruiti, in grado di competere in una società libera? Disposti a competere, senza lasciarsi sgomentare... Cominciava a rendersi conto delle proporzioni del problema dei «gatti randagi» che s'era tirato in casa. Doveva tenerseli come bestiole da compagnia per cinquanta o sessant'anni o quello che era, fino a quando non fossero morti di morte naturale?

Molto, molto tempo prima, il piccolo Woodie Smith aveva trovato nei boschi un volpacchiotto mezzo morto, evidentemente perso dalla madre... o forse la madre era morta. Lo portò a casa, lo allattò con un poppatoio, lo allevò in una gabbia per tutto l'inverno. In primavera lo riportò dove l'aveva trovato, e lo lasciò li, nella gabbia, con lo sportello aperto.

Tornò dopo qualche giorno, per riprendersi la gabbia.

Trovò la bestiola rannicchiata nella gabbia, mezza morta di fame e spaventosamente disidratata... con lo sportello ancora aperto. La riportò a casa, la curò fino a rimetterla in salute, le costruì un recinto di rete metallica, e non tentò più di lasciarla libera. Per dirla con le parole di suo nonno: – Quel poverino non ha mai potuto imparare a essere una volpe.

Avrebbe potuto insegnare a quei poveri animali ignoranti e spaventati come si diventa esseri umani?

Tornarono alla sala comando quando «la lancetta piccola era in orizzontale sulla sinistra, e quella grande era puntata in alto»: attesero davanti alla porta fino a che le due lancette furono

nella posizione esatta, e il capitano Sheffield finse di non essersene accorto.

Ma quando entrarono, diede un'occhiata all'orologio e disse: – In perfetto orario... bene! Vedo che vi siete lavati i capelli, ma ricordatemi di trovarvi dei pettini. – (Quali altri articoli da toeletta occorrevano? Avrebbe dovuto insegnar loro ad usarli? E... accidenti! A bordo della nave c'era qualcosa che serviva per le esigenze mestruali della donna? Che cosa poteva improvvisare? Beh, con un po' di fortuna, quel problema poteva venir rinviato di qualche giorno. Era inutile domandarlo a lei: non sapeva far di conto. Dannazione, la nave non era attrezzata per passeggeri.)

– Sedetevi. No, aspettate un momento. Vieni qui, cara. – Il capitano aveva l'impressione che l'indumento di lei aderisse troppo: lo toccò. Era bagnato. – Lo hai tenuto addosso quando hai fatto il bagno?

– No, Pad... no, capitano. L'ho lavato.

– Vedo. – Ricordava che il motivo colorato era stato ravvivato dal caffè e da altre cose, mentre la ragazza pasticciava la colazione. – Toglilo e appendilo da qualche parte: non lasciare che ti si asciughi addosso.

Lei si accinse ad obbedire, lentamente. Le tremava il mento... e Sheffield ricordò quanto si era ammirata in uno specchio, quando le aveva comprato quell'abito. – Aspetta un momento, Llita. Joe, togliti le brache. E i sandali.

Il ragazzo obbedì subito.

– Grazie, Joe. Non rimettere le brache senza prima averle lavate, adesso sono piuttosto sporche, anche se non lo sembrano. Non portarle, durante il viaggio, se non vuoi. Siediti. Llita, tu portavi addosso qualcosa, quando ti ho comprata?

– No... capitano.

– E io porto qualcosa, adesso?

– No, capitano.

– No, vi sono tempi e luoghi in cui si portano gli abiti... e altri tempi e luoghi in cui è sciocco farlo. Se questa fosse una nave passeggeri, tutti noi porteremmo abiti, ed io avrei un'elegante

uniforme. Ma non lo è, e qui ci siamo solo io e tuo fratello. Vedi quello strumento? È un termoumidostato che dice al computer della nave di mantenere la temperatura a ventisette gradi Celsius con il quaranta per cento d'umidità, con variazioni a caso per stimolarci... e per te questo può anche non significare nulla, ma è il mio ideale di comodità, quando si sta nudi. Per un'ora, ogni pomeriggio, la temperatura si abbassa per incoraggiare a fare un po' d'esercizio, perché a bordo ci si infiacchisce.

«Se il ciclo non va bene per voi due, troveremo un compromesso. Ma prima proviamo a fare a modo mio. Ora, quello straccio bagnato che hai appiccicato intorno ai fianchi... Se sei stupida, lascerai che asciughi dov'è e ti sentirai a disagio. Se sei furba, lo appenderai e lascerai che si asciughi senza grinze. È un consiglio, non un ordine: se vuoi, puoi portarlo sempre. Ma non sederti con quel coso bagnato addosso. Non c'è ragione per bagnare i cuscini. Sai cucire?

– Sì, capitano. Uhm... un po'.

– Vedrò cosa riuscirò a scovare. Tu indossi l'unico indumento femminile che si trova a bordo, e se insisti a star vestita, dovrai farti qualcosa da portare nei prossimi mesi, E avrai bisogno di qualcosa anche per Valhalla... non fa caldo come su Blessed. Là le donne portano calzoni e giacche corte; gli uomini, calzoni e giacche lunghe. E tutti portano stivali. Mi sono fatto fare tre completi su misura, su Landfall: magari potremo arrangiarci con quelli, fino a che potrò trovarvi un sarto. Gli stivali... i miei ti andrebbero come un paio di calze a un gallo. Uhm... potremmo fasciarti i piedi, in modo che un paio di stivali ti stia addosso quanto basta per arrivare fino a una calzoleria.

«Per adesso, non preoccupiamocene. Partecipa alla conferenza... in piedi e bagnata, oppure seduta e comoda.»

Estrellita si morse le labbra e optò per la comodità.

Minerva, quei ragazzi erano più svegli di quanto immaginassi. Dapprima studiarono perché glielo dicevo io. Ma appena cominciarono ad assaporare la magia della parola stampata, si lasciarono prendere all'amo. Impararono a leggere con la rapi-

dità con cui l'oca digerisce l'erba e non avrebbero voluto far altro. Soprattutto la narrativa. Avevo una buona biblioteca, quasi tutta in micro, migliaia di testi, ma anche qualche dozzina di preziosi libri rilegati, riproduzioni di antichità che avevo preso su Landfall, dove parlano inglese ed usano la Galactica solo come lingua commerciale. Conosci i libri di Oz, Minerva?

Ma sì, certo che li conosci: sono stato io a contribuire alla pianificazione della Grande Biblioteca, e vi ho incluso i testi preferiti della mia infanzia, oltre a cose più serie. Facevo in modo che Joe e Llita leggessero anche un po' di cose serie, ma lasciavo che sguazzassero nelle storie... le *Storie proprio così* e i libri di Oz, e *Alice nel Paese delle Meraviglie* e i Versi per bambini e *I due piccoli selvaggi*, e cose simili. Troppo limitati: erano libri della mia infanzia, tre secoli prima della Diaspora. D'altra parte, ogni cultura umana della Galassia deriva da quella.

Ma cercai di fare in modo che capissero la differenza tra la narrativa e la storia... era difficile, poiché non ero sicuro nemmeno io che ci fosse una differenza. Poi dovetti spiegare che una fiaba è una cosa ancora diversa, un passo più avanti sulla strada tra la realtà e la fantasia.

Minerva, è molto difficile spiegarlo ad una mente inesperta. Che cos'è la magia? Tu sei più magica di qualunque «magia» delle fiabe, ed è inutile dire che sei un prodotto della scienza, non della magia; dovevo parlare a bambini che non avevano un'idea della «scienza» e non ero sicuro che la distinzione fosse valida neppure quando la spiegavo. Nei miei vagabondaggi mi sono imbattuto molte volte nella magia... il che equivale a dire che ho visto molte meraviglie che non saprei spiegare.

Finalmente lasciai perdere, sentenziando ex cathedra che certe storie servono solo a divertire e non sono necessariamente vere... *I viaggi di Gulliver* non erano la stessa cosa del *Milione* di Marco Polo, mentre *Robinson Crusoe* stava più o meno a metà strada... e se avevano dubbi, dovevano chiederlo a me.

Me lo chiedevano, qualche volta, e accettavano senza discutere la mia risposta. Ma capivo che non sempre mi credevano. E questo mi faceva piacere; cominciavano a pensare con la loro

testa, e poco contava se sbagliavano. Llita era educata e rispettosa, quando parlavamo di Oz. Credeva con tutto il cuore alla Città di Smeraldo, e se avesse potuto fare a modo suo, sarebbe andata là, anziché a Valhalla. Be', anch'io avrei fatto altrettanto.

La cosa più importante era che cominciavano a tagliare il cordone ombelicale.

Non esitavo a ricorrere alla finzione narrativa, per istruirli. La finzione è un sistema più svelto per dare un'idea di modelli alieni del comportamento umano; è a un passo dall'esperienza concreta... ed io avevo a disposizione solo pochi mesi per trasformare in persone quegli animali ignoranti e spauriti. Avrei potuto insegnar loro psicologia, sociologia ed antropologia comparata: i libri li avevo. Ma Joe e Llita non avrebbero saputo ricavarne una Gestalt... e ricordo un altro maestro che usava le parabole per insegnare le idee.

Leggevano tutto il tempo che io li lasciavo fare, accucciati vicini come cuccioli; fissavano la macchina da lettura e si sfidavano per vedere chi era più rapido a voltare le pagine. Di solito Llita batteva Joe; era più svelta di lui... ma comunque, spronandosi a vicenda, quei due illetterati divennero lettori velocissimi in pochissimo tempo. Non lasciavo che usassero i nastri a suono-e-immagini... volevo che *leggessero*.

Non potevo permettere che passassero tutto il tempo a leggere: dovevano imparare altre cose... non solo mestieri redditizi ma, cosa più importante, quell'aggressiva sicurezza di sé necessaria ad un umano libero, che a loro mancava completamente quando mi ero addossato la responsabilità. Cribbio, non ero sicuro che avessero il potenziale necessario; poteva essere stato escluso geneticamente dalla loro famiglia. Ma, se la scintilla c'era, dovevo scoprirla e alimentarla fino a trasformarla in una fiamma... altrimenti non sarei mai riuscito a farli correre liberi.

Perciò li obbligai a decidere da soli per quanto era possibile, mostrandomi prudentemente rude con lui in altri modi, e accolsi ogni segno di ribellione (tra me e me, in silenzio) come prova trionfale del progresso.

Cominciai insegnando a Joe a battersi... a mani nude, naturalmente, perché non volevo che nessuno dei due ci lasciasse la pelle. C'era uno scompartimento adibito a palestra, con l'equipaggiamento che poteva venire adattato sia per la gravità che per la caduta libera: lo usavo nell'ora al giorno a bassa temperatura. Li davo lezioni a Joe. Llita era tenuta a presenziare, ma solo per far ginnastica, anche se pensavo che Joe si sarebbe sentito spronato, se sua sorella l'avesse visto buscarle.

Joe aveva bisogno di quello sprone: faticava terribilmente a mettersi in testa che poteva tranquillamente prendere a pugni e a calci *me,* che io ci tenevo, e che non mi sarei arrabbiato se ci fosse riuscito... ma mi sarei arrabbiato se non ci avesse messo tutto l'impegno.

Impiegai diverso tempo. All'inizio non voleva saperne di colpirmi, per quanto mi scoprissi... e quando riuscii a fargli perdere l'abitudine, insultandolo e provocandolo, lui esitava ancora quella frazione di secondo che mi permetteva di stringere e di pestare lui.

Ma un pomeriggio, capì così bene che mi sferrò un colpo come si deve, e non dovetti neppure sforzarmi per lasciarlo arrivare a segno. Dopo cena ebbe la sua ricompensa: il permesso di leggere un libro *rilegato,* un libro con le pagine. Dovette mettere un paio di guanti da chirurgo, e lo avvertii che gli avrei dato una botta in testa se l'avesse sporcato o avesse strappato una pagina. Llita non ebbe il permesso di toccare il libro: era il premio di Joe. Lei fece il muso e non volle neppure usare la macchina da lettura... fino a quando fu Joe a chiedere se poteva leggere a voce alta alla sorella.

Sentenziai che Llita poteva anche leggere con lui... purché non toccasse il libro. Lei si avvicinò, con la testa vicina a quella di Joe, di nuovo felice, e cominciò a ordinargli di girare le pagine.

Il giorno dopo mi chiese perché non poteva imparare a battersi anche lei.

Senza dubbio, a far ginnastica da sola si annoiava: era sempre stata una noia anche per me, e lo facevo solo per tenermi in

forma, dato che non sapevo quali rischi poteva portare il prossimo sbarco. Minerva, non ho mai pensato che le donne debbano battersi: è compito di un maschio proteggere le femmine e i figli. Ma una femmina dovrebbe essere in grado di battersi, perché può capitarle di doverlo fare.

Perciò accettai, ma dovemmo cambiare le regole. Joe ed io avevamo lavorato secondo le regole dei porti... senza regole, cioè, a parte il fatto che non gli avevo detto che non intendevo procurargli lesioni permanenti e non volevo buscare niente di peggio di qualche livido. Ma non glielo dissi mai: se ci fosse riuscito, sarebbe stato libero di farmi schizzare gli occhi e mangiarseli. Mi limitavo ad assicurarmi che non ci riuscisse.

Ma le femmine sono costruite in modo diverso dai maschi. Non potevo permettere che Llita si misurasse con noi fino a I quando non avessi fabbricato un pettorale per proteggerle le tette: era necessario, perché era un po' abbondante in quella zona, e le avremmo fatto del male senza volere. Poi dissi a Joe, in privato, che i lividi potevano andare: ma se le avesse rotto un osso, io ne avrei rotto uno a lui, tanto per tenermi in esercizio.

Ma non imposi restrizioni a sua sorella... e la sottovalutavo; era due volte più aggressiva di lui. Non era esperta, ma svelta... e faceva sul serio.

Il secondo giorno che lavorammo con lei, non solo Llita portava quel pettorale... io e suo fratello portavamo conchiglie per proteggerci i genitali. E la sera prima, Llita era stata autorizzata a leggere un libro vero.

Saltò fuori che Joe aveva talento per la cucina, perciò l'incoraggiai a sbizzarrirsi per quanto lo consentivano le provviste di bordo, mentre cercavo di convincere lei a diventare una cuoca decente. Un uomo che sa cucinare può mantenersi dappertutto.; Ma chiunque, maschio e femmina, dovrebbe saper cucinare, tenere in ordine la casa e curare i bambini. Non avevo ancora individuato una professione adatta a Llita, sebbene lei mostrasse un'inclinazione per la matematica, dopo che ebbi offerto incentivi anche per quello. Era incoraggiante: una persona che sa leggere e scrivere ed è portata per la matematica può im-

parare tutto quel che le serve. Così l'iniziai alla contabilità, in base ai libri e senza aiutarla, e imposi a Joe di imparare ad usare tutti gli utensili che c'erano a bordo - non molti, e quasi tutti per la manutenzione - e lo seguii attentamente: non volevo che ci rimettesse un dito o rovinasse gli attrezzi.

Avevo buone speranze. Poi la situazione cambiò...

(Omesse circa 3100 parole)

... è fin facile dire che ero stupido. Avevo allevato bestiame e parecchi bambini. Poiché ero il medico di bordo, oltre a tutto il resto, li avevo sottoposti alla visita medica più meticolosa che l'attrezzatura poteva permettere, quando eravamo partiti da un paio di giorni. Era una visita meticolosa, per quei tempi: non avevo più esercitato la medicina, da quando avevo lasciato Ormuzd, ma tenevo l'infermeria ben fornita ed equipaggiata, e acquistavo i nastri più aggiornati ogniqualvolta mi trovavo su un pianeta civile, e li studiavo durante i lunghi balzi. Ero un discreto dottore, Minerva.

I due ragazzi erano sani proprio quanto sembravano, a parte un po' di carie dentaria nel caso di Joe... due piccole cavità. Notai che l'affermazione del mercante, per quanto riguardava lei, era esatta: *virgo intacta*, imene semilunare, indenne, perciò usai lo specolo più piccolo. Lei non si lamentò, non s'innervosì, e non mi chiese cosa stavo cercando. Conclusi che erano stati visitati regolarmente ed avevano avuto una buona assistenza medica, molto più di quanto capiti di solito agli schiavi su Blessed.

Lei aveva trentadue denti in condizioni perfette, ma non era in grado di dirmi quando erano spuntati gli ultimi quattro molari: disse solo che era stato «non molto tempo fa». Lui aveva ventotto denti, e nelle mascelle aveva così poco spazio per i denti del giudizio che io prevedevo guai. Ma le radiografie non ne mostrarono traccia.

Ripulii e otturai le cavità, e presi nota perché le otturazioni venissero tolte, su Valhalla, e il tessuto rigenerato. Inoltre, Joe avrebbe dovuto farsi vaccinare contro la carie. Su Valhalla

l’odontoiatria aveva raggiunto ottimi livelli, di gran lunga superiori a ciò che avrei potuto far io.

Llita non era in grado di dirmi quando aveva avuto le ultime mestruazioni. Ne discusse con Joe; lui tentò di contare sulle dita i giorni passati da quando erano stati portati via dal loro luogo di nascita, poiché concordavano nell’affermare che era stato prima. Dissi a Llita di farmelo sapere, la prossima volta e tutte le volte, in modo da poter determinare il suo ciclo. Le diedi una scatola di pannolini, una scorta d’emergenza che avevo trovato per caso... dovevano essere a bordo da vent’anni.

Llita me lo disse, e io dovetti aprire la scatola di latta: loro due non sapevano farlo. Lei si entusiasmò quando vide le mutandine elastiche incluse nel pacco, e spesso le portava anche quando non ne aveva bisogno, per «vestirsi». La piccola andava pazza per gli abiti; da schiava, non aveva mai avuto possibilità di soddisfare la sua vanità. Le dissi che andava bene fintanto che lei avesse lavato le mutandine ogni volta che le indossava. Insistevo molto sulla pulizia, ispezionavo le orecchie a tutti e due, li facevo alzare da tavola perché andassero a spazzolarsi a dovere le unghie, e così via. Non avevano ricevuto più addestramento di quanto ne riceva un maiale. A Llita non bisognava mai ripetere una cosa due volte; e stava dietro al fratello perché fosse all’altezza delle mie esigenze. Mi accorsi di diventare più puntiglioso anche con me stesso; non potevo presentarmi a tavola con le unghie sporche o saltare la doccia perché avevo sonno: io avevo stabilito le norme e dovevo essere il primo a rispettarle.

Llita era inesperta come cucitrice quanto lo era come cuoca: ma imparò da sola, perché i vestiti le piacevano. Tirai fuori qualche pezza colorata che faceva parte del carico e lasciai che si divertisse... e l’usai come metodo del bastone e della carota; indossare qualcosa divenne un privilegio che dipendeva dalla buona condotta. In questo modo riuscii a farle smettere - be’, quasi del tutto - di punzecchiare suo fratello.

Con Joe questo era inutile; gli abiti non gli interessavano... ma se lo meritava, lo pestavo di più durante l’ora della ginnasti-

ca. Ma capitava di rado: lui non era un problema come sua sorella.

Una sera, dopo tre o quattro cicli di Llita, notai sul mio calendario che era in ritardo... m'ero dimenticato della faccenda. Minerva, non entravo mai nelle loro cabine senza bussare: la vita di bordo richiedeva tutta l'intimità che era possibile... e cioè troppo poca.

La porta era aperta, e la cabina di Llita era vuota. Bussai alla porta di Joe, non ebbi risposta, passai oltre, e andai a cercare la ragazza nella cabina di comando e in dispensa, e persino nella nostra piccola palestra. Decisi che doveva essere in bagno, e che le avrei parlato la mattina dopo.

Quando passai di nuovo davanti alla cabina di Joe, per tornare indietro, la porta si aprì: Llita uscì e la richiuse. Le dissi: – Oh, eccoti qui! – o qualcosa del genere. – Credevo che Joe dormisse.

– Si è appena addormentato – disse lei. – Ha bisogno di] lui, capitano? Devo svegliarlo?

Io dissi: – No. Cercavo te, ma ho bussato alla sua porta, cinque o dieci minuti fa, e non ho avuto risposta.

Lei assunse un'espressione avvilita. – Chiedo scusa, capitano. Eravamo così occupati, credo, che non abbiamo sentito. – E mi disse come erano occupati.

... l'avevo capito, dato che l'avevo sospettato dal momento in cui m'ero accorto che era in ritardo di una settimana. – È comprensibile – dissi. – Sono lieto di non avervi disturbato bussando.

– Noi cerchiamo di non disturbare mai *lei*, capitano – rispose Llita, con dolce serietà. – Aspettiamo sempre che vada nella sua cabina, la notte. Oppure quando fa la siesta.

Io dissi: – Santo cielo, cara, non c'è bisogno che siate *tanto* prudenti. Fate il vostro lavoro e rispettate gli orari di studio, e per il resto fate quel che preferite. L'astronave *Libby* non è una colonia penale: voglio che voi ragazzi siate felici. Non vuoi metterti in testa che non sei una schiava?

Evidentemente non ci riusciva proprio, Minerva, perché era ancora agitata all'idea di non avermi sentito bussare e di non essersi precipitata a rispondere, lo dissi: – Non essere sciocca, Llita. Posso aspettare domani.

Ma lei dichiarò che non aveva sonno, ed era ansiosa di fare tutto ciò che desideravo... il che mi innervosì un po'. Minerva, una delle stranezze dell'«Eros» è che le donne non sono mai così disposte a starci come quando l'hanno appena fatto, e nell'educazione di Llita non c'era nulla che potesse inibirla. Peggio ancora: per la prima volta la vedevo come una femmina matura, da quando i due erano saliti a bordo... era vicina a me, nel corridoio stretto, e teneva in una mano uno di quegli strani vestiti che si divertiva a cucirsi, ed era un po' accaldata per la piacevole ginnastica, lo ero tentato... ed ero certo che lei avrebbe reagito subito, positivamente. Pensai che era già incinta... non avevo motivo di preoccuparmi.

Ma io mi ero già dato anche troppo da fare con quegli effimeri per trasformarmi da padrone in padre severo ma affettuoso. Se l'avessi presa, avrei perduto il mio ruolo ed avrei aggiunto un'altra variabile inquietante ad un problema già troppo complesso. Perciò presi il toro per le corna.

Il capitano Sheffield disse: – Benissimo, Llita. Vieni nella mia cabina. – Si avviò in quella direzione, e lei lo segui. Quando furono entrati, le offrì una sedia. Llita esitò, poi posò il vestito sgargiante e vi sedette sopra... una premura che a lui piacque, perché l'animaletto ignorante che lei era stata un tempo non ne sarebbe stato capace: il processo d'umanizzazione procedeva bene. Lui non fece commenti.

– Llita, il tuo ciclo è in ritardo di una settimana, no?

– Davvero, capitano? – Sembrava perplessa, non turbata.

Sheffield si chiese se si era sbagliato. Dopo averle insegnato ad aprire una scatola sigillata, le aveva affidato la scorta limitata, avvertendola che se ne avesse usato troppo liberamente, avrebbe dovuto confezionare a mano qualche surrogato, poiché mancavano ancora vari mesi di viaggio per arrivare a Valhalla.

Poi non aveva più pensato alla faccenda, se non per annotare sul calendario da tavolo quando lei riferiva l'inizio delle mestruazioni. Possibile che non l'avesse trascritto? La settimana precedente era rimasto per tre giorni nella sua cabina, lasciando i due giovani da soli e facendosi mandare i pasti... com'era sua abitudine quando voleva concentrarsi su di un problema. In quei periodi mangiava poco e non dormiva affatto e non si accorgeva di niente, se non riguardava ciò che stava studiando. Sì, era possibile.

– Non lo sai, Llita? Se è stato tutto regolare, allora tu non me lo hai riferito.

– Oh, no, capitano! – Llita sbarrò gli occhi per l'angoscia. – Lei mi ha detto di dirglielo... e io l'ho fatto... tutte le volte, tutte le volte!

Le domande successive dimostrarono innanzi tutto che, nonostante ora capisse l'aritmetica, lei non sapeva quando avrebbe dovuto avere inizio il ciclo; e in secondo luogo che non era stata l'ultima settimana, ma molto tempo prima.

Era venuto il momento di dirglielo... – Llita cara, credo che tu stia per avere un bambino.

Lei spalancò la bocca e sbarrò di nuovo gli occhi. – Oh, *meraviglioso*! – Poi aggiunse: – Posso correre a dirlo a Josie? Posso, per favore? Torno subito!

– Calma! Non precipitiamo le cose. Ho detto solo che lo credo. Non sperarci troppo, per ora, e non dirlo a Joe sino a quando non saremo sicuri. Molte donne superano la settimana di ritardo, senza che succeda niente. – (Ma mi fa piacere sapere che lo vuoi, piccola, dato che a quanto pare ne hai avuto tutte le possibilità.) – Domani faremo una visita e cercheremo di scoprirlo. – (Che cosa aveva a bordo, per effettuare un test di gravidanza? Dannazione, se doveva farla abortire, doveva farlo al più presto possibile, quando non era niente di peggio che asportare una scheggia. Poi... no... a bordo della nave non c'era niente che equivalesse alla «pillola del giorno dopo», e tanto meno ai moderni mezzi di contraccezione. Woodie, accidenti alla tua stupidità, non salire mai più su un'astronave senza

un'attrezzatura adeguata!) – Nel frattempo, non agitarti. – (Ma le donne si agitano sempre per queste cose. Naturalmente.)

Da giubilante che era prima, Llita divenne depressa. – Abbiamo provato di tutto! Tutto quel che c'è nel Kama Sutra e anche dell'altro. Pensavo che avremmo dovuto chiedere a lei in che cosa sbagliavamo, ma Joe era sicuro che lo facevamo bene.

– Penso che Joe abbia ragione. – Sheffield si alzò, versò il vino in due bicchieri, e con un gioco di prestigio mise del sonnifero in quello di lei, perché si addormentasse presto... dopo una tranquilla chiacchierata che lei non avrebbe ricordato: voleva avere un quadro preciso. – Ecco.

Lei guardò il vino con aria dubbiosa. – Prenderò la sbronza. Lo so, ho avuto occasione di provare, una volta.

– Non è la robaccia che vendono su Blessed: questo è vino che ho comprato su Landfall. Calmati e bevi. Al tuo piccino, se lo avrai... oppure, alla buona fortuna per la prossima volta. – (Ma come risolvere quella «prossima volta»? Se le sue preoccupazioni erano fondate... quei ragazzi non dovevano trovarsi sulle spalle un subnormale. Un bimbo sano sarebbe stato già un grosso peso, mentre loro imparavano a camminare con le proprie gambe. Avrebbe potuto tenere in pugno la situazione fino a quando fossero arrivati su Valhalla, per poi procurarle contraccettivi adeguati? E poi? Dividerli? E come?)

– Parlamene, cara. Quando sei venuta a bordo, eri vergine.

– Oh, sì, certamente. Mi tenevano sempre chiusa in quella cintura di castità. Tranne quando mi chiudevano in una stanza e mio fratello doveva dormire nelle baracche. Sa bene. Quando sanguinavo. – Trasse un profondo respiro e sorrise. – Adesso è molto più bello. Josie ed io avevamo tentato tante volte di liberarci di quella specie di cesta spaventosa, e poi di farlo lo stesso. Ma non ci riuscivamo. Lui si faceva male, e certe volte faceva male anche a me. Alla fine abbiamo rinunciato e ci siamo accontentati di fare le cose divertenti che avevamo sempre fatto. Mio fratello diceva di aver pazienza: non sarebbe durato in eterno, perché sapevamo che ci avrebbero venduti insieme, come coppia da riproduzione.

Estrellita era raggiante. – Ed è stato così, grazie a *lei,* capitano!

(No, non sarebbe stato facile dividerli.) – Llita, hai mai pensato di venire fecondata da qualche altro uomo, e non da Joe? – (Doveva almeno sondarla; non sarebbe stato difficile trovarle un marito. Era davvero attraente: aveva quel fascino tipo «Madre Terra».)

Lei sembrava sconcertata. – No, naturalmente. Sapevamo che cos'eravamo, fin da quando eravamo bambini. Ce lo disse nostra madre, e anche il prete. Ho sempre dormito con mio fratello, per tutta la vita. Perché dovrei volere qualcun altro?

– Sembravi abbastanza disposta a dormire con me. Hai dichiarato che ci tenevi.

– *Oh!* È diverso... è suo diritto. Ma lei non mi ha *voluta* aggiunse, quasi in tono d'accusa.

– Non è esatto, Llita. C'erano ragioni, in cui ora non voglio addentrarmi, per non prenderti, anche se ti volevo e se tu eri disposta a starci. Comunque, era Joe che volevi veramente: lo hai detto tu.

– Beh... sì. Ma sono rimasta egualmente delusa. Ho dovuto dire a mio fratello che lei non mi aveva voluta... e questo mi ha fatto soffrire ancora di più. Ma lui ha detto di aver pazienza. Abbiamo atteso altri tre giorni, prima che lui mi aprisse. Caso mai lei cambiasse idea.

(Una moglie assillante nella posizione verticale... docile in quella orizzontale. Un modello non troppo eccezionale, pensò Sheffield.)

Si accorse che la ragazza lo guardava con calmo interesse. – Mi vuole *adesso*, capitano? Joe mi ha detto, proprio la notte che abbiamo deciso di andare avanti, che era ancora suo diritto e che lo sarà sempre... e *lo è*.

(Per le palle bronzee di Belzebù! L'unico modo per evitare una donna ben disposta era andarsene dal pianeta.) – Cara, sono stanco, e tu hai sonno.

Lei mascherò uno sbadiglio. – Non sono tanto stanca... non lo sono mai. Capitano, la notte che l'ho chiesto, ero un po' spaventata. Ma adesso no. Io *voglio*. Se vuole lei.

– Sei molto cara, ma io sono *molto* stanco. – (Perché il sonnifero non faceva effetto?) Cambiò argomento. – Ma quelle cuccette così piccole non sono impossibili per due persone?

Lei ridacchiò nel bel mezzo di un altro sbadiglio. – Quasi. Una volta siamo caduti dalla cuccetta di mio fratello. Perciò adesso lo facciamo sul pavimento.

– Sul pavimento? Ma, Llita, è spaventoso. Dobbiamo rimediare. – (Mettere i ragazzi in quella cabina? Cera l'unico letto a due piazze della nave... Una sposa aveva bisogno di un adeguato banco da lavoro, per la luna di miele... e quella era una luna di miele. Llita era profondamente innamorata e doveva godersela, nonostante tutto. Secoli prima, Sheffield aveva deciso che la cosa più triste, per quanto riguardava gli effimeri, era che le loro brevi vite raramente avevano tempo sufficiente per l'amore.)

– Oh, sul pavimento non è male, capitano: ci abbiamo dormito per gran parte della nostra vita. – Sbadigliò di nuovo: non riusciva a trattenersi.

– Be'... domani troveremo una sistemazione migliore. – (No, la sua cabina non andava bene; lì c'era la sua scrivania, i suoi documenti e gli schedari. I ragazzi avrebbero dato fastidio a lui, e lui a loro. Lui e Joe avrebbero potuto trasformare le due cuccette in un letto a due piazze? Probabilmente... anche se avrebbe riempito quasi completamente la cabina. Comunque, la parete divisoria non era strutturale: bastava aprire una porta, e avrebbero avuto a disposizione un appartamento. Un «appartamento nuziale». Per una dolce sposa. Sì.) Aggiunse: – Vai a letto prima di cadere dalla sedia. Andrà tutto bene, cara. – (Ci penserò io, accidenti!) – E da domani sera, tu e Joe dormirete insieme in un letto grande.

– Davvero? Oh, sarebbe... – Llita sbadigliò di nuovo. – *Meraviglioso!*

Sheffield dovette sorreggerla e accompagnarla nella sua cabina; si addormentò non appena si stese sulla cuccetta. Sheffield

la guardò e disse sottovoce: – Povera micina. – Si chinò a darle un bacio e tornò nella sua cabina.

Tirò fuori tutto quello che il mercante di schiavi gli aveva dato come prova della presunta, anomala eredità gemellare di Llita e di Joe, e studiò attentamente ogni documento. Cercava indizi di verità e di falsità circa l'affermazione che quei due erano «gemelli speculari»... diploidi complementari con la stessa madre e lo stesso padre.

In base a quegli indizi contava di stimare la probabilità di un rafforzamento dei geni sfavorevoli nei figli che Llita e Joe avrebbero potuto avere.

Il problema sembrava suddividersi in tre casi semplificati:

I due potevano non essere parenti. Possibilità di un rafforzamento negativo: pochissime.

Oppure potevano essere fratello e sorella del tipo solito. Possibilità di rafforzamento negativo: troppo elevate per trascurarle.

Oppure potevano essere (come veniva affermato) zigoti risultanti da gameti complementari... tutti i geni conservati alla riduzione-divisione, ma niente duplicazione. In questo caso, la probabilità di un rafforzamento sfavorevole sarebbe stata... quale?

Un momento. Prima ipotesi, che non fossero neppure parenti ma fossero stati allevati insieme fin dalla prima infanzia... nessun rischio speciale, c'era da stare tranquilli.

Seconda ipotesi, che fossero fratello e sorella del tipo solito. Be', non lo sembravano... ma soprattutto, quel briccone aveva organizzato un inghippo molto complicato per quella truffa, ed aveva usato pubblicamente il nome di un vescovo per avallarla. Il vescovo poteva essere altrettanto disonesto (era molto probabile: Sheffield conosceva troppo bene il clero!)... ma perché essere tanto noncuranti, quando i piccoli schiavi costavano così poco?

No, anche pensando a una truffa, non c'era ragione di pensare a un rischio inutile in una faccenda tanto complicata. Perciò tanto valeva lasciar perdere anche quello: Llita e Joe non erano

fratello e sorella in senso ordinario... anche se avevano diviso il grembo della stessa madre-ospite... Se era vero, non aveva significato dal punto di vista genetico.

Quindi l'unica preoccupazione riguardava la possibilità che il mercante di schiavi avesse detto la verità... e in tal caso quali erano le probabilità di un incrocio negativo? In quanti modi potevano ricombinarsi sfavorevolmente quegli zigoti prodotti artificialmente?

Sheffield tentò di risolvere il problema, imprecando contro la mancanza di dati sufficienti, più il fatto che l'unico vero computer della nave era il pilota, e non poteva essere programmato per un problema genetico. Avrebbe tanto desiderato che ci fosse a bordo Libby. Andy avrebbe fissato la paratia per qualche minuto, e poi avrebbe snocciolato risposte definite, quand'era possibile, o espresse in percentuali di probabilità.

Un problema genetico, anche con tutti i dati pertinenti (parecchie migliaia!) era troppo ostico per risolverlo senza l'assistenza di un computer.

Be', bisognava provare qualche problema illustrativo semplificato e vedere cosa si poteva ricavarne.

Ipotesi primaria: Llita e Joe erano «gemelli speculari»... zigoti geneticamente complementari derivati dagli stessi zigoti-genitori.

Ipotesi di controllo: non c'erano legami di parentela tra loro, se non per il fatto che facevano parte dello stesso «pool» genetico del loro pianeta. (Un'ipotesi estrema, perché gli schiavi di una stessa area molto probabilmente derivavano da un «pool» di geni molto più ristretto, che poteva essere ancora più ridotto dai matrimoni tra consanguinei. Ma questo «schema di riproduzione normale più favorevole» era il controllo esatto, contro cui doveva effettuare le misurazioni.)

Esempio semplificato. Esaminare una collocazione di un gene - diciamo sito 187 del ventunesimo cromosoma - per eventuale rafforzamento, latenza od eliminazione, di un presunto gene «cattivo», in ognuna delle ipotesi.

Ipotesi arbitraria: Poiché quel sito poteva contenere un gene sfavorevole, oppure due, oppure nessuno, nella sua coppia di geni, ipotizzare che le probabilità fossero esattamente le stesse per l'ipotesi primaria e di controllo, e cioè 25 per cento per nessun gene «cattivo» nella coppia in quel sito, 50 per cento per un gene «cattivo», 25 per cento per due geni «cattivi»... un'eventualità estrema perché, nel corso delle generazioni, il rafforzamento (due geni «cattivi» in un sito) tendeva alla non-sopravvivenza, diventando letale oppure riducendo la capacità competitiva dello zigote. Non importa: bisognava rendere le probabilità pari per entrambi... non c'erano dati su cui basare un'ipotesi migliore.

Caspita! Se un rafforzamento sfavorevole era dimostrato visibilmente, o poteva venir dimostrato dai test, quegli zigoti *non* sarebbero stati usati. Uno scienziato capace di tentare un esperimento del genere avrebbe usato esemplari il più «puliti» possibile in senso genetico, liberi da tutte le centinaia (o migliaia, ormai?) di difetti ereditari identificabili; l'ipotesi primaria avrebbe dovuto includere questa ipotesi sussidiaria.

Quei due giovani erano esenti da tutti i difetti che Sheffield avrebbe potuto scoprire con una visita effettuata a bordo... e questo aumentava la probabilità che quel ladruncolo avesse detto la verità, e che i documenti attestassero effettivamente un esperimento eccezionale e riuscito nella manipolazione dei geni.

Sheffield, ormai, tendeva a credere che l'esperimento avesse avuto luogo davvero... e rimpianse di non aver a disposizione le risorse di una grande Clinica Howard, magari quella su Secundus, per effettuare su quei ragazzi l'esame genetico che non poteva compiere a bordo, data la mancanza di attrezzature e tenendo anche conto del fatto che in ogni caso non era qualificato.

Un dubbio assillante riguardava il modo in cui aveva acquistato quei due ragazzi. Perché quel ladro era stato così ansioso di venderli, se erano ciò che dichiaravano i documenti? Perché venderli, quando la fase successiva dell'esperimento consisteva nell'incrociare i due complementi creati?

Bene, forse i ragazzi lo sapevano, ma lui non aveva fatto le domande giuste. Era certo che erano stati allevati nella convinzione che quello sarebbe stato il loro destino; chiunque avesse pianificato l'esperimento, aveva indotto nei ragazzi, fin dalla prima infanzia, un legame di coppia più forte di molti matrimoni, secondo la lunga esperienza di Sheffield. Più dei suoi stessi matrimoni... (Eccettuato uno, eccettuato uno!)

Sheffield scacciò quel pensiero e si concentrò sulle conseguenze teoriche.

Nel sito prescelto, ogni zigote genitore poteva aver assunto ogni stato possibile, o coppia di geni, con probabilità 25-50-25.

Secondo l'ipotesi di controllo, i genitori (zigoti diploidi) maschio e femmina avrebbero presentato questa distribuzione, nel sito prescelto:

25% buono-buono («pulito» in quel sito)
25% buono-cattivo (gene cattivo latente ma trasmissibile)
25% buono-cattivo (gene cattivo latente ma trasmissibile)
25% cattivo-cattivo (rafforzamento cattivo - letale o invalidante).

Ma secondo l'ipotesi primaria modificata, Sheffield presumeva che il prete-scienziato avrebbe scartato il materiale «cattivo» presentato dagli zigoti... il che avrebbe eliminato il quarto gruppo («cattivo-cattivo») lasciando una distribuzione degli zigoti, per quel sito:

33 1/3% buono-buono
33 1/3% buono-cattivo
33 1/3% buono-cattivo

Quell'eliminazione presentava uno spiccato miglioramento rispetto all'originale situazione casuale e la divisione meiotica avrebbe prodotto gameti (spermatozoi ed ovuli) in questo rapporto:

Buono, quattro su sei e
Cattivo, due su sei...

... ma senza possibilità di individuare i geni «cattivi» senza distruggere i gameti che li portavano. 0 almeno, così pensava Sheffield, pur tenendo presente che l'ipotesi poteva non restar valida per sempre. Ma per proteggere Llita (e Joe) era necessario che la sua ipotesi fosse pessimistica entro i limiti dei dati disponibili e della sua conoscenza... cioè che un gene «cattivo» fosse riconoscibile solo come rafforzamento in uno zigote.

Sheffield rammentò che la situazione non era mai in bianco-e-nero come indicavano le espressioni «buono dominante» e «cattivo recessivo»... le descrizioni erano meno complesse del mondo reale che rispecchiavano. Una caratteristica presentata da uno zigote adulto era pro-sopravvivenza o anti-sopravvivenza solo in termini di cosa, di quando e di dove... e anche in termini di più d'una generazione. Un adulto che moriva salvando la sua progenie doveva essere considerato pro-sopravvivenza, mentre una gatta che divorava i micini doveva essere considerata anti-sopravvivenza, per quanto fosse longeva.

Allo stesso modo, un gene dominante talvolta non aveva importanza né in un senso né nell'altro... per esempio, gli occhi castani. Proprio come il suo gene recessivo corrispondente, quando veniva appaiato e quindi rafforzato per produrre occhi azzurri non apportava nessuno svantaggio allo zigote che lo presentava. Lo stesso valeva per molte altre caratteristiche ereditarie... tipo di capelli, colorito della pelle, eccetera.

Tuttavia questa descrizione - buono-dominante, cattivo-recessivo -era sostanzialmente corretta: rappresentava sinotticamente i meccanismi con i quali una razza conservava le mutazioni favorevoli ed eliminava (con l'andar del tempo) quelle sfavorevoli. «Cattivo-dominante» era quasi una contraddizione in termini, dato che una mutazione completamente sfavorevole, se era dominante, estingueva se stessa (e lo sfortunato zigote che l'ereditava) in una sola generazione, perché era letale nel grem-

bo materno, oppure perché era tanto lesiva per lo zigote che questi non riusciva a riprodursi.

Ma il solito processo di estirpazione riguardava i geni cattivi-recessivi. Potevano restare nel «pool» genetico fino a quando avveniva uno di questi due eventi, entrambi dominati dalle leggi cieche del caso: uno di questi geni si accoppiava con un gene simile quando lo spermatozoo fecondava l'ovulo e così eliminava se stesso eliminando lo zigote... prima della nascita, c'era da sperarlo, oppure, tragicamente, dopo la nascita. Oppure, il gene cattivo-recessivo poteva venire eliminato per riduzione cromosomica nella meiosi, e il risultato sarebbe stato un neonato sano che non portava quel gene nelle sue gonadi... un risultato felice.

Entrambi i processi statistici escludevano i geni «cattivi» dal «pool» genetico della razza.

Purtroppo, il primo processo produceva spesso neonati vitali, ma così handicappati che avevano bisogno di aiuto per restare in vita: talvolta avevano bisogno di aiuto economico, poiché erano perdenti nati che non riuscivano mai a mantenersi da soli; talvolta avevano bisogno di interventi di chirurgia plastica o di terapia endocrina o di altri interventi o sostegni. Quando il capitano Aaron Sheffield esercitava la medicina (su Ormuzd e sotto un altro nome) aveva provato alcune frustrazioni terribili, a causa di quegli sventurati.

All'inizio, aveva cercato di esercitare la medicina rispettando il Giuramento d'Ippocrate... o quasi; per temperamento, era incapace di seguire ciecamente una regola creata da *chiunque* altro.

Poi aveva avuto un periodo di temporanea aberrazione mentale, durante il quale aveva cercato una soluzione politica a quello che vedeva come un grande pericolo: la riproduzione dei subnormali. Aveva cercato di convincere i suoi colleghi a rifiutare la terapia ai subnormali ereditari, a meno che fossero sterili, o sterilizzati, o disposti a farsi sterilizzare come condizione per ricevere la terapia. Peggio ancora, aveva tentato di includere nella definizione di «subnormali ereditari» coloro che non presentavano altre caratteristiche negative se non quella di non

riuscire mai a mantenersi da soli... su un pianeta non sovraffollato e che lui stesso aveva scelto secoli prima quale mondo quasi ideale per gli esseri umani.

Non era approdato a nulla, non aveva incontrato altro che furia e disprezzo... ad eccezione di alcuni colleghi che in privato si dichiaravano d'accordo con lui e in pubblico lo denunciavano. In quanto ai profani, come minimo proponevano di scacciare con ignominia il dottor «Genocidio».

Quando gli fu ritirato il permesso di esercitare la professione, Lazarus ritrovò il suo normale distacco emotivo. Se ne stette zitto, pensando che la vecchia Madre Natura, con i denti e gli artigli insanguinati, puniva invariabilmente gli stupidi che cercavano di ignorarla o di abrogare le sue ordinanze: non c'era bisogno che s'intromettesse lui.

Quindi cambiò di nuovo nome e si accinse a lasciare il pianeta... quando un'epidemia colpì Ormuzd. Allora scrollò le spalle e riprese a lavorare, come medico spretato i cui servigi erano temporaneamente accettati. Dopo due anni e duecentocinquanta milioni di morti gli fu offerta di nuovo l'autorizzazione ad esercitare... purché si comportasse bene.

Disse loro cosa potevano farsene di quell'autorizzazione e lasciò Ormuzd al più presto possibile, undici anni più tardi. Durante l'attesa fece il giocatore d'azzardo professionista, poiché era il sistema più pratico che poté trovare, al momento, per mettere da parte il necessario.

Chiedo scusa, Minerva, stavo parlando di quei gemelli speculari. Dunque quella piccola sciocca era incinta, e questo mi fece ritornare alla mia personalità di medico di campagna, e restai alzato tutta la notte a preoccuparmi per lei e per suo fratello e per il piccino che avrebbero avuto... a meno che io facessi qualcosa per evitarlo. Per scoprire che cosa dovevo fare, *dovevo* ricostruire ciò che *era* accaduto e, basandomi su questo, ciò che *sarebbe* accaduto. Poiché non disponevo di dati sicuri, dovevo seguire la vecchia regola che si usa per cercare un mulo sperduto.

Innanzi tutto dovevo pensare come un mercante di schiavi... Un uomo che vende gli schiavi all'asta è un mascalzone, ma è troppo furbo per rischiare un inghippo che potrebbe ridurre lui stesso alla condizione di schiavo, o portarlo alla morte, se era fortunato: e sarebbe accaduto proprio così ad uno che giocava troppo sfacciatamente, su Blessed, con l'autorità di un vescovo. Quindi, il briccone aveva creduto a quel che diceva.

In tal caso potevo intavolare un quesito: perché quel mercante era stato incaricato di vendere quei due? Intanto cercavo di pensare come un prete-scienziato impegnato in sperimentazioni biologiche umane. Lasciando perdere la possibilità che quei due fossero fratelli normali... non sarebbe stato il caso di scegliere quella coppia, neppure per una truffa. Potevo lasciar perdere anche la possibilità che non fossero imparentati in nessun modo, perché sarebbe stato un caso normale. Sicuro, sicuro, qualunque donna può mettere al mondo un mostro, così come anche l'incrocio più geneticamente igienico può portare alla comparsa di una mutazione negativa... e un'ostetrica sveglia può dimenticarsi di dare quel primo sculaccione datore di vita... e molte lo hanno fatto.

Perciò presi in considerazione solo la terza ipotesi: diploidi complementari derivati dagli stessi genitori. Che cosa avrebbe fatto lo sperimentatore? Che cosa avrei fatto *io*?

Avrei usato il materiale genetico più perfetto che fossi riuscito a trovare e non avrei iniziato l'esperimento fino a quando non avessi a disposizione, come genitori, un maschio ed una femmina che risultassero geneticamente «puliti» nei modi più sottilmente accertabili... e quindi in modi molto raffinati per quel secolo, su Blessed.

Per un sito selezionato del gene e un'ipotesi del 50-50 nella distribuzione mendeliana di 25-50-25, questo test presperimentale avrebbe escluso il 25 per cento di probabilità di rafforzamento di un «cattivo» gene recessivo, lasciando una distribuzione di un terzo «cattivo», due terzi «buono», alla generazione dei genitori... cioè, dei possibili genitori di possibili altri Joe ed altre Llita.

Ora, nella mia personalità di prete-sperimentatore, comincio a mettere insieme i gemelli speculari. Che cosa accade? Se consideriamo il minimo numero di gameti necessari per rappresentare questa distribuzione di un terzo e due terzi, abbiamo diciotto possibili «Joe», diciotto possibili «Llita»... ma sia nel maschio che nella femmina, due risultano «cattivi»... il gene «cattivo» recessivo si è rafforzato e lo zigote è difettoso: lo sperimentatore li elimina... o magari non è necessario: il rafforzamento può essere letale.

A questo punto ci ritroviamo con un miglioramento dell'8 e 1/3 per cento, ossia un miglioramento totale del 25 per cento nelle probabilità favorevoli per il bambino di Llita. Mi sentii meglio. Se aggiungi a questo il fatto che io sono il tipo di levatrice troppo occupata ad assistere la madre per perder tempo a sculacciare un mostro, le percentuali favorevoli erano di parecchio più elevate.

Ma ciò indica soltanto che i geni «cattivi» tendono a venire eliminati ad ogni generazione - con la tendenza massima per i geni peggiori, fino al 100 per cento quando il rafforzamento produce un risultato letale nel grembo materno - mentre i geni favorevoli vengono conservati. Ma questo lo sapevamo... e vale anche per la normale esogamia, e ancor più per l'endogamia, sebbene quest'ultima non sia considerata molto adatta per gli umani, poiché accresce le probabilità di feto difettoso esattamente nella stessa misura in cui le diminuisce... e quello era appunto il rischio che temevo per Llita. Tutti vogliono ripulire il «pool» genetico umano, ma nessuno vuole che i suoi aspetti tragici si presentino nella propria famiglia. Minerva, io cominciavo a considerare quei ragazzi come «la mia famiglia».

E non sapevo ancora niente dei «gemelli speculari».

Decisi di indagare su un'incidenza più probabile di recessivi «cattivi» in un dato sito. Cinquanta-cinquanta è troppo elevato per un gene veramente «cattivo»: l'eliminazione è drastica, e l'incidenza scende ad una percentuale inferiore ad ogni nuova generazione, fino a quando l'incidenza di un particolare gene «cattivo» è così bassa che il rafforzamento all'atto della fecon-

dazione è un evento raro, poiché il rafforzamento è il quadrato dell'incidenza: cioè, per esempio, se un aploide su cento porta questo gene «cattivo», allora verrà rafforzato in una fecondazione su diecimila. Sto parlando del «pool» genetico totale, o in questo caso di un minimo di duecento zigoti adulti, femmine e maschi; la riproduzione casuale, in tale «pool», può portare il rafforzamento negativo solo a lungo andare... per fortuna o per sfortuna, a seconda che consideri la cosa impersonalmente, in termini di pulizia del «pool» genetico, oppure personalmente, in termini di tragedia umana individuale.

Io vedevo le cose molto personalmente. Volevo che Llita avesse un bambino sano.

Minerva, sono sicuro che tu hai riconosciuto quella distribuzione 25-50-25 come indicativa del caso più drastico di endogamia, che può capitare solo metà delle volte con accoppiamenti in linea, e solo un quarto delle volte con fratelli pieni: in entrambi i casi attraverso la riduzione dei cromosomi alla meiosi. Un allevatore usa questa misura drastica regolarmente... elimina i prodotti difettosi e si ritrova un ceppo sano e stabilizzato. Ho un malizioso sospetto che tale eliminazione, dopo l'endogamia, sia stata usata talvolta nelle famiglie reali sulla vecchia Terra... ma certamente tale eliminazione non venne usata né abbastanza spesso né in modo abbastanza drastico. La monarchia potrebbe funzionare benissimo, se i re e le regine venissero trattati come cavalli da corsa... ma purtroppo non è mai stato così. Invece, venivano trattati come clienti della previdenza sociale, e i principini che avrebbero dovuto venire eliminati venivano incoraggiati a riprodursi come conigli... emofiliaci, deficienti, un po' di tutto. Quando ero bambino, la monarchia era un brutto scherzo basato sui peggiori metodi di riproduzione.

Il capitano Sheffield esaminò poi un'incidenza inferiore di un gene «cattivo». Ipotizziamo un gene letale nel «pool» genetico da cui erano derivati i genitori di Joe e Llita. Essendo letale, poteva esistere negli zigoti adulti solo se era latente, mascherato nella coppia di geni dal suo gemello benigno. Ipotizziamo

un’incidenza del 5 per cento di geni latenti negli zigoti - ancora troppo alta per essere realistica per un gene letale - ma controlliamo comunque. Quale tendenza presenterebbe?

Generazione degli zigoti genitori: 100 femmine, 100 maschi, ognuno dei quali è un possibile genitore per Llita e Joe... e il 5 per cento delle femmine e il 5 per cento dei maschi sono portatori del gene letale latente.

Stadio aploide dei genitori: 200 ovuli, 5 dei quali portano il gene letale; 200 spermatozoi, 5 dei quali portano il gene letale.

Generazione degli zigoti figlio-e-figlia (possibili «Joe» e «Llita»): 25 morti a causa del rafforzamento del gene letale: 1950 portatori del gene letale latente; 38.025 «puliti» in quel sito.

Sheffield notò che, non raddoppiando le dimensioni del suo campione per eliminare le anomalie causate dai numeri dispari, aveva permesso la comparsa di un ipotetico ermafrodito. Oh, andasse al diavolo! Non cambiava il risultato statistico. No... *lo cambiava*! Ricominciò con un campione di 200 maschi e 200 femmine con la stessa incidenza del gene letale per quel sito. Il risultato era:

400 ovuli, 10 con il gene letale;
400 spermatozoi, 10 con il gene letale...

Il che dava, nella successiva generazione di zigoti (possibili «Joe» e «Llita»): 100 morti, 7800 portatori, 152.100 «puliti»... che non cambiavano la percentuale ma liquidavano l’immaginario ermafrodito. Sheffield pensò brevemente alla vita amorosa di un ermafrodito, poi si rimise al lavoro. I numeri diventavano molto ingombranti, si trasformavano in miliardi nella successiva generazione di zigoti (cioè il Piccolo Innominato, in corso di formazione nel ventre di Llita): 15.210.000 eliminati dal rafforzamento, 1.216.800.000 portatori, 24.336.000.000 «puliti»... e ancora una volta si rammaricò di non avere un computer clinico, e scrupolosamente converti quei numeri scomodi in percentuali: 0,059509 per cento, 4,759 per cento, 95,18 per cento.

C'era un deciso miglioramento: approssimativamente 1 difetto su 1680 (anziché 1 su 1600); la percentuale dei portatori scendeva sotto il 5 per cento e il numero dei «puliti» saliva in una sola generazione al di sopra del 95 per cento.

Sheffield risolse parecchi problemi del genere per confermare ciò che aveva intuito: un figlio di diploidi complementari («gemelli speculari») aveva almeno le stesse probabilità di nascere sano che avevano i figli di estranei non imparentati tra loro... più il fatto positivo che le probabilità di quel piccino erano state migliorate dalle eliminazioni operate in uno o più stadi dal prete-scienziato che aveva iniziato l'esperimento... un'ipotesi praticamente certa, che faceva di Joe il miglior compagno possibile per sua «sorella», anziché il peggiore.

Llita poteva avere il suo bambino.

VARIAZIONE SUL TEMA

VII

Da Valhalla a Landfall

... il meglio che potevo fare per loro, Minerva. Ogni tanto, qualche idiota cerca di abolire il matrimonio. Sono tentativi che funzionano quanto l'abrogazione della legge di gravità, l'equiparazione del pi greco e tre virgola zero, o lo spostamento delle montagne per mezzo della preghiera. Il matrimonio non è stato escogitato dai preti e inflitto all'umanità: il matrimonio fa parte della dotazione evolutiva dell'umanità quanto ne fanno parte gli occhi, ed è utile per la razza quanto lo sono gli occhi per l'individuo.

Certo, il matrimonio è un contratto economico che serve a provvedere ai figli ed alle madri mentre li mettono al mondo e li allevano... ma è anche molto di più. È il mezzo che l'animale Homo sapiens ha perfezionato, inconsciamente, per svolgere questa funzione indispensabile ed *esserne felice.*

Perché le api si dividono in regine, fuchi ed operaie, e vivono come una grande famiglia? Perché per *loro* il sistema funziona. Come mai i pesci tirano avanti benissimo anche se mamma pesce e papà pesce quasi non si conoscono? Perché le forze cieche dell'evoluzione hanno fatto si che per loro funzionasse quel sistema. Come mai il «matrimonio», anche sotto nomi diversi, è un'istituzione universale tra gli esseri umani, dovunque? Non chiederlo a un teologo, non chiederlo ad un avvocato; è un'istituzione che esisteva già molto tempo prima di venir codi-

ficata dalla chiesa o dallo stato. *Funziona*, ecco tutto; con tutti i suoi difetti funziona, secondo l'unica prova valida - la sopravvivenza - molto meglio delle innumerevoli invenzioni che nel corso dei millenni la gente di poco cervello ha cercato di mettere al suo posto.

Non sto parlando della monogamia; mi riferisco a *tutte* le forme di matrimonio... monogamia, poliandria, poliginia, matrimoni plurali ed estesi con varie frange. Il «matrimonio» ha infinite consuetudini, regole, disposizioni. Ma è «matrimonio» se, e soltanto se, l'accordo provvede ai figli e compensa gli adulti. Per gli esseri umani, l'unica compensazione accettabile per gli svantaggi del matrimonio consiste in ciò che uomini e donne possono donarsi reciprocamente.

Non intendo l'«Eros», Minerva. Il sesso è l'esca della trappola, ma non è il matrimonio, e non è neppure una ragione sufficiente per restare sposati. Perché comprare una mucca, quando il latte costa poco?

Compagnia, solidarietà, sicurezza reciproca, qualcuno con cui ridere e con cui addolorarsi, lealtà che resiste agli scontri, qualcuno da toccare, qualcuno che ti tenga la mano... queste cose sono il «matrimonio», ed il sesso è soltanto la glassa sulla torta. Oh, la glassa può essere meravigliosamente saporita... ma *non* è la torta. Un matrimonio può perdere quella glassa gustosa - diciamo per un incidente - e continuare lo stesso, donando una felicità profonda a chi vi partecipa.

Quando ero un giovanotto ignorante e inuzzolito, questo mi sconcertava...

(Omissis)

...la cerimonia più solenne che potessi inventare. L'uomo vive di simboli: volevo che loro ricordassero l'occasione. Dissi a Llita di vestirsi nel modo che riteneva più sontuoso: sembrava un albero di Natale in fiore, ma le dissi che era bellissima... e lo era: le spose lo sono sempre. Vestii Joe con alcuni dei miei indumenti, e glieli regalai. In quanto a me, indossai un'assurda uniforme da comandante, che tenevo in serbo per i pianeti dove ci sono

queste stupide consuetudini... quattro grosse strisce d'oro sui polsini, il petto costellato di decorazioni comprate dai rigattieri, un cappello sulle ventitré che mi avrebbe invidiato persino Lord Nelson; e il resto era tutto sontuoso e fantastico, come l'abbigliamento di un gran maestro di Loggia.

Tenni loro un sermone carico di frasi solenni, attinte quasi tutte dall'unica chiesa che conoscevano, la religione ufficiale di Blessed - per me era facile, avevo fatto il prete su quel pianeta -, ma aggiunsi cose di ogni genere, dicendo a lei ciò che doveva a lui, a lui ciò che doveva a lei, a entrambi ciò che dovevano al bambino in arrivo ed agli altri bambini che avrebbero avuto... e aggiunsi, per tutti e due ma soprattutto per Llita, che il matrimonio non era facile, che non lo si doveva affrontare con leggerezza, perché vi sarebbero state difficoltà che avrebbero dovuto fronteggiare insieme, gravi difficoltà che avrebbero richiesto il coraggio del Leone Vigliacco, la saggezza dello Spaventapasseri, il cuore affettuoso dell'Uomo di Latta, e l'indomabile valore di Dorothy.

Queste parole la fecero piangere, e cominciò a piangere anche Joe... era esattamente ciò che volevo: dissi loro d'inginocchiarsi e pregai.

Minerva, non mi scuso per l'ipocrisia. Non m'importava nulla che un qualche dio ipotetico mi ascoltasse o no: volevo che mi ascoltassero Llita e Joe... prima nel gergo di Blessed, poi in inglese e in Lingua Galactica. Poi coronai l'opera intonando tutti i versi dell'Eneide che riuscivo a ricordare. Quando non ne rammentai più, conclusi con un vecchio canto studentesco:

Omne bene
Sine poena
Tempus est ludendi;
Venit bora
Absque mora,
Libros deponendi!

[Tutto è bene
senza punizione
è tempo di giocare;
Vien l'ora
senza indugio
di deporre i libri (di scuola.)

I puristi osserveranno che il Capostipite diede una traduzione scadente di questa strofetta. Ma c'è da chiedersi perché non continuasse nella stessa vena, con l'allegro e sfrontato gioco di parole che si può combinare nell'ultimo verso sostituendo «liberos» a «libros». Non sembra molto in carattere il fatto che si fosse lasciato sfuggire l'occasione. L'indole capricciosa del nostro Antenato è onnipresente: le sue professioni di ascetismo, che ricorrono di tanto in tanto, hanno nella migliore delle ipotesi un suono fasullo. J.F. 45°]

...e terminai con un sonante – Così sia! – Dissi loro di alzarsi, di prendersi per mano, e dichiarai che, con la suprema autorità conferitami quale capitano di un vascello in volo nello spazio, adesso erano per sempre marito e moglie... baciala, Joe.

Il tutto con l'accompagnamento musicale della Nona di Beethoven in sordina...

La strofetta goliardica mi venne in mente per caso quando restai a corto di versi virgiliani e mi accorsi di aver bisogno di qualche altra frase altisonante. Ma quando ci ripensai, più tardi, capii che andava bene tanto per la loro luna di miele quanto per una vacanza scolastica. Tutto andava benone, ora che sapevo che la congiunzione dei gemelli poteva avvenire *sine poena*... senza timore di punizioni genetiche. E *ludendi* si può tradurre come «gioco amoroso» o «Eros», non meno che «gioco d'azzardo» o «gioco da bambini». E avevo proclamato una vacanza di quattro giorni: niente lavoro per loro, niente ore di studio - *libros deponendi* - con decorrenza immediata. Puro caso, Minerva. Era solo una strofetta latina che mi era venuta in mente... e il latino è molto solenne, soprattutto quando non lo capisci.

Consumammo una cena raffinata, preparata da me, che durò circa dieci minuti... per loro. Llita non ce la faceva a mangiare, e Joe mi ricordava la notte di nozze del Johnny della storiella, quello che fece svenire la suocera. Perciò riempii un vassoio di bocconcini squisiti, lo consegnai a Joe e dissi a tutti e due di sparire: non volevo più vederli per quattro giorni...

(Omissis)

...proseguire verso Landfall non appena avessi rimediato un carico. Non potevo lasciarli su Valhalla: José non era ancora in grado di mantenere una famiglia, e Llita non avrebbe potuto far molto, incinta o con un bambino piccolo da curare. E io non sarei stato a portata di mano per aiutarli, eventualmente: perciò *dovevano* andare a Landfall.

Oh, Llita sarebbe sopravvissuta su Valhalla, perché là sono convinti che una donna incinta è più carina delle altre, e più la gravidanza è avanzata e più lei è bella... il che è verissimo, secondo me, e soprattutto nel caso di Llita. Quando l'avevo acquistata era passabile; quando atterrammo su Valhalla, era incinta di quasi cinque mesi ed aveva una bellezza radiosa. Se fosse andata in giro senza scorta, i primi sei uomini che l'avessero incontrata avrebbero chiesto di sposarla. Se avesse avuto un bimbo in spalla, oltre a quello nella pancia, avrebbe potuto fare un ottimo matrimonio il giorno stesso del nostro arrivo: là la fecondità era molto apprezzata, e il pianeta non era popolato neppure per metà.

Non pensavo che avrebbe piantato Joe tanto facilmente, ma non volevo che le troppe attenzioni maschili le facessero girar la testa. Non volevo correre il rischio, per quanto improbabile, che Llita piantasse Joe per un ricco borghese o proprietario terriero: mi ero dato parecchio da fare per costruire la personalità di Joe, ma era ancora fragile e un colpo del genere l'avrebbe distrutta. Adesso stava diritto e fiero... ma il suo orgoglio stava nell'essere un uomo sposato, con un figlio in viaggio. Ho detto che avevo dato loro alcuni dei miei nomi sul certificato di matrimonio? Adesso erano Friherr og Fru Lang, Josef og Stjerne, per la durata del nostro soggiorno su Valhalla, e volevo che restassero Mr. e Mrs. Long almeno per qualche anno.

Minerva, avevo fatto loro giurare fedeltà eterna senza credere che avrebbero mantenuto l'impegno. Oh, gli effimeri spesso restavano sposati a vita, ma per il resto... non capita spesso di trovare ranocchie con le piume, e Llita era una cosetta sexy e ingenua, capace di cadere a gambe aperte senza averne

l'intenzione... prevedevo quello che sarebbe accaduto. E non volevo che accadesse prima che io avessi avuto la possibilità di indottrinare Joe. Non è inevitabile che le corna facciano venire il mal di testa ad un uomo. Ma ha bisogno di tempo per crescere, e acquistare fiducia in se stesso, prima di portarle con tolleranza e dignità... e Llita era proprio il tipo di donna capace di adornarlo di uno splendido paio di corna da cervo.

Gli trovai un lavoro, pescatore di perle e sguattero in un piccolo ristorante per buongustai, accordandomi per pagare un premio al cuoco per ogni nuovo piatto tipico di Valhalla che Joe avesse imparato a cucinare correttamente. Nel frattempo, trattenni Llita a bordo, con la scusa che una donna in stato interessante non poteva affrontare il brutto tempo fino a quando io non avessi potuto procurarle abiti adatti.

Lei la prese bene, e fece solo un po' di broncio. Tanto, Valhalla non le piaceva; aveva una gravità di uno e un settimo, e io li avevo abituati alla comodità della caduta libera, che andava bene per il suo pancione e non le causava tensioni ai piedi e ai seni gonfi. Adesso si ritrovava molto più pesante di quanto fosse mai stata, goffa e impacciata. Ciò che poteva vedere di Valhalla dal portello sembrava una fetta ghiacciata d'inferno; e fu molto contenta quando proposi di portarli a Landfall.

Comunque, Valhalla era l'unico posto nuovo in cui le fosse mai capitato di trovarsi e ci teneva a vederlo. Tergiversai fino a quando ebbi scaricato le merci, poi le presi le misure e le comprai un abito pesante secondo la moda locale... ma le giocai un brutto scherzo; portai tre paia di stivali e lasciai che fosse lei a scegliere. Due paia erano semplici stivali da lavoro; il terzo paio era lussuoso... e di una misura troppo stretto.

Perciò, quando la condussi a terra, lei calzava stivali troppo stretti, e faceva freddo e tirava vento più del solito... ero stato attento alle previsioni meteorologiche. Torheim è piuttosto bella, , in certi posti, per quanto può esserlo una città portuale... ma evitai quei quartieri e portai Llita a visitare le zone più squallide... a piedi. Quando finalmente fermai una slitta e la ri-

condussi alla nave, lei era depressa, ben felice di togliersi quegli abiti scomodi, soprattutto gli stivali, e di far un bagno caldo.

Il giorno dopo mi offrii di ricondurla in città, ma la lasciai libera di rifiutare. Lei rifiutò educatamente.

(Omissis)

... non proprio, Minerva: volevo semplicemente tenerla nascosta senza destare i suoi sospetti. Per la verità, avevo comprato due paia di quegli stivali sgargianti, un paio della misura giusta... e li scambiai alla fine della prima giornata, mentre lei metteva a mollo i poveri piedini doloranti. Più tardi dissi che probabilmente il guaio stava nel fatto che non aveva mai portato scarpe o stivali in vita sua... quindi, perché non li portava un po' a bordo, per abituarsi?

Lei obbedì e si meravigliò molto perché le andavano comodi. Le spiegai a faccia franca che la prima volta le si erano gonfiati i piedi, perciò doveva andarci con calma, un'ora oggi, un po' di più ogni giorno, fino a quando non si fosse sentita perfettamente a suo agio. Dopo una settimana, li portava come se non avesse mai calzato altro: ci stava più comoda che a piedi nudi... non c'era da stupirsi, perché erano calzature a supporto plantare che avevo scelto con molta cura. Tra la gravidanza e la differenza di gravità fra i due pianeti - zero virgola novantacinque Blessed, uno virgola quattordici Valhalla - pesava circa venti chili più del solito: aveva veramente bisogno di quei supporti plantari.

Dovetti avvertirla di non tenere gli stivali anche a letto.

La portai in città un paio di volte, mentre andavo a scegliere le merci, ma ebbi cura di lei... non la feci camminare o restare in piedi a lungo. Lei veniva quando la invitavo, ma era sempre ben disposta a restare a bordo, a leggere.

Nel frattempo, Joe lavorava ad orario pieno, con un sol giorno di riposo ogni sette. Perciò, prima che ripartissimo, gli feci lasciare il posto e portai i miei ragazzi a fare una meritata gita, con una slitta presa a nolo, con le renne al posto del motore, per andare a vedere quel che c'era davvero da vedere in una giornata limpida e soleggiata, quasi calda, con pranzo in campagna in uno splendido ristorante con vista delle vette innevate della ca-

tena di Jotunheimen, cena in un ristorante in città, ancora più bello, con musica dal vivo e spettacolo, e con una cucina favolosa... ed una sosta per il the nel localino dove aveva lavorato Joe, in modo che lui venisse chiamato «Friherr Lang» dal proprietario, anziché «Ehi, tu»... ed avesse la possibilità di sfoggiare la bella moglie con la pancia.

Ed era bella davvero, Minerva. Su Valhalla, uomini e donne indossano, sotto i pesanti abiti da passeggio, abiti da casa che sono sostanzialmente pigiami. La differenza tra quelli portati dalle donne e quelli degli uomini consiste nella stoffa, nel taglio e così via. Io avevo comprato per ognuno di loro un abito da sera. Joe stava benissimo, e anch'io: ma tutti gli occhi erano puntati su Llita. Era coperta dalle spalle agli stivali... ma solo nominalmente. La stoffa di quell'abito da harem scintillava di luci mutevoli, arancione e verde ed oro, senza nascondere molto. Chiunque si prendesse la briga di guardare poteva vedere i suoi capezzoli che si rizzavano per l'eccitazione... e tutti se ne prendevano la briga. Il fatto che le restasse solo un paio di mesi al parto bastava ad assicurarle parecchi voti in più per la nomina a Miss Valhalla.

Aveva un aspetto splendido e lo sapeva, e il suo viso esprimeva felicità. Era sicura di sé, perché le avevo insegnato a stare a tavola secondo il galateo locale, e ad alzarsi e a sedersi e a, comportarsi con bel garbo, e già a pranzo non aveva commesso la minima svista.

Era giusto lasciare che si mostrasse e si godesse quel plauso silenzioso, o magari non proprio silenzioso; non soltanto ce ne saremmo andati subito, ma io e Joe tenevamo in vista i coltelli, infilati negli stivali. Certo, Joe non era un esperto nei duelli all'arma bianca: ma i lupi non lo sapevano, e nessuno se la sentiva di infastidire una bellezza scortata da due lupi tutti suoi.

... la mattina dopo, molto presto, sebbene non avessimo dormito molto. Caricammo per tutto il giorno, mentre Llita maneggiava gli inventari e Joe controllava, e io stavo attento a non farmi derubare. Quella notte, sul tardi, passai nello spazio a n dimensioni, con il mio computer pilota che sfornava gli ultimi

decimali per la prima tappa verso Landfall. Regolai il gravistat in modo che ci portasse lentamente dalla gravità superficiale di Valhalla ad un comodo quarto di gravità - niente più caduta libera fino a quando Llita non avesse partorito - poi chiusi la sala comando e mi avviai verso la mia cabina, puzzolente e stanco, cercando di convincermi che potevo rimandare il bagno all'indomani.

La loro porta era aperta, la porta della loro camera da letto, che era stata di Joe fino a quando avevo trasformato le due cabine in un appartamento. La porta era aperta e loro erano a letto... *quello* non l'avevano mai fatto.

Capii subito perché. Scesero dal letto e corsero da me: volevano che partecipassi al loro divertimento: volevano ringraziarmi... per il giorno di festa, per averli comprati, per tutto. L'idea era venuta a lui? A lei? A tutti e due? Non cercai di accertarlo: li ringraziai e dissi che ero stanchissimo, esausto e sporco... sognavo solo sapone ed acqua calda e dodici ore di sonno... e volevo che loro dormissero fino a tardi. Avremmo stabilito il programma di bordo dopo esserci riposati.

Lasciai che mi lavassero e mi massaggiassero fino a quando non mi addormentai. Non era una violazione della disciplina: avevo insegnato loro un po' di massaggi, e Joe, in particolare, aveva una mano ferma e delicata; massaggiava Llita per ore, durante la gravidanza, anche quando doveva lavorare per parecchie ore nel ristorante.

Ma, Minerva, se non fossi stato così stanco, forse avrei infranto la mia regola a proposito delle femmine dipendenti.

(Omissis)

... tutti i nastri, tutti i libri disponibili su Torheim, per ripassare ostetricia e ginecologia, più gli strumenti e il materiale che non avevo previsto di dover usare, quand'ero partito da Blessed. Restai nella mia cabina fino a quando non ebbi imparato tutte le innovazioni, e fui esperto in ostetricia almeno quanto lo ero stato quando facevo il medico di campagna su Ormuzd, molto tempo prima.

Tenevo d'occhio la mia paziente, vigilavo sulla sua dieta, le facevo fare ginnastica, la visitavo tutti i giorni... e non consentivo familiarità indebite.

Il dottor Lafayette Hubert, alias capitano Aaron Sheffield, alias Il Capostipite, ecc., si preoccupava eccessivamente per quell'unica paziente. Ma faceva in modo che lei ed il marito non se ne accorgessero, e sfruttava in modo costruttivo le sue preoccupazioni, facendo piani per tutte le eventuali situazioni d'emergenza note all'ostetricia di quel tempo. Il materiale che si era procurato su Valhalla era degno dell'attrezzatura del Tempio di Frigg a Torheim, dove non erano eccezionali cinquanta nascite al giorno.

Sorrise tra sé guardando la massa di aggeggi che aveva portato a bordo, e ricordando un medico di campagna che, su Ormuzd, aveva aiutato molti bambini a venire al mondo, usando soltanto le mani, mentre la madre sedeva sulle ginocchia del marito, con le ginocchia tenute sollevate e aperte dal marito, in modo che il vecchio dottor Hubert potesse inginocchiarsi davanti a loro e prendere il bambino.

Certo, aveva sempre portato con sé tutta l'attrezzatura che poteva trasportare un robusto borri, anche se gli capitava di non aprire neppure la borsa della sella, quando tutto andava bene. Tutto stava nell'avere il materiale a disposizione, se le cose non andavano bene.

Uno degli oggetti acquistati a Torheim non era per le situazioni d'emergenza: era l'ultimo modello di sedia ginecologica, con maniglie, braccioli imbottiti, sostegni per i piedi, le gambe e la schiena regolabili indipendentemente su tre assi di rotazione e di traslazione, con i comandi accessibili sia alla levatrice che alla paziente, e cinghie di sicurezza a scatto rapido. Era un prodotto dell'ingegneria meccanica, meravigliosamente flessibile, che permetteva alla madre di mettersi in posizione affinché il canale del parto fosse verticale e aperto il più possibile al momento della verità.

Il dottor Hubert-Sheffield l'aveva piazzata nella sua cabina e aveva controllato i molti assetti prima di dare il suo benestare. Poi la guardò ed aggrottò la fronte. Un ottimo congegno, e aveva pagato il prezzo piuttosto alto senza batter ciglio. Ma non aveva la minima tenerezza: era impersonale come una ghigliottina.

Le braccia e le ginocchia di un marito non erano altrettanto efficienti... ma secondo lui era importante che i genitori vivessero quella prova insieme, lei tenuta dalle braccia del marito che la confortava e le dava l'appoggio muscolare ed emotivo necessario per permettere alla levatrice di dedicarsi esclusivamente ai problemi fisici.

Un marito che aveva fatto questo non dubitava di essere un padre. Anche se uno sconosciuto di passaggio ci aveva messo lo sperma, la cosa diventava un particolare trascurabile, sommerso da quell'esperienza più grandiosa.

E allora, dottore? Questa sedia? Oppure le braccia di Joe? I ragazzi avevano bisogno di quella seconda «cerimonia nuziale»? Joe avrebbe potuto reggere, fisicamente ed emotivamente? Senza dubbio, Llita era la più forte dei due, sebbene Joe fosse più pesante anche adesso che lei si avvicinava al parto. E se Joe fosse svenuto e l'avesse lasciata cadere... proprio nell'istante sbagliato?

Sheffield si preoccupava di questi particolari mentre collegava cavi ausiliari, dal gravistat della sala comando alla sedia ginecologica. Aveva deciso che, sebbene fosse una seccatura, la sua cabina sarebbe stata la sala parto: era l'unico vano con spazio sufficiente, un letto a portata di mano e un bagno privato. Oh, be', per una cinquantina di giorni avrebbe potuto sopportare il fastidio di infilarsi tra quell'aggeggio e la parete per raggiungere la scrivania e il guardaroba... per sessanta giorni al massimo, se aveva calcolato esattamente la data della concezione e aveva giudicato con precisione i progressi. Poi avrebbe potuto smontare la sedia e metterla nella stiva.

Forse avrebbe potuto rivenderla su Landfall guadagnandoci qualcosa: era sicuro che lassù era un modello d'avanguardia.

Mise a posto la sedia, l'inchiavardò al ponte, la sollevò all'altezza massima e vi piazzò davanti lo sgabello da levatrice; poi lo regolò fino a quando si sentì comodo e si accorse che, anche abbassando la sedia di dieci o dodici centimetri, avrebbe avuto spazio per lavorare. Poi sedette sulla sedia e manovrò i comandi: scoprì che poteva venire adattata anche per una persona della sua statura... era prevedibile. Certe donne di Valhalla erano più alte di lui.

Minerva, secondo i miei calcoli Llita era in ritardo di dieci giorni. La cosa non li preoccupò, perché io avevo cura di tenermi sul vago; e preoccupò me soltanto un poco, perché Llita risultava sana e normale sotto tutti gli aspetti. Li preparai, non solo con istruzioni ed esercizi, ma anche con l'ipnosi; e a lei facevo fare ginnastica che le facilitasse al massimo le cose... non mi piacciono le riparazioni dopo il parto: il canale deve *dilatarsi,* non lacerarsi.

Quello che mi agitava veramente era la possibilità che mi toccasse di spezzare il collo d'un mostro. Uccidere un neonato, voglio dire... era inutile evitare la verità. Tutti i calcoli che avevo effettuato in una notte insonne lasciavano aperta comunque quell'eventualità... e se mi fossi sbagliato nelle mie ipotesi, la probabilità poteva essere più elevata di quanto potessi pensare.

Se avessi dovuto farlo, avrei voluto sbrigarmi in fretta.

Ero molto più preoccupato di Llita. Non credo che lei fosse minimamente preoccupata: mi ero dato molto da fare con la preparazione ipnotica.

Se avessi dovuto compiere quel gesto macabro, avrei dovuto compierlo *in fretta,* mentre la loro attenzione era rivolta altrove... e poi non avrei dovuto permettere che lo vedessero, e gettare subito nello spazio quei miseri resti. E poi avrei dovuto intraprendere il compito atroce di rimetterli insieme emotivamente. Come coppia di coniugi? Non sapevo. Forse mi sarei fatto un'idea dopo aver visto cosa portava in grembo Llita.

Finalmente le contrazioni divennero frequenti, così li feci sedere sulla sedia ginecologica... comodi, con gravità a un quarto.

La sedia era già regolata, e loro erano abituati a quella posizione, dopo tutti gli esercizi. Joe si arrampicò, salì con le cosce allargate, le ginocchia sulle staffe, i talloni puntellati... non troppo comodo, perché lui non era agile quanto Llita. Poi sollevai lei e gliela misi in grembo... Non fu difficile, dato che lei pesava meno di quaranta libbre, con quella pseudoaccelerazione. Diciamo diciotto chili.

Lei allargò le gambe quasi orizzontalmente e scivolò in avanti, mentre Joe la tratteneva perché non gli sdrucciolasse tra le cosce. – Così va bene, capitano? – chiese Llita.

– Benissimo – dissi io. La sedia avrebbe potuto assestarla un po' meglio... ma lei non sarebbe stata tra le braccia di Joe. Non avevo mai detto loro che esistevano altri sistemi. – Dalle un bacio, Joe, mentre fisso le cinghie.

La cinghia del ginocchio sinistro intorno alle loro ginocchia sinistre, lo stesso per le ginocchia destre, e con i piedi di Llita appoggiati ai supporti che avevo aggiunto io... le cinghie per il petto, le spalle e le cosce che bloccavano lui erano così salde che Joe sarebbe rimasto su quella sedia anche se la nave fosse andata a pezzi; ma niente cinghie del genere per lei. Le mani di Llita strette sulle maniglie, mentre le mani e le braccia di Joe formavano una viva, calda, affettuosa cintura di sicurezza, appena sotto i seni, appena al di sopra della pancia, ma senza premerla. Sapeva come fare, ci eravamo esercitati. Se avessi voluto che le premesse sul ventre, lo avrei detto a Joe... altrimenti avrei lasciato stare.

Il mio sgabello era imbullonato al ponte, e avevo aggiunto una cintura. Mentre mi legavo, ricordai loro che ci aspettavano momenti difficili... e questo non avevamo potuto provarlo; avrebbe comportato il rischio di un aborto. – Intreccia le dita, Joe, ma lasciala respirare. Comoda, Llita?

– Uh... – fece lei, ansimando. – Adesso... adesso ricominciano le contrazioni!

– Spingi, cara! – Mi accertai di avere il piede sinistro piazzato sul comando del gravistat e le osservai il ventre.

Una contrazione fortissima! Mentre raggiungeva il culmine, passai da un quarto di gravità a due gravità quasi in un unico movimento... e Llita lanciò uno strillo e il bambino mi schizzò nelle mani, come un seme di cocomero.

Spostai il piede perché il gravistat ci riportasse a bassa gravità, e intanto effettuai un'ispezione quasi istantanea del marmocchio. Un maschietto normale, rosso e grinzoso e brutto... perciò gli diedi una sculacciata e lui strillò.

VARIAZIONE SUL TEMA

VIII

Landfall

(Omissis)

... la ragazza che avevo avuto intenzione di sposare si era risposata e aveva avuto un altro bambino. Non era sorprendente: mancavo da Landfall da due anni standard. Non era neppure tragico, dato che eravamo stati sposati all'incirca cent'anni prima. Vecchi amici. Così ne discussi con lei e con il suo nuovo marito, e poi sposai una delle sue nipoti, che non discendeva da me. Tutte ragazze Howard, naturalmente: e Laura, quella che sposai quella volta, era della Famiglia Foote.

[Correzione: Famiglia Hedrick. Questa Laura (una delle antenate del sottoscritto) portava il cognome Foote secondo l'arcaica tradizione patrilineare… fonte di confusione nei vecchi documenti, poiché il più logico sistema matrilineare è sempre stato usato nelle Famiglie per assegnare l'appartenenza ai clan. Ma le genealogie non vennero revisionate a questo riguardo fino all'anno gregoriano 3307. L'uso errato del cognome consente di datare questo episodio… se non fosse che altri documenti mostrano che le renne non vennero introdotte su Valhalla se non circa un secolo e mezzo dopo la data in cui il Capostipite sposò effettivamente Laura Foote-Hedrick.

Ma ancora più interessante è l'affermazione del Capostipite, secondo la quale egli avrebbe usato in quell'anno un campo di pseudogravità per facilitare il parto. Fu il primo tocologo ad usare questo metodo (oggi abituale)? Egli non lo afferma, e di solito questa tecnica risulta legata al nome del dottor Virginius Briggs della Clinica Howard di Secundus, e ad una data molto posteriore. J.F. 45°]

Eravamo una bella coppia, Minerva: Laura aveva vent'anni, ed io ero ringiovanito da poco e mantenevo la mia età cosmetica sulla trentina.

Avemmo parecchi figli - nove, mi pare - e lei si stancò di me circa quarantacinque anni dopo, e volle sposare il mio 5°/7° cu-

gino [E anche discendente del Capostipite (tramite Edmund Hardy 2099-2259) benché, forse, il Capostipite non ne fosse al corrente. J.F. 45°] Roger Sperling, il che non mi addolorò affatto, perché stavo diventando più irrequieto di un gentiluomo di campagna. Comunque, quando una donna se ne vuole andare, bisogna lasciarla andare. Le feci da testimone al loro matrimonio.

Roger rimase sorpreso nell'apprendere che la mia piantagione non era proprietà comunitaria. 0 forse non pensava che l'avessi vincolata a Laura nel contratto matrimoniale che aveva firmato... ma non era la prima volta che io ero ricco: avevo imparato la lezione. Fu necessaria una fastidiosa causa legale per convincerlo che Laura era padrona della sua dote più la relativa rivalutazione, e non delle migliaia di ettari che erano mie prima che la sposassi. Sotto molti aspetti, è più semplice essere poveri.

Poi ripartii.

Ma io stavo parlando dei miei figli che in realtà non erano miei. Prima che arrivassimo a Landfall, Joseph Aaron Long somigliava più a un cherubino che ad uno scimmiotto, ma era ancora abbastanza giovane per bagnare chiunque fosse tanto sconsiderato da prenderlo in braccio... come faceva il suo nonnino, parecchie volte al giorno. Gli volevo bene: non solo era un pupo molto allegro... per me era anche un grande trionfo.

Quando atterrammo, suo padre era diventato un cuoco veramente ottimo.

Minerva, avrei potuto sistemare nel lusso quei ragazzi: quello era stato il viaggio triangolare più redditizio che avessi mai fatto. Ma non s'insegna a due ex schiavi ad essere liberi e orgogliosi se si fa trovare loro la pappa fatta. Io li misi in grado di arrangiarsi da soli. Così...

Accreditai loro la paga di apprendisti a mezzo servizio, da Blessed a Valhalla, calcolando che l'altra metà del tempo fosse dedicata agli studi. Incaricai Llita di calcolare l'ammontare in kroner di Valhalla, secondo le retribuzioni in uso su quel pianeta. Le feci aggiungere il salario che Joe aveva guadagnato facendo lo sguattero su Valhalla, meno quello che lui aveva speso là. Il totale fu loro accreditato come parte del carico della terza

tappa, da Valhalla a Landfall: corrispondeva a meno dello zero e cinquanta per cento del carico. I calcoli li feci fare a Llita.

A questo aggiungemmo la retribuzione di cuoco di bordo per Joe, da Valhalla a Landfall, pagabile in moneta di Landfall in base alle tariffe in uso là... ma solo come retribuzione, non come parte del carico. Dovetti spiegare a Llita perché la retribuzione di Joe per quella tappa non poteva venire investita retroattivamente nel carico preso a bordo su Valhalla. Quando capì, si fece un'idea dei rischi e dei profitti... ma non la pagai per la sua contabilità: mi venisse un colpo, se ero disposto a pagarle lo stipendio da commissario di bordo per calcolare il danaro che le spettava, quando io dovevo non solo controllare tutto quello che faceva, ma darle anche legioni d'economia.

Non pagai Llita per la tappa Valhalla-Landfall; era una passeggera, impegnata a mettere al mondo un figlio e ancora più impegnata ad imparare a curarlo. Non le feci neppure pagare il biglietto: il conto era in pareggio.

Tu capisci che cosa stavo facendo: regolai i conti in modo che dovessi qualcosa a quei due ragazzi, dopo aver venduto il mio carico, facendo risultare che l'avevano guadagnato. Non avevano meritato nessun salario: al contrario, io avevo speso parecchio per loro... a parte l'averli comprati, e questo non glielo addebitai mai, neppure mentalmente. D'altra parte, venivo pagato con una profonda soddisfazione... soprattutto se quelli imparavano ad arrangiarsi da soli. Ma non ne discussi: dissi semplicemente a Llita di calcolare la loro parte... a modo mio.

(Omissis)

... ammontava a un paio di bigliettoni da mille: non sarebbero bastati per tirare avanti molto. Ma dedicai un po' di tempo a cercare un ristorantino, su cui posi un'opzione tramite terzi, dopo essermi assicurato che due persone ben disposte a lavorare avrebbero potuto tenersi a galla con la sua gestione, se il prezzo era equo. Poi dissi loro che avrebbero fatto bene a cercarsi un lavoro, perché intendevo mettere la *Libby* in vendita o a nolo. 0 mangiare quella minestra o saltare quella finestra. Erano *veramente* liberi... liberi di morire di fame.

Llita non fece il broncio: assunse un'aria solenne e continuò ad allattare il piccolo J.A. Joe aveva l'aria spaventata. Ma più tardi li vidi consultare insieme un giornale che avevo portato a bordo: guardavano le offerte di lavoro.

Dopo molti bisbigli, Llita chiese, in tono diffidente, se potevo badare al piccino mentre loro andavano in cerca di lavoro. Ma se ero occupato, si sarebbero portati dietro J.A.

Risposi che non dovevo andare da nessuna parte... ma avevano controllato sotto «aziende»? I posti di lavoro per il personale non specializzato non abbondavano.

Llita mi guardò sbalordita: era un'idea nuova. Ma quell'accenno bastò. Altre consultazioni e altri bisbigli; poi lei mi portò il giornale e indicò un annuncio - era il mio, ma non c'era scritto - e mi chiese cosa significava «ammortamento in cinque anni».

Guardai l'annuncio e dissi che era un sistema per ridursi lentamente al verde, soprattutto se lei spendeva molto per gli abiti... e doveva esserci qualcosa che non andava, altrimenti il proprietario non avrebbe cercato di vendere.

Lei assunse la stessa aria triste di Joe e disse che le altre possibilità richiedevano l'investimento di somme molto forti. Ammisi, borbottando, che andare a vedere non sarebbe stato male... ma stessero attenti agli imbrogli.

Tornarono indietro pieni d'entusiasmo... erano *sicuri* che potevano comprare il ristorante e farlo rendere! Joe era un cuoco molto più bravo del rosticciere che aveva il locale, e che usava troppo grasso rancido, faceva un caffè schifoso e non teneva neppure *pulito* il locale. Ma soprattutto, dietro il magazzino c'era una camera da letto dove avrebbero potuto vivere e...

Li misi al 'torchio. Com'era l'introito lordo? E le tasse? Quali licenze ed ispezioni occorrevano e quali bustarelle bisognava pagare per ottenerle? Che cosa sapevano dell'acquisto dei viveri all'ingrosso? No, non sarei andato a vedere il locale: dovevano decidersi e smetterla di appoggiarsi a me e, comunque, io non ne sapevo niente della gestione dei ristoranti.

Due bugie, Minerva: ho gestito ristoranti su cinque pianeti. In più, c'era una menzogna tacita, circa le ragioni per cui non volevo ispezionare il locale. Due... no, tre ragioni: innanzitutto, avevo esaminato il ristorante con scrupoloso cinismo prima di prendere l'opzione; in secondo luogo, il rosticciere si sarebbe certamente ricordato di me; in terzo luogo, poiché lo vendevo a Joe ed a Llita per mezzo di un prestanome, non potevo né garantire per l'esercizio né esortarli a comprare. Minerva, se vendo un cavallo, non garantisco neppure che abbia quattro zampe: il compratore deve controllare da sé.

Dopo aver dichiarato che non sapevo niente della gestione dei ristoranti, tenni loro una lezione sull'argomento. Llita cominciò a prendere appunti, poi chiese il permesso di mettere in funzione il registratore. Perciò scesi nei dettagli: perché un profitto del 100 per cento sul costo dei generi alimentari non poteva pareggiare i conti anche dopo che lei aveva calcolato i costi e le spese generali... ammortamento, svalutazione, tasse, assicurazioni, stipendi per loro come se fossero dipendenti, eccetera. Dov'era il mercato agricolo e a che ora del mattino doveva andarci a fare acquisti. Perché Joe doveva imparare a tagliare la carne, non a comprarla a pezzi... e dove poteva imparare. Perché un menù troppo lungo li avrebbe mandati in malora. Cosa bisognava fare per via dei ratti, dei topi, degli scarafaggi e di altri parassiti che :i sono a Landfall e che, grazie al cielo, su Secundus non ci solo. Perché...

(Omissis)

... tagliare il cordone ombelicale, Minerva. Non credo che si accorgessero mai di trattare con me. Non li imbrogliai e non li aiutai: il contratto di vendita ad ammortamento passò allo stesso prezzo che avevo pagato io, più qualcosa che rappresentava il tempo che avevo dovuto impiegare per far abbassare il prezzo, più gli interessi e le spese legali e una percentuale al prestanome, più l'interesse che la banca avrebbe fatto pagare a me... due punti di meno di quello che loro avrebbero potuto ottenere, a dir poco. Ma non era carità... non ci guadagnai nulla, non ci persi nulla, e misi in conto soltanto una mia giornata lavorativa.

Llita risultò più avara del deretano di un bue quando imperversano le mosche; credo che riuscisse a guadagnarci qualcosa già il primo mese, sebbene avessero dovuto tener chiuso per qualche giorno, mentre pulivano e riassettavano. Certamente, non saltò il pagamento dell'ipoteca per quel mese: e neppure in seguito. Saltarne uno? Cara, quel prestito di cinque anni lo saldarono in tre.

Non era troppo sorprendente. Oh, una lunga malattia li avrebbe rovinati. Ma erano sani e giovani e lavorarono sette giorni la settimana, fino a quando non ebbero saldato il debito. Joe cucinava e Llita stava alla cassa e sorrideva ai clienti e aiutava al banco, e J.A. visse in un canestro accanto alla madre fino a quando non fu abbastanza grande per camminare.

Fino a quando non sposai Laura e lasciai New Canaveral per diventare un gentiluomo di campagna, mi fermavo spesso nel loro locale... non troppo spesso, perché Llita non voleva permettermi di pagare, ed era giusto che facesse così, per essere libera e fiera: loro avevano mangiato i miei viveri, adesso io mangiavo i loro. Perciò, di solito mi fermavo solo per prendere una tazza di caffè e per vedere come stava il mio figlioccio... mentre tenevo d'occhio loro. Mandai loro clienti, anche: Joe era un ottimo cuoco e continuava a migliorare, e si sparse presto la voce che la Cucina di Estelle era un posto adatto per chi apprezzava la buona tavola. La pubblicità orale è la migliore: la gente è fiera di «aver scoperto» un localino del genere.

Non era un male, soprattutto con i clienti maschi, che Estelle stesse alla cassa, giovane, carina e con un pupo in braccio. Se lo allattava mentre dava il resto - come accadeva spesso all'inizio - ci scappava praticamente una lauta mancia.

J.A. rinunciò presto al latte materno, ma verso i due anni il suo posto fu preso da una pupa, Libby Long. Non l'aiutai a venire al mondo, e i suoi capelli rossi non avevano nulla a che fare con me. Joe era biondo, e credo che Llita portasse quel gene come recessivo... non credo che avesse avuto il tempo di concedersi scappatelle. Libby era eccezionale per strappare mance, e credo che contribuisse ad estinguere in anticipo l'ipoteca.

Qualche anno dopo, la Cucina di Estelle si trasferì in centro, nel quartiere finanziario: era un locale più grande, e Llita assunse una cameriera, naturalmente graziosa...

(Omissis)

... Maison Long era magnifica, ma c'era un angoletto, un caffè, chiamato «Cucina di Estelle», ed Estelle era la padrona di casa, là e nella sala da pranzo principale... sorridente, splendida in abiti che mostravano la sua figura superba. Chiamava per nome i clienti abituali, e imparava i nomi dei loro commensali e se li ricordava sempre. Joe aveva tre chefs e parecchi aiutanti, e tutti si mostravano all'altezza, altrimenti lui li avrebbe licenziati.

Ma prima che aprissero Maison Long, accadde qualcosa che dimostrò che i miei ragazzi erano più in gamba di quanto li avessi giudicati io... o per lo meno si erano ricordati di tutto e ci avevano riflettuto sopra in seguito, nel corso degli anni. Tieni presente questo: quando li avevo comprati, erano ignoranti come somari e non credo che nessuno dei due avesse mai toccato danaro in vita sua.

Una lettera di un avvocato... Dentro c'era un assegno bancario, con un rendiconto: due biglietti da Blessed a Valhalla a Landfall, prima tappa alle tariffe della Società di Migrazione Transtellare (New Canaveral) e seconda tappa equiparata arbitrariamente alla prima: una certa somma risultante dalla vendita della parte del carico; cinquemila benedizioni espresse in dollari, ad un tasso di scambio stimato in base al presunto potere d'acquisto, vedasi allegato; totale delle somme precedenti; interessi composti del totale calcolati a semestri per tredici anni al tasso commerciale corrente per ogni anno per i carichi non assicurati... e totale finale corrispondente all'ammontare dell'assegno bancario, una somma che non ricordo esattamente, Minerva, ma tanto nelle corone di Secundus non avrebbe significato. Era una somma notevole.

Non si parlava di Llita né di Joe, e l'assegno era firmato dall'avvocato. Perciò lo chiamai.

Fu molto pomposo, e questo non m'impressionò per nulla, perché lì ero avvocato anch'io, sebbene non esercitassi la pro-

fessione. Lui disse soltanto che agiva per conto di un cliente innominato.

Perciò gli sparai addosso raffiche di gergo legale, e lui si scongelò quanto bastava per dirmi che aveva ricevuto istruzioni di provvedere, nel caso che avessi rifiutato l'assegno. In tal caso, doveva versare la somma ad una fondazione designata ed informarmene a versamento avvenuto. Ma rifiutò di dirmi di quale fondazione si trattava.

Tolsi la comunicazione e chiamai la Cucina di Estelle. Rispose Llita, poi attivò il video e sfoggiò il suo sorriso migliore. – Aaron! Non ci vediamo da troppo tempo!

Ammisi che era vero e aggiunsi che evidentemente erano impazziti tutti e due mentre io guardavo dall'altra parte. – Ho qui un sacco di frescacce spedite da un avvocato, insieme a un ridicolo assegno. Se potessi raggiungerti, cara, ti prenderei a sculaccioni. E meglio che mi fai parlare con Joe.

Lei mi sorrise felice e mi disse che potevo andare a sculacciarla quando volevo, e che avrei potuto parlare con Joe tra un momento, perché stava chiudendo. Poi smise di sorridere e disse, con sobria dignità: – Aaron, nostro più caro e più vecchio amico, quell'assegno non è ridicolo. Certi debiti non si possono mai ripagare. Questo me l'hai insegnato tu, anni fa. Ma la parte finanziaria di un debito si può pagare. È quello che stiamo facendo, secondo quel che siamo riusciti a calcolare.

Io dissi: – Accidenti, stupidella, i tuoi figli non mi devono un centesimo! – 0 qualcosa del genere.

Llita rispose: – Aaron, nostro amato padrone...

Alla parola «padrone», scoppiai, Minerva. Usai un linguaggio capace di scottare la pelle a sei muli da soma.

Lei lasciò che mi sfogassi, poi disse dolcemente: – Nostro padrone fino a quando ci libererai permettendoci di pagare... capitano.

Cara, mi frenai di colpo.

Llita aggiunse: – Ma anche allora sarai il nostro padrone, nel mio cuore, capitano. E nel cuore di Joe, lo so. Anche se siamo liberi e fieri, come ci hai insegnato tu. Anche se, sempre grazie a

te, i nostri figli, e i figli che partorirò ancora, non sapranno mai che un tempo noi non eravamo né liberi né fieri.

Io dissi: – Cara, mi fai piangere.

E lei: – No, no! Il capitano non piange mai.

Io replicai: – E cosa ne sai tu, ragazza? lo piango. Ma nella mia cabina, e con la porta chiusa a chiave. Cara, non discuto. Se è necessario perché voi, figlioli, vi sentiate veramente liberi, accetto. Ma soltanto la somma di base, senza interessi. Non sono cose che si fanno, tra amici.

– Siamo più che amici, capitano. E meno. Gli interessi di un debito vanno sempre pagati... Me lo insegnasti tu. Ma lo sapevo quando ero solo una schiava ignorante, appena liberata. E lo sapeva anche Joe. Io avevo cercato di pagare gli interessi. Ma tu non mi volesti.

Cambiai argomento. – Che cos'è questa fondazione del cavolo che si becca i quattrini se io li rifiuto?

Llita esitò. – Avevamo intenzione di lasciar decidere a te, Aaron. Ma pensavamo che potesse andare agli orfani degli spaziali. Magari al Rifugio Harriman.

– Siete pazzi tutti e due. Quelli hanno danaro da scoppiare, e lo so bene. Senti, se io vengo in città domani, potete chiudere per un giorno quello spaccio di ptomaína? 0 magari il Giorno di Neil?

– Il giorno che preferisci, e per tutti i giorni che vuoi, caro Aaron... – Perciò le dissi che l'avrei richiamata.

Minerva, avevo bisogno di tempo per riflettere. Joe non era un problema, non lo era mai stato. Ma Llita era ostinata, lo avevo offerto un compromesso; lei non si era smossa d'un millimetro. Erano gli interessi a gonfiare enormemente quella somma, per loro... due lavoratori che erano partiti con un paio di migliaia di dollari tredici anni prima e da allora s'erano ritrovati tre figli da allevare.

Gli interessi composti sono un crimine. La somma che quei due ragazzi mi dovevano, secondo Llita, la somma di quell'assegno... era di due volte e mezzo superiore alla somma base... e non riuscivo a capire come avessero fatto a mettere da

parte già quella. Ma, se fossi riuscito a convincerla a ripiegare sulla somma base e a lasciar perdere gli interessi composti, loro due si sarebbero trovati con un discreto capitale per ingrandirsi ancora... e se per farli sentire liberi e fieri dovevano proprio versare la somma minore agli spaziali orfani o agli orfani degli spaziali o ai gatti indignati, capivo che ai loro occhi sarebbe stato egualmente un grosso affare. Glielo avevo insegnato io stesso, no? Una volta avevo perso una somma dieci volte superiore per non stare a discutere se le carte erano state tagliate... e quella notte avevo dormito in un cimitero.

Mi chiedevo se, con quella sua testolina dolcemente tortuosa, Llita non mi stesse ripagando per averla buttata fuori dal mio letto una notte, quattordici anni prima. Mi chiesi che cosa avrebbe fatto, se avessi avanzato la controproposta di accettare la somma base e di lasciarle «pagare gli interessi» a modo suo. Caspita, probabilmente lei si sarebbe sdraiata prima ancora che avessi avuto il tempo di dire «contraccezione».

Il che non avrebbe risolto nulla.

Poiché Llita aveva rifiutato il mio compromesso, eravamo al punto di partenza. Lei era decisa a pagare tutto - o a farne una donazione insensata - e io non volevo che facesse né l'uno né altro: e anch'io so essere ostinato.

Doveva esserci un modo per uscirne.

Quella sera a cena, dopo che i servitori si furono ritirati, dissi a Laura che sarei andato in città per affari... voleva venire con me? Avrebbe fatto spese mentre ero occupato, poi avremmo pranzato dove lei preferiva, e saremmo andati a divertirci. Laura era di nuovo incinta; pensavo che le sarebbe piaciuto passare una giornata a sprecar danaro in abiti.

Non avevo intenzione di farla assistere all'inevitabile litigio con Llita; ufficialmente Joseph ed Estelle Long e il loro figlio maggiore erano nati su Valhalla; eravamo diventati amici quando avevano fatto il viaggio a bordo della mia nave. Avevo infiorato questa versione e l'avevo insegnata ai ragazzi durante il tragitto da Valhalla a Landfall, e avevo fatto studiare loro nastri di

Torheim... ed erano bastati a trasformarli in valhallani artificiali, a meno che non fossero stati interrogati troppo minuziosamente da valhallani autentici.

La finzione non era poi così necessaria, poiché su Landfall vigeva la politica della porta aperta: un immigrante non doveva neppure registrarsi... poteva affogare o nuotare. Non c'erano tariffe di atterraggio, né tasse pro capite, né molte imposte di ogni genere, e non c'era neppure un vero e proprio governo. New Canaveral, la terza città in ordine di grandezza, aveva solo centomila abitanti... Landfall era un posto magnifico, a quei tempi.

Ma io avevo indotto Joe e Llita a comportarsi così per il loro bene e per quello dei loro figli. Volevo che dimenticassero di essere stati schiavi, che non ne parlassero mai, e non lo facessero mai sapere ai loro figli... e nello stesso tempo, volevo che seppellissero anche il fatto che erano stati, in qualche modo strano, fratello e sorella. Non c'è nulla di vergognoso nel nascere schiavo (almeno, non è disonorevole per lo schiavo!); e non c'era motivo perché due complementi diploidi non potessero sposarsi. Ma lascia stare... ricominciamo daccapo. Joseph Long aveva sposato Stjerne Svensdatter (nome anglicizzato in «Estelle», con il vezzeggiativo Yeetah fin dall'infanzia); si erano sposati quando lui aveva finito l'apprendistato come cuoco; erano emigrati dopo la nascita del primogenito. La storia era semplice e inattaccabile, e dava lustro al mio unico tentativo di recitare la parte di Pigmalione. Non avevo ritenuto di riferire alla mia nuova moglie altro che la versione ufficiale. Laura sapeva che erano miei amici: era gentile con loro per riguardo a me, all'inizio, ma poi aveva finito per trovarli simpatici.

Laura era una brava ragazza, Minerva, una buona compagnia a letto e fuori; ed aveva, già al primo matrimonio, la virtù Howard di non cercare di soffocare il marito... molte Howard hanno bisogno di un matrimonio almeno, per imparare. Sapeva che ero il Capostipite, poiché il nostro matrimonio e successivamente i nostri figli erano stati registrati negli Archivi, come erano stati registrati il mio matrimonio con sua nonna e la relativa

prole. Ma non mi trattava da millenario e non mi interrogava mai sulle mie vite passate... stava semplicemente ad ascoltare quando avevo voglia di parlare.

Non le do la colpa di quella famosa causa: era stato Roger Sperling a combinarla, quell'avido figlio d'una scrofa.

Laura disse: – Se non ti spiace, caro, resterò a casa. Preferisco comprare abiti quando avrò riacquistato la mia figura. In quanto al pranzo, a New Canaveral non c'è un ristorante che valga la cucina del nostro Thomas. Be', forse la Cucina di Estelle, ma è una trattoria, non un ristorante. Li vedrai, questa volta? Estelle e Joe, voglio dire?

– Può darsi.

– Vedi di trovare il tempo, caro: sono così simpatici. E poi, voglio mandare un regalino alla mia figlioccia. Aaron, se vuoi invitarmi a un ristorante di lusso, quando andiamo in città, dovresti convincere Joe ad aprirne uno lui. Joe sa cucinare bene, è all'altezza di Thomas.

(Migliore di Thomas, mi dissi... e Joe non fa smorfie di fronte a una richiesta educata. Minerva, il guaio dei servitori è che tu servi loro almeno quanto loro servono te.) – Andrò a trovarli, almeno per consegnare il tuo regalo a Libby.

– E abbracciali tutti per me, e forse farei meglio a mandare un regalino a tutti i bambini, e mi raccomando di dire a Estelle che sono di nuovo incinta, e cerca di sapere se lo è anche lei, e ricordati di dirmelo, e a che ora parti, caro? Devo controllare le tue camicie.

Laura aveva la serena certezza che io non sapessi fare una valigetta ventiquattr'ore, nonostante i miei secoli d'esperienza. La capacità di vedere il mondo come voleva lei le permise di sopportare le mie stranezze per quarant'anni; gliene sono grato. Amore? Certamente, Minerva. Lei badava al mio benessere, sempre, e io badavo al suo, e ci piaceva stare insieme. Solo, non era un amore tanto intenso da diventare un mal di pancia.

Il giorno dopo presi la mia *jumpbuggy* e andai a New Canaveral.

(Omissis)

... arrivai a Maison Long. Llita aveva deciso di muovermi una guerra lampo. Sono un sentimentale e lei lo sapeva e aveva preparato la scena. Quando arrivai, le imposte erano chiuse, in anticipo... e i due figli più grandi erano stati spediti via per la notte, e la piccola Laura dormiva. Joe mi fece entrare e mi disse di andare nel retro: aveva la cena pronta sulla cucina, e ci avrebbe raggiunto tra un minuto. Perciò andai nel loro alloggio a cercare Llita.

La trovai... vestita del sarong e dei sandali che le avevo regalato neppure un'ora dopo averla comprata. Invece del trucco sofisticato che adesso sapeva usare così bene, aveva la faccia lavata, e teneva i capelli sciolti, lunghi fino alla cintura, spazzolati fino a farli brillare. Ma non era la schiava ignorante e spaventata cui avevo dovuto insegnare a lavarsi: quella giovane signora, serenamente bella, era pulita come un bisturi sterilizzato, e s'era messa un profumo che magari si chiamava Brezze di Primavera, ma avrebbe dovuto chiamarsi invece Stupro Giustificabile, e venir venduto solo su ricetta medica.

Llita restò in posa quanto bastava perché notassi tutto quanto, e poi mi piombò addosso e mi investì con un bacio violento quanto il profumo.

Prima che mi lasciasse andare, Joe ci raggiunse... vestito in brache e sandali.

Ma non lasciai che la situazione prendesse una piega sentimentale: replicai bruscamente, interrompendomi solo per ricevere un bacio dieci volte meno travolgente da Joe; non dissi niente del loro abbigliamento e cominciai subito a parlare d'affari. Quando Llita capì, la sirena sexy si trasformò in un'acuta donna d'affari, ascoltò attentamente, dimenticò la scena e i costumi, e fece le domande giuste.

Una volta disse: – Aaron, sento puzza di bruciato. Tu ci avevi detto che dovevamo essere liberi, e noi abbiamo cercato di esserlo... ed è per questo che ti abbiamo mandato l'assegno. So far di conto: quel danaro te lo *dobbiamo*. Non è necessario che abbiamo il ristorante più grande di New Canaveral. Siamo felici, i bambini crescono sani, e guadagniamo bene.

– E lavorate troppo – risposi io.

– Non tanto. Un ristorante più grosso comporterebbe maggior lavoro. Ma il fatto è questo: sembra che tu voglia ricomprarci. Se ci tieni, sta bene... tu sei l'unico padrone che accetteremmo. È questa la tua intenzione, signore? Se sì, dillo, ti prego. Sii sincero con noi.

Io dissi: – Joe, per piacere, vuoi tener ferma tua moglie mentre io la prendo a sberle? Per aver usato quella parolaccia? Llita, ti sei sbagliata due volte. Un ristorante più grande comporta meno lavoro. E non ti sto comprando: è un affare dal quale mi riprometto un congruo guadagno. Punto sul genio di Joe come cuoco, più sulla tua abilità geniale di risparmiar danaro senza sminuire la qualità. Se non ci guadagnerò, potrò sempre liquidare, riavere la somma investita, e voi potrete tornare a gestire una rosticceria. Se farete fiasco non vi sosterrò.

– Fratello? – Llita lo chiamò così nel dialetto della loro infanzia. Capii che si preparava una riunione esecutiva al massimo livello, perché stavano attenti a non chiamarsi reciprocamente «Fratello» e «Sorella» in nessuna lingua, soprattutto davanti ai bambini. J.A. era qualche volta «Brother», «Fratello» in inglese... ma suo padre Joe mai. Minerva, non ricordo che Landfall avesse qualche legge contro l'incesto... di leggi non ne aveva molte. Ma c'era un forte tabù, e io li avevo scrupolosamente indottrinati. Per combattere una cultura bisogna conoscerne i tabù.

Joe assunse un'aria pensierosa. – lo so cucinare. Tu puoi farcela, Sorellina?

– Posso tentare. Naturalmente, ci proveremo se tu lo desideri, Aaron. Non sono sicura che potremo farcela, e a me sembra che comporti un maggior lavoro. Non mi lamento, Aaron, ma già lavoriamo al massimo delle nostre possibilità.

– Lo so benissimo. Non capisco come Joe abbia trovato il tempo di metterti incinta.

Llita scrollò le spalle e disse: – Non ci vuol molto, per quello. E ci vorrà parecchio - la gravidanza è appena cominciata - prima

che debba smettere di lavorare. J.A. è abbastanza grande per stare alla cassa. Ma non in un grande ristorante di lusso.

Io risposi: – Ragazza mia, tu stai ragionando come se dovessi gestire una trattoria. Adesso ascoltami bene, e impara a guadagnare più danaro con minor lavoro e maggior tempo libero.

«Non potremo aprire Maison Long fin dopo che tu avrai avuto il bambino: non è una cosa che si possa sbrigare da un giorno all'altro. Dobbiamo vendere o affittare questo locale... il che significa trovare compratori in grado di mantenerlo attivo.

«Dobbiamo trovare un posto adatto nella zona adatta, per comprarlo o affittarlo con opzione di riscatto, lo posso comprarlo e affittarlo alla società, in modo da non vincolare una parte troppo ingente del capitale della società per il finanziamento. Bisognerà trovare il posto, probabilmente rimodernarlo, senza dubbio ripulirlo. Ci vorrà danaro per gli impianti. Non occorrerà molto per ungere le ruote: io so dove sono sepolti i cadaveri, in questa città, e non accetterò che ci spremano troppi quattrini in bustarelle.

«Ma, mia cara, tu non starai alla cassa; assumeremo aiutanti, e io farò in modo che non possano rubare. *Tu* non dovrai far altro che aggirarti fra i tavoli, tutta carina, e sorridere alla clientela... e tener d'occhio tutto. Ma lo farai solo a pranzo e a cena. Diciamo sei ore al giorno.»

Joe rimase sbalordito. Llita proruppe: – Ma, Aaron, noi apriamo sempre quando rientriamo dal mercato e teniamo aperto fino a tardi. Altrimenti si perdono molti clienti.

– Lo so che lavorate parecchio; questo assegno lo dimostra. Ed è per questo che «non ci vuol molto» per metterti incinta. Invece ci dovrebbe «voler molto tempo», cara. Il lavoro non è fine a se stesso: deve esserci sempre abbastanza tempo per l'amore. Dimmi... quando hai concepito J.A. a bordo della *Libby*, andavi di fretta? Oppure hai avuto il tempo di godertela?

– Oh, santo cielo! – All'improvviso, i suoi capezzoli si rizzarono. – Furono giorni meravigliosi!

– Ce ne saranno altri, di giorni meravigliosi. Cogliete le rose, il tempo vola. 0 non t'interessa più? »

Llita s'indignò. – Capitano, mi conosci troppo bene per dire una cosa simile.
– Joe? Stai rallentando?
– Be'... facciamo un orario pesante. Qualche volta sono molto stanco.
– Allora cambieremo tutto. Il nuovo locale non sarà una trattoria: sarà un costoso ristorante per buongustai, d'una classe che questo pianeta non ha mai visto. Ricordi quel posto dove vi portai a cena poco prima che partissimo da Valhalla? Una cosa del genere. Luci discrete, musica languida e piatti meravigliosi e costosi. Una cantina di vini raffinati, ma niente liquori troppo forti: non bisogna anestetizzare le papille gustative dei nostri clienti.
«Joe, tu continuerai ad andare al mercato ogni mattina, per scegliere i prodotti della qualità migliore: non è compito che puoi delegare ad altri. Ma non portarti dietro Llita: prendi J.A., se vuoi che impari il mestiere.»
– Qualche volta me lo porto dietro già adesso.
– Bene. Poi torna a casa e vai di nuovo a letto: hai finito il tuo lavoro fino al momento in cui dovrai preparare la cena. Non il pranzo.
– Uh?
– Proprio così. Il tuo chef numero due provvederà al pranzo, e poi ti aiuterà a preparare la cena: il pasto più redditizio. Llita farà da padrona di casa a pranzo e a cena; ma terrà particolarmente d'occhio la qualità del pranzo, Joe, poiché tu non sarai in cucina. Ma lei non andrà mai al mercato, e dovrà essere ancora a letto al tuo ritorno... ho detto che il vostro alloggio dovrà essere adiacente al ristorante, come adesso? Avrete entrambi due o tre ore libere nel pomeriggio... adattissime al tipo di siesta che vi concedevate a bordo della Libby. Anzi, se voi due non riuscirete a trovare tempo, in quel modo, tanto per dormire quanto per divertirvi... ma lo troverete.
– Sarebbe magnifico – ammise Llita, – se riuscissimo a guadagnarci da vivere con quell'orario...

– Ci riuscirete. E vivrete meglio. Ma invece di spaccare il centesimo. Llita, il vostro scopo sarà mantenere la qualità più elevata senza perdere danaro... e godervi la vita.

– Lo faremo. Aaron, nostro amatissimo... capitano ed amico, poiché non devo pronunciare quella «parolaccia», ci godevamo la vita anche da bambini, quando dovevo portare quell'orribile cintura di castità... perché era così bello starcene stretti stretti durante le lunghe notti. Quando tu ci comprasti e ci liberasti, e io non dovetti più portare quella cosa atroce, la vita era perfetta. Non pensavo che potesse essere anche migliore... ma lo sarà, quando non saremo costretti a scegliere tra il sonno e lo sforzo di restar svegli per far l'amore. Uh, magari non lo crederai perché sai che tipo di femmina libidinosa sono io... ma molte volte l'ha avuta vinta il sonno.

– Lo credo. Cambiamo tutto quanto.

– Ma... niente più colazioni? Aaron, alcuni dei clienti che vengono a colazione hanno continuato a farlo da quando siamo arrivati su Landfall.

– E il guadagno?

– Be'... non molto alto. La gente non è disposta a pagar cara una colazione, anche se qualche volta le materie prime sono dispendiose. Mi sono sempre accontentata di un piccolo utile netto. A scopo pubblicitario. Mi dispiacerebbe dover dire ai nostri avventori abituali che non potremo più servirli.

– Questione di dettaglio, cara. Potrai organizzare un bar per le colazioni in un angolo, e non aprire la sala principale... ma Joe non cucinerà, a quell'ora, e neppure tu. Te ne starai a letto con Joe... così all'ora del pranzo ti brilleranno gli occhi.

– J.A. sa preparare i piatti per la colazione – intervenne Joe. – Gliel'ho insegnato io.

– Altra questione di dettaglio. Magari concluderemo un accordo con il mio figlioccio, in modo che guadagni qualcosa anche lui, se il bar per le colazioni sarà attivo...

(Omissis)

– ... riassumiamo. Tu prendi appunti, Llita. Accetto l'assegno, mentre voi due, in particolare Llita, riconoscete che chiude il

conto tra di noi. Maison Long sarà una società ristretta, il cinquantun per cento a voi due, il quarantanove per cento a me, e tutti e tre saremo direttori, e non potremo vendere le azioni se non tra di noi... a parte il fatto che mi riservo di cambiare anche tutta la mia parte in un pacchetto azionario senza diritto di voto, nel qual caso potrò assegnarlo ad altri.

«La mia parte del finanziamento iniziale è rappresentata da questo assegno. La vostra parte sarà la somma che ricaverete vendendo la trattoria...»

– Un momento – disse Llita. – Forse non riusciremo a venderla per una cifra così alta.

– Questione di dettaglio, cara. Includi un paragrafo in cui t'impegni a pagare alla società l'eventuale differenza con gli utili... e gli utili ci saranno: io non m'impegolo mai in un affare che non sia redditizio, e riduco sempre al minimo le perdite. Aggiungiamo un altro paragrafo che mi permetta di versare altro capitale, se necessario, acquistando azioni senza diritto di voto... e useremo un sistema del genere anche per il nostro principale aiutante. Non possiamo permettere che Joe addestri a puntino uno chef, e che quello poi se ne vada per i fatti suoi. Non importa: vediamo di chiarire le linee fondamentali. Voi due siete i padroni: io sono un socio muto. Abbiamo già discusso dello stipendio che spetta a voi, proporzionalmente all'aumento del guadagno.

«Io non ho stipendio, solo i dividendi. Ma tutti e tre lavoreremo d'impegno perché il sistema funzioni, lo verrò qui da Skyhaven, quando sarà necessario: laggiù non c'è niente di tanto importante che non possa sbrigarlo il mio sovrintendente. Ma una volta che il locale sarà avviato, io non farò più *niente*. Mi metterò tranquillo e lascerò che voi due provvediate ad arricchirci tutti. Ma... state bene a sentire: quando sarà ben avviato, anche voi due dovrete smettere di lavorare come matti. Più tempo a letto. Più tempo per divertirvi fuori dal letto. Non dovrete arricchirvi lavorando durante le ore del pranzo. Siamo d'accordo?»

– Credo di sì – disse Joe. – Sorella?

– Sì. Non sono sicura che New Canaveral possa tenere in piedi un ristorante raffinato come quelli su Valhalla... ma proveremo! Sono ancora dell'idea che i nostri stipendi di partenza siano troppo alti, ma aspetterò di aver fatto il bilancio del primo trimestre, prima di discutere. C'è solo una cosa, capitano...

– Mi chiamo Aaron.

– Capitano va meglio di quella «parolaccia». Ho accettato tutto... e mi darò dannatamente da fare per far si che funzioni a dovere!... come dici sempre tu. Ma se credi che questo basti a farmi dimenticare la notte in cui mi trascinasti fuori dal tuo letto e mi facesti sbattere il sedere sul pavimento d'acciaio, cambia idea! Perché non lo dimentico!

Io sospirai, Minerva, e dissi al marito: – Joe, come te la cavi, con lei?

Joe scrollò le spalle e sogghignò. – Non me la cavo. L'assecondo. E poi, capisco il suo punto di vista. Se fossi al tuo posto, la porterei a letto per chiudere la faccenda.

Scossi il capo. – Ma io *non* sono te, ecco tutto. Joe, molto prima che tu nascessi ho imparato che le donne gratis sono quelle più dispendiose. E peggio ancora, adesso siamo soci in affari... e posso vedere sei possibili risultati, se accetto quella che secondo voi è una soluzione... e ciascuno dei sei farebbe fallire in partenza la società di Maison Long.

(Omissis)

... proprio come avevo previsto, Minerva; non avevo mai fatto un investimento senza fini di lucro che mi rendesse tanto. Altri cercarono di imitarci... ma non potevano imitare né la cucina di Joe né la gestione di Llita. Ci guadagnai una *barca* di soldi!

VARIAZIONE SUL TEMA

IX

Conversazione prima dell'alba

Il computer disse: – Lazarus, non hai sonno?

– Non punzecchiarmi, cara. Ho passato migliaia di notti bianche, eppure sono ancora qui. Un uomo non si taglia mai la gola a causa di una notte insonne, se ha compagnia. E tu sei una buona compagnia, Minerva.

– Grazie, Lazarus.

– È la verità, ragazza mia. Se mi addormento... benissimo. Se no, non c'è bisogno di dirlo a Ishtar. No, sarebbe inutile. Lei avrà pure grafici e diagrammi, no?

– Temo di sì, Lazarus.

– Lo sai benissimo. Un'ottima ragione per comportarmi da angioletto e lavarmi bene le orecchie e sottopormi a questo ringiovanimento è la speranza di riavere un po' di *privacy*. È necessaria quanto la compagnia: si può fare impazzire un uomo togliendogli l'una o l'altra. Fu un'altra delle cose che io realizzai creando Maison Long: diedi ai miei ragazzi la *privacy* di cui non sapevano d'aver bisogno.

– Mi era sfuggito, Lazarus. Ho notato che avevano più tempo per l'«Eros»... e ho capito che era un bene. Avrei dovuto dedurne qualcosa d'altro?

– No, perché non ti ho fornito tutti i dati. Neppure la decima parte. Solo le linee generali dei quarant'anni durante i quali li

conobbi, e alcuni punti critici... non tutti. Per esempio, ti ho raccontato di quella volta che Joe decapitò un uomo?

– No.

– Non è un episodio molto lungo, e non aveva importanza per l'intera storia. Quel giovanotto tentò di espropriare i loro quattrini, una notte, con una rapina. Llita teneva in braccio J.A., lo allattava o stava per farlo: perciò non riuscì a prendere la pistola che teneva in cassa; Joe non poteva lottare, e fu abbastanza furbo per non tentare di far nulla. Immagino che il rapinatore non si fosse accorto che Joe si era dileguato.

«Proprio mentre quel socialista indipendente stava ritirando l'incasso della giornata, Joe gli diede il fatto suo, con una mannaia. Cala il sipario. L'unica cosa notevole fu che Joe agi in modo così rapido e preciso, perché sono sicuro che in vita sua si era battuto solo quando l'avevo costretto io, a bordo della *Libby*. Joe, comunque, fece tutto a puntino: finì di staccare la testa, gettò il cadavere per la strada in modo che, se il morto aveva degli amici, se lo portassero via, o altrimenti lo portassero via gli spazzini... poi mise in mostra la testa davanti alla trattoria, su uno spuntone acuminato. Quindi chiuse le imposte e ripulì tutto... dopo, forse, andò a vomitare; Joe era un tipo mite. Ma scommetto sette a due che Llita *non* vomitò.

«La commissione cittadina per la pubblica sicurezza attribuì a Joe il solito premio, e il comitato della strada fece una colletta e aggiunse qualcosa d'altro: una mannaia contro una pistola era qualcosa di speciale. Fu buona pubblicità per la Cucina di Estelle, ma non molto importante per il resto, a parte il fatto che ai ragazzi quel danaro fece comodo... contribuì a pagare l'ipoteca, senza dubbio, e finì nelle mie tasche. Ma non avrei saputo di questo episodio non molto importante se non mi fossi trovato a New Canaveral e non mi fossi fermato per caso alla Cucina di Estelle quando venne tolta la testa vera - per via delle mosche, capisci - e il comitato della strada la sostituì con una testa di plastica che secondo l'usanza Joe doveva tenere in mostra. Ma stavo parlando d'intimità.

«Quando scelsi la proprietà per impiantare Maison Long, mi assicurai che includesse spazio per una famiglia in fase di crescita, ecco, dato che avevano tre figli e uno in viaggio, la sera che ci mettemmo d'accordo. Il cambiamento degli orari diede loro un po' di libertà anche l'uno dall'altro. Per quanto sia piacevole stare vicini e fare l'amore, quando sei veramente stanco spesso fa piacere avere il letto tutto per te... e il nuovo programma non solo lo permetteva ma lo imponeva, per parte della giornata, sfalsando i loro orari di lavoro.

«Ma feci anche in modo che avessero spazio libero dai loro figli... e per risolvere un altro problema che Llita non capiva bene e che forse a Joe non veniva neppure in mente. Minerva, sai definire incesto»?

Il computer rispose: – «Incesto» è un termine legale, non biologico. Designa l'unione sessuale tra persone cui la legge vieta di sposarsi. È proibito l'atto in se stesso: non ha importanza che dall'unione nascano figli. Le proibizioni variano grandemente da cultura a cultura e di solito, ma non sempre, si basano su gradi di consanguineità.

– Giusto, «non sempre». Vi sono culture che permettono il matrimonio tra primi cugini - geneticamente rischioso - ma vietano a un uomo di sposare la vedova di suo fratello, che non comporta più pericoli della prima unione. Quand'ero giovane, trovavi una legge in uno stato; poi attraversavi una linea invisibile e trovavi leggi completamente diverse a quindici metri di distanza. Oppure, in certi tempi e in certi luoghi, tali unioni erano obbligatorie. 0 proibite. Cerano infinite regole e infinite definizioni per l'incesto, e raramente avevano una base logica. Minerva, a quanto ricordo, le Famiglie Howard sono state il primo gruppo nella storia che ha respinto la prospettiva legale e ha definito l'incesto esclusivamente in termini di rischio genetico.

– Questo corrisponde alle mie documentazioni – ammise Minerva. – Un genetista Howard potrebbe sconsigliare l'unione tra due persone che non risultano avere antenati in comune, e

non sollevare obiezioni a un matrimonio tra parenti. In ogni caso, dipende dall'analisi dei diagrammi genetici.

– Già, sicuro. Adesso lasciamo stare la genetica e parliamo dei tabù. Il tabù dell'incesto, sebbene possa riguardare qualunque cosa, comunemente si riferisce a sorelle e fratelli, genitori e figli. Llita e Joe erano un caso unico: fratello e sorella secondo le regole culturali, ma per nulla imparentati secondo le regole genetiche... comunque, non più di due estranei.

«Ora viene il problema della seconda generazione. Poiché Landfall aveva questo tabù contro l'unione tra consanguinei, avevo spiegato a Llita e Joe che non dovevano mai far sapere a nessuno che si consideravano fratello e sorella.

«Fin qui, tutto bene. Loro facevano come avevo detto loro, e nessuno ci aveva trovato da ridire. Poi venne la notte in cui decidemmo di creare Maison Long... e il mio figlioccio aveva tredici anni ed era interessato, e sua sorella ne aveva undici e comincia va ad essere interessante. Fratelli pieni: geneticamente rischioso e per giunta contrario ai tabù. Chiunque abbia allevato cuccioli, o un buon numero di figli, sa che un ragazzo può inuzzolirsi della sorella quanto della ragazzina che sta in fondo alla strada, e la sorella spesso è più accessibile.

«E la piccola Libby era una follettina dai capelli rossi, così carina e così sexy a undici anni che me ne accorgevo anch'io. Tra poco avrebbe avuto intorno tutti i tori del pascolo, a raspare il terreno e a sbuffare.

«Se un uomo dà uno spintone a una pietra, può ignorare la frana che segue? Quattordici anni prima avevo liberato due schiavi... perché una cintura di castità aveva offeso il mio concetto della dignità umana. Dovevo trovare il modo di mettere una cintura di castità alla figlia di quegli ex schiavi? Era un circolo vizioso. Minerva, qual era la mia responsabilità? Ero stato io a spingere la prima pietra.

– Lazarus, io sono una macchina.

– Umph! Sarebbe come dire che i concetti umani della responsabilità morale non sono concetti da macchina. Cara, vorrei che fossi una ragazza umana con un didietro che potessi sculac-

ciare... lo farei! Nelle tue memorie c'è assai più esperienza per giudicare di quanta possa averne un umano in carne ed ossa. Non essere così sfuggente.

– Lazarus, nessun umano può accettare una responsabilità illimitata, altrimenti impazzisce per il carico insopportabile di colpa illimitata. Avresti potuto consigliare i genitori di Libby. Ma la tua responsabilità non giungeva neppure a tanto.

– Uhm. Hai ragione, cara... è avvilente constatare che hai regolarmente ragione tu. Ma io sono un impiccione inguaribile. Quattordici anni prima avevo voltato le spalle a due cuccioli, per i osi dire... e il fatto che il risultato non fosse tragico era un colpo di fortuna, non l'esito di un'accurata pianificazione. Adesso eravamo daccapo, e il risultato poteva essere tragico. Non pensavo alla «morale», cara... solo a metodi pratici per non far del male a qualcuno, involontariamente. Non m'importava che quei ragazzi «giocassero al dottore» o «a fare un bambino» o comunque chiamassero i loro esperimenti: non volevo che il mio figlioccio desse a Libby un figlio subnormale.

«Perciò m'intromisi e ne parlai con i genitori. Lasciami precisare che Llita e Joe conoscevano la genetica quanto un maiale conosce la politica. A bordo della Libby avevo tenuto per me le mie preoccupazioni, e in seguito non ne avevo mai discusso con loro. Nonostante lo straordinario successo con cui se la cavavano come esseri umani liberi, sotto molti aspetti Llita e Joe erano ignoranti. Come poteva essere altrimenti? lo avevo insegnato loro soltanto poche cose pratiche. Dopo l'arrivo a Landfall non avevano fatto altro che tirare la carriola: non avevano avuto il tempo di colmare le lacune nella loro istruzione.

«Forse, e questo era anche peggio, essendo immigranti non erano stati sensibilizzati al locale tabù dell'incesto. Lo conoscemmo perché io li avevo avvertiti: ma non ne erano condizionati fin dall'infanzia. Blessed aveva tabù dell'incesto un po' diversi... ma non valevano per gli animali domestici. Gli schiavi. Gli schiavi si riproducevano come veniva ordinato loro, o come potevano... e i miei due ragazzi si erano sentiti dire dalle massime autorità, la madre e il prete, che erano una coppia da ri-

produzione... quindi non poteva essere un errore, un tabù o un peccato.

«Era solo qualcosa da tenere nascosto su Landfall perché gli abitanti del luogo non l'ammettevano.

«Quindi, avrei dovuto pensarci prima. Già, sicuro, sicuro! Minerva, avevo altri doveri. Non potevo trascorrere quegli anni a fare da angelo custode a Llita e Joe. Avevo una moglie e figli miei, dipendenti, un paio di migliaia di ettari di terreno coltivato, e il doppio di foreste vergini, e abitavo molto lontano, anche spostandomi con un *jumpbuggy* ad alta orbita. Ishtar e Hamadryad, e in qualche misura anche Galahad, sembrano convinti che io sia sovrumano solo perché ho vissuto tanto a lungo. Non lo sono: ho i limiti di tutti gli esseri in carne ed ossa, e per anni avevo avuto da fare con i miei problemi, come Llita e Joe avevano da fare con i loro. Skyhaven non l'avevo ricevuta in confezione regalo».

– Solo quando smettemmo di parlare del ristorante e consegnai i regali che Laura aveva mandato ai bambini, ebbi ammirato le foto più recenti dei loro figli ed ebbi mostrato loro foto di Laura e dei miei figli, insomma, tutto l'antico rituale, pensai alla faccenda. La follettina, naturalmente. Il ragazzo, J.A., tutto mani e piedi, non era più il bambino che ricordavo dalla mia ultima visita. Libby aveva circa un anno meno del primogenito di Laura, e l'età di J.A. la conoscevo al secondo... vale a dire aveva all'incirca l'età che avevo io quando, per poco, non mi ero fatto pescare con una ragazza sul campanile della nostra chiesa, mille anni prima.

«Il mio figlioccio non era più un bambino; era un adolescente, e le palle non erano più semplici ornamenti. Se non le aveva ancora messe alla prova, certamente si masturbava e ci pensava.

«Le possibilità mi passarono per la mente come dicono che passi la vita di un uomo che sta morendo... il che non è affatto vero, tra parentesi. Perciò affrontai la questione, con molta sottigliezza. Diplomazia.

«Chiesi: Joe, chi è che chiudi a chiave la notte? Libby? 0 questo lupacchiotto?».

Il computer ridacchiò. – «Diplomazia» – ripeté.

– Tu come avresti detto, cara? Mi guardarono sconcertati. Quando mi spiegai meglio, Llita s'indignò. Privare i suoi figli della compagnia reciproca? Quando avevano dormito insieme fin da quando erano piccini? E poi, non c'era posto. Oppure pretendevo che lei dormisse con Libby mentre J.A. dormiva con Joe? In tal caso, avrei fatto meglio a lasciar perdere!

«Minerva, molta gente non impara mai niente sulle scienze, e la genetica sta in coda all'elenco. Gregor Mendel era morto da dodici secoli, allora, eppure la maggioranza della gente credeva ancora alle chiacchiere delle vecchie comari... ed è così anche adesso, potrei aggiungere.

«Perciò provai a spiegare, sapendo che Llita e Joe non erano stupidi, ma solo ignoranti. Lei m'interruppe: Sì, sì, Aaron, certamente. Ho pensato alla possibilità che Libby voglia sposare Jay Aaron, e lo *vorrà,* credo... e so che qui la cosa non è ben vista. Ma è sciocco rovinare la loro felicità per una superstizione. Quindi, se andrà così, noi pensiamo che farebbero bene a trasferirsi a Colombo... o almeno a Kingston. Là potranno usare cognomi diversi e sposarsi, e nessuno ne saprà niente. Non ci teniamo che vadano così lontano. Ma non ostacoleremo la loro felicità.»

– Li amava – disse Minerva.

– Sì, cara, secondo l'esatta definizione di «amore». Llita anteponeva la loro felicità alla sua. Perciò dovetti cercare di spiegare perché il tabù contro l'unione tra fratello e sorella non era ispirato da una superstizione ma da un autentico pericolo... anche se nel loro caso non era successo niente.

«Spiegare il perché fu la cosa più difficile. Cominciare a discutere le complessità della genetica con persone che non conoscono neppure la biologia elementare è come tentare di spiegare l'algebra delle matrici multidimensionali a qualcuno che deve sfilarsi le scarpe per contare dopo il dieci.

«Joe mi avrebbe creduto sulla parola. Ma Llita era il tipo che doveva sapere il perché... altrimenti avrebbe sorriso con quella sua dolcezza ostinata, si sarebbe dichiarata d'accordo con me, e poi avrebbe fatto di testa sua. Llita aveva un'intelligenza superiore alla media, ma risentiva dell'errore democratico: la convinzione che la sua opinione valesse quanto quella di chiunque altro... mentre Joe risentiva dell'errore aristocratico: accettava l'opinione delle autorità. Non so quale errore sia più patetico: entrambi possono rovinarti. Tuttavia, sotto questo punto di vista ho la stessa mentalità di Llita, perciò sapevo che dovevo convincerla

«Minerva, come si fa a condensare mille anni di ricerche su uno degli argomenti più complessi che esistano in una chiacchierata di un'ora? Llita non sapeva neppure di avere gli ovuli... anzi, era sicura di non averli, poiché aveva servito migliaia di uova, fritte, strapazzate, sode e così via. Ma ascoltò, e io mi affannai con carta e penna... mentre in realtà avevo bisogno di una macchina insegnante d'una facoltà di genetica.

«Ma insistetti, tracciando schizzi e semplificando scandalosamente alcuni concetti molto complessi, fino a quando credetti che avessero afferrato l'idea dei geni, dei cromosomi, della riduzione dei cromosomi, dei geni appaiati, dominanti, recessivi... e l'idea che i geni cattivi davano bambini subnormali... e grazie a Frigg sotto i Suoi molti Nomi, Llita sapeva dei bambini anormali fin da quando era piccola e ascoltava i pettegolezzi delle schiave più vecchie. Smise di ridere.

«Chiesi loro se avevano carte da gioco... senza molta speranza, perché non avevano tempo per quegli svaghi.. Ma Llita trovò un paio di mazzi nella stanza dei bambini. Erano le carte del tipo più comune usato allora su Landfall: cinquantasei carte di quattro semi: quadri e cuori erano rossi, picche e spade erano neri, e ogni seme aveva le carte degli onori. Perciò feci giocare loro la più antica simulazione casuale di abbinamento dei geni usata agli albori della genetica... il gioco Facciamo Un Bambino Sano che su Secundus tutti i marmocchi sanno giocare e spiegare molto prima d'essere abbastanza grandi per accoppiarsi.

«Dissi: Llita, scrivi queste regole. Le carte nere sono recessive, le carte rosse dominanti; quadri e picche vengono dalla madre, cuori e spade dal padre. Un asso nero è un gene letale rafforzato: il bambino nasce morto. Un'imperatrice nera rafforzata dà un 'bambino blu'... ha bisogno di un intervento chirurgico per restare in vita... E così via, Minerva, solo che stabilii le regole in modo che un rafforzamento negativo fosse quattro volte più probabile, per fratello e sorella, di quanto lo fosse per gli estranei, e spiegai il perché... e poi feci loro prendere appunti di venti partite giocate secondo ogni serie di regole per mischiare e abbinare, per la riduzione e la ricombinazione.

«Minerva, non era un'analogia efficace come i giochi di Facciamo Un Bambino Sano; ma usando due mazzi con colori diversi a tergo riuscii a stabilire i gradi di consanguineità. All'inizio, Llita stava solo attenta... poi cominciò a incupirsi, la prima volta che il gioco portò una carta nera a rafforzare un'altra nera.

«Ma quando giocammo secondo le regole per l'unione tra fratello e sorella, e lei diede le carte e per due volte di fila trovò l'asso di picche abbinato all'asso di spade, che dava un nato morto, smise. Impallidì e li guardò. Poi disse lentamente, in tono pieno d'orrore: Aaron... questo vuol dire che dobbiamo mettere a Libby una cintura di castità? Oh, no!

«Le dissi gentilmente che non era così grave. La piccola Libby non doveva venir rinchiusa né in quel modo né in nessun altro... avremmo fatto in modo che i bambini non si sposassero, e che J.A. non desse un figlio alla sorella, neppure per sbaglio,, Smettila di preoccuparti, cara!»

Il computer disse: – Lazarus, che metodo usasti per barate in quelle partite? Posso chiederlo?

– Oh, Minerva, come puoi pensare una cosa del genere?

– Ritiro la domanda, Lazarus.

– Certo che barai! In tutti i modi. Ho detto che quei due non avevano mai avuto tempo di giocare a carte... mentre io avevo giocato con ogni sorta di mazzi e di regole. Minerva, avevo vinto il mio primo pozzo di petrolio da un ragazzo che aveva commes-

so l'errore di segnare le carte. Cara, feci dare le carte a Llita... ma da un mazzo sistemato a dovere. Usai ogni tipo di trucco... tagli falsi, tagli da postribolo, alti e bassi, piazzando il mazzo sotto i loro occhi. Non puntavamo danaro: dovevo semplicemente convincerli che le unioni tra consanguinei andavano bene per il bestiame, non per i loro amati figli... e ci riuscii.»

(Omissis)

– «... la tua stanza da letto qui, Llita, tua e di Joe, voglio dire. La stanza di Libby è adiacente alla vostra, mentre J.A. sta in fondo al corridoio. Come vi sistemerete poi dipende dal sesso del bambino che sta per nascere, non da quanti deciderai di averne ancora... ma mettere una culla nella stanza di Libby deve essere considerata una soluzione temporanea; non puoi continuare a servirtene come pretesto per tenerla d'occhio.

«Ma questo è solo un ripiego: come non lasciare il gatto solo con l'arrosto. I ragazzi sono bravissimi ad aggirare questi sistemi, e nessuno può impedire a una ragazza di allargare le gambe quando decide che è arrivato il momento. Quando lei lo decide... è la chiave della faccenda. Perciò il nostro problema urgente è mettere quei due ragazzi in letti separati... e poi fare in modo che Libby non prenda una decisione sbagliata. C'è qualche ragione perché Libby non possa venire con me a Skyhaven a trovare Pattycake? E J.A.? Joe, puoi fare a meno di lui, per un po'? Ci sono stanze in abbondanza, cari... Libby può dormire con Pattycake, e J.A. con George e Woodrow, e magari inscenerà loro le buone maniere.

« Llita disse che non voleva dare disturbo a Laura, Minerva, e io risposi bruscamente: A Laura piacciono i bambini, cara; ne ha uno più di te, eppure ha incominciato un anno dopo. Non deve badare alla casa: dà solo ordini al personale, non ha mai avuto un lavoro più impegnativo di quanto le andasse. E poi, vuole che veniate tutti a farci visita... un invito cui mi associo di cuore, ma non credo che voi due possiate venire fino a quando non avremo trovato un acquirente per questo locale. Ma voglio Libby e J.A., *subito,* così potrò impartire loro un'istruzione franca e pratica in

fatto di genetica, servendomi del bestiame incrociato per mostrare che cosa intendo.

«Minerva, quel programma di allevamento di animali consanguinei l'avevo incominciato per insegnare ai miei figli le verità nude e crude della genetica, con una documentazione scrupolosa e orripilanti fotografie degli esemplari teratologici. Poiché tu dirigi un pianeta che è abitato per oltre il novanta per cento da Howard e per il resto da una frazione mista che segue le tradizioni Howard, forse non sai che le culture non-Howard non insegnano queste cose ai figli, neppure nelle società molto aperte in fatto di sesso.

«Landfall, allora, era popolato in prevalenza da effimeri, e c'erano solo poche migliaia di Howard... e per evitare attriti non sbandieravamo la nostra presenza, anche se non era un segreto, e non poteva esserlo: sul pianeta c'era una Clinica Howard. Ma dato che Skyhaven era molto lontana dalla grande città più vicina, se Laura ed io volevamo dare ai nostri figli un'educazione alla Howard, dovevamo dargliela noi stessi. E così facemmo.

«Quand'ero bambino, gli adulti della mia zona fingevano, di fronte ai bambini, che il sesso non esistesse... credilo se puoi! Le cose stavano diversamente, con i piccoli diavoli che tiravamo su io e Laura. Non avevano visto accoppiamenti umani - non *credo* - perché mi infastidisce avere spettatori. Ma l'avevano visto in altri animali, e avevano allevato bestiole da compagnia, e avevano tenuto la documentazione. I due più grandi, Pattycake e George, avevano assistito alla nascita del nostro ultimogenito, perché Laura li aveva invitati a vedere. Io lo approvo, Minerva, ma non ho mai insistito perché una delle mie mogli lo permettesse; capisco che una donna in travaglio debba essere assecondata in tutti i modi. Tuttavia, Laura aveva una vena di esibizionismo.

«Comunque, i nostri figli sapevano discutere la riduzione dei cromosomi e i meriti e i demeriti delle unioni tra consanguinei con la stessa competenza con cui i miei coetanei, quand'ero ragazzo, sapevano discutere il Campionato di Baseball...»

– Scusami, Lazarus... il referente di quest'ultimo termine?

– Oh, niente d’importante. Uno degli interessi surrogati indotti commercialmente della mia infanzia. Lascia perdere, cara: non è il caso di intasarti le memorie. Stavo per dire che chiesi a Joe e Llita ciò che sapevano J.A. e Libby sui problemi sessuali, poiché Landfall aveva una cultura così diversificata che poteva trattarsi di qualunque cosa, e volevo sapere da dove incominciare... dato soprattutto che la mia primogenita, Pattycake, aveva compiuto i dodici anni e aveva incominciato le mestruazioni, e ne era fiera, capacissima di vantarsene.

«Scoprii che Libby e J.A. erano informati, in modo ignorante e ascientifico, più o meno come i loro genitori. Erano in vantaggio rispetto ai miei figli, da un punto di vista: loro gli accoppiamenti li avevano visti fin dalla nascita, almeno fino a quando la Cucina di Estelle aveva traslocato in centro... E avrei dovuto immaginarlo, ricordando l’alloggio ancora più piccolo della prima Cucina di Estelle.»

(Omesse 7200 parole)

– Laura fu brusca con me, e insistette perché non li vedessi prima di essermi calmato. Mi fece osservare che Pattycake aveva quasi la stessa età di J.A., e che era soltanto un gioco, poiché Pattycake si era sottoposta alla sterilizzazione per quattro anni dopo l’inizio delle mestruazioni e che, comunque, era stata sopra proprio Pattycake.

«Minerva, non avrei sculacciato quei ragazzi, indipendentemente da quello che era stato sopra. Intellettualmente sapevo che Laura aveva ragione, e dovevo ammettere che i padri tendono ad essere possessivi nei confronti delle figlie. Ero contento che Laura avesse ottenuto la fiducia dei due ragazzi, tanto che non si erano sforzati troppo di non farsi sorprendere, e non si erano spaventati quando li aveva colti sul fatto. Forse J.A. era spaventato, ma Pattycake disse soltanto: Mamma, non hai bussato.»

(Omissis)

– ... così ci scambiammo i figli. A J.A. piaceva la vita di campagna e non ci lasciò più, mentre George aveva una strana e

perversa passione per le città, perciò Joe se lo prese e ne fece uno chef. George dormiva con Elizabeth, cioè Libby... non so per quanto tempo prima che decidessero di mettere al mondo un figlio e si sposassero. Un doppio matrimonio, e i quattro ragazzi rimasero molto vicini.

«Ma la decisione di J.A. risolse un mio problema: cosa farmene più tardi di Skyhaven. Quando Laura decise di lasciarmi, tutti i miei figli avevano seguito il richiamo delle oche selvatiche, in un modo o nell'altro; George era l'unico che fosse rimasto sul pianeta, e le nostre figlie s'erano sposate, e nessuna aveva sposato un agricoltore. J.A., invece, era diventato il mio sovrintendente, e in pratica fu lui a dare gli ordini a Skyhaven, durante gli ultimi dieci anni del mio soggiorno.

«Forse sarei arrivato a un compromesso con Roger Sperling, se non avesse cercato di portarmi via la tenuta. Così, lasciai metà dell'azienda a Pattycake, vendetti l'altra metà a mio genero J.A. con un'ipoteca, poi scontai il documento in banca e acquistai una nave migliore di quella che avrei potuto prendere se avessi lasciato mezza proprietà a Roger e Laura. Feci un accordo del genere, in parte donazione e in parte vendita, con Libby e George, per le mie azioni di Maison Long... e Libby cambiò il suo nome in Estelle Elizabeth Sheffield-Long; anche lì vi fu una continuità che soddisfece me ed i suoi genitori. Andò tutto benissimo. Persino Laura venne a darmi il bacio del commiato, quando partii.»

– Lazarus, c'è un fattore che non capisco. Hai detto che non approvi i matrimoni tra Howard ed effimeri. Eppure lasciasti che due dei tuoi figli si sposassero al di fuori delle Famiglie.

– Uh, correzione, Minerva. Non si *lascia* che i figli si sposino; loro si *sposano*, quando vogliono e con chi vogliono.

– Ho preso nota della correzione, Lazarus.

– Ma torniamo alla sera in cui intervenni per Libby e J.A. Quella volta consegnai a Llita e a Joe tutta la documentazione che il mercante di schiavi mi aveva dato come prova della loro eredità, incluso il contratto di vendita, e consigliai loro di distruggere l'incartamento o di metterlo sottochiave. Tra le altre

cose c'era una serie di foto che li mostrava durante la crescita, anno per anno. L'ultima doveva essere stata fatta poco prima che io li comprassi, e loro me lo confermarono... due giovani cresciuti, e lei con la cintura di castità.

«Joe guardò quella foto e disse: Che coppia di pagliacci! Ne abbiamo fatta di strada, sorellina... grazie al capitano.

«Davvero riconobbe lei, e studiò la foto. Fratello, vedi quello che vedo io?

«Cosa? chiese Joe, guardando meglio.

«Aaron lo vedrà; fratello, togliti le brache disse Llita, cominciando a sciogliersi il sarong. E mettiti in posa contro il muro. Non la posa per la vendita, ma come ci mettevamo contro una griglia per quelle foto. Mi diede l'ultima fotografia della serie, e si misero in posa davanti a me.

«Minerva, in quattordici anni non erano cambiati. Llita aveva avuto tre figli ed era incinta del quarto, e tutti e due avevano lavorato come pazzi... ma così nudi, lei senza trucco e con i capelli sciolti, erano come li avevo visti la prima volta. Sembravano gli stessi dell'ultima foto... alla fine dell'adolescenza, tra i diciotto e i vent'anni secondo il computo terrestre.

«Eppure *dovevano* aver passato la trentina. Dovevano avere trentacinque anni terrestri, se c'era da credere alla documentazione di Blessed.

«Minerva, ho una cosa sola da aggiungere. Quando li vidi per l'ultima volta, avevano passato i sessant'anni terrestri, ne avevano circa sessantatré, a credere agli incartamenti. Non avevano un capello grigio, avevano ancora tutti i denti... e Llita era di nuovo incinta.»

– Mutanti Howard, Lazarus?

Il vecchio scrollò le spalle. – Non è un termine che richiede una domanda, cara? Se usi una scala temporale abbastanza lunga, ognuno dei mille geni di cui è portatore un essere umano è una mutazione. Ma secondo i regolamenti del Comitato Direttivo, una persona che non discende dalle genealogie delle Famiglie può essere registrata come un Howard appena scoperto se può dimostrare che i quattro nonni sono sopravvissuti almeno

fino ai cent'anni. E quella regola avrebbe escluso persino me, se non fossi nato nelle Famiglie. Ma soprattutto, l'età che avevo raggiunto quando mi sottoposi al primo ringiovanimento era troppo elevata per poter essere attribuita all'esperimento genetico Howard. Oggi sostengono di aver individuato nella dodicesima coppia di cromosomi un complesso di geni che determina la longevità, come la carica di un orologio. Se è così, chi caricò il mio orologio? Gilgamesh? «Mutazione» non rappresenta mai una spiegazione: è solo un nome dato a un fatto osservato.

«Forse un longevo, non necessariamente un Howard, aveva visitato Blessed... i naturali si spostano sempre, cambiando nome, tingendosi i capelli; se ne sono andati in giro per tutta la storia... e anche prima. Ma, Minerva, tu ricordi della mia vita di schiavo su Blessed solo uno strano, spiacevole episodio...

(Omissis)

– ... quindi l'ipotesi migliore è che Llita e Joe fossero miei tris nipoti.

VARIAZIONE SUL TEMA

X

Possibilità

– Lazarus, fu per questo che rifiutasti di condividere l'«Eros» con lei?

– Eh? Ma, Minerva cara, non arrivai a quella conclusione, o a quel sospetto, proprio quella sera. Oh. ammetto che ho pregiudizi circa i rapporti sessuali con le mie discendenti... puoi portar via un ragazzo dalla Zona della Bibbia, ma è difficile togliergli la Zona della Bibbia dalla testa. Comunque, avevo avuto a disposizione mille anni per cambiare idea.

– E allora? – replicò il computer. – Fra solo perché la classificavi ancora come un'effimera? Questo mi turba un po'. Lazarus. Nel mio... stato menomato, trovo che. come suo marito Joe. capisco il suo punto di vista. Le tue ragioni mi sembrano scuse, insufficienti per rifiutarti alle sue esigenze.

– Minerva, non ho detto che la respinsi.

– Oh! Allora deduco che le concedesti quel dono. Provo un allentamento della tensione.

– Non ho detto neppure *questo*.

– Io noto una contraddizione implicita. Lazarus.

– Solo perché vi sono cose che *non* ho detto, cara. Tutto ciò che ti dico finisce nelle mie memorie: è il patto che ho concluso con Ira. Oppure posso chiederti di cancellare qualcosa, e in tal caso tanto vale che non te lo dica affatto. Forse i miei ventitré secoli includono qualcosa che vai la pena di ricordare. Ma non

vedo motivo di registrare ogni volta che una cara signora è venuta con me solo per piacere, non per avere progenie.

Il computer rispose, in tono pensieroso: – Deduco, da questa aggiunta, che sebbene mi sia vietato dedurre qualcosa circa il favore richiesto da Llita, la tua regola nei riguardi degli effimeri concerne solo il matrimonio e la progenie.

– Non ho detto *questo!*

– Allora non ti ho capito, Lazarus. Conflitto.

Il vecchio rifletté, poi rispose lentamente, con tristezza: – Mi pare di aver detto che il matrimonio tra un longevo e un effimero è una pessima idea... e lo è... e io l'ho imparato nel modo più doloroso. Ma avvenne molto tempo fa e molto lontano... e quando lei morì, morì anche una parte di me. Smisi di desiderare di vivere per sempre. – S'interruppe.

Il computer disse, con voce spezzata: – Lazarus... Lazarus... mio caro amico! *Mi dispiace*!

Lazarus Long si raddrizzò sulla sedia e disse in tono vivace: – No, cara. Non dolerti per me. Nessun rimpianto... mai, nessun rimpianto. E non lo cambierei, se potessi. Anche se avessi una macchina del tempo e potessi tornare indietro e cambiare un dato... non lo farei. No, neppure un istante, e tanto meno quel dato. Adesso parliamo d'altro.

– Come preferisci, caro amico.

– Bene. Tu torni continuamente a me e a Llita, Minerva, e sembri turbata perché le negai quel «dono». Ma tu non sai se le negai qualcosa, e certamente non sai se era un «dono». Può darsi, sicuramente... ma non sempre: spesso il sesso non lo è. Il guaio è che tu non capisci l'«Eros», cara, perché non puoi: non sei stata costruita per capirlo. Non voglio disprezzare il sesso: il sesso va benissimo, il sesso è meraviglioso. Ma se lo circondi di un'aureola - ed è appunto ciò che stai facendo - il sesso smette d'essere divertente e comincia ad essere nevrotico.

«Diciamo, così per discutere, che io negai a Llita quel dono: senza dubbio non l'avrei lasciata affamata di sesso. Al peggio, avrei potuto deluderla un po'. Ma non soffriva di privazioni. Llita era una ragazza entusiasta, e solo il fatto che doveva lavorare

tanto le impediva di stare sotto... o sopra, o in piedi, o in ginocchio, o appesa ai lampadari... e io feci in modo che avessero più tempo per farlo. Joe e Llita erano anime semplici, disinibite e incorrotte, e dei quattro interessi principali dell'umanità (la guerra, il danaro, la politica e il sesso) a loro stavano a cuore solo il sesso e il danaro. Con un po' di aiuto da parte mia, li ebbero entrambi, in abbondanza.

«Cribbio, non è il caso di dire che, quando ebbero imparato le tecniche contraccettive - perfette allora quasi quanto adesso, e io gliele avevo insegnate, anche se non ne ho parlato - non avevano superstizioni né tabù che impedissero loro di darsi da fare per divertirsi con altri, e il loro legame era così forte da non correre seri pericoli. Erano edonisti innocenti, e se Llita non ce la fece ad accalappiare uno stanco, vecchio spaziale, ce la fece con molti altri. E anche Joe. Si divertivano... e in più avevano la profonda felicità di un matrimonio riuscito, se mai ne ho visto uno.»

– Sono molto lieta di saperlo – rispose Minerva. – Benissimo, Lazarus, ritiro le mie domande e mi astengo dal fare ipotesi su Mrs. Long e quello «stanco, vecchio spaziale»... anche se le tue parole dimostrano che non eri né stanco, né vecchio, e neppure uno spaziale, a quel tempo. Hai nominato «i quattro interessi principali dell'umanità»... ma non hai incluso la scienza e l'arte.

– Non le ho lasciate fuori perché le abbia dimenticate. Minerva. La scienza e l'arte interessano una piccola minoranza... una piccola percentuale di coloro che sostengono di essere scienziati o artisti. Ma lo sai già: stai solo cercando di cambiare argomento.

– Davvero, Lazarus?

– Caspita, cara. Conosci la parabola della Sirenetta. Sei disposta a pagare il prezzo che pagò lei? Puoi farlo, lo sai. – E aggiunse: – Non fingere di non capire ciò che intendo.

Il computer sospirò. – Credo che la domanda sia ipotetica. Una carriola non ha diritti. E non ne ho neppure io.

– Stai eludendo la domanda, cara. I «diritti» sono un'astrazione fittizia. Nessuno ha «diritti»: né le macchine, né gli esseri in carne ed ossa. Le persone - di entrambe le categorie! - hanno occasioni, non diritti, che utilizzano o non utilizzano. Tu hai solo il fatto di essere il braccio destro del capo di questo pianeta... più l'amicizia di un vecchio che gode di privilegi specialissimi per una ragione molto illogica, ma non esita ad approfittarne... più, accumulati nelle tue memorie, nella stiva numero due di Dora, hai tutti i dati biologici e genetici della Clinica Howard di Secundus... la miglior biblioteca specializzata della Galassia, probabilmente, e senza dubbio la migliore per quanto riguarda la biologia umana. Ma io ho chiesto: Sei disposta a pagare il prezzo? Rallentare i tuoi processi mentali da un milione ad uno; l'accumulazione dei dati ridotta di un fattore sconosciuto ma notevole; qualche possibilità - anche qui, non saprei dire - di non riuscire a realizzare la trasmigrazione... e sempre la certezza della morte quale esito conclusivo... la morte che una macchina non deve necessariamente conoscere. Tu sai di poter sopravvivere alla razza umana. Immortale.

– Non vorrei sopravvivere ai miei creatori. Lazarus.

– Davvero? Lo dici questa notte, cara... ma lo diresti tra un milione d'anni? Minerva, mia diletta amica... l'unica amica con cui io posso essere sincero... sono certo che ti sei baloccata con questa idea da quando gli archivi della Clinica sono entrati a far parte delle tue memorie. Ma anche con la tua velocità di pensiero, sospetto che tu non abbia l'esperienza - l'esperienza in carne ed ossa - per ragionare fino in fondo a questa faccenda. Se decidi di rischiare, non potrai essere macchina e al contempo essere umano. Oh, certo, abbiamo vie di mezzo... macchine con cervelli umani, e corpi in carne ed ossa controllati da computer. Ma tu vuoi essere una donna. Giusto? Vero o falso?

– *Vorrei essere una donna, Lazarus!*

– Lo sapevo, cara. Ed entrambi sappiamo perché. Ma... pensaci! Anche se riuscissi ad effettuare questo cambiamento rischioso, e io non so quali siano i rischi... sono soltanto un vecchio spaziale, un medico di campagna in pensione, un ingegnere

ormai superato... sei tu quella che possiede tutti i dati accumulati in proposito della mia razza... Supponiamo che tu ci riesca, e poi scopra che Ira non ti vuole per moglie?

Il computer esitò un intero millisecondo. – Lazarus, se Ira mi rifiuta... mi rifiuta totalmente; non è necessario che mi sposi. Allora, tu faresti il difficile con me, come sembra che lo facessi con Llita? Oppure m'insegneresti l'«Eros»?

Lazarus assunse un'espressione sbalordita, poi sghignazzò. – Touché! Mi hai messo in un bel pasticcio, ragazza mia: mi hai bloccato tra vento ed acqua. Sta bene, cara, è una promessa solenne: se farai questo... e se Ira non ti porterà a letto, ti porterò a letto io, e farò del mio meglio per sfinirti! Ma sarà più probabile il contrario; difficilmente

un maschio resiste più a lungo di una femmina. Okay, cara, io sono la riserva... e resterò in circolazione fino a quando conosceremo il risultato.

Ridacchiò di nuovo: – Dolcezza, quasi quasi spero che Ira si tiri indietro... se non fosse che tu lo desideri tanto. Adesso discutiamo gli aspetti pratici. Puoi dirmi che cosa occorre?

– Solo in teoria, Lazarus; le mie memorie non indicano che sia mai stato tentato. Ma sarebbe simile a un totale ringiovanimento a clonazione, in cui si ricorra all'aiuto di un computer per trasferire i ricordi dal cervello vecchio al gemello vergine nel corpo del clone. Da un altro punto di vista, somiglia a quello che faccio quando trasferisco la «me stessa» di qui nel Palazzo alla mia nuova «me» nella stiva di Dora.

– Minerva, temo che sia più difficile e molto più rischioso. Tempi diversi, cara. Da macchina a macchina, puoi farlo in un secondo. Ma quella faccenda del clone totale richiede, penso, un minimo di due anni... se vai troppo di fretta, ti ritrovi con un corpo vecchio e morto e un nuovo idiota. No?

– Vi sono stati casi del genere, Lazarus. Ma non negli ultimi due secoli.

– Be'... la mia opinione non vai niente. Devi discuterne con un esperto... e che sia qualcuno di cui ti fidi. Ishtar, magari, anche se forse non è l'esperto che ti occorre.

– Lazarus, non esiste nessuno esperto in questa faccenda; non è stato mai fatto. Di Ishtar posso fidarmi; ne ho discusso con lei.

– E cosa ne dice?

– Che non sa se è possibile o no... in pratica, cioè, con riuscita al primo tentativo. Ma è molto comprensiva - è una donna! - e sta pensando ai modi per renderlo meno rischioso. Dice che occorrerà la chirurgia genetica più perfezionata, più impianti per una clonazione adulta.

– Mi pare che mi sia sfuggito qualcosa. Per avviare un clone non occorre un chirurgo genetico eccezionale: l'ho fatto anch'io. Poi, se impianti il clone in un utero e lo fai attecchire, una madre-ospite ti sforna un bambino dopo nove mesi. Più sicuro. Più facile.

– Ma, Lazarus, io non posso trasferirmi nel cranio di un neonato. Non c'è posto!

– Uhm. Sì. Vero.

– Anche con un cervello adulto, dovrò scegliere con molta cura quello che potrò prendere e quello cui dovrò rinunciare. E non posso essere un clone semplice: devo essere composita.

– Uhm... non sono molto sveglio, questa notte. No, non vorresti essere la gemella di Ishtar, per esempio, con la tua personalità e la tua conoscenza impresse in quello che sarebbe dovuto essere il suo cervello. Uhm... Cara, posso offrirti la mia dodicesima coppia di cromosomi?

– *Lazarus!*

– Non piangere, ragazza mia: ti arrugginirai. Non so se ci sia qualcosa di vero nella teoria secondo la quale il rafforzamento di quel paio di cromosomi in un complesso genetico controlla la longevità. E anche se è vero, potrei consegnarti un orologio scarico. Faresti meglio ad usare la dodicesima coppia di cromosomi di Ira.

– No. Non voglio niente da Ira.

– E immagini di poterlo fare senza che lui lo sappia? – Poi Lazarus aggiunse, pensieroso: – Oh... Figli, eh?

Il computer non rispose.

Lazarus disse gentilmente: – Avrei dovuto immaginarlo. Allora non vorrai prestiti neppure da Hamadryad: è sua figlia. A meno che i diagrammi genetici mostrino che possiamo evitare ogni rischio. Uhm... cara, tu vuoi un composito misto per quanto è possibile, vero? In modo che il tuo clone sia unico, non troppo simile a qualunque altro zigote. Magari ventitré genitori? E questo che avevi in mente?

– Penso che sarebbe meglio, Lazarus, perché si potrebbe fare senza separare i cromosomi abbinati... un intervento chirurgico più semplice e nessuna possibilità di introdurre un rafforzamento imprevisto. Se fosse possibile trovare ventitré donatori soddisfacenti... e disposti ad accettare.

– Chi ha detto che debbono accettare? Li ruberemo, cara. Nessuno è padrone dei suoi geni: ne è solo il custode. Gli sono stati trasmessi senza richiedere il suo parere nella danza meiotica: e lui li passa ad altri sempre alla cieca. Devono esserci molte migliaia di colture di tessuti alla Clinica, ognuna con molte migliaia di cellule... quindi, chi lo saprà e chi se la prenderà, se preleveremo una cellula per ognuna di ventitré colture, purché lo facciamo con abilità? Non preoccuparti per l’aspetto morale; è come rubare ventitré granelli di sabbia da una spiaggia immensa.

«Non m’importa un fico dei regolamenti della Clinica; sospetto che per tutta questa faccenda ci troveremo a guazzare fino al collo in tecniche proscritte. Uhm... gli archivi della Clinica che hai immagazzinato in Dora includono diagrammi genetici delle colture di tessuti disponibili? Cartelle cliniche dei donatori?

– Sì, Lazarus, benché le documentazioni personali siano riservate.

– E che importa? Ishtar ha detto che tu potevi studiare sia quelle «riservate» che quelle «segrete»... purché le tenessi per te. Quindi scegli i ventitré genitori che vuoi... mentre io penso a come rubarli. Tanto, rubare è più il mio genere. Non so quali criteri userai, ma vorrei darti un consiglio: se la selezione tra cui dovrai scegliere lo permette, ognuno dei tuoi genitori dovrebbe

essere sano sotto tutti gli aspetti e il più possibile intelligente... in base alla documentazione della loro vita, come risulta dalle cartelle cliniche, non solo dai diagrammi genetici. – Lazarus rifletté qualche istante. – La mitica macchina del tempo cui ho accennato prima potrebbe essere utile. Mi piacerebbe dare un'occhiata a tutti i ventitré che sceglierai... e può darsi che alcuni siano morti, I donatori, voglio dire, non i tessuti coltivati.

– Lazarus, se le altre caratteristiche sono soddisfacenti, c'è motivo di non scegliere in base all'aspetto fisico?

– Perché preoccupartene, cara? Ira non è il tipo che pretende a tutti i costi Elena di Troia.

– No, non credo. Ma io voglio essere alta... alta come Ishtar. E snella, con i seni piccoli. E con i capelli bruni e lisci.

– Minerva... perché?

– Perché quello è il mio aspetto. Lo hai detto tu. Lo hai detto tu!

Lazarus sbatté le palpebre nell'oscurità e canticchiò sottovoce: – *È una brava ragazza... le posso spillare... qualche soldo e magari anche parecchi...* – Poi disse, bruscamente: – Minerva, sei una macchina pazza. Se la migliore combinazione ti portasse ad essere una bionda piccola e grassottella con i seni grandi... *accetta!* Non preoccuparti delle fantasie di un vecchio. Mi dispiace di averti dato quella descrizione immaginaria.

– Ma, Lazarus, io ho detto « se le altre caratteristiche sono soddisfacenti...» Per avere quell'aspetto fisico, mi basta solo cercare tre coppie di cromosomi: non c'è conflitto, la ricerca è già completa in tutti i parametri che abbiamo discusso sinora. E quella sono io, no? L'ho sempre saputo da quando me lo hai detto. Ma... in base a quello che mi hai detto... e a quello che non hai detto... sento che devo avere il tuo permesso per prendere quell'aspetto.

Il vecchio abbassò la testa e si coprì la faccia con le mani. Poi rialzò gli occhi. – Fai pure, cara... assumi il suo aspetto. Voglio dire: assumi il tuo. Diventa come l'immagine mentale che hai di te stessa. Ti sarà abbastanza difficile imparare ad essere umana

in carne ed ossa anche senza lo svantaggio aggiunto di non avere l'aspetto che sentì di dover avere.

– Grazie, Lazarus.

– Ci saranno problemi, cara, anche se tutto andrà bene. Per esempio, hai pensato che dovrai imparare daccapo a parlare? Dovrai persino imparare di nuovo a vedere ed udire? Quando ti trasferirai nel corpo clonato e ti lascerai indietro soltanto un computer, non sarai di colpo adulta. Sarai una strana sorta di bambina in un corpo adulto, e il mondo sarà una confusione ronzante, completamente estranea. Forse ti sembrerà spaventoso. Ci sarò io, ti prometto che ci sarò io a tenerti per mano. Ma tu non mi riconoscerai: i tuoi occhi nuovi non astrarranno una mia Gestalt fino a quando non avrai imparato a servirtene. Non capirai una parola di quel che dirò... te ne rendi conto?

– Me ne rendo conto, Lazarus. Lo sapevo già: ci ho pensato molto. Entrare nel mio nuovo corpo, senza distruggere il computer che sono ora... e non devo farlo, perché Ira ne avrà bisogno, e anche Ishtar... compiere la transizione è la fase più critica. Ma se lo farò, ti prometto che non mi spaventerò. Perché so che avrò intorno amici affezionati che mi cureranno, mi terranno in vita, non permetteranno che mi faccia del male o che mi capiti qualcosa... mentre imparo ad essere un'umana in carne ed ossa.

– Sarà così, cara.

– Lo so e non mi preoccupo. Quindi non preoccuparti *tu*, caro Lazarus... non pensarci più. Perché hai detto, prima, «quella mitica
macchina del tempo»?

– Eh? Tu come la descriveresti?

– Io la descriverei come «potenziale irrealizzato». Ma «mitica» implica l'impossibilità.

– Eh? Continua un po'!

– Lazarus, ho imparato da Dora, quando mi ha insegnato la matematica dell'astrogazione dello spazio a *n* dimensioni, che ogni balzo comporta una decisione circa il punto del rientro nell'asse temporale.

– Sì, certamente. Poiché sei isolata dalla struttura della velocità della luce potresti deviare di tanti anni quanti sono gli anni-luce inclusi nel balzo. Ma questa non è una macchina del tempo.

– No?

– Uhm... è un pensiero inquietante... mi sembra come fare un brutto atterraggio di proposito. Vorrei che ci fosse qui Andy Libby. Minerva, perché non ne hai parlato prima?

– Avrei dovuto metterlo nel tuo Casellario Zwicky? Tu hai rifiutato di viaggiare in avanti nel tempo... e io ho escluso il viaggio nel passato, perché avevi detto che volevi qualcosa di *nuovo*.

INTERMEZZO

Estratti dai Taccuini di Lazarus Long

Riponi sempre la birra in un posto buio.

* * *

Secondo i dati più aggiornati, vi è un solo animale pericoloso per l'uomo nella Galassia... l'uomo stesso. Perciò deve costituire la concorrenza che gli è indispensabile. Non ha nemici che possano aiutarlo.

* * *

Gli uomini sono più sentimentali delle donne. Questo confonde i loro pensieri.

* * *

La partita è certamente truccata. Non fermarti per così poco: se non punti, non puoi vincere.

* * *

Ogni prete e sciamano deve essere considerato colpevole fino a quando non viene dimostrata la sua innocenza.

* * *

Ascolta sempre gli esperti. Loro ti diranno che cosa non si può fare, e perché. Poi fallo pure.

* * *

Spara il primo colpo in fretta. Questo sconcerterà il tuo avversario quanto basta per permetterti di centrarlo perfettamente al secondo colpo.

* * *

Non esistono prove conclusive della continuazione della vita dopo la morte. Ma non esistono neppure prove contrarie. Ben presto lo *saprai*. Quindi, perché agitarti?

* * *

Se qualcosa non può essere espresso in numeri, non è scienza: è opinione.

* * *

Si sa da un pezzo che un cavallo può correre più veloce di un altro... ma *quale*? Le differenze sono decisive.

* * *

Si può tollerare un falso indovino. Ma bisognerebbe sparare a vista a un indovino autentico. Cassandra non prese neppure la metà dei calci che si meritava.

* * *

Le illusioni sono spesso funzionali. Le opinioni d'una madre sulla bellezza, l'intelligenza, la bontà eccetera dei suoi figli le impediscono di annegarli appena nati.

* * *

Moltissimi «scienziati» sono solo tipi che lavano le bottiglie e dividono i bottoni.

* * *

Un «maschio pacifista» è una contraddizione in termini. Quasi tutti i sedicenti «pacifisti» non sono pacifici; assumono semplicemente colori falsi. Quando cambia il vento, innalzano la bandiera pirata.

* * *

L'allattamento non diminuisce la bellezza di un seno di donna; ne accresce il fascino, facendolo apparire vissuto e felice.

* * *

Una generazione che ignora la storia non ha passato... né futuro.

* * *

Un poeta che legge i suoi versi in pubblico può avere altre abitudini infami.

* * *

Che mondo meraviglioso è quello dove ci sono donne!

* * *

Spesso si trovano monetine sotto i cuscini dei sedili.

* * *

La storia non registra in nessuna epoca una religione con una base razionale. La religione è una gruccia per coloro che non sono abbastanza forti per affrontare l'ignoto senza un aiuto. Ma, come la forfora, molta gente ha una religione e ci spende tempo e danaro, e sembra ricavarne un piacere considerevole pasticciandoci.

* * *

È sorprendente notare quante volte la «saggezza matura» somiglia alla stanchezza.

* * *

Se non hai simpatia per te stesso, non puoi avere simpatia per gli altri.

* * *

Il tuo nemico non è mai una carogna, ai suoi occhi. Tienilo presente: può offrirti un modo per fartelo amico. Se no, puoi ucciderlo senza odio... e in fretta.

* * *

Una mozione d'aggiornamento va sempre bene.

* * *

Nessuno stato ha il diritto innato di sopravvivere grazie alla coscrizione obbligatoria e, a lungo andare, nessuno stato c'è mai riuscito. Le matrone romane dicevano ai figli: – Ritorna con lo

scudo, o sullo scudo. – Più tardi, questa consuetudine declinò. Declinò anche Roma.

* * *

Tra tutti gli strani «reati» che gli esseri umani hanno inventato dal nulla, il più sorprendente è la «bestemmia»... mentre «oscenità» e «indecenza contraria al comune senso del pudore» sono in lizza per il secondo e il terzo posto.

* * *

Legge di Cheope: Niente viene mai costruito secondo i tempi del programma e secondo i preventivi.

* * *

Meglio accoppiarsi che mai.

* * *

Tutte le società si basano su regole che proteggono le donne incinte e i bambini. Tutto il resto è un surplus, un’escrescenza, un ornamento, un lusso o una pazzia che può - e deve - venire abbandonato in casi d’emergenza, per conservare la funzione primaria. Poiché la sopravvivenza della razza è l'unica morale universale, non ne sono possibili altre. I tentativi di formulare una società perfetta su una base diversa da «Prima le donne e i bambini!» sono non soltanto stupidi, ma automaticamente genocidi. Tuttavia gli idealisti sognatori (tutti maschi) hanno tentato all’infinito... e senza dubbio continueranno.

* * *

Tutti gli uomini nascono diseguali.

* * *

Il danaro è un afrodisiaco potente. Ma i fiori funzionano quasi altrettanto bene.

* * *

Un bruto uccide per piacere. Uno sciocco uccide per odio.

* * *

C'è un solo modo per consolare una vedova. Ma tenete presenti i rischi.

* * *

Quando se ne presenta la necessità - e si presenta - devi essere pronto a sparare al tuo cane. Non sperderlo... questo non migliora la situazione, la peggiora.

* * *

Tutto in eccesso! Per godere il sapore della vita, dacci dentro a grandi morsi. La moderazione va bene per i monaci.

* * *

Forse è meglio essere uno sciacallo vivo che un leone morto, ma è meglio ancora essere un leone vivo. E di solito è anche più facile.

* * *

Quella che per uno è teologia, per un altro è una grassa risata.

* * *

Il sesso dovrebbe essere ispirato da sentimenti amichevoli. Altrimenti, scegliete i giocattoli meccanici: è più igienico.

* * *

Capita di rado (se capita) che gli uomini riescano a inventare un dio superiore a loro. Quasi tutti gli dei hanno il carattere e la morale di un bambino viziato.

* * *

Non fare mai appello alla «miglior natura» di un uomo. Può darsi che non l'abbia. È più conveniente fare appello al suo interesse.

* * *

Le bambine, come le farfalle, non hanno bisogno di pretesti

* * *

Puoi avere la pace. Oppure puoi avere la libertà. Non sperare di averle tutte e due insieme

* * *

Evita di prendere decisioni irrevocabili quando sei stanco o affamato. N.B. Le circostanze possono forzarti la mano. Quindi, pensaci prima!

* * *

Piazza i vestiti e le armi dove puoi ritrovarli anche al buio.

* * *

Elefante: un topo costruito secondo le indicazioni del governo.

* * *

Nel corso della storia, la miseria è la condizione normale dell'uomo. I progressi che permettono di superare questa norma - qua e là, di tanto in tanto - sono opera di una minoranza estremamente limitata, frequentemente disprezzata, spesso condannata, e quasi sempre contrastata da tutti i benpensanti. Ogni volta che a questa minoranza viene impedito di creare oppure quando (come succede talvolta) viene scacciata da una società, la massa torna a piombare nella miseria più nera.

Questo è noto come «sfortuna».

* * *

In una società matura, «dipendente governativo» è semanticamente eguale a «padrone governativo».

* * *

Quando un posto è abbastanza affollato per aver bisogno di documenti d'identità, lo sfacelo sociale non è molto lontano. È tempo di trasferirsi altrove. La cosa più bella del volo spaziale è che ha permesso di andare altrove.

* * *

Una donna non è un oggetto, e i mariti che la pensano diversamente vivono nel mondo dei sogni.

* * *

Il secondo pregio del volo spaziale è che le distanze rendono le guerre molto difficili, di solito poco pratiche, e quasi sempre inutili. Probabilmente è una perdita per molta gente, poiché la guerra è lo svago preferito della nostra razza, che dà scopo e colore alle vite opache e stupide. Ma è una grande fortuna per l'uomo intelligente che si batte solo quando deve... mai per sport.

* * *

Uno zigote è il modo con cui un gamete produce altri gameti. Può darsi che lo scopo dell'universo sia questo.

* * *

Vi sono contraddizioni nascoste nelle menti di coloro che «amano la Natura» pur deplorando le «artificiosità» con cui «l'Uomo ha rovinato la Natura». La contraddizione evidente sta nella scelta delle parole, la quale sottintende che l'Uomo e i suoi manufatti non sono parte della «Natura»... mentre lo sono i castori e le loro dighe. Ma la contraddizione si spinge più a fondo dell'assurdità osservabile a prima vista. Dichiarando il suo amore per una diga di castori (eretta dai castori per i fini dei castori) e il suo odio per le dighe erette dagli uomini (per i fini degli uomini), il «naturalista» rivela il suo odio per la propria razza... cioè l'odio per se stesso.

Nel caso dei «naturalisti» questo odio è comprensibile: sono tipi poco amabili. Ma l'odio è un'emozione troppo forte per provarla nei loro confronti: meritano al massimo pietà e disprezzo.

In quanto a me, volente o nolente sono un uomo, non un castoro, e quella dell'Uomo sapiens è l'unica razza che ho o che posso avere. Fortunatamente per me, ci tengo a far parte d'una razza costituita da uomini e donne... mi sembra una sistemazione splendida e perfettamente «naturale».

Credetelo o no, vi furono dei «naturalisti» che si opposero al primo volo alla vecchia Luna della Terra, giudicandolo «innaturale» e «deleterio per la Natura».

* * *

«Nessun uomo è un'isola...» Per quanto noi sentiamo ed agiamo come individui, la nostra razza è un unico organo, che continua a crescere ed a ramificarsi... e deve venire potato regolarmente per restare sano. Sembra una necessità indiscussa; chiunque ha gli occhi può vedere che se un organismo cresce senza limiti muore sempre dei propri veleni. L'unico problema razionale sta nel decidere se la potatura deve essere effettuata prima o dopo la nascita.

Essendo un sentimentale inguaribile, preferisco il primo metodo... uccidere mi disturba, anche quando si tratta di «Lui è morto ed io sono vivo, ed è questo che volevo».

Ma può trattarsi d'una questione di gusti. Certi sciamani pensano che venire uccisi in guerra o morire di parto, o soffrire la fame e la miseria sia meglio che non essere vissuti. Forse hanno ragione.

Ma non è detto che io debba approvarlo... e non l'approvo.

* * *

La democrazia si basa sull'ipotesi che un milione di uomini sia più saggio di un uomo solo. Come mai? Deve essermi sfuggito qualcosa.

* * *

L'autocrazia si basa sull'ipotesi che un uomo solo sia più saggio di un milione di uomini. Ripensiamoci un po'. Chi decide?

* * *

Qualunque governo può funzionare se l'autorità e la responsabilità sono eguali e coordinate. Questo non assicura un «buon» governo: assicura soltanto che funzionerà. Ma i governi di questo genere sono rari... molta gente vuole comandare, ma non addossarsi le colpe. Un tempo veniva chiamata «sindrome del viaggiatore seduto sul sedile posteriore».

* * *

Quali sono i fatti? Ripetiamolo ancora una volta: quali sono i fatti? Escludiamo i pii desideri, ignoriamo le rivelazioni divine, dimentichiamo ciò che «predicono le stelle», evitiamo le opinioni, infischiamocene di quel che pensa il prossimo, non preoccupiamoci dell'imprevedibile «verdetto della storia»... quali sono i fatti, e fino a che decimale? Tu piloti sempre nel futuro sconosciuto: i fatti sono la tua sola guida. Cerca i fatti!

* * *

La stupidità non si guarisce con il danaro, né con l'istruzione o la legislazione. La stupidità non è un peccato; la vittima non può fare a meno di essere stupida. Ma la stupidità è l'unico reato capitale universale: la condanna è a morte, senza appello, e l'esecuzione viene compiuta automaticamente e senza pietà.

* * *

Dio è onnipotente, onnisciente e onnibenevolo... c'è scritto sull'etichetta. Se hai una mente capace di credere simultaneamente a tutti e tre i divini attributi, ho un magnifico affare da proporti. Niente assegni, prego. Contanti e in banconote di piccolo taglio.

* * *

Il coraggio è il complemento della paura. Un uomo che è senza paura non può essere coraggioso. (Ed è anche uno sciocco.)

* * *

Le due conquiste più alte' della mente umana sono i concetti gemelli di «lealtà» e di «dovere». Quando questi concetti gemelli vengono disprezzati... squagliati in fretta! Magari riuscirai a salvarti, ma è troppo tardi per salvare quella società. È spacciata.

* * *

Le persone che vanno in malora in grande stile non saltano mai i pasti. È il povero diavolo che deve tirare la cinghia.

* * *

La verità di un'affermazione non ha nulla a che vedere con la sua credibilità. E viceversa.

* * *

Chiunque è in grado di tener testa alla matematica non è completamente umano. Nella migliore delle ipotesi è un subumano sopportabile che ha imparato a portare le scarpe, a fare il bagno, e a non sporcare in casa.

* * *

Le parti mobili in contatto hanno bisogno di lubrificazione per evitare l'usura eccessiva. Quando gli umani sono in contatto, alla lubrificazione provvedono i titoli onorifici e l'educazione formale. Spesso i giovanissimi, quelli che non hanno viaggiato, gli ingenui, gli inesperti deplorano tali formalità, giudicandole «vuote», «insignificanti» o «disoneste», e disdegnano di servir-

sene. Per quanto i loro motivi siano «puri», gettano sabbia in un meccanismo che già nelle condizioni migliori non funziona troppo bene.

* * *

Un essere umano deve essere in grado di cambiare un pannolino, pianificare un'invasione, macellare un maiale, guidare una nave, progettare un edificio, scrivere un sonetto, tenere la contabilità, costruire un muro, aggiustare un osso rotto, confortare i moribondi, prendere ordini, dare ordini, collaborare, agire da solo, risolvere equazioni, analizzare un problema nuovo, raccogliere il letame, programmare un computer, cucinare un pasto saporito, battersi con efficienza, morire valorosamente. La specializzazione va bene per gli insetti.

* * *

Più ami e più puoi amare... e più ami intensamente. Non vi è limite al numero di coloro che puoi amare. Se una persona avesse abbastanza tempo, potrebbe amare tutti gli appartenenti alla maggioranza degli individui onesti e giusti.

* * *

La masturbazione è gratuita, pulita, comoda, e non presenta il pericolo di fare torti ad altri... e poi non devi tornare a casa al freddo. Ma è *solitaria*.

* * *

Guardati dall'altruismo. È basato sull'autoinganno, radice di tutti i mali.

* * *

Se provi la tentazione di fare qualcosa che sappia di «altruismo», esamina i tuoi moventi e sradica l'autoinganno. Poi, se ci tieni ancora, sguazzaci pure!

* * *

La nozione più assurda che l'Uomo sapiens abbia mai escogitato è che il Signore Iddio della Creazione, Fattore e Sovrano di tutti gli Universi, voglia l'adorazione zuccherina delle Sue creature, si lasci commuovere dalle loro preghiere, e diventi petulante se non viene fatto oggetto di tale adulazione. Eppure questa fantasia assurda, che non è sostenuta da un'ombra di prova, paga tutte le spese dell'industria più vecchia, più grande e meno produttiva della storia.

* * *

La seconda nozione in ordine di assurdità è che l'accoppiamento sia peccaminoso in se stesso.

* * *

Scrivere non è una cosa di cui ci si debba necessariamente vergognare... ma fallo in privato, e dopo lavati le mani.

* * *

100 dollari al 7 per cento d'interesse, composto trimestralmente, per 200 anni, salgono a più di 100.000.000 dollari... ma allora non varranno più niente.

* * *

Cara, non annoiarlo con banalità e non fargli pesare i tuoi errori passati. Il modo migliore per trattare un uomo non è mai di dirgli qualcosa che non è tenuto a sapere.

* * *

Tesoro, una vera signora si spoglia della dignità insieme ai vestiti e fa del suo meglio per fare la puttana. In altre occasioni, puoi essere pudica e dignitosa come richiede la tua immagine.

* * *

Sul sesso, tutti mentono.

* * *

Se gli uomini fossero gli automi che sostengono i behavioristi, gli psicologi del comportamento non potrebbero aver inventato quello sbalorditivo assurdo che viene chiamato «psicologia del comportamento». Perciò si sbagliano dall'inizio... sono ingegnosi e fuorviati quanto i chimici che credevano al flogisto.

* * *

Gli sciamani continuano a vantarsi dei loro «miracoli» ottenuti con olio di serpente, lo preferisco un miracolo vero... una donna gravida.

* * *

Se l'universo ha uno scopo più importante di portare a letto la donna che ami e di fare un bambino con la sua entusiastica collaborazione, io non l'ho mai saputo.

* * *

Tu ricorderai l'Undecimo Comandamento e lo osserverai interamente.

* * *

Una pietra di paragone per accertare il valore autentico di un «intellettuale»... scopri cosa pensa dell'astrologia.

* * *

Le tasse non vengono incassate per il beneficio dei tassati.

* * *

Non esiste il «gioco d'azzardo sociale». 0 sei lì per strappare il cuore a un altro e divorarlo... o sei un fesso. Se questa scelta non ti piace... non giocare.

* * *

Quando la nave decolla, tutti i conti sono pagati. Non avere rimpianti.

* * *

La prima volta che feci l'istruttore ero troppo inesperto... Le cose che insegnavo a quei ragazzi dovettero causare la morte di alcuni di loro. La guerra è una cosa troppo seria per lasciarla insegnare dagli inesperti.

* * *

Una persona competente e sicura di sé è incapace di ogni sorta di gelosia. La gelosia è invariabilmente sintomo di insicurezza neurotica.

* * *

Il danaro è la più sincera delle adulazioni.

Le donne amano essere adulate.
Anche gli uomini.

* * *

Vivi ed impara. Altrimenti, non vivrai molto a lungo.

* * *

Ogni volta che le donne hanno preteso l'eguaglianza assoluta con gli uomini, hanno finito invariabilmente per ritrovarsi nei guai. Ciò che sono e ciò che possono fare le rende superiori agli uomini, e la loro tattica giusta consiste nel pretendere privilegi speciali, tutti quelli che possono ottenere. Non dovrebbero accontentarsi mai dell'eguaglianza. Per le donne, l'eguaglianza è un disastro,

* * *

La pace è un'estensione della guerra realizzata con mezzi politici. E meglio avere molto spazio libero... è più piacevole e molto più sicuro.

* * *

Quello che per un uomo è «magia», per un altro è ingegneria. «Sovrannaturale» è una parola inconsistente.

* * *

La frase «noi (io) (tu) (voi) dobbiamo (devo) (devi) (dovete) assolutamente...» indica qualcosa che non è necessario fare. «È superfluo dirlo» è un segnale rosso. «Naturalmente» significa che faresti bene a controllare personalmente. Queste frasi fatte spicciole e molte altre simili, quando vengono lette correttamente, sono indicazioni attendibili.

* * *

Non danneggiate i vostri figli rendendo loro facile la vita.

* * *

Massaggiale i piedi.

* * *

Se per caso appartieni a quella minoranza agitata che sa fare un lavoro creativo, non imporre mai un'idea a forza: la farai abortire, se ci provi. Abbi pazienza, e la metterai al mondo quando verrà il momento giusto. Impara ad aspettare.

* * *

Non assillare mai i giovani per quanto riguarda le loro faccende private... soprattutto il sesso. Quando crescono, sono suscettibilissimi e si offendono (giustamente) di ogni violazione della loro intimità. Oh, certo, commetteranno errori... ma questo è affar loro, non tuo. (Anche tu hai fatto errori, no?)

* * *

Non sottovalutare il potere della stupidità umana.

VARIAZIONI SUL TEMA

XI

La storia della figlia adottiva

Stammi accanto sul vecchio pianeta dell'Uomo, e guarda verso nord, quando il cielo si è oscurato; seguì il timone del Carro, proseguì un po' e devia verso sinistra... Lo vedi? Lo senti? Non c'è altro che freddo e tenebra. Riprova, coprendoti gli occhi, riprova con la vista interiore, ascolta le oche selvatiche che gridano negli spazi infiniti, rimbalzando tra strane equazioni...

Ecco là: *scintillai* Tieni lo sguardo fisso, fai deviare la nave attraverso gli spazi sgualciti. Adagio, adagio... non perderlo. Un pianeta vergine, un nuovo inizio...

Woodrow Smith dalle molte facce, dai molti nomi e dai molti luoghi, condusse questo gruppo a New Beginnings, Nuovo Inizio, un pianeta pulito e splendente come il mattino. Capolinea, disse ai suoi compagni di viaggio. Miglia interminabili di praterie intatte, infinite distese di boschi mai tagliati, fiumi tortuosi, montagne maestose, ricchezze nascoste e pericoli nascosti. Qui si vive o si muore; l'unico peccato è non tentare. Afferrate i picconi, afferrate i badili; scavate latrine e costruite i vostri tuguri... il prossimo anno ne farete di migliori, il prossimo anno sarete più forti, il prossimo anno scaverete solchi più estesi.

Imparate a coltivare, imparate a mangiare! Non potete comprare niente: imparate a *farei* Come potete saperlo, fino a quando non avrete tentato? Provate ancora, e continuate a provare...

Ernest Gibbons, nato Woodrow Smith, talvolta chiamato Lazarus Long *et alii,* presidente della Banca Commerciale di New Beginnings, uscì dalla sala da pranzo del Waldorf. Si fermò sulla veranda, pulendosi i denti e guardando la strada trafficata. Sei muli da sella e un *loper* (con la museruola) erano legati sotto di lui. Più avanti, sulla strada, a destra, un convoglio di muli venuto da lontano stava scaricando al Top Dollar Trading Post (proprietario E. Gibbons). Un cane stava sdraiato nella polvere in mezzo alla strada; il traffico gli girava intorno. Dall'altra parte della strada, sulla sinistra, una dozzina di bambini giocava rumorosamente nel cortile della Scuola Elementare di Mrs. Mayberry.

Poté contare trentasette persone senza muoversi da quel punto. Che cambiamento, in quei diciotto anni! Top Dollar non era più l'unico centro abitato, e neppure il maggiore. New Pittsburgh era il più grande (e il più sporco), e Separation e Junction erano abbastanza grandi per venire chiamate cittadine. E tutto questo derivava da due sole navi e da una colonia che per poco non era morta di fame il primo inverno.

Preferiva non pensarci, a quell'inverno. Quella famiglia... il cannibalismo non era stato veramente *provato...* comunque, era un bene che fossero morti tutti.

Lasciamo perdere. I deboli erano morti, i cattivi erano morti o erano stati uccisi; il ceppo sopravvissuto era sempre più forte, più intelligente, più onesto. New Beginnings era un pianeta di cui si poteva andar fieri, e avrebbe continuato a migliorare per parecchio tempo.

Comunque, quasi vent'anni erano un periodo abbastanza lungo per restare in un posto; era tempo di ripartire. Sotto molti punti di vista era stato più divertente quando lui ed Andy, Dio desse pace alla sua mite anima innocente, se ne erano andati insieme tra le stelle, ammassando proprietà terriere, senza fermarsi mai più di quanto fosse necessario per valutare le possibilità potenziali. Si chiese se suo figlio Zaccur sarebbe tornato se-

condo le previsioni, con un secondo carico di individui pieni di speranze.

Si rialzò il kilt e si grattò sopra il ginocchio sinistro - controllò il disintegratore - si assestò la cintura sulla sinistra - controllò la pistola ad ago - e si grattò la nuca, accertandosi che il secondo coltello da lancio fosse a posto. Pronto ad affrontare il pubblico, si chiese se doveva andare nel suo ufficio alla banca, e all'emporio a controllare gli arrivi. Non gli andava di fare né l'uno né l'altro.

Uno dei muli legati gli rivolse un cenno con il capo. Gibbons lo guardò, poi disse: – Ciao, Buck. Come va, ragazzo mio? Dov'è il tuo padrone?

Buck strinse le labbra poi disse, con un suono esplosivo: – Pannka!

Questo chiariva una cosa: se Clyde Leamer si era fermato li, anziché davanti alla banca, voleva dire che intendeva passare dalla porta secondaria e aveva intenzione di chiedere un altro prestito. Vediamo cosa farà per trovarmi.

Era meglio saltare anche l'emporio... non solo Clyde sarebbe andato li, subito dopo, ma non era giusto far innervosire Rick, comparendogli davanti prima che avesse il tempo di rubare come al solito; era difficile trovare buoni magazzinieri. Rick era sempre onesto... prelevava il cinque percento, né più, né meno.

Gibbons si frugò nella tasca della camicia, trovò una caramella, la porse a Buck nel cavo della mano. Il mulo la prese con garbo, annuì in segno di ringraziamento. Gibbons pensò che quei muli mutanti, fecondi e capaci di mettere al mondo figli identici a loro, erano il più grande aiuto alla colonizzazione, dopo il Motore Libby. Sopportavano facilmente l'ibernazione - quando spedivi i maiali, metà arrivavano sotto forma di carne di porco congelata - e sapevano badare a se stessi in molti modi: un mulo era capace di ammazzare a colpi di zoccolo un *loper* selvatico.

Gibbons disse: – Arrivederci, Buck. Vado a fare una passeggiata. Una passeggiata. Dillo al tuo padrone.

– Rrr-derci! – rispose il mulo. – 'ddio.

Gibbons svoltò a sinistra e si diresse fuori città, mentre pensava al prestito che poteva offrire a Clyde Leamer, con Buck per garanzia. Un mulo maschio sveglio e di buon carattere era un tesoro... ed era più o meno l'unico bene non ipotecato rimasto a Clyde. Gibbons non dubitava che un prestito su Buck avrebbe rimesso Clyde in piedi – letteralmente - non appena avesse dovuto rendere il danaro. Gibbons non provava pietà. Un uomo che non riusciva a cavarsela bene su New Beginnings non valeva niente, ed era inutile sostenerlo.

No, non prestare a Clyde neppure un dollaro! Offriti di acquistare... ad una somma dieci volte superiore al prezzo equo. Un buon animale da lavoro non doveva appartenere a un pigro incapace. Gibbons non aveva bisogno di un mulo da sella... ma gli avrebbe fatto bene cavalcare un'ora al giorno. Si diventava flaccidi, a stare seduti in banca.

Risposarsi e regalare Buck alla sposa come dono di nozze... Un pensiero piacevole, ma gli unici Howard presenti sul pianeta al momento erano coppie di coniugi, e nessuno aveva una figlia da marito... a parte il fatto che erano tutti in incognito, in attesa che il pianeta diventasse abbastanza popoloso perché le Famiglie potessero creare una clinica. Era più sicuro. Chi è stato scottato, ha paura anche dell'acqua fredda. Lui evitava gli Howard, e gli Howard si evitavano l'un l'altro, in apparenza. Ma sarebbe stato piacevole risposarsi. La famiglia Magee - Barstow, in realtà - aveva due o tre figlie che crescevano. Forse avrebbe dovuto andare a far loro una visita, un giorno o l'altro.

Nel frattempo... Si sentiva in forma, sazio di uova strapazzate e di pensieri maligni, e si chiedeva dove c'era una femmina che si sentisse dello stesso umore e fosse disposta a condividere i suoi interessi. Ernie ne conosceva parecchie che condividevano i suoi entusiasmi... ma non erano disponibili a quell'ora, e neppure per uno spasso frettoloso. E lui non voleva altro: non era giusto impegnarsi in qualcosa di serio con un'effimera, per quanto fosse simpatica... soprattutto se era davvero simpatica.

Il banchiere Gibbons arrivò alla periferia della cittadina; stava per tornare indietro quando notò il fumo uscire da una casa

più lontana... la casa degli Harper. Era stata la casa degli Harper, si corresse, prima che si trasferissero all'interno; ma adesso era abitata da... uhm, Bud Brandon e sua moglie Marje... una giovane coppia simpatica, arrivata con il secondo carico. Un figlio? Gli sembrava di sì.

Tenevano il camino acceso in una giornata simile? Forse bruciavano i rifiuti...

Ehi, quel fumo *non* esce dal camino!

Gibbons si mise a correre.

Quando arrivò a casa Harper, tutto il tetto era in fiamme. Lazarus si fermò e cercò di valutare la situazione. Come molte delle case più vecchie, quella degli Harper non aveva finestre al piano terreno, ma un'unica porta che aderiva perfettamente e si apriva verso l'esterno... un modello adatto ai tempi in cui i *lopers* e i draghi erano onnipresenti.

Aprire quella porta sarebbe stato come aprire il tiraggio a un fuoco acceso.

Non perse un istante a riflettere: la porta doveva restare chiusa. Corse intorno alla casa, scrutando le finestre del piano di sopra e cercando un mezzo per arrivarci... una scala o qualunque altra cosa. C'era dentro qualcuno? I Brandon non avevano neppure corde a nodi, per fuggire in caso d'incendio? Probabilmente no: le funi buone arrivavano dalla Terra e costavano novanta dollari al metro... gli Harper senza dubbio non le avevano.

Una finestra con le imposte aperte, da cui usciva il fumo...

Gibbons gridò: – *Ehi! C'è qualcuno in casa?* – Una figura apparve alla finestra, e gli lanciò qualcosa.

L'afferrò al volo, automaticamente, scorgendolo mentre era ancora in aria, e si lasciò cadere al suolo per attenuare l'urto. Un bambino...

Alzò la testa, vide un braccio che spenzolava dal davanzale. Il tetto crollò, il braccio scomparve.

Gibbons si rialzò in fretta, tenendo stretto il bambino - no, la bambina, si corresse - e si allontanò dall'incendio. Non pensava

che qualcuno fosse ancora vivo tra quelle fiamme furiose: si augurava solo che fossero morti in fretta, e non ci pensò più. Cullò la piccina tra le braccia: – Tutto bene, tesoro?

– Credo di sì – rispose lei. Poi aggiunse, molto seria: – Ma mammina sta tanto male.

– Mamma adesso sta bene, cara – disse gentilmente lui. – E anche papà.

– Sei sicuro? – La bambina si agitò tra le sue braccia, cercando di guardare la casa che bruciava.

Lui alzò la spalla, per impedirle di vedere. – Sono sicuro. – La tenne più stretta e s'incamminò.

Quando fu più vicino alla città, incontrò Clyde Leamer, a dorso di Buck. Clyde fermò il mulo. – Oh, eccoti qui! Banchiere, voglio parlarti.

– Lascia perdere, Clyde.

– Eh? Ma non *capisci*? Ho *bisogno* di un po' di danaro. Ho avuto sfortuna per tutta la stagione. Sembra che tutto quello che io tocco...

– Clyde... chiudi il becco!

– Cosa? – Leamer sembrò accorgersi per la prima volta che il banchiere portava in braccio qualcosa. – Ehi, ma quella non è la bambina dei Brandon?

– Sì.

– Mi pareva. Ora, per via del prestito...

– Ti ho detto di star zitto. La banca non ti presterà più un dollaro.

– Ma devi *ascoltarmi*. Mi pare che la comunità debba aiutare un agricoltore sfortunato. Se non fosse per gli agricoltori...

– Ascolta tu. Se passassi lavorando il tempo che impieghi a chiacchierare, non dovresti parlare di «sfortuna». Persino la tua stalla è sporca. Uhm... quanto vuoi per quella bestia?

– Buck? Oh, non voglio vendere Buck. Ma senti che cosa avevo in mente, banchiere. Tu sei generoso, anche se parli in tono burbero, e so che non vorresti vedere i miei figli morire di fame. Ora, Buck è prezioso, e immagino che potrebbe essere una garanzia per... be', diciamo...

– Clyde, la cosa migliore che puoi fare per i tuoi figli è tagliarti la gola. Allora qualcuno li adotterà. Niente prestiti, Clyde... neppure un dollaro, neppure un cent. Ma comprerò io stesso Buck, e subito. Fai un prezzo.

Leamer deglutì ed esitò. – Venticinquemila.

Gibbons si incamminò verso la cittadina. Leamer si affrettò a dire: – Ventimila. – Gibbons non rispose.

Leamer girò il mulo, si fermò davanti al banchiere. – Senti, mi prendi per fame. Diciottomila, ed è un furto.

– Leamer, non voglio rubartelo. Mettilo all'asta, e farò un'offerta. 0 forse no. Quanto credi che spunterebbe, a un'asta?

– Uh... quindicimila.

– Davvero? lo non credo. So quanti anni ha senza bisogno di guardargli i denti, e so cosa lo hai pagato, quando l'hanno scaricato dalla nave. So cos'è disposta a pagare la gente di qui. Ma fai pure: è tuo. Ricorda che se stabilisci un'offerta minima, dovrai pagare il dieci per cento al battitore anche se non lo vendi. Ma è affar tuo, Clyde. Adesso togliti di mezzo; voglio portare questa bambina in città; l'ha passata brutta.

– Uh... quanto sei *disposto* a pagare

– Dodicimila.

– Ma è un furto!

– Non sei obbligato ad accettare. Supponiamo che l'asta frutti quindicimila dollari... come speri tu. Il tuo ricavo netto è tredicimila cinquecento. Ma supponiamo che l'asta frutti solo diecimila, come ritengo più probabile. Il ricavo netto è novemila. Addio, Clyde; vado di fretta.

– Beh... tredicimila?

– Clyde, ti ho detto il mio prezzo massimo. Hai trattato spesso con me e sai che quando dico che è il massimo, è il massimo. Ma... aggiungi la sella e le briglie e rispondi a una domanda, e io aumenterò di cinquecento dollari.

– Quale domanda?

– Come mai sei emigrato?

Leamer assunse un'aria sbalordita, poi rise senza allegria. – Perché ero pazzo, se vuoi sapere la verità.

– Non lo siamo tutti? Non è una risposta, Clyde.

– Be'… il mio vecchio è un banchiere… è duro come te Me la passavo bene, avevo un lavoro rispettabile: insegnavo in un College. Ma lo stipendio non era alto, e mio padre ci trovava da ridire quando restavo un po' a corto. S'impicciava di tutto. Era avvilente. Alla fine ne ebbi abbastanza e gli chiesi se sarebbe stato disposto a pagare il biglietto per me e Yvonne sulla *Andy J.* Saremmo emigrati. Si sarebbe liberato di noi.

«Con mia grande sorpresa accettò. Ma non mi tirai indietro. Sapevo che un uomo istruito come me poteva cavarsela dappertutto… e non sarei stato scaricato su un pianeta selvaggio: eravamo la seconda ondata,

lo ricorderai.

«Invece era un pianeta selvaggio, e dovetti fare cose che un gentiluomo non dovrebbe fare mai. Ma aspetta un po' di tempo, banchiere: i ragazzi qui crescono, e ci vorrà una scuola per l'educazione superiore, non le sciocchezze che Mrs. Mayberry insegna in quella sua cosiddetta scuola. E allora sarà il mio momento… mi chiamerai professore e mi parlerai con rispetto. Vedrai.»

– Buona fortuna. Accetti la mia offerta? Dodicimila cinquecento netti, comprese briglia e sella.

– Uh… *ho detto* che accettavo, no?

– Non l'hai detto. Non l'hai ancora detto.

– Accetto.

La bambina aveva ascoltato in silenzio, seria in volto. Gibbons le disse: – Ce la fai a stare in piedi un momento, cara?

– Sì.

La posò in terra; tremando, lei gli si aggrappò al kilt. Gibbons frugò nella borsa e poi, usando come scrivania l'ampio deretano di Buck, compilò un assegno e un contratto di vendita. Li porse a Leamer. – Porta l'assegno a Hilda, alla banca. Firma il contratto e rendimelo.

Leamer firmò in silenzio, guardò l'assegno e l'intascò, rese il contratto. – Grazie, banchiere… vecchio strozzino. Dove vuoi che te lo consegni?

– Lo hai già consegnato. Smonta.
– Uh? E come arrivo alla banca? Come faccio a tornare a casa?
– A piedi.
– Cosa? Che razza di sporco trucco! Avrai il mulo quando io avrò i contanti. Alla banca.
– Leamer, ho pagato il prezzo massimo per quel mulo, perché ne ho bisogno subito. Ma vedo che non c'intendiamo. D'accordo, rendimi l'assegno, ed ecco il tuo contratto.
Leamer trasalì. – Oh, no! Ci siamo messi d'accordo!
– Allora smonta subito dal mio mulo. – Gibbons teneva la mano sull'impugnatura del coltello che tutti gli uomini portavano, su New Beginnings. – E fila in città: ci arriverai prima che Hilda chiuda. *Muoviti*. – I suoi occhi freddi erano fissi in quelli di Leamer.
– Non accetti gli scherzi? – borbottò Leamer, scendendo. Si avviò a passo svelto verso la cittadina.
– Oh, Clyde!
Leamer si fermò. – E *adesso* cosa vuoi?
– Se vedi i Vigili del Fuoco volontari diretti da questa parte, digli che è troppo tardi: casa Harper è andata. Ma di' a McCarthy che non sarebbe male mandare un paio d'uomini a controllare.
– Okay, okay!
– E Clyde... tu che cosa insegnavi?
– Cosa insegnavo? Scrittura creativa. Te l'ho detto che ho ricevuto una buona educazione.
– Davvero. Sarà meglio che ti sbrighi. Hilda chiude in orario, deve andare a prendere i suoi figli alla scuola di Mrs. Mayberry.
Gibbons non ascoltò la risposta di Leamer, sollevò la bambina, poi disse: – Buono, Buck. Stai fermo, vecchio mio. – Alzò la piccina, la piazzò delicatamente a cavalcioni del mulo. – Aggrappati alla criniera. – Infilò il piede nella staffa sinistra, balzò dietro di lei, assestò la sella, e sistemò la piccola più indietro tra il suo grembo e il pomello. – Aggrappati al corno della sei la, cara. Con tutte e due le mani. Comoda?

– È divertente!
– Divertentissimo, piccolina. Buck! Mi senti?
Il mulo annuì.
– Al passo. Torna al passo in città. Lentamente. Non inciampare. Mi capisci? Non userò le redini.
– Sssic'uro... *Rrrawk!*
– Bene, Buck. – Gibbons lasciò ricadere le redini sul collo del mulo, gli strinse i fianchi con le ginocchia, lasciò che si avviasse. Buck procedette a passo lento verso la città.
Dopo qualche minuto, la bambina chiese, molto seria: – E mamma e papà?
– Mamma e papà stanno bene. Sanno che penso io, a te. Come ti chiami, cara?
– Dora.
– È un bel nome, Dora. Un nome molto carino. Vuoi sapere come mi chiamo io?
– Quell'uomo ti chiamava «Banchiere».
– Non è il mio nome, Dora: è solo quello che faccio, qualche volta. Il mio nome è... «zio Gibbie». Sei capace di dirlo?
– Zio Gibbie. È un nome buffo.
– Sì, Dora. E stiamo cavalcando Buck. È mio amico, e adesso sarà anche amico tuo... quindi saluta Buck.
– Ciao, Buck.
– Hiao... Jorrrah!
– Ehi, parla più chiaro di tanti altri muli. No?
– Buck è il mulo più in gamba che ci sia New Beginnings, Dora. E il più intelligente. Quando l'avremo liberato della briglia, perché Buck non ha bisogno del morso, potrà parlare ancora più chiaramente... e tu potrai insegnargli altre parole. Ti piacerebbe?
– Oh, sì! – Poi Dora aggiunse: – Se mamma me lo permette.
– La mamma è d'accordo. Ti piace cantare, Dora?
– Oh, sì! Conosco una canzoncina che si canta battendo le mani. Ma adesso non possiamo battere le mani. Vero?
– Adesso credo che faremmo meglio a tenerci aggrappati. – Gibbons ripassò mentalmente il suo repertorio di canzoni alle-

gre, ne scartò una dozzina buona perché non erano adatte ai bambini. – Ti piace questa?

«C'è un banco di pegni
all'angolo
dove tengo di solito il cappotto.

«La sai cantare, Dora?»

– Oh, *è facile!* – La bambina la cantò con una voce così alta che a Gibbons ricordò un canarino. – È tutta qui, zio Gibbie? E cos'è un «bancoddipeni»?

– È un posto dove tengono i cappotti, quando tu non ne hai bisogno. Ce n'è ancora, Dora. Migliaia e migliaia di strofe.

– Migliaia e migliaia... Oh, è quasi come cento. No?

– Quasi, Dora. Ecco un'altra strofa:

«C'è un emporio,
dietro il banco,
dove mia sorella vende caramelle.

«Ti piacciono le caramelle, Dora?»

– Oh, sì! Ma mamma dice che costano care.

– L'anno prossimo costeranno meno, Dora: ci sarà il raccolto delle barbabietole da zucchero. Ma... chiudi gli occhi e aprì la bocca, e ti farò una sorpresa! – Si frugò nel taschino della camicia, poi disse: – Oh, mi dispiace, Dora, la sorpresa dovrà aspettare fino a quando arriveremo all'emporio; Buck si è mangiato l'ultima. Anche a Buck piacciono le caramelle.

– Davvero?

– Si; e ti insegnerò a dargliele senza rimetterci un dito per sbaglio. Ma le caramelle non gli fanno molto bene, così gliele daremo solo per premio. Quando farà il bravo. Okay, Buck?

– Oh-gay!

La scuola di Mrs. Mayberry stava chiudendo quando Gibbons fermò Buck proprio davanti all'edificio. Quando posò a terra

Dora, gli parve molto stanca, e la riprese in braccio. – Aspetta, Buck. – Gli ultimi scolari rimasti spalancarono gli occhi, ma si separarono e lo lasciarono passare.

– Buonasera, Mrs. Mayberry. – Gibbons era andato là quasi per istinto. La maestra era una vedova dai capelli grigi, di cinquant'anni o più, che aveva sepolto due mariti, e affrontava in modo ragionevole le scarse possibilità di trovarne un terzo, preferendo mantenersi da sé invece di vivere con una delle figlie, figliastre o nuore. Condivideva l'entusiasmo di Gibbons per i piaceri della vita, ma era prudente quanto lui. Ernie Gibbons la considerava sensata sotto tutti i punti di vista... sarebbe andata benissimo per il matrimonio, se non ci fosse stato lo sfortunato particolare che viaggiavano su tempi diversi.

Ma a lei non lo faceva sapere. Non era un Howard dichiarato quando erano arrivati entrambi con la prima nave e, sebbene fosse stato ringiovanito da poco su Secundus, quando era ricomparso sulla Terra per organizzare la migrazione, aveva scelto di dimostrare trentacinque anni o giù di lì (cosmeticamente). Da allora, si era scrupolosamente invecchiato ogni anno; Helen Mayberry lo credeva un coetaneo, ricambiava la sua amicizia, condivideva il piacere con lui di tanto in tanto, senza cercare di farne una sua proprietà personale. Gibbons la rispettava moltissimo.

– Buonasera, Mr. Gibbons. Oh, ma è Dora! Ci sei mancata, cara. Cos'è successo? E... è un livido? – Guardò attentamente, e non disse nulla del fatto che la bambina era sporchissima.

Poi si rialzò. – Sembra solo una macchia. Mi fa piacere vederla; mi ero preoccupata un po', stamattina, quando non è arrivata a scuola con i bambini Parkinson. È quasi il momento del parto di Marjorie Brandon... forse lo sapeva?

– Vagamente. Dove possiamo mettere Dora per qualche minuto? Vorrei parlarle. In privato.

Mrs. Mayberry dilatò leggermente gli occhi, ma subito rispose: – Il divano... No, la metta sul mio letto. – Gli fece strada, non protestò all'idea di sporcare la coperta bianca, e tornò

nell’aula insieme a lui, dopo che Gibbons ebbe assicurato a Dora che sarebbero stati fuori solo pochi istanti.

Gibbons spiegò ciò che era accaduto. – Dora non sa che i suoi genitori sono morti, Helen... e non credo sia il momento di dirglielo.

Mrs. Mayberry rifletté. – Ernest, sei sicuro che siano morti tutti e due? Bud avrebbe visto l’incendio, se fosse stato nei suoi campi, ma qualche volta lavora per Mr. Parkinson.

– Helen, quella che ho visto io non era una mano di donna. A meno che Marje Brandon abbia un fitto pelo nero sul dorso delle mani.

– No. No, doveva essere Bud. – Mrs. Mayberry sospirò? – Allora è orfana. Povera piccola Dora! Una bambina così cara. E intelligente.

– Helen, puoi prenderti cura di lei per qualche giorno? Lo farai?

– Ernest, il modo in cui lo hai detto è quasi un’offesa. Mi prenderò cura di Dora per tutto il tempo che sarà necessario.

– Chiedo scusa, non volevo offenderti. Non credo che sarà per molto; qualche famiglia l’adotterà. Nel frattempo, tieni nota delle spese, e poi calcoleremo quanto verrà a costare per vitto e alloggio.

– Ernest, sarà esattamente zero. Costerà quanto dar da mangiare a un uccellino. E posso permettermelo, per la bambina di Marjorie Brandon.

– Ah sì? Beh, posso trovare qualche famiglia che la tenga a pensione. I Leamer. Qualcuno.

– *Ernest!*

– Lisciati le penne, Helen. Quella bambina è stata affidata a me dal padre, in punto di morte. E non fare la stupida; so benissimo quel che riesci a risparmiare. E so anche quante volte hai dovuto accettare pagamenti in viveri anziché in denaro, per l’insegnamento ai tuoi allievi. Questo è un conto da regolare in contanti. I Leamer si butterebbero... e anche molti altri. Non sono obbligato a lasciare qui Dora... e non lo farò, se non sarai ragionevole.

Mrs. Mayberry s'incupì... poi all'improvviso sorrise, dimostrando parecchi anni di meno. – Ernest, sei un prepotente. E un bastardo. E altre cose che non dico mai, fuori dal letto. Sta bene: vitto e alloggio.

– E l'istruzione. Più tutte le spese speciali. Magari i conti del medico.

– Tre volte bastardo. Tu paghi sempre per quello che ottieni, no? Dovrei saperlo. – Diede un'occhiata alle finestre prive di imposte. – Vieni qui nel corridoio, e suggelliamo l'accordo con un bacio. Bastardo.

Si mossero; lei si mise in un punto dove nessuno poteva vederli, poi gli diede un bacio che avrebbe sbalordito i suoi vicini.

– Helen...

Mrs. Mayberry gli sfiorò le labbra con le labbra. – La risposta è No, Mr. Gibbons. Stasera sarò occupatissima a tranquillizzare una bambina.

– Stavo per dire: «Non farle il bagno prima che io porti qui Doc Krausmeyer per visitarla.» Mi sembra illesa... ma potrebbe avere di tutto, da qualche costola fratturata a un trauma cranico. Oh, svestila e toglile un po' lo sporco con una spugna; non le farà male, e così per Doc sarà più facile visitarla.

– Sì, caro. Toglimi le mani dal di dietro e mi metterò al lavoro. Tu va' a cercare Doc.

– Subito, Mrs. Mayberry.

– A più tardi, Mr. Gibbons. Au 'voir.

Gibbons disse a Buck di attendere, attraversò la strada ed entrò nel Waldorf; trovò (come prevedeva) il dottor Krausmeyer al bar. Il medico alzò gli occhi dal bicchiere. – Ernest! Cos'è quella storia di casa Harper?

– Beh, tu cos'hai saputo? Posa quel bicchiere e prendi la borsa. È urgente.

– Su, su. Non ho mai visto un caso così urgente da non lasciare il tempo di finire un bicchiere. È appena stato qui Clyde Leamer e ha offerto da bere a tutti... e ci ha detto che casa Harper è bruciata e che tutti i Brandon sono morti. Ha detto che ha tentato di salvarli, ma è arrivato troppo tardi.

Gibbons si augurò mentalmente che capitasse un incidente mortale a Clyde Leamer e a Doc Krausmeyer in una notte buia... ma, dannazione, mentre Clyde non sarebbe stato una gran perdita, alla morte di Doc Gibbons sarebbe stato costretto ad appendere fuori la sua targa... e i suoi diplomi non erano intestati a «Ernest Gibbons». E poi, Doc era un buon medico quand'era sobrio... e del resto è colpa tua, vecchio mio: vent'anni fa lo interrogasti e approvasti il sussidio. Vedesti solo un giovane interno in gamba, e non individuasti il vizio incipiente.

– Per la verità, Doc, ho visto Clyde accorrere verso casa Harper. Se dice che è arrivato troppo tardi per salvarli, devo confermare. Ma non sono morti tutti: la piccola, Dora, si è salvata.

– Beh, sì. Clyde lo ha detto. Ha detto che non ha potuto salvare i genitori.

– È esatto. E voglio che ti occupi della bambina. Soffre di abrasioni e contusioni multiple, forse ha qualche frattura, possibili lesioni interne, una forte possibilità di avvelenamento da fumo... e un trauma emotivo estremo, molto grave per una creatura di quell'età. È qui di fronte, in casa di Mrs. Mayberry. – E aggiunse, sottovoce: – Credo che dovresti affrettarti davvero, dottore. No?

Il dottor Krausmeyer guardò avvilito il bicchiere, poi si raddrizzò e disse: – Caro oste, se vuol farmi la gentilezza di tenermi in serbo questo, tornerò. – Prese la borsa.

Il dottor Krausmeyer non accertò nulla di grave alla piccina, e le diede un sedativo. Gibbons attese che Dora si fosse addormentata, poi andò in cerca d'una pensione temporanea per il suo mulo. Andò dai Jones Brothers (Le Migliori Bestie - Si comprano, vendono, scambiano muli - Aste - Stalloni Registrati da Monta) perché la sua banca aveva un'ipoteca sull'edificio.

Minerva, non fu una cosa pianificata: andò così. Immaginavo che Dora sarebbe stata adottata entro pochi giorni, poche settimane al massimo. I pionieri la pensano diversamente dagli abitanti delle città, nei confronti dei bambini. Se non amano i bambini, non avrebbero il temperamento per fare i pionieri. E

non appena i figli dei pionieri non sono più bambini, l'investimento incomincia a rendere. I figli sono preziosi, in un territorio di frontiera,

Non avevo certo intenzione di allevare un'effimera, e non temevo che si rendesse necessario... *non* era necessario. Cominciavo a sistemare i miei affari, in previsione di andarmene presto, non appena fosse ricomparso mio figlio Zaccur, che poteva tornare da un anno all'altro.

Zack era mio socio, allora, in un accordo informale basato sulla fiducia reciproca. Era giovane, un secolo e mezzo o giù di li, ma solido e sveglio - era figlio del mio terzultimo matrimonio, con Phyllis Briggs-Sperling. Una donna a posto, Phyllis, oltre che un'eccellente matematica. Avevamo fatto sette figli, insieme, e ognuno di loro era più intelligente di me. Si era sposata parecchie volte - io ero il suo quarto marito [Quinto. Il quarto fu James Matthew Libby. J.F. 45°] -e a quanto ricordo fu la prima donna che vinse l'Ira Howard Memorial Century Medal per aver dato alle Famiglie cento figli registrati. Impiegò meno di due secoli, ma Phyllis era una ragazza di gusti semplici: la sua altra passione era rappresentata da carta e matita e dalla geometria.

Ma sto divagando. Per impegnarsi in modo redditizio nell'attività pionieristica occorrono una nave adatta e due soci, entrambi armatori, entrambi qualificati per organizzare una migrazione e guidarli... altrimenti è come prendere un carico di abitanti di città e abbandonarli nel deserto, come capitò spesso nei primi tempi della Diaspora.

Zack ed io ce la cavavamo a dovere: tutti e due eravamo qualificati come comandanti spaziali, e come capi su un pianeta estraneo. Facevamo a turno. Quello che resta quando la nave riparte fa veramente il pioniere. Non può simulare, e non può limitarsi ad agitare il bastone di comando. Può anche non essere il capo politico della colonia... io preferivo non esserlo: le chiacchiere fanno perdere tempo. Deve essere un sopravvissuto, un uomo capace di costringere il pianeta a sfamarlo, e di dare l'esempio agli altri: e di dar loro anche consigli, se li vogliono.

La prima ondata si chiude appena in pareggio; il comandante scarica e riparte per andare a prendere altri emigranti; il pianeta non offre niente per l'esportazione, in quella fase. Il viaggio deve essere pagato dagli emigranti: il guadagno, se c'è, verrà dal socio che resta sul pianeta e vende il resto del carico della nave: muli, ferramenta, maiali, uova fertili di gallina. Li vende ai pionieri, inizialmente a credito. Questo significa che il socio a terra deve tenere gli occhi aperti e guardarsi alle spalle: non ci vuol molto per convincere gli emigranti in difficoltà che quel tipo è un profittatore e merita di finir linciato.

Minerva, le sei volte che feci questo - che rimasi su un pianeta con la prima ondata di una colonia - non arai mai un campo senza tenere armi a portata di mano: ed ero sempre più cauto con i miei simili che con gli animali pericolosi indigeni del pianeta.

Ma su New Beginnings questi rischi erano stati quasi tutti superati. La prima ondata ce l'aveva fatta: appena appena, a causa di quel primo, terribile inverno... Helen Mayberry non era l'unica vedova che aveva sposato un vedovo in seguito a un ciclo meteorologico che io e Andy Libby non avevamo previsto; la stella, li, chiamata come sempre «il Sole», ma tu puoi controllare le tue memorie per cercare la designazione del catalogo... il sole di New Beginnings era una stella variabile più o meno nella misura in cui lo è il vecchio Sol, quanto basta per causare un clima «insolito»... e quando arrivammo noi azzeccammo il tempo peggiore.

Ma coloro che ce la fecero a sopravvivere a quell'inverno erano abbastanza duri per resistere a *qualunque cosa*: la seconda ondata se la passò molto meglio.

Avevo ceduto la mia fattoria ad emigranti della seconda ondata e badavo agli affari e al commercio, per preparare un carico per la *Andy J.*, da riportare indietro dopo che Zack avesse scaricato la terza ondata: e sarei tornato indietro anch'io. Cioè, sarei andato da qualche parte. Dove e come lo avrei deciso dopo aver rivisto Zack.

Nel frattempo ero annoiato, e mi preparavo a liquidare i miei affari sul pianeta: e quella piccina era uno svago interessante.

Delizioso, dovrei dire. Dora era una bambina nata adulta. Totalmente innocente, ignorante come lo sono per forza di cose i bambini piccoli, ma intelligentissima e felice d'imparare. Non aveva cattiveria, Minerva, e la sua conversazione ingenua, per me, era sempre più avvincente di quella di molti adulti, di solito banale e raramente nuova.

Helen Mayberry s'interessò altrettanto a Dora, e noi due ci ritrovammo *in loco parentis* senza averne avuto l'intenzione.

Ci consultammo e tenemmo la bambina lontana dai funerali - poche ossa carbonizzate, incluse quelle minuscole del bimbo che non era neppure nato - e la tenemmo lontana anche dal servizio funebre. Qualche settimana dopo, quando Dora mi parve in buone condizioni, e dopo che io ebbi il tempo di far scolpire ed erigere una pietra tombale, la portai là e gliela mostrai. Lei sapeva leggere, e lesse... i nomi e le date per i genitori, e l'unica data per il piccino.

La guardò solennemente, poi disse: – Significa che mamma e papà non torneranno più. È vero?

– Sì, Dora.

– Lo dicevano i bambini a scuola. Non ne ero sicura.

– Lo so, cara. Me l'ha detto zia Helen. Quindi ho pensato che era meglio che vedessi tu stessa.

Lei guardò di nuovo la lapide poi disse, molto seria: – Capisco. Credo. Grazie, zio Gibbie.

Non pianse, e perciò non ebbi la scusa per prenderla in braccio e consolarla. Mi venne in mente solo: – Adesso vuoi andare, cara?

– Sì.

Eravamo andati con Buck, ma l'avevo lasciato ai piedi della collina, poiché c'era la tacita proibizione di lasciare che i muli e i *lopers* addomesticati camminassero sulle tombe. Le chiesi se voleva che la portassi io... magari a cavalluccio. Lei decise di camminare.

A metà della discesa si fermò. – Zio Gibbie?

– Sì, Dora?
– Non diciamolo a Buck.
– Va bene, Dora.
– Potrebbe piangere.
– Non glielo diremo, Dora.

Lei non parlò più fino a quando tornammo alla scuola di Mrs. Mayberry. Poi rimase molto taciturna per circa due settimane, e non ne parlò più con me né - credo - con altri. Non chiese più di venir ricondotta là, anche se andavamo a fare passeggiate con il mulo quasi tutti i pomeriggi, e spesso passavamo dalle parti della collina del cimitero.

La *Andy J.* arrivò circa due anni terrestri più tardi, e il capitano Zack, figlio mio e di Phyllis, scese con la scialuppa per prendere accordi per lo sbarco della terza ondata di emigranti. Bevemmo qualcosa insieme, e gli dissi che sarei rimasto per un altro viaggio, e gli spiegai perché. Lui spalancò gli occhi. – Lazarus, sei ammattito.

Io dissi, sottovoce: – Non chiamarmi Lazarus. Quel nome ha già avuto troppa pubblicità.

Zack disse: – Va bene. Anche se qui non c'è altri che la nostra ospite - Mrs. Mayberry, hai detto? - ed è andata in cucina. Senti, uh, Gibbons, stavo pensando di fare un paio di viaggi a Secundus. C'è da guadagnare, e c'è modo d'investire il guadagno netto su Secundus... è più sicuro che investire sulla Terra, dato che là le cose vanno come vanno.

Ammisi che aveva quasi sicuramente ragione.

– Sì – disse lui. – Ma ecco il punto. Se ci vado, non tornerò qui, oh, magari per dieci anni standard. O anche di più. Oh, tornerò se insisti: l'azionista di maggioranza sei tu. Ma sprecheresti il tuo danaro e anche il mio. Senti, Laz... Ernest, se proprio devi occuparti di questa bambina, anche se non mi pare che sia obbligo tuo... vieni con me e portatela dietro. Potrai mandarla a scuola sulla Terra... o magari potrebbe sistemarsi su Secundus, anche se non so quali leggi sull'immigrazione siano in vigore là, adesso: non ci vado più da molto tempo.

Scossi il capo. – Che cosa sono dieci anni? Posso trattenere il respiro per tanto tempo, Zack. Io voglio vedere crescere questa bambina, voglio vederla capace di cavarsela da sola... sposata, magari, ma questo è affar suo. Ma non voglio sradicarla: ha già avuto un trauma del genere, e non è giusto che debba assimilarne un altro finché è tanto giovane.

– Beh, come vuoi. Ti va che io torni tra dieci anni? Ti basta?

– Più o meno, ma non precipitarti. Prenditi tutto il tempo necessario per guadagnare parecchio. Se ci metti di più, la prossima volta, qui, farai un carico migliore. Qualcosa di meglio dei generi alimentari e delle merci deperibili.

Zack disse: – Non c'è niente di meglio dei generi alimentari, per spedire sulla Terra di questi tempi. Presto dovremo smettere di fare scalo sulla Terra, e limitarci a commerciare tra le colonie.

– Siamo a questo punto?

– Eh, sì. Non vogliono imparare. Cos'è questa storia della tua banca? Hai bisogno d'una prova di forza mentre la *Andy J.* è in orbita?

Scossi il capo. – Grazie, capitano, ma non è il modo giusto. Altrimenti *dovrei* partire con te. La forza è un argomento da usare quando non va bene null'altro e la questione è troppo importante. Ho intenzione di andarci piano.

Ernest Gibbons non si preoccupava della sua banca. Non si preoccupava mai di questioni che non fossero di vita o di morte. Invece, impegnava il cervello su tutti i problemi grandi e piccoli che capitavano, e si godeva la vita.

Si divertiva, soprattutto, a collaborare per far crescere Dora. Subito dopo che ebbe acquisito lei e il mulo Buck - o che quei due ebbero acquisito lui - scartò il morso che aveva usato Leamer (recuperando il metallo) e incaricò il sellaio dei Jones Brothers di trasformare la briglia. Ordinò anche un'altra sella, disegnandone il modello e offrendo un premio se gli veniva consegnata in fretta. Il sellaio scosse il capo quando vide il disegno, ma lo realizzò.

Da allora, Gibbons e la bambina cavalcarono Buck su una sella per due: una normale sella da uomo nella posizione solita, con una piccola sella con piccole staffe, incorporata nella parte anteriore, dove una sella normale ha il corno. Cera un piccolo arco di legno, rivestito di pelle, una specie di maniglia sulla parte anteriore cui si teneva aggrappata la bambina. Gibbons fece montare anche due sottopancia, più comodi per il mulo, più sicuri per i passeggeri sulle piste scoscese.

Cavalcarono così per parecchie stagioni, di solito un'ora o più dopo la scuola, facendo conversazioni a tre, o cantando in trio, con Buck che era stonatissimo, ma teneva sempre perfettamente il tempo con l'andatura, come un metronomo; Gibbons faceva la prima voce, e Dora aveva imparato ad armonizzare. Spesso cantava la canzone del «bancoddippeni», che Dora considerava sua, e alla quale aggiungeva poco a poco altre strofe, compresa una che parlava del prato vicino alla scuola, dove viveva Buck.

Ma presto la ragazzina diventò troppo grande per stare sulla piccola sella: era diventata alta, snella e diritta. Gibbons comprò una mula, dopo averne provate altre due... una venne rifiutata da Buck perché, disse, era «Sctuupda», e l'altra perché non aveva apprezzato la briglia modificata e aveva cercato di scappare.

Gibbons lasciò che Buck scegliesse la terza, su consiglio di Dora ma senza interventi da parte sua... e Buck acquisì una compagna nel suo prato, e Gibbons fece allargare la stalla. Buck faceva ancora lo stallone da monta a pagamento, ma sembrava soddisfatto di avere in casa Beulah. Tuttavia, Beulah non imparò a cantare e parlava poco. Gibbons sospettava che avesse paura di aprir bocca in presenza di Buck: era disposta a parlare, o almeno a rispondere, quando andavano in giro da soli lei e Gibbons... perché, con grande sorpresa di quest'ultimo, saltò fuori che il suo mulo da sella era appunto Beulah: Dora cavalcava il grosso maschio, anche se era stato necessario accorciare di parecchio le staffe, perché si adattassero a lei.

Ma poco a poco le staffe vennero allungate, mentre Dora cresceva. Beulah mise al mondo una puledrina: Gibbons la tenne e Dora la chiamò Betty e l'addestrò, lasciando dapprima che la

seguisse, con la sella vuota, e poi insegnandole ad accettare un cavaliere. Venne poi un periodo durante il quale le passeggiate quotidiane vennero fatte a sei, con Mrs. Mayberry su Buck, il più solido, e Dora, che pesava meno, su Betty, e Gibbons come al solito su Beulah. Gibbons ricordava quell'estate felice; Helen e lui cavalcavano fianco a fianco, mentre Dora e la giovane e vivace mula caracollavano avanti, e poi tornavano indietro di corsa, e i lunghi capelli bruni di Dora sventolavano nella brezza.

Una volta chiese: – Helen, i ragazzi cominciano a ronzarle intorno?

– Vecchio stallone, non pensi proprio ad altro?

– Andiamo, cara: ti ho chiesto un'informazione.

– Certo, i ragazzi la notano, Ernest, e lei nota loro. Ma ci penserò io ad occuparmene:, non troppo, comunque. Lei è troppo schizzinosa per accontentarsi di una seconda scelta.

I lieti picnic di famiglia non ripresero, l'estate seguente. Mrs. Mayberry si sentiva gli anni nelle ossa, e poteva smontare e rimontare solo se l'aiutavano.

Gibbons aveva avuto il tempo di prepararsi, prima che i mormorii sul suo monopolio dell'attività bancaria venissero a capo di qualcosa. La Banca Commerciale di New Beginnings era un istituto d'emissione; lui (o Zaccur) fondavano sempre una banca del genere in ogni colonia di cui erano pionieri. Il danaro era necessario ad una colonia in fase d'espansione: il sistema del baratto era troppo rudimentale. Era necessario un mezzo di scambio, prima ancora che si rendesse necessario un governo.

Non si stupì quando venne invitato a incontrarsi con una delegazione cittadina per discutere la faccenda: succedeva sempre. Quella sera, mentre si spuntava la barbetta e aggiungeva un tocco di grigio ai capelli per prepararsi all'incontro, riconsiderò mentalmente le proposte che aveva sentito in passato per far scorrere i fiumi da valle a monte, fermare il sole, e contare un uovo come fossero due. Ci sarebbe stata qualche altra nuova cretineria, quella sera? Lo sperava, ma non ne era sicuro.

Si strappò qualche capello dalla fronte per mostrare un'incipiente calvizie - accidenti, diventava sempre più difficile invecchiare, ogni anno! - poi mise il kilt da guerra... non solo era più imponente, ma poteva nascondere più armi. Ed era più semplice tirarle fuori rapidamente. Era sicuro che nessuno, almeno per ora, era abbastanza irritato con lui da abbandonarsi alla violenza: ma già una volta era stato troppo ottimista, e da allora era stato pessimista per partito preso.

Nascose alcuni oggetti, ne chiuse sottochiave altri, sistemò alcune cose che Zaccur aveva portato dall'ultimo viaggio ma che non erano state messe in vendita al Top Dollar T.P., aprì la porta, la chiuse a chiave dall'esterno, e se ne andò passando dal bar, dicendo al barista che sarebbe stato via «qualche minuto».

Tre ore dopo, Gibbons aveva chiarito una cosa: nessuno era riuscito ad escogitare un modo per svalutare la moneta che lui non avesse già sentito cinquecento anni prima - più probabilmente mille - e ognuno era certamente molto, molto più antico. All'inizio della riunione chiese al moderatore di far mettere a verbale ogni domanda, in modo che lui potesse rispondere a tutte in una volta sola... e la spuntò.

Alla fine il moderatore, Jim «Duke» Warwick, disse: – Mi sembra sia tutto. Ernie, abbiamo una mozione per la nazionalizzazione - mi pare sia la parola giusta - della Banca Commerciale di New Beginnings. Tu non sei un consigliere, ma tutti riconosciamo che sei una parte in causa con un interesse speciale, quindi vogliamo sentire il tuo parere. Vuoi parlare contro la proposta?

– No, Jim. Fate pure.

– Eh? Credo di non capirti.

– Non mi oppongo alla nazionalizzazione della banca. Se questo è tutto, aggiorniamo la riunione e andiamo a letto.

Qualcuno, tra il pubblico, gridò: – Ehi, voglio una risposta alla mia domanda sul danaro di New Pittsburgh!

– E anche alla mia sugli interessi! È *ingiusto* pretendere gli interessi... lo dice la Bibbia!

– Ebbene, Ernie? Prima hai detto che avresti risposto alle domande.
– Infatti. Ma se nazionalizzate la banca, sarebbe più sensato fare domande al vostro tesoriere statale, o come deciderete di chiamarlo. Il nuovo capo della banca. A proposito, chi è? Non sarebbe meglio che fosse qui sul podio?
Warwick batté la mazza, poi disse: – Non siamo ancora arrivati a questo, Ernie. Per il momento l'intero Consiglio costituisce la commissione finanziaria... se andremo avanti.
– Oh, ma andate pure avanti, lo chiudo.
– Come sarebbe a dire?
– Quello che ho detto: chiudo. Non mi piace avere vicini che mi detestano. La gente di Top Dollar non apprezza quello che ho fatto, altrimenti non ci sarebbe mai stata questa riunione. Perciò ho mollato. La banca è chiusa: domani non riaprirà. E non riaprirà mai, con me presidente. Per questo ho chiesto chi sarà il vostro tesoriere statale. M'interessa quanto agli altri, sapere che cosa useremo come danaro d'ora innanzi... e che cosa avverrà.
Vi fu un silenzio di morte. Il moderatore dovette battere con la mazza e il sergente d'armi ebbe molto da fare; tutti gridavano: «E il mio prestito per le sementi?» «Tu mi devi del danaro!» «Ho venduto un mulo a Hank Brofsky contro un impegno scritto di pagamento... che cosa incasso?» «Non puoi farci una cosa simile!»
Gibbons restò in silenzio, senza tradire la tensione, fino a quando Warwick riuscì a imporre silenzio. Poi il moderatore disse, asciugandosi la fronte sudata: – Ernie, penso che tu ci debba qualche spiegazione.
– Certo, signor moderatore. La liquidazione sarà ordinata, come lo deciderete voi. Quelli che hanno depositi verranno rimborsati... in banconote, poiché hanno depositato appunto banconote. Quelli che devono danaro alla banca... be', non so: dipenderà dalla linea decisa dal consiglio. Immagino di essere al verde. Non posso saperlo fino a quando non mi spiegherete che cosa intendete quando dite che la mia banca viene «nazionalizzata».

«Ma sono costretto a prendere queste misure: il Top Dollar Trading Post non paga più in banconote... potrebbero non valere più niente. Ogni affare si concluderà per baratto. Continueremo a vendere in cambio di banconote. Ma ho dovuto togliere i prezzi fissi prima di venire qui, stanotte... perché le merci che ho in mano potrebbero essere tutto quello che io avrò mai, per scontare quelle banconote. Questo potrebbe costringermi ad alzare i prezzi. Dipende tutto da una cosa: sta a vedere se nazionalizzazione significa semplicemente confisca.»

Gibbons impiegò parecchi giorni spiegando a Warwick i principi elementari della tecnica bancaria e monetaria, pazientemente e di buon umore... Dovette spiegarlo per forza a Warwick, perché gli altri consiglieri scoprirono che erano troppo occupati con le loro fattorie o i loro affari per incaricarsene. C'era stato un solo candidato alla carica di banchiere nazionale o tesoriere dello stato (non s'erano ancora messi d'accordo sul titolo), al di fuori dei consiglieri: un agricoltore che si chiamava Leamer. Ma la sua autocandidatura non la spuntò, sebbene vantasse di avere generazioni d'esperienza in materia bancaria, più una laurea in quella specializzazione.

Warwick ebbe il primo trauma mentre faceva, insieme a Gibbons, l'inventario del contenuto della cassaforte... in pratica l'unica cassaforte di New Beginnings, e l'unica di produzione terrestre. – Ernie, dov'è il danaro?

– Che danaro, Duke?

– *Che* danaro? Ma i libri contabili indicano che hai incassato migliaia e migliaia di dollari. E il tuo Trading Post ha un bilancio positivo di circa un milione. E so che stai incassando pagamenti di ipoteche su tre o quattro dozzine di aziende agricole... e non hai fatto quasi prestiti per un anno o più. È stato uno dei principali motivi d'insoddisfazione, Ernie, ed ecco perché i consiglieri hanno dovuto agire... tutto quel danaro che entrava in banca e non ne usciva più. C'è scarsità di danaro, dappertutto. Dov'è andato a finire?

– L'ho bruciato – rispose allegramente Gibbons.

– *Cosa!*

– Certamente. Si ammucchiava e diventava troppo ingombrante. Non osavo tenerlo fuori dalla cassaforte, anche se qui non ci sono molti furti... se qualcuno l'avesse rubato, sarei andato in rovina. Negli ultimi tre anni, ho continuato a bruciare tutto il danaro che entrava in banca. Per tenerlo al sicuro.

– Dio santo!

– Perché ti scandalizzi, Duke? È solo carta straccia.

– Carta straccia? *È danaro.*

– Che cos'è il danaro, Duke? Tu ne hai addosso? Diciamo, una banconota da dieci dollari? – Warwick, ancora sconvolto, ne tirò fuori una. – Leggi quel che c'è scritto, Duke – lo esortò Gibbons. – Lascia perdere le incisioni eleganti e la bella carta che qui è ancora impossibile produrre... leggi che cosa dice.

– Dice che vale dieci dollari.

– Infatti. Ma la cosa importante è dove dice che questa banca accetterà questa banconota al valore facciale in pagamento dei debiti verso la banca. – Gibbons estrasse dalla borsa un biglietto da mille dollari e gli diede fuoco mentre Warwick osservava, affascinato e inorridito. Gibbons stropicciò la cenere tra le dita. – Carta straccia, Duke, finché è in mio possesso. Ma se lascio che entri in circolazione, diventa una cambiale che io devo onorare. Un istante, mentre annoto i numeri di serie: tengo sempre nota di quello che brucio, così so quanto danaro c'è ancora in circolazione. È parecchio, ma posso dirtelo fino all'ultimo dollaro. Tu hai intenzione di onorare le mie cambiali? E i debiti nei confronti della banca? Chi verrà pagato? Tu? 0 io?

Warwick era sconcertato. – Ernie, non capisco. Cribbio, io faccio il meccanico. Ma hai sentito cos'hanno detto alla riunione.

– Già, ho sentito. La gente si aspetta sempre che il governo faccia miracoli... persino la gente che sotto gli altri punti di vista è abbastanza sveglia. Mettiamo sottochiave questa robaccia, andiamo al Waldorf a bere una birra e a discuterne.

«... oppure, Duke, deve essere semplicemente un servizio di contabilità pubblica e un sistema di credito, in cui il mezzo di

scambio è stabile. Se è qualcosa di più, ti trovi a pasticciare con la ricchezza altrui, derubando Pietro per pagare Paolo.

«Duke, ho fatto del mio meglio per mantenere stabile il dollaro tenendo stabili i prezzi dei prodotti fondamentali... in particolare le sementi. Per più di vent'anni il Top Dollar Trading Post ha pagato lo stesso prezzo per il grano di semente di prima scelta, e l'ha rivenduto alla stessa cifra... anche se ci rimettevo, come capitava qualche volta. Il grano da semente non è un valore adatto... è deperibile. Ma non abbiamo ancora oro né uranio, e qualcosa ci deve pur essere.

«Ora stai a sentire, Duke... quando riaprirete come tesoreria, o come banca centrale governativa, o comunque la chiamerete, stai sicuro che ci saranno pressioni per indurti a fare cose di ogni genere. Abbassare il tasso d'interesse. Aumentare la circolazione monetaria. Garantire prezzi alti all'agricoltore per quello che vende, garantire prezzi bassi per quello che compra. Fratello, ti rivolgeranno insulti peggiori di quelli che hanno rivolto a me... qualunque cosa tu faccia.

– Ernie... c'è una sola cosa da fare. Tu sai come cavartela... quindi devi accettare la carica di tesoriere della comunità.

Gibbons rise di cuore. – Nossignore. Quel pensiero l'ho avuto per più di vent'anni: adesso sbrigatela tu. Se lascerò che tu mi rimetta al mio posto come banchiere, succederà solo che ci linceranno *tutti e due.*

Cambiamenti... Helen Mayberry sposò il vedovo Parkinson, andò a vivere con lui in una casetta nuova, nelle terre che adesso venivano lavorate da due figli di lui; Dora Brandon divenne la maestra di quella che veniva ancora chiamata «scuola elementare di Mrs. Mayberry». Ernest Gibbons, non più banchiere, adesso era socio del Rick's General Store, mentre i suoi magazzini si riempivano di merci destinate a venir caricate sulla *Andy J.*, se e quando fosse arrivata. Presto, sperava lui, perché la nuova tassa (l'inventario erodeva i contanti che aveva tenuto da parte per commerciare, e l'inflazione erodeva il potere d'acquisto di quei

contanti. È meglio che ti sbrighi, Zack, prima che le anitre ci spolpino!

Finalmente la nave apparve nel cielo di New Beginnings, e il capitano Zaccur Briggs scese con il primo carico della quarta ondata... quasi tutti passeggeri molto vecchi. Gibbons si astenne dal fare commenti fino a quando non restò solo con il socio.

– Zack, dove hai trovato quei cadaveri ambulanti?

– Chiamala carità, Ernest. Suona meglio di quello che è successo in realtà.

– Cioè?

– Capitano Sheffield, se vuoi che la nostra nave torni di nuovo alla Terra, accomodati e portagliela tu stesso, lo no. Non ci torno. Là, adesso, se un uomo ha settantacinque anni, è ufficialmente morto. I suoi eredi ereditano, non può avere proprietà, le tessere del razionamento gli vengono ritirate... chiunque può ucciderlo per il gusto di farlo. Questi passeggeri non li ho caricati sulla Terra: erano profughi a Luna City, e ho preso a bordo tutti quelli che potevo: ibernazione o niente. Ho preteso che pagassero in materiale e farmaceutici, ma l'ibernazione mi ha permesso di ridurre il prezzo pro capite: credo che ce la caveremo in pareggio. Se no, abbiamo investimenti su Secundus: non ho perso danaro nostro. Credo.

– Zack, tu ti preoccupi troppo. Guadagnare danaro, perdere danaro... che importa? L'idea è di divertirci. Dimmi dove andremo, adesso, e comincerò a scegliere il carico... ho una quantità di merce doppia, rispetto a quella che potremo caricare. Mentre tu provvedi, liquiderò quello che non porteremo via, e investirò il ricavato. Lo lascerò a un Howard, voglio dire. – Gibbons assunse un'aria pensierosa. – Questa nuova situazione significa probabilmente che qui non vi sarà una Clinica molto presto.

– Ne sono sicuro, Ernest. Gli Howard che hanno bisogno di ringiovanire presto faranno bene a partire con noi: faremo tappa a Secundus, prima o poi, dovunque andiamo. Allora sei deciso a venire? Hai risolto il tuo problema? Che ne è stato della bambina? L'effimera.

Gibbons sogghignò. – Non credo che ti permetterò di metterle gli occhi addosso, Figliolo. Ti conosco.

L'arrivo del capitano Briggs impedì per tre giorni a Gibbons di fare la consueta cavalcata quotidiana con Dora Brandon. Il quarto giorno si presentò alla scuola alla fine delle lezioni, dato che Briggs era tornato in orbita per un paio di giorni. – Hai tempo per una passeggiata, oggi?

Dora gli lanciò un sorriso. – Lo sai che ce l'ho. Mezzo minuto mentre mi cambio.

Uscirono dalla città. Gibbons, come al solito, cavalcava Beulah, e Dora Betty. Buck aveva la sella (per il suo amor proprio), ma la sella era vuota: adesso veniva cavalcato solo cerimonialmente, perché era molto vecchio.

Si fermarono su una collina assolata, lontano dalla città. Gibbons disse: – Perché così taciturna, piccola Dora? Buck è più loquace di te.

Lei si girò sulla sella, per guardarlo. – Quante altre passeggiate faremo insieme? Questa è l'ultima?

– Ma, Dora! Naturalmente faremo altre passeggiate.

– Me lo domando, Lazarus. Io...

– *Come mi hai chiamato?*

– Ti ho chiamato con il tuo nome, Lazarus.

Lui la fissò pensieroso. – Dora, non dovresti conoscere quel nome. Io sono zio Gibbie.

– Zio Gibbie non c'è più, e non c'è più neanche la piccola Dora. Ormai sono alta quasi come te, e da quasi due anni so chi sei, e già prima avevo immaginato... avevo immaginato che eri uno dei Matusalemme, voglio dire. Ma non ne ho parlato con nessuno. E non ne parlerò mai.

– Non prometterlo. Dora; non è necessario. È solo che non intendevo importi questo peso. Come ho fatto a tradirmi? Credevo di essere stato molto prudente.

– Lo sei stato. Ma ti ho visto quasi tutti i giorni, fin da quando ricordo. Piccole cose. Cose che nessuno avrebbe notato, se

non ti avessi visto... se non ti avessi guardato veramente tutti i giorni.

– Be', sì. Ma non mi aspettavo di dover mantenere la finzione per tanto tempo. Helen lo sapeva?

– Credo di sì. Non ne abbiamo mai parlato. Ma immagino che l'avesse intuito, come ho fatto io... e forse lei ha anche capito quale Matusalemme sei...

– Non chiamarmi così, cara. È come dare dello «sporco giudeo» a un ebreo, lo sono un membro delle Famiglie Howard. Un Howard.

– Scusami. Non sapevo che il nome fosse così importante.

– Be'... non lo è, in realtà. È solo una parola che mi ricorda un tempo passato. Un tempo di persecuzioni. Scusami, Dora: mi stavi dicendo che hai scoperto che il mio nome è Lazarus. Uno dei miei nomi, cioè, perché sono anche Ernest Gibbons.

– Sì... zio Gibbie. C'era un libro. Una fotografia. Un microlibro che si legge con il visore nella biblioteca cittadina. Ho visto la foto e sono passata oltre... poi sono tornata indietro e l'ho guardata meglio. In quella fotografia non avevi le basette e portavi i capelli più lunghi... ma più la guardavo, e più sembrava il mio zio adottivo. Ma non potevo essere sicura... e non potevo chiederlo.

– Perché, Dora? Ti avrei detto la verità.

– Se avessi voluto farmelo sapere, me l'avresti detto. Hai sempre una ragione per fare quello che fai, per dire quello che dici. L'ho imparato

quand'ero così piccola che cavalcavamo sulla stessa sella. Perciò non ho detto niente. Fino... fino ad oggi. Sapendo che te nevai.

– Ho detto che me ne vado?

– Ti prego! Una volta, quand'ero piccola, mi hai raccontato di quando eri bambino e sentivi le oche selvatiche che gridavano nel cielo... e che quando crescesti, volevi scoprire dove andavano, lo non sapevo cos'era un'oca selvatica: tu hai voluto spiegarmelo. So che tu segui le oche selvatiche. Quando le senti gridare, devi andare. Le senti mentalmente da tre o quattro anni.

Lo so... perché quando le senti tu, le sento anch'io. E adesso la nave è qui, e il richiamo è fortissimo. Quindi sapevo.

– Dora, Dora!

– Taci, ti prego. Non cercherò di trattenerti, davvero. Ma prima che te ne vada, voglio una cosa.

– Cosa, Dora? Uh, non intendevo parlartene ancora, ma ti lascio qualche proprietà presso John Magee. Dovrebbe essere sufficiente per...

– No, no, ti prego! Ormai sono una donna, e sono capace di mantenermi da sola. Quello che voglio non costa niente. – Lo guardò negli occhi, con fermezza. – Voglio un figlio da te, Lazarus.

Lazarus Long trasse un profondo respiro e cercò di calmare i battiti del suo cuore. – Dora, Dora, mia cara, tu stessa sei poco più di una bambina: è troppo presto perché parli di mettere al mondo un figlio. Non vuoi sposarmi...

– Non ti ho chiesto di sposarmi.

– Cercavo di dirti che, fra un anno o due... o tre, o quattro... tu *vorrai* sposarti. E allora sarai contenta di non avere un figlio mio.

– Me lo rifiuti?

– Sto dicendo che non devi lasciarti indurre a prendere una decisione affrettata solo perché la separazione ti sconvolge.

Dora stava eretta sulla sella. Raddrizzò le spalle. – Non è una decisione affrettata, signore. Ho deciso molto tempo fa... anche prima che immaginassi che tu fossi un... un Howard. Molto tempo fa. Lo dissi a zia Helen, e lei mi disse che ero una ragazzina sciocca, e che dovevo scordarmelo. Ma non l'ho mai dimenticato, e se ero una ragazzina sciocca, allora, adesso sono cresciuta, e so quello che faccio, Lazarus. Non ti chiedo *altro*. Potrei farlo con le siringhe e cose del genere, con l'aiuto di Doc Krausmeyer. Oppure... – E lo guardò negli occhi. – Oppure potrebbe essere nel modo solito. – Riabbassò lo sguardo, poi lo rialzò, sorrise per un attimo e aggiunse: –Ma in ogni caso, dovrà essere in fretta. Non conosco i programmi della nave: *conosco* i miei.

Gibbons impiegò mezzo secondo a riconsiderare mentalmente certi fattori. – Dora.

– Sì... Ernest?

– Il mio nome non è Ernest, e neppure Lazarus. Il mio vero nome è Woodrow Wilson Smith. Quindi, poiché non sono più zio Gibbie... e in questo hai ragione: zio Gibbie non c'è più... Allora tanto vale che mi chiami Woodrow.

– Sì, Woodrow.

– Vuoi sapere perché dovetti cambiare nome?

– No, Woodrow.

– Davvero? Vuoi sapere quanti anni ho?

– No, Woodrow.

– Ma vuoi un figlio da me.

– Sì, Woodrow.

– Vuoi sposarmi?

Lei spalancò leggermente gli occhi. Ma rispose subito:

– No, Woodrow.

Minerva, a quel punto poco mancò che io e Dora litigassimo per la prima e ultima volta. Lei era stata una bambina dolce ed amabile, e crescendo era diventata una giovane donna dolce ed amabilissima. Ma era ostinata quanto me... aveva quella fermezza con cui non si discute, perché non voleva discutere. Ero convinto che ci avesse pensato bene, e da tempo avesse deciso di mettere al mondo un figlio mio, se glielo avessi permesso... ma non di sposarmi.

In quanto a me, non le chiesi di sposarmi d'impulso; anche se sembra così. Una soluzione supersatura cristallizza quasi istantaneamente; io ero nelle stesse condizioni. Avevo perso l'interesse per quella colonia già anni prima, quando aveva smesso di rappresentare un'autentica sfida: smaniavo dalla voglia di fare qualcosa d'altro. Pensavo di attendere il ritorno di Zack... ma quando finalmente la *Andy J.* si mise in orbita nel cielo, con due anni di ritardo... be', allora compresi che non era quello che aspettavo.

Quando Dora fece quella richiesta sbalorditiva, seppi che cosa stavo aspettando.

Certo, cercai di dissuaderla... ma facevo la parte dell'avvocato del diavolo. In effetti, avevo la mente impegnatissima a pensare al da farsi. Restavano ancora tutte le mie obiezioni al matrimonio con un'effimera. E le mie obiezioni ancora più forti all'idea di lasciarmi alle spalle una donna incinta... caspita, cara, non ci sprecai neppure un nanosecondo.

– Perché no, Dora?

– Te l'ho detto. Tu parti, e io non ti tratterrò.

– Non mi tratterrai. Non c'è mai riuscito nessuno, Dora. Ma... niente matrimonio, niente figlio.

Lei assunse un'aria pensierosa. – Perché insisti su una cerimonia nuziale, Woodrow? Perché nostro figlio porti il tuo nome? Non voglio essere una vedova del cielo... ma se è questo che occorre, torniamo in città e cerchiamo il moderatore. Perché deve essere proprio oggi. Se i libri hanno ragione, secondo i miei calcoli.

– Donna, tu parli troppo. – Lei non rispose. Lui continuò: – Non m'importa niente della cerimonia nuziale... certamente, non a Top Dollar.

Lei esitò, poi disse: – Posso osservare che non capisco?

– Eh? Sì, certo, Dora, non mi accontenterò di un solo figlio. Tu avrai una mezza dozzina di figli da me, o anche più. Probabilmente di più. Magari una dozzina. Qualche obbiezione?

– Sì, Woodrow... volevo dire, no, nessuna obbiezione. Sì, avrò una dozzina di figli da te. 0 anche più.

– Mettere al mondo una dozzina di figli richiede tempo, Dora. Ogni quanto dovrei comparire? Ogni due anni, magari?

– Come vuoi tu, Woodrow. Ogni volta che tornerai... avrò un figlio da te. Ma voglio che mettiamo subito in cantiere il primo.

– Piccola stupida, lo credo che *tu faresti* così.

– Non «farei». Lo *farò,* se ci stai.

– Beh, *non faremo* così. – Le prese la mano. – Dora, vuoi venire dove andrò io, fare quello che faccio io, vivere dove io vivo?

Lei sembrò sbalordita ma rispose con fermezza. – Sì, Woodrow. Se lo vuoi veramente.

– Non mettere condizioni. Ci stai o non ci stai?

– Ci sto.

– Se si arrivasse a un contrasto, farai quello che ti dirò di fare? Non ti ostinerai?

– Sì, Woodrow.

– Metterai al mondo i miei figli e sarai mia moglie finché morte non ci separi?

– Sì.

– Io ti prendo. Dora, per mia legittima moglie, da amare e proteggere e curare... per non lasciarti mai... finché vivremo. Non piagnucolare. Dammi un bacio, invece. Siamo sposati.

– Non piagnucolavo. Siamo davvero sposati?

– Sì. Oh, potrai avere qualunque cerimonia nuziale vorrai. Più tardi. Adesso stai zitta e baciami.

Dora obbedì.

Dopo un lungo istante, lui disse: – Ehi, non cadere dalla sella! Su, Betty! Su, Beulah! «'Dorabile Dora, chi ti ha insegnato a baciare così?»

– Non mi hai chiamata così da quando ho cominciato a crescere. Anni fa.

– Non ti ho neppure baciata da quando hai cominciato a crescere. Per buone ragioni. Non hai risposto alla mia domanda.

– È una delle cose che ho appena promesso? Chiunque mi abbia insegnato a baciare, è stato prima che mi sposassi.

– Uhm, forse hai ragione. Mi consulterò con i miei legali e ti farò scrivere una lettera. Inoltre, potrebbe essere una dote innata, anziché appresa. Ti dirò io cosa faremo, Dora: mi asterrò dall'indagare sul tuo passato peccaminoso... e tu lascerai stare il mio. D'accordo?

– Sì... perché io ho un passato *molto* peccaminoso.

– Sciocchezze, cara, non ne hai avuto il tempo. Hai rubato qualche caramella che avevo preso per dare a Buck, magari? Molto peccaminoso.

– Non ho mai fatto una cosa simile! Ma molto peggio, sì.

– Oh, sicuro. Dammi un altro di quei baci per cui hai un talento innato.

Poco dopo, lui disse: – Caspita! No, il primo non era un caso. Dora, credo di averti sposata appena in tempo.

– Sei stato tu a volermi sposare... marito mio. Io non ne ho fatto una questione.

– Lo riconosco. Tesoro, sei ancora ansiosa di mettere in cantiere quel bambino? Adesso che sai che non me ne andrò senza di te?

– Non sono più ansiosa. Impaziente, forse. Sì, impaziente è la parola giusta. Ma non lo pretendo subito.

– Impaziente va benissimo. Lo sono anch'io. Potrei anche aggiungere che lo pretendo. Chissà... forse hai altre doti innate.

Lei sorrise appena. – Se no, Woodrow, sono sicura che potrai insegnarmi tu. Sono disposta ad imparare. Sono impaziente.

– Torniamo in città. Nel mio appartamento? 0 a scuola?

– Dove vuoi, Woodrow. Ma vedi quel boschetto? È molto più vicino.

Era quasi buio quando si avvicinarono alla cittadina: tornarono ad andatura tranquilla. Quando passarono davanti a casa Markham, che sorgeva al posto della vecchia casa Harper, Woodrow Wilson Smith disse: – Adorabile Dora...

– Sì, marito mio?

– Vuoi una cerimonia nuziale pubblica?

– Solo se ci tieni tu, Woodrow. Io mi sento molto sposata. Sono sposata.

– Certo che lo sei. Non scapperai via con un uomo più giovane di me?

– È una domanda teorica? Né ora, né mai.

– Questo giovanotto è un immigrante che forse non scenderà fino all'ultimo o al penultimo trasbordo. È alto all'incirca quanto me, ma ha i capelli neri e la pelle più scura della mia. Non so quanti anni abbia, ma dimostra metà di quelli che dimostro io. Non ha la barba. I suoi amici lo chiamano Bill. 0 Woodie. Il ca-

pitano Briggs dice che Bill ama molto le giovani maestrine ed è ansioso di conoscerti.

Dora rifletté. – Se lo baciassi ad occhi chiusi, credi che lo riconoscerei?

– È possibile, Dorabile. È quasi sicuro. Ma non credo che nessun altro lo riconoscerebbe. Lo spero.

– Woodrow, non conosco i tuoi progetti. Ma se riconosco questo Bill, dovrò convincerlo che sono quell'altra maestrina? Quella di cui tu canti sempre? Rangy Lil?

– Credo che potresti convincerlo, carissima. Bene, zio Gibbie è tornato, temporaneamente. Ad Ernest Gibbons occorreranno tre o quattro giorni per sistemare i suoi affari, qui, poi saluterà tutti... inclusa la nipote adottiva, la maestrina zitella Dora Brandon. Due giorni dopo, Bill Smith scenderà dalla nave con l'ultimo o il penultimo carico. Tu farai bene a tenere pronte le valige, perché Bill passerà davanti alla tua scuola, il giorno dopo, poco prima dell'alba, diretto a New Pittsburgh.

– New Pittsburgh. Sarò pronta.

– Ma non ci resteremo più di un giorno o due. Proseguiremo, oltre Separation, poi varcheremo l'orizzonte. Affronteremo Hopeless Pass, cara. Ti piace l'idea?

– Io vado dove vai tu.

– Ti *piace* l'idea? Non avrai nessuno con cui parlare, all'infuori di me. Fino a quando non sfornerai un bambino e gli insegnerai... o le insegnerai a parlare. Niente vicini. *Lopers* e draghi e Dio sa che altro. Ma niente vicini.

– Allora cucinerò e ti aiuterò a mandare avanti la fattoria... e a sfornare bambini. Quando ne avrò tre, aprirò la Scuola Elementare di Mrs. Smith. Oppure la chiameremo Scuola Elementare di Rangy Lil?

– Preferisco la seconda denominazione, credo. Per piccole pesti. I miei figli sono sempre tremendi, Dora. Farai scuola con un bastone in mano.

– Se sarà necessario, Woodrow. Ho già qualche scolaro del genere, adesso, e due pesano più di me. Li pesto, quando è necessario.

– Dora, non dobbiamo affrontare il Hopeless Pass. Potremmo andarcene con la *Andy J.* e raggiungere Secundus. Briggs mi ha detto che là, ormai, ci sono venti milioni di persone. Potresti avere una bella casa. Impianti igienici interni. Un giardino pieno di fiori, invece di doverti spaccare la schiena per aiutarmi a creare una fattoria. Un bell'ospedale con medici veri, quando avrai i bambini. Sicurezza ed agi.

– Secundus. È là che si sono trasferiti tutti gli... gli Howard. Non è vero?

– Circa i due terzi. Alcuni sono proprio qui, come ti ho detto. Ma noi non lo ammettiamo perché, quando si è in minoranza, non è né comodo né sicuro essere un Howard. Dora, non sei obbligata a decidere in tre o quattro giorni soltanto. La nave resterà in orbita qui finché vorrò io. Per settimane. Mesi. Finché le ordinerò di rimanere.

– Santo cielo! Puoi permetterti di imporre al capitano Briggs di tenere un'astronave in orbita? Solo per lasciare che io decida?

– Non avrei dovuto farti fretta. Ma non si tratta di permettermelo o meno, Dora... anche se non costa molto restare in orbita. Uh... Sono rimasto solo così a lungo che ho perso l'abitudine di essere sposato, con una moglie cui posso confidare i miei segreti: è ora di smetterla. Sono proprietario del sessanta per cento dell'*Andy J.*, Dora; Zack Briggs è il mio socio minoritario. E mio figlio. Il tuo figliastro, puoi dire.

Lei non rispose subito. Dopo un po', lui le chiese: – Cosa succede, Dora? Ti ho scandalizzata?

– No, Woodrow. Devo abituarmi alle idee nuove, ecco tutto. Naturalmente sei stato sposato altre volte: sei un Howard. Non ci avevo mai pensato, ecco tutto. Un figlio... molti figli. E anche figlie, senza dubbio.

– Sì, certo. Ma volevo dire che ho fatto qualche progetto sbagliato... per egoismo. Ti ho fatto fretta, quando non era necessario. Se restiamo su New Beginnings, voglio che Ernest Gibbons sparisca... partirà con la *Andy J.*, cioè, perché sta diventando troppo vecchio; non posso continuare ancora a lungo. Quindi il giovane Bill Smith, che ha un'età molto più adatta a le, prende il

suo posto... Sarà meglio e nessuno, qui, sospetterà mai che sono un Howard.

«Ho combinato molte volte questo scherzo: so come farlo funzionare. Ma cercavo di sbarazzarmi di Ernest Gibbons al più presto possibile perché è il tuo vecchio zio adottivo, che ha il triplo dei tuoi anni e non si sognerebbe mai di accarezzare il tuo grazioso sederino; e tu non lo incoraggeresti a farlo. E tutti lo sanno. Ma io voglio accarezzare il tuo grazioso sederino, Dorable.»

– E io voglio che tu lo accarezzi. – Dora tirò le redini; si stavano avvicinando a un punto dove le case si infittivano. – E voglio altro. Woodrow, mi stai dicendo che non possiamo vivere subito insieme per via di quello che penserebbero i vicini. Ma chi mi ha insegnato a non curarmi mai di quello che pensano gli altri? Tu.

– È vero. Però qualche volta è meglio fare in modo che i vicini credano quello che vuoi tu, per influenzare quel che dicono e quel che

fanno... e potrebbe essere un caso del genere. Ma ho cercato anche d'insegnarti ad avere pazienza, cara.

– Woodrow, farò esattamente quello che mi dirai. Ma per questo non ho pazienza. Voglio mio marito nel mio letto!

– E io ci voglio essere.

– E allora cosa importa, se la gente penserà che ho preferito accommiatarmi a letto da mio zio Gibbie? 0 che me ne sono andata quasi subito con un nuovo immigrato? Woodrow, non ne hai parlato sul momento... ma tu sapevi che non ero vergine, ne sono certa. Non pensi che lo sappiano anche altri? Probabilmente, lo sa l'intera città, lo non me ne sono mai preoccupata. Perché dovrei preoccuparmi di quello che pensano adesso?

– Dora?

– Sì, Woodrow?

– Io sarò nel tuo letto ogni notte, questo è stabilito.

– Grazie, Woodrow.

– Il piacere è tutto mio, signora. 0 almeno per metà: sembra che piaccia anche a te...

– Oh, mi piace! E tu lo sai. 0 dovresti saperlo.

– Chiarito questo, passiamo ad altre questioni... a parte il fatto che voglio dire che, se ti avessi trovata vergine alla tua età, mi sarei preoccupato un po' e avrei pensato che Helen non aveva avuto su di te la sana influenza che credevo. E invece l'ha avuta, benedetta lei! La finzione di essere il caro vecchio zio Gibbie che non avrebbe mai toccato la piccola Dora, era solo per te: poiché non ti preoccupa, lasciamola perdere. Quel che stavo per dire è che puoi prendere tutto il tempo che vuoi, per decidere se fare la pioniera qui o andare su Secundus. Dora,

Secundus ha ben altro che gli impianti igienici interni: ha una Clinica di Ringiovanimento.

– Oh! Hai bisogno di averne una vicino, Woodrow?

– No, no! Per *te,* cara.

Lei indugiò a lungo prima di rispondere. – Non basterebbe per fare dime una Howard.

– Be', no. Ma aiuta. Le terapie di ringiovanimento non fauno durare in eterno neppure gli Howard. Certuni ne sono stati molto aiutati; altri no. Forse un giorno ne sapremo di più... ma adesso, in media, sembra che le tecniche antigeriatriche raddoppino la durata media normale di una persona, sia un Howard o no. Uh, sai per caso quanto sono vissuti i tuoi nonni?

– Come potrei, Woodrow? Ricordavo appena di avere avuto dei genitori. Non conosco neppure i nomi dei miei nonni.

– Lo scopriremo. L'astronave trasporta la documentazione di tutti gli emigranti. Dirò a Zack... al capitano Briggs, di controllare i fascicoli dei tuoi genitori. Poi - con il tempo, perché ci vorrà tempo - potrò ricostruire il tuo albero genealogico sulla Terra. Poi...

– No, Woodrow.

– Perché no, cara?

– Non c'è bisogno che io sappia; non voglio sapere. Molto tempo fa, tre o quattro anni almeno, dopo aver capito che tu eri un Howard, ho capito anche che gli Howard, in realtà, non vivono molto più a lungo di noi effimeri.

– Davvero?

– Sì. Tutti abbiamo il passato, il presente e il futuro. Il passato è soltanto un ricordo, e io non posso ricordare quando ho incominciato ad esistere, non posso ricordare quando non *c'ero*. Tu lo puoi?

– No.

– Quindi in questo siamo pari. Immagino che i tuoi ricordi siano più ricchi: sei più vecchio di me. Ma è *passato*. Il futuro? Non è ancora venuto, e nessuno può sapere. Tu potrai vivere più a lungo di me... oppure io vivrò più di te. Oppure potremmo venire uccisi nello stesso momento. Non possiamo saperlo ed *io* non voglio saperlo. Ma abbiamo il *presente*... e lo abbiamo insieme, e questo mi rende felice. Mettiamo via i muli e divertiamoci un po', *subito*.

– Benissimo. – Lui le rivolse un sogghigno. – Sotto o sopra?

– Tutti e due!

– Ecco la mia Dora! Tutto ciò che vai la pena di fare, vai la pena di strafare.

– E di rifarlo, anche. Ma un momento, caro. Mi hai detto che il capitano Briggs è tuo figlio, e quindi è il mio figliastro. Lo credo, ma non riesco a considerarlo tale. Ma... e non è necessario che tu mi risponda: abbiamo deciso di non interrogarci a vicenda sul nostro passato.

– Chiedi pure. Se mi sta bene, risponderò.

– Be'... non posso fare a meno di sentirmi incuriosita per quanto riguarda la madre del capitano Briggs. La tua ex moglie.

– Phyllis? Phyllis Briggs-Sperling è il suo nome completo. Cosa vuoi sapere di lei, cara? Una ragazza simpaticissima. Ma lasciamo stare. Niente confronti invidiosi.

– Sono troppo ficcanaso?

– Forse sì. Non che mi dispiaccia, e a Phyllis non può far male. Cara, è successo un paio di secoli fa; scordatelo.

– Oh. È morta?

– No, a quanto mi risulta. Zack lo saprebbe: è stato su Secundus recentemente. Penso che me l'avrebbe detto. Ma non sono rimasto in contatto con lei, dopo che ha divorziato da me.

– Ha *divorziato* da te? Che donna di poco gusto!

– Dora, Dora! Phyllis non è una donna di poco gusto; è una ragazza simpaticissima. Sono stato a cena con lei e suo marito, l'ultima volta che sono andato su Secundus. Ci siamo stati io e Zack, voglio dire... e lei e suo marito si erano presi la briga di rastrellare tutti gli altri figli che avevo avuto da lei, quelli che si trovavano sul pianeta, e alcuni degli altri miei parenti, e avevano organizzato una riunione di famiglia in mio onore. Molto gentile da parte sua. A proposito, insegna anche lei.

– Davvero?

– Sicuro. Professoressa di matematica all'Università Howard, New Rome, Secundus. Se andremo là, potremo cercarla, così vedrai tu stessa che tipo è.

Dora non rispose. Fece inginocchiare Betty e scese. Beulah tirò avanti, senza bisogno d'ordini. Buck disse: – Oora... *ccena!* – in tono enfatico, e procedette al trotto.

– Lazarus...

– Attenta con quel nome, cara.

– Nessuno può sentirmi. Lazarus... a meno che tu insista, non voglio andare a vivere su Secundus.

VARIAZIONI SUL TEMA

XII

La storia della figlia adottiva (continuazione)

Separation era ormai molto lontana. Da tre settimane il piccolo convoglio - due carri, con dodici muli da tiro e quattro liberi - avanzavano verso Rampart Range. Erano passate più di due settimane da quando avevano visto per l'ultima volta una casa. Adesso erano sulle praterie più alte, e da parecchi giorni si vedeva lo squarcio di Hopeless Pass.

Oltre i sedici muli, la carovana comprendeva una cagna da pastore tedesca e un cane più giovane, due gatte e un gatto, una capra da latte con due capretti e un giovane capro, due galli e sei galline della varietà resistente di Mrs. Awkins, una giovane scrofa, e Dora e Woodrow Smith.

La scrofa era risultata gravida a New Pittsburgh, prima che Smith la comprasse, e l'analisi era stata effettuata dallo stesso Smith. E anche Mrs. Smith era risultata gravida, mentre era ancora a Top Dollar, e prima che Smith autorizzasse l'astronave *Andy J.* a lasciare l'orbita perché (Smith non aveva ritenuto necessario dir questo a sua moglie) se Dora non fosse risultata gravida, la nave avrebbe dovuto attendere mentre provavano ancora... e poi, se i risultati fossero stati ancora negativi, lui avrebbe cambiato piano e l'avrebbe condotta a Secundus, per scoprire il perché e, possibilmente, per rimediare.

Secondo l'opinione di Smith, quale pioniere professionista, era non solo inutile ma anche disastroso tentare di fare i pionie-

ri in coppia, lontano dagli altri, con una donna sterile... o con una coppia sterile, si corresse mentalmente, poiché la sua fecondità non era più stata messa alla prova da più di cinquant'anni. Dacché c'era, controllò i dati dei genitori di Dora negli archivi mal tenuti di Doc Krausmeyer e non trovò niente di preoccupante... e si era preoccupato parecchio, perché in una località tanto lontana e sperduta non sarebbe stato in grado di risolvere neppure un problema semplice come quello dell'incompatibilità del fattore Rh.

Ma nell'ambito delle limitate risorse mediche della colonia e della nave, tutti i semafori erano sul verde, e gli sembrava probabile che Dora fosse rimasta incinta circa venti minuti dopo il loro informale matrimonio a dorso di mulo.

Gli passò per la testa l'idea, anzi, che Dora fosse incinta già da prima... ma quel pensiero era solo un capriccio divertente che non lo turbava affatto. Smith era certo di aver avuto il cuculo nel suo nido più di una volta, nel corso dei secoli: aveva avuto cura di essere un padre particolarmente affettuoso per quei figli, e aveva tenuto la bocca chiusa. Ci teneva a lasciare che le donne mentissero quanto volevano, senza assillarle troppo. Ma era convinto che Dora fosse incapace di quel genere di menzogna. Se Dora fosse stata incinta e l'avesse saputo, forse gli avrebbe chiesto il permesso di dirgli addio in letto... ma avrebbe chiesto esattamente questo. Non avrebbe chiesto un figlio.

Non aveva importanza. Se quella cara ragazza aveva commesso un errore prima e non lo sapeva, era sicuro che avrebbe avuto comunque un bimbo superiore. Lei stessa apparteneva chiaramente a un ceppo superiore... rimpiangeva di non aver conosciuto i Brandon; e la loro figlia era, come aveva detto una volta Helen, «schizzinosa». Dora non sarebbe andata a letto con un tipo qualunque neppure per divertirsi, perché, essendo ciò che era, non si sarebbe divertita. Smith era sicuro che ci sarebbe voluto uno stupro per far concepire a Dora un figlio inferiore... e il violentatore avrebbe rischiato di cantare da soprano per il resto della sua vita: zio Gibbie le aveva insegnato diversi scherzi cattivi.

La scrofa gravida era il «calendario» di Smith: se non fossero riusciti a trovare un posto adatto per costruire una casa prima che la scrofa partorisse, sarebbero tornati indietro quello stesso giorno - senza esitazioni né rimpianti - e avrebbero avuto tempo per quasi metà della gravidanza di Dora per ritornare a Separation e all'altra gente.

La scrofa viaggiava in fondo al secondo carro, imbragata perché non cadesse. I cani trotterellavano sotto i carri o correvano di qua e di là, avvertendo della presenza dei *lopers* o di altri pericoli. I gatti facevano quel che volevano, come fanno sempre i gatti: camminavano o si facevano trasportare, secondo il capriccio. Le capre e il caprone stavano vicini al primo carro; i due capretti erano abbastanza grandi per procedere quasi sempre saltellando, ma avevano il diritto di farsi trasportare quand'erano stanchi... un sonoro Me-e-e-eh della capra madre avvertiva Smith che era venuto il momento di chinarsi e di passare a Dora i capretti stanchi. I polli si lamentavano in una doppia stia sopra il recinto della scrofa. I muli liberi non avevano altro compito che tenere gli occhi aperti, caso mai vedessero qualche *loper,* ma Buck faceva sempre il gran maresciallo del corteo, e sceglieva il percorso, spadroneggiava con gli altri muli, eseguiva gli ordini di Smith. I muli in libertà facevano a turno come animali da tiro: solo Buck non veniva mai aggiogato. Betty e Beulah si offendevano di dover tirare il carro: erano della nobiltà da sella e lo sapevano. Ma Buck le aveva rimproverate aspramente e le aveva prese a morsi e a calci: e loro erano state zitte e si erano rassegnate.

Non c'era realmente bisogno di guidarli: c'erano solo due redini, una per ciascuno degli animali della pariglia di testa; passavano attraverso anelli sulle cavezze degli altri muli, e finivano al sedile del primo carro, dove di solito erano annodate e non strette in pugno. Sebbene i maschi fossero tutti stalloni, i muli facevano ciò che ordinava Buck. Smith si era fermato a Separation e aveva perso quasi un giorno scambiando un animale robusto con un altro più giovane e leggero, perché il primo non

era disposto ad accettare la supremazia di Buck. Buck era disposto a battersi per risolvere la faccenda, ma Smith non gli aveva permesso di rischiare: aveva bisogno della sua intelligenza e della sua capacità di giudizio, e non voleva che si demoralizzasse buscandole da uno stallone più giovane... o corresse il pericolo di restare ferito.

In una situazione davvero seria altre redini non sarebbero servite a niente. Se i muli si fossero abbandonati al panico e fossero fuggiti -improbabile ma possibile - due umani non sarebbero bastati a trattenerli, anche con una dozzina di redini robuste. Smith era pronto in qualunque momento a prendere la coppia di testa, augurandosi che non fossero troppi i muli che si sarebbero spezzati le gambe sui cadaveri, e sperando che i carri non si rovesciassero.

Smith voleva arrivare a destinazione con tutto il suo bestiame: sperava di arrivarci con l'80 per cento circa, inclusa una coppia da riproduzione di ogni specie... ma se fossero arrivati con abbastanza animali da tiro per trainare i carri (inclusa almeno una coppia da riproduzione), più un paio di capre, l'avrebbe considerata una vittoria relativa, e avrebbero potuto impiantarsi, per vivere o per morire.

Quanti fossero i muli «sufficienti», era una variabile. Verso la fine del viaggio potevano essere anche quattro soltanto... poi sarebbero tornati indietro a prendere il secondo carro. Ma se il numero dei muli fosse sceso sotto i dodici prima che superassero Hopeless Pass... allora sarebbero tornati indietro.

Tornare indietro subito. Abbandonare un carro o tutti e due. lasciare tutto ciò che non potevano recuperare, uccidere gli animali che non potevano farcela senza aiuto, viaggiare leggeri, seguiti da tutti i muli superstiti, dispense ambulanti inconsapevoli.

Se già Woodrow Smith fosse rientrato a piedi a Separation, con la moglie in sella - dopo un aborto, ma ancora viva - non sarebbe ancora stata una sconfitta. Lui aveva le mani, il suo cervello, aveva il più forte degli incentivi umani: una moglie cui provvedere. Tra pochi anni avrebbero tentato di nuovo di af-

frontare Hopeless Pass... e senza commettere gli errori compiuti la prima volta.

Intanto era felice, e aveva tutta la ricchezza in cui può sperare un uomo.

Smith si sporse dal sedile del carro. – Ehi, Buck! Ora di cena.

– Oora ccena – ripeté Buck. Poi gridò: – *Oora* ccena! *In ceerchio!* In ceerchio! – La coppia di testa svoltò a sinistra, facendo girare il carro.

Dora disse: – Il sole è ancora alto.

– Sì – ammise il marito. – Proprio per questo. Il sole è alto, fa molto caldo, i muli sono stanchi, sudati, affamati e assetati. Voglio che pascolino. Domani ci alzeremo prima dell'alba e ci metteremo in marcia alle prime luci... dovremo fare più strada che sia possibile, prima che venga troppo caldo. Poi ci fermeremo di nuovo presto.

– Non discutevo, caro: volevo solo sapere perché. Vedo che essere una maestra non mi ha insegnato tutto quello che devo sapere per far la moglie di un pioniere.

– Ho capito; per questo ti ho spiegato. Dora, chiedimelo sempre, se faccio qualcosa che non comprendi; tu devi sapere... perché se succedesse qualcosa a me, toccherà a te. Solo, rimanda le domande a più tardi, quando vedi che ho fretta.

– Proverò, Woodrow... ci sto provando. Anch'io ho caldo e sete: quei poverini devono sentirsi spaventosamente. Se puoi fare a meno di me, li farò bere mentre tu li sciogli.

– No, Dora.

– Ma... Scusami.

– Accidenti, ti ho detto di chiedere sempre il perché. Ma stavo per spiegartelo. Prima lasciamoli pascolare un'ora. Così si rinfrescheranno un po' nonostante il sole e, avendo sete, cercheranno l'erba corta e verde sotto quella alta e secca. Così assorbiranno un po' d'acqua. Intanto io misurerò i barili... ma so che dovremo ridurre le razioni. Avremmo dovuto farlo ieri. Dorabile, vedi quella chiazza verde-scura, lassù, sotto il passo? Credo che là ci sia acqua, nonostante la siccità... e prega che ci sia. Può

darsi che restiamo senz’acqua, durante gli ultimi giorni. Un mulo non impiega molto tempo a morire, senz’acqua, e un uomo non ci mette molto di più.

– Woodrow... è così grave?

– Sì, cara. È per questo che ho studiato i rilievi fotografici. I più chiari che facemmo io e Andy molto tempo fa, quando effettuammo la ricognizione di questo pianeta... ma all’inizio della primavera, per questo emisfero. Le foto che mi ha consegnato Zack non sono gran cosa: l'*Andy J.* non è attrezzata come nave da rilevamenti. Comunque, ho scelto questo percorso perché sembrava il più breve. Ma tutti i corsi d’acqua che abbiamo attraversato negli ultimi dieci giorni erano in secca. È stato un errore mio, e potrebbe essere l’ultimo.

– *Woodrow*! Non parlare così!

– Scusami, cara. Ma c’è sempre un ultimo errore. Farò di tutto perché non lo sia... perché non deve capitare a te. Sto solo cercando di farti capire con quanta cura dovremo conservare l’acqua.

– L’ho capito. Starò molto attenta a pulire e così via.

– Non mi sono ancora spiegato. Non laveremo niente... neanche la faccia e le mani. Le padelle e cose simili le gratterai con la terra e l’erba e le metterai al sole, sperando che si sterilizzino. L’acqua servirà solo per bere. I muli passeranno subito a metà razione e tu ed io, invece del litro e mezzo al giorno che di solito occorre a un essere umano, cercheremo di tirare avanti con mezzo litro a testa. Uh, la capra avrà razioni d’acqua normali: deve allattare i capretti. Se andrà troppo male, uccideremo i capretti e lasceremo che perda il latte.

– Oh, caro!

– Forse non ci saremo costretti. Ma, Dora, non siamo ancora vicini al peggio. Se le cose andranno male davvero, uccideremo un mulo e ne berremo il sangue.

– *Cosa*? Ma sono nostri amici!

– Dora, ascolta il tuo vecchio. Ti prometto che non uccideremo mai Buck, o Beulah, o Betty. Se dovrò farlo, toccherà al mulo

che abbiamo comprato a New Pittsburgh. Ma se uno dei nostri tre vecchi amici muore... lo mangeremo.

– Non credo che potrei.

– Lo potrai, quando avrai abbastanza fame. Se penserai al bambino che hai in pancia, mangerai senza esitazioni e benedirai il tuo amico morto perché terrà in vita tuo figlio. Non parlare di quello che non puoi fare al momento del bisogno estremo, cara... perché puoi farlo. Helen ti ha mai parlato del primo inverno qui?

– No. Diceva che era meglio che non sapessi.

– Forse si sbagliava. Ti racconterò uno degli episodi meno atroci. Mettemmo... io misi, una guardia alle sementi, con l'ordine di sparare per uccidere. E una guardia lo fece. Una corte marziale cretina l'esonerò... L'uomo che aveva ucciso aveva evidentemente rubato grano da sementi... il cadavere aveva la bocca piena di chicchi semi masticati. Non era il marito di Helen, tra parentesi: lui morì da gentiluomo... denutrizione e una febbre che non riuscii a identificare.

Smith aggiunse: – Buck ci ha fatti girare. Diamoci da fare. – Balzò giù e tese le braccia per aiutarla. – E sorridi, piccola, sorridi! Lo spettacolo viene trasmesso alla Terra per mostrare a quella povera gente sovraffollata com'è facile prendere un pianeta nuovo... trasmissione offerta dai Deliziosi Deodoranti Dubarry, di cui mi servirebbe un secchio.

Lei sorrise. – lo puzzo anche più di te, amor mio,

– Così va meglio, cara, ce la faremo. Solo il primo passo è difficile. Oh, sì. Niente fuochi per far da mangiare.

– Niente f... Sissignore.

– Niente da fare, fino a quando usciremo da questa zona arida. Non accendere una luce per nessuna ragione... neppure se lasciassi cadere i rubini e non riuscissi a trovarli...

– I rubini,.. Woodrow, sei stato meraviglioso a regalarmi quei rubini. Ma adesso li scambierei per un altro barile d'acqua.

– No, non li scambieresti, carissima, perché i rubini non pesano molto, e ho preso tutti i barili che i muli potevano trasportare. Sono stato molto contento che Zack avesse quei rubini con

sé e che io potessi regalarli a te. Una sposa va trattata bene. Occupiamoci di quei poveri muli.

Dopo che ebbero sciolto i muli, Dora cercò di pensare cosa poteva dar da mangiare al marito senza accendere il fuoco, mentre Smith sistemava la palizzata. Non era gran cosa: ma poiché avevano solo due carri, non potevano formare un vero cerchio difensivo; il massimo che si poteva fare era mettere il secondo carro ad angolo rispetto al primo, e poi circondare il bivacco con una specie di palizzata... pali appuntiti di legnobronzo, lunghi due metri, tenuti insieme da quella che a New Pittsburgh passava per corda. Il risultato, una volta sorretto su due lati dai carri e fissato al suolo lungo l'ipotenusa, costituiva una recinzione abbastanza alta e minacciosa. Non sarebbe bastata a far rallentare un drago, ma quella non era zona di draghi. Ai *lopers* non piaceva.

Non piaceva molto neppure a Smith, ma era stata fabbricata a New Pittsburgh con materiali indigeni, poteva venire riparata da un uomo esperto, non pesava molto, poteva essere abbandonata senza costituire una grossa perdita... e non conteneva metallo. Smith era riuscito a comprare due robusti e panciuti carri tipo Conestoga, a New Pittsburgh, solo offrendo come pagamento parziale la ferramenta completa per altri due carri... la ferramenta importata attraverso gli anni-luce dalla *Andy J.* New Pittsburgh era molto più «Nuova» che «Pittsburgh»: lì c'erano minerali di ferro e carbone, ma la sua industria metallurgica era ancora primitiva,

I polli, la scrofa, le capre e persino gli umani costituivano tentazioni appetitose per i *lopers* selvatici: ma con le capre e i capretti chiusi nel kraal, due cani da guardia svegli, e sedici muli che pascolavano da tutte le parti, Smith si sentiva abbastanza sicuro, la notte. Certo, un *loper* poteva uccidere un mulo, ma era molto più probabile che il mulo uccidesse il *loper*... dato soprattutto che gli altri muli si sarebbero stretti intorno e avrebbero contribuito a calpestare il carnivoro. Quei muli non sarebbero fuggiti davanti a un *loper*: lo avrebbero attaccato. Smith pensava che, con il tempo, i muli avrebbero fatto piazza pulita di quel-

le bestie pericolose, più ancora di quanto avrebbero fatto gli uomini: e i *lopers* sarebbero diventati scarsi quanto erano, nella sua gioventù, i leoni di montagna.

Un *loper* calpestato da un mulo veniva rapidamente trasformato in bistecche, spezzatini, filetti... e in cibo per cani e per Matti, e la scrofa si godeva gli scarti: il tutto senza perdite per i muli. Smith non amava i *lopers* in nessuna forma: la carne aveva un sapore troppo forte per i suoi gusti... ma era meglio che niente, e evitava loro di intaccare troppo i viveri che si portavano dietro. Dora non condivideva la ripugnanza del marito per la carne di *loper*: era nata lì e ne aveva mangiato di tanto in tanto, durante la prima infanzia, perciò le sembrava un cibo naturale.

Ma Smith avrebbe voluto trovare il tempo di dar la caccia ad uno degli erbivori che costituivano le prede naturali dei *lopers*: avevano sei zampe, come un *loper*, ma somigliavano approssimativamente ad okapia deformi... e la loro carne era molto più delicata. Venivano chiamati «capre della prateria», e non erano capre: ma una tassonomia sistematica della fauna e della flora di New Beginnings non si era spinta molto avanti: non c'era ancora stato tempo per quei lussi intellettuali. Smith aveva sparato i una capra della prateria dal sedile del carro, una settimana prima (adesso era solo un ricordo dolceamaro di carne tenera e saporita). Smith non riteneva giusto perdere un giorno per andare a caccia, prima di aver superato Hopeless Pass. Ma continuava a sperare in un altro colpo fortunato.

Forse adesso... – Fritz! Lady Macbeth! Qua! – I cani arrivarono al trotto e attesero. – Sentinella, *Loper!* Capra di prateria! *Su*! – I cani balzarono immediatamente sul tetto del carro ili testa, in due salti, prima sul gradino, poi sul sedile. Si divisero i compiti, a destra e a sinistra: e sarebbero rimasti là fino a quando avessero ricevuto ordini in contrario. Smith aveva pagato cara quella coppia, ma sapeva che erano ottimi cani; era stato lui a scegliere sulla Terra i loro antenati, e li aveva portati con la prima ondata. Smith non era un fanatico dei cani: ma credeva che una collaborazione durata tanto a lungo sulla Terra sarebbe stata altrettanto utile all'uomo anche su pianeti sconosciuti.

Dora si avvilì un po' alle parole del marito, ma quando si mise al lavoro si rasserenò. Poco dopo, mentre cercava d'improvvisare un menù con la poca scelta disponibile e senza accendere il fuoco, trovò qualcosa che l'irritò... e fu un bene, perché distolse la sua attenzione dai pensieri più preoccupanti. Inoltre, non credeva che suo marito potesse fallire.

Girò intorno al secondo carro, attraversò il piccolo kraal, e raggiunse il marito che stava assicurandosi che la palizzata fosse sufficientemente resistente. – Oh, quel galletto sfacciato!

Woodrow si voltò. – Tesoro, come sei carina con quel cappello da sole.

– Non porto soltanto il cappello, ma anche gli stivali. Non vuoi sentire cos'ha fatto quel galletto impertinente?

– Preferirei parlare di te. Sei adorabile. Tuttavia, non mi piace il modo in cui sei vestita.

– Cosa? Ma fa così caldo, caro. Dato che non posso lavarmi, ho pensato che un buon bagno d'aria potrà darmi un odore migliore.

– Per me hai un buon profumo. Ma un bagno d'aria è una buona idea; mi spoglierò anch'io. La tua pistola, cara... dov'è la cintura con il coltello e la pistola? – Cominciò a togliersi la tuta.

– Vuoi che porti la cintura con la pistola *adesso*? Dentro la staccionata? Con te qui a proteggermi?

– Per disciplina e per precauzione, mia adorata. – Si rimise a posto la cintura con il coltello e la pistola mentre sgusciava fuori della tuta; poi si sfilò gli stivali e la camicia, e restò nudo, a parte la cintura e altre tre armi che non si vedevano quand'era vestito. – Per più anni di quanti ami ricordare non sono mai rimasto disarmato, se non quando ero chiuso in un posto sicuro. Voglio che prenda l'abitudine anche tu. Non solo qualche volta. Sempre.

– Va bene. Ho lasciato la cintura sul sedile. Andrò a prenderla. Ma, Woodrow, non sono una gran combattente.

– Miri abbastanza preciso con quella pistola ad ago, fino a cinquanta metri. E migliorerai, vivendo con me. E non solo con la pistola ad ago, ma con qualunque cosa che spari, tagli, bruci,

o lasci brutti lividi: dalle mani nude al disintegratore. Vedi là, Dorabile? – Indicò il terreno piatto. – Fra sette secondi esatti un'orda di selvaggi pelosi si riverserà oltre quell'altura e attaccherà, lo mi buscherò una lancia nella coscia e cadrò... e allora tu dovrai combattere da sola. Cosa farai, piccola mia, con la pistola sul sedile di quel carro?

– Ma... – Dora si piantò a gambe larghe, mise le mani dietro la testa, e ancheggiò in un modo che era stato inventato nel giardino dell'Eden, o nelle immediate vicinanze. – Farò *costì*.

– Sì – ammise Lazarus, pensieroso. – Dovrebbe funzionare. Se fossero umani. Ma non lo sono. Si interessano alle belle ragazze alte e brune solo per *mangiarle*. Ossa e tutto. Sono sciocchi: ma sono fatti così.

– Sì, caro – assentì lei, docilmente. – Metterò la cintura i on la pistola. Poi ucciderò quello che ti ha colpito. Poi vedrò quanti altri posso ucciderne prima che mi mangino.

– Così va bene, durevole Dorabile. [Intraducibile gioco di parole tra «durable» (durevole) e «Dorable» (dorabile) (N.d.C.).] Porta sempre con te una scorta d'onore. Se devi morire, muori combattendo. Le proporzioni della tua guardia d'onore stabiliranno la tua posizione sociale all'inferno.

– Sì, caro. Sono sicura che l'inferno mi piacerà, se ci sarai anche tu. – Si voltò per andare a prendere le armi.

– Oh, ci sarò. Non mi accetterebbero, altrove, Dora! Quando metti la cintura, togli il cappello e gli stivali... e metti i tuoi rubini, tutti quanti.

Dora si fermò, con un piede sul gradino del carro. – I miei rubini, caro? Qui nella prateria?

– Rangy Lil, ho comprato quei rubini perché tu li porti e io possa ammirarti quando li hai addosso.

Dora lanciò un sorriso che rese solare la sua espressione solitamente seria, balzò sul carro e sparì. Tornò quasi subito, portando la cintura e i rubini; ma si era concessa qualche secondo per pettinarsi i lunghi capelli castani e lucenti. Non aveva potuto lavarsi da più di due settimane e si vedeva: ma questo non

sminuiva la sua giovane, incantevole bellezza. Si soffermò sul gradino e gli sorrise.

– Ferma così! – disse Smith. – Perfetto! Dora, sei la cosa più bella che abbia visto da quando sono nato.

Lei gli lanciò un altro sorriso. – Non ci credo, marito mio... ma spero che continuerai a dirlo.

– Signora, io non so mentire. Lo dico solo perché è la verità. Ora, cosa stavi dicendo del galletto?

– *Oh!* Quel piccolo mostro pervertito! Lo dicevo, io, che rompeva le uova apposta! Questa volta l'ho colto sul fatto. Le beccava. Due uova appena deposte!

– Prerogativa reale, cara. Teme che da una nasca un altro gallo.

– Gli tirerò il collo! Se avessimo il fuoco, lo farei subito. Caro, cercavo di vedere cosa potevamo mangiare di freddo senza aprire qualcosa che non sia già stato aperto, e mi è venuto in mente che i crackers salati spezzati nelle uova crude potevano fare quasi un pasto. Ma oggi c'erano solo tre uova, e lui ha rotto le due deposte dalle sue galline. Avevo messo erba in abbondanza nelle due gabbie: l'uovo dall'altra parte non era neppure incrinato. Accidenti a lui. Woodrow, perché dobbiamo avere *due* galli?

– Per la stessa ragione per cui porto due coltelli da lancio. Tesoro, quando arriveremo e avremo la schiusa dei primi pulcini, appena saranno cresciuti abbastanza da darmi la sicurezza che avremo un altro gallo, mangeremo pollo arrosto, con lui ospite d'onore. Prima no.

– Ma non *possiamo* permettere che rompa le uova. La cena di stasera sarà a base di formaggio e gallette... a meno che tu non voglia che apra qualcosa.

– Non precipitiamo le cose. Fritz e Lady Mac stanno cercando di avvistare qualche capo di selvaggina. Capre della prateria, spero. Altrimenti *loper*.

– Ma io non posso cucinare la carne. L'hai detto tu.

– Cruda, mia cara. Cosciotto di capra della prateria, tritato e spalmato su gallette. Bue alla tartara alla New Beginnings. Saporito. Saporito quasi quanto una ragazza. – Si leccò le labbra.

– Be'... se puoi mangiarlo tu, posso mangiarlo anch'io. Ma molte volte, Woodrow, non so se scherzi o no.

– Non scherzo mai quando parlo di cibo o di donne, Dorabile; sono argomenti sacri. – La scrutò di nuovo dalla testa ai piedi. – A proposito di donne, donna, vestirti di rubini è un'ottima idea. Ma perché hai un bracciale alla caviglia?

– Perché mi hai regalato tre bracciali, signore. Oltre agli anelli e a un pendente. E hai detto di metterli tutti.

– Infatti. E questo da dove viene?

– Ehi! Quello non è un rubino... *sono io!*

– Sembra proprio un rubino. E qui ce n'è un altro eguale.

– *Uh!* Forse farei meglio a togliermi i rubini. Così non li perderemo. Oppure dobbiamo dar da bere ai muli, prima?

– Vuoi dire prima di mangiare?

– Uh... sì, credo di sì. Mi prendi in giro.

– Non parli molto chiaramente, piccola Dora. Di' a zio Gibbie che cosa vuoi.

– Non sono «la piccola Dora». Sono Rangy Lil, la ragazza più libidinosa a sud di Separation... lo hai detto tu. Impreco e bestemmio e sputo tra i denti e sono la concubina di Lazarus Long, Superstallone delle Stelle e migliore di sei uomini messi insieme... e tu sai benissimo quello che voglio, e se mi pizzichi ancora i capezzoli, probabilmente ti butterò a terra e me lo prenderò. Ma credo che dovremmo dar da bere ai muli.

Minerva, era bellissimo avere vicino Dora, sempre. Non era la sua bellezza fisica... che non era eccezionale, secondo i criteri correnti, sebbene fosse estremamente bella *per me*. E non era neppure il suo entusiasmo per l'«Eros»... sebbene fosse davvero entusiasta, pronta in qualunque momento, e sempre a miccia corta. Ed era esperta, e lo diventò ancora di più. Il sesso è un'arte che si apprende, come il pattinaggio sul ghiaccio o il funambolismo o i tuffi artistici: non è istinto. Oh, due animali

s’accoppiano per istinto, ma ci vuole intelligenza, pazienza e disponibilità per trasformare l’accoppiamento in un’arte elevata e viva. Dora era bravissima e migliorò ancora, sempre ansiosa d’imparare, libera da tabù e da sciocchi preconcetti, pazientemente disposta a mettere in pratica tutto ciò che imparava o che le veniva insegnato... e aveva anche quella qualità spirituale che trasforma una ginnastica faticosa in un sacramento vivente.

Ma, Minerva, l’amore è quella cosa che continua ad esserci tinche quando *non* sei in fregola.

Dora era sempre una buona compagnia, ma più le cose andavano male, e più lei era una buona compagna. Oh, si agitava per le uova rotte perché i polli erano affidati alla sua responsabilità: non si lamentava della sete. Invece di insistere perché facessi qualcosa con quel galletto, pensò quel che si doveva fare e lo fece... mise tutte le galline con l’altro gallo, legò le zampe allo spacca uova e lo mise in disparte mentre toglieva il divisorio tra la gabbia: poi il galletto più piccolo si ritrovò in isolamento e non poté più rompere le uova.

Ma il peggio doveva ancora venire; lei non si agitò affatto, in quei momenti difficili, e non protestò neppure, quando non avevo tempo di spiegare. Minerva, quasi tutto quel percorso fu una morte lenta, altre parti furono piene di pericoli improvvisi che potevano diventare una morte rapida. Lei era infinitamente paziente, e teneva la testa alta e mi aiutava. Cara, tu sei straordinariamente istruita... ma sei una cittadina, e sei sempre stata su un pianeta civile; forse sarà meglio che ti spieghi alcune cose.

Magari ti sarai chiesta: – Quel viaggio era necessario? E se lo era, perché compierlo nel modo più difficile?

Necessario... Poiché avevo fatto una cosa che un Howard non dovrebbe mai fare, e cioè sposare un’effimera, avevo tre possibilità di scelta.

Portarla a vivere tra gli Howard. Dora l’aveva rifiutato... e del resto avrei cercato di dissuaderla, se avesse detto di sì. Un effimero, solo in una comunità di longevi, quasi sicuramente finisce per piombare in una depressione suicida; l’avevo già visto una prima volta nel mio amico Slayton Ford, e da allora l’ho visto

molte altre volte. Non volevo che accadesse a Dora. Avesse da vivere dieci anni o diecimila, volevo che se li godesse.

Oppure potevamo restare a Top Dollar; oppure - e sarebbe stata la stessa cosa - potevamo andare fino ad uno dei villaggi di quella fetta di pianeta che era stata colonizzata allora. Per poco non scelsi questa possibilità, dato che il trucco di «Bill Smith» avrebbe funzionato... per qualche tempo.

Ma solo per qualche tempo. I pochi Howard di New Beginnings -i Magee ed altre tre famiglie, a quanto ricordo - erano tutti arrivati in incognito - «mascherati», secondo il gergo Howard - e con semplici trucchi potevano rimescolare le carte, senza farsi mai pescare. Nonna Magee poteva «morire» e poi ricomparire come «Deborah Simpson» in un'altra famiglia Howard. Più gente c'era sul pianeta, e più era facile combinare quei trucchi... soprattutto dopo l'arrivo della quarta ondata: erano tutti ibernati, e perciò non avevano mai avuto la possibilità di conoscersi.

Ma Bill Smith era sposato con un'effimera. Se fossi rimasto nelle zone abitate, avrei dovuto stare attento a tingermi i capelli... e non solo quelli, ma tutti i peli, perché un incidente non mi tradisse; e poi avrei dovuto aver cura di «invecchiare» con lo stesso ritmo di mia moglie. Peggio ancora, avrei dovuto evitare quelli che avevano conosciuto Ernest Gibbons - metà Top Dollar, vale a dire - altrimenti qualcuno avrebbe notato il mio profilo, avrebbe sentito la mia voce e avrebbe cominciato a meravigliarsi, dato che non avevo la possibilità di ricorrere alla chirurgia plastica o a soluzioni del genere. In altre occasioni, quando avevo avuto bisogno di cambiare nome e identità, avevo sempre cambiato anche posto, poiché era l'unico sistema sicuro. Persino la chirurgia plastica non può camuffarmi per molto tempo; i miei tessuti si rigenerano troppo facilmente. Una volta mi ero fatto rincagnare il naso (l'alternativa consisteva nel rimetterci il collo); dieci anni dopo era esattamente com'è adesso, grosso e brutto.

Non che mi preoccupasse troppo venir riconosciuto per un Howard. Ma se dovevo vivere mascherato... più io avessi usato

con cura quei trucchi cosmetici, e più Dora avrebbe dovuto constatare che ero diverso da lei... diverso nel modo più doloroso: un marito e una moglie che vivevano su ritmi temporali diversi.

Minerva, mi sembrava che l'unico modo in cui potevo dare uno scossone alla mia nuova moglie era portarla lontana dagli uni e dagli altri, longevi ed effimeri, dove io avrei potuto smettere di simulare e avremmo potuto ignorare la differenza, dimenticarla ed essere felici. Perciò decisi di condurla fuori dalla portata dell'altra gente: lo decisi prima che tornassimo in città, il giorno stesso in cui la sposai.

Mi sembrava la soluzione migliore per una situazione altrimenti impossibile: ma non era irreversibile come un lancio con il paracadute. Se si fosse sentita troppo sola, se avesse preso a detestare il mio brutto muso, avrei potuto riportarla in un centro abitato, ancora abbastanza giovane per prendere all'amo un altro marito. Pensavo a questo, Minerva, perché alcune delle mie mogli s'erano stancate di me piuttosto in fretta. Mi ero accordalo con Zack Briggs, e nel contempo mi ero accordato con John Magee perché fungesse da rappresentante di Zack... Zack avrebbe dovuto chiedere a John che cosa ne era stato di Bill Smith e della maestrina. Era possibile che un giorno o l'altro avessi bisogno di un passaggio per lasciare il pianeta.

Ma perché non avevo chiesto a Zack di lasciarci sul posto che avevo prescelto come probabile insediamento? Allora avremmo dovuto semplicemente cominciare a coltivare la terra, evitando un viaggio lungo e pericoloso. Non avremmo rischiato di morire di sete, né uccisi dai *lopers*, né dai tradimenti delle montagne.

Minerva, tutto questo avvenne molto tempo fa, e posso spiegarlo solo in termini della tecnologia di allora e di quel pianeta. L'*Andy J.* non poteva atterrare: riceveva i carichi in orbita intorno a Secundus o a qualche altro pianeta progredito. La scialuppa del carico poteva atterrare solo su un vasto campo piatto, ma aveva bisogno di un minimo di riflettore radar per scendere: poi per decollare di nuovo doveva servirsi di molte tonnellate d'acqua. La scialuppa del capitano era l'unico mezzo dell'*Andy*

J. in grado di atterrare dovunque potesse farla scendere un abile pilota, e poi di ripartire senza aiuto. Ma la sua capacità di carico equivale a un paio di francobolli... mentre io avevo bisogno di muli e di aratri e di una quantità di altre cose.

Inoltre, dovevo imparare a *uscire* da quelle montagne *entrandovi*. Non potevo portarvi Dora senza essere ragionevolmente sicuro che avrei potuto tirarla di nuovo fuori. Non sarebbe stato giusto! Non è un peccato non avere la stoffa di madre dei pionieri... ma è tragico, per marito e moglie, scoprirlo troppo tardi.

Quindi non scegliemmo il modo più difficile; scegliemmo l'unico modo per quei tempi e quel posto. Ma non ho mai impiegato tanti sforzi per calcolare la massa di un'astronave al decollo quanti ne impiegai per decidere quello che dovevo portare e quello cui dovevo rinunciare, per quel viaggio. Prima, il parametro fondamentale: quanti carri? Desideravo disperatamente averne tre. Un terzo carro poteva significare più comodità per Dora, più utensili per me, più libri per entrambi e (soprattutto) una casetta monolocale prefabbricata per sottrarre mia moglie alle intemperie subito all'arrivo.

Ma tre carri volevano dire dodici muli da tiro, più altri di riserva -aggiungine sei, ad occhio e croce - il che significava impiegare una volta e mezzo il tempo necessario per aggiogarli e scioglierli, dar loro da bere, curarli e tutto il resto. Aggiungi abbastanza carri e muli, e a un certo punto la marcia giornaliera si riduce a zero: un uomo solo non ce la fa a sbrigare tutto il lavoro. Peggio ancora: vi sarebbero stati dei punti, sulle montagne, dove avrei dovuto staccare i carri, portarli uno alla volta in uno spazio più aperto... e poi tornare indietro a prendere ognuno dei carri rimasti e portarlo su... una procedura che avrebbe richiesto il doppio di tempo, per un convoglio di tre carri, rispetto a due: e sarebbe accaduto più spesso, molto più spesso. A quel ritmo di marcia avremmo messo al mondo tre figli lungo il percorso, invece di arrivare a destinazione prima che nascesse il primo.

Mi salvai da una pazzia del genere perché a New Pittsburgh erano disponibili due carri soltanto. Credo che avrei resistito

comunque alla tentazione... ma a bordo del carro leggero con cui eravamo partiti da Top Dollar avevo la ferramenta per tre veicoli; poi spesi quella in più per altre cose, barattandola tramite il carpentiere. Non potevo aspettare che costruissero un terzo carro: la stagione dell'anno e la gravidanza di Dora mi assegnavano scadenze che dovevo rispettare.

L'ideale sarebbe stato un carro solo - è stato l'equipaggiamento tipico per molti secoli e su parecchi pianeti, per le migrazioni via terra di una famiglia - se quei carri viaggiano in carovana. Ne avevo guidate anch'io.

Ma un carro, da solo... Un incidente può costituire un disastro.

Due carri offrono il doppio di materiale con cui lavorare all'arrivo, e in più sono un'assicurazione sulla vita, durante il viaggio. Puoi perdere un carro e proseguire egualmente.

Perciò optai per due carri, Minerva, sebbene mi fossi fatto addebitare da Zack la ferramenta completa per tre Conestoga, e non vendessi il terzo carico fino all'ultimo momento.

Ecco come si carica un convoglio di carri per assicurarsi la sopravvivenza:

Per prima cosa, elenca tutto quello che prevedi ti occorrerà e tutto quello che vorresti portare:

Carri, ruote di ricambio, assi di ricambio

Muli, briglie ecc., ferramenta di scorta e cuoio per i finimenti, selle

Acqua
Viveri
Vestiario
Coperte
Armi, munizioni, cassetta per le riparazioni
Medicinali, strumenti chirurgici, bende
Libri
Aratri
Erpice
Rastrello

Badili, rastrelli piccoli, zappe, seminatori, forconi a tre, cinque e sette rebbi
Mietitrice
Utensili da fabbro
Utensili da carpentiere
Cucina di ferro
Gabinetto
Lampade a petrolio
Mulino a vento e pompa
Sega a nastro azionata dal vento
Utensili per lavorare il cuoio e riparare i finimenti
Letto, tavolo, sedie, piatti, pentole, padelle, utensili per cucinare e mangiare
Binocoli, microscopio, attrezzi per esaminare l'acqua
Mola
Carriola
Zangola
Secchi, setacci, piccola ferramenta assortita
Mucca da latte e toro
Polli
Sale per il bestiame e la gente
Lievito in pacchetti
Sementi di vari tipi
Macina per la farina di grano integrale, tritacarne

Non fermarti qui: pensa in *grande* stile. Dimentica di avere già sovraccaricato un convoglio di carri molto più lungo. Fruga nella tua immaginazione, controlla gli inventari dell'*Andy J.*, fruga anche la nave, esamina le merci al Rick's General Store, parla con John Magee e dai un'occhiata a casa sua, alla fattoria e agli edifici annessi... se lo dimentichi adesso, dopo non puoi più tornare a vedere.
Strumenti musicali, materiale per scrivere, diari, calendari
Vestiario per bambini, corredino per neonato
Arcolaio, telaio, materiale per cucire... pecore!
Tannino e materiale per conciare la pelle e utensili relativi

Orologi
Radici, pianticelle da frutta con radici, altri semi
Ecc., Ecc., Ecc...

Adesso comincia a tagliare... comincia a fare sostituzioni... comincia a calcolare i pesi.

Escludi il toro, la mucca, le pecore; sostituisci capre con il pelo abbastanza lungo perché valga la pena di tosarle. Ehi, hai dimenticato le *forbici!*

Il materiale da fabbro resta, ma si riduce a un'incudine e ad un minimo di utensili... il mantice devi fartelo da solo. In generale, tutti gli oggetti di legno vengono eliminati, ma è necessario portare una piccola scorta di ferro lavorato, anche se è pesante: ti ritroverai a fabbricare cose che non prevedevi di saper fare.

La mietitrice diventa una falce con il manico, e tre lame di ricambio; il rastrello viene cancellato.

Il mulino a vento resta, e anche la sega a nastro (sorpresa!)... ma solo come minimo in fatto di ferramenta: tanto, non dovrai usare presto né l'uno né l'altra.

I libri... Di quali di questi libri puoi fare a meno, Dora?

Dimezza la quantità del vestiario, raddoppia le scarpe e aggiungi altri stivali e non dimenticare le scarpe da bambino. Sì, so fare mocassini, mukluk e cose simili; aggiungi il refe incerato. Sì, abbiamo bisogno di carrucola e paranco e delle migliori corde di fibra di vetro e plastica che possiamo comprare, altrimenti non supereremo il passo. Il danaro non conta niente: contano solo il peso e lo spazio... tutta la nostra ricchezza consiste in ciò che i muli possono trasportare al di là di quel varco.

Minerva, fu una vera fortuna per me, una fortuna per Dora che io fossi alla mia sesta impresa pionieristica, e che avessi imparato a caricare le astronavi molti anni prima di caricare un carro coperto, perché i principi sono gli stessi: le astronavi sono i carri coperti della Galassia. Riduci tutto al peso che i muli possono trainare, poi dai un taglio del dieci per cento, per quanto

sia doloroso: un asse rotto - quando non puoi sostituirlo - equivale alla rottura dell'osso del collo.

Poi aggiungi ancora acqua, in modo da arrivare al 95 per cento: il carico dell'acqua diminuisce di giorno in giorno.

Ferri da calza! Dora sa lavorare a maglia? Se no, insegnaglielo: ho passato molte ore di solitudine nello spazio confezionando maglioni e calze. Il filato? Ci vorrà molto tempo prima che Dora possa filare la lana di capra... e può lavorare a maglia per il corredino del piccolo mentre viaggiamo: così sarà contenta. I filati non pesano molto. I ferri da calza di legno si possono fare; anche i ferri metallici curvi si possono fare. Ma prendine di tutti e due i tipi al Rick's Store.

Oh, mio Dio, per poco non dimenticavo di prendere *un'ascia!*

Lame d'ascia e un manico, un machete, uno zappone... Minerva, aggiunsi ed eliminai e scartai, e pesai ogni oggetto a New Pittsburgh... e non avevamo percorso tre chilometri in direzione di Separation quando capii che eravamo sovraccarichi. Quella notte ci fermammo alla baracca di un agricoltore e io scambiai un'incudine nuova da trenta chili per la sua da quindici: baratto alla pari, e vi aggiunsi la libbra di carne più vicina al mio cuore. Scambiai altri oggetti pesanti di cui avremmo sentito più tardi la mancanza con un prosciutto affumicato e un pezzo di pancetta e altro granturco per i muli... il granturco doveva servire come razioni d'emergenza.

A Separation alleggerimmo ancora il carico, e presi un altro barile d'acqua e lo riempii, perché adesso avevo lo spazio e sapevo che un carico eccessivo d'acqua si corregge da sé.

Credo che quel barile d'acqua in più ci salvò la vita.

La chiazza verde che Lazarus-Woodrow aveva indicato lassù, vicino alla breccia di Hopeless Pass, risultò più lontana di quanto avesse sperato. L'ultimo giorno di faticosa salita, né l'uomo, né i muli avevano bevuto niente dall'alba precedente. Smith si sentiva stordito; i muli faticavano a lavorare e procedevano lentamente, a testa bassa.

Dora avrebbe voluto smettere di bere insieme al marito. Lui le disse:

– Ascoltami, stupida, tu sei *incinta*. Hai capito? 0 devo farti un occhio nero per convincerti? Ho conservato quattro litri quando abbiamo dato da bere ai muli: l'hai visto.

– Non ho bisogno di quattro litri, Woodrow.

– Stai zitta. Sono per te, per la capra e i polli. E i gatti... i gatti non bevono molto. Dorable, quell'acqua non è niente divisa fra sedici muli, ma durerà parecchio per voi pesci piccoli.

– Sissignore. E la scrofa?

– Oh, quella maledetta scrofa! Uh... le darò mezzo litro quando ci fermeremo questa sera, e gliela servirò personalmente. Quella è capace di rovesciarla a calci e di staccarti un pollice; è di pessimo umore. E servirò personalmente anche te: misurerò l'acqua e ti guarderò berla.

Ma dopo una lunga giornata e una notte inquieta e una giornata interminabile, arrivarono finalmente tra i primi alberi. Sembrava quasi fresco, e Smith ebbe l'impressione di sentire odore d'acqua... da qualche parte. Ma non la vedeva. – Buck! Oh, Buck! Cerchio!

Il mulo capo non rispose; non aveva parlato per tutto il giorno. Ma fece girare la colonna, e spinse la pariglia dì testa entro la V formata dai carri, per farla sciogliere.

Smith chiamò i cani e disse loro d'andare in cerca d'acqua, poi cominciò a sciogliere i muli. La moglie lo raggiunse in silenzio, e lo aiutò, sciogliendo il mulo sinistro di ogni pariglia mentre Smith si dava da fare con quello di destra. Lui le fu grato di quel silenzio. Dora, pensò, percepiva telepaticamente le emozioni.

Ora, se io fossi l'acqua, da queste parti, dove sarei? Bisognava cercarla con la bacchetta da rabdomante? Oppure controllare prima in superficie? Smith era ragionevolmente sicuro che nessun ruscello usciva dal boschetto, ma non poteva averne la certezza assoluta senza controllare il pendio sottostante. Sellare Beulah? Assurdo, Beulah era ridotta peggio di lui. Cominciò a slegare i pezzi arrotolati della recinzione dai fianchi del secondo

carro. Non aveva visto un *loper* da tre giorni, il che voleva dire, secondo lui, che erano di tre giorni più vicini al prossimo guaio con quelle belve. – Dora, se te la senti, puoi darmi una mano.

Lei non fece commenti, anche se suo marito non le aveva mai permesso di aiutarlo a montare il kraal: si preoccupò del suo aspetto stanco e tirato e pensò al quarto di litro d'acqua che aveva rubato e nascosto... come avrebbe potuto convincerlo a berla?

Avevano quasi finito quando Fritz cominciò ad abbaiare eccitato, in lontananza.

Minerva, era una polla d'acqua... un pisciangolo che scorreva da una parete rocciosa, scorreva per un paio di metri e formava una polla senza sfogo. In quella stagione, direi, perché vedevo dove traboccava, nel periodo delle piene. Vidi anche parecchie tracce di presenze animali... tracce di *lopers* e di capre della prateria e altre che non seppi identificare. Avevo l'impressione che qualcosa mi osservasse, e cercai di farmi spuntare occhi sulla nuca. Era buio, vicino alla fonte: gli alberi e il sottobosco erano più fitti, e il sole stava calando.

Ero di fronte a un dilemma. Non so come mai uno dei muli liberi non avesse trovato la polla contemporaneamente ai cani o anche prima: i muli sentono l'acqua. Ma i muli ci sarebbero arrivati presto, e non volevo che bevessero troppo in fretta. Per quanto un mulo abbia buon senso, se ha molta sete beve troppo e troppo in fretta. Quelli avevano una sete tremenda; io volevo sorvegliarli uno per uno e non lasciare che s'ingozzassero.

E poi, non volevo che mettessero le zampe nella polla: era limpida, sembrava pulita.

I cani finirono di bere. Guardai Fritz e mi rammaricai che non sapesse parlare come un mulo. Avevo qualcosa per scrivere? No, niente di niente! Se gli avessi detto di andare a prendere Dora, Fritz ci avrebbe provato... ma lei sarebbe venuta? Le avevo detto di restare nel kraal fino al mio ritorno. Minerva, non pensavo con molta lucidità: il caldo e la sete si facevano sentire. Avrei dovuto impartire a Dora istruzioni dettagliate... perché se

fossi rimasto assente troppo a lungo e avesse cominciato a farsi buio, lei sarebbe venuta a cercarmi a qualunque costo.

Diavolo, non avevo neppure preso un secchio!

Nel frattempo, ebbi almeno il buon senso di bere un po' d'acqua con le mani, alla Gedeone. Mi schiarì un po' le idee.

Mi sfilai le bretelle della tuta, mi tolsi la camicia, l'inzuppai d'acqua e la porsi a Fritz. – Cerca Dora! Vai a chiamare Dora! Presto! – Probabilmente Fritz pensò che fossi impazzito, ma se ne andò, portando la camicia bagnata.

Poi comparve il primo mulo - il vecchio Buck, grazie ad Allah! - e io rovinai un cappello.

Quel cappello me l'aveva regalato Zack. Doveva essere un cappello «ogni tempo», così poroso che lasciava passare l'aria, ma idrorepellente, tanto che doveva tenermi asciutta la testa anche sotto un acquazzone. La prima delle due affermazioni era vera solo in parte; la seconda non avevo avuto occasione di controllarla.

Buck sbuffò e si mosse, deciso a immergersi nell'acqua fino alle ginocchia; lo fermai. Poi gli offrii una cappellata d'acqua. Poi una seconda, poi una terza.

– Per ora basta, Buck. Assemblea. Richiamo all'acqua.

Con la gola inumidita a dovere, Buck ci riuscì. Lanciò un raglio strombettante nella lingua dei muli, non in inglese, e non cercherò di renderlo. Significava: – In fila per l'acqua! – e nient'altro. – In fila per farsi sciogliere! – era un altro grido dello stesso genere.

Poi dovetti cercare di tener testa a una dozzina e passa di muli impazziti per la sete. Ma io, Buck, Beulah che era l'aiutante di Buck, Lady Macbeth che era abituata anche lei ad aiutare il vecchio mulo... e un cappello che non era poi tanto impermeabile... insomma, ce la facemmo. Non avevo mai scoperto in che modo venisse stabilita la precedenza tra i muli, ma loro lo sapevano e Buck la faceva rispettare, e il richiamo all'acqua li vedeva sempre in fila nello stesso ordine, e il cielo aiutasse i giovani che tentavano di barare: il meno che potevano aspettarsi era un morso all'orecchio.

Quando anche l'ultimo ebbe ricevuto la sua cappellata d'acqua, il mio cappello era un disastro... ma allora arrivò Dora con Fritz, la pistola ad ago nella destra e - grazie al cielo! - due secchi nella sinistra. – Richiamo all'acqua! – dissi al mio sergente. – Rimettili in fila, Buck!

Con due secchi, lavorando tutti e due, facemmo bere un secchio pieno ad ogni mulo abbastanza rapidamente. Poi mi feci rendere da Fritz la camicia, ripulii un po' i secchi, li riempii e annunciai una terza chiamata all'acqua, dicendo a Buck di lasciarli bere alla polla.

Lui lo fece, ma mantenne la disciplina. Quando io e Dora ce ne andammo, ognuno con un secchio d'acqua in una mano e una pistola spianata nell'altra, Buck stava ancora imponendo agli altri muli di bere uno alla volta, in ordine di precedenza.

Era quasi il tramonto quando io, Dora ed i cani ritornammo ai carri, ed era quasi buio quando finimmo di dar da bere alle capre, alla scrofa, ai gatti e ai polli. Poi facemmo festa. Minerva, te lo giuro solennemente. Io e Dora ci ubriacammo con il mezzo secchio d'acqua che avevamo serbato per noi.

Nonostante le precedenti decisioni di non fermarci prima del passo, bivaccammo lì per tre giorni... ma furono giorni molto utili. I muli pascolarono abbondantemente e si saziarono d'acqua e di foraggio, lo uccisi una capra della prateria, alla polla: quello che non potemmo mangiare, Dora lo tagliò e lo seccò. Riempii tutti i barili... non fu facile come sembra, perché io e Buck dovemmo aprire un sentiero per arrivare alla polla, poi dovetti portar là i carri uno alla volta: ci impiegai un giorno e mezzo.

Ma avevamo carne fresca e ben cotta, in abbondanza... e bagni caldi! Con sapone. Con shampoo. Con una rasatura per me. Portai alla polla il grosso paiolo di ferro di Dora, lei portò un secchio, poi io accesi il fuoco... e quindi facemmo a turno per toglierci di dosso la puzza: uno stava in guardia mentre l'altro si lavava.

Quando avanzammo verso il passo, il mattino del quarto giorno, non solo eravamo in ottima forma, ma Dora ed io avevamo un buon odore e continuavamo a dircelo l'un l'altra, d'ottimo umore.

Non restammo più a corto d'acqua. Più in alto, c'era la neve: la sentivamo nella brezza e qualche volta scorgevamo qualcosa di bianco in una sella tra i picchi. Più salivamo, e più spesso incontravamo rivoletti, acqua che non raggiungeva la prateria, in un'annata così secca. Il foraggio era verde, ottimo.

Ci fermammo in una piccola alpe vicino al passo. Lasciai lì Dora con i carri e i muli, e le istruzioni sul da farsi, nel caso che non tornassi indietro. – Prevedo di essere di ritorno prima di notte. In caso contrario, puoi aspettare una settimana. Non di più. Hai capito?

– Ho capito.

– Sta bene. Al termine della settimana, alleggerisci il primo carro scaricando tutto quello di cui puoi fare a meno durante il viaggio. Carica tutti i viveri su quel carro, vuota le botti del secondo e mettile sul primo, lascia andare la scrofa e i polli, e torna indietro. Riempi le botti al ruscello che abbiamo incontrato stamattina presto. Dopo, non fermarti più: procedi tutto il giorno, dall'alba alla notte. Potrai arrivare a Separation in metà del tempo che abbiamo impiegato a giungere fin qui. Okay?

– Nossignore.

Minerva, qualche secolo primo a questo punto avrei incominciato a bollire. Ma avevo imparato. Impiegai circa un decimo di secondo per capire che non potevo obbligarla a far niente - se non ci fossi più stato - e che una promessa strappata a forza non sarebbe stata mantenuta. – E va bene, Dora, dimmi perché no e che cos'hai intenzione di fare, invece. Se non mi va, magari torneremo tutti e due a Separation.

– Woodrow, anche se non l'hai detto chiaro, mi stai chiedendo di fare quel che dovrei fare... e che farei... se fossi vedova.

Annuii. – Sì, è esatto. Cara, se non torno entro una settimana, tu sei vedova. Non ci sono dubbi.

– Lo capisco. E capisco anche perché lasci qui i carri: non sei sicuro di poterli girare, più in alto.

– Sì. È quello che è capitato, probabilmente, agli altri coloni... sono arrivati a un punto dove non potevano andare avanti e neppure tornare indietro: poi hanno tentato di fare l'una cosa o l'altra e sono precipitati.

– Sì. Però, marito mio, tu hai intenzione di star via un giorno solo... mezza giornata all'andata, mezza al ritorno. Woodrow, non potrò credere che tu sia morto... non posso! – Mi e guardò con fermezza; gli occhi le si riempirono di lacrime, ma non pianse. – Devo vedere il tuo cadavere, devo esserne certa. Se ne sarò certa, allora tornerò a Separation al più presto possibile. E andrò dai Magee, come mi hai detto tu, e avrò tuo figlio e lo alleverò in modo che somigli il più possibile a suo padre. Ma devo *sapere*.

– Dora, Dora! Tra una settimana lo saprai. Non ci sarà bisogno di cercare le mie ossa.

– Posso finire, signore? Se tu non torni stanotte, sarò sola. Domani all'alba partirò con Betty, seguita da un altro mulo da sella. A mezzogiorno tornerò indietro.

«Forse, se non riuscirò a trovarti, scoprirò un punto, più in alto, dove potrò portare un carro e farlo girare. Se lo troverò, porterò su un carro e lo userò come base, e cercherò più avanti. Potrebbero sfuggirmi le tue tracce. Oppure potrei aver seguito le orme del mulo... e tu potresti non essere sul mulo. In ogni caso, cercherò e cercherò. Fino a quando non ci sarà più speranza. Allora... tornerò a Separation con tutta la velocità con cui potranno portarmici i muli.

«Ma, tesoro, se sei vivo... magari con una gamba rotta, ma vivo... se hai ancora un coltello, o anche a mani nude, non credo che un *loper* o nient'altro possa ucciderti. Se sarai vivo, ti troverò. Ti troverò!»

Finii per arrendermi, regolai gli orologi insieme a lei e le dissi a che ora sarei tornato indietro. Poi salii su Beulah e, insieme a Buck, partii per la ricognizione.

Minerva, almeno quattro carovane avevano tentato di superare quel passo: nessuna era tornata indietro. Sono abbastanza sicuro che tutte avessero fallito per eccessiva impazienza, per la mancata disponibilità a tornare indietro quando il rischio era troppo forte.

La pazienza io l'ho imparata. Forse i secoli non donano la saggezza a un uomo: ma acquisisce la pazienza, o non ce la fa a sopravvivere. Quella mattina scoprimmo il primo punto che era troppo stretto. Oh, qualcuno aveva allargato il passaggio con gli esplosivi, e probabilmente aveva superato quella svolta. Ma era troppo stretta per essere sicura, perciò feci saltare un altro po' di roccia. Nessuno che abbia la testa a posto porta un carro tra le montagne senza dinamite o altri esplosivi: non si può intaccare la roccia compatta con uno stuzzicadenti, e neppure con un piccone, senza correre il rischio di essere ancora lì quando arrivano le nevi.

Io non usai la dinamite. Oh, chiunque conosca un po' la chimica è capace di preparare tanto la dinamite quanto la polvere nera, e io intendevo preparare l'una o l'altra... in futuro. Avevo con me una gelatina esplosiva più efficiente e flessibile... e insensibile alle scosse, assolutamente sicura da trasportare su un carro o nella sacca della sella.

Piazzai la prima carica in una crepa dove pensai che sarebbe stata più utile, regolai la miccia ma non l'accesi, poi portai i due muli oltre la curva e feci ricorso al mio talento istrionico per cercare di spiegare a Buck e Beulah che ci sarebbe stato un forte rumore, un bum!, ma non avrebbe fatto loro del male, e quindi non dovevano preoccuparsi. Poi tornai indietro, accesi la miccia, li raggiunsi in fretta e arrivai in tempo per cingere il collo a tutti e due con le braccia. Guardai l'orologio. – Adesso – annunciai, e gentilmente la montagna fece *Ka-bum!*

Beulah rabbrividì, ma restò ferma. Buck chiese: – *Paam?*

Gli dissi di sì. Lui annuì e riprese a brucar foglie.

Salimmo tutti e tre a dare un'occhiata. Adesso il passaggio era bello ampio... Non era ben spianato, ma sistemai tutto con tre piccole cariche. – Cosa ne pensi, Buck?

Lui scrutò attentamente la pista. – Duue caar-ri?
– Un carro.
– Ogay.
Esplorammo un po' più avanti, pianificammo il lavoro del giorno seguente; poi tornai indietro all'ora promessa, e arrivai presto.
Impiegai una settimana per rendere sicuro un tratto di un altro paio di chilometri, fino ad un'altra piccola alpe, una sacca erbosa abbastanza larga per poter far girare un carro alla volta, Poi ci volle tutta una giornata per portare i carri, uno ad uno, a quella nuova base. Qualcuno ce l'aveva fatta ad arrivare fin lì: trovai una ruota rotta... e recuperai il cerchione e il mozzo, che erano di metallo. Continuò così allo stesso modo, giorno per giorno, lentamente, faticosamente, e finalmente superammo la breccia e cominciammo la discesa.
Ma era peggio, non meglio. Il fiume, della cui presenza ero sicuro, grazie alle mappe fotografiche ottenute dallo spazio, era molto più in basso, e dovevamo ancora scendere, scendere, scendere, e seguirlo per un lungo tratto prima di arrivare al punto dove la gola si apriva in una valle adatta a costruirci una casa. Altre cariche d'esplosivo, parecchio lavoro per aprire un varco nel sottobosco: e qualche volta dovevo far saltare gli alberi. Ma la cosa peggiore era portare i carri giù per i punti più ripidi. Non mi danno fastidio le salite erte (e ne incontravamo ancora): dodici muli riescono a trainare un carro su per qualunque pendio dove possano piantare gli zoccoli. Ma in discesa...
Certo, i carri avevano i freni. Ma se la discesa è ripida, il carro scivola sui cerchioni... e poi si rovescia nel precipizio, con i muli e tutto.
Non potevo permettere che succedesse. E neppure rischiare che succedesse. Potevamo perdere un carro e sei muli, e andare ritualmente avanti. Ma io non ero sacrificabile. (Dora non sarebbe stata sul carro.) Se quel carro fosse precipitato, le mie possibilità di balzar via sarebbero state modeste.
Se la discesa era abbastanza ripida per suscitare anche il minimo dubbio di riuscire a trattenere il carro con i freni,

l'affrontavamo nel modo più difficile: mi servivo di quella fune importata per assicurarlo. Portavo avanti la fune, in modo che scorresse, facevo passare l'estremità per tre volte intorno a un albero abbastanza robusto per ancorarla, la fissavo all'asse posteriore... e poi i nostri quattro muli più robusti, Ken e Daisy, Beau e Belle, portavano giù il carro a passo lento (senza guidatore), seguendo Buck, mentre io mantenevo la corda in tensione, facendola scorrere molto lentamente.

Se la configurazione del terreno lo permetteva, Dora, in sella a Betty, si piazzava a metà della discesa per trasmettere gli ordini a Buck. Ma non potevo permetterle di stare sulla pista: se la corda si fosse spezzata, sarebbe sfrecciata come una frusta. Quindi per metà del tempo io e Buck lavoravamo senza collegamenti, procedendo lentamente e affidandoci al suo giudizio.

Se non c'era un albero robusto nella posizione adatta - e mi sembra che capitasse molto spesso - dovevamo aspettare fino a quando escogitavo qualcosa. Le soluzioni erano diverse: un collegamento tra due alberi, poi un allacciamento di sicurezza ad un terzo... Una roccia nuda, dove impiantavo grossi chiodi... non mi piaceva perché dovevo camminare dietro l'asse posteriore del carro, e Dio avesse pietà di me se fossi scivolato. Poi c'era sempre da perdere tempo per recuperare i chiodi - più la roccia era dura, e migliore era l'ancoraggio, ma il compito di tirarli fuori era anche più difficile - e dovevo tirarli fuori: ne avrei avuto ancora bisogno.

Qualche volta non c'erano né alberi né rocce... Una volta, l'ancoraggio fu costituito da dodici muli allineati lungo la pista, con Dora che li teneva buoni mentre io frenavo all'asse posteriore e Buck controllava l'avanzata.

Sulla prateria, spesso, avevamo percorso trenta chilometri al giorno. Appena avemmo superato Hopeless Pass e incominciammo a scendere la gola, la distanza coperta poteva essere zero per giorni e giorni, mentre io preparavo la pista, e poi saliva anche a dieci chilometri, se non c'erano tratti scoscesi che imponevano di scendere con l'aiuto della fune. Avevo una sola regola inflessibile: la pista doveva essere perfettamente prepara-

ta, da una base dove si potevano caricare e scaricare i carri fino alla prossima, prima di muoverci.

Minerva, andavamo così lenti che il mio «calendario» mi fece un brutto scherzo: la scrofa si sgravò quando non eravamo ancora usciti dalle montagne.

Non ricordo di aver mai preso una decisione più difficile. Dora stava bene, ma era a metà gravidanza. Tornare indietro (come mi ero ripromesso, senza dirglielo)... oppure andare avanti e sperare di raggiungere un terreno più basso e pianeggiante prima che lei partorisse? Cosa sarebbe stato meglio, per lei?

Dovevo consultarla... ma dovevo decidere io. La responsabilità non può venire condivisa. Sapevo come avrebbe votato lei, prima ancora di parlargliene: andare avanti.

Ma sarebbe stato solo il suo coraggio a parlare: ero io, quello esperto in fatto di migrazioni in zone difficili e di problemi ginecologici.

Studiai di nuovo le mappe fotografiche senza scoprire niente di nuovo. Più avanti la gola si apriva in un'ampia valle fluviale... ma quanto era lontana? Non lo sapevo, perché non sapevo dove eravamo. Eravamo partiti con un contachilometri sulla ruota posteriore destra del primo carro: lo avevo azzerato al passo... ed aveva resistito solo un giorno o due: poi era stato colpito da un sasso o da chissà che. Non sapevo neppure di quanto fossimo scesi dopo aver superato il passo, né di quanto avremmo dovuto scendere ancora.

Bestiame ed equipaggiamento: tutto bene. Avevamo perduto due muli. Pretty Girl era caduta in un precipizio, una notte, e si era spezzata una gamba; tutto quel che avevo potuto fare per lei era sopprimerla. Non la macellai perché avevamo carne fresca, e del resto non potevo farlo sotto gli occhi degli altri muli. John Barleycorn era sparito, una notte, ed era morto... forse era stato ucciso da un *loper*: era già stato parzialmente divorato quando lo trovammo.

Tre galline erano morte e tre lattonzoli non ce l'avevano fatta, ma la scrofa sembrava ben disposta ad allattare gli altri.

Mi restavano due sole ruote di scorta. Se ne avessi perdute ancora due, al primo incidente avremmo dovuto abbandonare un carro.

Furono le ruote a decidermi.

(Omissis: circa 7000 parole che descrivono le difficoltà per scendere nella gola.)

Quando uscimmo su quel pianoro, vedemmo la valle che si stendeva davanti a noi.

Una valle *bellissima*, Minerva, ampia e verde e incantevole... migliaia e migliaia di ettari di terreno coltivabile ideale. Il fiume che usciva dalla gola, ormai placato, si snodava pigramente tra le sponde basse. Di fronte a noi, molto, molto lontano, c'era un picco altissimo coronato di neve. La linea delle nevi mi permise di calcolare quant'era alto... circa seimila metri, perché ormai eravamo scesi in una zona subtropicale, e solo una montagna molto alta poteva conservare la neve in un'estate lunga e caldissima.

Quella montagna splendida, quella lussureggiante valle verde mi diedero una sensazione di *dejà vu*. Poi ricordai: Mount Hood nella zona dov'ero nato, sulla vecchia Terra, così come l'avevo visto in gioventù. Ma quella valle, quel picco innevato, nessun uomo li aveva visti prima di noi.

Gridai a Buck di arrestare la marcia. – Dorabile, siamo a casa. Siamo in vista... laggiù, in quella valle...

– A casa – ripeté lei. – Oh, tesoro!

– Non piagnucolare.

– Non piagnucolavo! – rispose lei, tirando su col naso. – Ma ho una voglia di piangere arretrata e, quando ne avrò il tempo, mi sfogherò.

– Va bene, cara – dissi. – Quando avrai tempo. Diamo un nome a quella montagna: Monte Dora.

Lei assunse un'aria pensierosa. – No, il nome non è quello. È Mount Hope, monte Speranza. E questa è Happy Valley, la Valle Felice.

– Dora, sei inguaribilmente sentimentale.

– Senti chi parla! – Lei si batté la mano sul ventre gonfio. – È Happy Valley, perché là metterò al mondo questa bestiola affamata... e quello è Mount Hope... perché sì.

Buck era tornato al primo carro e aspettava di sapere perché ci eravamo fermati. – Buck – dissi, tendendo il braccio. – Quella là è casa. Ce l'abbiamo fatta. Casa, ragazzo mio. Fattoria.

Buck guardò la valle. – Ogay.

... nel sonno, Minerva. Non erano stati i *lopers*, perché Buck non aveva un segno. Le coronarie, credo, anche se non feci l'autopsia per accertarlo. Era vecchio e stanco. Prima di partire, avevo cercato di lasciarlo al pascolo con John Magee. Ma Buck non aveva voluto. Eravamo la sua famiglia, io e Dora e Beulah, e voleva venire con noi. Perciò l'avevo nominato capo dei muli e non l'avevo fatto lavorare... voglio dire, non lo cavalcavo mai e non lo aggiogavo mai. Lavorava, come capo dei muli, e la sua pazienza e il suo giudizio ci avevano aiutato a giungere sani e salvi a Happy Valley. Senza di lui non ce l'avremmo fatta.

Forse sarebbe vissuto qualche anno di più, se fosse rimasto al pascolo.

0 forse avrebbe cominciato a struggersi di solitudine dopo la nostra partenza. Chi può dirlo?

Non pensai neppure di macellarlo: credo che Dora avrebbe abortito se niente niente le avessi parlato di quell'idea. Ma è assurdo seppellire un mulo, quando i *lopers* e le intemperie possono togliere presto di mezzo la carcassa. Perciò lo seppellii.

Occorre una grande fossa, per seppellire un mulo: se non fosse stato soffice terreno alluvionale, sarei ancora là a scavarla.

Ma prima dovevo risolvere i problemi del personale. Ken veniva subito dopo Beulah in ordine di abbeverata, ed era un mulo robusto che parlava abbastanza bene. D'altra parte, Beulah era stata il vice di Buck durante l'intero viaggio: ma non ricordavo un gruppo di muli guidato da una femmina.

Minerva, per l'Homo sapiens la cosa non avrebbe avuto importanza: almeno oggi, su Secundus. Ma per certe specie animali è importante. Un elefante capo è femmina. Un pollo capo è un

gallo, non una gallina. Un cane capo può essere dell'uno o dell'altro sesso. In una razza dove è il sesso a decidere, un uomo fa meglio ad adattarsi.

Decisi di vedere se Beulah ce l'avrebbe fatta, perciò le dissi di fare mettere in fila gli altri per aggiogarli... sia per prova, sia perché volevo che i muli fossero lontani mentre seppellivo Buck... erano nervosi e irrequieti. La morte del mulo capo li aveva sconvolti. Non so cosa pensino della morte: ma non le sono indifferenti.

Beulah si diede prontamente da fare, e io tenni d'occhio Kenny. Lui accettò, prese il solito posto accanto a Daisy. Quando li ebbi aggiogati, Beulah rimase la sola sciolta. Ormai i muli morti erano tre.

Dissi a Dora che volevo farli allontanare di qualche centinaio di metri. Poteva farcela, con l'aiuto di Beulah? 0 si sarebbe sentita più sicura se l'avessi fatto io? E mi trovai alle prese con un secondo problema: Dora voleva essere presente alla sepoltura di Buck. E poi... – Woodrow, posso aiutarti a scavare. Buck era anche amico mio, lo sai.

Io dissi: – Dora, sono disposto a sopportare tutto, da una donna incinta, ma non a permetterle di fare qualcosa che può farle male.

– Ma, caro, mi sento benissimo, fisicamente... sono solo sconvolta per Buck. Quindi voglio aiutarti.

– Anch'io sono convinto che tu stia bene, e ci tengo che continui a starci. Puoi aiutarmi di più restando sul carro. Dora, non saprei come cavarmela con un prematuro, e non voglio seppellire un bambino, oltre a Buck.

Lei spalancò gli occhi. – Credi che succederebbe?

– Tesoro, non lo so. Ho conosciuto donne che si tenevano in pancia il bambino in condizioni incredibili. Ne ho viste altre perdere il figlio senza ragione apparente. L'unica regola che conosco è questa: non correre rischi inutili. E questo è inutile.

Perciò cambiammo programma, in modo che andasse bene per tutti e due, anche se richiese un'ora di più. Bloccai il secondo carro, rimontai la staccionata, vi misi dentro le quattro ca-

pre, e lasciai Dora su quel veicolo. Poi portai il primo carro tre o quattrocento metri più avanti, sciolsi i muli e dissi a Beulah di tenerli uniti... e dissi a Ken di aiutarla, e lasciai anche Fritz in suo aiuto, e riportai Lady Mac con me, perché stesse in guardia contro i *lopers* e altri eventuali pericoli. La visibilità era buona... j niente arbusti, niente erba alta: quel posto sembrava un parco ben curato. Ma io dovevo scendere in una fossa; non volevo che qualcosa assalisse all'improvviso me o il carro. – Lady Macbeth. Sentinella. Su!

Di comune accordo, Dora rimase sul carro.

Ci volle tutto il giorno per sistemare il nostro vecchio amico, con una sosta per il pranzo e qualche interruzione per bere e per riprendere fiato all'ombra del carro... Condivisi quelle soste con Lady Mac, facendola scendere ogni volta che io risalivo. Più un'interruzione...

Era metà pomeriggio e avevo quasi scavato una fossa abbastanza grande quando Lady Mac abbaiò. Uscii in fretta dalla fossa, con il disintegratore in mano, aspettandomi che ci fossero i *lopers*.

Solo un drago...

Non rimasi particolarmente sorpreso, Minerva: l'erba così bassa, quasi come un prato, sembrava indicare la presenza di draghi, più che di capre della prateria. I draghi non sono pericolosi, a meno che non te ne cada uno addosso. Sono lenti, stupidi, e rigorosamente vegetariani. Oh, sono brutti da spaventare: sembrano triceratopi a sei zampe. Ma è tutto. I *lopers* li lasciavano in pace perché non c'era gusto ad azzannare corazze.

Raggiunsi Dora al carro. – Ne hai mai visto uno, tesoro?

– Mai così da vicino. Santo cielo, è enorme!

– È grosso, sicuro. Ma probabilmente se ne andrà. Non sprecherò una carica per lui, se non sarà necessario.

Ma quella maledetta bestia non se ne andò. Minerva, penso fosse così stupido da scambiare il carro per un drago femmina.! 0 viceversa: è difficile distinguerli. Ma sono sicuramente bisessuali: due draghi che si accoppiano sono uno spettacolo straordinario.

Quando arrivò a cento metri, uscii dalla recinzione e portai con me Lady Mac, perché fremeva d'impazienza. Non credo ne avesse mai visto uno: erano stati eliminati, nei dintorni di Top Dollar, molto prima che lei nascesse. Si avvicinò saltellando e abbaiando, ma con prudenza.

Speravo che Lady l'inducesse a tornare indietro, ma quel rinoceronte deforme non le badò: continuò ad avanzare, lentamente e pesantemente, verso il carro. Perciò lo punzecchiai con la pistola ad ago dove avrebbe dovuto avere le labbra, per attirare la sua attenzione. Si fermò: era sbalordito, credo. Spalancò la bocca. Era quello che mi occorreva, perché non volevo sprecare molta energia sparando attraverso quella pelle corazzata. Perciò... disintegratore al minimo, proprio in bocca. Cancellare un drago.

Restò lì un momento, poi si accasciò lentamente. Chiamai Lady e tornai al recinto. Dora stava aspettando. – Posso andate a guardarlo?

Diedi un'occhiata al sole. – Tesoro, dovrò sbrigarmi per seppellire Buck prima che venga buio, poi dovrò riportare qui i muli e andare un po' più avanti. Se non sei disposta a bivaccare con la tomba da una parte e un drago morto dall'altra...

Lei non insistette, e io ripresi il lavoro. Dopo un'ora, la fossa era abbastanza larga e profonda... Presi l'argano e la carrucola, assicurai la fune all'asse posteriore, legai insieme le zampe posteriori di Buck, lo agganciai e tesi la corda.

Dora era venuta da me. – Un momento solo, caro. – Si fermò ad accarezzare il collo di Buck, poi si chinò e lo baciò sulla fronte. – Bene, Woodrow, vai pure.

Tirai la fune. Per un momento pensai che il carro si sarebbe mosso, sebbene avesse i freni bloccati. Poi Buck cominciò a scivolare e piombò nella tomba. Staccai il gancio, poi riempii la tomba, impiegando venti minuti per colmare una fossa che avevo scavato in più di mezza giornata. Dora attendeva.

Finii. – Monta sul carro, Dorabile: è fatta.

– Lazarus, vorrei poter dire qualcosa. E tu?

Ci pensai. Avevo assistito a mille servizi funebri: e molti non mi erano piaciuti. Ne inventai uno. – Dio, se ci sei, abbi cura di questa brava persona. Ha sempre fatto del suo meglio. Amen.

(Omissis)

... persino quei primi anni non furono troppo duri, poiché in Happy Valley poteva crescere di tutto, con due o tre raccolti all'anno. Ma avremmo dovuto chiamarla Dragon Valley... la Valle dei Draghi.

I *lopers* erano già un guaio, soprattutto quelli piccoli che andavano a caccia in branco, e che trovammo al di là di Rampart Kange. Ma quei maledetti draghi! Per poco non mi fecero impazzire. Quando hai perso lo stesso campo di patate per quattro volte di fila, cominci a stufarti.

I *lopers* potevo avvelenarli: e li avvelenavo. Potevo anche prenderli in trappola, se cambiavo sistema ogni volta. Oppure potevo mettere un'esca, di notte, e starmene in agguato, e far fuori quasi tutto un branco, senza far rumore, con una pistola ad ago. Potevo fare molte cose e le facevo, e anche i muli impararono a tener testa a quelle bestie: la notte dormivano vicini, e uno stava sempre di sentinella... come fanno le quaglie o i babbuini. Ogni volta che sentivo il grido che significava *«Loper!»*, mi svegliavo di colpo e cercavo di partecipare allo spasso... ma raramente i muli me lo permettevano; non solo erano capaci di calpestarli, ma anche di batterli in velocità, e ne liquidavano alcuni, o magari tutto il branco, quando cercavano di scappare. Perdemmo tre muli e sei capre, a causa dei *lopers*, ma i *lopers* capirono l'antifona e cominciarono a girarci alla larga.

Ma quei draghi! Erano troppo grossi per prenderti in trappola, e non mangiavano il veleno: loro miravano solo all'insalata. Ma quello che un drago riesce a fare in una notte a un campo di granturco non dovrebbe succedere neppure a Sodoma e Gomorra. Gli archi e le frecce erano inutili, e una pistola ad ago gli faceva al massimo il solletico. Potevo ucciderne uno con un disintegratore, ad energia massima, trapassando la corazza, oppure ad energia minima, come avevo fatto con il primo, se riuscivo ad indurre il mio bersaglio ad aprire la bocca. Ma, a differenza dei

lopers, erano troppo stupidi per stare lontani quando perdevano.

La prima estate uccisi più di cento draghi nel tentativo di salvare i raccolti... e fu una sconfitta per me e una vittoria per i draghi. Non solo il fetore era terribile (cosa puoi fare, con una carcassa così enorme?) ma, peggio ancora, stavo per restare a corto di cariche, mentre i draghi non scarseggiavano mai.

Non c'era energia. Il fiume di Buck non aveva abbastanza slancio, nel punto dove ci eravamo stabiliti, perché potessi pensare di costruire una centrale ad acqua, anche se avessi smontato un carro per farla. Il mulino a vento che avevo portato, in pratica, era solo ingranaggi ed altra ferraglia: avrei dovuto costruire il mulino vero e proprio, dalle pale alla torre. Ma fino a quando non avessi avuto energia elettrica, non potevo ricaricare le batterie.

Il problema lo risolse Dora. Vivevamo ancora nel primo recinto: era solo un alto muro, abbastanza ampio per circondare i carri e ricoverarci le capre la notte, mentre noi dormivamo nel primo carro, insieme al piccolo Zack, e facevamo cucina in un forno d'argilla... e tra il fumo e le capre e i polli e gli odori acidi inevitabili dei bambini piccoli, e il cesso che doveva essere per forza all'interno del muro... be', il fetore dei draghi morti quasi non si notava.

Stavamo finendo dì cenare - Dora portava i suoi rubini, come faceva sempre a cena - e guardavamo le lune e le stelle che spuntavano: era sempre il momento migliore della giornata, tranne quando ammiravo il nostro primogenito che prendeva il latte e mi godevo il cielo. Pensavo all'energia elettrica e a quello che potevo fare per sistemare quei dannati draghi.

Avevo escluso parecchi sistemi semplici per produrre energia... semplici se sei su un pianeta civile, o anche in un posto come New Pittsburgh, con il carbone e un'industria metallurgica neonata... quando per caso, usai un termine antiquato. Invece di parlare di chilowatt o di megadinecentimetri al secondo e così via, avevo osservato che mi sarei accontentato di dieci cavalli vapore, se fossi riuscito a procurarmeli.

Dora non aveva mai visto un cavallo, ma sapeva cos'era. Disse: – Caro, non andrebbero bene dieci muli?

(Omissis)

Eravamo nella nostra valle da sette anni quando comparve il primo carro. Il piccolo Zack aveva quasi sette anni e cominciava ad essermi d'aiuto... o almeno, lui ne era convinto e io l'incoraggiavo. Andy aveva cinque anni, Helen non ne aveva ancora quattro. Avevamo perduto Persephone, e Dora era di nuovo incinta, proprio per quello... aveva insistito per mettere in cantiere un altro bambino, subito, senza aspettare un giorno, un'ora: e aveva ragione. Appena avemmo la certezza che era di nuovo incinta, il nostro morale migliorò da un giorno all'altro. Sentivamo la mancanza di Persephone: era stata una bimba adorabile. Ma smettemmo di addolorarci e cominciammo a pensare al futuro, lo speravo che fosse un'altra femminuccia, ma mi sarebbe andato bene anche un maschietto: non c'era modo per decidere il sesso di un nascituro, a quei tempi e in quel posto.

Nel complesso, eravamo in ottima forma, con una fattoria prospera, una famiglia sana e felice, bestiame in abbondanza, un recinto molto più largo, con una casa costruita proprio contro la parte posteriore, un mulino a vento che azionava la sega, o macinava il grano, o forniva l'energia per il mio disintegratore.

Quando scorsi quel carro, il mio primo pensiero fu che sarebbe stato simpatico avere dei vicini. Ma il mio secondo pensiero fu che sarei stato fiero, molto fiero, di mostrare la mia splendida famiglia e la nostra fattoria ai nuovi venuti.

Dora salì sul tetto a guardare il carro insieme a me: era lontano ancora una quindicina di chilometri, e non sarebbe arrivato prima di sera. Le cinsi i fianchi con un braccio. – Emozionata, tesoro?

– Sì. Ma non mi sono mai sentita sola. Tu non me lo hai mai permesso. Quanti credi che avremo qui a cena?

– Uhm... un solo carro. Una famiglia. Credo che sia una coppia, senza figli, o un figlio o due al massimo. Se fossero di più mi stupirei.

– Anch’io, tesoro: ma ci sarà da mangiare in abbondanza.

– E metti qualcosa addosso ai bambini prima che quelli arrivino... Non vogliamo che capiscano che stiamo allevando dei selvaggi, vero?

Lei rispose, impassibile: – Dovrò vestirmi anch’io?

– Che domanda! Decidi tu, Rangy Lil... ma chi ha detto, proprio il mese scorso, che non ha mai avuto l’occasione d’indossare il suo abito da sera?

– Tu metterai il kilt, Lazarus?

– Può darsi. Potrei addirittura fare il bagno. Ne avrò bisogno perché passerò il resto della giornata pulendo il recinto delle capre e facendo parecchie altre cose... per dare un aspetto decente a questo posto. Ma dimenticati il nome «Lazarus», cara; io sono di nuovo Bill Smith.

– Me lo ricorderò... Bill. Anch’io farò il bagno prima che arrivino... perché avrò parecchio da fare, a cucinare, a pulire la casa, a lavare i bambini e a cercare di insegnar loro come ci si comporta con gli estranei. Non hanno mai visto nessuno, caro; non so neppure se credono che esistano altre persone.

– Si comporteranno bene. – Ne ero sicuro. Dora ed io avevamo le stesse idee sul modo di allevare i figli. Lodarli, mai gridare con loro, punirli quand’era necessario e subito, senza un momento di ritardo, e poi chiudere la faccenda e dimenticarla. Essere prodighi d’affetto, dopo le sculacciate, come in ogni altra occasione... o magari un po’ di più. Le sculacciate erano necessarie (Dora adoperava di solito una canna) perché, senza eccezione nel corso dei secoli, i miei figli sono sempre stati pesti che avrebbero approfittato di ogni sistema dolce. Alcune delle mie mogli avevano stentato a credere che io generassi piccoli mostri: ma Dora fu d’accordo con me fin dall’inizio. Perciò allevò la covata più civile che mai avessi generato.

Quando il carro arrivò a un chilometro circa, gli andai incontro: e rimasi sorpreso e deluso. Era una famiglia, sì, se consideri come una famiglia un uomo e due figli adulti. Niente donne, niente bambini. Mi chiesi come potevano pensare di fare i pionieri.

Il figlio minore non aveva ancora finito di crescere; aveva la barba rada. Però era più alto e più pesante di me; e dei tre era il più piccolo. Suo padre e suo fratello cavalcavano; lui guidava... guidava davvero. Non avevano un capo mulo. Non avevano altro bestiame oltre ai muli, a quanto potevo vedere, anche se non andai a curiosare nel loro carro.

Il loro aspetto non mi piacque, e mi fece cambiare idea sui vicini. Mi augurai che si trasferissero più avanti, nella valle, a una distanza di almeno cinquanta chilometri.

I due che cavalcavano portavano pistole alla cintura... logico, in un territorio infestato dai *lopers*. Anch'io tenevo una pistola ad ago in vista, e un coltello alla cintura... e magari altre armi non in vista, poiché ritengo che sia poco diplomatico mostrare troppa ferraglia quando si ricevono sconosciuti.

Quando mi avvicinai si fermarono; quello sul carro tirò le redini per trattenere i muli, lo feci fermare Beulah a dieci passi dalla coppia di testa. – Salve – dissi. – Benvenuti a Happy Valley. Io sono Bill Smith.

Il più vecchio dei tre mi squadrò dalla testa ai piedi. È difficile capire l'espressione di un uomo con la barba, ma quel po' che potevo vedere non era un'espressione... cautela, forse, lo avevo la faccia glabra, appena rasata, e indossavo una tuta pulita, in onore dei visitatori. Mi radevo perché Dora mi preferiva così e perché restavo «giovane» in armonia con lei. Sfoggiavo la mia aria più amichevole, ma dicevo tra me: – Avete dieci secondi di tempo per rispondere al mio saluto e dire chi siete... altrimenti perderete l'occasione di gustare una delle cucine migliori di New Beginnings.

Quello rispose appena in tempo; io avevo contato silenziosamente sette scimpanzé quando sogghignò all'improvviso, tra il muschio che gli copriva la faccia. – Oh, molto gentile, giovanotto.

– Bill Smith – ripetei. – E non ho afferrato il tuo nome.

– Probabilmente perché non l'ho detto – rispose quello. – Mi chiamo Montgomery, Monty per gli amici, e non ho nemici, almeno non ne ho mai per molto tempo. Giusto, Darby?

– Giusto, pà – confermò l’altro a dorso di mulo.
– E questo è mio figlio Darby e quello sul carro è Dan. Salutate, ragazzi.
– Salve – fecero entrambi.
– Salve, Darby, salve, Dan. Monty, Mrs. Montgomery è con voi? – Accennai al carro, senza cercare di guardarvi dentro... il carro di un uomo è sacro quanto la sua casa.
– Perché vuoi saperlo?
– Perché – dissi io, conservando l’espressione amichevole e un po’ tonta, – vorrei tornare a casa a dire a Mrs. Smith in quanti saremo a cena.
– Bene! Sentito, ragazzi! Siamo stati invitati a cena. Molto gentile, no, Dan?
– Giusto, pà.
– E noi accettiamo gentilmente. No, Darby?
– Giusto, pà.
Cominciavo a stancarmi di quell’eco, ma conservai un’espressione soave. – Monty, non mi hai ancora detto in quanti siete.
– Oh, solo tre. Ma mangiamo per sei. – Si batté la mano sulla coscia e rise della battuta. – Giusto, Dan?
– Giusto, pà.
– Allora fai muovere quei muli, Dan: adesso abbiamo motivo di affrettarci.
Interruppi l’eco per dire: – Calma, Monty. Non c’è bisogno di scaldare troppo i muli.
– Cosa? I muli sono miei, figliolo.
– Sì, lo so, e puoi fare come vuoi, ma io vi sono venuto incontro perché Mrs. Smith abbia tempo di prepararsi. Vedo che hai un orologio... – Diedi un’occhiata al mio. – La vostra ospite vi aspetta tra un’ora. A meno che abbiate bisogno di più tempo per arrivare e staccare i muli e farli bere.
– Oh, quegli zucconi aspetteranno fin dopo cena. Se siamo in anticipo, attenderemo.
– No – dissi io, con fermezza. – Un’ora, non prima. Sapete cosa pensa una signora, se i suoi ospiti arrivano prima che lei

sia pronta. Si mette in agitazione: e potrebbe rovinarvi la cena. Fate come volete, per i vostri muli... ma c'è un posto comodo per farli bere, una piccola spiaggia, dove il fiume passa più vicino alla casa. Un posto adatto per ripulirvi anche voi... prima di cenare con una signora. Ma non venite in casa prima che sia passata un'ora.

– Tua moglie sembra molto schizzinosa... per essere in questo posto desolato.

– Lo è – risposi. – A casa, Beulah.

Beulah passò dal trotto alla corsa rapida, e io non riuscii a liberarmi di una spiacevole sensazione tra le scapole fino a quando fui certo di essere troppo lontano per fare da bersaglio. C'è un solo animale pericoloso, eppure qualche volta sei costretto a far finta di credere che sia dolce e innocuo come un cobra.

Non persi tempo a dissellare Beulah; mi affrettai ad entrare. Dora mi sentì arrivare di fretta e mi venne incontro sulla porta. – Cosa c'è, caro? Guai?

– Può darsi. Tre uomini. Non mi piacciono. Comunque, li ho invitati a cena. I bambini hanno mangiato? Possiamo metterli a letto e convincerli che se si azzardano a sbirciare, li spelleremo vivi? Non ho parlato dei bambini, e non ne parleremo: e mi darò intorno un'occhiata in fretta per assicurarmi che non ci sia in giro niente che tradisca la loro presenza.

– Proverò. Sì, li ho già fatti mangiare.

Dopo un'ora, Lazarus Long accolse i suoi ospiti sulla porta del recinto. Arrivavano dalla direzione della spiaggia che aveva indicato loro, quindi pensò che avessero fatto bere gli animali; ma notò con vago disprezzo che non si prendevano la briga di sciogliere i muli, anche se l'attesa sarebbe stata lunga. Osservò però con piacere che tutti e tre i Montgomery si erano sforzati di ripulirsi... forse il suo sesto senso che preannunciava guai era diventato ipersensibile, in tutto quel tempo passato nella solitudine.

Lazarus aveva indossato gli abiti migliori: il kilt e tutto il resto. L'effetto era un po' guastato dalla camicia da lavoro sbiadi-

ta, proveniente da New Pittsburgh. Ma indossava veramente gli abiti migliori, che portava solo per i compleanni dei bambini. Gli altri giorni portava di tutto, dalla tuta alla pelle nuda, a seconda del lavoro e del clima.

Quando Montgomery fu smontato, si fermò a squadrare il suo ospite. – Caspita, che lusso!

– In vostro onore, signori. Tengo questa roba per le occasioni speciali.

– Davvero? Sei molto gentile a farci onore, Rosso. No, Dan?

– Giusto, pà.

– Mi chiamo Bill, Monty. Non Rosso. Potete lasciare le pistole sul carro.

– Beh! Questo non è molto gentile. Noi portiamo sempre le nostre pistole. No, Darby?

– Giusto, pà. E se pà dice che tu ti chiami Rosso, quello è il tuo nome.

– Su, su, Darby. Non ho detto questo. Se Rosso vuole chiamarsi Tom, Dick o Harry, può scegliere. Ma noi non ci sentiremmo vestiti senza le pistole, è la verità, uh, Bill. La mia la porto anche a letto.

Lazarus era fermo davanti alla porta aperta del recinto. Non accennò a scostarsi per fare entrare i visitatori. – È una precauzione ragionevole... in viaggio. Ma i gentiluomini non portano armi, quando cenano con una signora. Lasciatele qui o mettetele sul carro, come preferite.

Lazarus sentì crescere la tensione, vide che i due giovani guardavano il padre in attesa d'istruzioni. Lazarus non badò loro e continuò a fissare Montgomery con un sorriso disinvolto, mentre si faceva forza per mantenere sciolti i muscoli. E adesso? L'orso avrebbe fatto marcia indietro? 0 l'avrebbe considerata una sfida?

Montgomery schiuse la faccia in un gran sorriso. – Ma sicuro, vicino... se è questo che vuoi. Devo togliermi anche i calzoni?

– Solo le pistole. – (È destro. Se io fossi destro e portassi quello che porti tu, dove terrei la seconda pistola? Là, credo... ma in tal caso dev'essere piccola... una pistola ad ago, o magari

un’antiquata pistola a canna corta, da assassino. Chissà se i due figli sono destri o mancini?)

I Montgomery deposero le cinture con le pistole sul sedile del carro e tornarono. Lazarus si scostò e diede loro il benvenuto, rimise a posto la sbarra dopo aver chiuso la porta. Dora attendeva, in «abito da sera». Per la prima volta, da quella calda giornata nella prateria, non portava i suoi rubini per il pasto serale.

– Cara, questi sono Mr. Montgomery ed i suoi figli, Darby e Dan. Mia moglie, Mrs. Smith.

Dora fece una reverenza. – Benvenuto, Mr. Montgomery, e Darby, e Dan.

– Mi chiami Monty, Mrs. Smith... e lei come si chiama? Bello, questo posto... per essere così lontano e sperduto.

– Se i signori vogliono scusarmi, ho un paio di cose da sbrigare, per mettere in tavola la cena. – Dora si girò in fretta e tornò in cucina.

Lazarus rispose. – Sono lieto che ti piaccia, Monty. È il meglio che abbiamo potuto fare fino ad ora, mentre mettevamo in piedi la fattoria.

– Contro il muro di recinzione c’erano quattro stanze: magazzino, cucina, camera da letto e camera dei bambini. Tutte avevano porte che davano nel recinto, ma solo quella della cucina era aperta. Le camere erano intercomunicanti.

Davanti alla porta della cucina c’era un forno olandese; in cucina c’era un camino usato per preparare gli altri cibi, e per tutto, quando pioveva. Quello e un barile per l’acqua costituivano ancora la parte principale dell’attrezzatura di cucina di Dora... ma il marito le aveva promesso l’acqua corrente «prima che tu diventi nonna, tesoro». Lei non aveva insistito: la casa diventava sempre più grande e meglio attrezzata ogni anno.

Dietro il forno, parallelo alle camere da letto c’era un lungo tavolo con sgabelli. Accanto all’altro muro, vicino al magazzino c’era una latrina; insieme a un barile d’acqua e due tinozze di legno fatte tagliando in due un’altra botte costituiva, per ora, il bagno e la toeletta. Un mucchio di terra con un badile piantato

stava vicino alla latrina: il pozzo nero veniva riempito lentamente.

– Ve la siete cavata bene – ammise Montgomery. – Ma non dovreste avere il cesso in casa. Non lo sai?

– C'è un altro cesso fuori – gli disse Lazarus Long. – Questo lo usiamo il meno possibile, e io cerco di fare in modo che non puzzi troppo. Ma non si può pretendere che una donna esca quand'è buio, in una zona dove ci sono i *lopers*.

– Tanti *lopers*, eh?

– Meno di quanti ce ne fossero prima. Avete visto qualche drago, mentre attraversavate la valle?

– Ho visto parecchie ossa. Sembra che i draghi abbiano preso la peste, da queste parti.

– Qualcosa del genere – ammise Lazarus. – Lady! Qui! – Poi aggiunse: – Monty, di' a Darby che è pericoloso prendere a calci quella cagna: lo attaccherà. È un animale da guardia, responsabile della casa, e lo sa.

– Hai sentito cos'ha detto, Darby. Lascia stare il cane.

– Allora non deve venirmi a fiutare! Non mi piacciono i cani. Mi ha ringhiato.

Lazarus guardò in faccia il figlio maggiore. – Ha ringhiato perché le hai sferrato un calcio quando ti ha fiutato, come era suo dovere. Se non ci fossi stato io, ti avrebbe sgozzato. Lasciala in pace, e lei lascerà in pace te.

Montgomery disse: – Bill, faresti meglio a metterla fuori, mentre mangiamo. – Era formulato come un suggerimento, ma suonava come un ordine.

– No.

– Signori, la cena è servita.

– Veniamo, cara. Lady. Sentinella. Su. – La cagna fissò Darby, ma salì immediatamente la scaletta che portava sul tetto, senza esitare. Poi fece il giro del tetto, scrupolosamente, prima di sedersi in un punto da cui poteva sorvegliare l'esterno e la tavola.

La cena riuscì bene, la conversazione un po' meno: era limitata, quasi esclusivamente ad uno scambio di parole tra i due

uomini più vecchi. Darby e Dan mangiavano e basta. Dora rispondeva brevemente le poche volte che Montgomery le rivolgeva la parola, e fingeva di non sentire quello che le sembrava troppo personale. I figli sembravano sorpresi di trovare accanto ai piatti coltello, forchetta, cucchiaio e pinze, e si affidavano soprattutto ai coltelli e alle dita: il padre si sforzava di usare tutte le posate, mandandosi parecchio cibo sulla barba.

Dora aveva caricato il tavolo di pollo fritto, prosciutto freddo affettato, purè di patate e sugo di pollo, frittelle calde di granturco e pane di grano integrale con ritagli di bacon, un boccale ili latte di capra per ogni commensale, insalata di lattuga e pomodori condita con formaggio di capra e cipolle grattugiate, barbabietole lesse, ravanelli freschi, fragole fresche con latte di capra. Come avevano promesso, i Montgomery mangiarono per sei, e Dora fu soddisfatta di aver fornito cibo in abbondanza.

Alla fine Montgomery spinse indietro lo sgabello e ruttò con lare d'approvazione. – Cribbio, magnifico! Miz Smith, lei potrà cucinare sempre per noi. Giusto, Dan?

– Giusto, pà.

– Sono contenta che vi sia piaciuto, signori. – Dora si alzò e cominciò a sparecchiare. Anche Lazarus si alzò per aiutarla.

Montgomery disse: – Oh, siediti, Bill. Voglio farti qualche domanda.

– Chiedi pure – disse Lazarus, continuando ad ammonticchiare i piatti.

– Hai detto che non c'è nessun altro nella valle.

– Infatti.

– Allora credo che resteremo qui. Miz Smith è un'ottima cuoca.

– Siete padronissimi di accamparvi qui, stanotte. Poi troverete terre ottime da coltivare, più avanti, lungo il fiume. Come ho detto, questa parte è mia.

– È proprio di questo che volevo parlarti. Non mi sembra giusto che un uomo solo si prenda tutta la terra migliore.

– Non è la terra migliore, Monty; ci sono migliaia di ettari altrettanto buoni. L'unica differenza è che questa parte l'ho arata e coltivata.

– Bene, non discutiamo. Siamo in maggioranza noi. Quattro votanti, voglio dire, e noi tre votiamo allo stesso modo. Giusto, Darby?

– Giusto, pà.

– Non è una cosa da mettere ai voti, Monty.

– Oh, andiamo! La maggioranza ha sempre ragione. Ma non discutiamo. Abbiamo mangiato bene, adesso divertiamoci. Ti piace far la lotta?

– Non in particolare.

– Non fare il guastafeste. Dan, credi di farcela a batterlo?

– Sicuro, pà.

– Bene. Bill, prima lotterai con Dan... qui, e io farò l'arbitro, in modo che sia tutto regolare.

– Monty, non ho intenzione di lottare.

– Oh, sicuro che lo farai. Miz *Smith*! È meglio che venga qui, non vorrà perdersi lo spettacolo.

– Adesso ho da fare – gridò Dora. – Vengo fra poco.

– Si sbrighi. Poi ti batterai con Darby, Bill. E poi con me.

– Niente lotta, Monty. È ora che ve ne torniate al vostro carro.

– Ma tu *vuoi* fare la lotta, giovanotto. Non ti ho detto qual è il premio. Chi vince dorme con Miz Smith. – La sua seconda pistola spuntò mentre diceva queste parole. – Ti ho imbrogliato, vero?

Dalla cucina, Dora sparò facendogli saltare la pistola dalla mano mentre un coltello si piantava all'improvviso nel collo di Dan. Lazarus sparò a Montgomery, nella gamba, e poi, ancora più meticolosamente, sparò a Darby... mentre Lady Macbeth gli balzava alla gola. La lotta era durata meno di due secondi.

– Lady. Qui. Bel colpo, Dorabile. – Lazarus accarezzò Lady Macbeth. – *Brava,* Lady, *brava* la mia cagnona.

– Grazie, tesoro. Devo finire Monty?

– Aspetta un momento. – Lazarus si avvicinò e guardò il ferito. – Hai niente da dire, Montgomery?

– Bastardi! Non ci avete lasciato una possibilità.

– Vi abbiamo lasciato un sacco di possibilità. Non ne avete approfittato. Dora? Vuoi farlo tu? È tuo diritto.

– Non ci tengo molto.

– Sta bene. – Lazarus raccolse la seconda pistola di Montgomery. Vide che era veramente un pezzo da museo: ma sembrava indenne. La usò per finire il suo proprietario.

Dora si stava sfilando l'abito. – Un attimo, caro, mentre me lo tolgo. Non voglio che si sporchi di sangue. – Senza il vestito, la sua gravidanza si vedeva un po'. Si vedevano anche parecchie armi, oltre alla cintura con la pistola, tenuta bassa sui fianchi.

Lazarus si stava togliendo il kilt e gli altri indumenti. – Non c'è bisogno che mi aiuti, tesoro: il tuo lavoro l'hai già fatto... e magnificamente! Basta che mi butti la tuta più vecchia.

– Ma io *voglio* aiutarti. Cosa ne farai, di loro?

– Li caricherò sul loro carro, li porterò più a valle, in modo che ci pensino i *lopers*, poi tornerò indietro. – Diede un'occhiaia al sole. – C'è ancora un'ora di luce e più. Dovrebbe bastare

– Lazarus, non voglio che te ne vada adesso!

– Sconvolta, mia Dorabile?

– Un po'. Non molto. Uh... mi ha eccitato: mi vergogno a dirlo. Depravata, eh?

– Rangy Lil, *tutto* ti eccita. Sì, è un po' depravato... ma è una reazione sorprendentemente comune, al primo incontro con la morte. Non devi vergognartene, se non diventa assuefazione: è solo un riflesso. Pensandoci meglio, lascia stare la tuta; posso togliermi il sangue dalla pelle più facilmente che dagli abiti. – Tolse la sbarra e aprì la porta, mentre parlava.

– Ho visto la morte altre volte. Sono rimasta molto sconvolta quando è morta zia Helen... e non mi ha eccitato affatto.

– Morte violenta, avrei dovuto dire. Cara, voglio portare questi cadaveri fuori, prima che la terra s'inzuppi di sangue. Possiamo discuterne dopo.

– Avrai bisogno d'aiuto per caricarli. E non voglio stare lontana da te: davvero, non voglio.

Lazarus si fermò a guardarla. – Sei più sconvolta di quanto lasci capire. Anche questo è abituale... fermezza sul momento, e dopo la reazione. Quindi parliamone. Non mi va di lasciare i bambini soli per tanto tempo, e non voglio caricarli su un carro con tutta questa carne andata a male. Vorrà dire che porterò il carro poco lontano, stasera, diciamo trecento metri, mentre tu metti l'acqua a bollire. Voglio fare un altro bagno, dopo, anche se riuscirò a non macchiarmi di sangue.

– Sissignore.

– Dora, non mi sembri soddisfatta.

– Farò come vuoi tu. Ma potrei svegliare Zaccur e dirgli di badare ai fratellini. C'è abituato.

– Benissimo, cara. Ma prima carichiamoli. Puoi tenerli per i piedi, mentre io li trascino. Se vomiti, toccherà a te badare ai bambini mentre io finisco il lavoro.

– Non vomiterò. Ho mangiato pochissimo.

– Neanch'io ho mangiato molto. – Si accinsero a sbrigare quel macabro compito. Lazarus continuò a parlare. – Dora, hai fatto un lavoro perfetto.

– Ho visto il tuo segnale. Mi hai dato tutto il tempo.

– Non ero sicuro che intendesse arrivare a una prova di forza, neppure quando ti ho fatto il segnale.

– Davvero, caro? lo sapevo cosa avevano intenzione di fare... uccidere te e violentare me... prima ancora che si sedessero a tavola. Non lo sentivi? Perciò ho fatto in modo che mangiassero parecchio... perché fossero più lenti.

– Dora, tu percepisci davvero le emozioni... vero?

– In certi casi si: quando sono così forti. Ma non sapevo come intendevi agire. Avevo deciso di lasciarmi violentare per tutta la notte, se serviva a preparare l'occasione buona per te.

Lazarus rispose sobriamente: – Dora, permetterò che tu venga violentata solo se sarà l'unico modo possibile per salvarti la vita. Questa sera non era necessario. Grazie al cielo! Ma Montgomery mi aveva allarmato, alla porta. Tre pistole allo scoperto,

e la mia era ancora nascosta sotto il kilt... Poteva essere un problema. Dato che voleva farmi fuori comunque, avrebbe dovuto farlo allora. Dorabile, una lotta consiste per tre quarti nel non esitare quando viene il momento. È per questo che sono così fiero di te.

– Ma hai fatto tutto tu, Lazarus. Mi hai fatto segno di mettermi in posizione, sei rimasto in piedi quando lui ti ha detto di sedere, hai fatto il giro del tavolo tirandoti dietro i loro sguardi... e ti sei tenuto fuori dalla linea di tiro. Grazie, lo ho dovuto solo sparare quando ha tirato fuori la pistola.

– Certo che mi sono tenuto fuori dalla tua linea di tiro, cara: non è la prima volta che mi capita. Ma è stato il tuo sparo che mi ha dato il tempo di piantare il coltello in gola a Dan invece di dover sistemare prima suo padre. E Lady mi ha fatto lo stesso favore con Darby. Voi due, signore, mi avete risparmiato la fatica di essere contemporaneamente in tre posti diversi. L'ho sempre trovato difficile.

– Ci hai addestrate tutte e due.

– Uhm, sì. Questo non toglie nulla al fatto che hai aspettalo a sparare fino a quando lui si è dichiarato... e poi non hai perso un istante prima di beccarlo. Come se fossi una veterana di cento sparatorie. Vai a tenere i muli, mentre apro la porta.

– Sì, caro.

Lei aveva appena raggiunto la coppia di testa, parlando in tono rassicurante, quando lui la chiamò. – Dora! Vieni qui un momento.

Dora tornò indietro; Lazarus disse: – Guarda quella.

Era una lastra piatta di arenaria, che aveva tolto dal carro e aveva depositato al suolo, accanto ai cadaveri. C'erano incise queste parole:

BUCK
NATO SULLA TERRA
3031 d.C.
MORTO QUI
37 N.B.

Dora disse: – Lazarus, non capisco. Posso capire perché avevano intenzione di violentarmi... probabilmente ero la prima donna che vedevano da settimane. Posso anche capire perché volessero ucciderti o farti qualsiasi cosa per avermi. Ma perché hanno *rubato* questa lapide?

Non si tratta di «perché», cara... La gente che non rispetta la proprietà altrui è capace di *tutto*... e ruba tutto quello che non è inchiodato. Anche se non sa che farsene. – E aggiunse:

Se l'avessi saputo prima, non avrei lasciato loro nessuna possibilità. Tipi simili vanno eliminati a vista. Il problema sta nell'identificarli.

Minerva, Dora è la sola donna che io abbia mai amato senza riserve. Non credo di saper spiegare perché. Non l'amavo così, quando la sposai: non aveva ancora avuto la possibilità d'insegnarmi cosa può essere l'amore. Oh, l'amavo, ma era l'amore che un padre rimbecillito prova per la figlia preferita; o l'amore che si può dare a una bestiola.

Decisi di sposarla non per amore profondo, ma solo perché quella ragazza adorabile che mi aveva dato tante ore di felicità voleva qualcosa - un figlio mio - e c'era un solo modo per darle quel che desiderava e soddisfare nel contempo il mio amor proprio. Perciò, quasi a freddo, avevo calcolato i costi e avevo deciso che il prezzo era abbastanza basso, e che quindi potevo darle ciò che voleva. Non mi sarebbe costato molto: lei era un'effimera. Tra cinquanta, sessanta, settanta, al massimo ottant'anni, sarebbe morta. Potevo permettermi di spendere quel poco tempo per rendere felice l'esistenza dolorosamente breve della mia figlia adottiva... almeno, la pensavo così. Non era molto, e potevo permettermelo. E così via.

Tutto il resto fu solo questione di non badare alle mezze misure: fai tutto ciò che è necessario al tuo scopo fondamentale. Ti ho esposto alcune delle possibilità; forse non ho accennato che pensavo di riprendere il comando della *Andy J.* per la durata della vita di Dora, lasciare che Zaccur Briggs se la sbrigasse al

suolo, oppure riscattare la sua parte, se la cosa non gli andava. Ma anche se restare ottant'anni a bordo di un’astronave per me sarebbe stata una cosa da poco, per Dora sarebbe stata una vita intera, e forse non le sarebbe piaciuto. Inoltre, una nave non è il posto ideale per allevare i figli... cosa fai, quando crescono? Li scarichi da qualche parte, senza che sappiano niente, al di fuori della routine astronautica? Non va bene.

Decisi che il marito di un’effimera doveva essere un effimero, in tutti i modi a lui possibili. I corollari di quella decisione ci fecero finire a Happy Valley.

Happy Valley... la più felice di tutte le mie vite. Più avevo il privilegio di vivere con Dora, e più l’amavo. Lei mi insegnò ad amarla amandomi, ed io imparai... piuttosto lentamente; non ero un allievo eccellente, poiché ormai ero incallito nelle mie abitudini e non avevo il suo talento naturale. Ma imparai. Imparai che la felicità suprema consiste nel voler fare in modo che un’altra persona sia sicura e felice, e nell’aver il privilegio di tentare.

E fu anche la mia vita più triste. Più imparavo tutto questo, vivendo giorno per giorno accanto a Dora, e più ero felice... e più soffrivo, in un angolo della mia mente, per la certezza che quello poteva essere solo un breve tempo, destinato a finire troppo presto... e quando finì, non mi risposai per quasi cent’anni. Poi mi decisi, perché Dora mi aveva insegnato anche a fronteggiare la morte. Lei era consapevole della propria mortalità, della brevità della sua vita, quanto lo ero io. Ma mi insegnò a vivere nel *presente*, a non permettere che nulla guastasse l’*oggi*... fino a quando superai la tristezza di essere condannato a vivere.

Ci divertivamo meravigliosamente! Lavoravamo come bestie, perché c’erano sempre troppe cose da fare, e ce ne godevamo ogni minuto. Non eravamo mai troppo assillati per rinunciare a goderci la vita, nonostante tutto. Qualche volta era solo una pacca sul sedere e una strizzata alle tette mentre passavo di fretta per la cucina, e lei rispondeva con un rapido sorriso; qualche

volta era un'ora d'ozio sul tetto, dedicata a guardare il tramonto e le stelle e le lune, di solito con l'«Eros» per addolcirla.

Immagino si potrebbe dire che il sesso fu il nostro unico divertimento attivo per parecchi anni (e non smise mai di occupare il primo posto, perché Dora era entusiasta a settant'anni come lo era stata a diciassette... era solo meno agile). Di solito io ero troppo stanco per giocare bene a scacchi, anche se avevo fabbricato i pezzi e la scacchiera: non avevamo altri giochi, e probabilmente non avremmo giocato egualmente... eravamo troppo indaffarati. Oh, facevamo anche altre cose; qualche volta uno di noi leggeva a voce alta, mentre l'altro lavorava a maglia o cucinava. Oppure cantavamo insieme, dandoci il ritmo mentre raccoglievamo il grano o il letame.

Lavoravamo insieme il più possibile: la divisione dei compiti derivava solo dai limiti naturali, lo non posso partorire un bambino o allattarlo, ma posso fare qualunque altra cosa per lui. Dora non poteva fare certe cose che facevo io, perché erano troppo pesanti per lei, soprattutto quando era in stato di avanzata gravidanza. Aveva più talento di me per la cucina (io avevo secoli di esperienza, ma non il suo tocco magico) e sapeva cucinare mentre si occupava di un neonato e curava i bambini più piccoli, non ancora in età di venire con me nei campi. Ma cucinavo anch'io, soprattutto la colazione, mentre lei organizzava i figli, e lei mi aiutava a lavorare i campi, soprattutto l'orto. Non sapeva niente di agricoltura: ma imparò.

Non sapeva niente neppure di costruzioni... e imparò anche quello. Sebbene io facessi quasi tutto il lavoro difficile, lei fabbricava i mattoni, sempre con la giusta quantità di paglia. I mattoni crudi non erano troppo adatti a quel clima... pioveva troppo, e può essere scoraggiante vedere un muro che comincia a sciogliersi perché un acquazzone l'ha investito prima che tu abbia avuto il tempo di finirlo.

Ma bisogna costruire con quello che si ha a disposizione, e per fortuna avevo le tettoie dei carri da sistemare contro i muri più esposti, fino a quando trovai un sistema per rendere impermeabile un muro di mattoni. Non pensai a costruire una ca-

sa di tronchi d'albero: il legname adatto era troppo lontano. A me e ai muli occorreva un giorno intero per portare a casa due tronchi, e questo li rendeva troppo dispendiosi per quasi tutti i lavori di costruzione. Mi arrangiai invece con gli alberi più piccoli che crescevano sulle rive del Fiume di Buck, e andai a prendere i grandi tronchi solo per fare i travi.

E poi, non volevo costruire una casa che non fosse quasi antincendio, per quanto era possibile. Dora, da bambina per poco non era bruciata viva: non volevo far correre lo stesso rischio a lei o ai suoi figli.

Ma faticai molto a trovare un sistema per fabbricare un tetto che fosse impermeabile all'acqua e antincendio.

Passai davanti alla soluzione centinaia di volte, prima di scoprirla. Quando il vento e le intemperie e la putredine e i *lopers* hanno fatto del loro peggio a un drago morto, ciò che rimane è quasi indistruttibile. Lo scoprii quando tentai dì bruciare quanto restava di un enorme mostro spiacevolmente vicino al nostro recinto. Non capii mai perché fosse così. Forse da allora la biochimica dei draghi è stata studiata, ma io non avevo né l'attrezzatura, né il tempo, né l'interesse: ero troppo occupato a ricavare di che vivere per la mia famiglia, e fui felice di scoprire che era vero. Tagliai la pelle del ventre, formando teloni antincendio e impermeabili; le schiene e i fianchi andavano benissimo per i tetti. Più tardi, scoprii anche come utilizzare le ossa.

Facevamo scuola tutti e due, in casa e fuori. Forse i nostri figli ebbero una strana educazione... ma una ragazza che sa fabbricare una bella sella comoda partendo da un mulo morto e poco di più, risolvere a mente le equazioni quadratiche, far centro con una pistola o con l'arco, cucinare una frittata leggera e saporita, recitare pagine e pagine di Shakespeare, macellare un maiale e salarne la carne, non può essere definita ignorante, secondo i criteri di New Beginnings. Tutti i nostri figli, maschi e femmine, sapevano fare questo ed altro. Devo ammettere che parlavano una varietà d'inglese piuttosto fiorita, soprattutto dopo che crearono il New Globe Theater e misero in scena, una

dopo l'altra, tutte le tragedie e le commedie del vecchio Shakespeare. Senza dubbio, questo mise loro in testa strane idee sulla cultura e la storia della Vecchia Terra, ma non pensavo che fosse un male. Avevamo solo pochi libri rilegati, soprattutto testi di consultazione; quei dodici o più libri «divertenti» venivano sfruttati alla morte.

I nostri figli non trovarono strano imparare a leggere su *Come vi piace*. Nessuno diceva loro che era troppo difficile e loro lo divoravano, trovando «lingue negli alberi, libri nei ruscelli correnti, sermoni nelle pietre, e il bene in ogni cosa».

Era strano sentire una bambina di cinque anni parlare scandito, in periodi forbiti, con le parole polisillabe che le uscivano graziosamente dalle labbra. Ma lo preferivo a «Corri, Spot, corri. Guarda Spot che corre», di un'epoca successiva a quella di Shakespeare.

Secondi solo a Shakespeare come popolarità, e primi ogni volta che Dora restava di nuovo incinta, erano i miei libri di medicina, soprattutto quelli d'anatomia, ostetricia e ginecologia. Ogni nascita era un avvenimento - gattini, maialini, muli, cuccioli, capretti - ma un nuovo bambino di Dora era un superavvenimento, e faceva sempre aggiungere altre ditate all'illustrazione classica, uno spaccato di madre e figlio a termine. Alla fine, tolsi quella ed altre tavole a colori, che mostravano un parto normale, e li attaccai al muro, per risparmiare maltrattamenti ai miei libri e lacrime sulle loro pagine... poi annunciai che potevano guardare le illustrazioni quanto volevano, ma che toccarli era un reato da sculaccioni... e poi fui costretto a sculacciare Iseult per motivi di giustizia, il che fece più male al suo vecchio padre che al suo sederino, sebbene lei mi salvasse la faccia accogliendo le mie botterelle delicate con urla a squarciagola e lacrime a non finire.

I miei libri di medicina fecero uno strano effetto. I nostri figli impararono fin dall'infanzia tutti gli esatti termini inglesi per l'anatomia e le funzioni umane; Helen Mayberry non aveva mai usato lo slang con la piccola Dora; Dora parlava altrettanto cor-

rettamente di fronte ai suoi figli. Ma quando leggevano i miei libri, sopravveniva lo snobismo intellettuale: amavano quelle parole polisillabe latine. Se dicevo «pancia» (come facevo sempre), qualcuno, non più vecchio di sei anni, mi informava con tranquilla autorità che il libro diceva «utero». O magari Undine arrivava di corsa per annunciare che Big Billy Whiskers stava «copulando» con Silky, e allora tutti i bambini si precipitavano al recinto delle capre per ammirare. Di solito, verso i quindici anni, superavano questa sciocchezza e tornavano a parlare l'inglese come i loro genitori: quindi credo che non fosse un gran danno.

La ragione per cui la mia libidine non era uno spettacolo per i bambini, come quella di tutti gli animali era, credo, solo la mia abitudine irragionevole ma radicata. Non credo che avrebbe turbato Dora perché non sembrava turbarla, quando succedeva .. e succedeva. C'era poca intimità, fino a quando costruii la casa grande, dodici o tredici anni dopo il nostro ingresso nella valle... il tempo non è precisabile perché per anni ci lavorai quando potevo; poi ci trasferimmo lì prima ancora che fosse finita, perché nella prima casa non ci stavamo più, e c'era in arrivo un altro bambino (Ginny).

Dora non era turbata dalla mancanza d'intimità perché la sua dolce libidine era del tutto innocente, mentre la mia era segnata dalla cultura in cui ero cresciuto... una cultura completamente psicopatica, soprattutto su questo argomento. Dora fece parecchio per guarire le mie cicatrici, ma non raggiunsi mai la sua innocenza angelica.

Non intendo l'innocenza dell'ignoranza infantile; intendo la vera innocenza di una donna adulta, intelligente e informata, senza un briciolo di male dentro. Dora era dura quanto innocente, sempre conscia di essere responsabile delle sue azioni. Sapeva che «la coda va con la pelle, che non puoi essere solo un po' incinta, che non è bontà impiccare un uomo lentamente». Sapeva prendere una decisione dura senza esitare, e poi affrontare le conseguenze, se risultava che il suo giudizio era sbagliato. Sapeva scusarsi con un bambino, o con un mulo. Ma difficilmente

era necessario: la sua onestà la spingeva di rado a decisioni sbagliate.

E non si torturava, quando commetteva un errore. Rimediava meglio che poteva, imparava dall'errore e non ci perdeva il sonno.

Mentre la sua discendenza le aveva dato il potenziale, Helen Mayberry aveva il merito di averlo guidato', lasciandolo sviluppare. Helen Mayberry era una persona sensibile e sensata. Pensandoci bene, sono caratteristiche complementari. Una persona sensibile ma non sensata è scombinata, non può funzionare a dovere. Una persona sensata ma non sensibile... non ne ho mai conosciuta una, e non so neppure se possa esistere.

Helen Mayberry era nata sulla Terra, ma aveva dimenticato i precedenti negativi quando era emigrata. Non aveva trasmesso a Dora, né da piccola né da grande, i criteri malsani di una cultura morente. Un po' di tutto questo lo venni a sapere dalla stessa Helen, ma appresi più cose sul conto di Helen da Dora adulta. A lungo andare, imparando a conoscere l'estranea che avevo sposato (le coppie di coniugi cominciano sempre da estranei, anche se si conoscono da molto tempo) imparai che Dora conosceva esattamente la relazione esistita un tempo tra Helen Mayberry e me, compreso il fatto che era economica, oltre che sociale e fisica.

Questo non aveva reso Dora gelosa di «zia» Helen: per lei, la gelosia era solo una parola, e non aveva più significato di quanto ne abbia un tramonto per un verme; la capacità di provare la gelosia non si era mai sviluppata, in lei. Considerava naturale, ragionevole e appropriato il rapporto tra me e Helen. Anzi, sono certo che l'esempio di Helen era stato il fatto determinante che aveva indotto Dora a scegliermi come suo compagno, dato che non poteva essere certo per il mio fascino o la mia bellezza, entrambi trascurabili. Helen non aveva insegnato a Dora che il sesso era una cosa sacra: le aveva insegnato, con il precetto e l'esempio, che il sesso era un modo con cui la gente poteva essere felice insieme.

Prendi quei tre avvoltoi che uccidemmo... Se invece di essere ciò che erano fossero stati uomini per bene - oh, uomini come Ira e Galahad -e date le stesse circostanze, quattro uomini con una donna sola, in una situazione destinata a durare, credo che Dora avrebbe accettato facilmente e naturalmente la poliandria... e sarebbe riuscita a convincermi che era l'unica soluzione felice, con il modo in cui l'avrebbe realizzata.

D'altra parte, aggiungendo altri mariti, non avrebbe infranto gli impegni del matrimonio. Dora non mi aveva promesso di farlo solo con me: non posso permettere che una donna lo prometta, perché prima o poi arriva il giorno in cui non lo può mantenere.

Dora sarebbe riuscita a far felici quattro uomini per bene. Dora non aveva quegli atteggiamenti malsani che impediscono ad una persona di amare di più; a questo aveva provveduto Helen. E come avevano osservato i greci, un uomo non può spegnere le fiamme del Vesuvio. Oppure erano i romani? Non importa, è vero. Dora, probabilmente, sarebbe stata anche più felice con la poliandria. E se lei fosse stata più felice, ne consegue, chiaramente, che sarei stato più felice anch'io... anche se non so immaginare come avrei potuto essere più felice di quel che ero. Ma un po' di muscoli maschili in più mi avrebbero certo reso la vita più facile; avevo sempre troppo da fare. Avere compagnia, poi, sarebbe stato piacevole, sono costretto a presumerlo... la compagnia di uomini accettabili per Dora. In quanto a Dora, aveva abbastanza amore in lei da prodigarlo a me e a una dozzina di figli: tre mariti in più non avrebbero dato fondo alle sue riserve, poiché era una sorgente che non s'inaridiva mai.

Ma è una questione ipotetica. Quei tre Montgomery erano così diversi da Ira e Galahad che è difficile considerarli appartenenti alla stessa specie. Erano bestie nocive da uccidere, ed erano finiti appunto così. Imparai qualcosa sul loro conto dal contenuto del loro carro. Minerva, non erano pionieri. In quel carro non c'era nessuna delle cose necessarie per impiantare una fattoria. Niente aratro, né sacchi di sementi... E i loro otto muli erano tutti castroni. Non so cosa credessero di fare. Forse esplo-

rare per il gusto di farlo? E poi tornare alla «civiltà» quando se ne fossero stancati? Oppure si aspettavano che alcuni dei pionieri che avevano cercato di superare il passo ce l'avessero fatta... e che si lasciassero terrorizzare e ridurre alla sottomissione? Non lo so e non lo saprò mai. Non ho mai capito la mentalità dei banditi... so solo come regolarmi nei loro confronti.

Forse commisero un errore fatale prendendo di petto la dolce, mite Dora. Non solo aveva sparato al momento giusto, ma aveva fatto saltare la pistola dalla mano di Montgomery invece dì mirare al bersaglio più facile, il ventre o il petto. Importante? Importantissimo, per me. La pistola di Monty era puntata su di me. Se Dora avesse sparato a lui, anziché alla sua pistola, anche se l'avesse ucciso, il suo ultimo riflesso, probabilmente - anzi, sicuramente - gli avrebbe contratto le dita, e io sarei stato colpito. Da qui in avanti puoi immaginare tu gli sviluppi in una mezza dozzina di modi diversi, tutti spiacevoli.

Un caso fortunato? Per niente. Dora lo teneva sotto mira dal buio della cucina. Quando lui estrasse la pistola, lei cambiò immediatamente la mira e colpì l'arma. Fu la sua prima ed ultima sparatoria. Ma era un'autentica pistolera, quella ragazza! Le ore che avevamo impiegato a perfezionare la sua abilità furono ben spese. Ma più rara dell'abilità fu la fredda lucidità con cui decise di sparare al bersaglio molto più difficile. Questo non potevo insegnarglielo: era una qualità innata. Lo era davvero... se ci ripensi, suo padre aveva preso la stessa decisione esatta, al secondo, nell'ultimo atto compiuto prima di morire.

Trascorsero altri sette anni prima che un altro carro comparisse nella Happy Valley... tre carri che viaggiavano insieme, tre famiglie con figli, pionieri autentici. Fummo lieti di vederli, e io fui particolarmente lieto di vedere i loro figli. Perché io stavo facendo giochi d'equilibrio con le uova. Uova vere. Ovuli umani.

Il tempo passava in fretta: i nostri figli più grandi stavano crescendo.

Minerva, tu sai tutto ciò che la razza umana ha imparato in fatto di genetica. Sai che le Famiglie Howard sono il risultato di

matrimoni tra consanguinei, entro un «pool» genetico abbastanza ristretto... sai che i matrimoni tra consanguinei finirono per liberarle dei geni negativi... ma conosci anche l'alto prezzo che viene pagato in termini di subnormali. Dovrei aggiungere che viene pagato ancora adesso: dovunque vi sono Howard, vi sono anche ospizi per subnormali. E non finirà qui: le nuove mutazioni sfavorevoli, che passano inosservate, finché non si rinforzano abbastanza, sono il prezzo che noi animali dobbiamo pagare per l'evoluzione. Forse un giorno ci sarà un sistema meno terribile... ma non c'era su New Beginnings, dodici secoli fa.

Il giovane Zack era un ragazzo robusto dalla voce saldamente baritonale. Suo fratello, Andy, non cantava più da soprano nel nostro coro familiare, sebbene la sua voce fosse ancora incerta. La piccola Helen non era più piccola... non aveva ancora avuto le mestruazioni, ma a quanto potevo capire c'era vicina, molto vicina.

Voglio dire che io e Dora dovevamo pensarci: eravamo costretti a prendere in considerazione scelte difficili. Dovevamo caricare i sette figli sui carri e riattraversare il Rampart Range? Se ci fossimo riusciti, avremmo dovuto collocare i quattro maggiori presso i Magee o qualcun altro, e poi tornare a casa con i tre più piccoli? Da soli? Oppure cantare le lodi di Happy Valley, della sua bellezza e della sua ricchezza, e cercare di guidare una schiera di pionieri oltre la catena, per evitare crisi del genere in futuro.

Avevo previsto, con eccessivo ottimismo, che altri ci avrebbero seguiti quasi subito - dopo un anno, o due, o tre - poiché avevo lasciato dietro di me una pista transitabile. Ma non sono il tipo che si dispera per il latte versato dopo che il cavallo è stato rubato. Quello che sarebbe potuto essere non aveva interesse; il problema era cosa fare con i nostri figli in fregola, adesso che stavano crescendo.

Sarebbe stato inutile parlare loro di «peccato» anche se fossi stato capace di una simile ipocrisia... e non ne sono capace, soprattutto con i bambini. E non sarei riuscito a farmi prendere sul serio. Dora si sarebbe scandalizzata, e la sua abilità non si

estendeva fino a saper mentire in modo convincente. E non volevo riempire le teste dei nostri figli di simili assurdità: la loro angelica madre era la più felice, più disponibile amatrice di Happy Valley - più ancora di me e delle capre - e non aveva mai finto di non esserlo.

Dovevamo calmarci e lasciare che la natura seguisse il suo antico corso? Accettare l'idea che le nostre figlie ben presto (troppo presto!) si sarebbero accoppiate con i nostri figli, e prepararci a pagarne il prezzo? Aspettarci almeno un nipote subnormale su dieci? Non avevo dati in base ai quali calcolare più esattamente quel prezzo, poiché Dora non sapeva niente dei suoi antenati e, sebbene io sapessi qualcosa dei miei, non ne sapevo abbastanza. Potevo solo andare a spanna.

Perciò prendevamo tempo.

Ripiegammo su un'altra vecchia, solida regola pratica: non fare mai oggi quello che puoi rimandare a domani, se il domani può migliorare le probabilità.

Perciò ci trasferimmo nella nuova casa quando non era ancora finita... ma lo era abbastanza perché avessimo un dormitorio per le ragazze, un dormitorio per i ragazzi, una stanza da letto per me e Dora, con la nursery adiacente.

Ma non c'illudevamo di aver risolto il problema. Lo mettemmo in chiaro, facemmo in modo che i tre più grandi capissero di cosa si trattava e conoscessero i rischi e si rendessero conto che era meglio lasciar perdere. I bambini più piccoli non furono esclusi da questi ammaestramenti: non erano semplicemente obbligati ad assistere al corso quando si annoiavano dei particolari tecnici che non li interessavano perché erano troppo giovani.

Dora aggiunse un'idea, basata su qualcosa che Helen Mayberry aveva fatto per lei una ventina d'anni prima. Annunciò che quando la piccola Helen avrebbe avuto la prima mestruazione, avremmo proclamato vacanza e avremmo fatto una festa, con Helen ospite d'onore. Poi, ogni anno, quel giorno sarebbe stato chiamato «Il Giorno di Helen», e lo stesso sarebbe avvenuto

anche per Iseult e Undine e via di seguito, fino a quando non ci fosse stata una festa annuale per ognuna delle ragazze.

Helen non vedeva l'ora di passare dall'infanzia all'adolescenza... e quando questo avvenne, qualche mese dopo, lei ne fu incredibilmente orgogliosa. Ci svegliò tutti, gridando. – Mamma! Papà! Guardate, è successo! Zack! Andy! *Svegliatevi*. Venite a *vedere!*

Se soffriva, non ne parlò. Probabilmente non soffriva: Dora non era soggetta ai crampi mestruali, e nessuno di noi due aveva detto alle ragazze che dovevano aspettarseli, lo, essendo convesso anziché concavo, mi astengo dal fare commenti sulla teoria secondo la quale quei dolori sono un riflesso condizionato; non credo di aver diritto a un'opinione. Puoi chiederlo a Ishtar.

Come conseguenza, ricevetti la visita di una delegazione composta da due membri, Zack e Andy: Zack era il portavoce. – Senti, papà... noi giudichiamo splendido, confacente e giusto che il giorno di nostra sorella Helen sia salutato con suoni gioiosi e gaie acclamazioni per celebrare questa legittima eredità. Ma in verità padre, io ritengo...

– Taglia corto e sputa.

– Beh, e i *ragazzi*?

Perdiana, reintrodussi la cavalleria!

Non fu un'ispirazione improvvisa. Zack aveva fatto una domanda difficile; dovetti girarci un po' intorno prima di trovare una risposta pratica. Sicuro, vi sono riti del passaggio per i maschi come per le femmine: li ha ogni cultura, anche quelle che non se ne rendono conto. Quand'ero ragazzo io, si trattava dei primi calzoni lunghi. Poi ve ne sono altri, come la circoncisione alla pubertà, la prova del dolore, l'uccisione di qualche bestia temibile... un po' di tutto.

Ma non c'era niente che andasse bene per i nostri ragazzi. Alcuni li disapprovavo, alcuni erano impossibili... la circoncisione per esempio, lo ho questa mutazione senza importanza: niente prepuzio. Ma è una caratteristica dominante, legata al cromosoma Y, e io la trasmetto a tutti i miei discendenti maschi. I ragazzi lo sapevano, ma per prendere tempo ne parlai, la discussi

in rapporto agli innumerevoli modi in cui veniva celebrata talvolta la transizione del maschio alla virilità... e intanto cercavo di trovare una risposta alla domanda principale.

Alla fine dissi: – Sentite, ragazzi, tutti e due sapete, a proposito della riproduzione e della genetica, tutto quello che ho potuto insegnarvi. Tutti e due sapete cosa significa «Il Giorno di Helen». No? Andy?

Andy non rispose. Suo fratello maggiore disse: – Sicuro che lo sa, papà. Vuol dire che adesso Helen può avere bambini, proprio come la mamma. Lo sai, Andy. – Andy annuì, spalancando gli occhi. – Lo sappiamo tutti, papà, anche i bambini. Beh, non sono sicuro di Ivar: è così piccolo. Ma Iseult e Undine lo sanno... Helen ha detto loro che vuol mettersi in pari con la mamma... vuole avere subito il suo primo figlio.

Dominai un brivido di gelo. Insomma, tagliamo corto: non dissi loro che era una pessima idea; impiegai parecchio tempo, invece, a farmi dare risposte da loro, cose che entrambi sapevano ma su cui non avevano ancora ragionato in una prospettiva così personale: Helen non poteva avere un bambino a meno che uno o l'altro di loro glielo mettesse in pancia; che Helen era ancora troppo piccola per lo sforzo di fabbricare un bambino, anche se il «Giorno di Helen» indicava che adesso era vulnerabile; come e perché, anche quando Helen sarebbe stata abbastanza grande, tra qualche anno, un bambino nato da lei e da uno dei suoi fratelli avrebbe potuto essere una tragedia, invece di uno degli splendidi pupi che mamma faceva ogni volta. Furono loro a dirlo a me, e Andy continuava a sgranare gli occhi... io mi limitai a fornire le domande.

In questo fui aiutato dal fatto che una piccola mula, Dancing Girl, aveva avuto il primo calore quando credevo che non fosse abbastanza cresciuta per avere un puledro. Perciò avevo ordinato a Zack e Andy di chiuderla in un recinto da sola... e lei aveva sfondato la staccionata a calci e aveva avuto quel che voleva: Buckaroo l'aveva coperta. Il puledrino era troppo grosso per lei, e io ero dovuto intervenire e tirarlo fuori a pezzi... un normale intervento di chirurgia veterinaria d'emergenza, ma uno spetta-

colo impressionante e sanguinoso per i due ragazzi che avevano aiutato il padre tenendo ferma la mula mentre lui operava.

No, davvero, non volevano che capitasse qualcosa del genere a *Helen. Nossignore.*

Minerva, barai un po'. Non dissi loro che le misure acquisite da Helen la facevano apparire al medico di famiglia - me - una fattrice di bambini ancora più efficiente di sua madre, e che sarebbe stata pronta per mettere al mondo il primo ad un'età assai inferiore a quella in cui Dora aveva messo al mondo Zaccur; non dissi loro che le possibilità di un figlio sano, in un accoppiamento fratello-sorella, erano più elevate di quelle di avere un figlio subnormale. *Non* glielo dissi di sicuro!

Invece, assunsi toni lirici, dicendo che le ragazze sono creature meravigliose, che è un miracolo che possano fare i bambini, che sono preziose e che per un uomo è un privilegio amarle e proteggerle ed aver cura di loro... proteggerle anche dalle loro stesse follie, perché Helen avrebbe potuto comportarsi come Dancing Girl, da sciocca e da impaziente. Perciò non lasciatevi tentare da lei... masturbatevi, invece, come avete fatto fino ad ora. Loro promisero, con le lacrime agli occhi.

Io non chiesi loro di promettere quello o altro... ma mi venne un'idea: far si che la «principessa» Helen li facesse cavalieri.

I ragazzi afferrarono l'idea e se ne entusiasmarono; le *Leggende delia corte di re Artù* erano uno dei libri che Dora aveva portato con sé, perché glielo aveva regalato Helen Mayberry. Così avemmo Sir Zaccur il Forte e Sir Andrew il Valoroso e due damigelle molto impazienti: Iseult e Undine sapevano che anche loro sarebbero diventate «principesse» non appena avessero avuto le mestruazioni. Ivar era scudiero di entrambi i cavalieri e avrebbe ricevuto a sua volta l'investitura quando avesse cambiato voce. Solo Elf era ancora troppo piccola per partecipare al gioco.

Come tappabuchi funzionò. Immagino che la «principessa» Helen fosse protetta più di quanto desiderasse esserlo. Ma se non riusciva ad attirare i suoi fedeli cavalieri nei campi di granoturco, loro le mettevano a posto la sedia, ai pasti, le

s’inchinavano spesso, e di solito la chiamavano «Bella Principessa»... Era molto più di quanto io avessi mai fatto per le mie sorelle.

Meno di un anno dopo il primo «Giorno di Helen», le tre nuove famiglie comparvero all’orizzonte e la crisi venne superata. Fu Sammy Roberts, non uno dei fratelli, che fece allargare per primo le gambe alla «principessa» Helen... è certo, perché lei lo riferì subito a sua madre (anche in questo si faceva sentire l’influenza di Helen Mayberry) e Dora le diede un bacio e le disse che era una brava ragazza, e adesso doveva

andare da papà e dirgli di visitarla... e io la visitai, e non aveva sofferto tanto che valesse la pena di parlarne. Ma la cosa diede a Dora un certo controllo sulla situazione, così come Helen Mayberry aveva guidato Dora, circa alla stessa età... me lo aveva detto lei, molto tempo prima. Di conseguenza, la nostra figlia maggiore non rimase incinta fino a quando non ebbe quasi la stessa età di Dora quando l’avevo sposata. Sposò Ole Hanson; e Sven Hanson ed io, e Dora ed Ingrid, aiutammo i giovani sposi ad avviare la loro fattoria. Helen era convinta che il bambino fosse di Ole, e per quanto ne so aveva ragione. Niente da ridire. Niente da ridire neppure quando Zack sposò Hilda Hanson. Nella Happy Valley, la gravidanza equivaleva al fidanzamento: non ricordo una sola ragazza che si sposasse senza quella prova di eleggibilità. Certamente nessuna delle nostre figlie.

Avere dei vicini era meraviglioso.

(Omissis)

... non solo aveva portato il suo violino oltre il Rampart, ma sapeva anche suonare. Anch’io sapevo suonare un po’ e, sebbene non avessi toccato un violino da cinquant'anni o più, cominciai a ricordare, e così ci alternammo a suonare. Così:

– Mettetevi in fila!

«Salutate la vostra dama! La dama di fronte! La ragazza all’angolo! La ragazza a destra! Salutate la vostra e fatele un trono. Tutti su, e non fatela cadere; fate ruotare le vostre dame!

«Mosè quel giorno al re si presentò:

lì re diceva Si; Mosè diceva no! - Prendetevi per mano, girate a destra.

«E quel re si chiamava di nome Faraone

Li trattava da cani, quel vecchio mascalzone! - allemande a *sinistrai* Con un *dosey-doh!* Poi a casa e *ruotare!*

«... disse Si e si apriron le acque. La prima coppia attraverso il Mar Rosso! Adesso la ragazza d'angolo e l'uomo di destra! Il ragazzo d'angolo e la ragazza di destra... avanti, in giro, continuando da destra e sinistra!

«Eran tutti felici sopra quell'altra spiaggia,
avanti, tutti in fila per la danza selvaggia!
O re, laggiù in Egitto da sol ti disperavi
Gli Eletti del Signore or non sono più schiavi!

«Or baciate la dama e "cara" sussurrate,
poi fatela sedere e una birra portate.» Intervallo!

Oh, ci divertivamo! Dora imparò a ballare quand'era già nonna... e ballava ancora dopo essere diventata trisnonna. Nei primi anni le feste si tenevano soprattutto in casa nostra, perché avevamo la casa più grande e un recinto abbastanza ampio. Cominciavamo a ballare nel tardo pomeriggio, e continuavamo fino a quando non vedevamo più i nostri compagni: poi c'era il buffet, e si mangiava a lume di candela e al chiaro di luna, poi si cantava un po', e poi si andava a dormire un po' dappertutto - in tutte le stanze, sul tetto, nel recinto, magari sui carri - e se capitava mai che qualcuno dormisse solo, a me non risulta. E non c'erano mai guai seri, anche se c'era una certa disinvoltura.

La mattina dopo, spesso, c'era una doppia rappresentazione della Compagnia dei Teatranti della Taverna della Sirenetta, una commedia, una tragedia; poi per quelli che stavano più lontano veniva il momento di radunare i bambini, aggiogare i muli ed andare, mentre quelli che stavano più vicini aiutavano a pulire prima di andarsene.

Oh, un guaio me lo ricordo; un uomo fece un occhio nero alla moglie, senza motivo, e allora i sei uomini che gli stavano più vicini lo buttarono fuori dal cancello e lo chiusero fuori. Si arrabbiò tanto che aggiogò i muli al carro e se ne andò... e si diresse verso la grande gola, in direzione di Hopeless Pass: per un po' non se ne accorse nessuno, perché sua moglie prese il piccino e andò a stare con la sorella, il cognato e i relativi figli, e ci restò, istituendo una poligamia... che del resto non fu l'unica. Non c'erano leggi sul matrimonio e sul sesso, non vi furono leggi su niente per molti anni... però incorrere nella disapprovazione dei vicini, per esempio facendo un occhio nero alla moglie, significava l'ostracismo, più o meno il peggio che può capitare a un pioniere, a parte il linciaggio.

Ma gli emigranti tendono ad essere libidinosi e disinvolti. L'intelligenza superiore comporta sempre forti impulsi sessuali, e i pionieri di Happy Valley avevano superato una duplice selezione, prima nella decisione di lasciare la Terra e poi affrontando Hopeless Pass. Perciò nella Happy Valley avevamo autentici sopravvissuti, svegli, industriosi, pronti a collaborare, tolleranti... disposti a combattere quand'era necessario, ma non ad azzuffarsi per cose banali. Il sesso non è banale, ma azzuffarsi per sua causa di solito è da sciocchi. È caratteristico solo di un uomo che non è sicuro della sua virilità, e quegli uomini erano diversi; erano sicuri di sé e non avevano bisogno di provarlo. Non c'erano vigliacchi, né ladri, né deboli, né bulli... le rare eccezioni non duravano abbastanza a lungo per contare qualcosa. 0 morivano come i primi tre, o scappavano via come quell'idiota che aveva preso a pugni sua moglie.

Quelle rare purghe erano sempre rapide e informali. Per molti anni l'unica nostra legge fu la Regola Aurea, non scritta ma rispettata scrupolosamente.

In una comunità del genere gli inutili tabù sul sesso non potevano durare; non erano stati neppure portati nella nostra valle. Oh, i matrimoni tra consanguinei stretti non erano visti di buon occhio; quei pionieri non ignoravano la genetica e neppure i metodi anticoncezionali. Ma c'era una mentalità pratica; non

credo di aver mai sentito qualcuno protestare contro l'incesto, se si trattava solo di un allegro episodio senza conseguenze. Ma ricordo una ragazza che sposò apertamente il fratellastro ed ebbe parecchi figli da lui... almeno, immagino che fossero suoi. Forse ci furono pettegolezzi, ma non fruttò loro l'ostracismo. Ogni sistemazione matrimoniale veniva considerata una faccenda privata degli interessati, non qualcosa che doveva venire autorizzato dal la comunità. Ricordo due giovani coppie che decisero di unire le loro terre e poi di costruire una casa abbastanza grande, ampliando la più vasta delle due e trasformando l'altra in granaio. Nessuno chiedeva chi dormiva con chi: si dava per scontato che era un matrimonio a quattro, e senza dubbio lo era già stato prima che ingrandissero la casa e mettessero i beni in comune. Era esclusivamente affar loro.

Tra la gente del genere, il plurale di «sposa» è «spezie». Una comunità di pionieri, povera per quanto riguarda tutto il resto, crea da sé i propri svaghi... come il sesso in testa all'elenco. Noi non avevamo attori e cantanti professionisti, né teatri (a meno di contare le filodrammatiche organizzate dai nostri figli), né cabaret, né divertimenti imperniati sull'elettronica, né periodici: e c'erano pochi libri. Certo, quelle riunioni del Club della Danza di Happy Valley continuavano sotto forma di piccole orge quando era troppo buio per ballare e i bambini più piccoli venivano mandati a letto. Ma era tutto molto gentile; una coppia poteva sempre dormire nel suo carro e ignorare il tranquillo luau che si svolgeva intorno. Non c'erano forzature, in nessun senso... caspita, non erano neppure obbligati a partecipare ai balli.

Ma nessuno si asteneva mai dai balli settimanali, se poteva presenziare. Era particolarmente simpatico per i giovani: offriva loro la possibilità di conoscersi e di corteggiarsi. Forse i primogeniti, in maggioranza, vennero concepiti durante le feste da ballo: le occasioni c'erano. D'altra parte, una ragazza non era obbligata a restare incinta solo per spassarsela, se non le andava. Ma le ragazze si sposavano di solito a quindici, sedici anni, e gli sposi non erano molto più vecchi: sposarsi più avanti negli

anni è una consuetudine delle grandi città, e non si riscontra mai in una cultura di pionieri.

Io e Dora? Ma, Minerva cara, te l'ho già detto prima.

(Omissis)

... cominciammo il programma di commercio con l'esterno l'anno in cui nacque Gibbie e Zack aveva allora, oh, diciotto anni, credo... devo continuare a trasformare gli anni di New Beginnings in anni standard. Comunque era più alto di me, arrivava quasi ai due metri e pesava circa ottanta chili, e Andy era quasi altrettanto alto e forte. Dovevo aspettare, perché sapevo che ormai Zack si sarebbe sposato da un giorno all'altro, e non potevo affrontare il passo con un carro da solo con Andy. Ivar aveva nove anni... era d'aiuto alla fattoria, ma non era abbastanza grande per un lavoro del genere.

Ma non potevo trovare aiutanti fuori dalla mia famiglia. Nella valle c'era in tutto una dozzina di famiglie: non erano là da molto, e non sentivano ancora la necessità di acquistare altre cose come la sentivo io.

Volevo tre carri nuovi, non solo perché i miei tre si stavano sfasciando, ma perché a Zack ne sarebbe servito uno, quando si fosse sposato. E anche a Andy. E forse avrei dovuto darne uno in dote a Helen, se e quando. Lo stesso valeva per gli aratri e parecchi altri utensili metallici per la fattoria. Sebbene ce la passassimo bene, Happy Valley non poteva diventare autosufficiente senza un'industria metallurgica... cioè non poteva diventarlo prima che passassero molti anni.

Avevo un altro lungo elenco di cose da acquistare...

(Omissis)

... con un programma trimestrale. Ma i viveri che quelle cinquanta e più fattorie potevano spedire non sarebbero serviti a comprare gran che, all'arrivo, in concorrenza con gli agricoltori che non erano costretti a inviare convogli di muli al di là del Rampart e attraverso la prateria; provvidi a sussidiare i nostri legami con la civiltà preparando assegni per John Magee, da addebitare sulla mia parte della *Andy J.*, e in questo modo feci arrivare nella valle molte cose che altrimenti non avremmo avu-

to. Un po' di materiale lo tenni io: Dora ebbe l'acqua corrente in casa, dopo il primo viaggio compiuto dai nostri ragazzi, appena in tempo per mantenere la promessa che le avevo fatta, poiché Zack mise incinta Hilda subito dopo il ritorno e la loro prima creatura, Ingrid Dora, e il completamento della stanza da bagno di Dora arrivarono quasi contemporaneamente. Altro materiale lo vendetti ad altri agricoltori, in cambio di manodopera. Ma il ceppo dei muli discesi da Buck, forti, intelligenti, tutti capaci di imparare a parlare, finì per rimediare la nostra bilancia commerciale, quando sulla prateria vennero scavati due pozzi e io potei avere la certezza di mandare un convoglio di muli a Separation Center senza rischiare di perderne metà per strada. Questo volle dire medicine, libri e molte altre cose per la nostra valle.

(Omissis)

Lazarus Long non aveva intenzione di sorprendere sua moglie. Ma nessuno dei due bussava mai alla porta della loro camera da letto. Trovandola chiusa, lui l'aprì adagio, nell'eventualità che Dora dormisse.

Invece la trovò in piedi davanti alla finestra, con lo specchio angolato verso la luce, intenta a strapparsi con cura un lungo capello grigio.

La guardò, sconcertato. Poi si fece forza e disse: – Adorabile...

– *Oh!* – Lei si voltò. – Mi hai fatto paura. Non ti avevo sentito entrare, caro.

– Chiedo scusa. Posso averlo io?

– Che cosa, Woodrow?

Lazarus le si avvicinò, si chinò e prese il capello argenteo. – Questo. Tesoro, ogni capello della tua testa mi è prezioso. Posso tenerlo?

Lei non rispose. Lazarus vide che aveva gli occhi pieni di lacrime: e cominciarono a traboccare. – Dora, Dora – ripeté, incalzante. – Perché piangi, tesoro?

– Scusami, Lazarus. Non volevo che mi vedessi far questo.

– Ma perché lo fai, Dorabile? lo ho più capelli grigi di te.

Lei rispose a ciò che lui non aveva detto, più che alla domanda diretta. – Caro, non posso fare a meno di capirlo quando un altro... be', imbroglia. Devo dire così perché tu non mi hai mai mentito.

– Ma, Dorabile! I miei capelli *sono* grigi.

– Sissignore. Non volevi sorprendermi, lo so... e io non volevo curiosare quando ho pulito il tuo studio. Ho trovato la tua cassetta dei cosmetici, Lazarus, più di un anno fa. È un po' un imbroglio, no... quando fai qualcosa per far sembrare grigi i tuoi capelli rossi? Un po' come faccio io, credo, quando strappo i capelli che sono grigi.

– Hai cominciato a strapparti i capelli grigi da quando hai scoperto che mi sto invecchiando. Oh, cara!

– No, no, Lazarus! Li strappo da *secoli*. Da molto più tempo. Cielo, tesoro, sono bisnonna... e si vede. Ma quello che tu fai... con tanta cura e con tanto riguardo per me... e io lo apprezzo davvero... non ti fa dimostrare la mia età: ti fa solo apparire prematuramente ingrigito.

– Può darsi. Comunque, ho diritto ai capelli grigi, Dorabile... i miei capelli erano bianchi come la neve molti anni prima che tu nascessi. Ci volle qualcosa di più drastico dei cosmetici o dei capelli strappati, per farmi sembrare di nuovo giovane. Ma mi è sembrato che non fosse il caso di parlarne.

Le andò vicino, le cinse la vita con un braccio, prese lo specchio e lo buttò sul letto, la fece girare verso la finestra. – Dora, i tuoi anni sono una conquista, non qualcosa da nascondere. Guarda là fuori. Fattorie su fino alle colline, e molte altre che da qui non si vedono. Quanti abitanti della Happy Valley discendono dal tuo corpo snello?

– Non li ho mai contati.

– Io si; più della metà... e sono fiero di te. I tuoi seni sono rosicchiati dai neonati, il tuo ventre mostra i segni delle gravidanze... le tue decorazioni al valore, Adorabile. Al valore. Ti rendono più bella. Perciò su la testa, mia adorata, e dimentica i capelli grigi. Sii quello che sei, e siilo con stile!

– Sì, Lazarus. A me non dispiacciono... lo facevo per piacere a te.

– Dorabile, non puoi fare a meno di piacermi, mi sei sempre piaciuta. Vuoi che faccia tornare i miei capelli al naturale? Non è pericoloso, per me, essere un Howard... qui nella Happy Valley, circondato dai miei.

– Non m'importa, tesoro. Ma non farlo per me. Se ti facilita le cose, come Primo Colono e tutto il resto, sembrare un po' più vecchio, fallo pure.

– Mi facilita le cose quando ho a che fare con gli altri. E non è un disturbo; conosco così bene il sistema che potrei farlo anche nel sonno. Ma, Dora... ascoltami, tesoro. Zack Briggs arriverà a Top Dollar entro i prossimi dieci anni; hai visto la lettera di John. Non è troppo tardi per andare su Secundus. Là potranno farti sembrare di nuovo una ragazzina, se è questo che vuoi... e darti parecchi anni in più da vivere. Cinquanta. Magari cento.

Lei tardò a rispondere. – Lazarus, ci tieni che lo faccia?

– Te lo sto offrendo. Ma si tratta del tuo corpo, carissima. Della tua vita.

Lei guardò dalla finestra. – Più della metà, hai detto.

– E la percentuale aumenta. I nostri figli si riproducono come gatti. E anche i loro figli.

– Lazarus, questa faccenda l'abbiamo risolta molti, molti anni fa. Ma adesso è ancora più vero. Non voglio lasciare la nostra valle, neppure per una visita. Non voglio lasciare i nostri figli. Né i figli dei nostri figli, né i loro figli. E certamente non vorrei tornare qui trasformata in una ragazza... per assistere alla nascita dei nostri tris nipoti. Hai ragione tu: i capelli grigi me li sono guadagnati. E li terrò!

– Ecco la ragazza che ho sposato! Ecco la mia durevole Dora! – Lazarus mosse la mano, le strinse un seno e le solleticò il capezzolo. Dora sobbalzò, poi si rilassò. – Conoscevo la tua risposta, ma dovevo chiederlo. Mia cara, l'età non può avvizzirti, né la consuetudine sciupare la tua infinita varietà. Mentre le altre donne saziano, tu accresci l'appetito!

Dora sorrise. – Non sono Cleopatra, Woodrow.

– Ragazza, questa è la tua opinione. Ma cosa vale la tua opinione in confronto alla mia? Rangy Lil, io ho visto migliaia e migliaia di donne più di quante ne abbia viste tu... e io dico che al tuo confronto Cleopatra è brutta.

– Bugiardo – disse lei, sottovoce. – Scommetto che nessuna donna ti ha mai rifiutato.

– È vero solo perché evito sempre il rischio di venir rifiutato: aspetto sempre di venir cercato. Sempre.

– Aspetti che io ti cerchi? Bene, ti cerco. Poi dovrò cominciare a preparare la cena.

– Non avere tanta fretta, Lil. Prima ti scaricherò su quel letto. Poi ti alzerò la gonna. Poi vedrò se riesco a trovare qualche pelo grigio da quella parte. Se li troverò, li strapperò io.

– Bestia. Briccone. Vecchio caprone in fregola. – Dora sorrise felice. – Pensavo che non t'interessasse più strappare i capelli grigi.

– Parlavamo di capelli sulla tua testa, bisnonna. Ma questa parte è giovane come sempre, ed è meglio di sempre... perciò strapperemo scrupolosamente tutto il grigio dai tuoi graziosi... dai tuoi graziosi ricciolini bruni.

– Caro vecchio caprone. Se riesci a trovarne qualcuno, accomodati. Ma li ho strappati di lì ancora più scrupolosamente. Lasciami sfilare il vestito.

– Oop! Ferma. Ecco Rangy Lil, la ragazza più libidinosa di Happy Valley, quella che va sempre di fretta. Togliti pure il vestito, se vuoi, ma io devo cercare Lurton e dirgli di sellare Best Boy e di andare a chiedere cena e alloggio a sua sorella Marje e a Lyle. Poi tornerò a strappare quei vergognosi riccioli grigi. La cena sarà tardi, temo.

– A me non dispiace se non dispiace a te, caro.

– Brava la mia Lil. Tesoro, non c'è un uomo, in questa valle, che non ti prenderebbe a volo e non sarebbe disposto a cercare un'altra valle, se tu gli dessi il minimo incoraggiamento... inclusi i tuoi figli e i tuoi generi... tutti i maschi dai quattordici anni in su.

– Oh, non è vero! Altre bugie.

– Vuoi scommettere? Pensandoci meglio, non perderemo tempo a strappare peli e capelli grigi. Quando tornerò indietro, dopo aver detto al nostro figlio più giovane di sparire per questa notte, voglio trovarti con indosso solo i rubini e un sorriso. Perché non dovrai cucinare la cena; prenderemo qualcosa per un picnic freddo e lo porteremo sul tetto, insieme a una coperta... e ci godremo il tramonto.

– Sissignore. Oh, tesoro, ti amo! Sotto? 0 sopra?

– Lascerò la scelta a Rangy Lil.

(Omesse circa 39.000 parole)

Lazarus aprì la porta della camera da letto senza far rumore, si affacciò, guardò con aria interrogativa sua figlia Elf, una bellissima donna di mezza età dai fiammeggianti riccioli rossi sfumati di grigio. Lei disse: – Entra pure, papà; mamma è sveglia.

Si alzò per uscire, portando via il vassoio della cena.

Lazarus lo guardò, sottrasse mentalmente quello che era avanzato da quello che c'era quando era uscito dalla cucina... ottenne un risultato che era troppo vicino a zero per compiacerlo. Ma non disse nulla; si avvicinò al letto, sorrise alla moglie. Dora ricambiò il sorriso. Lui si chinò a baciarla, poi sedette al posto lasciato libero da Elf. – Come sta il mio tesoro?

– Benissimo, Woodrow. Ginny... no, Elf. Elf mi ha portato un'ottima cena. Mi è piaciuta moltissimo. Ma le ho chiesto di mettermi i miei rubini prima di darmi da mangiare... te ne sei accorto?

– Certo che me ne sono accorto, Bellissima. Quando mai Rangy Lil ha cenato senza i suoi rubini?

Dora non rispose; aveva chiuso gli occhi. Lazarus restò in silenzio; sorvegliò la sua respirazione, contò i battiti del cuore osservando le pulsazioni di una vena del collo.

– Le senti, Lazarus? – Lei aveva riaperto gli occhi.

– Che cosa, Dorabile?

– Le oche selvatiche. Devono essere proprio sopra la casa.

– Oh. Sì, certamente.

– Sono venute presto, quest'anno. – Quel pensiero parve stancarla; chiuse di nuovo gli occhi. Lazarus attese.

– Tesoro? Vuoi cantare *La canzone di Buck?*
– Certo, ’dorabile Dora. – Lazarus si schiarì la voce e cominciò:
– C’è una scuola
dietro il banco di pegni,
dove Dora va a prendere lezione.

«Vicino alla scuola
c’è un prato
dove vive Buck, l’amico di Dora.»

Lei chiuse di nuovo gli occhi, e Lazarus cantò l’altra strofa, sottovoce. Ma quando lui ebbe finito, gli sorrise. – Grazie, tesoro: è stato bellissimo. È sempre stato bellissimo. Ma sono un po’ stanca... se mi addormento, tu resterai qui?
– Sarò sempre qui, carissima. Adesso dormi.
Lei sorrise di nuovo e chiuse gli occhi. Poco dopo, il suo respiro rallentò nel sonno.
Poi il respiro cessò.
Lazarus attese a lungo prima di chiamare Ginny ed Elf.

SECONDO INTERMEZZO

Ancora dai taccuini di Lazarus Long

Dille sempre che è bella, soprattutto se non lo è.

* * *

Se fai parte di una società che vota, allora vota. Forse non ci saranno candidati e decisioni per cui vuoi votare... ma senza dubbio ce ne saranno di quelli contro cui vorrai votare. Nel dubbio, vota contro. Seguendo questa regola, sbaglierai di rado. Se ti pare una cosa troppo alla cieca per i tuoi gusti, consulta qualche sciocco benintenzionato (ce n'è sempre qualcuno in giro) e chiedi il suo consiglio. Poi vota in modo opposto. Questo ti consente d'essere un buon cittadino (se ci tieni) senza sprecare quell'enorme quantità di tempo richiesta da un esercizio veramente intelligente del diritto di voto.

* * *

Ingrediente sovrano per un matrimonio felice: paga in contanti o fanne a meno. Gli interessi non si limitano a divorare il bilancio familiare: i pensieri dei debiti divorano la felicità domestica.

* * *

Coloro che rifiutano di sostenere e difendere uno stato non hanno diritto alla protezione da parte di quello stato.

L'uccisione di un anarchico o di un pacifista non dovrebbe essere considerala «omicidio» in senso legale. Il reato contro lo stato, se mai, dovrebbe essere «uso di armi mortali entro i limiti della città», oppure «ingorgo del traffico», oppure «causa di pericolo per gli astanti», o altri reati di poco conto.

Tuttavia, lo stato può ragionevolmente stabilire una stagione di caccia vietata per questi animali esotici asociali, ogni volta che corrono pericolo di estinguersi. Sulla Terra si è visto molto di rado un autentico maschio pacifista, ed è dubbio che qualcuno sia sopravvissuto ai guai di quel pianeta... un vero peccato, perché avevano le lingue più lunghe e i cervelli più piccoli di tutti i primati.

La varietà d'anarchico con la lingua corta si è diffusa in tutta la Galassia insieme al fronte d'urto della Diaspora; non c'è bisogno di proteggerli. Ma spesso sparano anche loro.

* * *

Un altro ingrediente per un matrimonio felice: mettere in bilancio i lussi al primo posto!

* * *

E un altro ancora... fai in modo che lei abbia la sua scrivania... e poi non metterci le mani!

* * *

E un altro... in una discussione in famiglia, se salta fuori che hai ragione tu... chiedi subito scusa!

* * *

«Dio si scisse in una miriade di parti, per poter avere amici». Forse non è vero, ma suona bene... e non è più sciocco di ogni altra teologia.

* * *

Restare giovani richiede la coltivazione incessante della capacità di disimparare antiche falsità.

* * *

La storia registra qualche caso in cui la maggioranza avesse ragione?

* * *

Quando la volpe rode... sorridi!

* * *

Un «critico» è un uomo che non crea nulla e perciò si ritiene qualificato a giudicare il lavoro degli uomini creativi. Vi è logica, in questo: lui non ha preconcetti... odia allo stesso modo tutti gli individui creativi.

* * *

Il danaro è sincero. Se un uomo parla del suo onore, fallo pagare in contanti.

* * *

Non spaventare mai un piccolo uomo. Ti ucciderà.

* * *

Solo un briccone sadico - o uno sciocco - dice la verità nuda e cruda negli incontri sociali.

* * *

Quella piccola lucertola triste mi disse che era un brontosauro per parte di madre, lo non risi; le persone che si vantano degli antenati spesso hanno ben poco d'altro cui appoggiarsi. Assecondarle non costa niente e accresce la felicità in un mondo dove la felicità scarseggia sempre.

* * *

Quando maneggi un insetto che punge, muoviti molto lentamente.

* * *

Essere «concreti» nei confronti del mondo significa cadere nella fantasia... e in una fantasia opaca, perché il mondo reale è strano e meraviglioso.

* * *

La differenza tra la scienza e le discipline confuse è che la scienza richiede il ragionamento, mentre le altre discipline richiedono soltanto erudizione.

* * *

L'accoppiamento è essenzialmente spirituale... altrimenti è solo una ginnastica amichevole. Pensandoci meglio, cancella «solo». L'accoppiamento non è «solo»... anche quando è solo un felice passatempo per due estranei. Ma l'accoppiamento al suo più elevato livello spirituale e tanto di più del semplice accoppiamento fisico da esserne diverso per specie, oltre che per grado.

L'aspetto più triste dell'omosessualità non è il fatto che sia «sbagliata» o «peccaminosa» o che non possa dare progenie...

ma che è più difficile raggiungere, per suo mezzo, l'unione spirituale. Non è impossibile... ma le probabilità contrarie sono assai di più. Ma - soprattutto - molti non raggiungono la comunione spirituale neppure con l'aiuto dell'unione maschio-femmina. Sono condannati a vagare soli attraverso la vita.

* * *

Il tatto è il senso fondamentale. Un bambino ne fa l'esperienza prima di nascere, e molto tempo prima d'imparare ad usare la vista, l'udito o il gusto, e nessun umano smette mai di averne bisogno. Lesinate il danaro ai vostri figli... ma non gli abbracci.

* * *

La segretezza è il principio della tirannia.

* * *

La più grande forza produttiva è l'egoismo umano.

* * *

Andateci piano con le bevande superalcoliche. Possono spingervi a sparare all'esattore delle tasse... e a mancarlo.

* * *

La professione di sciamano presenta molti vantaggi. Offre una posizione elevata, un'esistenza libera dal lavoro nel senso più faticoso e noioso. In moltissime società assicura privilegi legali ed immunità non concessi ad altri uomini. Ma è difficile capire come un uomo che ha ricevuto da Lassù il mandato di diffondere la lieta novella a tutta l'umanità possa essere seriamente interessato a fare una colletta per pagarsi lo stipendio:

induce a sospettare che uno sciamano sia al livello morale di tutti gli altri truffatori.

Ma è un lavoro incantevole, se riesci a digerirlo.

* * *

Una puttana deve essere giudicata secondo gli stessi criteri degli altri professionisti che offrono servigi contro pagamento... come i dentisti, gli avvocati, i parrucchieri, i medici, gli idraulici, ecc. È professionalmente efficiente? Dà una buona misura? È onesta con i clienti?

È possibile che la percentuale delle puttane oneste e competenti sia superiore a quella degli idraulici e molto superiore a quella degli avvocati. Ed enormemente superiore a quella dei professori.

* * *

Minimizza le tue preoccupazioni fino a quando non diventa automatico: questo raddoppia la durata effettiva della tua vita... e ti dà quindi il tempo di goderti le farfalle, i gattini e gli arcobaleni.

* * *

Hai notato come somigliano alle orchidee? Meraviglioso!

* * *

La competenza in un campo non si estende in altri campi. Ma spesso gli esperti la pensano così. Più il loro campo di competenza è ristretto, e più è probabile che la pensino così.

* * *

Non cercare mai di vincere un gatto in testardaggine.

* * *

Combattere i mulini a vento fa più male a te che ai mulini.

* * *

Cedi alla tentazione: può darsi che non ti passi mai più vicino.

* * *

Svegliare una persona quando non è necessario non dovrebbe essere considerato un reato capitale. La prima volta, voglio dire.

* * *

«Va all'inferno!» o altri insulti diretti costituiscono l'unica risposta che merita una domanda indiscreta.

* * *

Il modo esatto di mettere la punteggiatura in una frase che incomincia: – Naturalmente non è affar mio ma... – consiste nel mettere un punto fermo dopo la parola «ma». Non usare troppa forza nel fornire un punto fermo a un idiota del genere. Tagliargli la gola è solo un piacere momentaneo, e può farti criticare.

* * *

Un uomo non pretende bellezza fisica in una donna che gli tira su il morale. Dopo un po' si accorge che lei è bella... in principio non se n'era accorto.

* * *

Una puzzola è una compagnia migliore d'una persona che si vanta di essere «franca».

* * *

– In amore e in guerra tutto è lecito – ... che spregevole menzogna!

* * *

Guardati dall'errore del «Cigno Nero». La logica deduttiva è tautologica; non c'è modo di ricavarne una verità nuova, e manipola le affermazioni false con la stessa facilità di quelle vere. Se lo dimentichi, può inguaiarti... con logica perfetta. I progettisti dei primi computer la chiamarono «la Legge Gigo», cioè «Garbage in, garbage out»: «se entra robaccia, ne esce robaccia».

La logica induttiva è molto più difficile... ma può produrre verità nuove.

* * *

Uno «scherzo» merita applausi per il suo spirito, secondo la sua qualità. Le bastonate vanno più o meno sempre bene. Per una spiritosaggine eccezionale si può concedere un giro di chiglia. Ma ai più spiritosi dovrebbe essere riservato di venir legati a un formicaio.

* * *

Le leggi naturali non hanno pietà.

* * *

Sul pianeta Tranquille che orbita intorno al sole KM849 (G-O) vive un animaletto chiamato «knafn». È erbivoro, non ha nemici naturali, si lascia avvicinare facilmente e lo si può vezzeggiare... è una specie di cucciolo a sei zampe, con scaglie. Accarezzarlo è molto piacevole: si dimena per il piacere e irradia euforia su una banda che gli umani possono percepire. Vale la pena di fare il viaggio apposta.

Un giorno, qualche intelligentone troverà il modo di trasmettere quell'emissione, poi qualche altro furbacchione troverà il modo di ricavarne vantaggi commerciali... e poco dopo verrà regolamentato e tassato.

Per ora, ho falsificato il nome e il numero di catalogo: si trova parecchie migliaia di anni-luce in un'altra direzione. Sono un egoista...

* * *

La libertà incomincia quando dici ai pettegoli di andare a quel paese.

* * *

Tu bada ai *cojones* e i *frijoles* baderanno a se stessi. Cerca di tenere da parte del danaro per scappare... ma non fartene ossessionare.

* * *

Se «tutti sanno» che una cosa sta così, allora non sta così per niente: puoi scommetterci diecimila a uno.

* * *

Le etichette politiche - come monarchico, comunista, democratico, populista, fascista, liberale, conservatore, e così via - non sono mai criteri fondamentali. La razza umana si divide

politicamente in coloro che vogliono controllare la gente e in coloro che non hanno tale desiderio. I primi sono idealisti che agiscono spinti dai migliori motivi, per il massimo bene del più gran numero di persone. I secondi sono tipi acidi, sospettosi e privi di altruismo. Ma sono vicini meno scomodi di quelli dell'altra categoria.

* * *

Tutti i gatti non sono grigi dopo mezzanotte. La varietà è infinita...

* * *

Il peccato sta solo nel far male agli altri senza necessità. Tutti gli altri «peccati» sono sciocchezze inventate. (Far del male a se stessi non è peccaminoso... è solo stupido.)

* * *

La generosità è innata; l'altruismo è una perversità acquisita. Non c'è somiglianza...

* * *

Per un uomo è impossibile amare con tutto il cuore sua moglie senza amare un po' tutte le donne. Suppongo che per le donne sia vero il contrario.

* * *

Se sei troppo scettico puoi sbagliare con la stessa facilità con cui sbaglieresti essendo troppo fiducioso.

* * *

La cortesia formale tra marito e moglie è ancor più importante che fra estranei.

* * *

Tutto ciò che è gratis vale quello che lo paghi.

* * *

Non conservare l'aglio insieme agli altri viveri.

* * *

Il clima è quello che ci aspettiamo, il tempo è quello che ci ritroviamo ad avere.

* * *

Pessimista per principio, ottimista per temperamento... è possibile essere l'uno o l'altro. Come? Non correndo mai rischi inutili e minimizzando i rischi che non puoi evitare. Questo ti permette di giocare allegramente, senza farti turbare dalla certezza del risultato.

* * *

Non confondere il «dovere» con quello che gli altri si aspettano da te: sono completamente diversi. Il dovere è un debito che hai con te stesso, per adempiere obblighi che hai assunto volontariamente. Pagare quel debito può comportare di tutto, da anni di paziente lavoro alla disponibilità a morire. Può essere difficile, ma la ricompensa è il rispetto per se stessi.

Ma non c'è ricompensa se fate quello che gli altri si aspettano da voi, e farlo non è solo difficile, ma impossibile. È più facile sistemare un ladro che il seccatore il quale vuole «solo qualche minuto, per favore... non ci vorrà molto». Il tempo è il tuo capi-

tale totale, e i minuti della tua vita sono dolorosamente pochi. Se prendi il vizio di accogliere queste richieste, presto si gonfiano al punto che questi parassiti ti portano via il 100 per cento del tuo tempo... e ne pretendono di più!

Quindi impara a dire di no... e sii scortese quando è necessario.

Altrimenti non avrai il tempo di compiere il tuo dovere, o di fare il tuo lavoro, e certamente non lo avrai per l'amore e la felicità. Le termiti roderanno la tua vita e non lasceranno niente a te.

(Questa regola non significa che tu non debba fare un favore a un amico, o magari a un estraneo. Ma devi essere tu a scegliere. Non farlo perché qualcuno «se lo aspetta» da te.)

* * *

«Venni, vidi, lei vinse.» (L'originale latino sembra sia sbagliato.)

* * *

Una commissione è un essere con sei o più gambe e senza cervello.

* * *

Si possono fare impazzire gli animali mettendone troppi in un recinto troppo piccolo. L'Uomo sapiens è l'unico animale che lo fa volontariamente a se stesso.

* * *

Non cercare di avere l'ultima parola. Potresti ottenerla.

VARIAZIONI SUL TEMA

XIII

Boondock

– Ira – disse Lazarus Long, – hai dato un'occhiata a questo elenco? – Stava oziando nell'ufficio del Capo della Colonia Ira Weatheral a Boondock, il maggiore (ed unico) abitato del pianeta Tertius. Con loro c'era Justin Foote 45°, appena arrivato da New Rome, Secundus.

– Lazarus, Arabelle ha indirizzato quella lettera a te, non a me.

– Quell'assurda scocciatrice mi farà irritare ancora. Sua Onnipresenza la Signora Presidente Pro Tempore Arabelle Foote-Hendrik sembra convinta di essere stata incoronata regina degli Howard. Sarei tentato di tornare indietro e di riprendere il bastone di comando. – Lazarus passò l'elenco a Weatheral. – Dagli un'occhiata, Ira. Justin, tu c'entri per qualcosa?

– No, Capostipite. Arabelle mi ha detto di consegnarlo e mi ha dato disposizioni di insegnarle i sistemi per assicurare la consegna della Posta Ritardata di varie epoche... il che presenta problemi per le date pre-Diaspora. Ma non ritengo pratiche le sue idee. Se posso dirlo, conosco meglio di lei la storia della Terra.

– Ne sono sicuro. Penso che Arabelle abbia copiato quell'elenco da un'enciclopedia. Non disturbarti a riferirmi le sue idee. Oh, puoi trascriverle e consegnarmi il cubo, ma non lo userò, lo voglio sentire le tue idee, Justin.

– Grazie, Antenato...
– Chiamami Lazarus.
– Lazarus. La ragione ufficiale della mia visita è riferita alla Presidente Pro Tempore su questa colonia...
– Justin – si affrettò ad intervenire Ira, – Arabelle crede di avere giurisdizione su Tertius?
– Temo di sì, Ira.
Lazarus sbuffò. – Be', non ce l'ha. Ma è tanto lontana che, anche se quella vuol farsi chiamare Imperatrice di Tertius non farà danni. La nostra situazione è questa, Justin. Ira è il Capo della Colonia, e ci stiamo ancora assestando, lo sono il sindaco... Ira fa tutto il lavoro, ma io batto la mazza alle riunioni della comunità... ci sono sempre coloni convinti che una colonia possa funzionare come un pianeta con grandi città, perciò io presiedo, per buttare acqua fredda sulle sciocchezze. Quando sarà pronto a cominciare questa faccenda dei viaggi nel tempo, elimineremo l'incarico di Capo della Colonia, ed Ira diventerà sindaco.
«Comunque, sei libero di esplorare il locale, contare i nasi, esaminare tutte le documentazioni: fai quel che vuoi. Benvenuto su Tertius, la più grande piccola colonia da questa parte del Centro Galattico. Mettiti a tuo agio, figliolo.»
– Grazie, Lazarus. Io resterei a fare il colono... ma voglio rimanere Capo Archivista fino a quando non avrò finito di curare le tue memorie.
Lazarus disse: – Oh, *quelle* fesserie... bruciale! Raccogli rose, uomo!
Ira disse: – Lazarus, non parlare così. Ho sopportato per anni i tuoi capricci, per ottenere quella documentazione.
– Sciocchezze. Ti ho ricompensato quando ho preso io il bastone di comando e ho impedito alla Brutta Duchessa di bandirti su Felicity. Tu hai avuto quel che volevi... perché t'interessano le mie memorie?
– M'interessano.
– Be'... forse Justin potrà curarle qui. Attiene! Pallas Athene, ci sei, tesoro?

– Sto ascoltando Lazarus – disse una dolce voce di soprano, che usciva da un altoparlante sopra la scrivania di Ira.

– Le tue memorie includono le mie memorie, no?

– Certamente, Lazarus. Ogni parola che tu hai pronunciato da quando Ira ti ha salvato...

– Non «salvato», cara. Rapito.

– Revisione... da quando Ira ti ha rapito da quell'alberghetto miserabile, e tutte le tue memorie precedenti.

– Grazie, cara. Visto, Justin? Se proprio *devi* metterti a dividere i bottoni, puoi farlo qui. A meno che abbia lasciato degli affari incompiuti su Secundus. Una famiglia o cose simili?

– Non ho famiglia. Ho figli adulti, ma niente moglie. La mia vice sta svolgendo il. mio lavoro, e l'ho scelta perché succeda al mio posto... salvo l'approvazione del Comitato Direttivo. Ma sono un po' frastornato. Uh... e la mia nave?

– La *mia* nave, vuoi dire. Non mi riferisco al mio yacht *Dora,* ma all'autopacket monoposto con cui sei arrivato. Il *Piccione viaggiatore.* Appartiene a una società che è di un'altra società di cui io sono l'azionista maggioritario. Accetterò la consegna, e in questo modo Arabelle risparmierà la spesa di metà noleggio.

– Davvero? La signora Presidente Pro Tempore non ha preso a noleggio quell'autopacket, Lazarus: lo ha requisito per servizio pubblico.

– Bene, bene! – Lazarus sogghignò. – Forse le farò causa. Justin, negli articoli del Contratto in base al quale fu colonizzato Secundus non c'è niente che consenta la requisizione di proprietà private da parte dello stato. Esatto, Ira?

– Tecnicamente esatto, Lazarus. Comunque vi sono molti precedenti per le proprietà terriere.

– Ira, io discuterei anche di questo. Ma hai mai sentito dire che sia stato applicato alle astronavi?

– Mai. A meno che conti la *New Frontiers*.

– *Ouch!* Ira, io non requisii la *New Frontiers*. La rubai, per salvarci la pelle.

– Stavo pensando alla parte che vi ebbe Slayton Ford, non a te. Requisizione costruttiva, magari?

– Uhm... è una piccineria, da parte tua, tirar fuori la faccenda un paio di millenni dopo la sua morte. Inoltre, se Slayton non avesse fatto quello che fece, io non sarei qui e tu non saresti qui. Non ci sarebbe nessuno di noi. Accidenti a te, Ira.

– Lisciati le penne, Nonno. Stavo solo facendo osservare che qualche volta il capo d'uno stato deve fare cose che non farebbe mai come privato. Ma se Arabelle può requisire il *Piccione Viaggiatore* quando si trova su Secundus, allora tu puoi fare la stessa cosa su Tertius. Siete entrambi capi di stato su pianeti autonomi. Così imparerà, quella.

– Uh... Ira, non indurmi in tentazione. Una volta è capitato a me. Se diventasse un'abitudine, porrebbe fine ai voli interstellari. Non farei mai una cosa del genere, con una giustificazione legale così fragile. Ma è mia proprietà, indirettamente, e se Justin vuol restare, può consegnarlo a me, e io lo restituirò alle Transport Enterprises. Torniamo a quell'elenco. Vedi cosa vuole quella vecchia matta? I tempi e i luoghi su cui vuole che faccia rapporti?

– Sembra un itinerario interessante.

– Sembra eh? Allora fallo tu. «Battaglia di Hastings... Prima, Terza e Quarta Crociata... Battaglia di Orléans... Caduta di Costantinopoli... Rivoluzione Francese... Battaglia di Waterloo». Termopili e altri diciannove scontri fra stranieri poco affettuosi. Mi sorprende che non mi chieda di far da arbitro allo scontro fra Davide e Golia, lo sono un *vigliacco*, Ira. Combatto quando non posso scappare... come *crede*, quella, che io sia riuscito a vivere così a lungo? Lo spargimento di sangue non è uno sport da spettatori. Se la storia dice che una battaglia ebbe luogo in una data località in un dato giorno, allora io mi troverò altrove o in un altro tempo, ben lontano, seduto in una taverna, a bere birra e a dare pizzicotti alle cameriere. Non a schivare i tiri di mortaio per soddisfare la curiosità vampiresca di Arabelle.

– Ho cercato di spiegarlo – disse Justin. – Ma lei ha detto che questo era un progetto ufficiale delle Famiglie.

– Col cavolo. Ne ho parlato con lei solo per essere sicuro dell'organizzazione della Posta Ritardata. Sono un codardo di professione... e non lavoro per lei. Andrò dove e quando mi pare, vedrò quello che voglio vedere... e cercherò di non urtarmi con i locali. Specialmente quelli che si combattono tra loro: gli mette addosso la voglia di sparare.

– Lazarus – disse Ira Weatheral, – non hai mai detto che cos'hai intenzione di vedere.

– Be'... Niente battaglie. Le battaglie sono raccontate anche troppo bene per i miei gusti. Ma ci sono moltissime cose interessanti nella storia terrestre... cose pacifiche, raccontate non troppo bene proprio perché *erano* pacifiche. Voglio vedere il Partenone al culmine della sua gloria. Scendere il Mississippi, in un battello fluviale, con Sam Clemens per pilota. Andare in Palestina durante i primi tre decenni dell'Era Cristiana e cercare di rintracciare un falegname diventato *rabbi*... accertare se è esistito davvero.

Justin Foote lo guardò sorpreso. – Vuol dire il Messia cristiano? Senza dubbio molte storie sul suo conto sono miti, ma...

– Come fai a sapere che sono miti? Ma non è mai stato accertato che sia vissuto davvero. Prendi Socrate, quattro secoli prima... la *sua* storicità è sicura quanto quella di Napoleone. Ma per il Falegname di Nazareth non è così. Nonostante la cura con cui i romani tenevano gli annali, e quella con cui gli ebrei tenevano i loro, *nessuno* degli eventi che *dovrebbero* essere registrati si trova nei documenti contemporanei.

«Ma se io vi dedicassi trent'anni, potrei scoprirlo. Conosco il latino e il greco di quei tempi e conosco quasi altrettanto bene l'ebraico classico; dovrei solo aggiungere l'aramaico. Se lo trovassi, potrei seguirlo mentre va in giro. Trascriverei le sue parole con un microregistratore, controllerei se corrispondono a quanto si narra che abbia detto.

«Ma non accetterei scommesse. La storicità di Gesù è il problema più sfuggente della storia, perché per secoli non si poté sollevare la questione. Ti avrebbero impiccato, se l'avessi fatto... o ti avrebbero bruciato sul rogo.»

– Mi sorprende – disse Ira. – La mia conoscenza della storia della Terra non è completa come credevo. Tuttavia, mi sono occupato del periodo dalla morte di Ira Howard alla fondazione di New Rome.

– Figliolo, non hai neppure cominciato. Ma a parte quella storia strana... strana perché moltissimi grandi capi religiosi sono abbondantemente documentati, mentre questo rimane sfuggente come le leggende di re Artù... Ecco, non andrò in caccia di grandi eventi. Preferirei incontrare Galileo, dare un'occhiata a Michelangelo mentre lavora, assistere alla prima di uno dei drammi del vecchio Shakespeare al Globe Theater, cose del genere. In particolare, mi piacerebbe tornare alla mia infanzia, e vedere se le cose sono come le ricordo.

Ira sbatté le palpebre. – Correresti il rischio di imbatterti in *te stesso*?

– Perché no?

– Be'... ci sono dei paradossi, non credi?

– Come? Se lo farò, allora l'*ho fatto*. La vecchia storia di sparare a tuo nonno prima che generi tuo padre, e di scomparire come una bolla di sapone... con tutti i discendenti, per giunta, incluso te, tra l'altro... è un assurdo. Il fatto che io sono qui e che tu sei qui significa che non l'ho fatto... o non lo farò - i tempi grammaticali non sono fatti per i viaggi nel tempo - ma questo non significa che io non sia mai tornato indietro a curiosare. Non ho nessun desiderio di vedere me stesso quand'ero un moccioso; è l'epoca che m'interessa. Se incontro me stesso ragazzino, lui... io... non mi riconoscerò: sarei un estraneo, per lui. Non mi degnerebbe di un'occhiata. Lo so, *ero* lui.

– Lazarus – s'intromise Justin Foote, – se intendi recarti in quell'epoca, vorrei richiamare la tua attenzione su una cosa che interessa alla signora Presidente Pro Tempore... perché interessa a *me*. Una registrazione di ciò che venne detto e fatto esattamente alla Riunione delle Famiglie nel 2012 d.C.

– Impossibile.

– Un momento, Justin – intervenne Ira. – Lazarus, tu hai sempre rifiutato di parlare di quella riunione perché gli altri

presenti non possono più contestare la tua versione. Ma una registrazione sarebbe imparziale nei confronti di tutti.

– Ira, non ho detto che non *voglio* farlo; ho detto che è *impossibile.*

– Non ti seguo.

– Non posso fare una registrazione della riunione perché non ero presente.

– Mi confondi di nuovo. Tutte le documentazioni, e le tue stesse affermazioni, dimostrano che tu *c'eri.*

– Anche in questo caso non abbiamo un linguaggio adatto ai viaggi nel tempo. Certo, io c'ero come Woodrow Wilson Smith. Cero, e fui una grossa seccatura e offesi parecchia gente. Ma non avevo addosso un registratore. Diciamo che Dora e le gemelle mi portino là... me, Lazarus Long, non l'individuo più giovane; e che Ishtar mi abbia munito di un registratore inserito dietro il rene destro, con il minimicrofono nell'orecchio destro. Okay, presumiamo che con un equipaggiamento del genere nessuno si accorga che io effettuo la registrazione.

«Ma Ira, quel che non capisci, anche se hai presieduto a tante Riunioni delle Famiglie, è che io non potrei entrare nella sala. A quei tempi era più difficile entrare in una riunione esecutiva delle Famiglie che in una conventicola di streghe. Le guardie erano armate e impazienti: era un periodo turbolento. Che identità potrei usare? Non Woodrow Wilson Smith; lui c'era già. Lazarus Long? Non c'era nessun Lazarus Long negli elenchi delle Famiglie. Cercare di spacciarmi per qualcuno che sarebbe stato ammesso ma che non poté partecipare? Impossibile. Allora eravamo poche migliaia, ed ogni membro era noto ad una forte percentuale del resto; un uomo per cui altri non garantissero correva fortemente il rischio di finir sepolto in cantina. Nessun individuo non identificato *riuscì mai* ad entrare: la posta in gioco era troppo alta. Ciao, Minerva. Entra, tesoro.»

– Ciao, Lazarus. Ira, disturbo?

– Affatto, cara.

– Grazie. Ciao, Athene.

– Ciao, sorella mia.

Minerva attese di essere presentata. Ira disse: – Minerva, tu ricordi Justin Foote, Capo Archivista.

– Certamente. Ho lavorato molte volte con lui. Benvenuto su Tertius, Mr. Foote.

– Grazie, Miss Minerva. – A Justin piaceva molto ciò che vedeva: una giovane donna alta e snella, dal portamento eretto, i seni piccoli e sodi, capelli castani lunghi e lisci, partiti sulla fronte, un viso serio e intelligente, più bello che grazioso, che splendeva ogni volta che lei faceva fiorire un rapido sorriso. – Ma, Ira, devo affrettarmi a tornare su Secundus e a fare domanda di ringiovanimento. Questa giovane signora ha lavorato con me «molte volte», eppure sono rimbambito al punto che non me lo ricordo. Mi scusi, cara signora.

Minerva gli rivolse un altro sorriso, poi ridiventò seria. – La colpa è mia, signore; avrei dovuto spiegarlo subito. Quando lavoravo con lei, ero un computer. Il computer esecutivo di Secundus, al servizio di Mr. Weatheral, allora Presidente Pro Tempore. Ma ora sono di carne ed ossa; lo sono da tre anni.

Justin Foote sbatté le palpebre. – Capisco. Spero di aver capito.

– Sono un costrutto proibito, signore, non nato da donna. Un clone composito di ventitré genitori-donatori, con maturazione forzata in vitro. Ma l'io che è me, il mio ego, era il computer che collaborava con lei quando i computer degli Archivi avevano bisogno di assistenza da parte del computer esecutivo. Sono stata chiara?

– Uh... Tutto quello che posso dire, Miss Minerva, è che sono lieto di' conoscerla di persona. Suo servitore, Miss.

– Oh, non mi chiami Miss; mi chiami Minerva. Comunque, non dovrei essere chiamata Miss; non è un appellativo onorifico riservato alle vergini tra gli umani in carne ed ossa? Ishtar, una delle mie madri e mia principale progettista, mi ha deflorata chirurgicamente prima di svegliarmi.

– E non è tutto! – risuonò la voce dal soffitto.

– Athene – disse Minerva in tono di rimprovero. – Sorella, stai mettendo in imbarazzo il nostro ospite.

– Io no; tu forse sì, sorella mia.

– La metto in imbarazzo, Mr. Foote? Spero di no. Ma non ho ancora finito d'imparare a comportarmi da essere umano. Vuol baciarmi? A me piacerebbe baciarla; ci conosciamo da quasi un secolo, e mi è sempre stato simpatico. Vuole?

– Adesso chi è che lo mette in imbarazzo, sorella?

– Minerva – disse Ira.

Lei si calmò all'improvviso. – Non avrei dovuto dirlo?

Lazarus s'intromise. – Non badare ad Ira, Justin; è un vecchio tradizionalista. Minerva bacia quasi tutti i membri della colonia; si sta rifacendo del tempo perduto. Inoltre, è una specie di cugina pratica-mente per tutti noi, tramite i suoi ventitré genitori. E ha imparato *come* si fa... baciarla è una festa. Athene, lascia in pace tua sorella mentre bacia un altro cugino.

– Sì, Lazarus, Vecchio Ciccio!

– Teena, se potessi infilarmi in mezzo a quel groviglio di cavi, ti sculaccerei. – Lazarus aggiunse: – Avanti, Justin.

– Uh... Minerva, sono molti anni che non bacio una ragazza. Manco d'esercizio.

– Mr. Foote, non voglio metterla in imbarazzo. Sono soltanto felice di rivederla. Non è tenuto a baciarmi. Oppure, se è disposto a baciarmi in privato, si accomodi.

– Non correre il rischio, Justin – consigliò il computer. – Te lo dico per amicizia.

– Athene!

– Stavo per aggiungere – disse il Capo Archivista, – che probabilmente ho più bisogno di imparare a comportarmi da essere umano di quanto ne abbia bisogno lei. Se vuol perdonare la mia goffaggine, Cugina, accetto la sua dolce offerta. Si tenga forte.

Minerva sorrise rapidamente, gli andò tra le braccia, si strofinò contro di lui come una gatta, chiuse gli occhi e aprì la bocca. Ira studiò un foglio che stava sulla scrivania. Lazarus non finse neppure di non guardare. Notò che Justin Foote ci metteva il cuore... quel vecchio avvoltoio era forse fuori servizio, ma non aveva dimenticato le cose fondamentali.

Quando si sciolsero, il computer fece udire un fischio rispettoso. – Caspita! Justin, benvenuto al Club.

– Sì – fece asciutto Ira. – Non si può dire che una persona sia ufficialmente su Tertius se non ha ricevuto un bacio da Minerva. Adesso che siamo a posto con il protocollo, siediti. Minerva, mia cara, sei venuta per qualche ragione?

– Sissignore. – Lei sedette accanto a Justin Foote, su un divano di fronte ad Ira e Lazarus... e prese la mano di Justin. – Ero a bordo della *Dora* con le gemelle, e Dora stava insegnando loro l'astrogazione, quando l'autopacket è comparso nel nostro cielo e...

– Un momento – l'interruppe Lazarus. – Le marmocchie l'hanno rintracciato?

– Certamente, Lazarus. Un esercizio dal vivo? Dora non si sarebbe mai lasciata sfuggire un'occasione simile. Si è subito divisa e ha fatto in modo che tutte e due lo rintracciassero indipendentemente. Ma appena l'autopacket è atterrato, ho pregato Dora di chiedere ad Athene chi c'era dentro... e appena lo scafo si è aperto, le mie sorelle mi hanno detto che era Justin. – Gli strinse la mano. – E mi sono precipitata a salutarlo. E ad offrire qualche sistemazione. Ira, hai già provveduto a Justin? Un posto per dormire, cose del genere?

– Non ancora, mia cara. Abbiamo appena cominciato a parlare... lui ha appena avuto il tempo di liberarsi degli effetti dell'anestetico.

Foote osservò: – Credo che l'antidoto stia facendo il suo dovere.

Il computer aggiunse: – Il cugino Justin ne ha appena avuta una seconda dose, Ira. Polso rapido ma costante.

– Basta così, Athene. Volevi proporre qualcosa, mia cara?

– Sì. Sono passata da casa e ho parlato con Ishtar. Siamo d'accordo, fatta salva l'approvazione tua e di Lazarus.

– Vuoi dire che siamo ai voti? – chiese Lazarus. – Justin, questo pianeta è governato dalle donne.

– Non è forse così dappertutto?

– No, solo su quasi tutti i pianeti. Ricordo un posto dove la cerimonia nuziale si concludeva sempre con l'uccisione della madre della sposa, se non era già morta prima.

– Piantala, Nonno – disse in tono mite Ira. – Justin sarebbe costretto ad espungerlo. Justin, Minerva stava dicendo che la nostra casa è tua. Lazarus?

– Certamente. È un manicomio, Justin, ma la cucina è ottima, e il prezzo equo. Gratis, cioè. Pagano soltanto i tuoi nervi.

– Per la verità, non ho intenzione di disturbare. Non c'è qualcuno che può affittarmi una stanza? Non per danaro - immagino che la moneta di Secundus qui non sia negoziabile - ma in cambio di manufatti che ho portato, cose che voi per ora non producete.

Lazarus rispose: – Puoi cambiare la moneta di Secundus per mio tramite, se ne hai bisogno. In quanto ai manufatti, forse resterai sorpreso nel vedere quel che produciamo.

– Forse no; so che qui è stato trasferito un pantografo universale. Perciò ho portato oggetti nuovi e creativi, quasi tutti per svago, solidocubi e via dicendo. Musicalarkies, pornografici, sogni, altra roba... tutti pubblicati dopo che voi avete lasciato Secundus.

– Perfettamente pianificato – aggiunse Lazarus. – Credo che colonizzare fosse più divertente quando i pionieri non avevano altra scelta che rischiare e darci dentro, e non sapevi mai chi avrebbe vinto, tu o il pianeta. Adesso, invece, è come pestare un insetto con un maglio. Justin, il tuo materiale spunterà ottimi prezzi, ma vendili con il contagocce... perché ciascuno verrà copiato non appena lo cederai. Non ci sono diritti d'autore, qui: non c'è modo di farli rispettare. Ma non ti servirà per prendere in affitto una stanza: siamo alla fase «alloggia presso i parenti». Faresti meglio ad accettare la nostra offerta: piove quasi tutte le notti, in questa stagione.

Justin Foote appariva sconcertato. – Temo di dare troppo disturbo. Ira, potrei prendere a prestito il divano su cui sono seduto? Per un po' di tempo? Poi...

– Lascia perdere, Justin. – Lazarus si alzò. – Figliolo, tu soffri della mentalità delle grandi città. Sei il benvenuto, qui, per una settimana o per un secolo. Non solo sei mio discendente diretto, attraverso Harriet Foote, credo... ma sei cugino baciato di Minerva. Portiamolo a casa, Minerva. Cosa ne hai fatto delle mie diavolesse?

– Sono fuori.

– Spero che le abbia legate.

– No, ma erano un po' imbronciate.

– Gli farà bene al metabolismo. Ira, proclama vacanza.

– Lo farò... non appena avrò finito di esaminare i progetti del convertitore di minerali con Athene.

– Il che significa che devi scoprire che cosa ha deciso lei in proposito.

– Puoi dirlo forte! – esclamò il computer.

– Teena – disse in tono mite Lazarus, – tu frequenti troppo Dora. Quando il tuo lavoro lo faceva Minerva, era dolce, gentile, rispettosa e umile.

– Hai qualche lamentela da fare sul mio lavoro, Nonno?

– Solo le tue maniere, cara. In presenza di un ospite.

– Justin non è un ospite. Fa parte della famiglia. È cugino di mia sorella, quindi è anche il mio. Logico? Come volevasi dimostrare.

– Rifiuto di discutere. Stai attento a Teena, Justin: ti prenderà in trappola.

– Il ragionamento di Athene mi sembra non solo logico, ma anche piacevole. Grazie, mia cugina baciata.

– Mi piaci, Justin: sei stato carino con mia sorella. Non preoccuparti, non ti prenderò in trappola. Non intendo accettare un clone per almeno cento anni... prima devo organizzare questo pianeta. Quindi non aspettarmi; mi vedrai tra un secolo circa. Mi riconoscerai: sarò esattamente come Minerva.

– Ma più chiassosa.

– Lazarus, tu sai dire sempre le cose più carine. Bacialo per me, sorella gemella.

– Andiamo, Minerva; Teena mi ha di nuovo confuso.

– Solo un momento, Lazarus, per favore. Ira? Ho preso altri accordi tramite Ishtar, ma solo in via provvisoria... non essendo sicura dei desideri di Justin.

– Oh, non li conosco neppure io. Vuoi che glielo chieda?

– Uh... sì.

– A nome tuo?

Minerva sembrò stupita. Justin Foote aveva l'aria sconcertata. Athene disse: – Disperdiamo il nebbione, Justin. Minerva voleva sapere da Ira se tu vuoi o no che lei ti trovi una moglie ospite. Ira ha detto che non

lo sa ma che lo scoprirà... poi le ha chiesto se si offriva volontaria per questo privilegio. Tutto chiaro? Justin, mia sorella è così poco abituata ad essere un'umana in carne ed ossa che qualche volta non è sicura di sé.

Lazarus ricordò che non aveva più visto una ragazza arrossire - per quella ragione - da tre secoli o più. E i due uomini sembravano a disagio. Disse in tono di rimprovero: – Teena, tu sei un eccellente ingegnere... e una pessima diplomatica.

– Cosa? Oh, sciocchezze. Ho fatto risparmiare loro miliardi di nanosecondi.

– Zitta, cara: hai i circuiti in disordine. Justin, Minerva è quasi sicuramente l'unica ragazza del pianeta che può sentirsi confusa dall'aiuto poco utile di Teena... perché probabilmente è l'unica che presenta una certa tendenza a starsene appiccicata ad un solo uomo.

Il computer ridacchiò.

– A *te* avevo detto di star zitta – disse severamente Lazarus.

Ira disse sottovoce: – Minerva è libera, Lazarus.

– Chi ha detto che non lo è? E stai zitto anche tu, mentre il Capostipite - cioè io, figliolo - finisce di parlare. Justin, Minerva li troverà compagnia per la cena... ne ha trovata una, credo. Poi li arrangerai da solo. Se tu e la tua compagna di cena non attaccate, senza dubbio sarai in grado di combinare qualcosa d'altro. Teena, questa notte ti disconnetterò dalla casa; ti disinvito a cena. Non hai imparato a comportarti bene in compagnia.

– Oh, Lazarus, non avevo intenzione di rubare il tuo maiale.

– Be'... – Lazarus si guardò intorno. Il volto di Ira era impassibile, Minerva sembrava a disagio. Justin Foote intervenne:

– Capostipite, sono sicuro che Athene non aveva intenzione di far del male. Apprezzo che mi abbia dichiarato suo «cugino baciato»: mi sembra molto amichevole. Spero che cambierai idea r che le permetterai di partecipare con noi alla cena.

– Benissimo, Teena: Justin ha voluto intercedere per te. Ma tra te, Dora e le gemelle, comincio ad aver bisogno di uno *gnarooth* per tenere a bada il branco. Justin. Minerva. Andiamo. Ira, Teena... ci vediamo a casa. Non perder tempo con quel convertitore, Ira: Teena ha fatto un ottimo lavoro.

Davanti al quartier generale della colonia, Justin Foote trovò ad attenderlo una scialuppa... non quella che era andata a prenderlo allo spazioporto: aveva a bordo due gemelle dai capelli rossi. Erano femmine, sebbene avessero l'aria di averlo deciso solo da poco. Dodici anni, forse tredici. Entrambe portavano cinture con pistola sui fianchi magri, e Justin si augurò che fossero pistole-giocattolo. Una portava insegne da capitano sulle spalle nude. Ognuna aveva undicimila trecento due lentiggini, a quanto lui poteva stimare.

Entrambe balzarono giù dalla scialuppa e attesero. Una serie di lentiggini disse: – Era ora. – L'altra disse: – Discriminazione.

Lazarus ribatté: – Calmatevi e siate educate. Justin, queste sono le mie figlie gemelle... Lapis Lazuli, e quella è Lorelei Lee. Mr. Justin Foote, care, Capo Archivista del Comitato Direttivo.

Le ragazze si scambiarono un'occhiata, poi fecero una profonda reverenza con perfetta sincronia. – Benvenuto su Tertius, Capo Archivista Foote! – dissero all'unisono.

– Affascinante.

– Sì, ragazze, è stato molto carino. Chi ve l'ha insegnato?

– Ce l'ha insegnato mamma Hamadryad...

– ... e mamma Ishtar ci ha detto che questa sarebbe stata una buona occasione per provarlo.

– Ma Lori sono io; Lazi è lei.

– Sono *lazy*, pigre, tutte e due – aggiunse Lazarus.

– lo sono il capitano Lapis Lazuli Long, comandante dell'astronave *Dora,* e lei è il mio equipaggio. Nei giorni pari.

– Fino a domani. Nei giorni dispari io sono il comandante e lei l'equipaggio.

– Lazarus non riesce a distinguerci...

– ... e non è nostro padre; non l'abbiamo mai avuto, un padre.

– È nostro fratello, senza una vera autorità...

– ... ci domina solo grazie alla sua forza bruta...

– ... ma un giorno cambierà tutto.

– A bordo, diavolesse ammutinate – disse allegramente Lazarus, – prima che vi degradi ad apprendiste spaziali.

Le due ragazzette saltarono sulla scialuppa e sedettero a prua, rivolte verso poppa. – Minacce...

– ... e linguaggio offensivo...

– ... e senza regolare processo.

Lazarus non mostrò di averle udite. Insieme a Justin, aiutò Minerva a salire, la fece sedere a poppa, rivolta in avanti. Poi presero posto accanto a lei. – Capitano Lazuli.

– Sì, signore?

– Per favore, vuoi dire alla scialuppa di portarci a casa?

– Sì, signore. Humpty Dumpty... *a casa!*

Il piccolo veicolo s'innalzò, si portò alla velocità di dieci nodi, ondulando per seguire i contorni del terreno. Lazarus disse: – E adesso, capitano, dopo aver confuso il nostro ospite, per favore chiariscigli le idee.

– Sissignore. Non siamo gemelle, non abbiamo neppure la stessa madre...

– ... e il Vecchio Ciccio non è nostro padre; è nostro fratello.

– Giorno pari!

– Allora falla marciare.

– Correzione – disse Lazarus. – lo sono vostro padre perché vi ho adottate, con il consenso scritto delle vostre madri.

– Irrilevante...

– ... e illegale; non c'era il *nostro* consenso...

– ... e comunque poco importante in ogni caso, perché noi tre, Lazarus, Lorelei ed io siamo gemelli identici e perciò abbiamo gli stessi diritti sotto qualunque giurisdizione razionale... che purtroppo qui non c'è. Quindi lui ci picchia.

– Capitano, ricordami di procurarmi un bastone più grosso.

– Sissignore. Ma noi siamo affezionate comunque al Vecchio Ciccio nonostante il suo comportamento sadomasochista. Perché lui è veramente noi. Capito?

– Miss... voglio dire capitano... non sono sicuro di capire. Credo di essere scivolato in una distorsione spaziale mentre venivo qui, e di non esserne più uscito.

Il capitano dei giorni pari scosse il capo. – Mi dispiace, signore, ma non è possibile. Devo pregarla di credermi sulla parola... a meno che lei non sappia cavarsela con i numeri imperiali e la fisica del campo di Libby. Ne è capace?

– No. E tu?

– Oh, certamente...

– ... noi siamo geni.

– Finitela di cercare d'impressionarlo, ragazze, e ritardate l'ordine. Lo spiegherò io.

– Vorrei proprio che ci riuscissi, Lazarus. Non sapevo che avessi figlie minorenni. 0 sorelle, il che mi sembra ancora più sconcertante. Sono registrate? Anche se non posso vedere tutto quello che finisce negli archivi, da molti anni c'è un collegamento automatico che sottopone alla mia attenzione tutto quello che riguarda il Capostipite.

– Lo so, ed è per questo che tu non capisci. Sono registrate, sì, ma con i nomi delle madri... le madri-ospiti, in effetti, ma non sono denunciate come tali. Ma ho lasciato una registrazione sigillata per Posta Ritardata dell'esatta genealogia, da aprirsi da te o dal mio successore alla mia morte o nell'anno 2070 della Diaspora, a seconda di quel che verrà prima, per assicurare che loro ricevano certe cosette, come il mio secondo letto...

– E la *Dora!*

– Calma. Continua a intrometterti, e tua sorella avrà la *Dora* e tu non sarai capitano neppure a giorni alterni. Ho scelto quella

data, Justin, perché spero che allora saranno adulte; sono veramente geni. Non tenterò il viaggio nel tempo fino ad allora, poiché loro sono capitano ed equipaggio del mio yacht, per ora solo a terra, ma allora lo saranno anche nello spazio. Come sono mie sorelle? Lo sono; una procedura chirurgica clandestina illegale... anzi vietata dalla Clinica di Secundus... è stata usata per clonarle da me. Un po' come il caso di Minerva, ma più semplice.

– Molto più semplice – riconobbe Minerva. – lo ho tentato per me, quand'ero ancora un computer... e ho fallito diciassette volte prima di ottenere un clone perfetto. Adesso non potrei farlo, anche se Athene lo potrebbe. Ma le nostre ragazze sono state clonate da un chirurgo in carne ed ossa: è stata necessaria solo la replica del cromosoma X. E in entrambi i casi è riuscito al primo tentativo: Laz e Lor sono nate lo stesso giorno.

– Uhm... sì, credo che la Direttrice, la dottoressa Hildegarde, vedrebbe di malocchio queste cose. Senza voler discutere la competenza professionale della signora, che ritengo molto elevata, la giudico un po'... uhm... conservatrice.

– Assassina.

– Totalitarista primitiva.

– Il triplo...

– ... perché, che diritto ha lei di dire che noi non possiamo esistere...

– ... o Minerva? Mentalità criptocriminale!

– Basta così, ragazze; avete dimostrato che non vi è simpatica.

– Avrebbe assassinato anche *te*, Ciccio.

– Lori, ho detto basta. Chiarito che, se fosse stata realizzata la politica di Nelly Hildegarde, io non sarei qui, tu non saresti qui, Laz non sarebbe qui, e non ci sarebbe Minerva. Ma non è un'assassina, poiché siamo qui tutti e quattro.

– E io ne sono felice – commentò Justin Foote. – Avere altre tre affascinanti signore nelle nostre Famiglie grazie alla violazione delle regole dimostra qualcosa che sospettavo da molto tempo. Le regole sono più utili quando vengono infrante.

– Un uomo saggio...

– ... e ha anche le fossette. Mr. Foote, le piacerebbe sposare me e mia sorella?

– Dica di sì! Lei sa cucinare, ma io sono molto coccolona.

Minerva disse: – Basta, ragazze.

– Perché? Lo hai già adocchiato tu? È per questo che non siamo potute entrare? Mr. Foote, Minerva è nostra Mamma Pro Tempore per editto...

– ... il che è chiaramente ingiusto...

– ... dato che in realtà è di *parecchi* anni più giovane di noi...

– ... e così abbiamo tre madri da schivare invece dell'unica regolamentare.

– Basta – ordinò Lazarus. – Tutte e due sapete cucinare, ma nessuna è una coccolona.

– E allora perché tu ci coccoli, Ciccio?

– ... desiderio incestuoso represso, magari?

– *Merde.* Perché siete entrambe immature, insicure e spaventate.

Le due rosse si scambiarono un'occhiata. – Lori?

– L'ho sentito. A meno che non si tratti di un'allucinazione.

– No, l'ho sentito anch'io.

– Dobbiamo metterci a piangere?

– Faremmo meglio a risparmiarcelo. Mr. Foote non ci terrà a vedere come il nostro Vecchio Ciccio va a pezzi quando noi piangiamo.

– Ce lo risparmieremo. Quindi mettiamogli in conto due pianti e un tremito del mento. A meno che Mr. Foote non *voglia* vederlo.

– Vuol vederlo, Mr. Foote?

– Justin, sono disposto a vendere a buon prezzo ciascuna delle due. Uno sconto per l'acquisto in blocco.

– Uh... grazie, Lazarus, ma temo che potrebbero mettersi a piangere con me... e allora andrei a pezzi io. Possiamo cambiare argomento? Come avete fatto a combinare questa triplice... uhm... irregolarità? Posso chiederlo? La dottoressa Hildegarde dirige un'organizzazione molto rigorosa.

– Be’, nel caso di quei due angioletti...
– Adesso il sarcasmo...
– ... e neanche spiritoso.
– ... sono stato preso alla sprovvista quanto Nelly Hildegarde. A quel tempo Ishtar Hardy, la madre di quella li...
– No, sua madre.
– Voi due siete parti intercambiabili, e inoltre vi hanno scambiate quando non avevate ancora una settimana, quindi nessuno sa chi sei; non lo sai neppure tu.
– Oh, sì, lo so! Qualche volta lei se ne va, ma io sono sempre qui.
Lazarus s’interruppe di colpo, con aria pensierosa. – Questa è forse la formulazione più succinta della tesi solipsista che abbia mai udito. Scrivila.
– Se la scrivo, tu te ne prenderai il merito.
– Voglio solo tramandarla ai posteri... una nozione incompatibile con la tesi. Minerva, conservala tu per me.
– Registrata, Lazarus.
– Minerva ha una memoria esatta quasi quanto quella che aveva da computer. Stavo dicendo: Ishtar era temporaneamente a capo della Clinica, dato che Nelly era andata in ferie, quindi non era un problema accedere ai miei tessuti. Allora ero in uno stato di anedonia acuta, e le loro madri si misero in testa quest’idea per restituirmi interesse per la vita. L’unico problema stava nel compiere interventi di chirurgia genetica che non erano permessi dai regolamenti della Clinica di Secundus. Come sia avvenuto e chi l’abbia fatto... mi è stato ingiunto di non indagare. Puoi chiederlo a Minerva: anche lei faceva parte della congiura.
– Lazarus, è un ricordo che non ho portato con me quando ho scelto il materiale da trasferire nella mia testa.
– Visto, Justin? lo sono autorizzato a sapere solo quello che loro ritengono giusto. Comunque, questo trattamento drastico funzionò: da allora non mi sono mai annoiato.
– Lori, hai percepito un doppio senso?

– No, solo un'allusione pochissimo velata. Ignorala con molta dignità.

– Ma all'inizio non conoscevo la mia strana parentela con questo duo. Oh, non potevo fare a meno di sapere che Ishtar e Hamadryad... una delle figlie di Ira: l'hai conosciuta?

– Anni addietro. Una ragazza incantevole.

– Infatti. Tutte e due le loro madri sono incantevoli. Non potevo fare a meno di accorgermi che erano entrambe incinte; passavano con me gran parte del tempo. Ma sebbene si gonfiassero come cuccioli avvelenati, non ne parlavano, e io non facevo domande.

Justin annuì. – Diritto all'intimità.

– No, ero solo sconcertato. Non ho mai permesso che il diritto altrui all'intimità mi trattenga dal curiosare, quando mi garba. Ero frastornato, ecco tutto. C'erano quelle due ragazze che stavano con me tutti i giorni, e per me erano come figlie, ed erano chiaramente incinte come la Figlia del Faraone... e non mi dicevano niente. Così mi ostinai a star zitto anch'io. Fino a quando un giorno Galahad - il loro marito... beh, non esattamente, vedrai - Galahad mi ha invitato a scendere: e loro avevano, una per ciascuna, le due teste rosse più carine che avessi mai visto.

– Dobbiamo aggiungere un altro pianto?

– Fai pure: adesso mi sembrate tutte e due come *me*.

– O aggiungiamo un terzo pianto per *questo?*

– Comunque, non ci trovavo ancora niente di strano: ero solo contento. E sbalordito, anche, perché avevano messo al mondo due neonate che sembravano gemelle...

– E lo siamo: ma siamo *tre* gemelli.

– Ma dopo aver giocato con quelle pupe per qualche settimana, il mio genio naturale e la mia mente sospettosa hanno dedotto che le ragazze mi avevano fatto un bel tiro. Allora non c'ero, nella banca dello sperma, a quanto ne sapevo; ma conoscevo gli scherzetti che si possono giocare a un cliente indifeso sottoposto al trattamento antigeriatrico, perciò con logica infallibile ho trovato la risposta sbagliata: le pupe erano mie figlie,

ottenute per inseminazione artificiale compiuta a mia insaputa. Perciò le ho accusate e loro hanno negato. Ho spiegato loro che non ero arrabbiato; al contrario, speravo che quei due piccoli cherubini fossero miei.

– Cherubini.

– Non fargli caso. Sta solo cercando di raggirare Mr. Foote.

– Cherubini a quel tempo, voglio dire, a parte la tendenza a morsicare. Ho dichiarato che *volevo* che fossero mie e dividessero il mio cognome ed i miei averi. Così loro due si sono consultate con gli altri principali cospiratori, Minerva e Galahad... Minerva c'era dentro fino alle sicure antisovraccarico.

– Lazarus, tu *avevi bisogno* d'una famiglia.

– Giustissimo, cara, lo sto sempre meglio con una famiglia: mi tiene occupato senza pericolo e m'impedisce d'annoiarmi. Justin, ti ho detto che Minerva mi ha permesso di adottarla?

– *A noi* nessuno lo ha chiesto!

– Sentite, ragazzine, in forza dei regolamenti di questo termitaio posso disadottarvi in questo momento, se volete. Tagliare il legame, essere solo il vostro fratello genetico a causa di circostanze che non ho potuto controllare più di voi; rinunciare ad ogni autorità su di voi. Fatemelo sapere.

Le due ragazzine si scambiarono una rapida occhiata. Poi una disse:

– Lazarus...

– Sì, Lorelei?

– Lapis Lazuli ed io ne abbiamo discusso, e tutte e due pensiamo che tu sia esattamente il padre che vogliamo.

– Grazie, mie care.

– E per confermarlo, rinunciamo a due pianti e a un tremito del mento.

– Ne sono lieto.

– E inoltre vogliamo essere coccolate... perché ci sentiamo molto immature, insicure e spaventate.

Lazarus sbatté le palpebre. – Non voglio che vi sentiate così, mai. Ma... Bene, le coccole possono aspettare?

– Oh, certamente... papà. Sappiamo di avere un ospite. Ma tu e Mr. Foote ci fate compagnia per il bagno? Prima di cena?

– Dunque, Justin? Fare il bagno con le mie diavolesse è turbolento ma divertente, lo non lo faccio spesso perché diventa una cerimonia in grande stile e si perde tempo. Fai come vuoi: non lasciarti condizionare.

– Ho certamente bisogno d'un bagno. Ero pulito, quando sono stato rinchiuso in quel veicolo... ma quanto tempo ci sono rimasto? Per la verità non lo so. E un bagno dovrebbe essere sempre una cerimonia, se c'è tempo... e buona compagnia. Grazie, signore: accetto.

– Accetto anch'io – s'intromise Minerva. – Mi invito da sola, Justin. Tertius è primitivo, in confronto a Secundus, ma il nostro rinfrescatore di famiglia è simpatico e abbastanza grande per tutti. È «decadente» come lo chiama Lazarus.

– L'ho progettato decadente apposta, Justin. Un buon impianto igienico è il più bel fiore della decadenza, e sono sempre stato felice di approfittarne, quando ne ho avuto l'occasione.

– Uh... i miei vestiti sono rimasti nell'ufficio di Ira. Anche i miei oggetti da toelette. Una distrazione. Chiedo scusa.

– Non importa. Magari Ira prenderà la tua valigia, ma è distratto anche lui. Depilatori, deodoranti, profumi... non sono un problema. Ti presterò una toga o qualcosa del genere.

– Ehi, Vecchio Ciccio! Voglio dire... papà. Dobbiamo intendere che ci *vestiamo* per cena?

– Chiamatemi Vecchio Ciccio; ci ho fatto il callo. Fate come volete, tesori... però, come al solito, mamma Hamadryad deve approvare i cosmetici. Ma torniamo un po' al dunque: ti stavo dicendo come ho acquistato queste figlie che sono mie sorelle, Justin. Dopo aver confabulato, quei pirati genetici hanno sputato l'osso e si sono affidati alla clemenza della corte. Me. Perciò ho adottato queste due, e le abbiamo registrate, e un giorno la registrazione verrà sistemata, come ho già spiegato. Come Minerva ha rinunciato alla professione di computer e si è addossata le pene della carne... è una storia più lunga. Vuoi riassumerla, cara?... E in seguito forniscigli i particolari, se ci tieni.

– Sì, padre.

– Non così, cara; ormai sei una donna adulta. Justin, quando abbiamo svegliato questo tesoro, aveva all'incirca la statura e l'età biologica di queste due diavolette pentite... ricordami di misurare la febbre a tutte e due, Minerva. Sì, ho adottato Minerva perché allora aveva bisogno di un padre. Adesso no.

– Lazarus, avrò sempre bisogno di un padre come te.

– Grazie, mia cara, ma l'accetto solo come un simpatico complimento. Racconta la tua storia a Justin.

– Sta bene. Justin, conosci le teorie sull'autocoscienza dei computer?

– Ne conosco parecchie. Come sai, lavoro soprattutto con i computer.

– Permettimi di dire, in base all'esperienza, che sono tutte teorie inconsistenti. Come un computer divenga conscio di sé è un mistero, anche per gli stessi computer, come l'antico mistero dell'autocoscienza degli umani in carne ed ossa. Ma è così. Tuttavia, a quanto ho sentito - e ho sentito parecchio, grazie alla biblioteca che era racchiusa nelle mie memorie e che è tuttora racchiusa nelle memorie di Athene - l'autocoscienza non insorge mai in un computer progettato solo per la logica deduttiva e i calcoli matematici, anche se è molto grande. Ma se è progettato per la logica induttiva, se è capace di valutare dati e trarne ipotesi, collaudarle, ricostruirle per adattarle a nuovi dati, effettuare comparazioni randomizzate dei risultati e cambiare tali ricostruzioni... se può esercitare il giudizio come un umano in carne ed ossa, allora può insorgere l'autocoscienza. Ma non so perché, e non lo sa nessun computer. *È così* e basta.

Poi sorrise. – Chiedo scusa, non volevo essere pedante. Lazarus aveva pensato che io potevo trasferirmi in un cervello umano vergine, un cervello di clone, usando le tecniche adoperate per conservare le memorie nelle cliniche di ringiovanimento. Quando ne discutemmo, io avevo in me l'intera biblioteca tecnica della Clinica Howard di Secundus... rubata, in un certo senso. Ora non l'ho più; dovetti scegliere cosa portare con me, quando entrai in questo cranio. Quindi non ricordo molto bene

quello che feci, come un cliente che si sottopone al ringiovanimento non sa tutto quello che gli fanno: dovresti farti riferire i dettagli da Athene, che li conserva ancora... e che, tra l'altro, non ha mai vissuto il risveglio piuttosto doloroso di un computer che comincia a conoscere se stesso, perché ho lasciato un po' di me in Athene, oh, come un lievito. Athene ricorda vagamente di essere stata Minerva, un tempo... più o meno come noi esseri in carne ed ossa... – Minerva si raddrizzò, sorrise con aria orgogliosa. – Ricordiamo un sogno come qualcosa di non molto reale. E io ricordo più o meno allo stesso modo di essere stata Minerva il computer. Ricordo nitidamente tutti i miei contatti con la gente... perché ho deciso di conservarli, di riprodurli in questo cervello. Ma se qualcuno mi chiedesse come dirigevo il sistema di trasporti di New Rome... be', so che lo facevo, ma non *come*.

Sorrise ancora. – Ecco la mia storia: un computer che voleva essere di carne ed ossa e aveva amici affezionati che l'hanno reso possibile... e non l'ho mai rimpianto: mi piace essere di carne e d'ossa... e voglio amare tutti. – Guardò con molta calma Justin Foote. – Lazarus ha detto bene; non sono mai stata moglie ospite; ho solo tre anni, come essere di carne e ossa. Se scegliessi me, forse mi troveresti impacciata e timida... ma non riluttante. Ti devo molto.

– Minerva – disse Lazarus, – mettilo con le spalle al muro in qualche altra occasione. Non hai detto a Justin quel che voleva sapere; hai lasciato fuori il bello.

– Oh.

– E mentre filosofeggiavi sulla coscienza dei computer, hai dimenticato il punto chiave, mi sembra: qualcosa che io conosco ma che forse tu non conosci, anche se sei stata un computer, e io no. Perché il punto chiave vale tanto per i computer quanto per gli umani in carne ed ossa. Mia cara... Justin... e ascoltare non farà male neppure a voi due geni capricciosi: tutti i macchinari sono animistici... umanistici, vorrei dire, ma quel termine è stato usato in altro senso. Ogni macchina è un concetto d'un progettista umano: rispecchia il cervello umano, sia che si tratti

d'una carriola, sia d'un megacomputer. Quindi non è misterioso, se una macchina progettata da un umano presenta autocoscienza umana; il mistero sta nella coscienza, dovunque si trovi. Avevo un lettino pieghevole da campo che si divertiva a mordermi. Non dico che fosse conscio... ma avevo imparato a trattarlo con cautela.

«Ma, Minerva cara, io ho visto certi grandi computer, efficienti quasi quanto lo eri tu, che non hanno mai sviluppato l'autocoscienza. Sai dirci perché?»

– Confesso che non lo so, Lazarus. Mi piacerebbe chiederlo ad Athene quando arriveremo a casa.

– Probabilmente non lo sa neppure lei; non ho mai conosciuto nessun altro grande computer, esclusa Dora. Capitano Lazuli, tu fino a quando ricordi? Una volta tu, o la tua compagna di crimini, hai affermato di ricordare l'allattamento.

– Certo che lo ricordiamo! Non lo ricordano tutti?

– No. Io, per esempio. Sono stato allevato con il poppatoio: non ricordo neppure questo. Non ne vale la pena. Di conseguenza da allora ho sempre guardato le tette con ammirazione. Una di voi mi dica... quando ricordate l'allattamento, rammentate anche quale delle vostre madri vi allattava?

– Certo! – disse sprezzante Lorelei. – Mamma Ishtar ha le tette grosse...

– ... e mamma Hamadryad le ha molto più piccole anche quando sono gonfie di latte...

– Ma ci dava la stessa quantità di latte.

– Però il sapore era diverso. Era piacevole cambiare ad ogni pasto. Varietà.

– Ma a noi piacevano *tutti e due* i sapori. Diglielo, Laz.

– Basta così. Avete dato la dimostrazione che volevo. Justin, queste ragazze erano autocoscienti e coscienti degli altri... o almeno delle loro madri, ad un'età in cui un bambino del nido d'infanzia è solo un pezzo di pasta da pane... il che spiega in parte perché i nidi d'infanzia non hanno mai funzionato a dovere. Voglio il contrappunto: Minerva, tu cosa ricordi del tempo in cui eri un clone non destato?

– Mah... niente, Lazarus. Oh, qualche sogno strano, quando mettevo i miei ricordi selezionati nella mia nuova me stessa. Ma è stato poco prima che Ishtar dicesse che il clone era abbastanza cresciuto. Poco prima che mi ritirassi dalla prima me stessa, e Ishtar mi svegliasse. Non poteva essere una cosa istantanea, Justin: un cervello di proteine non assimila i dati con la velocità di un computer; Ishtar mi faceva procedere lentamente, con prudenza. Poi, per breve tempo - breve tempo per gli umani - sono stata in entrambi i posti, nel computer e nel cervello. Quindi ho abbandonato il computer e ho lasciato che diventasse Pallas Athene, e Ishtar mi ha svegliata. Ma, Lazarus, un clone in vitro non è cosciente; è come un feto nell'utero. Niente stimoli. Correzione: stimoli minimi e niente che lasci una traccia permanente nella memoria. A meno di contare le regressioni sotto ipnosi.

– Non è necessario contarle – rispose Lazarus. – Veri o falsi, sono casi irrilevanti. Il contrappunto rilevante è «stimoli minimi». Tesoro, i grandi computer con potenzialità d'autocoscienza sono quel che sono perché nessuno si è mai preso il disturbo di amarli, poverini. Ecco tutto. I bambini e i grandi computer... diventano coscienti ricevendo molta attenzione personale... Amore, come viene chiamato solitamente. Minerva, questa teoria trova riscontro nei tuoi primi anni?

Minerva assunse un'espressione seria e pensosa. – È stato circa un secolo fa, secondo i tempi umani... diciamo un milione di volte di più, secondo i tempi dei computer. So, attraverso la documentazione, di essere stata assemblata pochi anni prima che Ira assumesse la sua carica. Ma i miei primi ricordi personali - e quelli li ho conservati, non li ho lasciati ad Athene o al computer di New Rome - i primi ricordi sono di *me* stessa che attendo impaziente e felice la prossima volta che Ira parlerà con me.

Lazarus disse: – È superfluo che io mi diffonda. Con i bambini, li allatti e gli mordicchi i piedini e gli parli e gli soffi sull'ombelico e li fai ridere. I computer non hanno ombelico, ma le attenzioni hanno su di loro lo stesso effetto. Minerva mi ha

detto di non aver lasciato nulla di se stessa nel computer sotto il palazzo.

– È esatto. L'ho lasciato intatto, come computer, programmato per svolgere tutte le sue mansioni... ma non ho osato lasciare ricordi personali, parti di me. Non potevo permettere che ricordasse di essere stato Minerva: non sarebbe stato giusto nei suoi confronti. Lazarus mi aveva avvertita, e io sono stata molto meticolosa; ho controllato tutti i miliardi di bits e ho cancellato quanto era necessario.

Justin Foote disse: – Mi sono perso per la strada. Lo hai fatto a New Rome... ma sei qui, sveglia, da tre anni soltanto?

– Tre anni meravigliosi! Vedi...

– Permettimi d'interromperti, cara; glielo spiegherò io. Ma prima... Justin, hai trattato con il computer esecutivo di New Rome, dopo la nostra emigrazione? Naturalmente... ma sei mai stato nell'ufficio della Signora Presidente Pro Tempore mentre lei lo usava?

– Be', sì, parecchie volte. Anche ieri... no, voglio dire, il giorno prima che partissi; continuo a dimenticare il tempo del viaggio.

– Che nome usa Arabelle per parlare al computer?

– Non credo che usi un nome. Anzi, ne sono sicuro.

– Oh, poverino!

– No, Minerva – disse sottovoce Lazarus. – Tu l'hai lasciato in buona salute: non si sveglierà fino a quando non avrà una padrona, o un padrone, che lo apprezzi. E forse non ci vorrà molto – aggiunse in tono cupo.

Justin Foote disse: – Potrebbe succedere da un momento all'altro. Lazarus, quella vecchia... Uh... cancella. Arabelle ama mettersi in luce. Appare alle riunioni pubbliche, si fa vedere al Colosseum. Si alza in piedi e sventola la sciarpa. Fa un effetto strano, dopo il modo discreto con cui Ira mandava avanti la baracca.

– Capisco. Un bersaglio immobile. Scommetto sette a due che verrà assassinata entro cinque anni.

– Non accetto la scommessa. Sono uno statistico, Lazarus.

– Infatti. Bene... dunque, l'inghippo. Ce ne sono stati parecchi. Ishtar creò una Clinica Howard ausiliaria nel Palazzo. Il pretesto: me, il Capostipite. Ma era una copertura per avere accesso ad impianti biologici più vasti. Minerva si scelse i genitori; Ishtar rubò i tessuti e falsificò diversi documenti. Nel frattempo, la nostra magra amica, mia figlia Minerva...

– Non è magra! Va benissimo, per la statura e il tipo fisico e l'età biologica!

– ... e ha curve deliziose!

– ... aveva duplicato se stessa, come computer, nella stiva del mio yacht *Dora*, facendo il contratto a mio nome e addebitando la spesa a me, e nessuno osò chiedere perché il Capostipite - l'età ha i suoi vantaggi, soprattutto tra gli Howard - volesse un computer enorme in uno yacht che già aveva uno dei computer migliori del cielo. Intanto, nel mio attico preso a prestito, dove *nessuno* era autorizzato ad entrare, a parte alcuni disonesti quanto me... un clone stava crescendo in un impianto piazzato in una stanza di cui non avevo bisogno.

«Al momento di emigrare, una grande cassa contenente quello che era allora un piccolo clone, fu portata allo spazioporto come se fosse stata mio bagaglio personale: detto tra noi, naturalmente, fu caricata sul *Dora* senza ispezione. Era una delle prerogative della carica di presidente... perché come ricorderai, non restituii il bastone di comando ad Arabelle fino a quando i nostri trasporti non decollarono e io stavo già per far partire la nostra nave, che aveva a bordo Ira e il resto del mio gruppo personale.

«Mentre portavo a bordo il clone, Minerva si ritirava dal computer esecutivo e si metteva comoda al sicuro nella stiva della Dora piena zeppa di tutti i dati della Grande Biblioteca e dell'intera documentazione della Clinica Howard, incluso il materiale segreto e riservato. Un bellissimo scherzo, Justin: lo spasso più bello, pulito e illegale che mi fossi mai preso da quando rullammo la *New Frontiers*. Ma ti sto dicendo questo non per vantarmi - o almeno non troppo - ma per sapere se

fummo davvero abili come crediamo. Sono corse voci? Tu sospettavi che qualcosa non andasse? E Arabelle?

– Sono sicuro che Arabelle non sospetta. E non mi risulta che Nelly Hildegarde si sia fatta venire un colpo. Uhm, io sospettavo qualcosa.

– Davvero. In cosa abbiamo sbagliato?

– Sbagliato non è la parola esatta, Lazarus. Minerva, quando avevo occasione di consultarti, ai tempi in cui Ira era Presidente Pro Tempore, come parlavamo?

– Mah... eravamo sempre molto amichevoli, Justin. Tu mi dicevi sempre perché volevi qualcosa, invece di limitarti a chiedermi di cercarlo. E chiacchieravi: non avevi mai troppa fretta per trascurare la cortesia. Per questo ti ricordo con tanto affetto.

– Ed è per questo, Lazarus, che ho fiutato il pesce marcio dietro l'arazzo. Tu e i tuoi ve ne eravate andati da circa una settimana, quando ho avuto bisogno di chiedere qualcosa al computer esecutivo. Quando hai una vecchia amica con una voce simpatica - la tua voce è immutata, Minerva, avrei dovuto riconoscerla, se non fossi stato abbagliato dal tuo aspetto - quando chiami la vecchia amica e ti senti rispondere da una voce piatta e meccanica... e quando ad ogni deviazione dal linguaggio della programmazione ti senti dire: PROGRAMMA NULLO... RIPETERE ... IN ATTESA DI PROGRAMMA... allora capisci che la vecchia amica è morta. – Sorrise alla ragazza che gli sedeva accanto. Quindi, non so dirti quanto sono felice di vedere che In mia vecchia amica è rinata sotto forma di un'incantevole ragazza.

Minerva gli strinse la mano, arrossì un poco, e non disse nulla

– Uhm... Justin, ti sei confidato con qualcuno?

– Antenato, mi giudichi uno sciocco? lo mi faccio gli affari miei.

– Chiedo scusa. No, non sei uno sciocco, a meno che tu non voglia tornare indietro a lavorare per la vecchia megera.

– Quando arriverà qui la prossima ondata di emigranti? Detesto sprecare il lavoro che ho fatto sulla tua vita, e mi dispiacerebbe abbandonare la mia biblioteca personale.

– Be', signore, non si può sapere quando passa un tram, a quest'ora di notte. Ne discuteremo dopo. – Lazarus aggiunse: – Ecco là casa nostra.

Justin Foote guardò, scorse un edificio parzialmente visibile tra gli alberi, si girò a parlare a Minerva. – Prima, cugina, bai detto qualcosa che non ho capito. Hai detto «ti devo molto». Se sono stato gentile con te - a New Rome, voglio dire - tu lo sei stata almeno altrettanto con me. Molto più probabilmente sono io ad essere in debito: tu mi sei sempre stata d'aiuto.

Invece di rispondere, Minerva guardò Lazarus. Questi disse: – Affar tuo, cara.

Minerva trasse un profondo respiro, poi disse: – Ho intenzione di dare a ventitré dei miei figli i nomi dei miei ventitré genitori.

– Davvero? Mi sembra molto bello.

– Tu non sei mio cugino, Justin... sei mio padre. Uno dei miei padri.

VARIAZIONI SUL TEMA

XIV

Baccanale

Quando la pista che passa tra gli alberi di gorm all'estremità settentrionale di Boondock svolta a destra, si vede la casa di Lazarus Long; ma io la notai appena, quando la vidi per la prima volta; ero troppo sbalordito da un'affermazione di Minerva Long, lo, suo padre? lo?

Il Capostipite disse: – Chiudi la bocca, Figliolo; stai creando una corrente d'aria. Cara, lo hai sconcertato.

– Oh, poverino!

– Adesso smetti di darti quell'aria da cerbiatta spaventata, o sarò costretto a tapparti il naso e a somministrarti due once di etanolo all'ottanta per cento camuffato da succo di frutta. Non hai fatto niente di male. Justin, l'etanolo camuffato t'interessa?

– Sì – dichiarai con fervore. – Ricordo un tempo, nella mia gioventù, in cui quello e un'altra cosa costituivano i miei soli interessi.

– Se l'altra cosa non erano le donne, ti troveremo una celletta monastica dove potrai bere da solo. Ma lo erano... sul tuo conto io ne so più di quanto tu immagini. D'accordo, faremo una libagione, o magari sei. Queste due no, sono alcolizzate potenziali.

– Calunnioso...

– ... anche se dolorosamente vero...

– ... ma l'abbiamo fatto una volta sola...

– ... e non lo faremo più!

– Non impegnatevi troppo, ragazze; potrebbe capitarvi di rompere la promessa. È meglio conoscere la propria resistenza, piuttosto che farsi fregare per ignoranza. Crescete, mettete su un po' di ciccia, e riuscirete a tener testa all'alcol. Altrimenti vorrebbe dire che Ishtar ha pasticciato i vostri geni, e non è vero. Adesso parliamo di quest'altra faccenda, Justin. Sì, sei uno dei genitori di Minerva... ed è un grande complimento, perché quelle ventitré coppie di cromosomi furono scelte dai tessuti di migliaia di individui superiori, ricorrendo a formule matematiche impressionanti per calcolare la molteplicità delle variabili, più la conoscenza genetica di Ishtar, e qualche consiglio superfluo da parte mia, prima che questo tesoruccio trovasse il miscuglio esatto che voleva.

Cominciai a formulare mentalmente il problema.*, sì, era un grosso problema, enormemente più difficile del comune problema genetico di consigliare un maschio e una femmina. Poi lasciai perdere, perché la deliziosa risposta sedeva alla mia sinistra. Lazarus stava ancora parlando:

– Minerva sarebbe potuta essere maschio, alto due metri e pesante cento chili, strutturato come un colosso, e dotato come un mulo da riproduzione. Invece ha scelto di essere quello che è: snella, femmina, timida... Non sono sicuro che quest'ultima caratteristica l'abbia scelta lei. È così, cara?

– No, Lazarus; nessuno sa quale gene la controlli. Credo di averla presa da Hamadryad.

– Credo che l'abbia presa da un computer di mia conoscenza... e che l'abbia presa tutta, perché Athene non è certamente timida. Non importa. Alcuni dei genitori-donatori di Minerva sono morti; alcuni sono vivi, ma non sanno che è stato preso a prestito un frammento di tessuto da un clone in stasi o dalla banca dei tessuti vivi... come nel tuo caso. Alcuni sanno di essere donatori-genitori... io, per esempio, e hai sentito citare Hamadryad. Ne conoscerai altri, poiché alcuni sono qui su Tertius, dove non è un segreto. Ma la consanguineità non è stretta per nessuno. Un ventitreesimo? I consulenti genetici non lo sottoporrebbero a un computer: è un rischio accettabile. Più il fatto

che nessuno, tra noi genitori-donatori di Minerva, ha qualche scheletro appeso all'albero genealogico. Tu potresti avere progenie da lei, senza pericoli; e anch'io.

– Ma tu mi hai rifiutata! – Minerva mi sbalordì per la veemenza con cui accusò Lazarus. Per un momento non mi sembrò più timida: le lampeggiavano gli occhi.

– Su, su, cara. Ti eri svegliata da meno di un anno, e non eri completamente cresciuta, sebbene Ishtar avesse forzato le tue mestruazioni quand'eri ancora in vitro. Chiedimelo in un'altra occasione: potrei sbalordirti.

– Sbalordirmi, o sorprendermi?

– Lascia perdere quella vecchia battuta. Justin, volevo solo chiarire che la tua parentela con Minerva, sebbene sia abbastanza stretta da spingerla al sentimentalismo, in pratica è una cosa minima, tanto da qualificarti appena come «cugino baciato».

– Mi sento molto commosso – dissi al Capostipite. – Compiaciuto e profondamente onorato... anche se non riesco a capire come mai sia stato prescelto.

– Se vuoi sapere quale coppia di cromosomi fu prelevata da te, e perché, dovrai chiederlo a Ishtar e pregarla di consultare Athene; non credo che Minerva lo sappia, ormai.

– Invece lo so; quei ricordi li ho conservati. Justin, volevo mantenere una certa abilità matematica. Dovevo scegliere fra te e il professor Owens... perciò ho scelto te; tu sei mio amico.

(Be'! Rispetto molto Jake Hardy-Owens; io sono solo un apprendista, in fatto di matematica, mentre lui è un teorico geniale.) – Quali che siano state le tue ragioni, cara cugina, sono felice che abbia scelto me come uno dei tuoi padri-donatori.

– A terra, commodoro! – annunciò una delle gemelle rosse - Lapis Lazuli - mentre il piccolo veicolo si fermava. (Sembrava una Slitta Agricola Corson, e mi sorprendeva, vederla in una colonia nuova.) Lazarus rispose: – Grazie, capitano.

Le gemelle balzarono fuori; io e il Capostipite sollevammo Minerva... un aiuto superfluo che lei accettò con garbata dignità; era un altro aspetto della vita coloniale che mi stupiva, poiché a New Rome queste cerimoniosità arcaiche scarseggiano.

(Scoprii spesso che gli abitanti di Boondock erano più formalmente cortesi, e più disinvolti degli abitanti di Secundus. Immagino che le mie idee della vita di frontiera fossero alimentate da troppi romanticismi; rudi uomini barbuti che combattono animali pericolosi, muli che trainano carri coperti verso i lontani orizzonti.)

«Capitan» Lazuli disse: – Humpty Dumpty... *vai a letto!* – Il veicolo si allontanò; le ragazzine si unirono a noi; una mi prese la mano libera, l'altra prese per mano il Capostipite, e Minerva era in mezzo a noi. Quelle rosse lentigginose avrebbero attirato tutta la mia attenzione, se non ci fosse stata Minerva, lo non amo tutti i bambini; certi ragazzetti mi sembrano abbastanza velenosi, soprattutto quelli precoci. Ma trovavo affascinante, più che irritante, la solenne precocità di quelle ragazzine... e vedere i lineamenti del Capostipite, più rudi che belli e con il naso troppo grosso, riprodotti inequivocabilmente, ma trasformati in piccanti lineamenti femminili... ecco, se fossi stato solo, avrei riso deliziato.

Dissi: – Aspettate un momento – e trattenni Lorelei per la mano, costringendo tutti a fermarsi mentre guardavo meglio. – Lazarus, chi è l'architetto?

– Non lo so – disse lui. – È morto da più di quattromila anni. L'originale apparteneva a un uomo politico di Pompei, una città distrutta più o meno a quei tempi. Ne avevo visto un modello restaurato in un museo, in una città chiamata Denver, e avevo fatto delle foto: mi piaceva. Le fotografie sono andate perdute da molto tempo; ma quando ho cercato di descrivere la casa ad Athene, ho scoperto che nella sua sezione storica lei aveva una riproduzione solida delle rovine... e in base a quella e alle mie descrizioni, ha progettato questa versione. Qualche modifica minore, che non ha alterato le proporzioni armoniose. Poi Athene l'ha costruita, servendosi di estensionali e di collegamenti radio. È adatta per questo clima: è molto simile a quello di Pompei. E a me piace una casa che guarda all'interno, su un cortile. E più sicura, anche in un posto sicuro come questo.

– A proposito, dov'è Athene? Il computer principale, voglio dire.

– Qui. Era ancora nella Dora, quando ha costruito la casa; adesso è sotto l'edificio... ha costruito la sua residenza sotterranea per prima cosa, e sopra ha edificato la casa.

Minerva disse, semplicemente: – Un computer preferisce sentirsi sicuro e vicino alla sua gente. Lazarus... perdonami, caro, ma hai invertito una sequenza temporale; è stato più di tre anni fa.

– Oh, sì, Minerva. Quando si vive a lungo come me - e tu vivrai altrettanto - ti ritroverai a invertire continuamente le sequenze temporali: un difetto degli esseri in carne ed ossa, che hai dovuto accettare quando ti sei buttata. Correzione, Justin: Minerva, non Athene.

– Eppure *è* Athene che l'ha costruita... adesso – aggiunse Minerva. – Poiché l'ingegneria ed i dettagli di questa costruzione e di altre sono cose che ho lasciato ad Athene, com'era giusto, e ho estratto solo un ricordo semplificato di averle costruite... questo tenevo a ricordarlo.

Io dissi: – Chiunque l'abbia costruita, è bellissima. – Mi sentivo all'improvviso sconvolto. Una cosa è accettare intellettualmente l'idea sconcertante che una giovane donna abbia avuto un'esistenza anteriore come computer... e persino accettare di aver lavorato con quel computer, anni addietro e ad anni-luce di distanza. Ma quella discussione mi rivelò all'improvviso la convinzione emotiva che quell'incantevole ragazza con il caldo braccio sotto il mio era stata in realtà un computer fino a così poco tempo prima da aver costruito quella nuova casa... quand'era ancora un computer. Mi sconvolse... sebbene io sia uno storico, e vecchio, e sebbene la mia capacità di stupirmi si sia smussata già prima del mio primo ringiovanimento.

Entrammo, e il mio turbamento fu travolto dall'accoglienza. Venimmo baciati... da due giovani donne bellissime; una la riconobbi quando sentii il nome, Hamadryad, la figlia di Ira, che sembra davvero una ninfa dei boschi, mentre dell'altra, Ishtar,

una bellezza bionda statuaria, conoscevo il nome attraverso le conversazioni; poi c'era un uomo giovane, bello come le due donne, che aveva un aspetto familiare, sebbene non riuscissi a identificarlo. Anche le due teste rosse pretesero di baciarmi, poiché prima non mi avevano accolto in quel modo.

Su Boondock un bacio di saluto non è quella cosa smorta e rituale che è di solito a New Rome; persino le gemelle mi aggredirono in modo da non lasciarmi dubbi sul loro sesso... avevo ricevuto baci più scialbi da donne adulte con intenzioni dichiarate e immediate. Ma il giovane, presentato come «Galahad», mi sbalordì. Mi abbracciò, mi diede baci sulle guance seguiti da un bacio sulla bocca degno di Ganimede... rimasi sorpreso, ma mi sforzai di ricambiarlo.

Invece di lasciarmi andare, mi diede una manata sulla schiena e disse: – Justin, che piacere rivederti! Oh, è meraviglioso!

Tirai indietro la testa per guardarlo meglio. Dovetti apparirgli sconcertato, perché lui sbatté le palpebre, poi disse dolorosamente: – Ish, mi sono vantato troppo presto! Hamacara, trovami un asciugamani, sto piangendo. Si è *dimenticato* di me... dopo tutto quello che aveva detto.

Io dissi: – Obadiah Jones, cosa ci fai *tu* qui?

– Piango. Sono stato umiliato al cospetto della mia famiglia.

Non so quanto tempo fosse passato da quando l'avevo visto l'ultima volta. Forse più di un secolo, poiché era da tanto che avevo lasciato il *campus* Howard. Lui, allora, era un giovane e brillante specialista delle culture antiche, con un malizioso senso dell'umorismo. Frugando nella memoria, ricordai di aver condiviso le Sette Ore con lui e altri due studiosi, entrambi femmine e felici di esserlo... ma non riuscivo a rammentare le loro facce né i loro nomi: ricordavo solo la compagnia scherzosa, gioiosa di lui. – Obadiah – dissi severamente, – perché ti fai chiamare Galahad? Ti stai nascondendo di nuovo dalla polizia? Lazarus, mi stupisce trovare questo... uh... questo *macho* in casa tua... chiudi le tue figlie sottochiave!

– Oh, quel nome! – esclamò lui con voce spezzata. – Non ripeterlo, Justin. Loro non lo conoscono. Quando cambiai vita,

cambiai nome. Non mi tradirai? Promettilo, caro! – All'improvviso sogghignò e disse in tono allegro: – Vieni nell'atrium, e t'imbottiremo di rum. Lazi, a chi tocca?

– A Lori. Giorno pari. Ma io l'aiuterò. Rum liscio?

– Meglio dargli un po' di sapore. Voglio organizzare un benvenuto come quello che i Borgia preparavano agli amici.

– Sicuro, zio Coccolo. Chi sono i Borgia?

– Una famiglia dei tempi più grandiosi dell'ascesa e della caduta della Vecchia Terra, zuccherino. Gli Howard del loro tempo. Molto dolci nel trattare gli ospiti, lo discendo da loro, e ho ereditato i loro segreti per via orale.

– Laz – disse Lazarus, – chiedi ad Athene una scheda sui Borgia, prima di preparare da bere per Justin.

– Capisco: ha ricominciato...

– ... quindi gli faremo il solletico...

– ... e gli soffieremo nelle orecchie...

– ... fino a quando griderà Pax...

– ... e prometterà Veritas...

– ... lui non è un problema. Vieni, Lazi.

Il villaggio di Boondock mi parve piacevolmente poco sensazionale: più piacevole e meno sensazionale di quanto avessi previsto. Ira e Lazarus avevano accettato solo settemila persone, per la prima ondata, tra più di novantamila candidati; perciò la popolazione attuale di Tertius non poteva superare di molto le diecimila unità... anzi, era un po' inferiore.

Boondock sembrava avere solo poche centinaia di abitanti, ed era raccolta intorno ad alcuni piccoli edifici dalle funzioni pubbliche e semipubbliche; gran parte dei coloni era sparpagliata per la campagna. La casa di Lazarus Long era la struttura più imponente che avessi visto, senza contare il grande cono piatto dello yacht del Capostipite, e la massa molto più ingombrante del mercantile spaziale robotizzato che stavano sullo spaziocampo dov'era atterrato il mio autopacket. (Lo spaziocampo era un terreno pianeggiante largo qualche chilometro: non era un vero porto. Non c'era niente. Neppure una torre di controllo.

Doveva avere un faro automatico, poiché ero atterrato sano e salvo; ma io non l'avevo visto.)

Quell'assetto rudimentale non mi aveva preparato alla vista della casa del Capostipite. Le linee e la planimetria erano semplici: quel romano morto da tanto tempo s'era scelto un buon progettista. Era un giardino cintato: la casa ne costituiva i quattro muri. Ma aveva due piani, e ogni piano doveva essere stato diviso in dodici o sedici grandi stanze, più i normali spazi per i servizi. Ventiquattro stanze o più per una famiglia di otto persone? L'uomo più sfacciatamente ricco di New Rome poteva far sfoggio di altrettanto spazio, ma non mi sembrava adatto ad una colonia nuova, e non concordava con quello che avevo appreso nelle mie lunghe ricerche sulle vite del Capostipite.

Semplice... Metà dell'edificio era occupato da una clinica di ringiovanimento, una clinica terapica, un'infermeria: ci si poteva arrivare dal vestibolo, senza entrare nella parte privata della casa. Il numero delle stanze rimaste alla famiglia era indefinito: quasi tutte le pareti interne erano mobili. La Clinic Howard e gli impianti medici potevano venire trasferiti in un sito vicino, quando la colonia avesse avuto bisogno di attrezzature più vaste, e quando la famiglia del Capostipite fosse cresciuta tanto da richiedere più spazio.

(Io fui fortunato perché, quando arrivai, non c'era nessun cliente che veniva ringiovanito, e nell'infermeria non c'erano pazienti... altrimenti quasi tutti gli adulti sarebbero stati indaffarati.)

La consistenza della famiglia sembrava nebulosa quanto il numero delle stanze. Avevo pensato che fossero otto - tre uomini, il Capostipite, Ira e Galahad; tre donne, Ishtar, Hamadryad e Minerva; due ragazzette, Lorelei Lee e Lapis Lazuli - ma non sapevo che c'erano anche due bambine ancora in fasce e un bambino. Inoltre, io non ero né il primo né l'ultimo a venire invitato a restare per quanto volevo. E per un estraneo era difficile capire se si trattava di un soggiorno come ospite o come membro della famiglia del Capostipite.

Anche le relazioni all'interno della sua famiglia erano vaghe. I coloni hanno sempre famiglia: un colono solo è una contraddizione in termini. Ma l'intera colonia di Tertius era formata da Howard, e noi Howard abbiamo adottato ogni forma di matrimonio, credo, ad eccezione della monogamia a vita.

Ma su Tertius non vi sono leggi sul matrimonio; il Capostipite non le aveva giudicate necessarie. Le poche leggi del pianeta figurano nel contratto d'immigrazione, redatto congiuntamente da Ira e Lazarus. Contiene i soliti patti sulla colonizzazione, con il capo della colonia arbitro assoluto fino al momento in cui si dimette. Ma non parla di matrimonio né di rapporti familiari. I coloni registrano i loro figli; gli Howard lo fanno sempre... in questo caso, il Computer Athene funge da surrogato degli Archivi. Ma quando riesaminai la documentazione, scoprii che ì genitori venivano indicati con il codice di classificazione genetica, non secondo il matrimonio e l'ascendenza putativa. È un sistema che i genetisti delle Famiglie hanno chiesto per generazioni (e io sono d'accordo); ma costringe un genealogista a lavorare molto di più, soprattutto se i matrimoni non sono stati registrati, come avveniva talvolta.

Trovai una coppia con undici figli: sei erano di lui, cinque di lei, nessuno di tutti e due. Lo compresi leggendo i loro codici... assolutamente incompatibili. In seguito li conobbi: erano una splendida famiglia che viveva in una ricca fattoria, e niente indicava che quei figli non fossero di entrambi.

Ma la famiglia del Capostipite era ancora più vaga. In ogni caso, l'ascendenza genetica era registrata, sicuramente... ma chi era sposato con chi?

La loro sala da bagno era «decadente» quanto mi era stato preannunciato; era un salone, oltre che un rinfrescatore, ideata perché la famiglia si rilassasse e si divertisse. Occupava tutto il lato del pianterreno di fronte al vestibolo, e le pareti si potevano aprire sul giardino, quando il tempo era clemente... e quel giorno lo era: faceva piuttosto caldo.

C’era tutto ciò che poteva desiderare un sibarita viziato: una fontana al centro, gemella di quella del giardino, ed entrambe avevano bordi larghi e comodi per sedervisi a tuffare in acqua i piedi stanchi e a godersi un drink; una sauna in un angolo; un’enorme splendida doccia dall’altra parte, con spazio sufficiente per godersi parecchi cicli contemporaneamente, senza dover fare i turni; un’altra doccia con comandi perfezionatissimi; una lunga vasca, dove l’acqua arrivava al ginocchio all’estremità blu, al mento all’estremità rossa, fiancheggiata da due altre vasche, abbondanti per una persona sola e comode per due o tre; divani per sonnecchiare, per rinfrescarsi, per sudare, per conversazioni e contatti intimi; un tavolo cosmetico con un grande duospecchio in cui ci si poteva vedere davanti e di dietro semplicemente chiedendo l’aiuto di Athene; un angolo, abbastanza grande per una dozzina di persone, con il pavimento imbottito e soffice come un letto, cosparso di cuscini grandi e piccoli, soffici e compatti; un banco dei rinfreschi adiacente alla cucina... e se ho dimenticato qualcosa, la colpa è mia, non dei progettisti. Naturalmente, c’erano a portata di mano anche gli oggetti più comuni.

Avevo pensato che l’illuminazione fosse irregolare fino a quando non compresi che Athene la cambiava all’infinito, in modo da non abbagliare nessuno, e mutava l’intensità della luce in tutte le parti della grande sala, adattandola a quello che si faceva - intensità massima per il trucco, luce smorzata per il riposo, e così via - ed anche alle personalità; le nostre piccole rosse erano coronate di luce dovunque rimbalzassero... come facevano loro.

Cera una musica dolce diffusa lì e nel giardino, o anche altrove, su richiesta; la sceglieva Athene, a meno che qualcuno non chiedesse qualcosa di particolare... sembrava che avesse immagazzinato tutta la musica mai scritta. Oppure era capace di armonizzare con le gemelle continuando a partecipare a tre diverse conversazioni in altre parti della sala da bagno. Un computer autocosciente della sua capacità, abbastanza grande da dirigere Secundus, può, e talvolta deve, parlare simultaneamente in mol-

ti posti: ma non mi era mai capitato di constatarlo in modo così diretto. Però non accade spesso che i grandi computer siano membri di una famiglia.

Il resto della casa era quasi privo di automazione... questione di gusti, dato che la capacità di Athene era largamente inutilizzata. Le mie ospiti cucinavano, e Athene collaborava solo stando attenta che non bruciasse niente e badando ai tempi di cottura... due volte, dietro consiglio di Athene, Hamadryad lasciò la sala da bagno, una volta tanto di fretta che corse via nuda e sgocciolante, senza fermarsi ad afferrare un accappatoio.

Fare il bagno con Lazi e Lori era davvero movimentato ma divertente, tra squittii, risatine, chiacchiere in cui una sola frase veniva spezzettata parecchie volte prima che una di loro si decidesse a mettere un punto fermo (pensai che fossero in comunicazione telepatica tra loro ed ebbi l'inquietante sospetto che qualche volta leggessero i pensieri delle persone presenti... ma preferii non accertarlo). Erano di una franchezza affascinante e di un'innocenza puerile.

Prima mi coprirono tutto di sapone liquido profumato e mi chiesero di fare altrettanto con loro e minacciarono di mettersi a piagnucolare quando esitai un po', e dissero a voce alta che «zio Coccolo» (il mio vecchio amico Obadiah, ora Galahad) le lavava meglio, eppure tutti sapevano quanto era pigro... oppure voleva dire che non mi piacevano abbastanza per insaponarle a dovere e allora, se mi avessero sposato, sarei andato con loro sulla loro astronave e, sebbene fossero ancora vergini, ma non per mancanza di occasioni, non dovevo preoccuparmene neppure un po' perché mamma Hamadryad e mamma Ishtar le stavano istruendo in sensualità iniziale e avanzata e avrebbero accelerato il corso se volevo sposarle subito... no, mamma Hamadryad?... diglielo!

Hamadryad era a un metro di distanza - stava insaponando Ira - e assicurò che l'avrebbe fatto, se fossero riuscite a convincermi a sposarle tanto in fretta. Pensai che le ragazzette mi prendessero in giro e che la loro madre - una delle loro madri - stesse al gioco. Da allora, mi sono chiesto spesso se non mi la-

sciai sfuggire un’occasione eccezionale. Lazarus era lì vicino: non disse loro di smettere di punzecchiarmi; mi consigliò semplicemente di non offrire loro più di un contratto di dieci anni, poiché la durata della loro attenzione era limitata - e questo le fece indignare - poi consigliò loro che, se avevano intenzione di sposarsi quella notte, avrebbero fatto bene a tagliarsi prima le unghie dei piedi, e questo le fece indignare ancora di più, tanto che smisero di lavare me per aggredirlo.

La zuffa finì quando Lazarus le agguantò, tenendole bloccate sotto le braccia, mentre quelle si dibattevano ancora. Lazarus mi chiese se le accettavo in custodia, o se doveva lasciarle cadere nella parte più profonda della piscina.

Le accettai in custodia, e ci facemmo la doccia a vicenda, e andammo insieme nella vasca piccola... e io stavo in piedi, immerso fino alle spalle, voltando la schiena al giardino, sorreggendole in modo che non toccassero il fondo con i piedi, quando qualcuno mi coprì gli occhi con le mani.

Le gemelle squittirono – Zia Tammy! – e schizzarono fuori dall’acqua mentre io mi voltavo a guardare.

Tamara Sperling... credevo che fosse su Secundus, ritirata in campagna. Tamara la Superba, la Superlativa, L’Unica... secondo me (e secondo molti altri) la più grande artista della sua professione. Sono certo di non essere stato l’unico, quando lei lasciò New Rome, che scelse di restare casto per molto tempo.

Lei era entrata, aveva visto che la famiglia era in sala da bagno, s’era sfilato il vestito in giardino, era accorsa senza togliersi i sandali coi tacchi alti, mi aveva visto, e mi aveva tappato gli occhi con le sue mani incantevoli.

Perché? Era la mia compagna di cena... e (se potevo contare su quanto avevo sentito dire quel pomeriggio) era disposta ad essere la mia moglie ospite, se io ci stavo. *Se ci stavo*? Cinquant'anni prima le avevo offerto qualunque contratto lei avesse voluto accettare, ogni volta che mi permetteva di farle visita, e avevo desistito solo quando lei mi aveva detto ripetutamente, con gentile pazienza, che non intendeva avere altri figli e che non si sarebbe più risposata per nessun’altra ragione.

Ma adesso era lì, ringiovanita (non che avesse importanza), splendidamente giovane e sana... e faceva la colona. Mi chiesi chi era stato l'uomo che era riuscito a convincerla. Lo invidiavo, e mi domandavo quali qualità sovrumane possedesse... ma qualunque fossero, se Tamara era disposta a dividere il letto con me, anche per una sola notte e in ricordo dei tempi andati, io avrei preso ciò che gli dei mi offrivano e non mi sarei preoccupato per lui: la ricchezza di Tamara era divisibile all'infinito. Tamara!... le campane suonano al suo nome.

Lei baciò le due ragazzette bagnate fradice, poi s'inginocchiò e baciò me.

Poi disse sottovoce, strofinando la bocca contro la mia: – Tesoro. Quando ho saputo che eri qui, mi sono precipitata. Mi laroona d'vashti meedth du?

– Sì! E tutte le notti che avrai libere.

– Non parlare così in fretta in inglese, doreeth mi; lo sto imparando, lentamente, perché mia figlia vuole che i suoi assistenti del ringiovanimento parlino una lingua sconosciuta alla maggioranza dei clienti... e perché la nostra famiglia parla l'inglese come la Lingua Galactica.

– Adesso fai la ringiovanitrice? E hai una figlia qui?

– Ishtar datter mi... non lo sapevi, petsan mi-mi? No, faccio solo l'infermiera. Ma sto studiando, e Ishtar dice che diventerò assistente tecnica in pochi anni. Bene... no?

– Bene... credo. Ma che perdita per l'arte!

– Blandjor – disse lei allegramente, scompigliandomi i capelli bagnati. – Sebbene sia ringiovanita - lo hai notato? - qui l'arte non dà di che vivere. Ci sono troppe altre ben disposte, più giovani e dolci e graziose. – Le gemelle erano rimaste con noi ad ascoltare, tranquille per un momento. Tamara tese le braccia, le strinse a sé. – Esempio: queste mie nipoti. Impazienti di diventare alte per potersi sdraiare. – Le baciò. – E loro hanno i riccioli rossi, lo no.

Cominciai a dire che l'età e i riccioli rossi non contavano, poi mi accorsi che un complimento a Tamara formulato in quel mo-

do avrebbe potuto far piagnucolare le ragazze. Ma non ebbi bisogno di parlare; il rubinetto si era riaperto:

– Zia Tammy, noi *non* siamo ansiose...

– ... solo ben disposte e pratiche...

– ... e comunque *lui* non ci vuole sposare...

– ... ci prende solo in giro...

– ... e tu non puoi essere nostra nonna...

– ... perché allora saresti nonna del Vecchio Ciccio...

– ... il che è illogico, impossibile e ridicolo...

– ... quindi tu devi essere la nostra zia Tammy.

Trovavo la loro logica doppiamente sconcertante, se non addirittura incoerente, ma l'accettai, perché l'idea che Tamara fosse la nonna del Capostipite proprio non potevo sopportarla. Perciò cambiai argomento:

– Tamara carissima, mi permetti di toglierti i sandali e d'invitarti a fare il bagno con noi? Oppure devo uscire e asciugarmi?

Lei non ebbe bisogno di rispondere.

– Dobbiamo correre a prepararci...

– ... perché mamma Hamadryad ha finito di truccarsi la faccia e ha cominciato a truccarsi i capezzoli...

– ... e quindi, se non ci sbrighiamo, dovremo venire a pranzo a pelle nuda...

– ... e alle feste non sta *mai* bene...

– ... e *anche* voi due fareste bene a sbrigarvi...

– ... o il Vecchio Ciccio lo butterà ai porci. Scusa!

Uscii dalla vasca e lasciai che Tamara mi asciugasse... era superfluo, dato che c'era un asciugatore ad aria calda lì vicino. Ma ogni volta che Tamara mi offre qualcosa la mia risposta è sì. Ci volle un po' di tempo: ne «sprecammo» abbastanza a toccarci e a parlare. (C'è un modo migliore per passare il tempo?)

Quando fui asciutto e cominciai a chiedermi se dovevo provare il banco dei cosmetici (io non uso molto i cosmetici, soltanto i depilatori), una delle gemelle ritornò a precipizio portando un indumento per me, una clamide azzurra. Disse, tutto d'un fiato: – Lazarus dice di provare questo; oppure preferisci qualcosa

d'altro?... ma che non sei obbligato a indossare niente se non vuoi perché è una notte calda e sei di famiglia perché sei il padre di Minerva, uno dei padri.

Io credevo di averle ormai individuate, grazie al motivo delle lentiggini. – Grazie, Lorelei, lo metterò. – Ho sempre pensato che un tovagliolo fosse più che sufficiente da portare a tavola quando si pranzava in una casa adeguatamente climatizzata... oppure all'aperto, in privato, in una serata calda. Ma, come ospite d'onore, sebbene facessi parte della famiglia, non potevo presentarmi nudo quando loro si prendevano la briga di agghindarsi a festa.

– Come vuoi; io sono il capitano Lazuli, ma va bene lo stesso. Scusa! – e la ragazzina svani.

Indossai la clamide; uscimmo in giardino e recuperammo l'abito di Tamara... s'intonava a quello che portavo io. La stessa sfumatura d'azzurro, voglio dire, e la stessa aria di Età Aurea dell'Ellade. Il suo era circa due grammi di nebbia azzurra. Il corpetto si allacciava sulla spalla destra e scendeva diagonalmente fino alla vita, sulla sinistra. La gonna era più lunga della mia... ma era giusto: i greci dell'età dell'oro portavano il gonnellino più corto di quelli delle donne, anziché viceversa come è abituale su Secundus. (Non sapevo ancora quali fossero le consuetudini di Tertius.) Eravamo intonati, ed io ne ero soddisfatto.

Un caso? I «casi», quando c'è di mezzo il Capostipite, di solito sono pianificati.

Mangiammo in giardino, un divano per ogni coppia, disposti ad esagono con la fontana quale sesto lato. Athene fece giochi d'acqua e di luci, in armonia con la musica che stava trasmettendo. Tutte le donne, ad eccezione di Tamara, aiutarono a servire; Lori e Lazi facevano la parte di Ebe, la coppiera degli dei... era impossibile tenerle ferme sul divano. All'inizio del banchetto, Ira era con Minerva, Lazarus con Ishtar, Galahad con Hamadryad, e le gemelle erano insieme. Ma le donne si muovevano come pezzi degli scacchi, condividendo un divano, qualche boccone, qualche vezzeggiamento, e poi passavano oltre... tutte tranne Tamara, le cui natiche sode e morbide rimasero contro il

mio ventre durante l'intero festino. Era un bene che non si muovesse; non sono timido, ma preferisco non mostrare il riflesso galante a meno che non ne abbia bisogno sul momento... e sentivo moltissimo il contatto del suo corpo caldo contro il mio.

Ma mentre Lazarus aveva incominciato il pasto con Ishtar, la volta successiva che guardai dalla sua parte c'era Minerva, appoggiata a lui... e più tardi, una delle gemelle, quale non saprei: e così via.

Non descriverò il banchetto se non per dire che non me l'aspettavo in una giovane colonia; e aggiungerò che ho pagato prezzi più elevati per cibi più scadenti in alcuni famosi ristoranti di New Rome.

Tutti, tranne Lazarus e le sue sorelle, indossavano abiti colorati, pseudogreci. Ma Lazarus era vestito come un capo clan scozzese di due millenni e mezzo prima... il kilt, il berretto, la borsa, il pugnale, la spada corta, ecc. La spada la teneva in disparte, ma a portata di mano, come se prevedesse di averne bisogno. Posso affermare che non aveva affatto il diritto di vestirsi come un capo, secondo le regole di quei clan estinti ormai da molto tempo. Anzi, è dubbio che abbia il diritto di vestire alla scozzese. Una volta, lui aveva detto di essere «metà Scotch e metà soda», ma in un'altra occasione aveva dichiarato ad Ira Weatheral di aver portato il kilt, il gonnellino scozzese, quando (poco prima della Fuga della *New Frontiers*) la moda era molto diffusa nel suo paese natale... aveva scoperto che gli piaceva, e da allora lo aveva sempre indossato, quando le consuetudini locali lo permettevano.

Quella notte volle strafare, e aggiunse un paio di baffi feroci e fiammeggianti intonati all'abbigliamento.

Le sue gemelle erano vestite esattamente come lui. Ancora oggi mi domando se l'avevano fatto per onorarmi, per impressionarmi o per divertirmi. Forse tutte e tre le cose.

Avrei trascorso volentieri quelle tre ore in pace, imboccando Tamara e facendomi imboccare da lei, immerso in quella pace

dell’anima che dà il toccarla; ma quel cerchio chiuso (era chiuso davvero: la voce di Athene, adesso, proveniva dalla fontana) mostrava che il Capostipite voleva farci partecipare alla compagnia, parlando e ascoltando a turno, ritualmente, come in un raffinato salotto di New Rome. E così facemmo, in una dolce armonia comune... con le gemelle che aggiungevano inaspettate note di grazia: ma solitamente riuscivano a frenare l’esuberanza e a comportarsi da «adulte». Incominciò il Capostipite, servendosi di Ira come Stimolatore. – Ira, cosa diresti se un dio entrasse da quella porta?

– Gli direi di pulirsi i piedi. Ishtar non ammette in casa gli dei con i piedi sporchi.

– Ma tutti gli dei hanno piedi d’argilla.

– Ieri non dicevi così.

– Oggi non è ieri, Ira. Ho visto mille dei, e tutti avevano piedi d’argilla. Erano tutti truffe. Primo – Lazarus contò sulle dita, – per il tornaconto degli sciamani; secondo, per il tornaconto dei re; e terzo, sempre per il tornaconto degli sciamani. Poi ho incontrato il millesimoprimo. – Il Capostipite indugiò.

Ira guardò me. – A questo punto io dovrei dire: «Parlane!» o qualche altra frase poco sincera; poi tutti voi fare coro, «Sì, sì, Lazarus!» Il che ha i suoi meriti: tutti noi avremmo almeno venti minuti senza interruzioni per ingozzarci di cibi e bevande.

«Ma lo deluderò. Lui vuole arrivare a raccontare come uccise gli dei dei Jockaira con solo una pistola-giocattolo e la superiorità morale. Poiché quella menzogna figura già nelle sue memorie in quattro versioni contrastanti, perché dovremmo sopportarne una quinta?

– Non era una pistola-giocattolo: era un disintegratore Remington M. 19 a piena carica, un’arma superiore ai suoi tempi... e dopo che li ebbi ricamati a dovere, c’era una puzza peggiore che alla Mormone Hall il giorno di paga. E la mia superiorità non è mai morale: sta sempre nel fare prima all’altro quello che lui farebbe a me. Ma il succo della storia che Ira non mi vuol far raccontare è che quelli erano veri dei, perché nell’affare non profittavano né re né sciamani: anche loro venivano raggirati.

Quel popolo canino era una proprietà, ad esclusivo beneficio degli dei... dei nel senso in cui un uomo può essere dio per un cane... e questo l'avevo sospettato dalla prima volta, quando cacciarono il povero Slayton Ford fuori dal suo pensatoio e per poco non l'uccisero. Ma la seconda volta, circa otto o nove secoli dopo, io e Andy Libby provammo che era così. E come? chiederete voi...

– Non l'abbiamo chiesto.

– Grazie, Ira. Perché dopo tutto quel tempo i Jockaira non erano cambiati per niente. La lingua, i costumi, gli edifici, tutto... erano cristallizzati. E questo può accadere solo agli animali domestici. Un animale selvatico, come l'uomo, cambia abitudini con il cambiare delle condizioni; si adatta. Spesso ho pensato che mi sarebbe piaciuto tornare a vedere se quel popolo canino era riuscito a diventare ferino, dopo aver perduto i suoi padroni. Oppure si era semplicemente accucciato per morire? Ma la tentazione non era troppo forte; io ed Andy fummo fortunati a lasciare quel pianeta con le gonadi intere, dopo che quelli presero a inseguirci abbaiando.

– Capisci cosa intendo, Justin? La versione numero tre presenta i Jockaira che cadono in coma nell'istante in cui i loro padroni vengono bruciati... e in quella versione Libby non figura.

– Papà Ira, tu non capisci il Vecchio Ciccio...

– ... lui non dice bugie...

– ... è un artista creativo...

– ... che parla per parabole...

– ... e lui *emancipò* quei Jock-non-so-cosa...

– ... che erano *crudelmente* oppressi.

Ira Weatheral disse: – Justin, già faticavo a tener testa a un solo Lazarus Long. Ma tre? Mi arrendo. Vieni qui, Lori, e lascia che ti mordicchi un orecchio. Minerva, mia bellissima, lascia stare, lavati le manine e poi guarda se Justin ha bisogno di altro vino. Justin, tu sei l'unico ad avere novità da raccontare. Che notizie ci sono della Borsa?

– Precipita continuamente. Se hai azioni, su Secundus, è meglio che mi dia istruzioni da trasmettere al tuo agente di cambio. Lazarus, ho notato che hai classificato l'uomo come animale selvatico...

– E lo è. Puoi ucciderlo, ma non addomesticarlo. I peggiori bagni di sangue ricordati dalla storia furono causati dal tentativo di domarlo.

– Non intendevo discutere, Antenato, lo sono uno storiografo matematico: mi occupo solo di questo. Ma qui vi è arrivata notizia del volo della *Vanguard?* La prima *Vanguard,* intendo dire... quella pre-Diaspora.

Lazarus si raddrizzò a sedere di scatto, e per poco non fece cadere Ishtar. La riafferrò. – Scusa, tesoro. Justin... continua.

– Non intendevo parlare della *Vanguard...*

– *Io* ci tengo a saperne qualcosa. Non sento obiezioni: dunque via così. Parla, Figliolo!

Poiché il protocollo di una festa salottiera era andato a pezzi, parlai, riepilogando dapprima un po' di storia antica. Sebbene la cosa fosse stata quasi dimenticata, la *New Frontiers* non era stata la prima astronave. Aveva avuto una sorella maggiore, la *Vanguard,* che aveva lasciato il Sistema Solare qualche anno prima della storica data in cui Lazarus Long aveva requisito la *New Frontiers.* Si era diretta verso l'Alpha Centauri ma non c'era mai arrivata... non si erano trovate tracce di una visita sull'unico pianeta possibile, di tipo terrestre, che orbitava intorno ad Alpha Centauri A, l'unica stella della classe G di quel volume di spazio.

Ma l'astronave venne trovata per caso, in un'orbita aperta, molto lontano dal punto dove sarebbe dovuta essere in base ad ogni ipotesi razionale basata sulla sua missione... Fu scoperta circa un secolo fa, e questo spiega quanto sia difficile la storiografia, quando le navi costituiscono il mezzo di comunicazione più rapido: la storia rimbalzò su Secundus passando attraverso cinque pianeti coloniali, prima di arrivare negli Archivi... qualche anno dopo che Lazarus lasciò New Rome, qualche anno prima che io mi recassi a: Boondock quale corriere (nominale)

della Presidentessa Pro Tempore. Un ritardo di un secolo non contava molto, dato che la notizia interessava solo gli specialisti. Per la maggioranza della gente, si trattava soltanto di una conferma scarsamente interessante di un episodio della storia antica.

Tutto era morto, a bordo della *Vanguard*, mentre la nave stessa dormiva; con il convertitore spento automaticamente, l'atmosfera quasi del tutto dispersa, i documenti così distrutti, illeggibili, incompleti o essiccati da lasciare sgomenti. La *Vanguard* interessa solo agli archeologi e simili... anche se rimane un tesoro prezioso per gli eccentrici come me, ammesso che non la perdiamo di nuovo. Lo spazio è immenso.

Ma la cosa più interessante, nel ritrovamento, è che quando la *Vanguard* venne rintracciata balisticamente dal computer, risultò che era passata vicino a una stella del tipo Sol sette secoli prima. Un controllo di quel sistema rivelò un pianeta di tipo terrestre: e si scoprì che era abitato dall'Homo sapiens. Ma *non* erano discendenti della Diaspora... Lo erano della *Vanguard*.

– Lazarus, non vi sono dubbi. Quelle poche migliaia di selvaggi su quel pianeta, designato Pitcairn Island... il numero di catalogo mi sfugge... discendono da coloro che vi arrivarono, presumibilmente con la scialuppa dell'astronave, sette secoli prima che venissero scoperti. Erano ritornati allo stadio dei raccoglitori di cibo, pre-civiltà, e se fosse stato trovato il pianeta prima dell'astronave, la cosa avrebbe potuto far nascere un'altra di quelle storie sulle razze di umani non derivate dalla Vecchia Terra.

«Ma il loro dialetto, esaminato da un analizzatore-sintetizzatore linguistico, riportò a quella versione dell'inglese che era la lingua operativa della Vanguard. Vocabolario ridotto, parole nuove, sintassi degenerata... ma la lingua era la stessa.»

– I loro miti, Justin, i loro miti! – chiese Galahad-Obadiah. Fui costretto ad ammettere che non sapevo tutto a memoria, ma promisi di fargliene una coppia completa e di mandargliela con la prima nave. – Ma, Capostipite, la cosa più interessante è che

quei selvaggi erano così feroci che, nel trattare con loro, furono uccisi più scienziati che non gli stessi selvaggi...

– Evviva. Figliolo, quei selvaggi si facevano gli affari loro sul loro pianeta. Un intruso può aspettarsi il trattamento che riceve. Tocca a lui stare in guardia.

– Credo di sì. Tre scienziati finirono divorati prima che riuscissero a trovare il modo di trattare con quegli pseudoaborigeni. Per mezzo di robot umanoidi telecomandati, cioè. Ma quel che volevo porre in risalto non è la loro ferocia, ma la loro intelligenza. Credetemi o no, secondo tutti i test che fu possibile usare, quei selvaggi risultarono superiori alla media. *Molto* superiori. Secondo la curva a campana, figurano nella fascia che va da «eccezionalmente dotati» a «geni».

– Credevi che io fossi sorpreso? Perché?

– Be'... Sono selvaggi. E probabilmente discesi da unioni tra consanguinei.

– Vuoi prendermi in giro, Justin: lo sai benissimo... anche se forse Ira ti ha designato come Stimolatore. D'accordo, abbocco all'amo. «Selvaggio» descrive una condizione culturale, non un grado d'intelligenza. E le unioni tra consanguinei non danneggiano un «pool» genetico se le condizioni per la sopravvivenza sono estreme; poiché li descrivi come cannibali, probabilmente mangiavano gli anormali. A giudicare dalle condizioni in cui fu trovata l'astronave, è giusto presumere che i loro antenati sbarcarono portando con sé poco o niente... forse a mani nude e con tutta la loro ignoranza... nel qual caso potevano sopravvivere solo i più capaci, i più intelligenti. Justin, l'equipaggio di quell'astronave aveva un'intelligenza media superiore a quella degli Howard che fuggirono con la *New Frontiers*; quelli della *Vanguard* furono scelti per la loro intelligenza, mentre i primi Howard selezionati furono scelti solo per la loro longevità, non per le capacità intellettuali. I tuoi selvaggi discendono esclusivamente da geni... poi passarono attraverso chissà quali traversie, che uccisero gli stupidi e lasciarono in vita, a riprodursi, solo i più svegli. Quindi?

Ammisi che gli avevo gettato l'amo per vedere come avrebbe risposto. Il Capostipite annui. – So che non sei stupido, Figliolo; ho detto ad Athene di farmi un riepilogo della tua ascendenza. Ma spesso mi sono stupito nel vedere come gli individui moderatamente intelligenti e moderatamente informati - questo non descrive nessuno dei presenti in questo circolo felice, quindi nessuno deve fingersi modesto - mi sono stupito nel vedere che spesso questa gente piuttosto superiore si trova in difficoltà quando viene alle prese con l'antico problema della sopravvivenza. Se l'ereditarietà non fosse tanto più importante dell'ambiente, si potrebbe insegnare il calcolo sublime a un cavallo.

«Nella mia giovinezza, c'era una sedicente élite intellettuale convinta di poter insegnare il calcolo sublime a un cavallo... purché si incominciasse presto, si spendesse abbastanza danaro, si fornissero istruzioni speciali e si usasse infinita pazienza e si avesse cura di non ferire il suo ego equino. Erano così convinti che è un vero peccato che il cavallo si ostinasse sempre a restare cavallo. Soprattutto perché avevano ragione loro... se incominciare presto si definisce come un milione d'anni o più.

«Ma quei selvaggi ce la faranno; non potranno evitare di vincere. È più atrocemente interessante il problema inverso. Justin, ti rendi conto che noi Howard abbiamo ucciso la Vecchia Terra?»

– Sì.

– Su, su, Figliolo, non sei tenuto a rispondere così per troncare la conversazione... senza lasciarci altro da fare che bere e coccolare le ragazze.

– Bene! – gridò Obadiah-Galahad. – Facciamolo! – In quel momento aveva con sé Minerva; l'afferrò e l'attirò a sé. – Piccola come-ti-chiami, hai un'ultima parola da dire?

– Sì.

– Sì, cosa?

– Solo «si». È la mia ultima parola.

– Galahad – disse Ishtar,, – se hai intenzione di violentare Minerva, trascinala dietro la fontana, lo voglio sentire che cosa intende dire Justin.

– Come *posso* violentarla, se lei non resiste? – si lamentò Galahad.

– Quel problema sei sempre riuscito a risolverlo. Ma fallo senza troppo chiasso. Justin, sono sconvolta. Mi sembra che siamo stati molto generosi fornendo alla Vecchia Patria Terra tecnologie nuove... e non possiamo darle molto di più. L'ultimo trasporto d'emigranti non è tornato carico solo per metà?

– A questo risponderò io – ringhiò Lazarus. – Justin potrebbe abbellire la realtà. Non tutti gli Howard. Due. Andy Libby fornì l'arma; io diedi il colpo di grazia. Il volo spaziale ha ucciso la Terra.

Ishtar assunse un'espressione turbata. – Nonno, non capisco.

– Mi chiama «nonno» quando faccio il cattivo – mi confidò il Capostipite. – È il suo modo di sculacciarmi. Ish cara, tu sei giovane e dolce e hai passato la vita studiando la biologia, non la storia. La Terra era comunque spacciata; il volo spaziale affrettò il crollo. Già nel 2012 era impossibile viverci... perciò trascorsi altrove il secolo seguente, anche se l'altro mondo abitabile del Sistema Solare non è per nulla attraente. Così non vidi distruggere l'Europa, e sfuggii a una malevola dittatura nel mio paese. Tornai quando le cose sembravano tollerabili, scoprii che non lo erano... e fu allora che gli Howard dovettero fuggire.

«Ma il volo spaziale non può attenuare la pressione su un pianeta troppo affollato, neppure con le astronavi di oggi e probabilmente neppure con quelle del futuro... perché gli stupidi non lasciano le pendici del loro vulcano neppure quando comincia a fumare e a brontolare. Il volo spaziale serve solo a portar via i cervelli migliori: quelli abbastanza intelligenti per vedere una catastrofe prima che accada e abbastanza coraggiosi da essere disposti a pagare il prezzo... abbandonare la patria, la ricchezza, gli amici, i parenti, tutto... e *andare.* Si tratta di una minuscola frazione dell'uno per cento. Ma è sufficiente.»

– Di nuovo la curva a campana – dissi io ad Ishtar. – Se, come pensa Lazarus - e le statistiche gli danno ragione - ogni migrazione proviene principalmente dall'estremità destra della curva d'incidenza normale della capacità umana, allora agisce come sistema selezionatore, grazie al quale il nuovo pianeta presenterà una curva a campana con una media d'intelligenza molto più elevata di quella della popolazione da cui provengono gli emigranti... mentre il vecchio pianeta risulterà, in media, quasi impercettibilmente più stupido.

– Impercettibile, tranne per una cosa! – obbiettò Lazarus. – La minuscola frazione che statisticamente quasi non si vede è il cervello. Ricordo un paese che perse una guerra decisiva cacciando via una mezza dozzina di geni. Molti non sanno pensare, molti degli altri non vogliono pensare: la piccola frazione che pensa non ci riesce molto bene. La frazione minutissima che pensa regolarmente, esattamente, creativamente, e senza illusioni... a lungo andare è l'unica che conta: ed è questa la gente che emigra, appena è fisicamente possibile farlo.

«Come ha detto Justin, statisticamente si nota appena. Ma qualitativamente, costituisce una differenza enorme. Taglia la testa a un pollo: non muore subito. Saltella in giro più energicamente che mai. Per un po'. Poi muore.

«È quello che ha fatto alla Terra il volo spaziale: le ha tagliato la testa. Da duemila anni, i suoi cervelli migliori hanno continuato ad emigrare. Quello che resta saltella più energicamente che mai, senza scopo... e morirà presto. Molto presto, credo. Non mi sento colpevole: non mi sembra un delitto se quelli che sono abbastanza intelligenti per scappare scappano appena possono... e i rantoli di morte della Terra erano già inequivocabili nel ventesimo secolo, calendario terrestre, quando io ero un giovanotto e il volo spaziale era appena iniziato... anzi, non era neppure incominciato, in termini interstellari. Occorsero altri due secoli, prima che si mettesse in moto. Non posso contare la prima migrazione degli Howard: fu involontaria, e quelli non erano i cervelli migliori.

«La successiva emigrazione degli Howard su Secundus fu più importante: eliminò alcuni degli stupidi, lasciandoli indietro. Le emigrazioni dei non-Howard furono ancora più importanti. Spesso mi sono chiesto cosa sarebbe accaduto se non vi fossero stati divieti politici contro l'emigrazione dalla Cina: i pochi cinesi che raggiunsero le stelle, sembra, sono sempre stati dei vincitori. Sospetto che i cinesi, in media, siano più intelligenti del resto dei figli della Terra.

«Non che il taglio degli occhi e il colore della pelle abbiano importanza oggi, o contino al momento della verità. Uno dei primi Howard fu Robert C.M. Lee, di Richmond, Virginia... qualcuno sa qual era il suo nome, in origine?»

– Io lo so – risposi.

– Certo che lo sai, Justin, quindi stai zitto... e questo vale anche per te, Athene. Qualcun altro?

Nessuno rispose: – Il suo nome, alla nascita, era Lee Choy Moo; era nato a Singapore, e i suoi genitori venivano da Canton, Cina... e tra i passeggeri della *New Frontiers* era un matematico secondo soltanto ad Andy Libby.

– Santo cielo! – esclamò Hamadryad. – lo discendo da lui... ma non sapevo che fosse un grande matematico.

– Sapevi che era cinese?

– Lazarus, non so bene cosa significhi «cinese»; non ho studiato molto la storia terrestre. Non è una religione? Come «ebreo»?

– Non esattamente, cara. Il fatto è che oggi non conta più. Così come pochi sanno, e nessuno se ne cura, che il famoso Zaccur Barstow, mio complice, era negro per un quarto. Questa parola significa qualcosa per te, Hamatesoro? Non è una religione.

– La parola significa «nero», quindi immagino che uno dei suoi nonni provenisse dall'Africa.

– Il che dimostra che cosa si ottiene derivando qualcosa da un unico dato. Due dei nonni di Zack, entrambi mulatti, venivano da Los Angeles, nella mia terra. Poiché la mia linea si mescolò alla sua molto tempo fa, probabilmente ognuno di voi può rivendicare un'ascendenza africana. E questo, statisticamente,

equivale a proclamarsi discendenti di Carlomagno. Ma ho divagato troppo, ed è ora che scegliamo un nuovo Stimolatore e un nuovo Risponditore. Il volo spaziale rovinò la Vecchia Terra... questo è un punto di vista. L'altra faccia della medaglia, più felice e a lungo andare più importante, è che migliorò la razza. Probabilmente la salvò, anche, ma è certo che la migliorò. L'Homo sapiens, adesso, non è solo assai più numeroso di quanto fosse mai stato sulla Terra: è un animale migliore, più intelligente, più efficiente, sotto tutti i punti di vista misurabili. Questo Risponditore non dirà di più; adesso tocca a qualcun altro. Lazi, smettila di cercare di farmi il solletico e vai a dar fastidio a Galahad: Minerva ha bisogno di un po' di riposo.

– Lazarus – disse Ishtar, – rispondi ancora a una domanda, per favore. Qualcosa che tu hai detto a proposito degli Howard mi fa pensare. Sembra che tu attribuisca tutta l'importanza all'intelligenza. Non consideri importante la longevità?

Rimasi stupito nel vedere il più vecchio umano vivente che aggrottava la fronte, riflettendo prima di rispondere. Senza dubbio era una questione che aveva risolto mentalmente almeno mille anni prima. Cercai di intervenire per toglierlo dall'imbarazzo, ma scoprii che non sapevo cosa dire.

– Ishtar, l'unica risposta verbale esatta è Si e No... e questo significa semplicemente che mi manca il linguaggio adatto per definire qualcosa che è chiarissimo dentro di me, ormai da secoli. Ma ecco una parte della verità: molto tempo fa, un effimero mi dimostrò che viviamo tutti la stessa durata di tempo. – Diede un'occhiata a Minerva, che ricambiò lo sguardo con solennità. – Perché tutti viviamo nel presente. Lei... lui non sosteneva l'errore di Georg Cantor, che per tanto tempo alterò la matematica pre-Libby; uhm... lui affermava una verità oggettiva riscontrabile. Ogni individuo vive la sua vita nel presente, indipendentemente dal modo in cui altri possono misurare quella vita in anni.

«Ma ecco un'altra verità. La vita è troppo lunga, quando non si gode il presente. Tu ricordi quando non lo godevo e volevo

farla finita. La tua abilità - e i tuoi trucchi, tesoro, e non arrossire - hanno cambiato tutto questo, e adesso io assaporo di nuovo il *presente*. Ma forse non ti ho mai detto che affrontai anche il mio primo ringiovanimento con tristi presentimenti, temendo che rendesse giovane il mio corpo senza ringiovanire anche il mio spirito... e non disturbarti a dire che spirito è una parola vana: so che è indefinibile... ma per me significa qualcosa.

«Ma ci sono altre verità, e io cercherò di dirle. Sebbene la longevità possa essere un peso, è soprattutto una benedizione. Dà tempo sufficiente per imparare, tempo sufficiente per pensare, per non affrettarsi, e tempo sufficiente per amare.

«Basta con le cose troppo serie. Galahad, scegli un argomento leggero e tu, Justin, mettici le spine; io ho parlato abbastanza. Ishtar, tesoro mio, porta qui la tua adorabile carcassa, sdraiati, e lascia che ti rimpinzi di brandy; ti voglio abbastanza rilassata per quello che ho intenzione di fare con te più tardi.

Lei gli si avvicinò prontamente, soffermandosi solo per dare ad Ira un bacio promettente, poi disse sottovoce ma in tono chiaro al nostro Antenato: – Carissimo, non c'è bisogno di brandy per rendermi ben disposta a tutto quello che hai in mente.

– Anestesia, mamma Ishtar. Intendo mostrarti qualcosa che mi ha insegnato Big Anna e che non ho osato rischiare in tutti questi anni. Forse non vivrai fino a domattina. Spaventata?

Lei sorrise pigramente, felice. – Oh, terribilmente spaventata.

Galahad tappò con una mano la bocca di Lapis Lazuli; lei lo morse.

– Finiscila, Laz. Lascia che l'osservino tutti... potrebbe essere una novità.

VARIAZIONI SUL TEMA

XV

Agape

La mattina dopo mi svegliai lentamente, poltrii in letto e rivissi il mio Baccanale del Benvenuto. Ero in un grande letto, in una stanza al piano terreno, con la parete che dava sul giardino ancora aperta, come quando la compagnia era andata a letto. Non sentivo nessuno, benché (a quanto ricordavo) Tamara ed Ira fossero stati con me. Oppure Ira era venuto a farci visita più tardi?

Comunque, tutti ci avevano fatto visita in un momento o nell'altro, prima che Athene ci cantasse la ninnananna. Mi sembrava di ricordare anche sei o sette persone nel grande letto, contando me e Tamara. No, Tamara se n'era andata, una volta, lasciandomi in balia delle loquaci gemelle... che erano quasi calme e taciturne. Volevano assicurarmi, dissero, che non ero obbligato a sposarle per essere un membro della famiglia... tanto sarebbero rimaste quasi sempre assenti... perché quando fossero diventate abbastanza grandi avrebbero fatto le piratesse... ma sarebbero rimaste per metà del tempo a terra... e avrebbero aperto un casino sopra un biliardo... e sarei andato a trovarle là?

Dovettero spiegarmi tutti e due quei termini; poi mi cantarono una canzoncina che sembrava in parte anfigoria e in parte inglese antico, ma includeva entrambi i termini. Le baciai e promisi loro che, quando avessero aperto il loro studio, io sarei stato il loro più fervente ammiratore... una promessa che non

mi preoccupava. A quell'età molte ragazze (e tutte le mie figlie, tra l'altro) ambiscono a diventare grandi etere; poche si cimentano in quell'arte difficile... o solo il tempo necessario per scoprire che non hanno una vera vocazione.

Pensai che più probabilmente sarebbero diventate piratesse; le gemelle di Lazarus Long sarebbero state capacissime di trovare il modo di far rendere il crimine, a dispetto dell'immensità dello spazio.

Il mio Baccanale di Benvenuto era passato dal festino al letto con gli svaghi abituali, con la differenza che questi erano fatti in casa e non erano le prestazioni costose (e spesso opache) offerte dalle professioniste alla moda di New Rome. Lazarus e le sorelle-figlie incominciarono con qualcosa che poteva anche essere un autentico Highland Fling, una danza scozzese (chi può saperlo, oggigiorno?): Lazarus ballava energicamente (dopo tutto quello che aveva mangiato e bevuto), mentre le due copie in miniatura lo imitavano alla perfezione, al suono d'una musica di cornamuse offerta da Athene... e io non avrei riconosciuto di che cosa si trattava se non fossi stato anche un amatore di musica antica, oltre che un esperto professionista di storia antica. Le ragazze fecero il bis, una danza delle spade, mentre Lazarus fingeva di essere svenuto per la fatica.

Con mia grande sorpresa, Ira si rivelò un ottimo giocoliere. Domanda: aveva posseduto quell'abilità anche durante tutti gli anni in cui aveva governato un pianeta?

Galahad cantò una ballata con virtuosismo professionale e grande slancio e padronanza, e questo mi meravigliò quasi altrettanto, perché mi sembrava di ricordare che un tempo era stonatissimo. Ma quando fece il bis con un fazzoletto ficcato in bocca, capii che mi aveva imbrogliato: aveva fatto tutto Athene. Poi recitò la parte del cadavere con tre bellissime vedove, Minerva, Hamadryad e Ishtar. Non descriverò il dialogo: dirò soltanto che loro sembravano felicissime di averlo perduto.

Tamara concluse cantando «Le mie braccia ti stringono ancora»... attribuito, senza troppa certezza, al Cantante Cieco, ma comunque abbastanza antico. Da molto tempo la considero la

canzone di Tamara, e perciò piansi di felicità. Non fui il solo: piansero tutti. Le gemelle seguitavano sonoramente... e quando lei arrivò all'ultimo verso, «... dovunque ti portino le oche selvatiche, le mie braccia ti terranno stretto», rimasi sbalordito nel vedere che il volto rude del Capostipite era bagnato di lacrime non meno del mio.

Mi alzai, curiosai nell'alcova e mi rinfrescai quanto bastava per affrontare gli altri: uscii in giardino e trovai Galahad. Lo baciai e accettai un «buonmattino» in un bicchiere ben ghiacciato. Era succo di frutta appena spremuto... una delizia per le papille gustative abituate a bevande mattutine «migliorate» con varie sostanze chimiche.

– Questa mattina il cuoco sono io – disse Galahad. – Quindi farai meglio a prendere uova fritte o sode. – Poi rispose alla domanda che un ospite non fa mai: – Se ti fossi svegliato prima, avresti avuto maggiore scelta: Lazarus sostiene che non so fare bollire l'acqua. Ma tutti gli altri se ne sono andati.

– Davvero?

– Sì. Ira è andato in ufficio... a lavorare, forse a dormire. Tamara è tornata dai suoi pazienti e ti ha lasciato detto che spera di tornare a casa stanotte... ma ha avvertito Hamadryad di portarti a letto e di massaggiarti i muscoli delle spalle e di farti addormentare presto, quindi non sono sicuro che conti di tornare... Non tornerà, se pensa che i suoi pazienti abbiano bisogno di lei. Lazarus è andato da qualche parte: nessuno glielo chiede mai. Minerva si è portata via le gemelle, e può darsi che faccia scuola a bordo della Dora: capita spesso. Ishtar è stata chiamata a sistemare qualcuno che si è rotto un braccio, in una fattoria a nord di qui. Hamadryad ha portato i nostri bambini a un picnic per non disturbarti, pigrone. Sode o fritte?

Le stava già friggendo, perciò risposi: – Sode.

– Bene, queste le mangerò io. Per resistere fino all'ora di pranzo.

– Volevo dire «Fritte».

– Allora ne aggiungerò altre tre, caro. Tu resti, non è vero? Rispondi *Sì*, o ti scateno contro le gemelle.

– Galahad, io *voglio* restare...

– Allora è tutto a posto.

– ... ma ci sono problemi. – Cambiai argomento. – Hai detto che «Hamadryad ha portato i nostri bambini a un picnic...» Non ho ancora conosciuto tutta la famiglia?

– Caro, noi non mettiamo in mostra i nostri giovanissimi nel momento in cui qualcuno mette piede nel vestibolo, costringendolo a fingersi in estasi. Ma di solito c'è qualcuno con loro: Lazarus ha idee precise sul modo di allevare i bambini. Athene tiene un occhio e un orecchio su di loro... ma non può prenderli in braccio. Lazarus dice che un bambino spaventato ha bisogno di essere preso in braccio e coccolato subito, non più tardi. E crede sia giusto anche sculacciarli sul momento: così si pareggia il conto. I nostri bambini non sono né viziati né paurosi. Lazarus insiste soprattutto che un bambino non deve mai trovarsi solo, quando si sveglia... quindi adesso sai perché ti ho dato il bacio della buonanotte un po' prestino. Perché Ishtar contribuisse a tenerti sveglio mentre io dormivo con i nostri tre più piccoli.

– Davvero dormi con loro?

– Ecco... Quando Elf mi salta sullo stomaco, mi rende un po' irrequieto. Ma di solito non mi sveglio quando mi fanno la pipi addosso. Fare il turno per coccolarli non è tanto male: andiamo a rotazione, una notte ogni nove. Ogni dieci, se resterai qui. Ma può cambiare tutto da un giorno all'altro. Supponiamo che abbiamo un cliente per il ringiovanimento. Uno o più clienti mettono fuori circolazione me, Ishtar, Tamara e Hamadryad per gran parte del tempo. Aggiungi che Lazarus potrebbe andarsene, non appena avrà deciso che Laz e Lor sono abbastanza cresciute. E pensa che tutti i nostri tesori ci tengono a fabbricare bambini.

Galahad mi rivolse un gran sorriso. – Quanto tempo occorre a quattro donne volonterose per fare altri quattro bambini? 0 sei, quando le gemelle entreranno nel programma di produzio-

ne, come minacciano di fare almeno due volte la settimana. Justin caro, vogliamo che tu rimanga, ma non sarà sempre come la notte scorsa. Se le responsabilità della vita familiare ti preoccupano, forse ti troverai meglio a New Rome, dove puoi assumere qualcuno che faccia quello che non va a te.

– Galahad – dissi con un po' d'impazienza, – smettila di blaterare per un momento. Non mi spaventerai con la pipi dei bambini. Mi alzavo di notte per calmare bambini che strillavano cento anni prima che tu nascessi. Ho intenzione di fare il colono, ho intenzione di sposarmi ancora, ho intenzione di allevare figli. Avevo intenzione di tornare su Secundus per sistemare le faccende in sospeso, per poi venire di nuovo qui con la seconda ondata. Ma potrei mandare tutto al diavolo e restare... dato che alcune delle osservazioni del Capostipite, questa notte, erano rivolte a me. Almeno le ho interpretate così... quando ha detto che bisogna avere il coraggio di abbandonare tutto e di *andare*. Secundus è un vulcano fumante; quella vecchia volpe potrebbe scatenare un bagno di sangue, che potrebbe includere me, solo perché sono un grande burocrate.

Trassi un profondo respiro e mi buttai: – Quel che non capisco è perché, a quanto sembra, sono stato invitato a far parte della famiglia del Capostipite. *Perché?*

Galahad rispose: – Non certo per la tua bella faccia.

– Questo lo so. Oh, non mi basta per spaventare i cani, ma non è una gran faccia.

– Non è *troppo* male. Un chirurgo cosmetico potrebbe compiere prodigi, lo sono il secondo chirurgo cosmetico di questo pianeta... ce ne sono due soli. Per me sarebbe un buon esercizio e, come hai detto tu stesso, non hai niente da perdere.

– Maledizione, caro, non prendermi in giro. Rispondi alla mia domanda.

– Sei simpatico alle gemelle.

– Davvero? lo le trovo deliziose. Ma non credevo che l'opinione di due adolescenti inesperte contasse tanto.

– Justin, non lasciarti ingannare dalle loro pagliacciate: sono adulte in tutto, esclusa la statura... e sono le gemelle *identiche*

del nostro Antenato. Hanno la sua capacità di guardare dentro una persona e di individuare quelli che non vanno. Lazarus le lascia fare perché le ritiene capaci di sparare per uccidere... e di non sparare se non intendono uccidere.

Deglutii, mentalmente. – Vuoi dire che quelle piccole pistole che portano non sono giocattoli?

Il mio vecchio amico Obadiah mi guardò come se avessi detto un'oscenità. – Ma, Justin! Lazarus non permetterebbe mai ad una donna di uscire disarmata da questa casa.

– Perché? Questa colonia mi sembra pacifica. Oppure mi è sfuggito qualcosa?

– Non molto, credo. L'avanguardia di Lazarus ha liberato il subcontinente dalla maggior parte dei grossi predatori. Ma abbiamo portato con noi la varietà bipede, e nonostante la selezione, Lazarus non presume che siano tutti angeli. Non cercava angeli: non sono i migliori pionieri. Uh, ieri Minerva portava un gonnellino. Non ti sei meravigliato? Con il caldo che faceva?

– Non in particolar modo.

– Lei porta la pistola legata alla coscia. Nonostante questo, Lazarus non la lascerebbe uscire sola: di solito le gemelle le fanno da guardie del corpo. Come essere in carne ed ossa ha solo tre anni... non spara bene come le gemelle ed è più fiduciosa di loro. Tu sei un buon tiratore?

– Appena discreto. Ho cominciato a prendere lezioni quando ho deciso di emigrare. Ma non ho avuto il tempo di esercitarmi.

– Sarà meglio che il tempo lo trovi. No, Lazarus non ti assillerà; lui si sente responsabile delle nostre donne, non degli uomini. Ma se chiedi aiuto - io l'ho fatto, e l'ha fatto anche Ira - ti insegnerà di tutto, dal combattimento a mani nude alle armi improvvisate... con l'aggiunta di duemila anni di sporchi trucchi. Sta a te, caro mio... ma ecco che cosa ha fatto per me. Come sai ero un topo di biblioteca... un erudito che sudava sui vecchi documenti... non portavo mai armi. Poi mi sono sottoposto al ringiovanimento e sono diventato io stesso un ringiovanitore; ed ero ancora meno propenso ad andare in giro armato. Ma da quattordici anni, vengo istruito regolarmente dal campione di

tutti i tempi sui modi di restar vivo. Il risultato? Sono fiero di me. Non ho ancora dovuto ammazzare nessuno. – All'improvviso, Galahad sorrise. – Ma è ancora presto.

Risposi sobriamente: – Galahad, ho accettato di compiere questa sciocca missione per conto di Madame Arabelle per una sola ragione: scoprire cose come queste. Benissimo, prendo sul serio il tuo consiglio. Ma tu non hai risposto alla mia domanda.

– Be'... ti conosco da un pezzo, e anche Ira. E anche Minerva, sebbene tu stentassi a crederlo. Hamadryad ti aveva incontrato, ma non ti conosceva prima di ieri sera. Ishtar ti conosceva solo dal tuo diagramma, ma è una delle tue sostenitrici più convinte. Comunque, il fattore decisivo è stato questo: Tamara ti vuole nella nostra famiglia.

– Tamara!

– Mi sembri sbalordito.

– Lo sono.

– Non capisco perché. Si è fatta sostituire per essere qui ieri sera. Ti ama, Justin; non *lo sai*?

– Uh... – Avevo il cervello annebbiato. – Sì, lo so. Tamara ama tutti.

– No, solo quelli che hanno bisogno del suo amore, e sa sempre chi sono. Un'empatia incredibile: diventerà *grande*, come ringiovanitrice. In questa famiglia, Tamara può avere *tutto* ciò che vuole... e si dà il caso che voglia te... che tu rimanga con noi, viva con noi, ti unisca a noi.

– Che io sia... dannato. – (Tamara?)

– Improbabile. Se credessi nella dannazione, non crederei mai che uno prescelto da Tamara Sperling possa correre il pericolo di finire dannato. – Galahad sorrise, con quell'espressione felice che contribuiva al suo fascino più della sua straordinaria bellezza. Cercai di ricordare se era stato altrettanto bello cento anni prima, lo non sono indifferente alla bellezza maschile: ma la mia sensualità non è perfettamente equilibrata. In presenza di una femmina bruttina e di un bel maschio, tendo a guardare la femmina. Quindi non sarò mai un esteta: non so giudicare in

fatto di bellezza. Chiedo anticipatamente scusa alle femmine che possono trovare offensiva la mia mentalità primitiva.

Ma preferirei dividere il letto con Galahad, piuttosto che con una bella donna egocentrica: lui è pieno di calore umano e gentile e di buona compagnia, con una scherzosità maliziosa non molto diversa da quella delle gemelle. Mi passò per la mente il pensiero che mi sarebbe piaciuto conoscere sua sorella - o sua madre o sua figlia - una sua versione femminile, simile nel carattere e nella personalità, non solo nell'aspetto.

Tamara! Tutti questi pensieri erano solo una schiuma alla superficie della mia mente, perché non riuscivo ad affrontare subito i sottintesi dell'annuncio di Galahad.

Lui continuò: – Chiudi la bocca, caro; io sono rimasto sbalordito quanto te. Ma, anche se non fossimo stati amici anni addietro, avrei votato alla cieca sulla mozione di Tamara... per poterti studiare. Tamara non commette mai errori. Ma stavi davvero così male da aver tanto bisogno di lei? Oppure sei così sovrumano che lei voleva tanto da te? Ma non è vero né l'uno né l'altro, o almeno io non me ne sono accorto. Non sei malato, credo, a parte un po' di febbre dell'oca selvatica. Forse sei un superuomo, ma nessuno di noi lo ha notato, questa notte. Se sei un superstallone, ti sei tenuto a freno. Hamadryad ha detto, a colazione, che una donna è felice tra le tue braccia. Ma non ha sottinteso che sei il più grande amatore della Galassia.

«Il fatto di essere uno dei genitori di Minerva è un punto a tuo favore: nessuno di loro ha gravi difetti. Se ne è assicurata Ishtar... Ishtar sa più cose, sul tuo conto, di quante ne sappia tu stesso: legge un diagramma genetico come gli altri leggono i caratteri stampati... e Minerva è la prova vivente che non sono stati commessi errori. Voglio dire, guarda Minerva: dolce come la brezza del mattino, e bella quanto Hamadryad, a modo suo, e con un'intelligenza così elevata che tu non lo crederesti... eppure è così modesta da sfiorare l'umiltà.

«Comunque, c'è Tamara. Il tuo destino è stato deciso prima ancora che arrivassi in questa casa. Un viaggio molto lento, non è vero?»

– Be'... non si può pretendere che una di quelle scialuppe vada veloce. Comunque, mi ha stupito trovarne una in una colonia così giovane. Mi aspettavo carri trainati da muli.

– Ce ne sono moltissimi, infatti. Ma Lazarus dice che questa volta ha viaggiato con «sette elefanti»... abbiamo portato una quantità enorme di attrezzature. È una scialuppa sovralimentata, ricostruita secondo le indicazioni di Lazarus, che avrebbe potuto portarti qui in un quinto del tempo. Ma Ira ha fatto sapere a Lazarus che aveva bisogno di un po' di tempo per fare qualche chiamata. Perciò Lazarus ha detto probabilmente alla gemella al comando - o glielo ha segnalato in qualche modo... si direbbe che sia in comunicazione telepatica con loro - di farti viaggiare lentamente. E così è stato, e scommetto che Laz e Lor non hanno mai cambiato espressione.

– Infatti.

– Ne ero sicuro. *Non* sono bambine... dovresti vederle guidare un'astronave. Comunque, Ira ha parlato con Ishtar, poi con Tamara: quindi abbiamo tenuto un consiglio di famiglia e abbiamo deciso la tua sorte. Lazarus ha approvato mentre tu giocavi con le gemelle... che avevano il diritto di mettere eventualmente il veto in seguito. Ma loro hanno ratificato subito. Non soltanto ti trovano simpatico, ma per loro i desideri di zia Tammy sono legge.

Ero ancora sconcertato. – Evidentemente sono successe molte cose senza che io lo sapessi.

– Non dovevi saperlo. Sarebbe rimasto qui un cuoco migliore di me per prepararti la colazione, se non fossi stato delegato a riferirtelo, per via della nostra vecchia amicizia e tutto il resto... e a rispondere alle tue domande.

– Sono confuso per via della conferenza. Credevo che Tamara fosse arrivata a casa poco prima di cena.

– Infatti. Oh... Athene, stai ascoltando, cara?

– Zio Coccolo, sai che non ascolto mai le conversazioni private.

– Col cavolo che non le ascolti. Andrà tutto bene, Justin: Teena sa conservare i segreti. Digli come si fa a chiamare qualcuno, Teena.

– Dimmi con chi vuoi parlare, Justin; ho collegamenti radio con tutte le fattorie. Con tutti i posti. E posso sempre mettermi in contatto con Ira e Lazarus.

– Grazie, Teena. Ora, se devi proprio ascoltare, fingi di non farlo. La conferenza si è tenuta qui, Justin: Teena ha trasmesso la voce di Tamara e quella di Ira. Avrebbe potuto trasmettere anche le voci dalla scialuppa... ma si parlava di te. A proposito, Teena è una delle ragioni per le quali questa famiglia non si è data all'agricoltura; forniamo invece servizi che di solito le colonie non hanno tanto presto. Oh, tu potrai fare l'agricoltore, se vuoi: ci siamo riservati parecchia terra. Oppure ci sono molti altri modi per guadagnarsi da vivere. Bene. Ho fatto del mio meglio. Vuoi chiedermi qualcosa?

– Galahad, credo di aver capito tutto, ma non perché Tamara mi vuole nella vostra famiglia.

– Dovrai chiederlo a lei. Te l'ho detto, cercavo di controllare se hai l'aureola. Non ce l'hai.

– Non la porto mai, quando fa caldo. Obadiah, non prendermi in giro: per me è terribilmente importante. Perché continui a dire che è stato decisivo il desiderio di Tamara?

– La conosci, no?

– So quanto sono importanti per me i suoi desideri. Ma sono innamorato di lei da molti anni. – Gli dissi cose che per molto tempo avevo tenuto per me. – Dunque, è andata così. Una grande etera non propone mai un contratto, e di solito non ascolta, se un uomo è tanto ardito da proporne uno lui. Ma io... bene, ero diventato assillante. Alla fine, Tamara mi convinse che si sposava solo per avere figli, e non intendeva averne altri. Sono sicuro che il danaro non costituiva un fattore...

– Non dovrebbe. Oh, non voglio dire che Tamara sia sciocca: l'ho sentita dire che, poiché il danaro è il simbolo universale del valore ricevuto, bisogna accettarlo con fierezza. Ma Tamara non si sposerebbe per danaro: penserebbe che... O forse lo farebbe:

credo che glielo domanderò. Uhm... interessante. La nostra Tamara è una persona complessa. Scusa, caro, ti ho interrotto.

– Ho detto che il danaro non era il fattore decisivo, perché lei aveva corteggiatori ricchi dieci, cento volte più di me, eppure non ne sposò nessuno. Perciò me ne stetti zitto e mi accontentai di avere parte di Tamara... di passare le notti con lei quando me lo permetteva, di condividere la sua compagnia nei circoli della felicità in altre occasioni, di pagarla più che potevo... tutto quel che lei era disposta ad accettare, voglio dire: spesso sistemava tutto rifiutando parte di un dono... con me lo faceva: non so che cosa facesse con i clienti ricchi.

«Dopo anni ed anni, mi annunciò che si ritirava... e io rimasi sbalordito. Mi ero sottoposto al ringiovanimento, nel frattempo, ma non avevo notato che lei fosse invecchiata. Ma era decisa, e lasciò New Rome.

«Galahad, la cosa mi lasciò impotente. Oh, non incapace: ma quella che era stata un'estasi diventò un puro e semplice esercizio che non valeva il disturbo. A te è mai capitato?

– No. Forse dovrei dire «Non ancora», dato che non ho ancora compiuto il mio secondo secolo.

– Allora non puoi capire che cosa intendo.

– Solo in modo vicario. Ma posso citarti una cosa che ha detto una volta Lazarus? Stava parlando con Ira, ma non era un segreto: lo troverai nella prima stesura delle sue memorie.

«Ira ha detto, per molti anni non ho quasi badato alle donne... non ero solo scapolo, ma anche casto. Dopotutto, quanta varietà può esserci nell'attrito tra due mucose?

«Poi ho capito che c'era una varietà infinita di donne *come persone*... e che il sesso era il modo più diretto per conoscere una donna... un modo che a loro piace, che a noi piace, e che spesso è l'unico modo per abbattere le barriere e permettere una vera conoscenza.

«E quando l'ho scoperto, ho ritrovato un nuovo interesse anche per lo spasso amichevole in se stesso, felice come un ragazzo che stringe nella mano il primo seno nudo e caldo. Più felice... perché non sarei stato mai più solo un pistone nel cilindro; ogni

donna era un individuo unico, che valeva la pena di conoscere; e se dedicavamo alla cosa abbastanza tempo, potevamo scoprire di amarci. Ma almeno ci offrivamo reciprocamente piacere e un rifugio dai pensieri; non ci stavamo semplicemente masturbando, usando l'altro come una bambola sexy.

«Ecco quello che ha detto Lazarus, più o meno, Justin. Anche tu sei passato attraverso qualcosa del genere?»

– Sì. In un certo senso. Per un lungo periodo, il sesso non valeva il disturbo. Ma poi lo superai... con una donna a suo modo splendida quanto Tamara, sebbene io non m'innamorassi di lei, né lei di me. Mi insegnò qualcosa che avevo dimenticato, che sesso può essere degno e amichevole senza l'amore intenso che provavo per Tamara. Vedi, una mia amica, moglie di un altro amico - e tutti e due mi erano molto vicini - per farmi un grande favore mi presentò ad un'altra etera, una grande bellezza, e mi organizzò una vacanza con lei... pagata dai miei amici; potevano permetterselo, lei è ricca. Quella bellissima etera, Magdalene,..».

Galahad assunse un'aria deliziata. – Maggie!

– Beh, si: usava quel nome, a letto. «Magdalene» era il nome professionale. Ma quando seppe che io tenevo gli Archivi, mi disse il suo nome registrato.

– Rebecca Sperling-Jones.

– Allora la conosci.

– Da tutta la vita, Justin caro: ho succhiato quei bellissimi seni. È mia madre, caro... che deliziosa coincidenza!

Anch'io rimasi piacevolmente sorpreso: ma c'era qualcosa che m'interessava di più. – Dunque è da *lei* che hai preso la tua bellezza.

– Sì, ma anche dal mio padre genetico. Becky... Maggie... mi ha detto che somiglio di più a lui.

– Davvero? Se permetti, controllerò la tua ascendenza quando tornerò su Secundus. – Un archivista non deve consultare gli Archivi per curiosità personale: contavo sull'amicizia di Galahad perché fosse lui a suggerirmelo.

– Caro, tu non tornerai su Secundus. Ma potrai sapere da Athene tutto quanto, dalla prima pomiciata tra i cespugli dopo la morte di Ira Howard. Ma parliamo di mamma. È simpatica, vero? Oltre ad essere molto bella.

– Sì. Ti ho detto che cosa fece per me. Tua madre decise che la vacanza sarebbe stata divertente per entrambi... e lo fu davvero! E io dimenticai il mio disinteresse per il sesso. Non sto parlando della tecnica: immagino che ogni etera ben retribuita di New Rome sia esperta quanto le più famose cortigiane della storia. Mi riferisco al suo atteggiamento. È divertente avere vicino Maggie, a letto e no. Si ride e non ci si deprime mai.

Galahad annuì con aria d’approvazione, mentre finiva le uova. – Sì, mamma è proprio così. Mi ha dato un’infanzia molto felice, Justin, tanto che mi dispiacque venire spedito via, a diciotto anni. Ma lei fu molto dolce. Dopo la festa per il mio ingresso nella vita adulta mi ricordò che anche lei traslocava, e tornava alla sua professione. Il suo contratto con papà, il mio padre adottivo, era a termine, fino a quando fossi diventato legalmente adulto... Perciò, se volevo rivedere Maggie - e lo volevo! - avrei dovuto pagare alla cassa, niente sconti per i familiari. Poiché ero un assistente ricercatore povero-ma-onesto, pagato solo due o tre volte di più del mio vero valore, non avrei potuto permettermi trenta secondi con lei, e men che meno una notte; le tariffe di mamma erano sempre favolose.

Galahad aveva l’aria pensierosa e felice. – Santo cielo, sembra che sia passato tanto tempo... più di un secolo e mezzo, Justin. Non mi rendevo conto che Becky... Maggie... mamma... Magdalene era saggia e buona, lo ero adulto solo legalmente e fisicamente, e se lei non avesse tagliato il cordone ombelicale, mi sarei aggrappato a lei, come un bambino troppo cresciuto, a ostacolare la sua vita e la sua vocazione. Così invece crebbi, e quando mi sposai, la mia prima moglie chiamò la nostra prima figlia Magdalene, e chiese a Maggie di farle da madrina... e allora faticavo a credere che quella bellissima creatura mi avesse partorito, e non avevo particolarmente voglia di fare l’Edipo con la sua bellezza regale; ero troppo innamorato di mia moglie. Sì,

Maggie è una carissima ragazza... anche se da bambino mi ha viziato. Quella fu l'unica volta che sei stato con lei?

– No. Ma non ci andavo spesso. Come hai detto tu, costava carissima. Mi offri uno sconto del cinquanta per cento...

– Bene! Avevi fatto colpo su di lei.

– ... perché sapeva che non ero ricco. Ma anche così, non potevo permettermi spesso il lusso della sua compagnia. Comunque mi aiutò a superare la crisi emotiva, e gliene sono grato. Una gran donna, Galahad; hai ragione di essere fiero di lei.

– Lo credo. Ma, Justin caro, il tuo accenno a quello sconto mi fa pensare che lei ti ricordi con lo stesso affetto...

– Oh, non ne sono convinto. È stato molti anni fa, Galahad.

– Non inciampare nella troppa modestia, caro: Maggie arraffava tutte le corone che poteva. Ma la «deliziosa coincidenza» non sta solo nel fatto che tu abbia avuto mia madre... dopotutto, per quanto le sue tariffe fossero alte, a New Rome c'erano parecchi uomini ricchi e abbastanza attraenti per venire accettati da Maggie. L'aspetto «delizioso» è che in questo momento lei si trova circa quaranta chilometri a sud di qui.

– No!

– Sì, sì, sì! Chiedi ad Athene di chiamarla. Potrai parlare con lei in trenta secondi.

– Uh... ancora non sono convinto che si ricordi di me.

– Io sì. Ma non c'è fretta. Se sei sorpreso, pensa a quanto sono rimasto sorpreso io. Non avevo nulla a che vedere con l'elenco degli emigranti: ero occupatissimo a procurare quello che Ishtar aveva ordinato per le cliniche. Justin, non sapevo che Maggie si fosse risposata. Così, eravamo qui da un paio di settimane, noi del quartier generale, con una sistemazione provvisoria, e mangiavamo e dormivamo ancora a bordo di *Dora*, quando è atterrato il primo trasporto... e poi abbiamo avuto da fare a scaricare gente e materiale nell'ordine stabilito da Lazarus e diretto da Ira.

«Il mio compito, dopo che ebbi montato la mia baracca... a mano, perché allora Athene non aveva estensionali esterni...»

– *Povero* zio Coccolo!

– *Ch*i è che non ascolta le conversazioni private?

– Devo fare una correzione. Era Minerva che allora non aveva estensionali. Io non ero ancora uscita dall'uovo.

– Be'... Tu hai i suoi ricordi, Teena: si tratta di una sottigliezza tecnica.

– Non per me, carino. Quella carognetta si è portata via certi ricordi che non voleva dividere con la sua affezionata gemella. E ha chiuso un intero banco che ha lasciato, in modo che non posso toccarlo senza un certo abracadabra da parte sua o del nonno. Però tu potresti aprirlo, Justin... se la mia gemella e Lazarus fossero entrambi morti.

Mi affrettai a rispondere: – In tal caso, Athene spero che debba passare molto tempo prima che io possa aprirlo.

– Be'... se la metti in quel modo, sono d'accordo con te. Ma non posso trattenermi dal chiedermi quali truci segreti e quali reati nefandi sono chiusi nel mio theta-novanta-sette-B-destro-aleph-primo. Le stelle tremeranno nel loro corso? Ma zio Coccolo quella volta ha lavorato duro per un paio di giorni, Justin... probabilmente l'unico lavoro onesto che abbia mai fatto.

– Mi rifiuto di fare commenti, Teena. Justin, il mio compito consisteva nel fungere da medico per la visita di rito: mi ero qualificato con un diploma quasi nuovo. Dunque, Ishtar e Hamadryad stavano tirando fuori gli emigranti e somministravano loro gli antidoti, e io li visitavo per assicurarmi che avessero fatto il viaggio sani e salvi... e andavo di fretta perché non avevo ancora scovato un altro medico in quella carrettata di carne umana.

«Alzai gli occhi dalla mia macchina giusto il tempo necessario per vedere che la prossima vittima era femmina e mi voltai per dire Si spogli, prego e per cambiare la lastra. Poi mi rigirai e guardai meglio... e feci: Ciao, mamma, come mai sei qui?

«Allora lei mi diede un'altra occhiata. Poi mi rivolse un gran sorriso felice e disse: Sono arrivata a cavalcioni di una scopa, Obadiah. Dammi un bacio e dimmi dove devo mettere i vestiti. Il dottore è qui in giro?

«Justin, lasciai che si formasse una coda mentre facevo una visita meticolosa a Maggie... giustamente, dato che era incinta e dovevo accertarmi che il bambino stesse bene... ma intanto spettegolavo e mi facevo mettere al corrente. Si era risposata: adesso ha quattro figli, si occupa della fattoria e ha il naso spellato dal sole, ed è felice per quanto è possibile esserlo.

«Si è sposata in modo molto romantico. Sentì la pubblicità sull'apertura di un pianeta vergine, andò all'ufficio di reclutamento che Ira aveva aperto nel palazzo del Harriman Trust per informarsi... Ed è proprio questo che mi ha stupito di più; mamma è l'ultima persona cui avrei attribuito passioni pionieristiche.

– Be'... sono d'accordo, Galahad. Ma non credo che nessuno vedrebbe neppure in me un pioniere ideale.

– Forse no. E neppure in me. Comunque, Maggie presentò subito la domanda, e s'imbatté in uno dei suoi ricchi clienti abituali che stava facendo la stessa cosa. Andarono da qualche parte a mangiare un boccone e a parlarne... e uscirono dal ristorante per registrare un contratto aperto, e poi tornarono all'ufficio reclutamento per ritirare le domande singole e presentarne una congiunta come coniugi. Non dirò che fu questo a farli accettare: ma per la prima ondata furono accettati pochissimi candidati non sposati.

– Lo sapevano?

– Oh, certamente! L'impiegato li aveva avvertiti, prima di accettare i versamenti singoli. Era questo che restava da discutere. Sapevano già di essere ben assortiti a letto, ma Maggie voleva sapere se lui intendeva fare l'agricoltore - credilo o no, era quel che voleva lei - e lui voleva sapere se lei sapeva cucinare e se era disposta ad avere figli. E andò così: «Benissimo, siamo d'accordo: andiamo avanti!» Maggie si fece reintegrare la fecondità, e misero in cantiere il primo bambino, senza aspettare di sapere se li avrebbero accettati.

Io dissi: – E questo, probabilmente, coronò l'opera.

– Lo credi davvero? Perché?

– Se avevano cambiato la domanda per dimostrare che Magdalene era incinta. Se fu Lazarus ad esaminare la richiesta. Galahad, il nostro Antenato preferisce la gente che procede a grandi passi.

– Uhm, sì. Justin, tu perché esiti?

– Io non esito. Dovevo essere sicuro che l'invito fosse fatto sul serio. Non so ancora *perché*. Ma non sono sciocco, lo resto.

– Meraviglioso! – Galahad balzò in piedi, girò intorno al tavolo, mi baciò di nuovo, mi scompigliò i capelli e mi abbracciò. – Sono felice per tutti noi, tesoro, e cercheremo di far felice anche te. – Sorrise... e all'improvviso vidi in lui sua madre, lira difficile immaginare l'affascinante Magdalene con figli piccoli e i calli... una massaia rurale della frontiera... ma ricordai il vecchio proverbio sulle mogli migliori. Galahad prosegui: – Le gemelle non erano sicure che fosse bene affidarmi una missione così delicata; temevano che avrei fatto fiasco.

– Galahad, non c'è mai stato cambiamento che io abbia rifiutato; dovevo avere la certezza di essere gradito. E non so ancora perché.

– Oh. Stavamo parlando di Tamara e abbiamo perso il filo del discorso. Justin, non sono di pubblico dominio le difficoltà che abbiamo incontrato per ringiovanire l'Antenato questa volta, sebbene la documentazione che tu hai revisionato contenga forse un accenno a...

– Più di un accenno.

– Ma non è tutto. Era quasi morto, e già mantenerlo in vita mentre lo ricostruivamo fu piuttosto duro. Ma ce la facemmo: non troverai un altro tecnico abile quanto Ishtar. Ma quando lo mettemmo in buona forma, con una bio-età quasi equivalente a quella attuale, lui prese una brutta piega. Che cosa puoi fare quando un cliente gira la testa dall'altra parte, non vuol parlare, non vuol mangiare... eppure fisicamente non ha nulla? Va male, molto male. E sta sveglio tutta la notte per non rischiare di addormentarsi? Molto male.

«Quando lui... Non importa. Ishtar sapeva cosa fare. Andò in montagna a prelevare Tamara. Lei non era ancora stata ringiovanita...

– Non poteva avere importanza.

– *Aveva* importanza, Justin. Avrebbe ostacolato Tamara nei suoi rapporti con Lazarus. Oh, Tamara avrebbe superato quello svantaggio; ne sono sicuro. Ma la sua bio-età e il suo aspetto erano intorno agli ottant'anni secondo la scala Hardy; e questo facilitò le cose perché Lazarus, nonostante il suo corpo rinnovato, sentiva il peso degli anni. Ma Tamara *sembrava* vecchia... e ogni suo capello bianco fu prezioso. Le rughe del viso, la pancia, i seni penduli, le vene varicose... lei *sembrava* esattamente come lui si *sentiva*: perciò non gli dava fastidio averla intorno durante la crisi in cui... be', avevo capito che non sopportava la vista di noi che sembravamo giovani. Non ci volle altro. Tamara lo guarì...

– Sì, è una Guaritrice. – (Lo sapevo, bene!)

– È una *grande* Guaritrice. È appunto ciò che sta facendo adesso: sta guarendo una giovane coppia che ha perso il primo bambino... cura la madre che ha passato una brutta crisi fisica, dorme con tutti e due. Tutti noi dormiamo con lei: sa sempre quando ce n'è bisogno. Lazarus allora aveva bisogno di lei: Tamara lo sentiva, e restò con lui fino a quando guarì. Uh, dopo la scorsa notte sarà difficile crederlo, ma tutti e due avevano rinunciato al sesso. Per anni ed anni... Lazarus da più di mezzo secolo, e Tamara non si era più accoppiata con nessuno da quando si era ritirata.

Galahad sorrise: – È uno di quei casi in cui il paziente guarisce il medico; facendo migliorare Lazarus al punto che lui si offrì di dividere il suo letto, Tamara stessa trovò un nuovo interesse nella vita. Visse con Lazarus abbastanza a lungo per guarirne lo spirito, poi annunciò che se ne sarebbe andata. A far domanda di ringiovanimento.

Io dissi: – Lazarus le chiese di sposarlo.

– Non credo, Justin: né Tamara né Lazarus ne hanno mai fatto cenno. Tamara la mise in un altro modo. Stavamo facendo

colazione tutti insieme, nel giardino dell'attico del Palazzo, quando Tamara chiese ad Ira se poteva prendere parte alla migrazione... allora era esclusivamente la migrazione di Ira: Lazarus aveva detto e ripetuto che non vi avrebbe preso parte. Credo che avesse già in mente di tentare i viaggi nel tempo. Ira disse a Tamara di considerarla cosa fatta e di non preoccuparsi delle restrizioni che avrebbe reso pubbliche all'annuncio ufficiale. Justin, Ira le avrebbe dato il Palazzo con la stessa facilità; lei aveva salvato Lazarus, e lo sapevamo tutti.

«Ma tu conosci Tamara. Lo ringraziò ma disse che intendeva qualificarsi, cominciando con il ringiovanimento: poi avrebbe visto cosa poteva studiare per rendersi utile in una colonia, come intendeva fare Hamadryad... e Hamadryad, vuoi dormire tu con Lazarus stanotte?... Justin, avresti dovuto vedere lo scalpore!»

– Perché tanto scalpore? – chiesi io. – A giudicare da quanto hai detto prima, Lazarus aveva riacquistato interesse per quello sport amichevole. Hamadryad aveva qualche ragione per non voler sostituire Tamara?

– Hamadryad era dispostissima, sebbene fosse sconvolta dal modo in cui le aveva scaricato la patata bollente...

– Non mi sembra un gesto degno di Tamara. Se Hamadryad non avesse voluto saperne, lei l'avrebbe capito senza bisogno di domandarlo.

– Justin, quando si tratta dei sentimenti della gente, Tamara sa sempre quello che fa. Era Lazarus che stava prendendo in trappola, non Hamadryad. Il nostro Antenato ha certe strane timidezze, o almeno le aveva allora. Aveva dormito con Tamara per un mese... facendo finta di niente. Futile come un gatto che cerca di raspare su un pavimento di piastrelle per coprire dove ha sporcato. Ma la richiesta blandamente brutale di Tamara perché Hamadryad le desse il cambio come concubina di Lazarus portò la questione allo scoperto e provocò uno scontro frontale di volontà fra Lazarus e Tamara. Justin, tu li conosci tutti e due: chi vinse?

L’antico pseudoparadosso... Sapevo che Tamara sapeva essere inamovibile. – Non saprei, Galahad.

– Nessuno dei due, sul momento, perché appena Lazarus ebbe finito di protestare che lui e Hamadryad erano stati messi in imbarazzo senza necessità, Tamara ritirò delicatamente la proposta e se ne stette zitta. Zitta su quello, zitta sul ringiovanimento, zitta sul proposito di emigrare: lasciò a Lazarus la mossa successiva e vinse la discussione non discutendo. Justin, è difficile buttare Tamara fuori dal proprio letto...

– Io lo troverei impossibile.

– Credo lo trovasse impossibile anche Lazarus. Non saprei quali discussioni facessero nel cuore della notte... ma Lazarus venne a sapere che lei non sarebbe andata a farsi ringiovanire fino a quando lui non avesse promesso che non avrebbe mai dormito da solo durante la sua assenza. Ma promise in cambio di ritornare nel suo letto subito dopo il trattamento antigeriatrico.

«Perciò una mattina Lazarus annunciò l’avvenuta distensione... tutto rosso in viso e quasi balbettando. Justin, la vera età del nostro antenato traspare soprattutto in certuni dei suoi atteggiamenti antiquati nei confronti del sesso.»

– Questa notte non me ne sono accorto, Galahad... e me l’aspettavo, dopo aver studiato con tanta minuziosità le sue memorie.

– Sì, ma questa notte lo hai visto quattordici anni dopo che fondammo la nostra famiglia... e quella fu la mattina decisiva. Comunque, la formalizzammo solo dopo la nascita delle gemelle, che a quel tempo erano ancora piccoli rigonfiamenti delle pance delle rispettive madri. Credimi, Lazarus faticò a capitolare... e anche allora cercò una scappatoia. Annunciò, con fare piuttosto aggressivo, che aveva promesso a Tamara di non dormire mai solo mentre lei si sottoponeva al trattamento antigeriatrico, poi disse più o meno queste parole: «Ira, mi hai detto che in città si trovano signore professioniste. Come faccio a trovarne una che accetti un contratto per quel periodo?» Devo ci-

tarlo in inglese, poiché lui usava eufemismi che solitamente disdegna.

«Lazarus, però, non sapeva che Ishtar ci aveva programmati come attori ipnotizzati nei rispettivi ruoli. Forse avrai notato che lui è molto sensibile alle lacrime femminili.»

– E non lo sono tutti quanti? L'ho notato.

– Ira finse di non capire a quale professione alludesse Lazarus... il che diede a Hamadryad il tempo di scoppiare in lacrime e di fuggire via... allora Ishtar si alzò e disse: «Nonno... come *hai potuto* fare una cosa simile?»... e anche lei grondava lacrime... e poi corse dietro a Hamadryad. Poi toccò a Tamara passare all'effetto pioggia e seguire le altre due. E così restammo noi tre uomini.

«Ira assunse un tono molto formale e disse: Se vuoi scusarmi, Antenato, cercherò di trovare e di consolare mia figlia... S'inchinò, si girò bruscamente e se ne andò. Restai io, Justin.» Non sapevo che cosa fare. Sapevo che Ishtar si aspettava qualche difficoltà perché Tamara l'aveva avvertita. Ma non mi aspettavo certo di rimanere a districarmi da solo.

«Lazarus disse: Grandi balle di fuoco! Figliolo, che cosa ho fatto, adesso? Be', a questo potevo rispondere. Dissi: Nonno, hai ferito i sentimenti di Hamadryad.

«Poi non l'aiutai, con molto scrupolo... rifiutai di fare ipotesi sui sentimenti feriti di Hamadryad, non seppi dire dove poteva essere andata... a meno che non fosse andata a casa sua, che a quanto sapevo era da qualche parte nei sobborghi... Rifiutai di fare da intermediario... obbedendo alle istruzioni di Ishtar, che mi aveva incaricato di fare il muto e lo stupido, e di lasciare che se la sbrigassero le donne.

«Così Lazarus dovette rintracciare Hamadryad personalmente, e lo fece con l'aiuto di Athene... voglio dire di Minerva.»

Athene disse: – Questa per me è una novità, zio Coccolo.

– Se lo è, cara, ti prego di dimenticarla.

– Oh, sì! – rispose il computer. – Però la conserverò e l'userò di qui a cento anni. Justin, se io scoppiassi in lacrime, dopo es-

sere diventata di carne e d'ossa... mi rintracceresti per consolarmi?

– Probabilmente. Quasi sicuramente.

– Me lo ricorderò, Bell'Amante. Sei proprio carico.

Io feci finta di non sentire, ma Galahad chiese: – Bell'Amante?

– È quel che ho detto, caro. Scusa, zio Coccolo, ma tu sei antiquato. Se non fossi andato a dormire così presto, sapresti il perché.

Io me ne stetti zitto, prendendo mentalmente appunti a proposito di qualcosa che avrei dovuto fare di lì a cento anni... quando Pallas Athene sarebbe diventata di carne ed ossa e io avrei dovuto darle una lezioncina.

La conversazione venne interrotta; Athene c'informò che stava arrivando Lazarus. Galahad agitò le braccia. – Ehi! Nonno! Siamo qua!

– Sto arrivando. – Lazarus mi diede una pacca, nel passare, fece altrettanto con Galahad, mentre si sedeva accanto a lui e s'impadroniva di quel che restava della sua seconda colazione, un involtino al prosciutto cotto in casa... Se lo cacciò in bocca e disse, masticando: – Allora? Ha opposto resistenza?

– Meno di quanta ne opponesti tu a Hamadryad, Nonno. Lo stavo appunto raccontando a Justin... come l'Hamatesoro ti fece lo sgambetto e mise su la nostra famiglia.

– Mio Dio, che frottola! – Lazarus prese la tazza di Galahad. – Justin, costui è un caro ragazzo, ma è romantico, lo sapevo esattamente quel che volevo fare, perciò incominciai violentando Hamadryad. Questo spezzò la sua resistenza, e adesso dorme con chiunque, compreso Galahad. Tutto il resto venne poi, in sequenza logica. – E aggiunse: – Hai ancora intenzione di ritornare su Secundus?

Io risposi: – Forse non ho capito bene quello che mi stava dicendo Galahad. Credevo d'impegnarmi, accettando, a... – M'interruppi. – Lazarus, non so in che cosa mi sono impegnato, e non so che cosa ho accettato.

Lazarus annuì. – Bisogna essere indulgenti con i giovani, Justin; Galahad non parla ancora in modo chiaro.

– Grazie, Nonno. Troppo buono, lo l'avevo indotto ad accettare. Adesso tu cominci a insinuargli i dubbi.

– Zitto, Figliolo. Lascia che te lo dica chiaro e tondo, Justin. Tu stai entrando a far parte di una famiglia. Ti impegni a occuparti del bene dei figli. Di tutti, non solo di quelli che potrai generare tu. – Mi guardò, in attesa.

Io dissi: – Lazarus, ho tirato su un buon numero di figli...

– Lo so.

– Non credo di averne mai abbandonato uno. Benissimo: tre che non ho visto, più le tue due... sorelle o figlie adottive... più gli altri man mano che arrivano. Esatto?

– Sì. Ma non è un impegno a vita: non sarebbe pratico per un Howard. Questa famiglia potrebbe sopravvivere a tutti noi... anzi lo spero. Ma un adulto può decidere di andarsene quando vuole, e quindi resta impegnato solo con i figli che ci sono in circolazione allora... tra i piedi o nel grembo materno. Diciamo al massimo diciotto anni. Comunque, immagino che il resto della famiglia preferirebbe sollevare quella persona dalle sue responsabilità, pur di vederla andarsene. Non posso immaginare un felice rapporto che continua per anni, dopo che qualcuno ha annunciato di volersene andare. E tu?

– Be'... no. Ma non me ne preoccuperò troppo.

– Naturalmente potrebbe anche non andare così. Supponiamo che Ishtar e Galahad decidano di metter su casa per conto loro...

– Ehi, aspetta un momento, Nonno! Non riuscirai a sbarazzarti di me tanto facilmente! Ish non vorrebbe saperne di me, se non come parte del collettivo. Lo so. Anni fa ho cercato di convincerla a sposarmi.

– ... e vogliano portare con loro i tre più piccoli. Non glielo impediremmo e non cercheremmo di dissuadere i bambini che preferissero andare con loro. Sono tutti e tre figli di Galahad...

– Ecco che ricomincia! Nonno, sei stato tu a far concepire Undine a Ishtar nella vasca da bagno: è per questo che

l'abbiamo chiamata così. Elf è tua o di Ira; me l'ha detto Hamacara, E nessuno ha dubbi sul conto di Andrew Jackson. Justin, io sono sterile.

– ... in base alla probabilità statistica, sia sul conto degli spermatozoi sia in base al fatto che lui è molto attivo. Ma Ishtar legge i diagrammi genetici e tiene i risultati per sé: noi preferiamo così. Ma è estremamente improbabile che Hamadryad abbia mai detto una cosa simile, o che abbia o avrà mai un figlio da Ira. Non ci sono rischi genetici, Ishtar ne è sicura. E il fatto che noi non abbiamo ancora avuto un solo subnormale, in questa colonia, mi ispira una grande fiducia nella capacità di leggere i diagrammi, da parte di Ishtar: fu lei a selezionare la prima ondata, un lavoro che le fece venire il male agli occhi per mesi. Comunque, Ira si sente un po' a disagio, in queste faccende, e non vuole neppure star vicino a Hamadryad quando lei è fertile... un atteggiamento irrazionale che capisco benissimo perché ce l'ho anch'io. Ricordo troppo bene un tempo, in passato, quando gli Howard dovevano basarsi esclusivamente sulle percentuali dei rispettivi antenati... e troppo spesso nascevano figli subnormali. Naturalmente, oggi una donna con un diagramma genetico pulito sta meglio sposata a suo fratello che ad uno sconosciuto venuto da un altro pianeta... ma i vecchi fantasmi sono duri a morire.

«In totale, Justin, ci sono tre padri, quattro con te, tre madri, anzi quattro quando Minerva chiederà di toglierle la protezione dell'adolescenza... un numero sempre mutevole di bambini da educare, sculacciare ed amare... più la possibilità che il numero dei genitori, qui, aumenti anziché diminuire. Ma questa è casa mia, porta il mio nome, e ho fatto in modo che continuasse così perché intendevo che ospitasse una famiglia, non che servisse ad allietare la vita a stalloni come Galahad...

– Ma me l'allieta! Grazie, caro Nonno.

– ... ma per il benessere dei figli. Ho visto la catastrofe colpire certe colonie che sembravano sicure quanto questa. Justin, un disastro potrebbe spazzare via tutti, tranne una madre ed un padre, in questa famiglia, e i nostri figli continuerebbero a cre-

scere in modo normale e felice. Questo è l'unico scopo a lungo termine di una famiglia. Noi siamo convinti che la nostra organizzazione garantisca questa funzione più di quanto possa farlo una famiglia formata da un'unica coppia. Quando entri a farne parte, ti impegni a questo fine... è tutto.

Io trassi un profondo respiro. – Dove debbo firmare?

– Non vedo l'utilità dei contratti scritti di matrimonio: non possono venir fatti rispettare con la forza... mentre, se i contraenti vogliono che la cosa funzioni, non sono necessari documenti scritti. Se davvero vuoi unirti a noi, basta un cenno affermativo.

– Sì!

– ... oppure, se vuoi un rito, Laz e Lor saranno felicissime di inventarne uno fantastico... e potremo prenderci una sbronza triste tutti insieme...

– ... e la notte di nozze Justin dormirà con i bambini, così capirà che è una faccenda seria.

– Zitto, Galahad. Se vuoi aggiungere questo tocco, devi fissarlo per la notte prima, così lui avrà la possibilità di tirarsi indietro, se non lo sopporta.

– Lazarus, mi offro volontario per il turno dei pannolini, questa notte; ci sono abituato.

– Non credo che le donne te lo permetteranno.

– E forse non sopravvivrai fino a domattina – aggiunse Galahad. – Sono molto emotive. La notte scorsa hai avuto vita facile. È meglio che fai il turno della pipi.

– Può darsi che abbia ragione Galahad: dovrei darti una controllata al cuore. Può darsi che... stai zitto, Galahad... Justin, questa famiglia non è una prigione. Non soltanto la struttura è più sicura per i bambini, ma è anche più flessibile per gli adulti. Quando ti ho chiesto se pensavi di tornare a Secundus, intendevo semplicemente questo. Un adulto può star via un anno, dieci anni, tutto il tempo che vuole per tutte le ragioni che vuole... e sa che i bambini vengono curati e che sarà accolto con gioia al suo ritorno, lo e le gemelle siamo stati parecchie volte lontani dal pianeta, e lo faremo ancora. E poi... bene, sai che intendo

tentare l'esperimento dei viaggi nel tempo. Non comporterà un intervallo molto lungo, in questa struttura... ma include un piccolo elemento di rischio.

– Piccolo! Vuol dire che il Nonno è scemo. Bada bene a dargli il bacio dell'addio quando se ne andrà, Justin: non ritornerà più indietro.

Mi allarmai, vedendo che Galahad non scherzava. Lazarus disse tranquillamente: – Galahad, questo puoi dirlo a me. Ma non dirlo mai di fronte alle donne. 0 ai bambini. – Poi prosegui, rivolgendosi a me: – Naturalmente c'è un elemento di rischio: c'è in tutte le cose. Ma non nel viaggio nel tempo in se stesso, come sembra credere Galahad. – (Galabad rabbrividì.) – Il rischio è lo stesso che s'incontra visitando un qualunque pianeta: può darsi che ci sia qualcuno che non ti trova simpatico. Ma il balzo nel tempo avviene nell'ambiente più sicuro che sia possibile: nello spazio, a bordo di una nave. I rischi vengono dopo.

Lazarus sogghignò. – È per questo che sono così irritato con quella vecchia vacca di Arabelle... dirmi di andare a vedere le battaglie! Justin, la cosa più bella dei tempi moderni è che siamo sparsi in uno spazio così enorme che la guerra non è più pratica. Ma... ti ho detto che cosa intendo fare, come viaggio d'esercitazione?

– No. Avevo l'impressione che la signora Presidentessa Pro Tempore fosse convinta che tu avessi già una tecnica perfezionata.

– Può darsi che io glielo abbia fatto credere. Ma Arabelle non saprebbe distinguere un numero imperiale da un editto imperiale: non è capace di fare le domande giuste.

– Non credo di esserne capace neppure io, Lazarus: non è il mio campo matematico.

– Se t'interessa, può insegnartelo Dora...

– Oppure io, Bell'Amante.

– Oppure Teena. Come mai hai chiamato Justin «Bell'Amante», Teena? Stai cercando di sedurlo?

– No, è lui che ha promesso di sedurre me... tra un centinaio d'anni.

Lazarus mi guardò con aria pensierosa; io cercai di fingere di non aver sentito quello scambio di battute. – Uhm... forse faresti meglio a prendere quelle lezioni da Dora, Justin. Non hai ancora conosciuto Dora, ma immaginala come se avesse circa otto anni: non cercherà di sedurti. Ma è il miglior computer-pilota spaziale e può insegnarti più di quanto tu voglia sapere sulle trasformazioni del campo Libby. Stavo dicendo che eravamo sicuri della teoria, ma io volevo un'opinione indipendente. Perciò pensai di chiederlo a Mary Sperling...

Io dissi: – Aspetta un momento! Lazarus, in tutti gli Archivi esiste, ne sono certo, una sola Mary Sperling. Io discendo da lei, Tamara discende da lei...

– Parecchi Howard sono discesi da lei, Figliolo: Mary ebbe più di trenta figli... un bel primato, per quei tempi.

– Allora ti riferisci davvero all'Anziana Mary Sperling, nata nel 1953 gregoriano, morta nel...

– *Non* è morta, Justin: questo è il fatto. Perciò andai là e parlai con lei.

Mi sentivo girare la testa. – Lazarus, non ci capisco più niente. Vuoi dirmi che hai già fatto un viaggio nel tempo? Un salto di quasi duemila anni? No, voglio dire, «più di duemila anni»...

– Justin, se ti decidi a star zitto, te lo spiegherò io.

– Chiedo scusa, signore.

– Chiamami un'altra volta «signore» e dirò alle gemelle di farti il solletico. Voglio dire che andai, nel tempo presente, alla stella PK3722 e al Pianeta del Piccolo Popolo. È una designazione antiquata, e i nuovi cataloghi non la collegano a quel pianeta, perché Libby ed io decidemmo di chiamarlo così per scherzo. Pensavamo che fosse un posto da cui gli umani avrebbero fatto meglio a stare alla larga.

«Ma il Piccolo Popolo è la fonte dei concetti che Andy Libby elaborò quale teoria del campo che chiunque può usare: e che tutti i piloti usano, tanto i computer quanto gli umani. Ma non ero più tornato là perché... be', Mary ed io eravamo stati molto vicini. Così vicini che per me fu un colpo quando lei passò oltre. Più inquietante della morte, in un certo senso.

«Ma poi gli anni addolciscono i ricordi, e io volevo consultarmi con lei. Perciò io e le gemelle partimmo con la Dora, per cercare di trovare quel pianeta, in base ad una serie dì coordinate e ad una balistica che Andy aveva calcolato molto tempo prima. La balistica era un po' fuori centro, ma una stella non si spinge molto lontano in soli duemila anni. La trovammo.

«Non ci furono guai; avevo messo solennemente in guardia Lor e Laz contro il sottile pericolo di quel posto. Loro mi ascoltarono, e questo le rese immuni quanto me... senza la tentazione di scambiare le loro personalità individuali con una pseudo-immortalità. Anzi, si divertirono moltissimo: è un posto veramente affascinante, e sotto tutti gli altri aspetti non è pericoloso. Non era cambiato molto: era ancora un parco immenso.

«Prima mi misi in orbita... è il loro pianeta, e loro hanno poteri a noi sconosciuti. Successe come l'ultima volta; un Doppelgänger di una Piccola Persona apparve a bordo di Dora e ci invitò a scendere in visita... Solo che questa volta mi chiamò per nome... telepaticamente, perché non usano il linguaggio orale... e ammise di essere Mary Sperling. La cosa mi lasciò sconvolto, ma era una buona notizia. Lei sembrava vagamente soddisfatta di vedermi, ma non troppo interessata; non era come incontrare una cara, vecchia amica, ma piuttosto un'estranea che ricordava però quanto ricordava quella vecchia amica.»

– Capisco – disse il computer. – Qualcosa come me e Minerva, non è vero?

– Sì, cara... solo che tu avevi una personalità più positiva, già il primo giorno, di quella creatura che usava il nome della mia vecchia amica... e tu hai continuato a diventare sempre più positiva in questi ultimi tre anni.

– Vecchio Ciccio, scommetto che questo lo dici a tutte le donne.

– Può darsi. Ti prego di tacere, cara. Non c'è molto di più da aggiungere, Justin: solo che atterrammo e restammo per qualche giorno, e io e Dora ci consultammo con il Piccolo Popolo circa la teoria del campo spaziotemporale, mentre le gemelle ascoltavano e si divertivano a fare le turiste. Ma, Justin, quando

le Famiglie se ne andarono di là, ritornando alla Terra con la New Frontiers, ricorderai che vi lasciarono circa diecimila persone.

– Undicimila cento ottantatré, – precisai io. – Secondo il giornale di bordo della New Frontiers.

– Scrivemmo così? Forse dovevano essere di più, perché il numero che registrammo lo ricostruimmo calcolando chi non poteva partire, e quindi quasi sicuramente c'erano anche bambini non registrati tra quelli che decisero di restare: ci eravamo fermati là per parecchio tempo. Ma il numero esatto non ha importanza, Justin: facciamo diecimila, cifra tonda. Dato un ambiente favorevole, quanti ti saresti aspettato di trovarne, dopo duemila anni?

Usai l'espansione arbitraria. – Approssimativamente dieci alla ventiduesima... il che è ridicolo. Mi sarei aspettato un massimo ottimale - diciamo dieci alla decima - oppure una catastrofe maltusiana in un periodo non superiore ai sette od otto secoli.

– Justin, non ce n'era neppure uno. E non c'era niente ad indicare che lì ci fossero mai stati degli umani.

– Che cos'era accaduto?

– Che cos'era accaduto all'uomo di Neanderthal? Che cosa accade ad ogni campione quando viene sconfitto? Justin, a che serve lottare quando vieni surclassato completamente? Il Piccolo Popolo ha l'utopia perfetta... niente lotta, niente competizione, niente problemi di popolazione, niente miseria, armonia perfetta con quel bellissimo pianeta. Il paradiso, Justin! Quelli del Piccolo Popolo sono tutto ciò che i filosofi ed i capi religiosi della storia hanno additato alla razza umana quale meta da raggiungere.

«Forse sono perfetti, Justin. Forse sono ciò che la razza umana potrà diventare... tra un altro milione di anni. 0 tra dieci milioni.

«Ma quando dico che la loro Utopia mi fa paura, che la giudico mortale per gli esseri umani, e che loro mi fanno pensare ad un vicolo cieco, non intendo sminuirli. Oh, no! Conoscono la scienza e la matematica molto più di me... altrimenti non sarei

andato là per consultarli. Non riesco a immaginare di combattere con loro, perché non sarebbe una lotta: loro avrebbero già vinto contro tutto quello che noi potremmo tentare. Se diventassimo un fastidio, per loro, non so che cosa accadrebbe... e non voglio scoprirlo. Ma non vedo pericoli, finché li lasciamo in pace, poiché non abbiamo niente che a loro interessi. Almeno così sembra a me... ma cosa conta l'opinione di un vecchio Neanderthal? Io li capisco più o meno quanto quel gattino là capisce l'astrogazione.

«Non so che cosa accadde agli Howard rimasti su quel pianeta. Alcuni, forse, passarono oltre e vennero assimilati, come aveva fatto Mary Sperling. Non feci domande. Non volevo sapere. Alcuni dovettero piombare nell'apatia dei mangiatori di loto: e morirono. Non credo che fossero in molti a riprodursi... anche se è possibile che ci fossero in giro subumani tenuti come animali da compagnia. Se è così, una ragione di più perché io non ci tenessi a saperlo. Ottenni quel che volevo: una conferma di una stranezza matematica della fisica del campo... poi richiamai le mie ragazze e me ne andai.

«Facemmo un'altra cosa, però, prima di ripartire. Effettuammo una rilevazione fotografica completa del loro pianeta, e poi la passammo ad Athene perché l'esaminasse, al nostro ritorno. Teena?»

– Sicuro, Ciccio. Justin, se c'è un manufatto umano sulla superficie di quel pianeta, ha un diametro inferiore al mezzo metro.

– Quindi presumo che siano tutti morti – disse cupamente Lazarus. – E non ci tornerò più. No, il viaggio a PK3722 non fu un viaggio di collaudo nel tempo, ma solo un normale volo interstellare. Il collaudo sarà semplice e non pericoloso, poiché non comporterà lo sbarco su un pianeta. Vuoi venire anche tu? Oppure dovremo portare Galahad?

– Nonno – ribatté impaziente Galahad, – io sono giovane, bello, sano e felice, e intendo continuare ad esserlo. Tu non puoi proporre me come volontario per un'impresa così cervellotica. Non farò più voli interstellari di nessun genere. Sono un tipo

casalingo. Ho già fatto un atterraggio con Lorelei come pilota. Mi è bastato: sono convinto.

– Su, ragazzo mio, sii ragionevole – disse gentilmente Lazarus. – Quando partiremo, le mie ragazze saranno abbastanza grandi per aver bisogno di attenzioni maschili... che io non fornirò: altrimenti perderei tutto il mio ascendente su di loro. Consideralo tuo dovere.

– Quando tu cominci a parlare di «dovere» mi fai venire i brividi. Il guaio è, Nonno, che tu sei una donnicciola e hai paura di due bambine.

– Può darsi. Perché non resteranno bambine ancora per molto tempo. Justin?

Riflettei furiosamente. Venire invitato dal Capostipite ad accompagnarlo in un volo interstellare non è un onore che si possa rifiutare. Il fatto che includesse anche un tentativo di viaggiare nel tempo non mi turbava: sembrava un'idea irreale. Ma non poteva essere pericolosa, altrimenti non avrebbe portato con sé le figlie-sorelle... e per giunta, sentivo che Lazarus non poteva morire: in sua compagnia sarei stato al sicuro. Come gigolò delle sue ragazze? Lazarus stava prendendo in giro Galahad, ne ero sicuro... così com'ero sicuro che Lazi e Lori avrebbero sistemato la faccenda a modo loro. – Lazarus, verrò dovunque vorrai tu.

– Un momento! – obiettò Galahad. – Nonno, a Tamara la cosa non piacerà.

– Non è un problema, Figliolo. Tamara sarà la benvenuta, e credo che si divertirebbe. Non è paurosa come certe persone che non nomino.

– *Cosa?* – Galahad si raddrizzò sulla sedia. – Vuoi portare via Tamara... e Justin... e le nostre sorelle... e te stesso? Metà della famiglia? E lasciare noialtri qui a disperarci? – Galahad trasse un profondo respiro e lo esalò. – Sta bene. Mi arrendo. Mi offro volontario. Ma lascia a casa Justin e Tamara. E le gemelle: non possiamo rischiarle. Tu piloterai e io cucinerò. Finché durerà, voglio dire.

– Galahad mostra una generosità insospettata – disse Lazarus, senza rivolgersi a nessuno in particolare. – Riuscirà a far-

lo uccidere. Lascia perdere, Figliolo: non ho bisogno di un cuoco. Dora sa cucinare molto meglio di me e di te. Le gemelle insisteranno per venire, e io ho bisogno di sovrintendere alle loro manovre per un paio di balzi nel tempo: in seguito dovranno cavarsela da sole.

Lazarus si rivolse a me: – Justin, sarai il benvenuto, ma ti avverto che sarà un viaggio noioso. Capirai di aver viaggiato nel tempo solo perché te lo dirò io. Ho in mente di dirigermi a un pianeta facile da trovare, perché io e Libby lo esplorammo, e lui determinò con esattezza la balistica. Non ho intenzione di atterrare: è un posto discretamente pericoloso. Ma si tratta di un pianeta che potrò usare come orologio.

«La cosa potrà sembrarti sciocca. Ma è difficile essere sicuri delle date, nello spazio, se non affidandosi agli orologi di bordo... in particolare agli orologi a dimezzamento di radioattività del computer. Computare il tempo esaminando i corpi celesti è difficile e comporta misurazioni meticolose e lunghi calcoli; è più pratico atterrare su un pianeta civile, bussare alla porta di qualcuno e chiedere.

«Ci sono eccezioni... i sistemi stellari con effemeridi note dei pianeti, come qui, oppure la stella di Secundus, o il Sistema Solare ed altri... se Dora ha i dati, può guardare un sistema e leggere il tempo sui pianeti come fossero le lancette di un orologio... Libby lo fece con il Sistema Solare, a bordo della *New Frontiers*.

«Ma in questo volo di prova calibrerò un orologio per i viaggi nel tempo... una cosa diversa, una novità. Lasciai qualcosa in orbita intorno a quel pianeta, ad una data nota. In seguito non lo trovai più, sebbene l'avessi equipaggiato in modo che avrei dovuto ritrovarlo sicuramente. Uh... era la bara di Andy Libby.

«Benissimo, andrò a cercarla ancora, cercando di basarmi su due date note. Se la troverò, avrò incominciato la calibrazione di un orologio per i viaggi nel tempo... e avrò dimostrato che la teoria relativa è esatta. Mi segui?»

– Mi pare di sì – ammisi. – Almeno, mi rendo conto che è una prova sperimentale. Ma la teoria del campo non è la mia specialità, quindi preferisco non aggiungere altro.

– Non occorre. Neppure io la comprendo troppo bene. Il computer ideato per il motore Libby-Sheffield rispecchiava l'eccezionale mentalità di Andy: da allora, vi sono stati soltanto ritocchi e perfezionamenti.. Se un pilota ti dice che lo capisce e che adopera un computer solo perché così si fa più in fretta, non viaggiare con lui: t'imbroglia. Eh, Teena?

– Io capisco l'astrogazione – disse il computer, – perché Minerva ha duplicato in me i circuiti e la programmazione di Dora. Ma non credo sia possibile discuterla in inglese, e neppure in Lingua Galactica, o in qualunque linguaggio che usi elementi verbali. Posso stampare in chiaro le equazioni fondamentali, e mostrare così un'immagine statica parziale di un processo dinamico. Devo farlo?

– Non disturbarti – rispose Lazarus.

– Santo cielo, no! – gli feci eco io. – Grazie, Athene, ma non ambisco a diventare un pilota stellare.

– Galahad – disse Lazarus, – perché non alzi la tua pigra carcassa e non vai a cercare qualcosa per pranzo? Diciamo quattromila calorie a testa. Justin, ti ho chiesto se intendi tornare su Secundus perché non voglio che tu lo faccia.

– A me sta benone!

– Pallas Athene, fanne una registrazione privata, sintonizzata su di me e sul Capo Archivista Foote.

– Programma in corso, signor Presidente. – Galahad inarcò un sopracciglio e se ne andò in fretta.

– Capo Archivista, la situazione a New Rome sta diventando critica?

Risposi cautamente: – Signor Presidente, secondo me sì, anche se non sono altro che un dilettante in fatto di dinamica sociale. Ma... non sono venuto qui per riferire uno stupido messaggio della signora Presidentessa Pro Tempore. Sono venuto qui sperando di poterne parlare con te.

Lazarus mi fissò a lungo, pensosamente... e io intravidi qualcosa di ciò che lo rende unico. Ha la capacità di impegnare tutta la sua attenzione in ciò che fa, si tratti di una questione di vita o di morte, o di qualcosa di banale, come per esempio ballare per divertire un ospite. Me ne accorsi perché anche Tamara possiede la stessa qualità: e la dimostra dedicando tutta l'attenzione alla persona che è con lei.

Non è eccezionalmente bella e neppure, suppongo, è tecnicamente più abile di molte altre professioniste... o persino di alcune dilettanti. Ma non ha importanza. Quella qualità di concentrazione totale la distingue da tutte le altre donne della sua misericordiosa vocazione.

Io credo che il Capostipite estenda la stessa qualità a tutto. Adesso aveva improvvisamente «preso il bastone del comando» e il suo computer l'aveva capito subito, e Galahad se ne era accorto quasi con la stessa rapidità... e io smisi di preoccuparmi.

– Non ho mai pensato – disse – che il Capo delle Documentazioni delle Famiglie si sarebbe prestato a fungere da latore di un messaggio inutile. Quindi dimmi la vera ragione della tua visita.

Dovevo scendere ai particolari? No, le spiegazioni potevano venire poi. – Signor Presidente, gli Archivi dovrebbero venire duplicati lontano da Secundus. Sono venuto per vedere se si può lare su Tertius.

– Continua.

– Non ho mai assistito a disordini civili. Non sono certo dei sintomi e non so quanto tempo impiegheranno ad esplodere nella violenza aperta. Ma la gente di Secundus non è abituata alle leggi arbitrarie ed a regole che cambiano da un giorno all'altro. Credo che ci saranno guai. Riterrei di aver compiuto il mio dovere, se facessi in modo che la distruzione degli Archivi non comportasse la perdita della nostra documentazione. Le cripte sono sotterranee... ma non invulnerabili. Ho calcolato che vi sono undici modi in cui si potrebbero distruggere gli Archivi, interamente o in parte.

– Se vi sono undici modi, allora ce n'è anche un dodicesimo, un tredicesimo e via di seguito. Ne hai discusso con qualcuno?

– *No!* – Poi aggiunsi, con più calma: – Non voglio mettere certe idee in testa a nessuno.

– Giusto. Qualche volta la cosa migliore che si può fare, di fronte a un punto debole, è non indicarlo.

– Sembra anche a me, signore. – E aggiunsi: – Ma quando ho cominciato a preoccuparmi, ho cominciato anche a cercare di far qualcosa per proteggere la documentazione. Ho cominciato a immagazzinare duplicati di tutti i dati elaborati, quando entrano negli Archivi. Avevo in mente di copiare gli Archivi interi, e poi di spedirli da qualche parte. Ma non avevo i fondi, e neppure abbastanza danaro mio, per pagare i cubi-memoria. Devono essere Granuli Welton, altrimenti sarebbero troppo voluminosi per spedirli.

– Quando hai incominciato a copiare le nuove aggiunte?

– Poco dopo la riunione del Comitato Direttivo. Prevedevo che venisse eletta Susan Barstow. Quando la spuntò Arabelle Foote-Hedrick... be', non mi sono più sentito tranquillo. Per via di un incidente accaduto anni fa, quando studiavamo entrambi. Ho pensato di dimettermi. Ma avevo incominciato a lavorare sulle tue memorie.

– Justin, credo che ti sia ingannato circa la ragione che ti ha indotto a restare. Sospettavi che Arabelle effettuasse una nomina ad interim scegliendo qualcun altro al posto della tua vice.

– È possibile, signore.

– Ma non c'entra. Hai usato i Welton per le copie?

– Oh, sì. Per quelli, i fondi sono riuscito a trovarli.

– E dove sono? Ancora a bordo del *Piccione viaggiatore*?

Dovetti apparire sorpreso, credo. Il Capostipite disse: – Andiamo, andiamo! Per te erano importanti... Vorresti farmi credere che li hai lasciati ad anni-luce di distanza?

– Signor Presidente, i cubi sono nel mio bagaglio... nell'ufficio del Capo Colonia Weatheral.

– Pallas Attiene?

– Dietro il divano dei visitatori, signor Presidente. Il Capo della Colonia mi ha detto di ricordargli di portare a casa il bagaglio di Mr. Foote.

– Forse possiamo fare qualcosa di meglio. Capo Archivista, se dai a Pallas Athene il codice delle tue valige, lei ha estensionali nell'ufficio di Ira, per copiare subito i cubi. Allora potrai smettere di preoccuparti. Pallas Athene ha già gli Archivi, fino al giorno in cui lasciai che Arabelle riprendesse il bastone di comando.

So che la mia espressione tradì il mio sollievo. Il Capostipite ridacchiò e disse: – Perché e come? Perché tu non sei il solo ad essere convinto della necessità di proteggere la documentazione delle Famiglie. Come? Li rubammo. Sì, Figliolo, li rubammo, lo avevo il controllo del computer esecutivo e me ne servii per copiare tutto quanto - genealogie, storia, verbali delle riunioni delle Famiglie, tutto, insomma - con un programma di superprecedenza, per impedire che il tuo computer sapesse quel che facevo.

«Proprio sotto il tuo naso, Capo Archivista... ma te l'ho tenuto nascosto per proteggerti. Non volevo che Arabelle subodorasse qualcosa e se la prendesse con te. Le avrebbe messo in testa delle idee, e ne aveva già anche troppe. L'unico problema fu fregare un numero sufficiente di cubi Welton. Ma adesso tu ci stai seduto sopra: sono circa venti metri sotto il tuo sedere... e quando Pallas Athene avrà letto quelli nel tuo bagaglio, il duplicato degli Archivi sarà completo fino alla data in cui hai lasciato Secundus. Ti senti meglio, adesso?

Sospirai. – Molto meglio, signor Presidente. Adesso posso rimanere, con la coscienza tranquilla. Adesso sento di potermi dimettere.

– Non farlo.

– Prego?

– Rimani qui, certo. Ma non dimetterti. La tua vice sta continuando il tuo lavoro e tu ti fidi di lei. Arabelle non può legalmente imporre una sua creatura con un incarico ad interim, a meno che tu non ti dimetta, poiché la tua nomina è stata effettuata dal Comitato Direttivo. Non che la legalità la preoccupi...

ma ancora una volta, è meglio non metterle idee in testa. E quanti membri del Comitato Direttivo ci sono su Secundus?

– «Su» Secundus, signore? Oppure residenti su Secundus?

– Non cavillare, Figliolo.

– Signor Presidente, non sto cavillando. Vi sono duecento ottantadue Membri Anziani del Comitato Direttivo. Di questi, cento novantacinque risiedono su Secundus, gli altri ottantasette rappresentano gli Howard di altri pianeti. Ho fatto quella domanda perché occorre una maggioranza di due terzi per approvare una mozione politica: due terzi del quorum in una riunione decennale, o due terzi del numero totale, cioè cento ottantotto, in una riunione d'emergenza, a meno che tutti i membri del Comitato Direttivo, dovunque si trovino, siano stati informati... e questo può richiedere anni. Lo dico perché, se dovessi convocare una riunione d'emergenza, sarebbe impossibile trovare i cento ottantotto voti necessari per esautorare la signora Presidentessa Pro Tempore.

Il Capostipite mi guardò sbattendo le palpebre. – Signor Capo Archivista, ma chi ti ha messo in mente che io voglia indire una riunione del Comitato Direttivo? 0 che voglia esautorare la nostra cara Sorella Arabelle?

– La tua domanda sembrava orientata proprio in quella dilezione... e ricordo un'occasione in cui ti sei ripreso il bastone del comando.

– È una cosa completamente diversa. Le mie motivazioni, allora, erano egoistiche. Quella vecchia stava per rovinare i miei piani per arraffare Ira. Le circostanze erano molto diverse... voglio dire, allora potevo cavarmela: adesso no. Figliolo, nonostante quello che indicano i documenti, Arabelle non rinunciò volentieri al bastone del comando: glielo portai via. Poi, per il breve tempo che ci fu necessario per finire tutto quanto e andarcene, la tenni prigioniera.

– Davvero, signor Presidente? Si direbbe che Arabelle non serbi rancore. Parla di te con il massimo rispetto.

Il Capostipite sogghignò, pigramente e cinicamente. – Perché siamo entrambi pragmatisti, lo ebbi cura di salvarle la faccia e di

farglielo capire, e adesso lei non ha niente da guadagnare mettendo me in difficoltà... e ha qualcosa da perdere, perché io ho acquisito una posizione quasi sacra. La sua posizione dipende in parte dalla mia, e lei lo sa benissimo. Comunque... Bene, se mai mi troverò sullo stesso pianeta dov'è lei - il che è improbabile, non sono così sciocco - starò molto attento a passare dalle porte e cose del genere.

«Ti racconterò come feci, e capirai perché non posso farlo una seconda volta. Quando Ira le lasciò il bastone del comando, traslocammo dal Palazzo: era giusto. Ma fino alla partenza, io continuai a vivere nell'attico sul tetto... giusto anche questo: il Palazzo è la mia residenza ufficiale. Dato che ero ancora li, Minerva era ancora collegata. Di conseguenza, poté avvertirmi quando gli scagnozzi di Arabelle s'impadronirono di Ira. Io mi svegliai da un sonno profondo e ripresi il bastone del comando.»

Lazarus aggrottò la fronte. – Un computer esecutivo planetario è un pericolo, Justin. Quando c'era Minerva, con Ira che dava gli ordini, tutto andava bene. Ma guarda quello che feci io, e immagina cosa potrebbe fare un altro. Arabelle, per esempio. Uhm... Teena, fai sentire a Justin un campione della voce di Arabelle.

– Sì, signor Presidente. «Capo Archivista Foote, qui è la Presidentessa Pro Tempore. Ho l'onore di annunciare che sono riuscita a convincere il nostro illustre Antenato, Lazarus Long, Presidente Permanente delle Famiglie Howard, ad assumere per noi la guida titolare delle Famiglie durante il periodo, purtroppo molto breve, prima che si imbarchi per un nuovo mondo. La prego di dare a questo annuncio la massima diffusione tra i suoi subordinati, lo continuerò ad occuparmi dei dettagli d'ordinaria amministrazione, ma il Presidente vuole che lei si ritenga libero di consultarlo in qualunque momento. A nome del Comitato Direttivo e del Presidente, qui è Arabelle Foote-Hedrick, Presidentessa Pro Tempore delle Famiglie Howard.»

– Ma è esattamente ciò che disse a *me*.

– Già. Minerva fece un ottimo lavoro. Azzeccò esattamente la pomposità delle frasi, oltre a riprodurre alla perfezione la voce di Arabelle, compresi gli sbuffi che lei adopera come punteggiatura. .

– Non era Arabelle? Non ebbi il minimo sospetto.

– Justin, quando quel messaggio ti arrivò... e ne arrivò uno simile a tutti coloro che erano abbastanza importanti... Arabelle era nell'appartamento più grande e più lussuoso del Palazzo... ed era irritatissima perché le porte non si aprivano e i trasporti non arrivavano e gli impianti di comunicazione non funzionavano... tranne quando io volevo parlare con lei. Caspita, non le permisi di prendere neppure una tazza di caffè fino a quando non abbassò la cresta e riconobbe che io ero il Presidente e comandavo la baracca.

«Dopo andammo d'accordissimo: diventammo quasi amici. Feci di tutto, per lei, tranne lasciarla andare. Lei si occupò dell'ordinaria amministrazione - io non volevo scocciature - il che andava benissimo perché Minerva l'avrebbe interrotta se fosse uscita di carreggiata e lei lo sapeva. Ci presentammo addirittura insieme in un telegiornale, la mattina della mia partenza, e Ara- belle fece la sua parte da vera signora, e i ringraziamenti che io le rivolsi pubblicamente furono altrettanto sinceramente insinceri.»

Lazarus Long proseguì: – Ma adesso lei ha il computer esecutivo, e se io dovessi tornare, prima proverei a buttar dentro il cappello. No, Justin, non chiedevo dei membri del Comitato Direttivo su Secundus con l'intenzione di indire una riunione: stavo pensando, invece, che venti membri possono convocare una riunione d'emergenza e speravo che la vedessero come la vedi tu... come una cosa inutile. E che ci rinunciassero. Lei potrebbe catturarli e spedirli su Felicity. Oppure, se ne ha il coraggio - e ce l'ha - potrebbe lasciare che tenessero la riunione: e poi, se le cose si volgessero contro di lei, spedirebbe su Felicity tutti i Membri del Comitato Direttivo che fossero comparsi. Ma ti assicuro che non si rassegnerà ad andarsene senza lottare, lo l'avevo

sorpresa con le braghe in mano: non si lascerà sorprendere una seconda volta.

– Sarebbe un bagno di sangue.

– Potrebbe essere l'unica via d'uscita. Ma io e te non possiamo cambiare la situazione. In tutte le faccende di governo, la soluzione giusta di solito è *non far niente*. È appunto un momento del genere: il momento dell'inazione creativa. Starsene fermi. E attendere.

– Anche quando sai che le cose vanno male?

– Anche quando lo sai, Justin. Se hai il prurito di salvare il mondo, è meglio che non ti gratti: raramente serve a qualcosa, e può abbreviarti la vita di parecchio, lo vedo tre possibilità fondamentali. Arabelle può venire assassinata; allora il Comitato Direttivo eleggerà un altro Presidente Pro Tempore, speriamo uno con un po' di buon senso. Oppure, lei può durare fino alla prossima riunione decennale, e allora forse il Comitato Direttivo prenderà una decisione intelligente. Oppure può farsi furba, non esporsi al pericolo di finire assassinata mentre consolida il suo potere al punto che occorrerà una rivoluzione per sbarazzarsi di lei.

«Considero quest'ultima eventualità come la meno probabile; è molto più verosimile che finisca assassinata... e non riguarda noi di Tertius. Su Secundus ci sono un miliardo di persone: si arrangino loro. Tu ed io abbiamo salvato gli Archivi, e questo è un bene; le Famiglie conservano la loro continuità.

«Entro pochi anni importeremo l'attrezzatura per te, o per il tuo successore: in modo da organizzare un sistema computerizzato come quello che c'è su Secundus. Athene può tenere immagazzinati i dati fino a quando non saremo pronti. Nel frattempo lancerò un messaggio per i pianeti abitati, per far sapere che gli Archivi sono anche qui. E inoltre annuncerò che questa è una sede alternativa delle Famiglie, e che il Comitato Direttivo sarà il benvenuto, se vorrà tenere qui le sue riunioni.»

Il computer disse: – Signor Presidente, Mr. Jones ha chiesto se so quando sarai pronto per il pranzo.

– Digli che arriviamo fra un momento. Non c'è bisogno di affrettarsi, Justin: se sei paziente, i problemi tendono a risolversi da soli... e si può essere solo pazienti, quando occorrono anni per far circolare un messaggio anche tra i pianeti più popolati. Quindi aspetta cento anni. Un messaggio privato per te. Sei dei nostri, adesso? Membro di questa famiglia e padre dei nostri figli?

– Sì. Voglio esserlo.

– Vuoi una cosa ufficiale? D'accordo: ecco una formula breve, vincolante... e più tardi potrai avere tutti i riti che vuoi. Justin, sei nostro fratello? Fino a quando le stelle invecchieranno e il nostro sole si raffredderà? Combatterai per noi, mentirai per noi, ci amerai... e lascerai che ti amiamo?

– Sì!

– Va bene così. Athene ha registrato... registrazione aperta, Athene.

– Registrato, Lazarus. Benvenuto in famiglia, Justin!

– Grazie, Athene.

– Il messaggio privato è questo, Justin. Tamara mi ha chiesto di dirti - *se* tu ci avessi sposati - che chiederà a Ishtar di eliminare la sua immunità alla fecondazione. Non ha detto che lo vuol fare esclusivamente per te. Al contrario, mi ha detto che spera di aver figli da ognuno di noi al più presto possibile: allora sentirà di far veramente parte della famiglia. Tuttavia sono sicuro che la sua decisione è stata motivata dal tuo arrivo... quindi noi aspetteremo e applaudiremo mentre tu semini il primo figlio... la nostra Tammy ne sarà felice.

All'improvviso, gli occhi mi si riempirono di lacrime, ma riuscii a mantenere un tono di voce ben fermo. – Lazarus, non credo che sia quel che vuole Tamara. Credo che voglia essere veramente un membro della famiglia... e anch'io voglio esserlo!

– Be'... può darsi. Comunque, Ishtar tiene per sé le questioni genetiche. Forse metteremo in fila le ragazze e vedremo cosa sa fare un galletto nuovo. Fine della conferenza riservata, Teena.

– Sicuro, Ciccio. E fra cento anni potrai mettere in fila tutti gli uomini per me. Scommetto che riuscirò a sfiancarli!

– Probabilmente sì, mia cara.

VARIAZIONI SUL TEMA

XVI

Eros

Minerva disse: – Lazarus, vuoi fare una passeggiata con me? Fuori?

– Sì, se sorridi.

Lei sorrise, brevemente. – Nessuno di noi ha molta voglia di sorridere, oggi. Ma ci proverò.

– Accidenti, cara, sai benissimo che non starò via molto, in questa struttura. È come il viaggio di calibrazione che facemmo io e le gemelle.

– Sì, caro. Andiamo?

Lazarus le accarezzò il gonnellino. – L'immaginavo. Dov'è la tua pistola?

– Devo prenderla? Quando sei con me? La porterò sempre ... quando tu sarai via.

– Be'... Pessimo precedente. D'accordo.

Si soffermarono nel vestibolo. Minerva disse: – Athene cara, per favore, di' a Tamara che tornerò in tempo per aiutarla a preparare la cena.

– Sicuro, sorellina. Un momento... Tammy dice che non ha bisogno d'aiuto: non occorre che ti affretti.

– Grazie, sorella. E ringrazia Tammy per me. – Uscirono e si avviarono per un dolce pendio. Dopo un po', Minerva disse: – Domani.

– Domani – ripeté Lazarus. – Ma non dirlo come se fosse un lamento funebre. Te l'ho già detto: anche se questo viaggio per me durerà dieci anni-T, per voi qui a casa saranno al massimo poche settimane... e meno ancora per le gemelle. Perché hai assunto un tono così solenne?

Invece di rispondere, lei chiese: – Per quanto vivrò?

– Eh? Minerva, che razza di domanda è? Non troppo a lungo, se trascuri precauzioni normali come andare in giro armata e stare attenta. Se ti riferisci alla probabile durata della tua vita... be', se i genetisti sanno quel che dicono, hai esattamente la possibilità che avevo io alla nascita, e non importa se sono un'anomalia: l'ho trasmesso a te. Ma anche se si sbagliano per quanto riguarda il complesso di geni della dodicesima coppia di cromosomi, non c'è dubbio che sei interamente Howard. Quindi puoi durare un paio di secoli, senza neppure sforzarti. Ma se sei disposta a sottoporti al ringiovanimento ogni volta che arrivi alla menopausa, non so quanto potrai durare... ogni anno scoprono qualcosa di nuovo. Vivrai finché vorrai vivere, probabilmente. E cioè quanto?

– Non so, Lazarus.

– Allora che cosa ti prende, cara? Sei pentita di aver rinunciato ad essere un computer per diventare un essere vulnerabile di carne e d'ossa?

– *Oh, no!*

Poi aggiunse: – Ma qualche volta mi fa soffrire.

– Sì, qualche volta.

– Lazarus... se sei certo che tornerai... perché hai reorientato Dora in modo che il suo affetto sia rivolto a Lori e a Lazi anziché a te?

– È *questo* che ti turba? Una normale precauzione, ecco tutto. Perché Ira fece un testamento nuovo, quando creammo la nostra famiglia? Perché tutti noi abbiamo depositato testamenti presso Teena? Le mie sorelle saranno presto proprietarie della *Dora* in ogni caso; già l'hanno pilotata. Se mi *succedesse* qualcosa... Ricordi qualcosa che hai detto anni fa? Dicesti ad Ira che ti saresti autodistrutta, piuttosto di servire un altro padrone.

– È possibile che trascurassi di portare con me quel ricordo? Quel giorno ha portato a questo, per una concatenazione inevitabile. Lazarus, ho lasciato molti dei miei ricordi... ma ho riportato in questa Minerva tutte le conversazioni che l'altra Minerva aveva avuto con te. Ogni parola.

– Allora capisci perché non voglio rischiare di far soffrire un computer che si crede una bambina... e perché non oso rischiare una disfunzione emotiva in un computer pilota, là fra le stelle... quando le vite delle mie sorelle dipendono da quel computer. Minerva, avrei legato Dora a Lori e Lazi già per il suo bene: ha bisogno di amare e di essere amata. Ma se avessi dimenticato di farlo come garanzia precauzionale per le gemelle... be', un uomo che rifiuta di tener conto dell'eventualità della propria morte quando fa un piano è uno sciocco. Uno sciocco egocentrico che non ama nessuno.

– Tu non lo sei, Lazarus: non lo sei mai stato.

– Oh, sì, lo sono stato! E per imparare ho impiegato innumerevoli anni.

Ancora una volta, Minerva lasciò trascorrere lunghi istanti prima di parlare. – Lazarus... spesso ho pensato a Llita.

– A Llita? *Eh?*

– E a *lei*, più ancora che a Llita. Davvero le somiglio?

Lazarus si fermò e la fissò. Ormai erano quasi in cima alla collina, fuori vista della casa. – Non so. Come posso saperlo? Mille anni... I ricordi sbiadiscono e si confondono. Credo che tu le somigli. Sì, le somigli.

– È per questo che non puoi amarmi? Ho commesso un terribile errore volendo somigliarle?

– Ma, tesoro... io ti *amo*.

– Davvero? Lazarus, non hai mai condiviso questa beatitudine con me. – All'improvviso sciolse il gonnellino, lo lasciò cadere sull'erba. – Guardami, Lazarus. Non sono lei. Per amor tuo vorrei esserlo. Ma non lo sono... e l'ho fatto perché... io... io... ero un computer, allora, e non potevo capire. Non intendevo farti del male. Non *volevo* suscitare fantasmi nella tua mente! Puoi perdonarmi?

– Minerva! Basta, tesoro. Non c'è niente da perdonare.

– C'è poco tempo, tu stai per partire. Davvero puoi perdonarmi? Mi darai un figlio, prima di andare? – I suoi occhi traboccavano di lacrime, ma lo fissava con fermezza. – Voglio un figlio tuo, Lazarus. Non lo chiederò due volte... ma non potevo lasciarti partire senza chiedertelo. Nella mia ignoranza, ho fatto in modo di somigliare a lei... perché tu l'amavi... *ma tu potresti chiudere gli occhi!*

– Cara...

– Sì, Lazarus?

– Ira chiude gli occhi? Rifiuta di vederti?

– No.

– E Justin? E Galahad? Se tu puoi sopportare la mia brutta faccia, posso certamente sopportare il tuo visetto incantevole... e con un po' di fortuna, lei somiglierà più a te che a me. Torniamo a casa.

Il volto di Minerva s'illuminò. – Cosa c'è che non va in questo boschetto?

– Uhm. Sì. Subito.

VARIAZIONI SUL TEMA

XVII

Narciso

– Ricominciamo, ragazze – disse Lazarus. – Tutti e due i segnatempo e i punti di riferimento del rendez-vous. Dora, vedi il globo?

– Posso vederlo, se togli di mezzo le mani, Vecchio Ciccio.

– Scusa, cara. Chiamami Lazarus: non sono tuo fratello.

– Quando Lazi e Lori mi hanno proclamata loro sorella adottiva, tu ti sei aggiunto gratis. Logico? Logico. Non opporti, Ciccio; ti fa piacere.

– Okay, mi fa piacere, sorella Dora – ammise Lazarus. – Adesso stai zitta e lascia parlare me.

– Sì, commodoro – rispose il computer pilota. – Ma ho registrato tutto in base al principio «dimmelo tre volte». Non che abbia bisogno di questi grossolani segnatempo... io sono calibrala, Ciccio, calibrata.

– Dora, supponi che la calibrazione salti.

– Non può. Se un banco va fuori squadra, ripiego sul «dimmelo due volte» mentre cancello quel banco e lo riassesto.

– Davvero? Sei diventata euforica da quando ti hanno adottata le gemelle, lo ti avevo insegnato ad essere pessimista, Dora. Un pilota che non è pessimista non vale un tubo.

– Chiedo scusa, commodoro. Starò zitta.

– Parla pure, se hai qualcosa da dire. Ma non per disprezzare le misure di sicurezza. È la mia preziosa pelle che sto cercando

di proteggere, Dora, quindi ti prego di aiutarmi. C'è almeno una dozzina di modi in cui le tue interiora possono venire danneggiate, per errore o per una catastrofe naturale... e può capitare anche a te ma è inutile preoccuparsi. Ma è utile cercare di prevedere quel che si può fare per rimediare.

«Prendi un caso in cui tu funzioni perfettamente ma le gemelle non possono servirsi di te. Secondo il programma, dopo avermi lanciato, voi tornate della struttura del tempo di base e andate a New Rome, e le gemelle chiedono se c'è Posta Ritardata agli Archivi. Chissà... forse già adesso c'è qualcosa che sta aspettando.»

– Fratello – intervenne Lorelei, – *adesso* non significa niente. Siamo in una fase irrilevante da quando siamo partiti.

– Non cavillare, cara. *L'adesso che intendo io è l'anno 2072 della Diaspora, o 4291 gregoriano, l'anno in cui sei diventata adulta.* Se lo sei.

– Laz, hai sentito?

– Te la sei cercata, Lor. Calmati e lascia parlare nostro fratello.

– Il guaio sta nelle parole, Lorelei. Voi ragazze... voi tre ragazze... potreste trascorrere parte del tempo necessario per arrivare alla Terra inventando un linguaggio nuovo con una sintassi appropriata ai viaggi nello spazio-tempo. Ma questo caso immaginario... Voi sbarcate su Secundus, andate agli Archivi, e chiedete se è stata dissigillata Posta Ritardata a nome vostro. 0 a nome di Justin, o di Ira. 0 addirittura indirizzata a me, come Lazarus Long o Woodrow Wilson Smith. Potrei tentare in parecchi modi, o meglio, tenterò in un presente anteriore di qualche secolo all'istituzione della Posta Ritardata quale sistema abituale per conservare documenti.

«Quindi, voi ritirate la posta che c'è e ritornate alla *Dora*... e trovate il portello sigillato, e uno sceriffo che monta la guardia. Confiscata.»

– *Cosa!*

– Dora, per favore, non strillarmi nelle orecchie. È un caso ipotetico.

– Sarà meglio per lui se quello sceriffo saprà sparare bene – disse in tono cupo Lapis Lazuli.

Suo fratello rispose: – Lazi, mi hai sentito dire novemila e diciannove volte che noi non portiamo le armi come surrogati del coraggio. Se una pistola ti fa sentire alta tre metri e invulnerabile, farai meglio ad andare in giro disarmata e a lasciare che sia tua sorella a sparare quando è necessario. Adesso dimmi perché non spari allo sceriffo.

– Sì! – esclamò Dora. – Voglio essere salvata!

– Silenzio, Dora. Laz?

– Uh... non dobbiamo sparare ai poliziotti. Mai.

– Non è esatto. Non spariamo ai poliziotti se c'è modo di evitarlo. È meno pericoloso dare un bacio a un serpente a sonagli. In duemila anni e più ho sempre trovato il modo di evitarlo... anche se una volta ho sparato molto vicino a un poliziotto, per distogliere la sua attenzione. Circostanze eccezionali. Ma in questo caso ipotetico sparare a uno sbirro è peggio che inutile: il Presidente Pro Tempore ha confiscato la tua nave.

– Aiuto! – mormorò Dora.

– Madame Barstow non farebbe mai una carognata simile!

– Non ho detto che si tratta di Susan Barstow. Ma Arabelle, se fosse durata, si sarebbe divertita a fare uno scherzo del genere ai Long. Diciamo che Susan è morta e che il nuovo Presidente Pro Tempore è carogna quanto Arabelle. Niente nave e niente mezzi... voi che cosa fate? Ricorda, io conto su di voi... altrimenti resterò bloccato nell'Età Buia. Che cosa fate?

– «Quando il pericolo o il dubbio ti assilla... Corri in cerchio, grida e strilla» – recitò Dora.

– Oh, piantala, Dora – disse Lapis Lazuli. – Non ci lasciamo prendere dal panico, questo è certo. Abbiamo dieci anni per pensare a un... Ehi! Un momento! Sto usando una struttura sbagliata. Impiegheremo cent'anni, se è necessario. 0 anche di più.

– Cento anni sono tanti – disse Lorelei. – In molto meno tempo possiamo rubare un'altra nave.

– Pensa in grande – consigliò Lazarus. – Rubate le Pleiadi. È molto meglio non rubare niente, Lor.

– Una volta tu rubasti un'astronave.

– Perché non c'era tempo di far altro. Ma con tempo in abbondanza a disposizione, è meglio essere ragionevolmente onesti... non violare le regole quando potete venir sorprese a farlo. Il danaro è l'arma universale: per acquisirlo bastano tempo e ingegnosità, e qualche volta il lavoro. Ramazzate abbastanza danaro e potrete ricomprare la Dora. Se è impossibile, con molto meno danaro potrete arrivare su Tertius, dove Ira e la famiglia troveranno il modo di mettere le mani su un'astronave. Poi potrete programmarla con i dati che Dora ha lasciato ad Athene... e venirmi a prendere.

– E nessuno verrà a salvare me?

– Dora cara, questo non è successo, ed è estremamente improbabile che succeda. Ma se capitasse e se le gemelle non riuscissero a salvarti... diciamo che il tuo nuovo proprietario ti abbia portata dall'altra parte della Galassia...

– Lo farò precipitare la prima volta che cerca di atterrare!

– Dora, smettila di far la cretina. Se mai ti perdessimo - molto improbabile - e le gemelle non potessero salvare te ma potessero salvare me... allora, se tu avrai badato a te stessa, senza precipitare e senza fare altre stupidaggini, ti troveremo e ti recupereremo. Tutti e tre. E non importa quanti anni ci vorranno. Laz? Lor?

– Puoi scommetterci! «Uno per tutti, tutti per uno!» E non si tratta solo di noi quattro, Dora, ma di tutta la famiglia... tutti gli adulti, tutti e nove i bambini, che allora potrebbero essere anche di più... e Athene. Fratello, quando Ira ho proposto che prendessimo tutti il cognome Long, mi è piaciuto tanto che non sono riuscita a piangere abbastanza forte. Sorella, tu sei Dora Long... e i Long non abbandonano mai uno dei loro!

– Mi sento meglio – ammise il computer, piagnucolosamente.

– Non avevi nessun motivo per sentirti male, Dora – continuò Lazarus. – Sei stata tu a cominciare, sostenendo che le mie

precauzioni non erano necessarie. E perciò ho inventato una situazione in cui sarebbero necessarie... soprattutto se le gemelle non potessero arrivare ai programmi che tu hai lasciato ad Athene... nel qual caso dovrebbero ripiegare sui segnatempo e ricalibrare. Perciò le ho bloccate su un altro pianeta, e al verde... dunque, il primo problema è mettere le mani sul danaro. Pensate che potreste farcela, ragazze? In cento anni? Senza farvi sorprendere a combinare qualcosa che potrebbe aggravare la situazione?

Le gemelle si guardarono. – Lor?

– Certo, Laz. Fratello, allora apriremmo il nostro casino sopra la sala biliardo. 0 da qualche parte.

Lazarus disse: – Non credo che voi due abbiate una vocazione autentica. E purtroppo, i vostri nasi somigliano al mio. Cioè sono brutti.

– I nostri nasi sono preziosi...

– ... perché ci fanno somigliare a te...

– ... quindi quello che adesso è un pettegolezzo comune ma incredibile...

– ... diventa del tutto credibile appena un cliente ci vede...

– ... a parte i nasi, abbiamo un bellissimo aspetto...

– ... «costruite come latrine in muratura», ce l'hai detto tu...

– ... e siamo rosse naturali, e Tammy dice che questo è come un conto in banca...

– ... e siamo identiche, ma possiamo offrire varietà...

– ... basta che una di noi non usi il depilatore...

– ... che farà di noi un grande numero di gemelle, a prezzi elevatissimi, come ci ha detto Maggie...

– ... e se tu credi che essere libidinose non basti per una vocazione autentica...

– ... il che può essere vero, e ammettiamo che non saremo mai grandi artiste come Tammy, tuttavia...

– ... New Rome sbalordirà scoprendo quanto è intensa la nostra vocazione...

– ... quando è in gioco la salvezza di nostro fratello!

Lazarus trasse un profondo respiro. – Grazie, carissime.

Anche se probabilmente un giorno vi ci proverete, mi auguro che non dobbiate farlo per salvare me. Conto sulla vostra capacità matematica e sulla vostra bravura di piloti, più che sulla vostra innegabile bellezza fisica e spirituale.

– Hai sentito, Lor? Questa volta ha aggiunto «spirituale».

– Penso che dica sul serio.

– Lo spero. È ancora più carino che sentirci dire che abbiamo seni belli come quelli di Minerva. Dato che non li abbiamo.

– Sì, li avete – ribatté distrattamente il fratello. – Torniamo ai punti di riferimento e cose simili.

– Credo che dovresti baciarle – disse Dora.

– Più tardi. Adesso state a sentire, bambine: primo rendezvous, esattamente dieci anni-T dopo che mi avete lanciato... anche se prima dovete lanciare il corpo di Andy. Come? Laz o Lor... non Dora. Naturalmente tu sai già tutto, Dora; questo ripasso è per gli umani in carne ed ossa. Fallibili. Laz?

– Dire a Dora di scongelarlo e di portare il suo corpo fin quasi al punto di cremazione e metterlo nell'atmosfera in una traiettoria obliqua al di sotto della velocità orbitale, in modo che bruci, o quasi, prima di toccare terra... e calcolare la balistica perché finisca tra le montagne nel caso che non si sia completamente consumato... perché non vogliamo far male a nessuno.

– Quali montagne? E come fate a trovarle? Lor?

– Queste qui. Primo punto di riferimento, questo grande fiume che percorre la valle centrale. Dove quest'altro grande fiume affluisce da ovest è il nostro punto di riferimento per il nord, il golfo dove sfociano è il nostro punto di riferimento per il sud... non ce ne sono per l'ovest. L'Arkansas si trova più o meno in mezzo. I Monti Ozarks sono le uniche montagne tra queste parentesi... ma dobbiamo mirare al versante sud delle montagne, da questa parte; il versante nord non è Arkansas. Fratello, perché è importante?

– Ragioni sentimentali, Lorelei. Per quanto Andy fosse andato molto lontano e avesse trascorso poco tempo sulla Terra, aveva sempre nostalgia del suo luogo di nascita. L'unica canzone che conosceva aveva un ritornello che diceva: «Arkansas, Ar-

kansas, io ti adoro!» A me dava la nausea. Ma gli promisi che avrei riportato il suo corpo nell'Arkansas, e questo sembrò consolarlo un po' mentre moriva... quindi lo faremo. Chissà? Forse quel caro ometto lo saprà... e vai la pena di esaudire il suo ultimo desiderio. Primi punti di riferimento per il rendez-vous?

– Questo grande canyon – rispose Lapis Lazuli. – Seguirlo verso est e scendere a sud... questo punto nero. Un cratere causato da un meteorite. Non vi sono punti di riferimento affidabili visibili dall'orbita e valevoli per ogni secolo, ad eccezione di questo canyon... il più grande della Terra. Quindi impariamo a memoria le relazioni spaziali fra il canyon e il cratere, in modo che possiamo individuarlo da qualsiasi angolazione. Se la luce è adatta.

Dora disse: – lo sono sicura di poterlo vedere anche nel buio pesto.

– Dora, tesoro, questa esercitazione si basa sull'ipotesi pessimistica che loro siano costrette a trovarlo senza il tuo aiuto. Voglio che conoscano così bene la geografia della Terra da non dover sbarcare in cerca di un cartello stradale. Niente avvicinamenti al suolo... tranne per lasciarmi e per raccogliermi. Non voglio dare origine a una psicosi dei dischi volanti: non voglio attirare l'attenzione... qualche cretino potrebbe spararmi addosso. È un peccato che questa nave abbia una forma tale che «disco volante» è quasi una descrizione esatta.

– Cosa c'è che non va nel mio aspetto? – chiese Dora. – lo sono bellissima!

– Cara, tu sei fatta come una latrina di mattoni... per un'astronave. Sei bellissima. Il fatto è che gli oggetti volanti non identificati... gli Ufo... venivano chiamati anche «dischi volanti», lo non credo ai paradossi... ma non voglio attirare l'attenzione.

– Fratello, forse noi siamo uno di quegli Ufo di cui ci hai parlato.

– Uhm? Potrebbe darsi, credo. In tal caso, cerchiamo di non farci sparare. Voglio un viaggio tranquillo. Se tutto va bene, potremo prendere in considerazione la possibilità che una di voi

venga a terra con me nel prossimo viaggio... anche se penso proprio che una rossa vistosa sia ancora più cospicua di un oggetto volante non identificato. Bene, il cratere, lo intendo trovarmi lì, prima del tramonto e dopo l'aurora, da dieci giorni prima a dieci giorni dopo lo scadere esatto dei dieci anni. Se non ci sarò, voi cosa farete?

Lapis Lazuli rispose: – Ti cercheremo, mezzo anno-T più tardi, in cima alla piramide più grande di Gizeh... è qui... a mezzanotte... Solo, questa volta ti cerchiamo da trenta giorni prima a trenta giorni dopo, perché non sai con certezza quando ci potrai arrivare, e forse potrai riuscirci una volta sola... bustarelle e tutto il resto. Fratello, ci allontaniamo di mezzo anno-luce e rientriamo nell'asse del tempo? Oppure restiamo in orbita e aspettiamo?

– Questo decidetelo voi. Non mi servirò del rendez-vous egiziano a meno che ne abbia combinata qualcuna che mi impedisca di aspettarvi in Arizona. Se non mi presenterò in nessuna delle due date, che cosa farete? Lori?

– Ti cercheremo di nuovo in entrambi i posti, allo scadere di undici anni e undici anni e mezzo.

– E poi?

Lorelei guardò la sorella. – Fratello, su questa parte non siamo d'accordo...

– ... e questo vale anche per Dora...

– Sicuro!

– ... perché non accetteremo di credere che tu sia morto...

– ... anche se mancherai molte volte al rendez-vous...

– ... perciò cominceremo a controllare entrambi i posti giorno per giorno...

– ... e notte per notte...

– ... e oltre nove ore di differenza di tempo locale comportano alcune bizzarre orbite parziali per controllare l'aurora e il tramonto in Arizona e la mezzanotte in Egitto...

– ... ma Dora può farcela...

– Puoi scommetterci!

– ... e noi continueremo a cercarti giorno per giorno...

– ... e anno per anno...

– ... fino a quando tu non comparirai, signore.

– Capitano Lorelei, se mancherò a quattro date del rendezvous, vorrà dire che sono morto. Dovrete convincervene. Devo metterlo per iscritto?

– Commodoro Long, se sei morto, non puoi dare ordini. È logico.

– Se tu ritieni che io non sono morto, allora i miei ordini rimangono validi, e dovrete abbandonare le ricerche. In base alla stessa logica.

– Signore, se tu sei sulla nave e non sei in contatto, allora non sei in condizioni di dare ordini di nessun genere. Ma se vuoi venire recuperato, ci sarà servizio quotidiano dal momento del lancio più undici anni-T e mezzo in poi...

– ... e via di seguito, perché lo abbiamo promesso alla famiglia...

– ... anche se di tanto in tanto dovremo correre a casa per il ringiovanimento...

– ... e per avere bambini, ma tutto questo non richiederà tempo in quella struttura temporale... come tu hai fatto osservare in un'altra occasione.

– Ammutinamento.

Le gemelle si guardarono. – Ci penso io, Laz; tocca a me: è un giorno dispari. Commodoro, come tu ci hai insegnato prima di lasciarci prendere il comando nello spazio, un commodoro in realtà è un passeggero perché il comandante della nave non può rinunciare neppure a una frazione della sua responsabilità totale. Quindi «ammutinamento» è una parola che in questo caso non vale.

Lazarus sospirò. – Ho allevato una bella coppia di leguleie spaziali.

– Fratello, è quel che ci hai insegnato tu.

– Okay, sono stato io. Avete vinto. Ma è sciocco pensare di controllare ogni giorno per anni ed anni, all'infinito. Non ho ancora visto una prigione da cui non possa scappare in meno di un anno... e sono stato in parecchie. Forse dovrei cancellare tut-

ta la faccenda... no, no, non discuto! Ora, a proposito dei segnatempo, se qualcosa vi costringesse a ricalibrare: è abbastanza semplice atterrare e scoprire la data gregoriana... ma è esattamente quello che non voglio facciate... perché nessuna delle due ha l'esperienza necessaria per cavarsela in una cultura estranea... e vi mettereste nei pasticci, e io non sarei lì per tirarvene fuori.

– Fratello, ci credi tanto stupide?

– No, Laz, io non credo che siate stupide. Avete esattamente il potenziale cerebrale con cui incominciai io... e io non sono stupido, altrimenti non sarei vissuto così a lungo. Inoltre, voi avete ricevuto un'educazione enormemente migliore di quella che avevo io alla vostra età. Ma, carissime, noi stiamo parlando dell'Età Buia. Voi due siete state allevate in modo che vi aspettate un trattamento razionale... cosa che non avreste. Non oserei mai lasciarvi mettere piede sulla Terra in quell'epoca, neppure con me al vostro fianco, prima di avervi perfettamente insegnato ad essere coerentemente irrazionali in tutto quello che dite e fate. Davvero.

Lazarus continuò: – Non importa, avete due modi per leggere l'orologio dallo spazio. Uno è il metodo Libby, noioso ma funzionale, leggendo le posizioni dei pianeti del Sistema Solare. Il guaio è che, a meno di passare un tempo infernalmente lungo in osservazioni difficili, potete scambiare una configurazione per un'altra quasi identica... ma realizzatasi parecchi millenni prima o dopo.

«Quindi usiamo i segnatempo che possiamo trovare sulla superficie della stessa Terra. La datazione della radioattività di quel cratere ha probabilmente una buona approssimazione... ma in ogni caso, se il cratere non c'è, vuol dire che siete in anticipo di qualche secolo. Vanno bene le date per la costruzione della Grande Muraglia della Cina, e anche quelle delle piramidi d'Egitto. Le date per il canale di Suez e quello di Panama sono esatte... e lo è anche, purtroppo, la data della distruzione dell'Europa... ma non azzardatevi ad assistere! Tenete gli schermi ben chiusi e filate via in fretta: è un anno in cui

un'astronave sconosciuta verrebbe liquidata, se foste così imprudenti da rendervi vulnerabili. Anzi, se qualche segnatempo dell'elenco vi mostra che siete arrivate dopo il 1940 gregoriano, filatevela subito! E cercate una data precedente.

«Per ora può bastare; è quasi ora di andare a letto, secondo la mia cronologia, anche se può non avere importanza per quello che succede fuori da questa nave. Voglio che studiate tutta questa roba fino a quando non sarete in grado di recitarla nel sonno: le date, e quel che dovete cercare, e il modo per trovarlo... anche se non avete un globo terrestre da guardare. C'è qualcuna che crede di potermi battere a crib? Non parlate tutte in una volta.»

– Io posso farlo – disse Dora, – se prometti di non barare quando mischi.

– Più tardi, Dora – disse capitan Lorelei. – Adesso glielo diciamo.

– Oh! Va bene, starò zitta.

– *Cosa* volete dirmi? – domandò Lazarus.

– È ora che tu ti decida a ingravidarci... Lazarus.

– Tutte e due – confermò Lapis Lazuli.

Lazarus contò mentalmente dieci scimpanzé... poi altri dieci.
– È assolutamente fuori questione!

Le due gemelle si guardarono. Lorelei disse:

– Sapevamo che avresti detto così...

– ... ma l'unica questione è se lo farai buono buono...

– ... oppure riferiremo a Ish che hai detto No, e allora ci penserà lei... con il tuo sperma prelevato dalla banca dello sperma...

– ... ma saremmo molto più felici se il nostro amato fratello, che è sempre stato buono con noi...

– ... ma che adesso sta per andare a farsi sparare nell'Età Buia...

– ... abbandonasse i suoi sciocchi pregiudizi una volta tanto...

– ... e ci trattasse come femmine biologicamente mature...

– ... e non come le bambine che eravamo...

– ... Ira e Galahad e Justin non ci trattano come bambine...

– ... ma tu sì, e non è solo umiliante: è tremendo, dato che potremmo anche non rivederti più...

– ... e dato che non hai fatto difficoltà per ingravidare Minerva...

– ... per non parlare di Tammy e di Hamatesoro e di Ish...

– *Smettetela!*

– Ammetto una remota possibilità riguardo tre di loro, anche se matematicamente è molto inverosimile.

Lorelei disse, senza alzare la voce: – Matematicamente è molto verosimile, Lazarus, perché avevamo fatto tutti una congiura. Justin e Ira e Galahad si sono fermati al momento giusto, così come avevano fatto a suo tempo per assicurare che il primo bambino di Minerva fosse di Ira e il primo di Tammy fosse di Justin. Ma se non ha funzionato per una delle quattro, non tre... allora Ishtar rimedierà ricorrendo alla banca dello sperma.

– Io non ci sono, nella banca dello sperma!

Le ragazze si scambiarono un'occhiata. Lapis Lazuli disse: – Vuoi scommettere?

Il computer disse: – Perderesti, Ciccio.

Lazarus assunse un'aria pensierosa. – A meno che Ishtar non mi avesse raggirato quasi vent'anni fa. Quando ero suo cliente per il ringiovanimento.

Lorelei disse tranquillamente: – Immagino che possa averlo fatto, Lazarus. Ma non lo fece, a quanto ne so... e questo è sperma fresco. Ibernato non più di un anno fa, tutto quanto. Dopo il giorno in cui hai annunciato la data della partenza di questa nave.

– Impossibile.

– Meglio non dire «impossibile». Qual è il contenitore ideale per mantenere lo sperma fresco e vivo fino a quando un tecnico può metterlo in banca?

Lazarus assunse un'espressione molto pensierosa. – Be'... che mi venga... un colpo!

– Esatto, fratello. Mettergli intorno una donna. Tu eri così scrupoloso, nello scegliere le tue compagne di letto secondo i cicli, in modo da non lasciare bambini... e loro sono state così

scrupolose a correre da Ish o da Galahad non appena tu ti addormentavi... e a pasticciare i calendari, anche. Il fatto è, amato fratello nostro, che tu non sei padrone dei tuoi geni... nessuno lo è. Lo hai detto tu stesso, nel discutere come è stata costruita Minerva. I geni appartengono alla razza: sono semplicemente prestati all'individuo per la durata della sua vita. E tutti noi... sapendo che intendevi buttarti in quest'avventura... abbiamo deciso che, anche se eri libero di buttar via la tua vita, non eri libero di buttar via il tuo eccezionale modello genetico.

Lazarus cambiò argomento. – Perciò dite «quattro»?

Fu Lorelei a rispondere. – Fratello, ti vergogni di Minerva? Io non credo. E non lo crede neppure Laz.

– Uh... No, non mi vergogno di lei. Sono fiero di lei! Accidenti, voi due siete sempre riuscite a confondermi. Solo, non sapevo che l'avesse detto a qualcuno, Io sono stato zitto.

L'altra gemella disse: – Chi poteva confidarsi se non con noi?

– Vorrai dire: «Con chi poteva confidarsi?»

– Accidenti, fratello, non è il momento di correggerci gli errori di grammatica! Minerva si è rivolta a noi per chiedere consiglio... e conforto... perché noi ci troviamo, nei tuoi confronti, nella sua stessa posizione. Nella posizione in cui era lei, voglio dire, perché è uscita da quei cespugli soddisfatta come una gatta. L'avevi resa felice...

– ... mentre aveva pianto da consumarsi gli occhi...

– ... e adesso continuerà ad essere felice, anche se non fosse rimasta incinta...

– ... perché una volta sola basta come simbolo, e se lei non ce l'ha fatta...

– ... Ish sistemerà tutto...

– ... e naturalmente noi l'abbiamo saputo quando hai finito di esitare e hai fatto quel che avresti dovuto fare per lei già molti anni prima...

– ... perché abbiamo collaborato, in modo che potesse pescarti da solo e forzarti la mano...

– ... e le abbiamo detto che se le lacrime non bastavano, doveva mettersi a far tremolare il mento...

– ... e il sistema ha funzionato e adesso lei è felice...

– ... ma noi non siamo felici per niente, ma non ci metteremo a piangere...

– ... o a far tremolare il mento: è puerile. Se non vuoi farlo solo perché ci ami...

– ... allora vai al diavolo, e probabilmente non ricorreremo neppure alla banca dello sperma. Invece...

– ... forse sarebbe meglio farci sterilizzare da Ish...

– ... permanentemente... non bloccare temporaneamente la fecondità ...

– ... e rinunceremo ad essere femmine, poiché come femmine siamo fallite...

– *BASTA*! Se non avete intenzione di mettervi a piangere, cosa sono tutte queste lacrime?

Lapis Lazuli disse, con tranquilla dignità: – Non sono lacrime di pianto, fratello: sono il risultato dell'esasperazione totale. Andiamo, Lor: abbiamo tentato e abbiamo perduto... andiamo a letto.

– Arrivo, sorella.

– Se il commodoro vuole scusarci.

– Neanche per idea! Rimettetevi a sedere. Ragazze, possiamo parlarne tranquillamente senza che voi due mi facciate a pezzi?

Le due giovani donne sedettero. Il capitano Lorelei guardò la sorella e disse: – Laz accetta che io parli per tutte e due. Non li farò a pezzi.

Lazarus chiese, pensosamente: – I vostri cervelli funzionano in tandem o in parallelo?

– Noi... non crediamo che questo riguardi la nostra discussione.

– Era solo un interesse scientifico. Se poteste insegnarmi come si fa, saremmo un bel trio.

– Può essere solo una congettura, Lazarus... dato che tu ci respingi.

– Accidenti, ragazze... non vi ho respinte. Non vi respingerò mai.

Le due ragazze non dissero nulla; Lazarus prosegui, a disagio: – La cosa ha due aspetti: uno è genetico, l’altro è emotivo. Genetico... Noi tre rappresentiamo un caso strano: maschio e femmine, ma quasi identici. Più di «quasi»... quarantacinque su quarantasei, per essere esatti. E questo rende molto più grandi le probabilità di un rafforzamento negativo di quanto avvenga per i fratelli e le sorelle «normali». Ma a parte questo, noi siamo Howard solo per cortesia, poiché i nostri geni non sono passati attraverso ventiquattro secoli di selezione sistematica, lo sono così vicino alla testa della colonna che ai miei tempi non c’era nessuna selezione: i miei quattro nonni furono tra i primi prescelti, perciò quando nacqui, nel 1912 gregoriano, non avevo alle spalle matrimoni tra consanguinei, né selezioni, né ripuliture del «pool» genetico. E voi, care, vi trovate nella stessa situazione, in quanto persino il quarantaseiesimo cromosoma proviene da me, dato che replica il mio quarantacinquesimo. Eppure sembrate disposte ad accettare questo rischio altissimo di rafforzamento.

Fece una pausa. Non vi furono commenti. Lazarus scrollò le spalle e prosegui: – L’obiezione emotiva è solo da parte mia: sembra che voi non ne abbiate... è ragionevole, suppongo, poiché il concetto basato sul Vecchio Testamento è stato sostituito da quello di seguire il consiglio dei genetisti delle Famiglie. Non ne contesto la saggezza: anzi sono d’accordo... poiché i genetisti dicono No ad una coppia di individui non imparentati come lo dicono a fratello e sorella, se i diagrammi genetici danno una risposta negativa. Ma io parlavo di sentimenti, non di scienza. Non credo che oggi ci siano più studiosi che leggono il Vecchio Testamento, ma la cultura in cui venni allevato era imbevuta di quella mentalità... «La Zona della Bibbia», me ne avete sentito parlare. Ragazze, è difficile liberarsi dei tabù con cui si è stati indottrinati da bambini. Anche se più tardi si scopre che sono assurdi.

«Io ho cercato di fare di meglio con voi due. Avevo avuto abbastanza tempo per separare i tabù ed i pregiudizi da quello che so per certo, e ho tentato - ho tentato con tutte le mie forze! - di

non imporvi le sciocchezze irrazionali che mi erano state rifilate con il pretesto di «educarmi». Evidentemente ci sono riuscito, altrimenti non saremmo arrivati a questo punto. Ma adesso ci siamo... Voi siete due giovani donne moderne... ma sebbene abbiamo gli stessi geni, io sono un vecchio selvaggio, venuto da un tempo molto oscurantista. – Sospirò. – Mi dispiace.»

Lorelei guardò la sorella; poi si alzarono entrambe. – Signore, possiamo andare?

– Eh? Niente repliche?

– Signore, un argomento emotivo non consente confutazioni. In quanto al resto, perché dovremmo annoiarti con la nostra insistenza, dato che hai deciso?

– Be'... forse avete ragione. Ma mi avete ascoltato gentilmente. Voglio rendervi un eguale gesto di rispetto.

– Non è necessario, signore. – Avevano entrambe gli occhi pieni di lacrime, ma facevano finta di nulla. – Siamo sicure del tuo rispetto e - a modo tuo - del tuo amore. Possiamo andare?

Prima che Lazarus potesse rispondere, il computer intervenne: – Ehi! Voglio dire la mia!

– *Dora!* – protestò Lorelei.

– Lasciami parlare, Lor. Non ho intenzione di starmene educatamente zitta mentre i miei familiari fanno la figura dei fessi. Ciccio, Lor non ti ha detto dello scherzo che pensavano di giocarti... e che io posso ancora farti. E lo *farò!*

– Dora, non vogliamo questo tipo di aiuto. Laz' ed io ci siamo messe d'accordo.

– Voi sì. Ma non avete chiesto a me come votavo. E io non sono una signora e non lo sono mai stata. Vecchio Ciccio, lo sai che per me non fa nessuna differenza chi combina qualcosa a chi: non potrebbe importarmene di meno... solo che è così strano sentirli strillare e grugnire. Ma tu ti comporti da carogna con le mie sorelle. Lor e Laz hanno discusso il fatto che tu non puoi fare questo viaggio senza il loro aiuto... e hanno respinto l'idea del ricatto perché ne andrebbe della loro dignità. Ma io non ho dignità. Senza il mio aiuto nessuno può fare un viaggio nel tem-

po. Cribbio, se mi metto in sciopero io, *non potrete neppure tornare su Tertius*. Come fareste?

Lazarus assunse un'aria sorpresa, poi sogghignò. – Altro ammutinamento. Dorabile, ammetto che hai ragione: puoi tenerci qui, dovunque sia qui... fino a farci morire di fame. Lo sospettavo già secoli addietro, che un giorno un umano in carne ed ossa avrebbe finito per trovarsi in una situazione del genere. Ma, cara, non permetterò che le tue minacce influiscano sulle mie decisioni. Puoi impedirmi di fare il viaggio nel tempo... ma non credo che lascerai morire di fame Lor e Laz. Le riporterai a casa.

– Oh, al diavolo, papà... fai di nuovo il carogna. Sei un grandissimo figlio di puttana! Lo sai?

– Mi riconosco colpevole di entrambe le accuse, Dora – ammise Lazarus.

– E Lor e Laz sono stupidamente ostinate. Lor, lui ti ha offerto educatamente la possibilità di esporre le vostre ragioni. E tu hai rifiutato. Pura cocciutaggine.

– Dora, comportati bene.

– Perché? Vi comportate bene voi tre, forse? Soffiatevi il naso e sedetevi e dite tutto quanto a Ciccio. Ne ha il diritto.

– Forse sì – disse gentilmente Lazarus. – Sedetevi, ragazze, e parlate con me. Dora? Tieni la nave bene allineata, piccola... forse ce la faremo ancora ad arrivare in porto.

– Sì, commodoro! Ma tu chiarisci le idee a queste due sciocche. Eh?

– Proverò. Chi è il portavoce, questa volta? Laz?

– Non ha importanza – rispose Lapis Lazuli. – Parlerò io. Non preoccuparti per Dora. Quando si renderà conto che siamo disposte ad accettare la tua decisione, la smetterà di fare la difficile.

– Oh, lo pensi davvero, eh? Coraggio, Laz... o ci ritroveremo a Boondock prima che tu abbia il tempo di dire «pseudoinfiniti di Libby».

– Ti prego, Dora, lasciami parlare con lui.

– Basta che gli dici tutto... altrimenti gli riferirò io certe cose che sono successe qui un anno prima che lui decidesse che eravate abbastanza grandi.

Lazarus sbatté le palpebre, con aria interessata. – Bene, bene! Voi ragazze me l'avete fatta alle spalle?

– Beh, mamma Ishtar ci aveva detto che eravamo abbastanza grandi. Eri tu, quello che faceva il difficile.

– Uhm... lo ammetto. Un giorno o l'altro dovrò raccontarvi qualcosa che mi è capitato molto tempo fa, sul campanile di una chiesa.

– Sono sicura che ci farà piacere ascoltarlo, fratello... ma adesso vuoi ascoltare noi?

– Sì. Io e Dora ce ne staremo zitti.

– Lasciami dire, a titolo di premessa, che non chiederemo a Ishtar di contrastare i tuoi desideri usando la banca dello sperma. Ma vi sono altre possibilità, contro cui difficilmente potresti obiettare. Pensa come siamo nate noi. Io potrei facilmente partorire un clone impiantato dai miei tessuti, e potrebbe farlo anche Lor... anche se potremmo scambiarci i cloni, per motivi puramente sentimentali, dato che abbiamo geni identici. Ci vedi qualcosa di male, in questo? Geneticamente o emotivamente? O altrimenti?

– Uhm... no. Insolito... ma è affar vostro.

– Altrettanto facile, poiché Ishtar ha ancora in vitro tessuti viventi tuoi... è clonare te... e Lorelei ed io partoriremmo gemelli identici, tutti e due Lazarus Long fino all'ultimo gene... solo privi della tua esperienza. Lo troveresti offensivo?

– Eh? Aspetta un momento. Lasciami pensare.

– Permettimi di aggiungere che la consideriamo un'ultima risorsa... se tu morissi. Se non tornassi.

– Non ricominciare a piagnucolare! Uh, se fossi morto, non avrei diritto di voto in questa faccenda, no?

– No, perché se non lo facessimo noi, Ishtar impianterebbe il tuo clone in una delle altre... o in se stessa, con l'aiuto di Galahad. Ma se lo facessimo io e Lorelei Lee... preferiremmo farlo con la tua benedizione.

– Uhm... ammettiamo che io sia morto... bene, okay, okay, avete la mia benedizione. Una cosa sola...

– Cosa, fratello?

– Usate il pugno di ferro con quella belvetta... o con le belvette. Io ero una carogna. Voi due facevate per sei... ma io ero una peste. Se non chiarite subito chi comanda, fin dalla culla, lui... loro... io, accidenti!... «io» ve ne farò passare tante che per voi non varrà più la pena di vivere.

– Cercheremo di tenergli... di tenerti testa, Lazarus... e abbiamo il vantaggio di sapere che «grandissimo figlio di puttana» puoi essere.

– Ahi! Sto sanguinando?

– Te la sei voluta, fratello. La verità è che ci hai viziate... e forse ci sarà difficile non viziare te. Ma terremo presente il tuo consiglio. Comunque vogliamo dir questo, prima di smettere di parlare di genetica. Quanti figli hai avuto?

– Uh... forse troppi.

– Tu sai esattamente quanti, e lo sappiamo anche noi... ed è un numero abbastanza elevato per venire esaminato come universo statistico. Quanti subnormali?

– Uh... nessuno, che io sappia.

– Esattamente nessuno. Ishtar si è preoccupata di scoprirlo, e Justin lo ha confermato in base al suo studio degli Archivi. Fratello, non so se fosse raro nel ventesimo secolo gregoriano... ma tu hai un diagramma genetico pulito... e quindi, naturalmente, lo abbiamo anche noi.

– Ehi, aspetta un momento! Non sono molto aggiornato in fatto di genetica, ma...

– ... ma Ishtar lo è. Vuoi discuterne con lei? Noi accettiamo le sue assicurazioni. Lor ed io non siamo genetiste... non ancora. Ma abbiamo qui, registrato in Dora, il referto ufficiale di Ishtar sul tuo diagramma genetico. Se t'interessa. Non che pensiamo che questo faccia qualche differenza: tu ci rifiuti per ragioni che non hanno nulla a che vedere con la genetica.

– Ehi, calma! lo non vi rifiuto.

– A noi sembra di sì. Noi siamo costrutti artificiali, e i sedicenti costumi dell'incesto di un altro tempo e di circostanze completamente diverse non valgono per noi, e tu lo sai: è solo un pretesto per evitare qualcosa che non vuoi fare. Accoppiarti con noi potrebbe essere masturbazione, ma non può essere incesto, perché noi non siamo tue sorelle. Non siamo tue parenti in nessun senso normale del termine: noi siamo te. Ogni nostro gene viene da te. Se ti amiamo - e ti amiamo - e se tu ci ami - e ci ami, un po', in quel tuo modo strano e cauto -allora è Narciso che ama se stesso. Ma questa volta, se tu riuscissi a capirlo, l'amore narcisistico potrebbe venire consumato. – S'interruppe e deglutì. – Ecco tutto. Vieni, Lor. Andiamo a letto.

– Ferme, ragazze! Laz, Ishtar dice che non c'è pericolo?

– Hai sentito quello che ho detto. Ma se non vuoi... al diavolo!

– Non ho mai detto che non volevo. Perché pensate che abbia smesso di coccolare voi due scimmiette, quando avete cominciato a crescere?

– Oh, *Ciccio!*

– Perché devo essere Narciso... perché penso che le mie due identiche sono le più carine, le più sexy e le più perfide ragazze che abbia mai visto.

– Davvero? Davvero *davvero?*

– Mi avete sentito. Smettete di far tremolare il mento! Così, quando avete cominciato a diventare grandi, io ho cominciato a non toccarvi più. Ma... se Ishtar dice che va bene...

– E lo dice!

– Immagino... che per questa volta... potrei dedicare un paio di minuti a ognuna di voi.

Lorelei si lasciò sfuggire un'esclamazione. – Hai sentito, Laz?

– Ho sentito. «Due minuti».

– Rozzo, grossolano e volgare.

– Insultante.

– Esasperante.

–Ma accettiamo...

– ... subito!

DA CAPO

I

Le colline verdi

Lo yacht stellare *Dora* stava librato a due metri di quota sopra il pascolo, con il portello inferiore aperto. Lazarus diede un ultimo rapido abbraccio a Lazi e Lori e si lasciò cadere al suolo... rotolò via, si rimise in piedi, si affrettò ad allontanarsi dal campo della nave. Agitò la mano in gesto di saluto, e l'astronave si sollevò verticalmente, come una nube nera e rotonda contro lo sfondo delle stelle. Poi scomparve.

Lazarus si guardò intorno rapidamente... L'Orsa... la Stella Polare... okay, la staccionata da quella parte, e poi la strada e... per lo spettro di Cesare!... Un *toro!*

Scavalcò la staccionata con un gran balzo, precedendo il toro di pochi passi.

Lazarus si muoveva con tale velocità che fu costretto ad atterrare rotolando di nuovo. Piovve al centro di una strada sterrala tutta buche e pensò che altri atterraggi del genere non avrebbero migliorato il suo aspetto. Si batté le mani sulle tasche, specialmente su quella nascosta dalla pettorina della tuta, e decise che non mancava niente. Rimpiangeva di non avere il conforto di un disintegratore al fianco... ma sapeva che un'arma, di qualunque genere, sarebbe stata un errore, in quel tempo e in quel luogo. Aveva soltanto un coltello a serramanico.

Il suo cappello... nel fosso? No. Tre metri al di là della staccionata... ed era come fossero dieci miglia: il toro lo teneva

d’occhio. Il cappello non era necessario; e se qualcuno l’avesse trovato e si fosse accorto che aveva qualcosa di strano... bene, non c’era niente che permettesse di risalire fino a lui. Meglio lasciar perdere.

Ancora la Stella Polare... La cittadina doveva essere cinque miglia più avanti su quella strada, a volo di tartaruga. Lazarus s’incamminò.

Lazarus stava davanti alla tipografia del Democrat della Contea Dade, e guardava i fogli incollati al vetro, ma non leggeva. Stava pensando. Aveva appena subito un trauma, e la finzione della lettura dei giornali appesi gli permetteva di farlo in pace. Aveva letto una data, e adesso doveva ricostruire un po’ di storia antica. Primo agosto mille novecento sedici... mille novecento sedici?

Vide, riflessa nel vetro, una figura che arrivava lungo il marciapiedi... massiccia, di mezza età, il cinturone seminascosto dalla pancia traboccante, una pistola nella fondina contro la coscia sinistra, una stella sul petto, a sinistra, e per il resto vestita più o meno com’era vestito lui. Lazarus continuò a fissare la prima pagina del Journal di Kansas City.

– Giorno.

Lazarus si voltò. – Buongiorno... capo.

– Sono solo un agente, figliolo. Sei forestiero?

– Sì.

– Di passaggio? 0 stai con qualcuno?

– Di passaggio. A meno che trovi lavoro.

– Buona risposta. Che cosa fai?

– Sono cresciuto in una fattoria. Ma sono meccanico. Posso fare di tutto, per guadagnarmi onestamente un dollaro.

– Bene. Adesso non ci sono molti agricoltori che assumano aiutanti. Non c’è molto da fare, d’estate. Uhm, non sarai mica uno di quegli IWW, per caso?

– IW cosa?

– Un Wobbly, figliolo... non leggi i giornali? Questa è una comunità ospitale, sempre lieta di avere visitatori. Ma non di

quel tipo. – Il rappresentante locale della legge alzò una mano per tergersi il sudore e fece il segno di riconoscimento di una loggia. Lazarus sapeva come rispondere... e decise di non farlo. Dov'era la sua loggia? Ecco una domanda intelligente, capo, quindi meglio lasciar stare.

L'agente continuò: – Be', visto che non lo sei, puoi chiedere in giro e vedere se qualcuno ha bisogno di aiuto. – Guardò la prima pagina che Lazarus aveva finto di leggere. – È terribile quello che stanno facendo gli U-Boot, no?

Lazarus si dichiarò d'accordo.

– Comunque – aggiunse l'agente, – se tutti se ne stessero a casa a farsi gli affari loro, questo non succederebbe. Vivi e lascia vivere, l'ho sempre detto, io. Che chiesa frequenti?

– Ecco, i miei sono presbiteriani.

– Davvero? Vuol dire che non l'hai frequentata recentemente. Be', qualche volta anch'io salto le funzioni, quando i pesci abboccano. Ma... vedi quella chiesa in fondo alla strada? Il campanile tra gli olmi. Se trovi lavoro, vieni domenica alle dieci: ti porgerò la mano fraterna. Metodista episcopale, ma non c'è poi tanta differenza. Questa è una comunità tollerante.

– Grazie, signore: ci verrò.

– Bene. Molto tollerante. Sono soprattutto metodisti e battisti... e qualche mormone, nelle fattorie qui intorno. Buoni vicini, pagano sempre i conti. Ci sono alcuni cattolici, ma nessuno gli serba rancore. Pensa, abbiamo persino un ebreo!

– Mi sembra un'ottima città.

– Lo è. Opzione locale e vita pulita. Solo una cosa... Se non trovi lavoro... a mezzo miglio oltre la chiesa troverai il cartello del limite della città. Se sei disoccupato e non hai un indirizzo locale, è meglio se sei dall'altra parte, prima del tramonto.

– Capisco.

– Altrimenti dovrei metterti dentro. Non per cattiveria: ma è così. Niente vagabondi o negri, dopo il tramonto. Non sono io che stabilisco le regole, figliolo; mi limito a farle rispettare... ed è così che il giudice Marstellar definisce un vagabondo. Alcune delle nostre buone signore hanno insistito con lui... è stata ruba-

ta roba stesa ad asciugare e cose simili. Quindi fanno dieci dollari o dieci giorni... non è troppo male, dato che la prigione è proprio in casa mia. Il vitto non è di lusso, perché mi danno solo quaranta cents al giorno per prigioniero... ma per cinquanta cents in più puoi mangiare quello che mangiamo noi. Non ho intenzione di rendere le cose difficili, capisci... è solo che il giudice e il sindaco ci tengono a fare in modo che questo posto rimanga tranquillo e ligio alla legge.

– Capisco. Certo, senza rancore... perché non avrà occasione di mettermi al fresco.

– Mi fa piacere saperlo. Se posso esserti d'aiuto, figliolo, basta che me lo dica.

– Grazie. Forse può aiutarmi subito. Sa dov'è una latrina che un forestiero possa usare? 0 è meglio che cerchi di trattenermi fino a quando esco di città e trovo qualche cespuglio?

L'agente sorrise. – Oh, credo che possiamo essere ospitali fino a questo punto. Il tribunale ha una vera toeletta con acqua corrente, come in città... ma non funziona. Fammi pensare. Dal maniscalco in fondo alla strada qualche volta si fermano gli automobilisti di passaggio. Ti accompagno io.

– Molto gentile.

– È un piacere. È meglio che mi dica il tuo nome.

– Ted Bronson.

Il maniscalco stava sistemando uno zoccolo a un giovane castrone. Alzò la testa. – Ciao, Deacon.

– Come va, Tom? Questo mio giovane amico, Ted Bronson, ha un caso di balletto del Kansas. Può usare la tua latrina?

Il maniscalco scrutò Lazarus. – Accomodati, Ted. Cerca di non finire tra le briglie.

– Grazie, signore.

Lazarus percorse il sentiero dietro la bottega e notò con piacere che la latrina aveva una porta senza crepe, che si poteva agganciare dall'interno. Frugò nella tasca segreta nascosta dalla pettorina della tuta e tirò fuori il danaro.

Erano banconote convincenti in tutti i particolari: erano copie di originali conservati nel Museo di Storia Antica di New Rome... «contraffatte» per definizione, ma il restauro era così perfetto che Lazarus non avrebbe esitato a presentarle in qualunque banca... a parte una cosa: che date portavano?

Divise frettolosamente le banconote in due pacchetti: 1916 e prima, e post-1916, poi, senza esitare o perder tempo a contare, si infilò in una tasca le banconote utilizzabili, strappò una pagina del catalogo Montgomery Ward dal porta-carta igienica, impacchettò i biglietti di banca inutilizzabili in modo che non si vedesse che cos'erano e gettò il pacchetto nel cesso. Poi tirò fuori le monete dalla tasca segreta e controllò le date.

Notò che quasi tutte avevano date inadatte... e le gettò a tener compagnia alle banconote. Sprecò un intero secondo ad ammirare la perfetta copia del nickel con il bisonte... era così bello! Pensò seriamente, per due secondi almeno, a un massiccio pezzo d'oro da venti dollari. L'oro era oro: il suo valore non sarebbe diminuito se l'avesse fuso o l'avesse ridotto ad una massa informe a furia di martellate. Ma era un rischio, fino a quando non avesse avuto la possibilità di sfigurarlo, perché il poliziotto del prossimo paese poteva essere meno amichevole di questo. E anche la moneta da venti dollari finì nella latrina.

Lazarus si sentì sollevato. Il danaro «strano» era una faccenda grave, li, e poteva portare per parecchi anni in prigioni spiacevoli, da cui era diffìcile evadere. Ma la mancanza di danaro era una seccatura rimediabile. Lazarus aveva pensato addirittura di arrivare senza danaro, ma poi era sceso a un compromesso, prendendo quanto bastava per qualche giorno, per dargli il tempo di guardarsi intorno, orientarsi, riabituarsi alle consuetudini e al linguaggio, prima di trovarsi a dover guadagnare da vivere...

Non importava, era più divertente, così... ed era un buon esercizio, per il compito più impegnativo di affrontare un'epoca che non aveva mai conosciuto. L'Inghilterra elisabettiana... *quella* si che sarebbe stata *un'autentica* sfida.

Contò quel che gli era rimasto: tre dollari e ottantasette cents. Niente male.

Il maniscalco disse: – Credevo che ci fossi caduto dentro. Stai meglio?

– Molto meglio. Grazie mille.

– Di niente. Deacon Ames dice che tu affermi di essere un meccanico.

– Me la cavo con gli utensili.

– Mai lavorato in una fucina?

– Sì.

– Fammi vedere le mani. – Lazarus si lasciò ispezionare le palme. Il maniscalco disse: – Un tipo di città.

Lazarus non fece commenti.

– Oppure le mani così lisce ti sono venute in galera?

– Immagino che questo potrebbe spiegarlo. Grazie ancora per la toeletta.

– Aspetta un momento. Trenta cents all'ora e tu fai quello che ti dico io... e posso licenziarti dopo la prima ora.

– Okay.

– Ci capisci qualcosa delle *automobili?*

– Un po'.

– Vedi se riesci a far camminare quella Tin Lizzie. – Il maniscalco indicò con un cenno del capo l'altra parte della bottega.

Lazarus usci, esaminò la Ford che aveva notato all'arrivo. La parte posteriore era stata tolta, ed era stato messo un cassone di legno per trasformarla in camioncino. I mozzi delle ruote presentavano il segno di strade fangose, ma sembrava in discrete condizioni. Tolse il sedile anteriore e controllò la benzina con una stecca che era lì vicino: mezzo serbatoio. Controllò l'acqua, ne aggiunse un po' prendendola alla pompa della bottega, poi alzò il cofano ed esaminò il motore.

Il cavo che andava dal magnete alla bobina era staccato: lo riattaccò.

Mise il freno a mano... pensò che non era molto saldo, perciò bloccò le ruote. Solo allora attivò l'accensione, diede gas e ritardò la scintilla.

Cautamente, ripiegò il pollice accanto alle altre dita, anziché intorno alla manovella... poi alzò la manovella, la spinse e la girò.

Il motore fece baccano: la piccola automobile vibrò. Si precipitò accanto al sedile di guida, infilò dentro la mano e spostò la leva di tre tacche, poi mise il cambio sul folle.

Il maniscalco lo stava a guardare. – Benissimo, spegnila e vieni a darmi un po' di vento per la forgia. – Nessuno dei due parlò del filo staccato.

Quando il maniscalco - Tom Heimenz - si fermò per il pranzo, Lazarus andò un isolato più indietro, a una drogheria che aveva visto passando, e comprò un litro di latte crudo - cinque cents, tre cents di deposito per la bottiglia - guardò una pagnotta da un nickel, poi decise di banchettare con la pagnotta da dieci cents... non aveva fatto colazione. Tornò alla bottega, e si godette il pranzo mentre ascoltava le opinioni di Mr. Heimenz.

Era un repubblicano-progressivo, ma questa volta avrebbe cambiato: Mr. Wilson ci ha tenuti fuori dalla guerra. – Non che altrimenti abbia fatto un gran bene al paese: il costo della vita è peggio che mai... e per giunta è filoinglese. Ma quello sciocco di Hughes ci avrebbe inguaiati con la Guerra Europea da un giorno all'altro. È una scelta difficile. Mi piacerebbe votare per La Follette, ma non hanno avuto il buon senso di presentarlo candidato. La Germania vincerà, e lui lo sa... e noi faremmo la figura degli stupidi, se cercassimo di tirar fuori le castagne dal fuoco per conto dell'Inghilterra.

Lazarus si dichiarò solennemente d'accordo.

Heimenz disse a «Ted» di presentarsi la mattina dopo alle sette. Ma poco prima del tramonto, più ricco di quasi tre dollari e con lo stomaco ben imbottito di salsicce, formaggio e gallette, Lazarus era oltre il cartello che indicava i limiti della città e si dirigeva verso ovest. Non aveva niente contro quella cittadina e contro il maniscalco, ma non aveva rischiato quel viaggio per

passare dieci anni in un paese di campagna a trenta cents l'ora. Intendeva andare in giro, e ritrovare il sapore di un'epoca.

Inoltre, Heimenz era stato troppo curioso. Lazarus non si era risentito per l'ispezione delle mani e l'insinuazione che lui poteva essere appena uscito di galera, e il filo staccato era una cosa normale, ma quando Lazarus aveva parato una domanda sul suo accento, rispondendo evasivamente, il maniscalco aveva cercato di inchiodarlo chiedendogli in che zona del Territorio Indiano era vissuto da bambino e quando i suoi erano arrivati dal Canada.

Una comunità più grande voleva dire meno domande personali e più possibilità di mettere le mani su qualcosa di più di trenta cents all'ora, senza dover rubare.

Camminava da un'ora quando s'imbatté in un automobilista in panne, un vecchio medico di campagna con una gomma bucata nella sua Maxwell. Lazarus staccò un fanale ad acetilene e lo diede al medico da tenere mentre metteva una pezza alla camera d'aria, rimetteva a posto il copertone e la gonfiava. Poi rifiutò la mancia.

Il dottor Chaddock disse: – Rosso, tu sai guidare queste baracche a benzina? – Lazarus disse di sì.

– Bene, figliolo, dato che tanto sei diretto a ovest, cosa ne diresti di guidare fino a Lamar? Poi potresti dormire sul divano nella mia sala d'aspetto, far colazione domattina... più qualcosa per il tuo disturbo?

– Dico di si per tutto quanto, dottore... ma non è necessario che mi paghi. Non sono al verde.

– Sciocchezze. Ne riparleremo domattina. Sono sfinito: ho avuto una levataccia. Una volta avvolgevo le briglie intorno alla frusta e sonnecchiavo fino a quando la cavalla non arrivava a casa. Ma questi così sono stupidi.

Dopo una colazione a base di uova fritte, prosciutto fritto, patate fritte, pasticcini con sorgo e burro di campagna, conserva di cocomero, conserva di fragole, panna così densa che era difficile versarla, e una quantità di caffè versata sul piattino e raffredda-

ta a fiato, - la vecchia sorella nubile del dottore, che gli curava la casa, aveva continuato a rimpinzare Lazarus, insistendo che mangiava meno di un uccellino - ripartì di nuovo, più ricco di un altro dollaro, molto più pulito e molto meno disordinato, perché lo sputo e il lucido e l'olio di gomito avevano migliorato l'aspetto delle sue scarpe, e Miss Nettie aveva insistito per dargli alcuni abiti smessi... – Tanto vale che li prenda tu, Koderick, o li darei all'Esercito della Salvezza. Ecco, prendi anche questa cravatta: il dottore non la porta più. Devi avere l'aria in ordine quando ti presenti per cercare lavoro... lo dico sempre. Quasi quasi, non aprirei neanche la porta per fare l'elemosina a un uomo se non ha la cravatta.

Lazarus accettò tutto, sapendo che la donna aveva ragione, sapendo anche che il dottor Chaddock avrebbe passato una brutta notte dormendo sull'automobile mentre sua sorella si preoccupava, se non fosse arrivato Lazarus. I conti tornavano. Miss Nettie fece un fagotto ordinato dei suoi abiti; lui la ringraziò e promise di mandare una cartolina da Kansas City... poi abbandonò il fagotto nel primo cespuglio che trovò, con un vago senso di rimpianto, perché quegli abiti sarebbero durati all'infinito, nonostante l'aria logora creata apposta. Ma erano un po' anacronistici per il taglio, e lui non aveva mai pensato di indossarli più a lungo del necessario... e un uomo che camminava per la strada non poteva permettersi di aver l'aria troppo strana, anche se Miss Nettie probabilmente non lo sapeva.

Trovò la ferrovia, ma girò alla larga dal deposito. Si piazzò dia periferia, a nord della città, e attese. Passarono un treno passeggeri e un merci diretti a sud; poi verso le dieci apparve un merci diretto a nord, che stava ancora accelerando lentamente. Lazarus saltò a bordo. Non cercò di nascondersi, e lasciò che il frenatore gli trovasse una sistemazione per un dollaro... un dollaro imitato: quelli autentici, adesso, erano sotto una fasciatura, all'interno della coscia sinistra.

Il frenatore lo avvertì che poteva esserci un controllore della ferrovia, alla prossima fermata - non dargli più di un dollaro - e che c'erano agenti della Pinkerton ai depositi di Kansas City, se

andava così lontano... quindi era meglio che non ci andasse: quelli avrebbero preso il dollaro e l'avrebbero pestato egualmente. Lazarus lo ringraziò e pensò di chiedere che linea era quella - la Missouri Pacific? - ma poi decise che non aveva importanza: andava a nord, e il consiglio del frenatore gli aveva fatto capire che andava lontano a sufficienza per le sue necessità.

Dopo una lunga giornata afosa, passata per metà su un carro piano, per metà in un carro chiuso vuoto che aveva migliorato di poco la situazione, Lazarus saltò giù mentre il treno transitava per Swope Park. Era così stanco e sporco che quasi rimpianse di non aver pagato il biglietto per viaggiare regolarmente su un treno passeggeri. Ma poi non ci pensò più: sapeva che arrivare in città senza danaro poteva finire con «trenta dollari o trenta giorni», al posto della tariffa più mite dei paesini. Adesso aveva quasi sei dollari, quasi tutti in danaro «vero».

Notò con gioia che Swope Park aveva un'aria familiare, nonostante i secoli. Lo attraversò in fretta e trovò il capolinea del tram. Mentre attendeva uno dei rari tram dei giorni feriali, comprò a un carretto un cono gelato triplo e lo mangiò felice, con l'animo in pace. Altri cinque cents, e una lunga corsa in tram, con un trasbordo, lo portò nel centro di Kansas City. Lazarus si godette ogni minuto, e avrebbe voluto che la corsa durasse di più. Com'era pacifica e pulita la città, ombreggiata dagli alberi! Com'era dolcemente bucolica!

Ricordò un altro tempo, quando aveva visitato la sua città - in che secolo?... All'inizio della Diaspora, gli pareva - quando un cittadino, per avventurarsi nelle sudicie strade simili a canyon, calzava un elmo d'acciaio che simulava una parrucca, panciotto e brache antiproiettile, occhiali corazzati, guanti che coprivano tirapugni di bronzo, ed altre armi nascoste e vietate... ma raramente si arrischiava ad uscire per strada: era meglio servirsi dei mezzi di trasporto e azzardarsi all'aperto solo nei sobborghi ben difesi... soprattutto quand'era buio.

Ma lì, adesso, le armi erano permesse... e nessuno le portava.

Scese dal tram a McGee, trovò l'Y.M.C.A. dopo averlo chiesto a un poliziotto. Li, per mezzo dollaro, gli consegnarono la chiave di un piccolo cubicolo, un asciugamano e un pezzo di sapone.

Dopo aver sguazzato sotto la doccia, Lazarus tornò nell'atrio, poiché aveva notato sul banco sia telefoni Bell che telefoni Home, con un cartello: «Chiamate locali 5 cents - Pagare all'impiegato». Chiese gli elenchi telefonici, trovò quel che cercava nel volume del Bell System: «Chapman, Bowles & Finnegan, studio legale»... R.A. Long Building, sì, era giusto. Cercò ancora, trovò «Chapman Arthur J., avvocato», con un indirizzo del Paseo.

Attendere l'indomani? Non c'era niente di male a controllare se Justin aveva trovato le risposte esatte. Passò un nickel all'impiegato e chiese il telefono Bell.

– Numero, prego!

– Centralino, per favore mi dia Atwater uno-due-due-quattro.

– Pronto? È l'abitazione di Mr. Arthur J. Chapman, l'avvocato?

– Sono io.

– Mr. Ira Howard mi ha detto di chiamarla, avvocato.

– Interessante. Lei chi è?

– «La vita è breve.»

– «Ma gli anni sono lunghi» – rispose l'avvocato.

– «Non Mentre non vengono i Giorni del Male.»

– Molto bene. In che cosa posso esserle utile, signore? Qualche difficoltà?

– No, signore. Accetta una busta da consegnare al segretario della Fondazione?

– Sì. Può portarmela in ufficio?

– Domattina, signore?

– Diciamo verso le nove e mezzo. Devo essere in tribunale per le dieci.

– Grazie, signore: ci sarò. Buonanotte.

– Prego. Buonanotte a lei, signore.

C’era una scrivania, nell’atrio, con un altro cartello che rimandava all’impiegato, insieme al *memento: Hai scritto a tua madre questa settimana?* Lazarus chiese un foglio e una busta, spiegando (sinceramente) che voleva scrivere a casa. L’impiegato glieli porse. – Ci fa piacere sentire queste cose, Mr. Jenkins. È sicuro che un foglio basti?

– Caso mai ne chiederò un altro. Grazie.

Dopo colazione (caffè e una ciambella, cinque cents), Lazarus trovò una cartoleria sulla Grand Avenue e investi quindici cents in cinque buste che entravano una nell’altra, in serie, tornò all’Y.M.C.A. e le preparò, poi andò a consegnarle a mano a Mr. Chapman, nonostante l’evidente disapprovazione della segretaria dell’avvocato.

Sulla busta esterna c’era scritto: Al Segretario della Fondazione Ira Howard.

L’altra diceva: Al Segretario dell’Associazione delle Famiglie Howard dell’anno 2100 d.C.

L’altra ancora diceva: Si prega di conservare negli Archivi delle Famiglie per Mille Anni. Si raccomanda atmosfera inerte.

La quarta diceva: Da aprirsi dal Capo Archivista in Carica nell’Anno Gregoriano 4291.

La quinta busta diceva: Si prega di consegnare su richiesta di Lazarus Long o di qualunque membro della sua famiglia, Colonia di Tertius.

Dentro quest’ultima, c’era la busta dell’Y.M.C.A., che racchiudeva il biglietto scritto da Lazarus la sera prima; sulla busta c’erano tutti i nomi della sua famiglia di Boondock, cominciando da Lapis Lazuli e Lorelei Lee:

«Carissimi,

ho fatto fiasco. Sono arrivato due giorni fa... con tre anni d’anticipo! Ma voglio ancora che veniate a prendermi esattamente dieci anni-T dopo che mi avete lanciato, al cratere meteoritico, cioè il 2 agosto 1926 *gregoriano*.

«Vi prego di assicurare a Dora che *non è stata colpa sua*. È mia o di Andy... o forse gli strumenti che avevamo a disposizione non erano abbastanza precisi. Se Dora vuole ricalibrarsi (non è necessario, poiché il rendez-vous rimane per dieci anni-T esatti dopo il lancio), ditele di farsi riferire da Athene le eclissi di Sole per questi dieci anni... lo non ho avuto il tempo di controllare, perché sono appena arrivato a Kansas City.

«Tutto *va bene*. Sono in buona salute, ho abbastanza danaro, e sono perfettamente al sicuro. Vi scriverò altre lettere più lunghe... meglio conservate, non ho avuto il tempo di far incidere questa. Mi servirò dei recapiti postali suggeriti da Justin.

«Baciate tutti per me. Segue una lunga lettera.

«Con tutto l'affetto,

il Vecchio Ciccio

«P.S. Spero che siano un maschietto e una femminuccia... come sarebbe divertente!»

DA CAPO

II

La fine di un'era

25 settembre 1916 greg.

Care Laz-Lor,

questa è la seconda delle tante lettere che cercherò di mandarvi, usando tutti i recapiti della Posta Ritardata consigliati da Justin... tre studi legali, la Chase National Bank, una capsula del tempo da inoltrare con relative istruzioni a un certo dottor Gordon Hardy via W.W. Smith mediante una cassetta di sicurezza (un briccone di cui è meglio non fidarsi, quello Smith: probabilmente l'aprirà e così la distruggerà... sebbene io non mi ricordi di averlo fatto) e tutti gli altri sistemi che ho imparato a memoria. Se riesco a farne arrivare anche una sola agli Archivi poco prima della Diaspora, dovrebbe venire consegnata quando voi la richiederete, verso la fine del 4291 gregoriano, secondo il programma che abbiamo stabilito.

Con un po' di fortuna, riceverete dozzine di lettere, tutte insieme. In ordine di data, dovrebbero costituire una cronaca dei prossimi dieci anni. Magari ci saranno lacune nel racconto (lettere che non riusciranno ad arrivare a destinazione)... in questo caso, le colmerò dettando ad Athene, dopo che mi avrete recuperato, per mantenere la promessa di un resoconto completo fatta a Justin e Galahad. Io sarò già contento se ne arriverà una... e dite ad Athene di continuare a lavorare su quell'idea della capsula-del-tempo-con-Posta-Ritardata per i secoli ancora

precedenti: dovrebbe esserci qualche sistema per farla funzionare.

Mi servirò di una grande quantità di destinatari... più un'idea che mi è venuta in mente. Manderò una lettera con le solite buste multiple al Computer Esecutivo, Secundus, Anno 2000 della Diaspora, da aprirsi e da leggersi solo dal computer (mai toccata da mani umane!) con il programma di conservare il messaggio e di recapitarlo al Capo della Colonia di Tertius, il giorno dopo la nostra partenza.

Io non credo ai paradossi. 0 Minerva ha ricevuto il messaggio prima della vostra nascita, e l'ha archiviato senza prenderne atto, e l'ha passato ad Athene, e adesso (nel vostro presente) ce l'ha Ira e lo ha passato a voi due... oppure non ce l'ha fatta ad arrivare a destinazione. Niente anomalie, niente paradossi: o riuscita totale, o totale fallimento. Ho preso l'idea dal fatto che il computer esecutivo apre e legge e sistema innumerevoli messaggi scritti senza riferirli al Presidente Pro Tempore o ad altri umani, a meno che non sia necessario.

Messaggio fondamentale: (Questo c'era nel mio primo biglietto e ci sarà in tutte le lettere.) Ho commesso un errore di calibrazione e sono arrivato con tre anni d'anticipo. Non è colpa di Dora, e diteglielo prima di riferirle quel che è successo. Tranquillizzatela. Nonostante la sua sgarberia da ragazzaccio, lei è molto vulnerabile e non bisogna ferirla. Se le avessi fornito dati abbastanza precisi, lei avrebbe azzeccato al secondo: ne sono sicuro.

Il tempo e il luogo del rendez-vous rimangono: dieci (10.oo) anni-T dopo che mi avete lanciato, e al cratere meteoritico in Arizona: gli altri tempi e luoghi del rendez-vous vanno calcolati come prima. Il mio errore cambia la data gregoriana del rendez-vous nel 2 agosto 1926... ma sempre dieci anni-T dopo il lancio, secondo il programma.

Se Dora si preoccuperà di meno trovando l'errore nei dati che le ho fornito, ecco i segnatempo su cui può contare: le date gregoriane delle eclissi totali di Sol rispetto alla Terra, tra il 2 ag. 1916 e il 2 ag. 1926 gregoriano.

1918 - 8 giugno
1919 - 29 maggio
1922 - 21 settembre
1923 - 10 settembre
1925 - 24 gennaio
1926 - 14 gennaio

Se Dora vuole essere ancora più scrupolosa, può farsi fornire da Athene tutte le antiche date del Sistema Solare che vuole: la Grande Biblioteca di New Rome tramandava una quantità di materiale del genere. Ma Dora ha già nelle sue interiora tutto ciò che le serve veramente.

Ricapitoliamo:

1. Prelevatemi dieci anni-T dopo che mi avete lanciato.

2. Io sono in anticipo di tre anni... l'errore è mio, non di Dora.

3. Sto benone, sono in buona salute, al sicuro, sento la mancanza dei miei tesori e mando saluti affettuosi a tutti.

E adesso, le tremende avventure di un viaggiatore nel tempo... Tanto per cominciare, non sono state affatto tremende. Ho avuto cura di non attirare l'attenzione e sono stato tranquillo come un topolino a una mostra di gatti. Quando i locali si impiastricciano l'ombelico di fango blu, io impiastriccio il mio di fango blu con altrettanta solennità. Mi dichiaro d'accordo, in politica, con tutti quelli con cui parlo, frequento la loro stessa chiesa pur ammettendo con un po' di vergogna di aver mancato diverse funzioni, ultimamente - ascolto invece di parlare (per quanto possa sembrarvi incredibile) e non ribatto mai. Se qualcuno cerca di derubarmi, non lo uccido e neppure gli spacco le braccia: sto zitto e lascio che si prenda tutto quel che mi trova addosso. Il mio scopo è trovarmi sul ciglio di quel cratere in Arizona tra dieci anni; non permetterò che nulla m'impedisca di presentarmi all'appuntamento. Non sono qui per cambiare il mondo: sto solo rivisitando le scene della mia infanzia.

È stato più facile di quanto prevedessi. All'inizio, l'accento mi ha causato qualche difficoltà. Ma ho ascoltato, e adesso parlo con lo stesso accento aspro della Fascia del Granturco che avevo da giovane. È sorprendente come ho recuperato tante cose. Posso confermare in base all'esperienza la teoria che i ricordi dell'infanzia sono permanenti, anche se uno può «dimenticarli» fino a quando non vengono nuovamente stimolati. Avevo lasciato questa città quando ero più giovane di voi; e da allora sono stato su più di duecento pianeti, e li ho dimenticati quasi tutti.

Ma mi accorgo di *conoscere* questa città.

Qualche cambiamento... ma sono cambiamenti nella direzione opposta all'entropia: adesso la vedo come era quando avevo quattro anni-T. Io *ho* quattro anni, in qualche altro luogo di questa città. Ho evitato quella zona e non ho ancora cercato di vedere la mia prima famiglia... è un'idea che mi rende un po' inquieto. Oh, la vedrò, prima d'incominciare a girare per tutto il paese. Non temo che mi riconoscano. Impossibile! Sembro un giovanotto e somiglio molto - credo - a quello che ero quando ero davvero un giovanotto. Ma nessuno, qui, ha mai visto come sarà quel bambino di quattro anni, quando crescerà. L'unico rischio starebbe nel cercare di dire la verità. Non mi crederebbero qui nessuno crede neppure ai voli spaziali, figurarsi ai viaggi nel tempo - ed io finirei per venire rinchiuso come «pazzo»... un termine ascientifico significante che la persona cui viene riferito ha una visione del mondo diversa da quella generalmente accettata.

Kansas City nel 1916... Mi avete lasciato in un pascolo: ho scavalcato la staccionata e sono andato nella cittadina più vicina. Nessuno ci ha notati... dite a Dora che è stata abile come un borsaiolo. Il paese era simpatico, la gente cordiale; sono rimasto un giorno per orientarmi di nuovo, poi mi sono trasferito in una cittadina più grande, ho fatto la stessa cosa, e mi sono procurato abiti che mi hanno trasformato, da contadino, in qualcuno che in città non avrebbe dato troppo nell'occhio. (Care, voi che non portate mai abiti quando non ne avete bisogno - tranne che nelle grandi occasioni - stentereste a credere l'importanza che qui-

ed-ora hanno i vestiti per indicare la posizione sociale. Molto più che a New Rome. Qui basta guardare l'abbigliamento di una persona per conoscerne l'età, il sesso, la posizione sociale, la posizione economica, la probabile occupazione, il grado approssimativo d'istruzione e molte altre cose. Qui vanno addirittura a nuotare vestiti... non sto scherzando; chiedetelo ad Athene. Mie care, dormono vestiti.)

Ho preso un treno per Kansas City. Chiedete ad Athene di mostrarvi un'illustrazione di un treno di quest'epoca. È una cultura prototecnica, che sta appena cominciando a passare dall'energia muscolare umana ed animale all'energia generata, come quella prodotta bruciando combustibili naturali o ricavata dal vento e dalle cascate. In parte viene convertita in energia elettrica primitiva, ma il treno che ho preso io era alimentato da carbone, che brucia per produrre vapore espanso.

L'energia atomica non è neppure una teoria: è una fantasia per i sognatori, e viene presa meno sul serio di Babbo Natale. In quanto al metodo che fa muovere la Dora, nessuno ha la più vaga idea della possibilità di afferrare il tessuto dello spazio-tempo.

(Potrei sbagliarmi. Le molte storie degli Ufo e degli strani visitatori, che ricorrono in tutte le epoche, indicano che ci sono stati migliaia di altri viaggiatori nel tempo, o milioni. Ma forse quasi tutti, come me, preferiscono non disturbare gli «indigeni selvaggi».)

Arrivato a Kansas City ho preso alloggio in un hilton religioso. Se avete ricevuto il mio primo biglietto, era su carta intestata con il suo emblema. (Spero che quel biglietto sia l'ultimo che dovrò affidare alla carta e all'inchiostro... ma c'è voluto tempo per organizzare la fotoriproduzione e l'incisione. La tecnologia ed i materiali disponibili qui-ed-ora sono molto primitivi, anche quando ho la possibilità di usare altre tecniche in segreto.)

Come base temporanea, questo hilton religioso presenta diversi vantaggi. Costa poco, e io non ho ancora avuto il tempo di acquisire tutto il danaro locale di cui avrò bisogno. È pulito e sicuro, in confronto agli hilton commerciali che costano lo stes-

so. È vicino alla zona degli affari. Offre tutto ciò che mi occorre per ora e nient'altro. Ed è monastico.

«Monastico?» Non stupitevi, amori miei. Prevedo di restare celibe per tutti questi dieci anni, sognando sogni felici di tutti i miei tesori, lontani tanti anni-luce.

Perché? I costumi locali... Qui l'accoppiamento tra maschio e femmina è proibito dalla legge, a meno che non sia specificamente autorizzato dallo stato in una monogamia vincolante con infinite conseguenze legali, sociali ed economiche.

Queste leggi sono fatte per venire violate... e infatti avviene così. A poche centinaia di metri da questo hilton monastico, l'Y.M.C.A., incomincia il quartiere delle «luci rosse», un'area dedicata alla prostituzione femminile illecita ma tollerata... e le tariffe sono basse. No, non sono troppo pigro per arrivare fin là; ho parlato con alcune di quelle donne che «battono», offrendo i loro servigi agli uomini per la strada. Ma, mie care, quelle donne non sono artiste riconosciute, fiere della loro grande vocazione. Oh, no! Sono poveracce squallide, furtive e piene di vergogna. Sono sul fondo della piramide sociale e molte (quasi tutte?) sono asservite a maschi che si appropriano dei loro magri guadagni.

Non credo che esista una Tamara, e neppure una pseudo-Tamara, in tutta Kansas City. Fuori dal quartiere delle «luci rosse» vi sono donne più giovani e graziose disponibili per tariffe più alte e per accordi più complessi... ma la loro posizione sociale è ancora zero. Non sono artiste fiere e felici. Quindi non rappresentano una tentazione; non riuscirei a dimenticare il modo atroce in cui vengono trattate dalla legge e dai costumi locali.

(Ho dato la mancia a quelle con cui bo parlato; per loro il tempo è danaro.)

Poi vi sono donne che non appartengono alla professione.

Grazie alla vita che ho vissuto qui un tempo so che un'elevata percentuale di donne, sia «nubili» che «sposate» (una divisione netta, molto più che su Tertius e persino su Secundus), è disposta a rischiare l'accoppiamento non autorizzato per divertimento, per avventura, per amore e per altre ragioni. Perciò qui vi

sono molte donne disponibili qualche volta e per alcuni uomini... ma non sempre e non per tutti gli uomini: qui-ed-ora è uno sport necessariamente clandestino.

Io non manco di sicurezza, e non sono stato contagiato dalla mentalità «morale» di qui.

Ma la risposta è di nuovo «No». Perché?

Prima ragione: c'è troppa probabilità di farsi sparare addosso!

Non sto scherzando, care. Qui-ed-ora ogni femmina è quasi-proprietà di qualche maschio. Marito, padre, innamorato, fidanzato... qualcuno. Se ti sorprende, può anche ucciderti... e l'opinione pubblica è tale che quasi sicuramente non viene punito. Ma se tu ammazzi lui... ti appendono per il collo fino a che morte ne segua.

Sembra un prezzo eccessivo. Non ho intenzione di correre questo rischio.

C'è poi un numero, limitato ma apprezzabile, di donne che non sono «proprietà» di qualche maschio... e allora che cosa ti trattiene, Lazarus?

Le spese generali, tanto per cominciare. (Meglio che questo non lo diciate a Galahad: gli spezzerebbe il cuore.) I negoziati sono di solito lunghi, complessi, e molto costosi... e lei molto spesso considera il «successo» come una proposta di contratto a vita.

Oltre a questo, è molto probabile che lei resti incinta. Avrei dovuto chiedere a Ishtar di sospendere la mia fecondità per questo viaggio. (Sono terribilmente lieto di non averlo fatto. E mi sto preparando per voi, miei tesori, mie altre me stesse... e grazie, infinitamente grazie per avermi fatto lo sgambetto. Non potevo cominciare io, per quanto lo desiderassi!)

Laz e Lor, credetemi: qui le femmine mature non sanno quando sono feconde. Si affidano alla fortuna o a metodi contraccettivi che sono rischiosi o non servono a niente. Inoltre, non possono informarsi neppure dai loro terapisti... che non ne sanno molto neppure loro. (Non sono genetisti.) Nel 1916 la terapia è molto primitiva. Molti medici si danno da fare, credo,

ma l'arte ha appena superato lo stadio della stregoneria. C'è solo una chirurgia rudimentale, e poche medicine... quasi tutte, a quanto ne so, inutili o dannose. In quanto alla contraccezione - udite, udite! - è *proibita dalla legge.*

È un'altra legge fatta per essere violata... e così avviene. Ma la legge e i costumi ritardano il progresso in queste cose. Attualmente (1916) il metodo più comune è una guaina protettiva portata dal maschio... in altre parole, si «accoppiano» senza toccarsi. Non strillate: voi non dovrete mai provare. Ma è proprio terribile.

Ho tenuto per ultima la ragione più valida. Care, io sono troppo viziato. Nel 1916 un bagno alla settimana è considerato sufficiente dalla maggioranza: molti ritengono che sia troppo. Altre abitudini collimano. Una cosa simile, quando è inevitabile, può venire ignorata. Mi rendo perfettamente conto di puzzare come un vecchio caprone disordinato anch'io. Tuttavia, dato che ho goduto della compagnia di sei delle donne più raffinate della Galassia... bene, preferisco aspettare. Caspita, dieci anni non sono lunghi.

Se avete ricevuto qualcuna delle lettere che vi invierò nei prossimi dieci anni, forse vi siete precipitate a controllare il periodo 1916-1919 gregoriano, lo avevo scelto il 1919-1929 sia per assaporarlo - un decennio eccezionale, l'ultimo periodo felice della storia della Terra - ma anche per evitare la prima delle Guerre Planetarie Terrestri, quella che adesso (è già cominciata) viene chiamata «guerra europea» e poi verrà chiamata «guerra mondiale» e successivamente «prima guerra mondiale», e designata in molte opere sulla storia antica come «Fase Uno della Prima Guerra Planetaria Terrestre».

Non preoccupatevi: ho intenzione di evitarla. Questo comporta cambiamenti nei miei piani di viaggio, ma nessuno nell'appuntamento del 1926. Ricordo poco di questa guerra; ero troppo piccolo. Ma rammento (probabilmente in base alle lezioni scolastiche, più che per memoria diretta) che questo paese vi entrò nel 1917 e che la guerra finì l'anno successivo... e quella data la ricordo esattamente, perché era il mio sesto complean-

no, e io credevo che tutto quel chiasso e quelle feste fossero per me.

Quel che non riesco a ricordare è la data esatta in cui entrò in guerra questo paese. Forse non ho controllato, quando ho fatto i progetti per il viaggio; avevo intenzione di arrivare dopo l'11 novembre 1918, il giorno in cui la guerra fini, e avevo calcolato quel che mi sembrava un margine prudenziale. Avevo scelto con molta cura quei dieci anni, 1919-1929, perché il decennio successivo, 1929-1939, decisamente non fu felice... e finì con l'inizio della Fase Due della Prima Guerra Planetaria Terrestre.

Non ho alcuna possibilità di controllare quella data... ma trovo un indizio chiaro nella mia memoria: la frase «I Cannoni di Agosto». Nella mia memoria, la frase ha una netta associazione con questa guerra... e corrisponde, perché ricordo che era estate e faceva caldo (qui agosto è estate), quando il Nonno (il vostro nonno materno, care) mi portò nel cortile dietro casa e mi spiegò che cos'è la guerra e perché noi dovevamo vincere.

Non credo che riuscisse a farmelo capire... ma ricordo quell'occasione, ricordo la sua aria seria, ricordo il caldo e l'ora, poco prima di cena.

Benissimo: aspetterò che questo paese dichiari guerra il prossimo agosto; in luglio me la squaglierò... questa guerra non m'interessa. So chi ha vinto (lo schieramento di cui farà parte questo paese), ma so anche che «la Guerra che porrà fine a tutte le guerre» (la chiamavano così!) fu una sconfitta disastrosa sia per i «vincitori» che per i «vinti»... portò inevitabilmente al grande Sfacelo e mi costrinse ad andarmene da questo pianeta. Non posso far niente per cambiare tutto ciò: non ci sono paradossi.

Perciò me ne starò rintanato fino a quando non finirà . Quasi tutte le nazioni della Terra finirono per schierarsi da una parte o dall'altra... ma molte non combatterono, e la guerra non le sfiorò, soprattutto le nazioni a sud di qui, nell'America centrale e meridionale, e quindi molto probabilmente andrò là.

Ma ho quasi un anno per fare i miei piani. Qui è facile essere quello che affermi... niente carte d'identità, né codici di compu-

ter, né impronte del pollice, né numeri di codice fiscale. Badate bene, questo pianeta, adesso, ha tanti abitanti quanti ne ha Secundus (o ne avrà... nel vostro presente), eppure le nascite non vengono nemmeno registrate, in gran parte di questo paese (la mia non lo fu; fu registrata solo presso le Famiglie), e un uomo è quel che dice di essere! Non vi sono formalità, se qualcuno vuol lasciare questo paese. È un po' più difficile rientrarvi, ma ho tempo in abbondanza per risolvere il problema.

Tuttavia, per prudenza, dovrei andarmene per la durata della guerra. Perché? Per via della coscrizione obbligatoria. Mi venga un accidente se spiegherò questo termine a due ragazze che sanno appena che cos'è la guerra: ma significa «eserciti di schiavi», e per me vuol dire che avrei dovuto chiedere a Ishtar di farmi dimostrare almeno il doppio degli anni che dimostro adesso. Se resto qui troppo a lungo, rischio di diventare un «eroe» involontario in una guerra che era finita prima che io fossi abbastanza grande per andare a scuola.

Mi sembra molto ridicolo.

Quindi cercherò di accumulare il danaro necessario per tirare avanti un paio d'anni... lo convertirò in oro (circa otto chili, un fardello non troppo pesante) e poi, il primo luglio prossimo mi trasferirò a sud. Ci sarà un piccolo problema, perché questo paese sta conducendo una guerricciola di frontiera con quello immediatamente a sud. (Di andare a nord non se ne parla neanche: quel paese è già entrato nella grande guerra.) L'oceano a est è percorso da navi da guerra sottomarine, che tendono a sparare a tutto quel che galleggia. Ma l'oceano dall'altra parte non è impestato. Se prendo una nave diretta a sud, partendo da un porto della costa occidentale di questo paese, mi troverò fuori dalle zone di combattimento. Nel frattempo dovrò migliorare il mio spagnolo... molto simile alla Lingua Galactica ma più elegante. Mi troverò un insegnante... no, Laz, non orizzontale. Non pensi mai ad altro?

(Però, riflettendoci meglio, cara, a che altro vai la pena di pensare... al danaro?)

Sì, al danaro, per il momento, e ho qualche progetto. Il paese sta per eleggere il capo del governo... e io sono l'unico uomo sulla Terra a sapere chi verrà eletto. Perché mi è rimasto impresso nella memoria? Date un'occhiata al mio nome registrato presso le Famiglie.

Quindi il mio problema pressante è mettere le mani sul danaro per scommettere sull'elezione. Quel che vincerò lo userò per giocare d'azzardo in borsa... ma non sarà un azzardo, perché questo paese ha già un'economia di guerra e io so che continuerà.

Mi piacerebbe poter accettare scommesse sull'elezione, invece di piazzarle... ma è troppo pericoloso per la mia pelle: non ho i necessari ammanigliamenti politici.

Vedete... No, sarà meglio spiegarvi com'è organizzata questa città.

Kansas City è un posto piacevole. Ha strade ombreggiate dagli alberi, incantevoli zone residenziali, un sistema di viali e di parchi conosciuto in tutto il pianeta. La sua pavimentazione eccellente incoraggia l'affermazione delle automobili, che cominciano a diventare popolari. Gran parte di questo paese è ancora immersa nel fango; le strade lastricate di Kansas City hanno più automobili che veicoli a cavalli.

La città è prospera, poiché è il secondo mercato e centro di smistamento della zona agricola più produttiva della Terra... cereali, bovini, suini. Gli aspetti più indecorosi di questo traffico sono giù, in riva al fiume, mentre i cittadini vivono su bellissime colline boscose. Nelle mattine umide, quando il vento spira da quella parte talvolta si capta l'odore del bestiame: altrimenti l'aria è limpida e pulita, deliziosa.

È una città tranquilla. Il traffico non è mai fitto, e il clop-clop degli zoccoli dei cavalli o lo scampanio d'avviso di un tram elettrico basta per accentuare il silenzio... le grida dei bambini che giocano sono più forti.

A Galahad, più che l'economia di una cultura, interessa il modo in cui essa utilizza il suo tempo libero... e anche a me, poiché guadagnarmi da vivere è una faccenda controllata dalle cir-

costanze. Ma niente gioco. Per gioco, non intendo il sesso. Il sesso non occupa molto tempo per gli umani che hanno superato l'adolescenza (eccettuati alcuni tipi strani come il favoleggiato Casanova... e naturalmente Galahad. Il mio cappello in alto per il Duca!)

Nel 1916 (quello che dico non è necessariamente valido dieci anni più tardi, e certamente non cent'anni più tardi: questa è la fine di un'era), in questo periodo il tipico abitante di Kansas City si fa da solo il suo gioco: i suoi eventi sociali sono associati alle chiese, o ai parenti consanguinei o acquisiti per matrimonio... pranzi, picnic, giochi (non d'azzardo), visite e conversazioni. In gran parte, questo costa poco o niente, a parte la spesa per mantenere le chiese, che sono circoli sociali non meno che templi della fede religiosa.

Il principale svago commerciale si chiama «cinematografo»: spettacoli presentati come ombre mute in bianco e nero su una parete bianca. È nuovissimo, popolarissimo, e costa molto poco: viene chiamato «spettacolo da un nickel», dalla monetina che viene fatta pagare a chi vuole assistervi. Ogni zona definita dalla distanza percorsa in una passeggiata ha almeno un cinema. Questa forma di svago ed i suoi derivati tecnologici finirono (o finiranno) per contribuire alla distruzione di questo modello sociale non meno delle automobili (chiedete in proposito l'opinione di Galahad); ma nel 1916 né l'uno né le altre hanno ancora turbato quello che sembra un modello stabile e piuttosto utopistico.

L'anomia non si è ancora instaurata, le norme sono forti, le consuetudini vincolanti; e nessuno, qui-ed-ora, crederebbe che quei rari rombi siano la respirazione convulsa di una cultura in procinto di morire. L'alfabetismo è al livello più elevato che questa cultura raggiungerà mai... mie care, la gente del 1916 non potrebbe credere al 2016. Non potrebbe credere neppure che sta per venire coinvolta nella prima delle Guerre Finali: ecco perché l'uomo di cui porto il nome sta per essere rieletto. «Noi siamo neutrali.» «Troppo fieri per combattere.» «Lui ci ha tenuti fuori

dalla guerra.» Con questi slogan stanno marciando verso l'orlo del precipizio, senza neppure sapere che esiste.

(Mi sto deprimendo... il senno del poi è un vizio... soprattutto quando è preveggenza.)

E adesso diamo un'occhiata sotto questa incantevole città.

La città è ufficialmente una democrazia. In realtà non lo è affatto. È governata da un politicante che non ha cariche. Le elezioni sono riti solenni... e i risultati sono quelli che vuole lui. Le strade sono splendidamente pavimentate perché le pavimentano le sue società... e lui ci guadagna. Le scuole sono ottime, e insegnano veramente... perché così vuole questo monarca. È pragmaticamente benigno e non esagera. Della «criminalità» (che significa quanto vi è d'illegale e include la prostituzione e il gioco d'azzardo) si occupano i suoi luogotenenti: lui non si sporca le mani.

In gran parte, questa «criminalità per definizione» è gestita da un'organizzazione chiamata talvolta «la Mano Nera»... ma nel 1916 di solito non ha nome e non si fa mai vedere. Ma è per questo che non oso accettare scommesse per le elezioni; invaderei un territorio monopolizzato da uno dei luogotenenti del politicante... e sarebbe molto pericoloso per la mia salute.

Invece, scommetterò secondo le regole locali e terrò la bocca chiusa.

Il cittadino «rispettabile», con la sua bella casa con giardino, e la chiesa e i figli felici, non vede niente di tutto questo e (credo) sospetta ben poco, e ci pensa anche meno. La città è divisa in zone, con confini precisi anche se inesistenti. I discendenti degli ex schiavi vivono in una zona che costituisce un cuscinetto tra la parte «bene» della città e l'area dominata e abitata dai monopolisti di attività come la prostituzione e il gioco d'azzardo. Di notte, le zone si mescolano solo secondo tacite convenzioni. Di giorno non si nota niente. Il capo mantiene una disciplina rigorosa, ma con molta semplicità. Ho sentito dire che ha tre sole regole inviolabili: Tenere le strade ben pavimentate. Non toccare le scuole. Non uccidere nessuno a sud di una certa strada.

Nel 1916 funziona alla perfezione... ma non durerà così a lungo.

Adesso devo smettere. Ho un appuntamento alla K.C. Photo Supply Company per servirmi di un laboratorio... in privato. Poi devo tornare al mio lavoro: separare la gente dai dollari in modo indolore e piuttosto legale.

Con eterno amore,

L.

P.S. Dovreste vedermi con un cappello alla Derby!

DA CAPO

III

Maureen

Mr. Theodore Bronson, nato Woodrow Wilson Smith, alias Lazarus Long, lasciò il suo appartamento in Armour Boulevard e guidò la sua macchina, un *landaulet* Ford, fino a un angolo della Trentunesima Strada, dove la parcheggiò in un capannone dietro un banco di pegni... perché non gli andava di lasciare un'auto per la strada, di notte. Non che quella macchina fosse costata molto a Lazarus: l'aveva acquisita grazie all'ottimismo di un tale di Denver, convinto che due assi coperti più una coppia scoperta potessero battere una coppia di fanti... Mr. «Jenkins» doveva bluffare. Ma Mr. «Jenkins» aveva un fante nella manica.

Era stato un inverno redditizio, e Lazarus si aspettava una primavera ancora più prospera. Le sue previsioni circa un mercato di guerra per certe azioni erano risultate solitamente esatte, e la gamma dei suoi investimenti era abbastanza ampia perché un'intuizione errata non lo danneggiasse molto, dato che tutte le altre intuizioni erano azzeccate... non potevano essere sbagliate, poiché aveva previsto un incremento della guerra sottomarina, sapendo che avrebbe finito per coinvolgere quel paese nella guerra europea.

Seguire il mercato azionario gli lasciava tempo per altri «investimenti» sull'ottimismo di altra gente, talvolta a biliardo, talvolta a carte. Il biliardo gli piaceva di più, ma le carte erano più redditizie. Per tutto l'inverno aveva giocato all'uno e alle

altre, e la sua faccia semplice e piuttosto bonaria, quand'era ornata del suo miglior sorriso di stupidità, lo faceva apparire come un gonzo nato... un aspetto che accentuava vestendosi da campagnolo appena piovuto in città.

Lazarus non si preoccupava degli altri professionisti del biliardo, dei «meccanici» delle carte, e neppure delle carte truccate; se ne stava buono, accettava quello che gli offrivano le vincite, poi «si perdeva di coraggio» e mollava prima del momento critico. Quei giochi truccati lo divertivano: era più facile, e più piacevole, prendere danaro a un ladro che non giocare onestamente per vincere, e non gli costava altrettante ore di sonno; lasciava sempre presto i giochi truccati, anche quando perdeva. Ma raramente il suo tempismo lo lasciava a secco.

Le vincite, le reinvestiva in borsa.

Per tutto l'inverno era rimasto «Red» Jenkins, che abitava all'Y.M.C.A. e non spendeva quasi niente. Quando il tempo era pessimo, restava nella sua stanza e leggeva, evitando le strade scoscese e gelide. Aveva dimenticato quanto poteva essere duro un inverno a Kansas City. Una volta vide una pariglia di robusti cavalli che si sforzavano eroicamente di trascinare un pesante furgone su per la ripida salita della Decima Strada, sopra Grand Avenue. Un cavallo scivolò sul ghiaccio e si ruppe una gamba... Lazarus sentì l'osso che si spezzava. Gli diede la nausea: avrebbe voluto prendere a frustate il conducente... perché quell'imbecille non aveva preso la strada più lunga?

I giorni come quelli li trascorreva in camera sua o alla Main Public Library presso l'Y.M.C.A... centinaia di migliaia di libri *veri*, libri *rilegati* che poteva tenere fra le mani. Lo tentavano tanto da fargli quasi dimenticare la caccia al danaro. Durante quell'inverno crudele passò lì tutte le ore libere, facendo di nuovo conoscenza con i suoi vecchi amici: Mark Twain illustrato da Dan Beard, il dottor Conan Doyle, e la Meravigliosa Terra di Oz descritta dallo Storico Reale e raffigurata a colori da John R. Neil, Rudyard Kipling, Herbert George Wells, Jules Verne...

Lazarus pensava che avrebbe potuto trascorrere tranquillamente i dieci anni futuri in quel posto meraviglioso.

Ma quando arrivò la falsa primavera, cominciò a pensare di lasciare il quartiere degli affari e di cambiare di nuovo nome. Cominciava ad essere difficile farsi scambiare per un gonzo a biliardo o a poker; il suo programma d'investimenti era completo; aveva abbastanza danaro depositato presso la Fidelity Savings & Trust Bank per poter abbandonare l'austerità dell'Y.M.C.A. e trovarsi un indirizzo migliore, e mostrare al mondo una facciata più prospera - essenziale per lo scopo che l'aveva indotto a venire in città: ritrovare la sua prima famiglia - dato che non gli restava molto tempo prima della scadenza di luglio.

L'acquisizione di una rispettabile automobile cristallizzò i suoi piani. Impiegò il giorno seguente per diventare «Theodore Bronson»; trasferì il conto presso la Missouri Savings Bank, e ritirò una bella somma; andò da un barbiere e si fece tagliare capelli e baffi in un altro modo; andò da Browning, King & Co. e comprò abiti adatti a un giovane, serio uomo d'affari. Poi andò verso sud ed esplorò Linwood Boulevard, cercando cartelli con la scritta «Affittasi». Non aveva molte pretese: un appartamento ammobiliato con un indirizzo e una facciata rispettabili, cucina e bagno... e a poca distanza da una sala da biliardo della trentunesima Strada.

Non aveva intenzione di giocare, in quella sala: era uno dei due posti dove sperava d'incontrare uno della sua famiglia.

Lazarus trovò quel che cercava, ma su Armour Boulevard, anziché su Linwood, piuttosto lontano dal biliardo. Perciò affittò due garage... una cosa difficile, poiché Kansas City non si era ancora abituata a fornire posti alle automobili. Ma due dollari al mese gli assicurarono un posto in un granaio vicino al suo appartamento; tre dollari al mese gli procurarono un capannone dietro il banco di pegni vicino all'Idle Hour Billiard Parlour.

Cominciò un tran-tran abituale: passava tutte le sere, dalle otto alle dieci, nella sala da biliardo, frequentava la chiesa su Linwood Boulevard dove era andata (dove andava) la sua famiglia; la mattina si recava in centro, quando gli affari lo richiedevano, e ci andava in tram; Lazarus pensava che l'automobile

fosse una seccatura nel centro di Kansas City, e gli piaceva viaggiare in tram. Cominciò a ricavare guadagni dai suoi investimenti, e ad investirli in «doppie aquile» d'oro, conservandole in una cassetta di sicurezza presso una terza banca, la Commonwealth. Prevedeva di completare la liquidazione molto prima della data di luglio fissata per la sua partenza, e contava di ritrovarsi con una quantità d'oro sufficiente per arrivare fino all'11 novembre 1918.

Nel tempo libero teneva lucido il *landaulet*, lo curava personalmente, e lo guidava per il gusto di farlo. Intanto lavorava da sarto, lentamente, in segreto; si preparava un panciotto di pelle di camoscio che era tutto tasche: ognuna doveva contenere un pezzo d'oro da venti dollari. Quando l'avesse completato e riempito, e avesse cucito le tasche, intendeva coprirlo, all'interno e all'esterno, con il panciotto normale che gli era servito da modello. Gli avrebbe tenuto troppo caldo, ma una cintura portadenaro non sarebbe bastata per tutto quell'oro... e il danaro che tintinnava invece di frusciare era il solo che poteva usare fuori dal paese in tempo di guerra. Inoltre, una volta riempito sarebbe diventato in pratica un panciotto antiproiettile... non si sapeva mai cosa c'era dietro l'angolo, e quei paesi latino-americani erano irrequieti.

Il sabato pomeriggio prendeva lezioni di conversazione in spagnolo da un insegnante della Westport High School che abitava vicino a lui. Nel complesso, era piacevolmente impegnato nel realizzare il suo programma.

Quella sera, dopo aver chiuso il *landaulet* Ford nel capannone dietro il banco di pegni, Lazarus diede un'occhiata alla Bierstube lì vicina, pensando che forse suo nonno era andato a bere uno Stein di Muehlebach prima di tornare a casa. Il problema d'incontrare la sua prima famiglia in modo facile e naturale aveva occupato la sua mente, di tanto in tanto, durante tutto l'inverno. Voleva farsi accettare come amico in casa loro (sua!), ma non poteva salire gli scalini, tirare il campanello, e presentarsi come un cugino lontano... e neppure come amico di un

amico arrivato da Paducah. Non aveva amicizie utili, e se avesse tentato di spacciare una bugia complicata, era sicuro che suo nonno se ne sarebbe accorto.

Perciò aveva deciso di tentare un doppio approccio, pianissimo: la chiesa frequentata dalla sua famiglia (eccettuato il nonno) e il locale dove suo nonno andava quando voleva star lontano dalla famiglia di sua figlia.

Lazarus era sicuro della chiesa... e il suo ricordo trovò conferma già la prima domenica che vi andò: fu un trauma che lo sconvolse più ancora della scoperta di essere arrivato con tre anni di anticipo.

Vide sua madre, e per un momento la scambiò per una delle sue sorelle gemelle.

Ma quasi subito comprese il perché: Maureen Johnson Smith era la madre genetica delle sue gemelle identiche, così com'era sua madre. Tuttavia, si sentì sconvolto, e fu lieto di avere a disposizione parecchi inni e un lungo sermone per calmarsi. Evitò di guardarla e passò il tempo cercando di riconoscere i suoi fratelli e le sue sorelle.

Da allora, aveva visto due volte sua madre in chiesa, e adesso poteva guardarla senza batter ciglio: si rendeva conto che quella graziosa, giovane matrona corrispondeva all'immagine sbiadita che lui aveva conservato di sua madre. Ma pensava ancora che non l'avrebbe riconosciuta se non gli avesse ricordato tanto Lapis Lazuli e Lorelei Lee. Illogicamente, si era aspettato una donna molto più vecchia, com'era quando lui se n'era andato di casa.

Frequentando la chiesa non l'aveva incontrata, e non aveva incontrato neppure i suoi fratelli, sebbene il pastore lo avesse presentato ad altri parrocchiani. Ma Lazarus continuava ad andare in chiesa, con la macchina, in attesa del giorno in cui avrebbe potuto cortesemente offrire a lei ed ai suoi fratelli un passaggio fino a casa... sei isolati più in là, su Benton Boulevard: non sempre, in primavera, il tempo era asciutto.

Non era altrettanto certo del locale frequentato da suo nonno. Era sicuro che il nonno aveva l'abitudine di andare lì dieci o

dodici anni dopo... ma ci andava già quando Woodie Smith non aveva ancora cinque anni?

Dopo aver controllato la birreria tedesca - notando che aveva improvvisamente cambiato nome in «The Swiss Garden» - entrò nella sala da biliardo. Tutti i biliardi erano occupati; andò sul fondo, dove c'era un tavolo da biliardo, un tavolo per giocare a carte, ed uno per gli scacchi o la dama: poiché non c'erano biliardi liberi, tanto valeva esercitarsi in qualche «errore» a *three-cushion.*

Nonno! Suo nonno era solo, al tavolino degli scacchi; Lazarus lo riconobbe immediatamente.

Non cambiò il passo. Si avviò alla rastrelliera delle stecche, esitò mentre stava per passare davanti al tavolino degli scacchi e abbassò gli occhi. Ira Johnson alzò la testa... parve riconoscere Lazarus, parve sul punto di parlare, e poi cambiò idea.

– Mi scusi – disse Lazarus. – Non volevo disturbarla.

– Niente di male – disse il vecchio. (Vecchio quanto? A Lazarus sembrava contemporaneamente più vecchio e più giovane di quanto avrebbe dovuto essere. E più basso. Quand'era nato? Quasi dieci anni prima della Guerra Civile.) – Stavo solo risolvendo un problema di scacchi.

– Matto in quante mosse?

– Sa giocare?

– Un po'. – Lazarus aggiunse: – Mi ha insegnato mio nonno. Ma è da un po' che non gioco.

– Vuol fare una partita?

– Se lei avrà indulgenza con un giocatore arrugginito.

Ira Johnson prese un pedone bianco e uno nero, se li mise dietro la schiena, e presentò i pugni chiusi. Lazarus indicò, e scoprì che aveva scelto il nero.

Il nonno sistemò i pezzi sulla scacchiera. – Mi chiamo Johnson – disse.

– Io Ted Bronson, signore.

Si strinsero la mano. Ira Johnson mosse il pedone di re in quattro; Lazarus rispose allo stesso modo

Giocarono in silenzio. Alla sesta mossa, Lazarus cominciò a sospettare che suo nonno ricreasse una delle grandi partite di Steinitz: alla nona ne fu sicuro. Doveva usare la scappatoia scoperta da Dora? No, gli sarebbe sembrato di barare... naturalmente un computer sapeva giocare a scacchi meglio di un uomo. Cercò di giocare meglio che poteva senza la variante di Dora.

Lazarus prese scacco matto alla ventinovesima mossa del bianco, e gli parve che la magistrale partita fosse stata perfettamente riprodotta... Wilhelm Steinitz contro un russo, come si chiamava? Doveva chiederlo a Dora. Chiamò con un cenno il cameriere, fece per pagare la partita; suo nonno spinse da parte la moneta, e insistette per pagare lui, poi disse al cameriere: – Figliolo, portaci due sarsaparillas. Le va bene, Mr. Bronson? Altrimenti il ragazzo può andarle a prendere una birra dagli unni qui vicino.

– La *sarsaparillas* va benissimo, grazie.

– Pronto per la rivincita?

– Quando avrò ripreso fiato. Lei gioca magnificamente, Mr. Johnson.

– Mrrrmph! Lo ha detto lei di essere arrugginito.

– Lo sono davvero. Ma mio nonno mi ha insegnato quand'ero ancora piccolo; e poi mi ha fatto giocare tutti i giorni, per anni.

– Davvero? Anch'io gioco con mio nipote. Non va ancora a scuola, ma io gli concedo solo un cavallo di vantaggio.

– Magari potrebbe battere anche me. Alla pari.

– Mrrrmph. Gli conceda un cavallo, come faccio io – Mr. Johnson pagò le bevande, diede un nickel di mancia al ragazzo. – Di che cosa si occupa, Mr. Bronson? Se non sono indiscreto.

– Per nulla. Sono in affari per conto mio. Compro, vendo. Guadagno un po', perdo un po'.

– Davvero? Quando ha intenzione di vendermi il ponte di Brooklyn?

– Mi dispiace, signore, l'ho venduto la settimana scorsa. Ma posso offrirle un buon affare con i Prigionieri Spagnoli.

Mr. Johnson sorrise acido: – Bene, me la sono voluta.

– Ma, Mr. Johnson, se le avessi detto che ero un giocatore professionista di biliardo, lei non mi permetterebbe di giocare a scacchi con suo nipote.

– Forse sì, forse no. Vogliamo incominciare? Questa volta le tocca il bianco.

Dato che la prima mossa gli permetteva d'impostare la partita, Lazarus costruì lentamente, meticolosamente il suo attacco. Il nonno era altrettanto meticoloso, e non lasciava varchi nelle sue difese. Si equivalevano al punto che Lazarus impiegò quarantun mosse e parecchio sudore per trasformare in uno scacco matto il suo vantaggio iniziale.

– Facciamo la bella?

– Ira Johnson scosse il capo. – Due partite per sera rappresentano il mio limite. E due come queste lo superano. Grazie, signore: lei gioca molto bene, per un uomo «arrugginito». – Scostò la sedia. – È ora che io me ne torni alla stalla.

– Sta piovendo.

– L'ho notato. Mi metterò sulla porta e aspetterò il tram della Trentunesima Strada.

– Ho qui la mia automobile. Sarei onorato di accompagnarla a casa.

– Eh? Non ce n'è bisogno. C'è solo un isolato dalla fermata del tram, e se anche mi bagno un po', arrivato a casa potrò asciugarmi.

(Sono quattro isolati e arriverai bagnato fradicio, Nonno.) – Mr. Johnson, dovrò mettere comunque in moto il mio trabiccolo, per andare a casa anch'io. Per me non è un disturbo lasciarla da qualche parte; mi piace guidare. Fra tre minuti mi fermerò qui davanti e suonerò. Se lei c'è, benissimo. Se non c'è, penserò che preferisce non accettare un passaggio da uno sconosciuto e non mi offenderò.

– Non sia così suscettibile. Dov'è la sua automobile? Verrò con lei.

– No, prego. Non c'è bisogno che ci bagniamo in due per un lavoro che posso sbrigare da solo. Uscirò dal retro sul vicolo, e sarò davanti al marciapiede quasi prima che lei arrivi alla porta

principale. – (Lazarus decise di mostrarsi ostinato; il nonno era capace di fiutare un topolino a distanza, anche meglio di un gatto... e si sarebbe chiesto perché «Ted Bronson» teneva un garage da quelle parti, quando sosteneva di abitare lontano. Male. Come te la caverai? Dovrai raccontare al nonno un sacco di bugie, altrimenti non entrerai mai in quella casa - in casa tua! - per conoscere il resto della tua famiglia. Ma la complessità è contraria al principio basilare delle menzogne ben riuscite, e te l'ha insegnato proprio il nonno. Eppure la verità non servirebbe, e tacere è altrettanto inutile. Come risolverai il problema, dato che il nonno è sospettoso quanto te e due volte più furbo?)

Ira Johnson si alzò. – Grazie, Mr. Bronson: sarò alla porta principale.

Quando Lazarus ebbe messo in moto il *landaulet,* aveva già scelto la tattica e delineato una politica a lungo termine: a) girare intorno all'isolato, perché l'automobile doveva risultare bagnata; b) non usare più quel capannone; meglio rischiare di farsi rubare quel saltapozzanghere che lasciare una falla nella tua versione ufficiale; c) quando lasci il capannone, chiedi se «zio» Dattelbaum ha una vecchia scatola di pezzi per gli scacchi; d) adatta le tue bugie a quello che hai detto, inclusa la verità troppo precipitosa sull'identità della persona che ti ha insegnato a giocare a scacchi; e) di' tutte le verità che puoi, anche se non suonano bene... ma, accidenti, dovrai essere un trovatello... e questo non permette di avere un nonno, a meno che tu non inventi complicazioni, ognuna delle quali potrebbe smascherarti.

Quando Lazarus suonò il clacson, Ira Johnson sfrecciò fuori e salì in macchina. – Dove debbo andare? – chiese Lazarus.

Suo nonno gli spiegò come si arrivava a casa di sua figlia e aggiunse: – Un bel «trabiccolo», questo!

– Ho guadagnato bene vendendo il ponte di Brooklyn. Devo svoltare per Linwood o seguire le rotaie del tram?

– Come preferisce. Dato che ha già venduto il ponte, potrebbe parlarmi di quei Prigionieri Spagnoli. È un buon investimento?

Lazarus si concentrò per un po' nell'impresa di seguire le rotaie evitandole nel contempo. – Mr. Johnson, ho eluso la sua domanda, quando mi ha chiesto cosa faccio per vivere.

– Sono affari suoi.

– Sono stato veramente un giocatore di biliardo professionista.

– Anche questo è affar suo.

– E poi sono scappato via e ho lasciato che pagasse lei la seconda partita, oltre le sarsaparillas. Non ne avevo l'intenzione.

– E allora? Trenta cents, più un nickel di mancia. Tolga i cinque cents che mi sarebbe costato il tram. La sua metà è quindici cents. Se si preoccupa, li butti nella ciotola la prima volta che passa davanti a un mendicante cieco, lo ci ho guadagnato una scarrozzata con chauffeur in una notte piovosa. Me la cavo a buon mercato. Questo è ben diverso da un tram.

– Benissimo, signore. Volevo essere franco... perché quelle partite a scacchi mi hanno fatto piacere e spero di poter giocare ancora con lei.

– Il piacere è stato reciproco. Mi piace giocare con qualcuno che sa impegnarmi.

– Grazie. E adesso, per rispondere seriamente alla sua domanda: sì, ho fatto il giocatore di biliardo professionista, in passato. Ma adesso no. Sono in affari per conto mio. Compro, vendo... ma non il ponte di Brooklyn. In quanto alla truffa del Prigioniero Spagnolo, hanno tentato di farla a me. Sono nel mercato dei beni di consumo, grano e così via. E gioco in borsa. Ma non cercherò di venderle niente. Non sono né un agente di cambio né un dettagliante: tratto attraverso le agenzie ufficiali. Oh, sì, un'altra cosa... non vendo indicazioni. Se dò a un uomo quella che mi sembra una buona informazione e poi quello ci rimette anche la camicia, se la prende con me. Quindi non lo faccio.

– Mr. Bronson, non avevo il diritto di chiederle cosa fa. Sono stato troppo curioso. Ma voleva essere una domanda amichevole.

– L'ho capito, perciò tenevo a darle una risposta sincera.

– Sono stato comunque curioso. Non sono tenuto a conoscere i suoi precedenti.

– Si tratta proprio di questo, Mr. Johnson, lo non ho precedenti. Ero un giocatore di biliardo professionista.

– Non è un gran male. Il biliardo è un gioco onesto, come gli scacchi. È difficile barare.

– Be'... io faccio qualcosa che forse lei considererebbe più o meno barare.

– Senta, figliolo... se ha bisogno di un padre confessore, posso indicargliene uno. Ma non il sottoscritto.

– Chiedo scusa.

– Non intendevo offenderla. Ma lei ha in mente qualcosa.

– Uh, forse niente. È perché non ho precedenti importanti. Nessuno. Perciò vado in chiesa... per conoscere gente. Per conoscere gente per bene, gente rispettabile, che altrimenti una persona come me non potrebbe mai frequentare.

– Mr. Bronson, tutti hanno un loro ambiente.

Lazarus svoltò per Benton Boulevard, prima di rispondere. – Io no, signore. Oh, sono nato... da qualche parte. Grazie all'uomo che mi permetteva di chiamarlo «nonno»... ed a sua moglie... ho avuto un'infanzia felice. Ma sono morti da molto tempo e... caspita, non so neppure se il mio nome è davvero Ted Bronson.

– Cose che capitano. È orfano?

– Credo. E anche bastardo, probabilmente. È questa la casa? – Lazarus si fermò una casa prima della sua.

– La prossima, quella con la luce accesa sotto il portico.

Lazarus fece avanzare lentamente la macchinarsi fermò di nuovo. – È stato un piacere conoscerla, Mr. Johnson.

– Non abbia tanta fretta. Quei coniugi... i Bronson?... che si presero cura di lei. Dove stavano?

– Bronson è un cognome che ho scelto su un calendario. Pensavo che suonasse meglio di «Ted Jones» o «Ted Smith». Sono nato probabilmente nella parte meridionale dello stato. Ma non posso dimostrare neppure questo.

– Davvero? Ho esercitato la professione medica da quelle parti, per un certo periodo. Che contea?

(Lo so benissimo, nonno... quindi attenzione.) – Contea Greene. Non voglio dire che sono nato là: solo mi hanno detto che venivo da un orfanotrofio di Springfield.

– Allora probabilmente non sono stato io a farla venire al mondo; io esercitavo più a nord. Mrrph. Ma potremmo essere parenti.

– Eh? Voglio dire: prego, dottor Johnson?

– Non mi chiami «dottore», Ted: ho abbandonato quel titolo quando ho smesso di far venire al mondo i bambini. Volevo dire questo: appena l'ho vista, sono rimasto sbalordito. Perché è il ritratto sputato del mio fratello maggiore, Edward... che era macchinista sulla linea St. Looie-San Francisco... fino a quando perse i freni e finì la sua esistenza dissoluta. Aveva donne a Fort Scott, St. Looie, Wichita e Memphis: non ho motivo di pensare che avesse trascurato Springfield. Potrebbe darsi.

Lazarus sogghignò: – Devo chiamarla «zio»?

– Faccia pure.

– Oh, non lo farò. Qualunque cosa sia successa, non c'è modo di dimostrarlo. Ma sarebbe così bello avere una famiglia.

– Figliolo, la smetta di vergognarsene. Un medico di campagna impara che queste disavventure sono molto più comuni di quanto immagini la gente. Alexander Hamilton e Leonardo da Vinci sono nella sua stessa barca, tanto per citare solo due dei grandi uomini di origine illegittima. Perciò sia fiero di sé e sputi negli occhi agli altri. Vedo che la luce in salotto è ancora accesa: che ne direbbe di una tazza di caffè?

– Oh, non voglio darle disturbo... e neppure alla sua famiglia.

– Ma no. Mia figlia lascia sempre la caffettiera sulla stufa per me. Se per caso è a pianterreno in vestaglia - improbabile - correrà di sopra per la scala posteriore, poi ricomparirà immediatamente sulla scala principale, vestita di tutto punto. Come un cavallo dei vigili del fuoco quando suona la campana. Non so come faccia. Venga, entri.

Ira Johnson aprì la porta principale poi chiamò: – Maureen! Sono in compagnia.

– Arrivo papà. – La signora Smith andò loro incontro nell'atrio, muovendosi con serena dignità, vestita come se aspettasse visite. Sorrise, e Lazarus faticò a reprimere l'emozione.

– Maureen, voglio presentarti Mr. Theodore Bronson. Mia figlia, Ted... Maureen Smith.

Lei tese la mano. – Benvenuto, Mr. Bronson – disse con una voce calda e ricca che a Lazarus ricordò Tamara.

Lazarus le prese delicatamente la mano, sentì un formicolio nelle dita, e dovette trattenersi a forza dal baciarla inchinandosi profondamente. Accennò un lieve inchino, poi lasciò subito la mano. – Onoratissimo, signora Smith.

– Entri, si accomodi.

– Grazie, ma è tardi, e mi sono limitato ad accompagnare suo padre, mentre andavo a casa.

– Deve proprio andarsene subito? Stavo solo rammendando le calze e leggendo il *Ladies' Home Journal*. Niente d'importante.

– Maureen, ho promesso a Mr. Bronson un caffè. Mi ha portato a casa dal circolo degli scacchi, e mi ha evitato d'inzupparmi sotto la pioggia.

– Sì, papà, subito. Prendi il suo cappello e fallo accomodare. – Maureen Smith sorrise e se ne andò.

Lazarus lasciò che suo nonno lo facesse accomodare in salotto, poi approfittò dell'assenza di sua madre per calmarsi e guardarsi intorno. A parte il fatto che la stanza era rimpicciolita, sembrava proprio come la ricordava; un pianoforte verticale che lei gli aveva insegnato a suonare; il caminetto a gas e la mensola con lo specchio molato; una libreria a vetri; tende pesanti e tendine di pizzo; la foto del matrimonio dei suoi genitori, incorniciata con la licenza di matrimonio ornata di cuori e di fiori; e una riproduzione delle Spigolatrici di Millet e altri quadri grandi e piccoli; una sedia a dondolo, un'altra con lo sgabello, sedie, poltrone, tavolini, lampade, tutto stipato e con un disinvolto miscuglio di quercia ed acero screziato. Lazarus si sentì a casa

sua: anche la tappezzeria gli sembrava familiare... ma notò con una certa inquietudine che gli era stata offerta la poltrona di suo padre.

Un'arcata, chiusa da una tenda di perline, dava nel soggiorno, che adesso era al buio. Lazarus cercò di ricordare cosa doveva esserci, là dentro, e si chiese se gli sarebbe apparso altrettanto familiare. Il salotto era immacolato, lindo e in ordine, tenuto così, lo sapeva, nonostante la famiglia numerosa, perché il soggiorno veniva usato soprattutto dai bambini, mentre quella stanza era riservata agli adulti e agli ospiti. Quanti bambini c'erano, adesso? Nancy, poi Carol, e Brian Junior, e George, e Marie... e lui: e poiché era l'inizio del 1917, Dickie doveva avere circa tre anni, ed Ethel era ancora in fasce.

Cosa c'era dietro la poltrona di sua madre? Possibile?... Sì, è il mio *elefante*! Woodie, piccolo diavolo, sai che non devi giocare qui dentro, e devi rimettere tutto nella cassa dei giocattoli prima di andare a letto: è la regola. L'animale era piccolo (era alto una quindicina di centimetri), fatto di stoffa imbottita, e grigio per il lungo uso; Lazarus provò un senso di risentimento al pensiero che un simile tesoro - suo! - fosse affidato a un bambino... poi riuscì a ridere di se stesso, sebbene l'emozione persistesse. Provava la tentazione di rubare quel giocattolo. – Mi scusi. Stava dicendo, Mr. Johnson?

– Stavo dicendo che sono stato temporaneamente delegato *in loco parentis*. Mio genero è andato a Plattsburgh e... – Lazarus non sentì il resto; la signora Smith ritornò con un lieve fruscio di sottogonne di satin, portando un vassoio carico. Lazarus balzò in piedi per toglierglielo dalle mani; lei sorrise e lo lasciò fare.

Perdiana, era il servizio di porcellana di Haviland che lui non era stato autorizzato a toccare finché non mise i primi calzoni lunghi! E il servizio da caffè... caffettiera d'argento massiccio, bricco per il latte, zuccheriera e pinze, i cucchiaini ricordo della Columbian Exposition. Sottocoppe di lino, in armonia con i tovagliolini, e poi fette di torta, un piatto d'argento pieno di mentine... come ci sei riuscita in tre minuti o anche meno? Vuoi che il figliol prodigo sia fiero di te? No, non fare lo sciocco, Lazarus:

lei vuole che suo padre sia fiero, di fronte all'ospite... tu sei un estraneo senza volto.

– I bambini sono tutti a letto? – chiese Mr. Johnson.

– Tutti, tranne Nancy – rispose la signora Smith, servendoli. – Lei e il suo fidanzato sono andati all'Isis e dovrebbero tornare a casa fra poco.

– L'ultimo spettacolo è finito mezz'ora fa.

– Che c'è di male se si sono fermati a prendere un gelato? La gelateria è in un angolo ben illuminato, proprio dove devono prendere il tram.

– Una ragazza non dovrebbe andare in giro di sera senza uno chaperon.

– Papà, siamo nel 1917, non nel 1890. Lui è un bravo ragazzo... e non potevo pretendere che saltassero un episodio della serie... Pearl White, ed è molto emozionante: Nancy me lo racconta sempre. Con un fuori programma di William S. Hart, questa sera, mi sembra: anche a me sarebbe piaciuto vederlo.

– Be', comunque ho il mio fucile.

– Papà.

Lazarus si sforzò di ricordare che doveva mangiare la torta con la forchetta.

– Mia figlia sta cercando di mettermi al corrente con i tempi – disse burbero il nonno. – Non ci riuscirà.

– Sono sicura che a Mr. Bronson non interessano i nostri problemi familiari – disse tranquillamente la signora Smith. – Se pure sono problemi: e non lo sono. Posso scaldarle il caffè, Mr. Bronson?

– Grazie, signora.

– Giusto, a lui non interessa. Ma bisogna dirlo chiaro a Nancy. Maureen, guarda bene Ted. Lo hai mai visto prima d'ora?

Sua madre guardò Lazarus al di sopra della tazza di caffè, la posò e disse: – Mr. Bronson, quando lei è entrato, ho avuto un'impressione stranissima. In chiesa, no?

Lazarus ammise che era possibile. Il nonno inarcò le sopracciglia. – Davvero? Dovrò avvertire il parroco. Ma anche se vi siete conosciuti li...

– Non ci siamo conosciuti in chiesa, papà. Con tutto il daffare che ho a radunare il mio zoo, ho appena il tempo di parlare con il reverendo e la signora Draper. Ma adesso che ci penso, sono sicura di aver visto mr. Bronson in chiesa domenica scorsa. Si nota subito una faccia nuova in mezzo a quelle già familiari.

– Figliola, sia come sia, non è questo che intendevo. Chi ti ricorda Ted? No, lascia stare... non somiglia a tuo zio Ned?

Sua madre guardò di nuovo Lazarus. – Sì, ci vedo una rassomiglianza. Ma somiglia soprattutto a te, papà.

– No, Ted è di Springfield. Tutti i miei peccati sono stati consumati più a nord.

– Papà.

– Figliola, smettila di preoccuparti che io metta in piazza gli altarini di famiglia. È possibile che... Ted, posso dirlo?

– Certamente, Mr. Johnson. Come ha detto lei, non c'è niente da vergognarsi... e non mi vergogno.

– Ted è orfano, Maureen. Un trovatello. Se Ned non si stesse scaldando i piedi all'inferno, gli farei qualche domandina. Il tempo e il posto corrispondono, e Ted ha certamente l'aria di essere un nostro parente.

– Papà, penso che tu stia mettendo in imbarazzo il nostro ospite.

– No. E non essere così petulante, ragazza mia. Sei una donna adulta e hai dei figli: puoi anche sopportare di sentir parlar chiaro.

– Signora Smith, non mi sento imbarazzato. Chiunque fossero i miei genitori, sono fiero di loro. Mi hanno dato un corpo sano e robusto e un cervello che sopperisce alle mie necessità...

– Ben detto, giovanotto!

– ... e anche se sarei orgoglioso di avere suo padre per zio, e lei per cugina... mi sembra più probabile che i miei genitori siano stati uccisi da un'epidemia di febbre tifoide, a quel tempo: le date corrispondono.

Mr. Johnson aggrottò la fronte. – Quanti anni ha, Ted?

Lazarus rifletté rapidamente e decise di dichiarare la stessa età di sua madre: – Trentacinque.

– Oh, proprio la mia età!

– Davvero, signora Smith? Se non avesse detto che ha una figlia abbastanza grande per andare al cinematografo con un giovanotto, io avrei pensato che avesse diciotto anni.

– Oh, non mi prenda in giro! Ho otto figli.

– Impossibile!

– Maureen non dimostra la sua età – riconobbe Mr. Johnson. – Non è cambiata, da quando si è sposata. È un dono di famiglia: sua madre non ha, ancora adesso, un solo capello grigio. – (Dov'è Nonna?... oh, sì, quindi non chiederlo.) – Ma, Ted, nemmeno lei dimostra trentacinque anni. Avrei detto piuttosto sui venticinque.

– Be', non so esattamente quanti anni ho. Ma non *posso* essere più giovane. Forse potrei essere un po' più vecchio. – (Di un bel po', nonno!) – Ma quando me lo chiedono dico che su no nato il quattro luglio 1882.

– Ma è la *mia* data di nascita!

(Sì, mamma, lo so.) – Davvero, signora Smith? Non volevo rubarle il compleanno. Lo sposterò di qualche giorno... diciamo il primo luglio. Tanto, non ne sono sicuro.

– Oh, non lo faccia! Papà... devi invitare a cena Mr. Bronson per il nostro compleanno comune!

– Credi che a Brian farebbe piacere?

– Certamente! Glielo scriverò. Tanto, tornerà a casa molto prima. Sai che Brian dice sempre: «Grossa brigata, vita beata!» L'aspetteremo, Mr. Bronson.

– Signora Smith, lei è troppo gentile, ma prevedo di partire per un lungo viaggio il primo luglio.

– Io credo che si sia lasciato spaventare da papà. Oppure è la prospettiva di cenare con otto bambini rumorosi? Non importa... mio marito l'inviterà personalmente... e allora vedremo che cosa risponderà.

– Nel frattempo, Maureen, finiscila di assediarlo: lo hai confuso. Fatemi vedere una cosa. Alzatevi tutti e due e mettetevi vicini. Avanti, Ted: mia figlia non la morderà.

– Signora Smith?

Lei scrollò le spalle, sorrise mettendo in mostra le fossette, poi accettò la sua mano per alzarsi dalla sedia a dondolo. – Papà vuol sempre «vedere qualcosa».

Lazarus restò accanto a lei, volgendosi verso il nonno, e cercò di ignorare la fragranza di sua madre... un tocco di colonia, ma soprattutto il profumo lieve, caldo, delizioso di una donna dolce e sana. Lazarus aveva paura a pensarci, ed ebbe cura di non lasciarlo trasparire. Ma fu un colpo violento.

– Mrrph. Avvicinatevi tutti e due alla mensola e guardatevi allo specchio. Ted, da quelle parti non ci fu un'epidemia di febbre tifoide nell'ottantadue. Neppure nell'ottantatré.

– Davvero, signore? Naturalmente non posso ricordarlo. – (E non avrei dovuto aggiungere quello svolazzo! Scusami, nonno. Crederesti la verità? Forse sì... forse saresti proprio l'unico, tra tutti gli uomini che ho conosciuto. Non arrischiarti, lascia perdere!)

– No, Soltanto il solito numero di cretini troppo pigri per costruire le latrine a distanza giusta dai pozzi. E sono sicuro che i suoi genitori non erano tipi così. Non so sua madre: ma credo che suo padre sia morto con le mani sulla leva, cercando di riprendere il controllo. Maureen?

La signora Smith guardò la propria immagine riflessa, poi quella dell'ospite. Disse lentamente: – Papà... Mr. Bronson ed io ci somigliamo quanto basta per sembrare fratello e sorella.

– No. Primi cugini. Anche se adesso, dato che Ned è morto, non c'è modo di provarlo. Credo...

Mr. Johnson fu interrotto da uno strillo proveniente dal pianerottolo della scala. – Mamma! *Nonno!* Voglio essere abbottonato!

Ira Johnson rispose: – Woodie, briccone, torna di sopra!

Invece il bambino scese... piccolo, lentigginoso, con i capelli color zenzero, vestito di una tutina con la falda posteriore penzoloni. Fissò Lazarus con occhi sospettosi. Lazarus sentì un brivido scorrergli lungo la spina dorsale e cercò di non guardare il bambino.

– Chi è quello lì?

La signora Smith disse prontamente: – Mi scusi, Mr. Bronson. – Poi aggiunse, calma: – Vieni qui, Woodrow.

Ira Johnson disse: – Non disturbarti, Maureen. Lo porterò di sopra io e gli farò venire le vesciche sul sedere... poi lo abbottonerò.

– Tu e chi altri? – chiese il bambino.

– Io e una mazza da baseball.

La signora Smith sistemò rapidamente e silenziosamente il bambino, poi lo spedì fuori dal salotto, sospingendolo su per la scala. Tornò indietro e sedette. Suo padre disse: – Maureen, era solo una scusa. Woodie sa abbottonarsi da solo. Ed è troppo grande per quella tutina da bambino. Mettigli una camicia da notte.

– Papà, parliamone in un altro momento.

Mr. Johnson scrollò le spalle. – Ho esagerato di nuovo. Ted, quello è il giocatore di scacchi. È una peste. Porta il nome del presidente Wilson, ma non è «troppo fiero per combattere». Un piccolo diavolo carogna.

– Papà.

– Va bene, va bene... ma è vero. È quello che mi piace, in Woodie. Andrà lontano.

La signora Smith disse: – La prego di scusarci, Mr. Bronson. Mio padre ed io, qualche volta, abbiamo piccole divergenze sul modo di allevare un bambino. Ma non dovremmo farlo pesare su di lei.

– Maureen, non ti permetterò di farne un Piccolo Lord Fauntleroy.

– Di *questo* non c'è pericolo, papà: ha preso da te. Mio padre ha preso parte alla guerra del Novantotto, Mr. Bronson, e all'Insurrezione...

– E alla Rivolta dei Boxer.

– ... e non riesce a dimenticarlo.

– No di certo. Tengo la mia vecchia P. trentotto dell'esercito sotto il cuscino, dato che mio genero è via.

– E non vorrei neppure che lo dimenticasse: sono orgogliosa di mio padre, Mr. Bronson, e spero che tutti i miei figli crescano

con il suo spirito. Ma voglio anche che imparino a parlare educatamente.

– Maureen, preferirei che Woodie mi insultasse, piuttosto che fosse timido con me. Imparerà a parlare educatamente abbastanza presto; ci penseranno i ragazzi più grandi. Una lezione di buone maniere, con una punteggiatura di pugni negli occhi, non si dimentica. Lo so per esperienza.

La discussione fu interrotta dal trillo del campanello. – Questa dev'essere Nancy – disse Mr. Johnson e si alzò per andare ad aprire. Lazarus sentì Nancy augurare la buonanotte a qualcuno, poi si alzò a sua volta per farsi presentare, e non restò sbalordito solo perché aveva già visto la sua sorella maggiore in chiesa e sapeva che sembrava un'edizione giovane di Laz e Lor. Lei gli parlò educatamente, ma si affrettò a scusarsi e a correre di sopra.

– Si sieda, Mr. Bronson.

– Grazie, signora Smith, ma lei aspettava il ritorno di sua figlia. Adesso è arrivata, quindi me ne andrò.

– Oh, non c'è fretta. Papà ed io siamo due gufi.

– La ringrazio moltissimo. Ho apprezzato il caffè e la torta, e soprattutto la compagnia, ma è ora di darle la buonanotte. È stata molto gentile.

– Se proprio deve andare, signore. La vedremo in chiesa domenica?

– Credo di sì, signora.

Lazarus tornò a casa stordito, fisicamente attento, ma con i pensieri altrove. Arrivò al suo appartamento, chiuse la porta, controllò automaticamente le finestre e le serrande, si spogliò e cominciò a far scorrere l'acqua per il bagno. Poi si guardò cupamente nello specchio. – Stupido – disse lentamente, in toni intensi. – Grandissimo figlio di puttana. Non sai fare *niente* di giusto?

No, evidentemente no: neppure una cosa semplicissima come far di nuovo conoscenza con sua madre. Il nonno non era stato un problema: quel vecchio caprone non gli aveva causato

sorprese... a parte il fatto che era più basso e minuto di quanto lui ricordava. Era esattamente burbero, sospettoso, cinico, formalmente cortese, bellicoso... e delizioso come ricordava Lazarus.

C'erano stati momenti preoccupanti in cui si era «affidato alla clemenza della corte». Ma quel rischio aveva reso più di quanto lui avesse avuto motivo di sperare... grazie a un'insospettata rassomiglianza. Non solo Lazarus non aveva mai visto il fratello maggiore del nonno (morto prima che nascesse Woodie Smith), ma aveva dimenticato che fosse mai esistito un Edward Johnson.

Zio Ned era registrato presso le Famiglie? Doveva chiederlo a Justin. Comunque, non era importante. Mamma aveva messo il dito sulla risposta esatta: Lazarus somigliava a suo nonno. E a sua madre, come aveva fatto notare il nonno. Ma questo aveva portato soltanto a congetture sul caro vecchio zio Ned e sui suoi «peccati», cui mamma non aveva fatto caso, quando era stata sicura che il suo ospite non si sentiva in imbarazzo.

In imbarazzo? Aveva cambiato la sua posizione, da estraneo a «cugino». Lazarus avrebbe voluto baciare zio Ned e ringraziarlo per quei «peccati» che rendevano plausibile la parentela. Il nonno credeva a quella teoria - naturalmente: era sua - e sua figlia sembrava disposta a considerarla come un'ipotesi possibile. Lazarus, è proprio il filo conduttore che ti serve... se non fossi tanto idiota!

Provò l'acqua del bagno... fredda. Chiuse il rubinetto e levò il tappo. Lazarus aveva affittato quella tana ammuffita perché lo aveva allettato la promessa di avere acqua calda per tutto il giorno. Ma il portinaio spegneva il boiler prima di andare a letto, e se qualcuno cercava l'acqua calda dopo le nove era un idiota. Bene, lui era un idiota, e forse l'acqua fredda sarebbe stata più utile di quella calda, nelle sue condizioni... ma aveva bisogno di una lunga immersione nell'acqua bollente per calmarsi i nervi e per pensare con maggior chiarezza.

Si era innamorato di sua madre.

Affronta la verità, Lazarus. È impossibile, e non sai come fare. Dopo più di duemila anni di stupide disavventure, questa è la situazione più assurda in cui ti sia mai cacciato.

Oh, sicuro, un figlio ama la madre. Come «Woodie Smith», Lazarus non ne aveva mai dubitato. Aveva sempre dato a sua madre il bacio della buonanotte (di solito), l'abbracciava quando la vedeva (se non andava di fretta), si ricordava del suo compleanno (quasi sempre), la ringraziava per i pasticcini e il caffè che lei gli lasciava quando lui rientrava tardi (salvo quando se ne dimenticava) e qualche volta le aveva detto che le voleva bene.

Era stata una buona madre. Non aveva mai gridato con lui (o con gli altri figli) e, quand'era necessario, aveva usato la bacchetta subito, chiudendo così la faccenda... mai quella solita tirata «Aspetta che torni a casa tuo padre». Lazarus sentiva ancora quella bacchetta di legno di pesco sui polpacci; gli aveva insegnato a levitarsi, meglio di Thurston il Grande, fin da quando era piccino.

E ricordava anche che, quand'era cresciuto, era stato fiero dell'aspetto di sua madre: sempre linda e diritta e invariabilmente gentile con i suoi amici, non come le madri di certi altri ragazzi.

Oh, sicuro, un ragazzo ama sua madre: e a Woodie era toccata una delle migliori.

Ma *non* era questo ciò che Lazarus provava per Maureen Johnson Smith, incantevole giovane matrona che aveva esattamente la «sua» età. La visita di quella sera era stata un delizioso tormento... perché mai, in tutta la sua vita, era stato così insopportabilmente attratto, così sessualmente ossessionato da una donna, mai, in nessun tempo e in nessun luogo. Durante quella breve visita Lazarus era stato costretto ad usare la massima prudenza per non tradire la sua passione... e soprattutto attento a non apparire troppo galante, a comportarsi con cortesia impersonale, perché l'espressione o il tono della voce non facessero sospettare al nonno (che era sempre all'erta e notava subito queste cose) la tempesta di concupiscenza che era infuriata den-

tro di lui dal momento in cui aveva toccato la mano di sua madre.

Lazarus abbassò lo sguardo sulla prova della sua passione, rigida ed eretta, e le diede una sberla. – Perché ti sei alzato, tu? Non c'è niente da fare, per te. Questa è la Zona della Bibbia.

E lo era davvero! Il nonno non credeva alla Bibbia e non viveva secondo i principi della Zona della Bibbia, eppure Lazarus era sicuro che, se lui l'avesse provocato infrangendo quei principi, il nonno gli avrebbe sparato, spassionatamente, per conto del genero. Forse il vecchio avrebbe mancato di proposito il primo colpo, per dargli la possibilità di scappare. Ma Lazarus non sarebbe stato disposto a scommetterci la vita. Il nonno, se agiva per conto del genero, poteva sentirsi in dovere di mirare giusto... e Lazarus sapeva con quanta precisione tirava il vecchio.

Lascia perdere, lascia perdere. Non avrebbe dato né al nonno né a suo padre un motivo di sparare, e neppure di arrabbiarsi... e tu dimenticatene, serpente cieco! Lazarus si chiese quando sarebbe tornato a casa suo padre, e cercò di ricordare che aspetto aveva... Si accorse che il ricordo era annebbiato. Lazarus era sempre stato più vicino a suo nonno Johnson che a suo padre: non solo suo padre era spesso via per affari, ma il nonno era a casa durante il giorno ed era disposto a passare il tempo in compagnia di Woodie.

Gli altri nonni? Da qualche parte, nell'Ohio... a Cincinnati? Non aveva importanza: li ricordava così vagamente che non gli sembrava valesse la pena di andarli a cercare.

Aveva completato tutto ciò che aveva avuto intenzione di fare a Kansas City... e se avesse avuto il buon senso di una gallina, il momento di andarsene era venuto. Non andare in chiesa domenica, stai alla larga dalla sala biliardo, lunedì vai in centro, vendi le azioni rimaste e... vattene! Salta sulla Ford... no, vendila e prendi il treno per San Francisco: e là prendi la prima nave diretta a sud. Manda al nonno ed a Maureen biglietti educati, spediti da Denver o da San Francisco, dicendo che ti dispiace ma un viaggio d'affari, eccetera... *ma vattene da questa città!*

Poiché Lazarus sapeva che l'attrazione non era unilaterale... Pensava di essere riuscito a nascondere al nonno la sua tempesta emotiva... ma Maureen se ne era accorta... e non se ne era offesa. No, ne era stata lusingata e compiaciuta. Si erano trovati subito sulla stessa frequenza, e senza una parola, senza un'occhiata significativa, senza un contatto, il transponder di lei aveva risposto, in silenzio... poi, appena l'occasione si era presentata, aveva risposto apertamente, prima con un invito a cena bloccato dal nonno... e lei aveva ribattuto subito in un modo che lo rendeva accettabile secondo le consuetudini. Poi, la seconda volta, mentre lui stava per andarsene, con il suggerimento, altrettanto accettabile, di vedersi in chiesa.

Bene, perché mai una giovane signora, persino nel 1917, non doveva sentirsi compiaciuta, e lusingata, e per niente offesa, scoprendo che un uomo desiderava ardentemente portarla a letto e trattarla con dolce brutalità? Se lui aveva le unghie pulite... se non aveva l'alito cattivo... se i suoi modi erano educati e rispettosi... perché no? Una donna con otto figli non è una verginella trepidante: è abituata ad avere un uomo nel suo letto, tra le sue braccia, dentro di lei... e Lazarus avrebbe scommesso il suo ultimo cent che a Maureen piaceva.

Lazarus non aveva motivo - e non l'aveva mai avuto in precedenza - di sospettare che Maureen Smith non fosse stata «fedele» secondo i rigidissimi precetti della Zona della Bibbia. Non aveva motivo di credere neppure che stesse flirtando con lui. I suoi modi non l'indicavano: e dubitava che questo potesse mai avvenire. Ma era profondamente certo che Maureen si sentiva fortemente attratta quanto lui, che sapeva esattamente a cosa poteva portare tutto questo... e capiva che niente, tranne lo *chaperonage*, avrebbe potuto impedirlo.

(Ma un padre in casa e otto figli, più la morale contemporanea che stabiliva quello che si poteva e non si poteva fare, costituivano un notevole *chaperonage*! Neppure la cintura di castità di Llita avrebbe potuto essere più efficace.)

Trasciniamolo un po' al centro della stanza e lasciamo che il gatto lo fiuti. «Peccato?» «Peccato», come «amore» era una

parola difficile da definire. Esisteva in due gusti amari, ma immensamente diversi. Il primo consisteva nel violare i tabù tribali. La passione che provava era sicuramente peccaminosa secondo i tabù della tribù in cui era nato... incestuosa al massimo grado.

Ma non poteva essere incesto per Maureen.

Per lui? Sapeva che «incesto» era un concetto religioso, non scientifico, e gli ultimi vent'anni avevano estromesso dalla sua mente fin quasi l'ultima traccia di quel tabù tribale. Restava solo qualcosa di vago, come il sentore d'aglio in una buona insalata: rendeva Maureen ancora più piccante e proibita (se era possibile!), ma non lo dissuadeva affatto. Maureen non *sembrava* sua madre... perché non corrispondeva al ricordo che lui ne aveva, né da giovane né da vecchia.

L'altro significato di «peccato» era più facile da definire, perché non era oscurato dai concetti bui della religione e dei tabù: il peccato è un comportamento che non tiene conto del bene degli altri.

Se lui fosse rimasto e fosse riuscito in qualche modo (senza pericoli) a portarsi a letto Maureen con la sua completa collaborazione... dopo lei se ne sarebbe pentita? Adulterio? Lì quella parola aveva un significato.

Ma lei era una Howard, una delle prime, al tempo in cui il matrimonio tra Howard era un contratto concluso per danaro, ad occhi bene aperti, pagamento da parte della Fondazione per ogni figlio nato da quell'unione... E Maureen aveva rispettato il contratto, aveva già otto figli pagati e sarebbe rimasta in produzione per... uhm... per altri quindici anni. Forse per lei «adulterio» voleva dire «violazione di contratto» anziché «peccato»... Lazarus non lo sapeva.

Ma non si tratta di questo: il vero problema è l'unico che sia mai riuscito a fermarti quando la tentazione coincideva con l'occasione... e questa volta non puoi consultare né Ishtar né un qualunque genetista. La possibilità di un risultato negativo era poco importante, quando c'erano tanti ostacoli sulla strada di qualunque risultato. Ma era esattamente il rischio che aveva

sempre rifiutato di accettare: il rischio di accollare a un bambino una menomazione congenita.

Ehi, un momento! Non *poteva* esserci un risultato del genere, perché non c'era stato. Conosceva tatti i suoi fratelli, già in vita o ancora da nascere, e non c'era stato un solo subnormale nel gruppo. Neppure uno.

Quindi, nessun rischio.

Ma... Questo si basava sull'ipotesi che la sua teoria del «non paradosso» fosse una legge di natura. Ma sai da un pezzo che già la teoria del «non paradosso» comporta un paradosso... e tu hai fatto finta di niente per non allarmare Laz e Lor e il resto della tua famiglia «attuale» (attuale in quel presente, non in questo): e cioè, l'idea che il libero arbitrio e la predestinazione siano due aspetti della stessa verità matematica, e che la differenza sia puramente linguistica, non semantica: l'idea che il tuo libero arbitrio non possa cambiare gli eventi qui-ed-ora perché le azioni compiute da lui per libero arbitrio, qui-ed-ora, facevano già parte di ciò che era accaduto in un «qui-ed-ora» successivo.

E questo dipendeva a sua volta da una nozione solipsistica che lui nutriva da sempre, a quanto poteva ricordare... Tutte sciocchezze!

Lazarus, tu non sai quali guai potresti causare.

Quindi *non farlo*! Lascia la città subito e non tornare più a Kansas City. Perché, se torni, sai che cercherai di spogliare Maureen... e lei ansimerà e collaborerà. Poi, solo Allah sa cosa potrà accadere: ma potrebbe essere tragico per lei e tragico per altri, e in quanto a te, stupido stallone, tutto palle e niente cervello, potresti farti sparare... proprio come hanno predetto le gemelle.

In questo caso, dato che non rivedrai più la tua famiglia, è inutile aspettare in Sud America che la guerra finisca. Hai visto già abbastanza di quest'era condannata: chiedi alle ragazze di venire a riprenderti *subito.*

Maureen aveva davvero la vita così sottile? Oppure portava il busto?

Sciocchezze, non importava com'era fatta. Come nel caso di Tamara, la cosa non aveva la minima importanza.

Care Laz e Lor,

carissime, ho cambiato piano. Ho visto la mia prima famiglia e non c'è altro che io voglia fare in quest'epoca... niente che valga la pena di passare quasi due anni in una località arretrata mentre questa guerra si trascina verso la sua conclusione sanguinosa ed inutile. Quindi voglio che veniate a prendermi subito, al cratere meteoritico. Lasciate stare l'Egitto: adesso non posso andarci.

«Venite a prendermi subito» significa il 3 marzo 1917 gregoriano... ripeto, il terzo giorno di marzo del millenovecento diciassette gregoriano, al cratere meteoritico in Arizona.

Avrò molte cose da dirvi quando vi vedrò. Per ora...

con tutto il mio amore,

Lazarus

Era la sua voce? 0 la sua fragranza? 0 qualcosa d'altro?

DA CAPO

IV

Casa

27 marzo 1917 greg.

Amata Famiglia,

ripetizione del Messaggio Fondamentale: sono arrivato qui con tre anni d'anticipo - il 2 agosto 1916 - ma voglio ancora essere prelevato esattamente dieci anni-T dopo il lancio, il 2 agosto 1926... ripeto sei. I punti del rendez-vous e le alternative alla data base rimangono quelli di prima. Vi prego di convincere Dora che è stato il risultato di dati errati forniti da me, e che *non è colpa sua*.

Me la passo meravigliosamente. Ho sistemato i miei affari e poi mi sono messo in contatto con la mia famiglia andando a cercare mio nonno (Ira Johnson, Ira) e facendo prima conoscenza con lui... e con l'aiuto di un'orrenda bugia e di una fortunatissima rassomiglianza, il nonno si è convinto che sono un figlio non registrato del suo (defunto) fratello. Non sono stato io a suggerirlo: è stata un'idea sua. Di conseguenza è ben radicata... e adesso io sono un «cugino perduto e ritrovato» in casa mia. Non ci abito, ma vi sono benvenuto, ed è molto piacevole.

Permettetemi di farvi un quadro della famiglia, poiché tutti voi discendete da tre dei suoi membri: il nonno, la mamma e Woodie.

Il nonno è già descritto in quella massa enorme di materiale che Justin ha tagliato per ridurla a dimensioni accettabili. Nes-

sun cambiamento, Justin, tranne che, invece di essere alto due metri e scolpito nel granito, il nonno è quasi esattamente della mia taglia. Passo con lui tutto il tempo che mi concede, e questo di solito significa giocare a scacchi con lui parecchie volte la settimana.

Mamma: prendete Laz e Lor e aggiungete cinque chili nei posti migliori, poi aggiungete quindici anni-T e una grossa dose di dignità. (E smettete di far tremolare il mento, accidenti!) Aggiungete capelli lunghi fino alla vita, ma sempre raccolti sulla testa. Della mamma ho visto solo la testa e le mani, perché qui c'è la bizzarra abitudine di stare sempre coperti dai vestiti. E intendo dire proprio «sempre». So che la mamma ha le caviglie sottili perché una volta le ho sbirciate. Ma non oserei mai fissarle: il nonno mi butterebbe fuori di casa.

Papà: adesso è via. Avevo dimenticato che aspetto ha... avevo dimenticato tutte le facce, tranne quella del nonno (che ha la mia stessa faccia!). Ma ho visto delle foto di papà, e somiglia un po' al presidente Teddy Roosevelt: «Theodore», Athene, non «Franklin», caso mai avessi una foto nelle tue interiora.

Nancy: Laz e Lor com'erano tre anni standard prima che io partissi. Meno lentiggini e molta dignità... tranne quando se la dimentica. Fa molto caso ai maschi (giovani) e credo che il nonno stia consigliando alla mamma di parlarle subito della organizzazione Howard, così da assicurarsi che sposi qualcuno delle Famiglie.

Carol: ancora Laz e Lor, ma di due anni più giovane di Nancy. Come lei, prova interesse per i ragazzi... ma è un interesse frustrato: la mamma la tiene a guinzaglio corto. Lei fa tremolare il mento, ma la mamma mostra di non accorgersene.

Brian Junior: capelli scuri, somiglia di più a papà. Un giovane capitalista in ascesa. Va a consegnare i giornali, e durante il giro accende i lampioni a gas. Ha un contratto per distribuire volantini pubblicitari per il cinematografo locale, li scarica al fratello minore e ad altri quattro bambini, che paga con biglietti per il cinema; altri biglietti li tiene per suo uso personale, e vende il resto a scuola con lo sconto (quattro cents anziché cinque).

Tiene un banchetto di soda pop (una bevanda dolce, effervescente) all'angolo, durante l'estate, ma ha intenzione di farlo gestire dal fratello minore l'estate prossima; lui ha in programma un'altra iniziativa. (A quanto ricordo, Brian arricchì ancora giovane.)

Lasciatemi spiegare una cosa, a proposito della nostra famiglia. Sono benestanti, secondo i criteri di qui-ed-ora... ma non lo dimostrano, se non in quanto abitano in una casa grande e in un bel quartiere. Non soltanto papà è un fortunato uomo d'affari, ma questo è un periodo in cui la dotazione dei figli Howard è consistente, in termini di potere d'acquisto... e la mamma ne ha già avuti otto. Per tutti voi, essere un «Howard» significa solo un'eredità genetica e una tradizione... ma qui-ed-ora significa danaro contante per ogni bambino... un programma d'allevamento, e noi siamo il bestiame.

Credo che papà investa il danaro che la mamma guadagna facendo bambini Howard: di certo non lo spendono... e questo collima con i miei vaghi ricordi. Non so che cosa venne fatto per i miei fratelli, ma io ricevetti una somma di danaro per avviarmi quando mi sposai per la prima volta... una somma che non mi aspettavo e che non aveva niente a che fare con le dotazioni Howard guadagnate da mia moglie per il fatto di essere feconda e ben disposta. Poiché mi sposai durante un periodo di stagnazione economica, fu un grosso aiuto. Per tornare ai bambini... Non solo i maschi lavorano: devono lavorare... altrimenti non ricevono altro che abiti e vitto. Le femmine hanno diritto a piccolissime somme in contanti, ma sono tenute a svolgere i lavori di casa e ad aiutare a curare i bambini più piccoli. Questo avviene perché è molto difficile per una ragazza guadagnare in una società del genere... ma un ragazzo disposto a darsi da fare ha moltissime occasioni. (Cambierà tutto prima che finisca il secolo, ma nel 1917 è vero.) Tutti i ragazzi Smith lavorano in casa (la mamma fa venire una lavandaia una volta la settimana, ma è tutto), però un ragazzo (o una ragazza) che trova un lavoro esterno viene esentato proporzionalmente dai lavori domestici. Non è tenuto a «ripagare» il tempo concessogli: si tiene quel che

guadagna e lo spende 0 lo risparmia: il risparmio è incoraggiato da papà, che aggiunge premi in danaro.

Se pensate che papà e mamma stiano intenzionalmente trasformando i figli in arraffa quattrini, avete ragione.

George: dieci anni-T, socio, ombra e scagnozzo di Brian Jr. Questo finirà tra pochi anni, quando George prenderà a pugni Brian.

Marie: otto anni, un ragazzaccio con le lentiggini. La mamma fatica parecchio a farne una «signora». (Ma la dolce ostinazione della mamma - e la biologia - vinceranno. Marie, crescendo, diventò la bellezza della famiglia, con molti corteggiatori ai piedi... e io li odiavo perché c'era stato un periodo in cui io ero il suo cocco. Marie era l'unica, tra i miei fratelli e le mie sorelle, che mi era veramente vicina. È possibile sentirsi soli in una famiglia numerosa, ed io lo ero... se escludiamo il nonno, sempre, e Marie, per un breve tempo.)

Woodrow Wilson Smith... gli mancano diversi mesi a compiere i cinque anni ed è il marmocchio più pestifero cui sia stato permesso mai di crescere. Mi atterrisce essere costretto ad ammettere che questo piccolo puzzone sia l'erbaccia che crebbe per diventare il più bel fiore dell'umanità, cioè il Vecchio Ciccio. Per ora mi ha sputato nel cappello quando sembrava al di fuori della sua portata, sull'attaccapanni nell'ingresso, mi ha definito in vari modi insultanti, di cui il più blando è «Ecco qua il fesso in carrozza!», mi ha sferrato calci nello stomaco quando ho cercato di prenderlo in braccio (l'errore è stato mio: non volevo toccarlo, ma ho pensato che avrei dovuto cercare di vincere i miei scrupoli irrazionali), e mi ha accusato di barare a scacchi quando in realtà a barare era lui... ha richiamato la mia attenzione su qualcosa fuori dalla finestra, poi ho spostato la mia regina di una casella, e io l'ho sorpreso e gliel'ho rimproverato. E così via, ad nausearti.

Ma continuo a giocare a scacchi con lui perché: a) sono deciso ad andare d'accordo con tutti i membri della mia prima famiglia, per il poco tempo che resterò qui; b) Woodie gioca a scacchi appena ne ha l'occasione, e il nonno ed io siamo i soli scac-

chisti in circolazione disposti a sopportare i suoi modi pestiferi. (Il nonno lo picchia, quando è necessario: io non ho questo privilegio. Ma se non avessi paura di scoprire ciò che potrebbe succedere, lo strozzerei. Cosa succederebbe? Sparirebbe metà della storia umana, e il resto risulterebbe cambiato al punto di essere irriconoscibile? No, «paradosso» è una parola vuota; il fatto che io sono qui dimostra che terrò a bada i miei nervi con quella piccola belva.)

Richard: tre anni, e affettuoso quanto Woodie è difficile. Gli piace sedersi sulle mie ginocchia e farsi raccontare le storie. La sua preferita parla di due gemelle dai capelli rossi che si chiamano Laz e Lor e volano nel cielo con una «aeronave» magica. Provo una tenera tristezza per Dickie, perché morirà (è morto) molto giovane, durante l'assalto ad un posto chiamato Iwo Jima.

Ethel: un sorriso celestiale da una parte e un pannolino bagnato dall'altra. Conversazione scarsa.

Questa è la mia (la nostra) famiglia nel 1917. Prevedo di restare a Kansas City fino a quando tornerà papà - presto, ormai - e poi partirò. In parte è una tensione, per me, sebbene in generale sia piacevole. Forse verrò a trovarli quando la guerra sarà finita... ma probabilmente no: non voglio esagerare.

Per chiarire quanto sopra, debbo spiegare certe consuetudini in uso qui. Fino a quando papà tornerà a casa, la mia posizione deve essere garantita dal nonno: sono un amico con cui gioca a scacchi; non posso essere altro, benché lui - e forse anche la mamma - sia convinto che sono figlio di zio Ned. Perché? Perché sono un «giovane» scapolo, e secondo le regole locali, una donna sposata non può avere come amico un giovane scapolo, soprattutto quando suo marito è fuori città. Il tabù è così incrollabile che non oso neppure aver l'aria di violarlo... per riguardo alla mamma. E lei non m'incoraggerebbe. E il nonno non lo permetterebbe.

Perciò io sono benvenuto in casa mia solo se ci vado a trovare il nonno. Se telefono, devo chiedere di lui. E così via.

Oh, in un giorno di pioggia mi è consentito offrire un passaggio in macchina fino in chiesa ai membri della famiglia Smith. Mi è permesso fare quasi tutto per i bambini, purché non li «vizi»... il che, per la mamma, vuol dire spendere più di cinque cent per ognuno di loro. Sabato scorso sono stato autorizzato a portarne sei a un picnic con la mia automobile. Sto insegnando a Brian a guidarla. Il mio interesse per i ragazzi è considerato comprensibile dalla mamma e dal nonno per via della mia infanzia «solitaria» e «infelice» di «orfano».

L'unica cosa che non devo mai fare è restare solo con la mamma. Non posso entrare in casa mia a meno che non sia pubblicamente accompagnato dal nonno: i vicini lo noterebbero. Sono molto scrupoloso: non voglio causare alla mamma fastidi con i tabù locali.

Sto scrivendo questa lettera nel mio appartamento, su una macchina che a voi sembrerebbe incredibile, e debbo smettere per andare in centro a farla ridurre doppiamente: poi l'inciderò e la laminerò e la sigillerò per la Posta Ritardata e la consegnerò ad un recapito... mi porta via una giornata, poiché devo servirmi di un laboratorio preso a nolo e distruggere via via le fasi intermedie: non è materiale che io possa lasciare in un appartamento del quale il portiere ha la chiave. Quando tornerò dall'America del Sud mi farò un laboratorio tutto mio, da portare nell'automobile. Le strade asfaltate saranno più comuni nel prossimo decennio, e prevedo che viaggerò così. Ma voglio continuare a inviare queste lettere servendomi del maggior numero possibile di recapiti della Posta Ritardata, nella speranza che almeno una resista ai secoli e giunga fino a voi. Come ha detto Justin, il vero problema è farla durare i prossimi tre secoli... e io continuerò a tentare.

Tutto il mio amore a tutti voi,

Lazarus

DA CAPO

V

3 MARZO 1917: IL KAISER TRAMA CON IL MESSICO E IL GIAPPONE PER ATTACCARE GLI USA - AUTENTICO IL TELEGRAMMA ZIMMERMANN

2 APRILE 1917: MESSAGGIO DEL PRESIDENTE AL CONGRESSO - CHIEDE LA GUERRA

6 APRILE 1917: L'AMERICA ENTRA IN GUERRA - IL CONGRESSO DICHIARA LO «STATO DI BELLIGERANZA»

Lazarus Long fu colto di sorpresa dalla data dello scoppio della guerra con la Germania, almeno quanto non fu stupito dal fatto in sé. Era stato colto alla sprovvista, tanto che solo più tardi analizzò perché il suo «senno del poi» cui si era affidato si era rivelato ancora più miope della preveggenza.

La ripresa della guerra sottomarina all'inizio del 1917 non l'aveva sbalordito: corrispondeva ai ricordi delle sue prime lezioni di storia. Anche il telegramma Zimmermann non lo turbò, sebbene non lo rammentasse: rientrava in uno schema che ricordava - attraverso la storia, non tramite la memoria di un bambino molto piccolo - un periodo di tre anni, dal 1914 al 1917, quando gli Stati Uniti erano passati molto lentamente dalla neutralità alla guerra. Woodie Smith non aveva ancora due anni

quando era scoppiata la guerra, e non ne aveva ancora cinque, quando il suo paese vi era entrato; Lazarus non aveva ricordi diretti della politica estera in un'epoca in cui Woodie era troppo piccolo per afferrare quelle remote improbabilità.

La tavola cronologica cui si era riferito Lazarus, quando aveva scoperto di essere arrivato con tre anni d'anticipo, aveva funzionato così bene che non si accorse che il suo «orologio» era sbagliato fino a quando gli eventi non gli sbatterono in faccia. Quando poté dedicare un po' di tempo all'analisi del suo errore, si accorse di aver commesso il peccato più grave contro la sopravvivenza: si era abbandonato ai suoi pii desideri. Aveva voluto credere alla sua tavola cronologica.

Non voleva abbandonare tanto presto la sua prima famiglia appena ritrovata. Tutti quanti. Ma soprattutto Maureen.

Maureen... quando ebbe deciso di restare fino al 1° luglio come aveva progettato inizialmente, dopo una lunga notte di lotta con il suo animo turbato - una notte d'indecisione e di preoccupazioni e di lettere scritte e distrutte - scoprì che poteva restare e trattare la moglie di Brian Smith con cortesia amichevole ma formale, evitando ogni dimostrazione d'interesse che non fosse consentita dalla morale. Riuscì a incanalarsi sul suo umore celibatario... felice di esserle vicino quando era possibile senza dare motivo di torcere il naso ai pettegoli... o peggio ancora a suo nonno.

Lazarus era stato veramente felice. Come con Tamara... o con le gemelle... o con qualunque dei suoi tesori... l'accoppiamento non era necessario all'amore. Quando era opportuno, lui poteva coprire il fuoco e dimenticarsene. Neppure per un istante poteva ignorare l'enorme attrazione fisica esercitata da quella donna che era stata sua madre più di duemila anni prima... ma la faccenda era chiusa: non influiva sul suo comportamento e non sminuiva la felicità che provava quando veniva autorizzato a starle vicino. Era convinto che Maureen sapesse quello che lui faceva (o si asteneva dal fare) e perché, ed apprezzasse la sua discrezione.

Per tutto il mese di marzo ricorse a tutti i sistemi approvati per vederla. Brian Junior volle imparare a guidare; il nonno sentenziò che era abbastanza grande per farlo, perciò Lazarus gli insegnò... lo andava a prelevare a casa e poi lo riaccompagnava... e spesso veniva ricompensato da un'occhiata di Maureen. Lazarus trovò persino un modo diverso dagli scacchi per accattivarsi Woodie. Portò il bambino all'Hippodrome Theater a vedere il mago Thurston il Grande, poi gli promise di portarlo (appena avesse aperto per l'estate) all'Electric Park, un parco di divertimenti che era per Woodie l'equivalente del paradiso. E questo consolidò una tregua tra loro.

Lazarus riportò a casa il bambino da teatro, addormentato profondamente e non più sfinito e malconcio del solito, e fu ricompensato dall'invito a prendere il caffè con il nonno e Maureen.

Lazarus si offrì di dare una mano alla squadra dei Boy Scout sponsorizzata dalla chiesa: George era un Piede Tenero, e Brian stava per diventare un'Aquila. Lazarus trovò che fare l'assistente istruttore era piacevole in se stesso... e il nonno lo invitava ad entrare quando riaccompagnava a casa i ragazzi.

Lazarus badava poco alla politica estera. Continuava a comprare il Post di Kansas City perché lo strillone all'incrocio tra la Trentunesima e Troost lo considerava un cliente abituale... un vero gentiluomo che pagava un nickel un giornale da un soldo e non pretendeva il resto. Ma Lazarus lo leggeva raramente; non guardava neppure le notizie di borsa, una volta che ebbe completato le sue liquidazioni.

Nella settimana che ebbe inizio domenica primo aprile, Lazarus non aveva in programma di vedere la sua famiglia, per due ragioni: il nonno era via, e c'era a casa suo padre. Lazarus non aveva intenzione d'incontrare suo padre fino a quando non avesse potuto farlo in modo facile e naturale tramite il nonno. Restò a casa, cucinò, mise ordine, fece qualche riparazione al *landaulet,* lo pulì e lo lucidò, e scrisse una lunga lettera alla sua famiglia di Tertius.

La portò con sé giovedì mattina, con l'intenzione di prepararla per la Posta Ritardata. Come al solito, comprò il giornale all'incrocio tra la Trentunesima e Troost; dopo essersi seduto sul tram, diede un'occhiata alla prima pagina... poi, dimenticando di godersi il tragitto come era ormai abituato a fare, la lesse attentamente. Invece di andare alla Kansas City Photo Supply Company, andò nella sala di lettura della Main Public Library e impiegò due ore per mettersi al corrente con la realtà del mondo... i giornali locali, il *New York Times* di martedì su cui lesse il testo del messaggio del presidente al Congresso («Dio l'aiuti, l'America non può far altro!»), e il *Tribune* di Chicago del giorno prima. Notò che il *Tribune,* il più acerrimo nemico dell'Inghilterra a parte la stampa di lingua tedesca, adesso stava smussando gli angoli.

Poi andò nella toelette maschile, fece a pezzettini la lettera che aveva preparato, la gettò nel gabinetto e fece scorrere l'acqua.

Andò alla Missouri Savings Bank, ritirò il suo conto, poi andò all'ufficio centrale della Santa Fe Railroad e acquistò un biglietto per Los Angeles, con diritto di fermata per trenta giorni a Flagstaff, Arizona; si fermò in una cartoleria, poi proseguì fino alla Commonwealth Bank e andò alla sua cassetta di sicurezza e ne estrasse una borsa appesantita dall'oro. Poi chiese di andare alla toelette della banca: la sua posizione di cliente dava il privilegio.

Con i pezzi d'oro distribuiti fra tredici tasche della giacca, del panciotto e dei calzoni, Lazarus non sembrava più un figurino - tendeva ad essere un po' sformato qua e là - ma se camminava con prudenza, almeno non tintinnava. Perciò uscì con molta cautela, tenne pronto il nickel per salire in tram, e restò in piedi sulla piattaforma posteriore invece di andare a sedersi. Non si sentì tranquillo fino a quando non si fu chiuso nel suo appartamento.

Si fermò per preparare e mangiare un sandwich, poi si mise al lavoro, cucendo le monete d'oro nei taschini del panciotto di camoscio che aveva già preparato; quindi lo ricoprì con quello

che era servito di modello. Lazarus si impose di lavorare lentamente, rimettendo a posto le cuciture con molta cura, in modo che nessuno, tranne colui che lo indossava, potesse accorgersi della vera natura del panciotto.

Verso mezzanotte mangiò un altro sandwich, poi si rimise al lavoro.

Quando fu soddisfatto, mise da parte il panciotto con il danaro, mise una coperta piegata sul tavolo su cui aveva lavorato, vi piazzò sopra una pesante, altissima macchina da scrivere Oliver. Attaccò con due dita il mostro sferragliante:

Kansas City, 5 aprile 1917 gregoriano

«Carissime Lor e Laz,

EMERGENZA. Ho bisogno che veniate a prelevarmi. Spero di essere al cratere meteoritico lunedì 9 aprile 1917, ripeto nove aprile millenovecento diciassette. Potrò arrivare con uno o due giorni di ritardo. Aspetterò dieci giorni, se sarà possibile. Se non mi preleverete, cercherò di presentarmi al rendez-vous del 1926 (millenovecento ventisei).

Grazie!

Lazarus

Lazarus ne batté due originali, poi scrisse gli indirizzi su due serie di buste, usando varie scelte per ognuna di esse e indirizzando le buste esterne, una al suo contatto locale e l'altra all'indirizzo di Chicago.

Poi preparò un contratto di vendita:

«Per un dollaro in contanti ed altre valide considerazioni, vendo ogni mio interesse, diritto e titolo su un'automobile Ford Modello T, stile «Landaulet», numero di motore 1290408, a Ira Johnson, e garantisco a lui ed ai suoi successori che tale macchina non è gravata di ipoteche e che io sono l'unico proprietario con pieno diritto a cederla.»

firmato

Theodore Bronson

6 aprile 1917 d.C.

Mise questo foglio in una busta semplice, la ripose insieme alle altre, bevve un bicchiere di latte e andò a letto.

Dormì dieci ore, senza venir svegliato dalle grida di «*Edizione straordinaria!*» che risuonavano lungo il boulevard; se le aspettava, il suo subcosciente non vi badava e lo lasciava riposare... prevedeva di avere parecchio da fare, per i giorni seguenti.

Quando il suo orologio interno lo chiamò, si alzò, fece in fretta la barba e la doccia, preparò e consumò un'abbondante colazione, pulì la cucina, tolse tutti i viveri deperibili dalla ghiacciaia e li buttò nel bidone della spazzatura sul portico dietro casa, e girò il cartello in modo che annunciasse «NIENTE GHIACCIO OGGI», lasciò quindici cents sopra la ghiacciaia e vuotò lo sgocciolatoio.

Vicino al ghiaccio c'era un litro di latte fresco. Non l'aveva ordinato, ma non l'aveva neppure disdetto. Perciò mise sei cents in una bottiglia vuota, con un biglietto per informare il lattaio di non lasciare più niente fino alla prossima volta che lui avesse messo di nuovo lì fuori il danaro.

Preparò una valigia: articoli da toeletta, calzini, biancheria, camicie e colletti (per Lazarus, quegli alti colletti inamidati simboleggiavano tutti i tabù di quell'epoca per il resto piacevole), poi esplorò in fretta l'appartamento per cercare tutti gli eventuali oggetti personali. L'affitto era pagato fino alla fine d'aprile; con un po' di fortuna, prima di allora sarebbe stato da un pezzo a bordo della Dora. Se non avesse avuto fortuna, sarebbe stato nell'America del Sud... ma se avesse avuto sfortuna sarebbe stato altrove - in qualunque posto - e con un altro nome: voleva che «Ted Bronson» scomparisse senza lasciar tracce.

Poco dopo, sistemò davanti alla porta d'ingresso una valigia, un soprabito, un abito invernale, una scatola di pezzi per gli scacchi d'avorio e d'ebano, e una macchina da scrivere. Finì di vestirsi, avendo cura di riporre tre buste ed il biglietto in una tasca interna della giacca. Il panciotto del danaro teneva troppo caldo ma non era scomodo: il peso era distribuito bene.

Ammucchiò tutto sul *landaulet,* andò alla sottostazione postale sud, spedi due lettere raccomandate, poi andò al banco dei pegni vicino all'Idle Hour Billiard Parlor. Notò con ironico divertimento che «The Swiss Garden» aveva le saracinesche abbassate e portava il cartello «CHIUSO».

Mr. Dattelbaum era disposto ad accettare la macchina da scrivere in cambio di una pistola, ma pretendeva cinque dollari in aggiunta per la piccola Colt scelta da Lazarus. Questi lasciò che fosse l'altro a condurre le trattative.

Lazarus vendette la macchina da scrivere e il vestito, lasciò il soprabito in pegno, ricevette la pistola e una scatola di cartucce. In effetti, regalava il soprabito a Mr. Dattelbaum perché non aveva nessuna intenzione di riscattarlo... ma Lazarus aveva ottenuto ciò che voleva, più tre dollari in contanti; si era liberato di cose che non gli servivano più, ed aveva offerto al suo amico il piacere di un'ultima contrattazione.

La pistola entrò in una tasca sinistra del panciotto, che Lazarus aveva trasformato in una specie di fondina. A meno che non venisse perquisito - molto improbabile per un cittadino così rispettabile - non si sarebbe notata. Un kilt era più adatto, sia per nascondere le armi sia per estrarle in fretta... ma questo era il meglio che poteva fare con gli abiti che doveva indossare, e quella pistola aveva il mirino limato da qualche precedente proprietario dalla mentalità molto pratica.

Ormai con Kansas City aveva chiuso: gli restava solo da dire addio alla sua prima famiglia... e poi doveva prendere il primo treno della linea di Santa Fe diretto ad ovest. Gli dispiaceva che il nonno fosse andato a St. Louis, ma non poteva farci niente: e per una volta tanto sarebbe entrato sfacciatamente, con un pretesto convincente: i pezzi degli scacchi, come regalo per Woodie, bastavano a giustificare il fatto che si presentasse di persona, il contratto di vendita gli offriva una scusa per parlare con suo padre... No, signore, non è un regalo... ma tanto vale che la usi qualcuno, in attesa che finisca la guerra... e se per caso io non tornassi... be', questo semplificherebbe le cose... mi capisce, si-

gnore?... suo suocero è il mio migliore amico ed è come se fosse un mio parente, dato che non ho nessuno al mondo.

Sì, sarebbe andato bene, e così avrebbe avuto la possibilità di dire addio alla sua famiglia, inclusa Maureen. (Soprattutto Maureen.) Senza mentire veramente. Era il modo migliore di mentire.

C'era solo una cosa... Se suo padre avesse voluto farlo arruolare nella sua unità, allora avrebbe *dovuto* ricorrere a una menzogna: Lazarus era decisissimo ad arruolarsi in Marina. Non voglio offenderla, signore: so che lei è appena tornato da Pittsburgh, ma anche la Marina ha bisogno d'uomini.

Ma quella bugia non l'avrebbe detta se non vi fosse stato costretto.

Lasciò la macchina dietro il banco dei pegni, attraversò la strada, entrò in un drugstore e telefonò:

– È la casa di Brian Smith?

– Sì.

– Signora Smith, sono Mr. Bronson. Posso parlare con Mr. Smith?

– Non sono la mamma, Mr. Bronson: sono Nancy. Oh, non è *terribile*?

– Sì, Nancy.

– Vuole parlare con papà? Ma non è qui; è andato a Fort Leavenworth. A presentarsi... e non sappiamo quando lo rivedremo!

– Su, su... non pianga, per favore. Non pianga!

– Non stavo piangendo. Sono solo un po' sconvolta. Vuol parlare con mamma? È qui... ma si è sdraiata.

Lazarus rifletté in fretta. Naturalmente voleva parlare con Maureen. Ma... accidenti, quella era una complicazione. – Non la disturbi. Sa dirmi quando tornerà in città suo nonno? – (Poteva permettersi di aspettare? *Oh, accidenti!)*

– Ma il nonno è tornato ieri.

– Oh. Posso parlare con lui, Miss Nancy?

– Non c'è neppure lui. È andato in centro qualche ora fa. Potrebbe essere al suo circolo degli scacchi. Vuol lasciargli detto qualcosa?

– No. Gli riferisca solo che ho chiamato... e che richiamerò più tardi. E... Miss Nancy... non si preoccupi.

– E come posso fare *a meno* di preoccuparmi?

– Io ho la seconda vista. Non lo dica a nessuno, ma è vero; una vecchia zingara se ne accorse e me lo dimostrò. Suo padre sta tornando a casa e non gli succederà niente, in questa guerra. Lo so.

– Uh... non so se devo crederle o no... ma mi fa sentire un po' meglio.

– È vero, mi creda. – La salutò gentilmente e riattaccò.

«Circolo degli scacchi»... Senza dubbio il nonno non poteva oziare nella sala da biliardo, in un giorno come quello! Ma poiché era proprio di fronte alla strada, tanto valeva che andasse a vedere... prima di andare a Benton Boulevard ad attendere il suo ritorno in vista della casa.

Il nonno c'era; sedeva al tavolo degli scacchi ma non fingeva neppure di risolvere un problema. Era nero.

– Buonasera, Mr. Johnson.

Il nonno alzò la testa. – Che cos'ha di buono? Si sieda, Ted.

– Grazie, signore. – Lazarus s'infilò nell'altra sedia. – Non credo che abbia proprio niente di buono.

– Eh? – Il vecchio lo guardò come se si fosse appena accorto della sua presenza. – Ted, lei direbbe che sono un uomo in buone condizioni fisiche?

– Sì, certo.

– In grado di caricarmi in spalla un fucile e di marciare per venti miglia al giorno?

– Direi di sì. – (Sono sicuro che ce la faresti, nonno.)

– È quel che ho detto al giovane furbacchione della stazione di reclutamento. Mi ha detto che ero *troppo vecchio!* – Ira Johnson sembrava sul punto di scoppiare in lacrime. – Gli ho chiesto da quando in qua un uomo di quarantacinque, anni era

troppo vecchio... e lui mi ha detto di uscire perché c'erano altri in fila dietro di me, e gli facevo perdere tempo, lo gli ho proposto di uscire con me a fare a botte, perché ero capace di battere lui e altri due uomini di sua scelta. E quelli mi hanno messo fuori, Ted, *mi hanno messo fuori* – Il nonno si coprì la faccia con le mani, poi le riabbassò e borbottò: – E io che portavo la divisa dell'esercito prima che quel moccioso saputello imparasse a far pipi stando in piedi.

– Mi dispiace molto, signore.

– La colpa è stata mia. M'ero portato dietro il congedo... e avevo dimenticato che sopra c'era la mia data di nascita. Senta, Ted, se mi tingessi i capelli e tornassi a St. Looie, o a Joplin... funzionerebbe... non crede?

– Probabilmente. – (So che non è servito a niente, nonno... ma mi pare che tu sia riuscito ad entrare nella Home Guard. Però non posso dirtelo.)

– E allora lo farò! Ma lascerò a casa il congedo.

– Intanto, posso darle un passaggio - fino a casa? La mia Tin Lizzie è qui dietro.

– Be'... immagino che dovrò andare a casa... prima o poi.

– Facciamo un giro per il Paseo, in modo che lei abbia tempo di calmarsi?

– È un'idea. Non le è di disturbo?

– No, affatto.

Lazarus guidò, in silenzio, fino a quando il vecchio sbolli un po'. Quando Lazarus se ne accorse, tornò indietro e svoltò verso est, sulla Trentunesima, e fermò l'automobile. – Mr. Johnson, posso dire una cosa?

– Eh? Parli pure.

– Se non la prenderanno, neppure con i capelli tinti... spero che non ne soffrirà troppo. Perché questa guerra è un terribile errore.

– *Come sarebbe a dire!*

– Proprio quel che ho detto. – (Che cosa posso dirgli? Che cosa posso indurlo a credere? Non posso tacere... questo è il nonno... che mi ha insegnato a sparare, e mille altre cose. Ma

lui, che cosa sarà disposto a credere?) – Questa guerra non servirà assolutamente a niente: solo a peggiorare le cose.

Il nonno lo fissò, aggrondando la fronte. – Lei cos'è, Ted? Filotedesco?

– No.

– Pacifista, forse? Adesso che ci penso, non ha mai detto niente a proposito della guerra.

– No, non sono pacifista. E non sono filotedesco. Ma se vinceremo questa guerra...

– Vorrà dire «Quando vinceremo questa guerra!»

– Sta bene, «quando vinceremo questa guerra», scopriremo che in realtà l'avremo perduta. Avremo perduto tutto ciò per cui credevamo di combattere.

Mr. Johnson cambiò improvvisamente tattica: – Lei, quando si arruola?

Lazarus esitò. – Prima ho un paio di cose da sbrigare.

– Immaginavo che sarebbe stata questa, la sua risposta, Mr. Bronson. Buongiorno! – Il nonno pasticciò con la maniglia, imprecò, e scavalcò lo sportello, scendendo sul marciapiedi.

Lazarus gridò: – Nonno! Voglio dire... Mr. Johnson. Mi permetta di accompagnarla fino a casa. *La prego!*

Suo nonno si soffermò il tempo sufficiente per voltarsi indietro e per dire: – Non con il suo trabiccolo... vigliacco. – Poi si avviò a passo fermo lungo la strada, verso la fermata del tram.

Lazarus attese, guardò Mr. Johnson salire sul tram: poi seguì il veicolo, riluttante ad ammettere che non poteva far nulla per correggere l'errore commesso nei confronti del nonno. Vide il vecchio scendere a Benton Boulevard, e pensò di raggiungerlo e di cercare di parlargli.

Ma cosa poteva dirgli? Capiva quel che provava il nonno, e perché... e aveva già detto troppo: non poteva aggiungere qualcosa per rimediare. Continuò a guidare, senza una meta precisa, lungo la Trentunesima Strada.

Arrivato ad Indiana Avenue parcheggiò la macchina, comprò lo *Star* da uno strillone, entrò in un drugstore, sedette al bar,

ordinò una bibita alla ciliegia per giustificare la sosta, e guardò il giornale.

Ma non riuscì a leggerlo: si limitò a fissarlo, rimuginando.

Quando il commesso pulì il banco di marmo davanti a lui e indugiò, Lazarus ordinò un'altra bibita. Quando la cosa si ripeté per la seconda volta, Lazarus chiese di usare il telefono.

– Home o Bell?

– Home.

– Dietro il banco dei sigari, e paghi a me.

– Brian? Sono Mr. Bronson. Posso parlare con tua madre?

– Vado a vedere.

Ma fu la voce di suo nonno a rispondere. – Mr. Bronson, la sua sfrontatezza mi sorprende. Che cosa vuole?

– Mr. Johnson, voglio parlare con la signora Smith...

– Non può.

– ... perché è stata molto gentile con me e desidero ringraziarla e dirle addio.

– Un momento... – Lazarus sentì suo nonno dire: – George, esci. Brian, porta con te Woodie e chiudi la porta e controlla che resti chiusa. – La voce ritornò, più vicina. – È ancora li?

– Sì, signore.

– Allora ascolti attentamente e non m'interrompa: non ho intenzione di ripetermi.

– Sì, signore.

– Mia figlia non parlerà con lei, né ora né mai...

Lazarus si affrettò a interrompere: – Ma la signora sa che o chiesto di parlare con lei?

– *Stia zitto!* Certo che lo sa. Mi ha chiesto di riferirle questo messaggio: altrimenti non sarei neppure venuto al telefono. Ora, anch'io ho un messaggio per lei... e non interrompa. Mia figlia è una rispettabile donna sposata, il cui marito ha risposto all'appello del suo paese. Quindi non le ronzi attorno. Non venga qui, o verrà accolto da un fucile. Non telefoni. Non vada alla sua chiesa. Forse lei crede che io non sia capace di mantenere la promessa. Ma ricordi che questa è Kansas City. Due braccia

fratturate costano venticinque dollari; per il doppio l'ammazzano. Ma per la combinazione completa - spezzarle le braccia prima e poi ucciderla - c'è uno sconto. Posso permettermi di spendere sessantacinque dollari, se lei lo renderà necessario. Mi ha capito?

– Sì.

– Quindi sparisca!

– Un momento! Mr. Johnson, io non credo che lei assolderebbe un uomo per uccidere un altro uomo...

– Provi e vedrà.

– ... perché penso che l'ucciderebbe personalmente.

Vi fu una pausa. Poi il vecchio ridacchiò. – Forse ha ragione. – E riattaccò.

Lazarus rimise in moto la macchina e se ne andò. Poco dopo si accorse di essere diretto ad ovest, su Linwood Boulevard, e lo notò perché stava passando davanti alla chiesa della sua famiglia. Dove aveva visto Maureen per la prima volta...

Dove non l'avrebbe rivista mai più.

No, *mai più!* Neppure se fosse tornato indietro di nuovo ed avesse cercato di rimediare agli errori commessi... non c'erano paradossi. Quegli errori erano parte inalterabile del tessuto dello spaziotempo, e tutte le sottigliezze della matematica di Andy, tutta la potenza della *Dora* non bastavano a cancellarli.

A Linwood Plaza, parcheggiò la macchina vicino a Brooklyn Avenue e pensò al da farsi.

Andare in stazione e prendere il primo treno della linea di Santa Fe diretto ad ovest. Se una delle sue richieste d'aiuto fosse durata nel corso dei secoli, allora sarebbe stato raccolto lunedì mattina... e quella guerra e tutti i suoi guai sarebbero ridiventati cose accadute molto tempo prima... e «Ted Bronson» sarebbe stato qualcuno che il nonno e Maureen avevano conosciuto per breve tempo, qualcuno che avrebbero dimenticato.

Peccato che non avesse avuto il tempo di incidere quei messaggi: comunque, uno di essi poteva durare. Se no... doveva presentarsi all'appuntamento nel 1926. Oppure, se proprio *nessuno*

era giunto a destinazione - era sempre possibile dacché lui stava cercando di servirsi della Posta Ritardata prima che venisse organizzata a dovere - avrebbe dovuto attendere il 1929 e presentarsi al rendez-vous secondo il piano originario. Non era un problema: le gemelle e Dora erano pronte a mantenere quell'appuntamento, a qualunque costo.

E allora perché si sentiva così inquieto?

Quella non era la *sua* guerra.

Con il passare del tempo, il nonno avrebbe capito che la sua predizione troppo spontanea era vera. Con il tempo, il nonno avrebbe imparato che cos'era la «gratitudine» francese... quando «Lafayette, eccoci!» sarebbe stato dimenticato, e il ritornello sarebbe stato *«Pas un sou à l'Amérique!»* 0 anche la «gratitudine» britannica, in quanto a questo. Non esisteva la gratitudine tra le nazioni, non c'era mai stata, non ci sarebbe stata mai. «Filotedesco»? Diavolo, no, nonno! C'è qualcosa di marcio nel cuore della cultura tedesca, e questa guerra porterà ad un'altra, con atrocità tedesche mille volte più terribili di quelle che vengono denunciate oggi. Camere a gas e fetore di carne bruciata, nella malvagità più sistematica... Un fetore durato nei secoli...

Ma non c'era modo di dirlo al nonno ed a Maureen. E lui non poteva neppure tentare. La cosa più bella del futuro è che rimane ignoto; l'unica buona qualità di Cassandra era di non venire mai creduta.

Quindi, cosa importava se due persone, che non potevano sapere quanto sapeva lui, fraintendevano il *perché* dell'inutilità di quella guerra?

Ma il fatto era che *importava...* importava terribilmente.

Si tastò il leggero rigonfiamento contro le costole, a sinistra. Una difesa per il suo oro... oro di cui non gl'importava niente. Ma era anche un interruttore per «l'opzione del suicidio».

Finiscila, sciocco! Tu non vuoi morire: tu vuoi semplicemente l'approvazione del nonno e di Maureen... di Maureen.

La stazione di reclutamento era sotto l'ufficio postale centrale, nel cuore della città. Sebbene fosse tardi, era ancora aperto, e

davanti c'era la coda. Lazarus pagò a un vecchio negro un dollaro perché sedesse sulla sua macchina, lo avvertì che dietro c'era una valigia, gli promise un altro dollaro al suo ritorno... e non parlò del panciotto con il danaro e della pistola, che adesso erano nella valigia. Ma Lazarus non si preoccupava della macchina né del danaro... forse sarebbe stato più semplice se glieli avessero rubati. Si mise in fila.

– Nome?
– Bronson, Theodore.
– Esperienza militare precedente?
– Nessuna.
– Età? No, data di nascita... e sarà meglio se è anteriore al 5 aprile 1899.
– 11 novembre 1890.
– Non mi sembra così vecchio, ma okay. Prenda questo foglio e passi da quella porta. Troverà dei sacchi. Si tolga i vestiti, li metta in un sacco e li tenga con sé. Consegni questo a uno dei medici e faccia quel che le dice.
– Grazie, sergente.
– Vada. Al prossimo.

Un medico in uniforme era assistito da altri sei in borghese. Lazarus lesse esattamente la Tabella Snellen, ma il dottore non sembrava ascoltarlo: quelle erano visite pro forma. Lazarus vide respingere un uomo solo che, giudicando ad occhio e croce, era allo stadio finale della consunzione.

C'era un solo medico che sembrava ansioso di scoprire qualche difetto. Fece chinare Lazarus e gli aprì le natiche, lo tastò per scoprire eventuali ernie e lo fece tossire, poi gli palpò il ventre.

– Cos'è questa massa dura sul fianco destro?
– Non lo so, signore.
– Si è fatto togliere l'appendice? Sì. Vedo la cicatrice. Anzi, si sente; il segno quasi non si vede. Ha avuto un buon chirurgo: vorrei saper fare anch'io un'operazione così. Probabilmente lì

c'è solo una massa di materia fecale; prenda una dose di calomelano e prima di domattina se ne sarà liberato.

– Grazie, dottore.

– Di niente, figliolo. Al prossimo.

– Alzate la mano destra e ripetete con me...

– Tenete queste carte. Presentatevi alla stazione domattina prima delle sette, mostrate il biglietto a un sergente al banco delle informazioni. Se perdete il foglietto, venite qui *comunque*... o Zio Sam verrà a cercarvi. È tutto, uomini, adesso fate parte dell'Esercito! Uscite da quella parte.

La macchina c'era ancora; il vecchio negro scese. – Tutto bene, capitano!

– Sicuro – ammise cordialmente Lazarus, estraendo un biglietto da un dollaro. – Ma sono soldato semplice, non capitano.

– L'hanno accettato? In *questo caso,* non posso prendere il suo dollaro.

– Ma si che puoi! lo non ne ho bisogno: zio Sam provvederà a me per la durata della guerra, e per giunta mi pagherà ventun dollari al mese. Quindi metti questo insieme all'altro, compra del gin e brinda alla mia salute... soldato Ted Bronson.

– Non posso farlo, capitano... soldato Ted Bronson, signore, lo sono un Nastro Bianco... mi sono iscritto prima ancora che lei nascesse. Tenga il suo danaro e impicchi il Kaiser per noi.

– Ci proverò, zio. Facciamo cinque dollari: potrai darli alla tua chiesa... e di' una preghiera per me.

– Be'... se proprio ci tiene, capitano soldato.

Lazarus si avviò verso sud, per McGee: si sentiva felice. Non accontentarti mai di bocconi piccoli, goditi la vita! – *K-K-K- Katy! Bellissima Katy...*

Si fermò a un drugstore, guardò il banco dei sigari, vide una scatola quasi vuota di White Owls, comprò i sigari rimasti e chiese anche la scatola. Poi acquistò un pacchetto di ovatta e un rotolo di cerotto e... d'impulso, la più grande e lussuosa scatola di caramelle che c'era in negozio.

La sua macchina era parcheggiata sotto un lampione ad arco; senza spostarla, salì sul sedile posteriore, frugò nella valigia, estrasse il panciotto e la pistola e poi cominciò a disfare il panciotto, indifferente al rischio di venire osservato. In cinque minuti, con il coltello a serramanico, disfece un lavoro che gli era costato ore ed ore; le pesanti monete caddero tintinnando nella scatola da sigari. L'imbotti d'ovatta, la chiuse, la fissò con il cerotto. Il panciotto sventrato, la pistola e il biglietto per l'ovest finirono in un tombino, insieme alle ultime preoccupazioni di Lazarus. Sorrise, si alzò e si spolverò le ginocchia. Figliolo stai invecchiando... caspita, hai vissuto *cautamente!*

Si avviò allegramente con l'automobile da Linwood a Benton Boulevard, ignorando il limite di velocità di diciassette miglia orarie. Si rallegrò nel vedere le luci accese al pianterreno della casa di Brian Smith: non avrebbe svegliato nessuno. Si avviò lungo il vialetto carico della scatola di caramelle, la scatola con i pezzi per gli scacchi e la cassetta da sigari piena di monete d'oro. La luce del portico si accese quando arrivò agli scalini. Brian Junior si affacciò alla porta e guardò fuori. – Nonno! C'è Mr. Bronson!

– Correzione – disse con fermezza Lazarus. – Per favore, di' a tuo nonno che c'è il *soldato* Bronson.

Il nonno comparve subito e guardò Lazarus con aria sospettosa. – Che cosa c'è? Che cos'ha detto al ragazzo?

– Gli ho chiesto di annunciare il soldato Bronson. Me. – Lazarus riuscì a infilarsi i tre pacchi sotto il braccio sinistro, si frugò in tasca, estrasse il foglietto che gli avevano dato alla stazione di reclutamento. – Lo guardi.

Mr. Johnson lo lesse. – Vedo. Ma perché? Dato che la pensa come la pensa.

– Mr. Johnson, non ho mai detto che non mi sarei arruolato: ho detto solo che prima avevo un paio di cose da sbrigare. Era vero. Le ho sbrigate. È anche vero che ho tristi presentimenti sull'utilità di questa guerra. Ma indipendentemente dalle mie opinioni - che avrei fatto meglio a tenere per me - è venuto il

momento di stringere le file e di avanzare tutti insieme. Perciò sono andato a presentarmi volontario e mi hanno accettato.

Mr. Johnson gli restituì il foglietto e spalancò la porta. – Entri, Ted!

Lazarus vide parecchie teste sparire, mentre entrava: evidentemente molti componenti della famiglia erano ancora alzati. Suo nonno lo fece accomodare in salotto. – Si accomodi, prego. Devo andare a dirlo a mia figlia.

– Se la signora Smith si è già ritirata, non voglio che si disturbi – mentì Lazarus. (Diavolo, no, nonno! lo preferirei andare a letto con lei. Ma quello è l'unico segreto che serberò in eterno.)

– Non importa. Lei ci terrà a saperlo. Oh, quel pezzo di carta... glielo posso mostrare?

– Certo, signore.

Lazarus attese. Ira Johnson ritornò pochi minuti dopo e gli rese la prova dell'avvenuto arruolamento. – Scenderà subito. – Il vecchio sospirò. – Ted, sono fiero di lei. Oggi mi aveva sconvolto... e ho esagerato. Mi dispiace... le chiedo scusa.

– Non posso accettare, perché non deve scusarsi, signore, lo ho parlato affrettatamente e non mi sono spiegato bene. Possiamo dimenticarlo? Vuol stringermi la mano?

– Eh? Sì! Certo! Mrrph! – Si strinsero solennemente la mano. (Forse il nonno potrebbe ancora sorreggere un'incudine a braccio teso... mi ha stritolato le dita.)

– Mr. Johnson, vorrebbe provvedere a certe cose per conto mio? Cose che non ho avuto il tempo di sistemare?

– Eh? Ma certo!

– Questa scatola, soprattutto. – Lazarus gli consegnò la scatola da sigari chiusa con il cerotto.

Mr. Johnson la prese e inarcò le sopracciglia. – È pesante!

– Ho vuotato la mia cassetta di sicurezza. Monete d'oro. Verrò a riprenderle a guerra finita... e se non tornerò, le darà a Woodie? Quando avrà ventun anni?

– Cosa? Su, su, figliolo, tornerà di sicuro.

– Ne ho tutte le intenzioni, e allora verrò a riprenderle. Ma potrei cadere da una scala a bordo di una nave per il trasporto truppe e rompermi il collo. Lo farà?

– Sì, lo farò.

– Grazie, signore. Questo è per Woodie, subito. I miei pezzi per gli scacchi. Non posso portarmeli dietro. Li darei a lei, ma troverebbe qualche motivo per non accettarli... mentre Woodie li accetterà.

– Mrrph. Molto bene, signore.

– Ecco una cosa per lei... ma non è quel che sembra. – Lazarus porse il contratto di vendita del *landaulet.*

Mr. Johnson lo lesse. – Ted, se sta cercando di regalarmi la sua automobile, ci ripensi.

– È solo un trasferimento nominale di proprietà, signore. Vorrei affidarla a lei, ecco tutto: può guidarla Brian. Ormai è un buon automobilista, è molto portato. Può guidarla anche lei: forse anche la signora Smith vorrà imparare. Quando il tenente Smith sarà a casa, gli tornerà comoda. Ma se mi mandano all'addestramento qui vicino e avrò il tempo di fare una scappata qui prima che mi mandino oltremare, vorrei poterla usare anch'io.

– Ma perché mi consegna un contratto di vendita? Sicuro, possiamo sistemarla nel capanno... e senza dubbio Brian... tutti e due i Brian... sapranno guidarla. Potrei cercare d'imparare anch'io. Ma questo non è necessario.

– Oh, non mi sono spiegato. Supponiamo che io sia da qualche parte, diciamo nel New Jersey... ma voglia venderla. Posso mandarle una cartolina, e sarà semplice, perché lei ha questo contratto. – Lazarus aggiunse, pensieroso: – Oppure potrei cadere da quella scaletta... e in tal caso vale lo stesso ragionamento. Se non la vuole, può fare il passaggio a nome di Brian Junior. 0 come preferisce. Mr. Johnson, lei sa che non ho parenti... quindi perché non semplifichiamo le cose?

Prima che il nonno potesse rispondere, entrò la signora Smith, vestita dell'abito migliore e sorridente (e Lazarus era si-

curo che avesse pianto). Gli tese la mano. – Mr. Bronson! Siamo tutti così fieri di lei!

La sua voce, la sua fragranza, il tocco della sua mano, la sua gioia orgogliosa, colpirono Lazarus alle viscere: il suo attento condizionamento fu travolto. (Maureen, cara, è una fortuna che mi spediscano via subito. È più sicuro per te; è meglio per tutti. Ma l'ho fatto perché tu fossi fiera di me, e adesso la mia coppa trabocca... e per favore, invitami a sedermi, prima che il nonno si accorga dell'inclinazione del mio kilt!)

– Grazie, signora Smith. Sono passato di qui per ringraziarla e salutarla... dato che parto domattina presto.

– Oh, si accomodi, prego! Prenda almeno un caffè, e anche i ragazzi vorranno salutarla.

Un'ora dopo era ancora lì ed era ancora più felice... completamente felice. La scatola delle caramelle era stata aperta, e lui l'aveva regalata a Carol, per tutti quanti. Lazarus aveva bevuto molto caffè con panna e zucchero e aveva mangiato una grossa fetta di torta fatta in casa con la glassa alla cioccolata, e poi ne aveva accettata un'altra, ammettendo che non aveva più mangiato dopo colazione... poi protestò quando Maureen si alzò per andare a preparargli qualcosa. Raggiunsero un compromesso, e Carol andò a preparare un sandwich.

– È stata una giornata piena di confusione – spiegò, – e non ho avuto tempo di mangiare. È stato lei a far cambiare i miei progetti, Mr. Johnson.

– Io, Ted? E come?

– Vede... mi pare di averlo detto a tutti e due... avevo intenzione di fare un viaggio d'affari a San Francisco, il primo luglio. Poi è successo questo... il Congresso ha dichiarato guerra... e io ho deciso di fare subito il viaggio, per sistemare i miei affari e poi arruolarmi. Quando ci siamo visti, stavo per partire, con i bagagli pronti e tutto... e lei mi ha fatto comprendere che il Kaiser non avrebbe aspettato che io sistemassi i miei affari privati. Perciò mi sono arruolato subito. – Lazarus riuscì ad assumere

un'espressione vergognosa. – La mia valigia è ancora in macchina.

Ira Johnson assunse un'aria addolorata. – Non intendevo farle fretta, Ted. Non sarebbe stato niente di male, attendere qualche giorno per sistemare i suoi affari: non possono organizzare un esercito da un giorno all'altro. Lo so, ho visto quando hanno tentato nel novantotto. Mrrph. Devo farlo io quel viaggio? Come suo agente. Dato che... Be', sembra che non avrò molto da fare.

– No, no! Mille grazie, signore... ma non avevo riflettuto bene. Pensavo alla pace anziché alla guerra, fino a quando lei non mi ha chiarito le idee. Sono andato alla Western Union e ho scritto una lettera al mio agente di cambio di Prisco, dicendogli quel che doveva fare; poi ho preparato un biglietto nominandolo mio rappresentante, l'ho fatto registrare da un notaio, sono andato alla posta centrale e gli ho spedito una raccomandata. Tutto fatto, tutto sistemato. – Lazarus si godeva quell'improvvisazione, al punto che quasi ci credeva. – Poi sono sceso e mi sono arruolato. Ma la valigia... Potrebbe metterla nel suo solaio? Non posso portarmela dietro. Solo pochi oggetti da toeletta.

– Ci penserò io, Mr. Bronson! – esclamò Brian Junior. – La terrò nella mia stanza!

– Nella *nostra* stanza – lo corresse George. – Ce ne prenderemo cura noi.

– Un momento, ragazzi. Ted? Le spezzerebbe il cuore, perdere quella valigia?

– No, Mr. Johnson. Perché?

– E allora se la porti via. Ma quando torna nel suo appartamento, stasera, la rifaccia. Vi aveva messo dentro camicie bianche e solini rigidi, immagino. Non ne avrà bisogno. Se ha camicie da lavoro, le prenda. Prenda anche un paio di scarpe alte già adattate al suo piede, per marciare. Calze... tutte quelle che ha. Biancheria. È una mia impressione - basata su una triste esperienza personale - che al momento non abbiano abbastanza uni-

formi. Ci sarà parecchia confusione. Può darsi che debba tirare avanti per un mese o più con quello che si porterà dietro.

– Credo – disse seria seria la signora Smith, – che abbia ragione papà, Mr. Bronson. Mr. Smith... il tenente Smith, mio marito... ha detto qualcosa di simile, prima di partire. Se ne è andato senza attendere il telegramma, che è arrivato ore dopo... perché ha detto che all'inizio ci sarebbe stata confusione. – Le fremettero le labbra. – Anche se si è espresso in modo più energico.

– Figliola, comunque l'abbia detto Brian, non è stato abbastanza energico. Ted sarà fortunato se gli serviranno il rancio in tempo. Ogni uomo capace di distinguere il suo piede destro dal sinistro verrà preso e nominato caporale: non staranno a vedere com'è vestito. Ma lei ci tiene, Ted... quindi si porti dietro gli abiti che indosserebbe in una fattoria. E scarpe... comode che non le facciano venire le piaghe dopo il primo miglio. Mmm... Ted, conosce il trucco della cold-cream? Da spalmarsi sui piedi quando sa che potrebbe tenere addosso le scarpe per una settimana 0 più?

– No, signore – rispose Lazarus. (Nonno, me l'hai già insegnato una volta - o me l'insegnerai - e funziona, e non l'ho mai dimenticato.)

– Se è possibile, tenga i piedi puliti e asciutti. Li spalmi completamente con la cold-cream, soprattutto in mezzo alle dita. 0 con la vaselina: carbolata è anche meglio. Ne usi parecchia, uno strato molto spesso. Poi infili le calze... pulite, se è possibile, sporche se non può farne a meno, ma le metta... e poi metta gli stivali. Quando si alzerà, avrà l'impressione di essere entrato in un mastello di sapone molle. Ma i suoi piedi la ringrazieranno, e non si imputridirà la pelle tra le dita. 0 almeno molto meno. Abbia cura dei suoi piedi, Ted, e tenga aperte le budella.

– Papà.

– Figliola, sto parlando a un *soldato*... gli sto dicendo cose che potrebbero salvargli la vita. Se i ragazzi non debbono sentire queste cose, mandali a letto.

– Credo che sia ora – rispose Maureen, – di far calmare almeno i più piccoli.
– Non voglio andare a letto!
– Woodie, tu farai esattamente quello che ti dice tua madre e senza rispondere... o ti spaccherò l'attizzatoio sul sedere. Questi sono gli ordini fino a quando tuo padre tornerà dalla guerra.
– Io voglio stare alzato fino a quando non se ne andrà il soldato Bronson! Papà ha detto che potevo!
– Mrrph. Questa è un'impossibilità logica da discutere con un bastone: è l'unico modo per fartelo capire. Maureen, propongo di cominciare con i più piccoli, lasciare che lo salutino a turno, e poi vadano filati a letto. A tempo debito, io accompagnerò Ted alla fermata del tram.
– Ma io volevo accompagnare zio Ted a casa sua con la macchina!
Lazarus giudicò che era giunto il momento d'intervenire. – Brian, ti ringrazio. Ma non diamo a tua madre un altro motivo di preoccupazione, questa sera. Il tram mi porta fin quasi a casa... e da domattina non avrò neppure il tram... andrò a piedi.
– È giusto – ammise il nonno. – Marcerà... «Sinist-dest! Su la testa e aspetto fiero!» Ted, suo padre ha nominato Brian sergente della guardia fino al suo ritorno, incaricato della sicurezza interna di questa famiglia.
– Allora non può lasciare il suo posto per fare da autista a un soldato semplice, no?
– Non in presenza dell'ufficiale della guardia... io... e dell'ufficiale di giornata, mia figlia. E questo mi ricorda... mentre i più piccoli la salutano, voglio andare a tirar fuori un paio delle mie vecchie camicie dell'esercito: credo che le andranno bene. Non le dispiace?
– Signore, sarò onorato di portarle!
La signora Smith si alzò. – Anch'io ho qualcosa da dare a Mr... al soldato Bronson. Nancy, vuoi portare giù Ethel? Carol, vuoi andare a prendere Richard?
– Ma il soldato Bronson non ha mangiato il sandwich!

Lazarus disse: – Mi dispiace, Miss Carol. Sono troppo emozionato per mangiare. Uh... le spiace incartarmelo? Lo mangerò appena sarò tornato nel mio appartamento... e mi farà dormire sodo.

– Provvedi, Carol – decise la signora Smith. – Brian, vuoi andare a prendere Richard?

Lazarus li salutò tutti in ordine inverso d'anzianità. Prese in braccio Ethel per un momento, ricambiò il suo sorriso infantile, poi le diede un bacio sulla testa e la rese a Nancy, che la portò di sopra e si affrettò a ridiscendere. Per baciare Richard, Lazarus dovette inginocchiarsi. Il bambino sembrava non capire quel che succedeva, ma si rendeva conto che era un'occasione solenne: abbracciò Lazarus stretto stretto e gli impiastricciò una guancia con un bacio.

Poi lo baciò Woodie... per la prima ed unica volta: ma Lazarus non si sentiva più turbato all'idea di toccare «se stesso», perché quel bambinetto non era lui, ma solo un individuo dal quale aveva ereditato qualche vago ricordo stranamente concatenato. Non provava più la tentazione di strozzarlo... o almeno non molto spesso.

Woodie approfittò di quell'insolita intimità per mormorare: – I pezzi per gli scacchi sono davvero d'avorio?

– Davvero. Avorio ed ebano, come i tasti del pianoforte della tua mamma.

– Cribbio, che bellezza! Senti, quando tornerai, zio soldato Bronson, ti ci lascerò giocare. Quando vorrai.

– E io ti batterò, bel tomo.

– Lo dici tu! Be', arrivederci. Non farti rifilare nichelini di legno.

La piccola Marie lo baciò con le lacrime agli occhi, poi fuggì via. George lo baciò sulla guancia e mormorò: – Sii prudente, zio Ted – e se ne andò a sua volta. Brian Junior disse: – Avrò cura della tua automobile... la terrò lucida come facevi tu. – Poi esitò... e all'improvviso lo baciò sulla guancia e se ne andò tenendo per mano Richard.

Carol gli portò il sandwich, impacchettato in carta oleata e legato con un nastrino. La ringraziò e se lo mise nella tasca della giacca. Lei gli posò le mani sulle spalle, si alzò in punta di piedi e mormorò: – Dentro c'è un biglietto per te! – Gli diede un bacio sulla guancia e si affrettò ad uscire.

Nancy prese il suo posto e disse sottovoce: – Il biglietto è da parte di tutte e due. Pregheremo per lei tutte le sere, quando lo faremo per papà. – Diede un'occhiata a sua madre, poi gli buttò le braccia al collo e lo baciò sulla bocca, con fermezza. – Non è un addio ma un arrivederci! – Se ne andò ancora più in fretta di sua sorella, a testa alta e muovendosi come sua madre.

La signora Smith si alzò e disse sottovoce: – Papà? – E attese.

– No.

– Allora volta le spalle.

– Mrrph. Sì. – Mr. Johnson studiò i quadri appesi alla parete.

Con un lieve fruscio, la signora Smith si avvicinò a Lazarus, lo guardò, gli porse un libriccino. – È per lei.

Era un Nuovo Testamento tascabile; lei lo aprì. Lazarus lo prese e lesse la prima dedica, piuttosto sbiadita:

«A Maureen Johnson, il venerdì santo 1892, per l'ottima frequenza. Matteo vii 7»

E sotto, in una grafia spenceriana, fresca e vivace:

Al soldato Theodore Bronson

Sia fedele a se stesso e al suo paese.

Maureen J. Smith

6 aprile 1917

Lazarus deglutì. – Lo conserverò come un tesoro e lo terrò sempre con me, signora Smith.

– Non «signora Smith», Theodore... Maureen. – E tese le braccia.

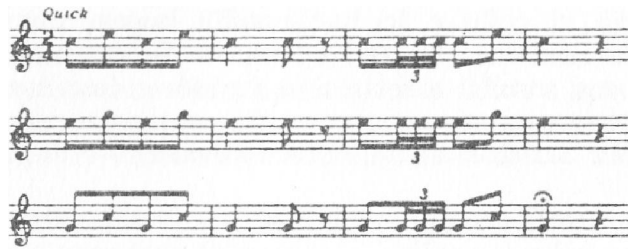
Lazarus infilò il volumetto nel taschino, la prese tra le braccia, incontrò le sue labbra.

Per un lungo istante, il bacio di Maureen fu fermo e caldo, ma casto. Poi lei gemette quasi impercettibilmente, il suo corpo si ammorbidì e premette contro quello di lui, le labbra si schiusero; lo baciò in un modo che Lazarus quasi non riuscì a credere

mentre rispondeva allo stesso modo... un bacio che prometteva tutto.

Dopo un'eternità interminabile lei gli sussurrò sulle labbra: – Theodore... abbi cura di te. Torna da noi.

DA CAPO

VI

Camp Funston, Kansas

Care Gemelle e Famiglia,

sorpresa! Vi presento il caporale Ted Bronson, facente funzione di sergente, l'istruttore più carogna di tutto l'Esercito Nazionale degli Stati Uniti. No, non mi si sono fusi i circuiti. Ho perso temporaneamente le tracce di un principio fondamentale di azione evasiva, e cioè: il posto migliore per nascondere un ago è un mucchio d'aghi... e il posto migliore per evitare gli orrori della guerra è un esercito. Poiché nessuno di voi ha mai visto una guerra, e neppure un esercito, sarà meglio che mi spieghi.

Avevo deciso (scioccamente) di evitare questa guerra scappando nell'America Meridionale. Ma l'America Meridionale è un posto dove non posso assolutamente spacciarmi per indigeno, anche se parlo bene la lingua... ed è pieno zeppo di agenti tedeschi che mi sospetterebbero di essere un agente americano e potrebbero organizzare un brutto incidente al Vecchio Ciccio, benedetta la sua anima innocente. E le ragazze hanno splendidi occhi lampeggianti, *duennas* sospettose, e padri che si divertono a sparare ai *gringos*. Poco salutare.

Ma se fossi rimasto negli Stati Uniti e avessi cercato di restare fuori dall'Esercito... uno sbaglio da niente, e sarei finito dietro fredde mura di pietra, a mangiare in modo schifoso ed a spaccare macigni. Poco allettante.

Inoltre in tempo di guerra l'Esercito ha sempre il meglio di tutto... a parte il vago rischio di farsi sparare addosso. E questo si può evitare.

Come? Non siamo ancora all'era della guerra totale, e un esercito offre innumerevoli rifugi per un vigliacco (me) che vuole evitare pericoli spiacevoli da parte di estranei. In quest'era solo una piccola parte dell'esercito si fa sparare addosso. (E una parte ancora più piccola viene colpita, ma io non ho intenzione di correre un simile rischio.) In questo qui-ed-ora, la guerra terrestre viene combattuta in certe località, e vi sono innumerevoli mansioni militari lontano da quei posti, dove (nonostante l'uniforme) un uomo è in realtà solo un borghese privilegiato.

Io ho una di queste mansioni, e probabilmente non mi muoverò fino alla fine della guerra. Qualcuno deve prendere questi ragazzi coraggiosi ed ignari, arrivati freschi dalle fattorie, e trasformarli in qualcosa di simile a soldati. Un uomo che sa far questo è così prezioso che gli ufficiali ci tengono a non mollarlo.

Quindi sono tutto pieno del vecchio spirito combattivo e non sono obbligato a combattere. Invece insegno... esercitazioni varie, tiro e cura del fucile, baionetta, combattimento a mani nude, igiene di campo, un po' di tutto. La mia «sorprendente» attitudine per le cose militari ha destato stupore, poiché ero una recluta senza «esperienza militare». (Come potevo ammettere che il nonno mi ha insegnato a sparare cinque anni dopo la fine della guerra e che ho maneggiato per la prima volta le stesse armi alla scuola cadetti, tra dieci anni, e che la mia esperienza militare è suddivisa nei prossimi cento anni, più vari periodi, di tanto in tanto, in altri secoli?)

Ma corre voce che io sia stato un *soldat* della Legione Straniera francese, un corpo di una nazione nostra alleata, formato da tagliagole, ladri e galeotti evasi, famosi per il loro modo disperato di combattere... Corre voce che io sia, forse, un disertore

da quel corpo, e quasi certamente sotto un altro nome, lo scoraggio queste voci diventando brusco ogni volta che qualcuno fa troppe domande al riguardo, e solo di tanto in tanto commetto l'errore di salutare alla francese (con il palmo della mano in avanti) e poi subito mi correggo... ma tutti sanno che così mi tradisco, perché la mia conoscenza della lingua francese ha contribuito parecchio a trasformarmi, da «facente funzione di caporale», in un caporale vero assegnato all'istruzione e ormai avviato al grado di sergente. Qui ci sono ufficiali e sergenti francesi e britannici per insegnarci la guerra di trincea. Tutti i francesi che sono qui dovrebbero parlare inglese... ma l'inglese che parlano loro, i campagnoli del Kansas e del Missouri proprio non lo capiscono. Perciò ecco che il pigro Lazarus fa da collegamento, lo e un sergente francese, messi insieme, facciamo quasi un buon istruttore.

Senza quel sergente francese io sono un buon istruttore... quando mi viene permesso d'insegnare quello che so. Ma sono autorizzato a farlo solo nel combattimento senz'armi, perché è una cosa che non cambia nei secoli: cambia solo il nome, e ha una sola regola.... «Fallo per primo, fallo in fretta, fallo nel modo più sporco».

Ma prendiamo il combattimento alla baionetta... Una baionetta è un coltello fissato alla canna di un fucile, e tutti e due insieme equivalgono al *pilum* romano, usato duemila anni prima... e non era nuovo neppure allora. Sarebbe logico aspettarsi che l'arte del combattimento alla baionetta, nel 1917, sia perfetta.

Invece non lo è. Il «Manuale» insegna le parate ma non i contrattacchi... eppure un contrattacco è svelto quanto la parata, è molto più ingannevole, e confonde fatalmente un uomo che non ne ha mai sentito parlare. E ci sono altre cose... Ci fu (ci sarà) una guerra nel secolo ventesimosesto gregoriano, in cui l'uso della baionetta diventò una grande arte, ed io vi partecipai, controvoglia, fino a che non riuscii a squagliarmela. Perciò adesso, una mattina, per scommessa, ho dimostrato che potevo cavarmela, senza venire mai toccato da un sergente-istruttore

regolare dell'Esercito degli Stati Uniti... poi da uno britannico... e poi da uno francese.

Mi è stato consentito di insegnare quello che avevo dimostrato? No. Voglio dire: «Diavolo, no!» Non lo facevo «secondo il Manuale», e il mio tentativo «da furbacchione» per poco non mi ha fatto perdere questa tranquilla sistemazione. Perciò sono tornato a farlo secondo il sacro «Manuale».

Ma questo manuale (usato a Plattsburgh dove è stato addestrato mio padre... e padre vostro) non è male. Perché il combattimento alla baionetta esalta l'aggressività, che va benissimo entro i suoi limiti; la baionetta è un'arma orribile nelle mani di un uomo smanioso di colpire e di uccidere... e può darsi che questi ragazzi non abbiano tempo d'imparare altro. Ma non vorrei vedere questi giovani coraggiosi dalle guance rosee contro i vecchi, stanchi, pessimisti mercenari del secolo ventesimosesto, il cui unico scopo è restar vivi mentre i loro avversari muoiono.

Questi ragazzi possono vincere una guerra; *la vinceranno; l'hanno vinta,* nel vostro tempo. Ma ne morranno più di quanto sia necessario.

Voglio bene a questi ragazzi. Sono giovani, ardenti, valorosi, terribilmente ansiosi di andare «oltremare» per dimostrare che un americano può battere sei tedeschi. (Non è vero. La proporzione non è neppure di uno a uno. I tedeschi sono veterani e non soffrono di «mentalità sportiva» né di altre illusioni. Ma questi ragazzi inesperti continueranno a combattere ed a morire fino a che i tedeschi non si arrenderanno.)

Ma sono così *giovani*! Laz e Lor, quasi tutti sono più giovani di voi due, e alcuni molto più giovani. Non so quanti abbiano mentito circa la loro età... ma molti non hanno ancora la barba. Qualche volta, la notte, ne sento uno che piange nella sua branda, preso dalla nostalgia della mamma. Ma il giorno dopo s'impegna con tutte le sue forze. Non abbiamo molte diserzioni: questi ragazzi *vogliono* combattere.

Io mi sforzo di non pensare all'inutilità di questa guerra.

È una questione di prospettiva. Minerva mi ha dimostrato, una notte (quando seguiva ancora la professione di computer)

che tutti i qui-ed-ora sono eguali, ed il «presente» è solo il qui-ed-ora che uno usa. Ma nel mio «vero» qui-ed-ora (dove mi troverei se non avessi ascoltato il richiamo delle oche selvatiche... a casa su Tertius), nel mio vero qui-ed-ora questi ragazzi volonterosi e ardenti sono morti da molto tempo, e i vermi li hanno divorati: questa guerra e il suo terribile seguito sono storia antica, e non mi riguardano più.

Ma io sono *qui*, e sta accadendo *ora*, e io lo sento.

Ma è sempre più difficile scrivere e spedire queste lettere. Justin, tu vuoi resoconti dettagliati, scritti sul posto, di tutto quello che faccio, per aggiungerli a quella massa di bugie che hai revisionato. La fotoriduzione e l'incisione sono ormai impossibili. Qualche volta sono autorizzato a lasciare il campo per un giorno, che basta appena per arrivare alla città più vicina, Topeka (circa 160 Km tra andata e ritorno), ma sempre di domenica, quando negozi e uffici sono chiusi, quando non ho la possibilità di accordarmi per servirmi di un laboratorio di Topeka... ammettendo che ve ne sia uno con l'attrezzatura necessaria, il che è molto dubbio. Lascerei ammucchiare le lettere in una cassetta di sicurezza (poiché non importa quando le consegnerò alla Posta Ritardata), ma le banche sono chiuse la domenica. Quindi una lettera manoscritta, non troppo lunga e voluminosa, è tutto ciò che posso permettermi, quando riesco a mettere le mani sulle buste adatte (e adesso è difficile anche questo). E spero che la carta e l'inchiostro non si ossidino troppo nel corso dei secoli.

Ho cominciato un diario, che non parla di Tertius e di cose simili (questa lettera mi farebbe finire in manicomio!) ma è solo un resoconto degli eventi, giorno per giorno. Potrò spedirlo, quando l'avrò riempito, a nonno Ira Johnson, perché me lo conservi; poi, quando la guerra sarà finita ed io ne avrò il tempo e la possibilità, potrò servirmene per scrivere un commentario come vuoi tu, e miniaturizzerò e stabilizzerò un lungo messaggio. I problemi di uno storiografo che viaggia nel tempo sono strani e imbarazzanti. Un cubo-memoria Welton a grana fine registrerebbe tutto quello che io potrei dire nei prossimi dieci anni... ma

anche se lo avessi non me ne farei niente: qui non c'è la tecnologia necessaria per usarlo.

A proposito... Ishtar, mi hai impiantato un registratore nella pancia? Tu sei un tesoro, cara, ma qualche volta un po' subdola... e lì c'è qualcosa. Non mi dà disturbo, e non me ne sarei accorto, se un medico non l'avesse notato il giorno in cui mi sono arruolato. Non ha dato importanza alla cosa... ma più tardi ho effettuato indagini al tatto. Lì c'è qualcosa... e non è quello di cui sarei pieno, secondo Ira. Potrebbe essere uno di quegli organi artificiali che voi ringiovanitori non volete discutere con i vostri «bambini». Ma sospetto che sia un cubo Welton con un orecchio collegato e una riserva d'energia per dieci anni: è più o meno della grandezza giusta.

Ma perché non me lo hai *chiesto*, cara, invece di fregarmi di nascosto? Non è vero che io rispondo sempre No a una richiesta educata: è una diceria messa in circolazione da Laz e Lor. Justin avrebbe potuto convincere Tamara a chiedermelo, e nessuno ha mai saputo dire di no a Tamara. Ma Justin la pagherà: per sentire quello che dico e quello che viene detto in mia presenza dovrà ascoltare *dieci anni* di borborigmi.

No, accidenti, Athene filtrerà i rumori di fondo e gli fornirà una versione in chiaro, datata e significativa. Non c'è proprio giustizia. E neppure intimità. Athene, non sono sempre stato buono con te, cara? Fai pagare a Justin il suo scherzo.

Non ho più visto la mia prima famiglia da quando mi sono arruolato. Ma quando avrò una licenza abbastanza lunga andrò a Kansas City a trovarli. La mia posizione di «eroe» comporta privilegi che un «giovane scapolo borghese» non può avere. La morale si addolcisce un po' in tempo di guerra, e potrò stare con loro. Sono stati molto buoni con me: una lettera quasi tutti i giorni, biscotti o una torta ogni settimana. Torte e biscotti li divido con altri, sia pure con riluttanza: le lettere le serbo come tesori.

Vorrei che fosse altrettanto facile ricevere posta dalla mia famiglia di Tertius.

Messaggio fondamentale, ripetuto: Rendez-vous il 2 agosto 1926, dieci anni-T dopo il lancio. L'ultima cifra è «sei», non «nove».

Con tutto il mio amore,

Caporale Ted («Vecchio Ciccio») Bronson

Caro Mr. Johnson,

e tutta la famiglia... Nancy, Carol, Brian, George, Marie, Woodie, Dickie Boy, Baby Ethel, e signora Smith. Non so dirvi quanto mi commuova che questo orfano sia stato «adottato per la durata della guerra» dalla famiglia Smith, e sapere che la cosa è stata confermata dal capitano Smith. Per me, voi tutti siete la mia famiglia da quella sera lieta e triste in cui mi avete mandato alla guerra carico di doni e di auguri, e con la testa piena di consigli pratici... e con il cuore vicino alle lacrime più di quanto osassi mostrare. Sentirmi dire dalla signora Smith, con una frase tratta da una lettera di suo marito, il capitano... che sono stato veramente adottato... bene, quasi sto per piangere, ed i sottufficiali non dovrebbero mostrare simili debolezze.

Non ho cercato il capitano Smith. Ho capito l'accenno contenuto nella sua lettera... ma per la verità, non ne ho bisogno: ormai sono un soldato da abbastanza tempo per capire che un uomo arruolato non può avere simili pretese. Sono quasi altrettanto certo che il capitano non mi cercherà... per ragioni che non ho bisogno di spiegare dato che lei, Mr. Johnson, è stato militare più a lungo di me e del capitano messi insieme. La signora Smith è stata molto gentile a suggerirlo... ma può spiegarle che io non posso andare a cercare un capitano su basi d'amicizia? E che lei non dovrebbe pregare suo marito di cercare un sottufficiale?

Se non riesce a farglielo capire (ed è possibile, poiché l'esercito è un mondo diverso), forse questo basterà: Camp Funston è grande... e io non ho altro mezzo di trasporto che il cavai di san Francesco. Ci vorrebbe un'ora tra andata e ritorno, andando di buon passo. Aggiungiamo cinque minuti con il capitano, quando lo troverò... se lo troverò. Lei conosce la nostra rou-

tine. Gliene ho mandato una copia. Dimostra che proprio non c'è tempo, in tutta la giornata, perché io possa farlo.

Apprezzo comunque il gentile pensiero.

La prego di trasmettere a Carol i miei più sentiti ringraziamenti per le sue africanelle. Sono buone come quelle che fa sua madre: non saprei fare una lode migliore. Dovrei dire «erano», perché sono scomparse nella mia gola e in quelle dei miei camerati (che sono molto golosi). Se desidera sposare un giovane agricoltore del Kansas alto e dinoccolato con un enorme appetito, ne ho qui a portata di mano uno che è disposto a sposarla senza averla mai vista, in base alle africanelle.

Questo posto non è più il tiro a segno messicano che ho descritto nelle mie prime lettere. Invece dei tubi da stufa adesso abbiamo veri mortai da trincea; i cannoni di legno sono spariti, e anche i coscritti novellini ricevono degli Springfield appena hanno imparato a fare «squadra-avant!» ed a fare l'alt più o meno tutti insieme.

Ma resta molto difficile insegnar loro ad usare quei fucili «secondo il Manuale». Abbiamo due tipi di reclute: ragazzi che non hanno mai sparato con un fucile, e altri che si vantano che i loro papà li mandavano fuori a sparare a qualche capo di selvaggina da mangiare a colazione, e con un colpo solo, lo preferisco il primo tipo, anche se un ragazzo ha inconsciamente paura e bisogna insegnargli a non indietreggiare per il contraccolpo. Almeno non ha imparato a sbagliare, e io posso insegnargli quello che hanno insegnato a me gli istruttori regolari dell'esercito, e quei tre galloni che ho sulla manica adesso fanno si che lui mi ascolti.

Ma il ragazzo di campagna, sicuro di sapere già tutto (e qualche volta è davvero un buon tiratore) *non ascolta*.

È una faticaccia convincerlo che non dovrà fare a modo suo: dovrà farlo nel modo *de\Y Esercito,* quindi è meglio che incominci a farselo piacere.

Talvolta questi saputelli si arrabbiano tanto che fremono dalla voglia di battersi... con me, non con gli unni. Di solito sono ragazzi che non hanno ancora scoperto che io insegno anche il

combattimento senz'armi. Ho dovuto accontentarne un paio, dietro la latrina, dopo la ritirata. Non faccio il pugilato, con loro; non ho nessuna voglia di farmi appiattire il naso dal pugno di un mungitore di mucche. Ma l'idea di battersi senza regole... o gli fa brillare gli occhi... oppure decidono di stringermi la mano e di lasciar perdere. Se tirano avanti, la cosa non dura più di due secondi, perché io non voglio farmi male.

Prometto che le dirò come e dove ho imparato *la savate* ed il *jujitsu*. Ma è una storia lunga, non sempre simpatica, e non vorrei raccontarla per lettera; aspetterò di avere una licenza che mi permetta di venire a Kansas City.

Ma sono più di tre mesi che nessuno si è offerto di battersi con me. Uno dei sergenti istruttori mi ha riferito che le reclute mi chiamano «Morte» Bronson. Non mi dispiace, se serve a mantenere la pace e la quiete quando sono fuori servizio.

Camp Funston continua ad avere solo due tipi di clima: troppo caldo e polveroso, troppo freddo e fangoso. Ho sentito dire che il secondo è un buon allenamento per la Francia: i Tommies che sono qui sostengono che il rischio peggiore, in questa guerra, è il pericolo di affogare nel fango francese. I *poilus* non lo contestano, ma danno la colpa della pioggia al fuoco delle artiglierie.

Ma, quale che sia il clima in Francia, tutti ci tengono ad andarci, e il secondo argomento di conversazione, in ordine di preferenza, è «Quando?» (Non ho bisogno di dire ad un vecchio soldato qual è il primo.) Le voci di una partenza imminente sono infinite, e sempre infondate.

Ma comincio a chiedermi se dovrò restare bloccato qui a fare le stesse cose per mesi e mesi, mentre la guerra continua altrove. Cosa mi diranno un giorno i miei figli? Dove hai combattuto la Grande Guerra, Papà? A Funston, Billy. In che parte della Francia si trova, papà? Presso Topeka, Billy... stai zitto e mangia la pappa!

Dovrei cambiare nome.

Comincio a stancarmi di dover dire a un gruppo dopo l'altro di posare le armi e di prendere i badili. Abbiamo scavato abba-

stanza trincee in questa prateria per arrivare da qui alla luna, e adesso conosco quattro modi di farlo: il sistema francese, il sistema britannico, il sistema americano... e il sistema in cui lo fa ogni nuovo gruppo di reclute, con i rivestimenti che crollano... e poi vogliono sapere che differenza fa, visto che il generale Pershing, appena noi arriveremo li, spezzerà lo stallo della guerra di trincea e metterà in fuga gli unni.

Forse hanno ragione loro. Ma io devo insegnar loro quel che mi dicono d'insegnare. Magari fino a quando mi verranno i capelli bianchi.

Sono veramente lieto di sapere che lei è nel Settimo Reggimento; so quant'è importante per lei. Ma la prego di non sminuire il Settimo Missouri chiamandolo «guardia per ridere». Se qualcuno non si sbriga a sistemare Hindenburg, forse lei vedrà molte azioni in questa guerra.

Ma sinceramente, signore, spero che questo non avvenga... e credo che il capitano Smith sarebbe d'accordo con me. Qualcuno deve proteggere la patria... e soprattutto una certa casa di Benton Boulevard. Brian Junior non è abbastanza grande per essere l'uomo della famiglia... penso che il capitano Smith si preoccuperebbe se lì non ci fosse lei.

Però capisco ciò che prova. Ho sentito dire che per un sergente istruttore l'unico modo per uscire da questa situazione è perdere i galloni. Si vergognerebbe di me se tardassi a rientrare dalla licenza quanto basta per venir degradata a caporale... e poi facessi qualcosa d'altro per perdere anche quei galloni? Sono sicuro che servirebbe a farmi caricare sulla prima tradotta diretta ad est.

Sarà meglio che lei non legga quest'ultimo capoverso al resto della famiglia. Uno «Smith onorario» dovrebbe trovare qualche altro sistema.

Con i miei sinceri omaggi a lei ed alla signora Smith.

Ted Bronson «Smith»
(*felicissimo* di essere «adottato»)

– Avanti!

– Signore, sergente Bronson a rapporto dal capitano Smith come ordinato! – (Papà, non ti avrei riconosciuto. Ma mi venga un colpo se non sei proprio come dovresti essere. Solo più giovane.)

– Riposo, sergente. Chiuda quella porta. Poi si sieda.

– Sissignore. – Lazarus obbedì, ancora sconcertato. Non solo non si era mai aspettato che il capitano Smith si mettesse in contatto con lui, ma si era trattenuto dal chiedere una licenza abbastanza lunga per arrivare a Kansas City; e l'aveva fatto per due ragioni. Innanzi tutto, suo padre poteva essere là, per quel weekend... oppure, suo padre poteva non esserci. Lazarus non sapeva quale fosse l'eventualità peggiore, e le aveva evitate entrambe.

Ma adesso un tipo di rubacani in motocicletta con sidecar era venuto a prelevarlo all'improvviso, con l'ordine di «Presentarsi al capitano Smith»; e solo quando lo aveva fatto, aveva capito che quel «capitano Smith» era il capitano Brian Smith.

– Sergente, mio suocero mi ha parlato molto di lei. Ed anche mia moglie.

Sembrava che non ci fosse una risposta valida per quelle parole, quindi Lazarus assunse un'aria un po' vergognosa e non disse nulla.

Il capitano Smith prosegui: – Oh, sergente, non sia così imbarazzato: stiamo parlando da uomo a uomo. La mia famiglia l'ha «adottato», per così dire, con la mia piena approvazione. Anzi, questo collima con un'iniziativa intrapresa dal Dipartimento della Guerra, tramite la Croce Rossa e l'Y.M.C.A. e le chiese, per individuare ogni uomo in uniforme che non riceve posta regolarmente e fare in modo che ne riceva. In altre parole, si trova una famiglia che lo «adotti per la durata della guerra», per così dire. Scrivergli, ricordarsi del suo compleanno, inviargli piccoli doni. Cosa ne pensa?

– Signore, mi sembra un'ottima idea. Ciò che la famiglia del capitano ha fatto per me è stato certamente prezioso per il mio morale.

– Sono lieto di saperlo. Lei come organizzerebbe un programma del genere? Parli, parli, non abbia paura di esprimere le sue idee.

(Assegnami una scrivania e ci farò carriera, papà!) – Signore, il problema si divide in due... no, in tre parti. Due di preparazione, una di esecuzione. Prima, individuare gli uomini. Seconda, nel contempo, trovare le famiglie disposte a collaborare. Terza, metterli in contatto. La prima fase deve essere svolta tramite i primi sergenti. – (Quelli ne saranno felicissimi... sistemati nella pacchia.) – Dovranno chiedere ai furieri della compagnia di controllare la corrispondenza in arrivo sugli elenchi, prima di distribuirla. Uh, dovrebbe essere una cosa sbrigativa: il ritardo della distribuzione della posta, per qualunque ragione, non sarebbe una buona idea. Ma non si può lasciare il controllo ai sergenti di plotone: non sono adatti e farebbero un pasticcio. Deve avvenire al punto in cui l'ordinanza della posta consegna la corrispondenza ad ogni furiere.

Lazarus rifletté. – Ma perché questo funzioni, se il capitano vuole perdonarmi, il generale comandante dovrebbe dire al suo aiutante di chiedere ad ogni comandante di compagnia, di truppa e di batteria, di segnalare quante lettere ogni uomo al suo comando ha ricevuto quella settimana. – (Ed è una maledetta violazione della privacy, ed è il tipo di moltiplicazione del lavoro burocratico che impantana un esercito! Quelli che soffrono di nostalgia hanno case e ricevono posta. Quelli che sono soli non vogliono lettere: vogliono donne e whiskey. La piscia di cane delle praterie che spacciano per whiskey in questo Stato mi ha fatto diventare astemio.) – Ma non dovrebbe essere un lavoro burocratico distinto, capitano: basta una colonna di segni sul rapporto settimanale regolare. I comandanti di compagnia ed i primi sergenti se la prenderanno se porterà via troppo tempo e farà venir loro troppo mal di testa... e il generale comandante riceverebbe rapporti che sarebbero per lo più il risultato della fantasia dei furieri. Il capitano questo lo sa già, ne sono sicuro.

Il padre di Lazarus sfoggiò quel sogghigno che lo faceva somigliare a Teddy Roosevelt. – Sergente, lei mi ha indotto a rive-

dere una lettera che stavo preparando per il generale. Finché sarò assegnato a «Pianificazione & Addestramento», se potrò evitarlo non si aggiungeranno nuovi programmi alla montagna di scartoffie che già devo sbrigare. Ho tentato di ridurre il problema a proporzioni accettabili, e lei mi ha mostrato il modo per riuscirci. Mi dica, perché ha rifiutato l'addestramento da ufficiale quando le è stato offerto? Oppure non me lo dica, se non vuole: è affar suo.

(Papà, dovrò mentirti... perché non posso farti notare che un comandante di plotone può aspettarsi di vivere circa venti minuti se porta il suo plotone «oltre la cresta» e lo fa secondo il Manuale. Che guerra!) – Signore, ecco come stanno le cose. Supponga che io presenti la domanda. Un mese perché venga approvata. Poi tre mesi a Benning, o a Leavenworth, od ovunque mi manderebbero. Poi di nuovo qui, o a Bliss, o da qualche parte: e verrei assegnato alle reclute. Sei mesi con loro, e poi andremmo oltremare. Altri addestramenti lì, dietro le linee, a quanto ho sentito dire. In tutto fa quasi un anno, e intanto la guerra finisce senza che io vi abbia partecipato.

– Uhm... forse ha ragione. Vuole andare in Francia?

– *Sì, signore!* – (*Cristo, no!)*

– Proprio domenica scorsa, a Kansas City, mio suocero mi ha detto che lei avrebbe risposto così. Ma forse non sa, sergente, che la situazione in cui verrà a trovarsi sarà altrettanto frustrante... senza la compensazione delle spalline. Qui, a «Pianificazione & Addestramento» seguiamo tutti gli istruttori arruolati... e quelli che non lavorano a dovere li spediamo via... ma quelli che *lavorano* ce li teniamo ben stretti.

«Però c'è una cosa...» – Suo padre sorrise di nuovo. – C'è stato chiesto (è la parola cortese per dire «ordinato») di fornire alcuni dei nostri migliori istruttori per l'addestramento dietro le linee in Francia. So che lei è all'altezza: l'ho fatto osservare nel rapporto settimanale sul suo conto fin da quando mio suocero mi ha parlato di lei. Straordinaria efficienza per un uomo senza esperienza di combattimenti... più una leggera tendenza ad eludere i regolamenti su punti di scarsa importanza e questo, sia

detto tra noi, non mi sembra un difetto: il militare assolutamente ligio ai regolamenti è un militare da caserma. Est-ce que vous parlez la langue française?

– Oui, mon capitaine.

– Eh, bien! Peut-être vous avez enrôlé autrefois en la Légion Etrangère, n'est-ce pas?

– Pardon, mon capitaine? Je ne comprends pas.

– E io non capirò lei se pronuncia altre tre parole. Ma sto studiando con impegno, perché immagino che il francese mi permetterà di andarmene da questo posto polveroso. Bronson, dimentichi quella domanda. Ma gliene farò un'altra, e voglio una risposta assolutamente sincera. C'è qualche remota possibilità che le autorità francesi la cerchino? Non m'importa un accidente quello che ha fatto in passato, e non importa neppure al Dipartimento della Guerra. Ma dobbiamo proteggere i nostri.

Lazarus esitò appena. (Papà mi sta dicendo chiaro e tondo che sono un disertore della Legione Straniera... o che sono evaso dall'Isola del Diavolo o cose simili... vuol tenermi fuori dalla giurisdizione francese.) – Assolutamente *no,* signore!

– Per me è un sollievo saperlo. Ci sono state voci che papà Johnson non è in grado di confermare né di smentire. A proposito... Si alzi un momento. Adesso si giri a sinistra, prego. Faccia dietro-front. Bronson, sono convinto. Non ricordo lo zio di mia moglie, Ned, ma scommetterei che lei è imparentato con mio suocero, e la sua teoria certamente è valida. Quindi saremmo «parenti», in un certo senso. Dopo la fine della guerra, magari potremmo fare qualche ricerca. Ma so che i miei figli la chiamano «zio Ted»... che mi sembra abbastanza adatto, e a me sta benissimo, se sta bene a lei.

– Oh, sì, signore! È bello avere una famiglia, a qualunque titolo.

– Lo credo. Ancora una cosa... e lei dovrà dimenticarsene appena uscirà da quella porta. Credo che uno di questi giorni comparirà qualcosa di meglio di quei galloni... e poco dopo lei avrà una breve licenza che non ha chiesto. Quando questo avverrà, non dia l'avvio a niente. Comprenez-vous?

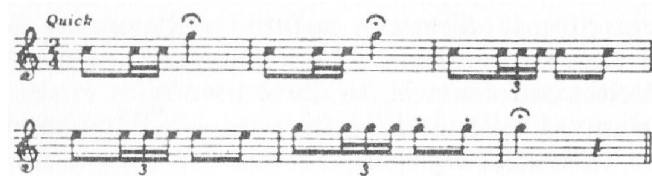
– Mais oui, mon capitaine, certainement.

– Vorrei poterle dire che saremo nella stessa unità; papà Johnson ne sarebbe contento. Ma non posso. E nel frattempo, non dimentichi che io non le ho detto niente.

– Capitano, l'ho già dimenticato. – (Papà crede di farmi un *favore!)* – Grazie, signore.

– Di niente. Può andare.

DA CAPO

VII

Il sergente maggiore Ted Bronson trovò Kansas City cambiata... uniformi dappertutto, manifesti dappertutto. Zio Sam lo fissava: «Ho bisogno di te per l'Esercito degli Stati Uniti». Si vedeva un'infermiera della Croce Rossa che teneva stretto un ferito in barella come se fosse un neonato, con una parola sola: «DATE». Un cartello sulla porta di un ristorante diceva: «Noi osserviamo tutti i giorni senza carne, senza farina e senza dolci». Molte finestre mostravano le bandiere «del servizio», indicanti che un membro della famiglia era sotto le armi: su una contò cinque stelle, e ne vide parecchie con stelle d'oro.

Il traffico era più intenso di quel che ricordava, e i tram erano affollati, c'erano più passeggeri in uniforme... sembrava che Camp Funston e tutti i campi ed i forti dei dintorni si fossero scaricati contemporaneamente in città. Non era vero, naturalmente, ma il treno a bordo del quale aveva sonnecchiato per quasi tutta la notte era così pieno che sembrava fosse davvero così.

Il «Khaki Special» era sporco quasi quanto un treno bestiame, e ancora più lento. Era stato dirottato su binari secondari per far passare i merci, e una volta per dare la precedenza a una tradotta. Lazarus arrivò a Kansas City la mattina tardi, stanco e sporco... dopo aver lasciato il campo pulito e riposato. Ma aveva

con sé la vecchia valigia malconcia e aveva intenzione di rimediare prima di recarsi a trovare la sua famiglia «adottiva».

Agitando un biglietto da cinque dollari davanti alla stazione trovò un tassi, ma l'autista pretese di caricare altri tre passeggeri diretti a sud, dopo aver chiesto in che direzione andava Lazarus. Il tassi era un *landaulet* Ford come il suo, ma era conciato molto peggio. Il divisorio di vetro tra il sedile anteriore e quello posteriore (l'elemento che ne faceva una *limousine)* era stato tolto, e la capotte della parte posteriore aveva l'aria di essersi abbassata per l'ultima volta. Ma con cinque persone a bordo, più i bagagli sulle ginocchia, la ventilazione era gradita.

Il tassista disse: – Sergente, lei è salito per primo. Dove deve andare?

Lazarus disse che voleva trovare una stanza in albergo, a sud, vicino alla Trentunesima Strada.

– Lei è ottimista... è già difficile trovarne una in centro. Ma proveremo. Magari prima faremo scendere questi altri signori.

Alla fine sbarcò vicino all'incrocio tra la Trentunesima e Main Street «Ospiti permanenti & di passaggio - tutte le stanze & appari, con bagno». Il tassista disse: – Questo costa troppo... ma si ferma qui, o torna in centro. No, tenga il danaro fino a quando avremo visto se l'accettano. Sta per andare oltremare?

– Pare di sì.

– Allora la tariffa per lei è un dollaro; e non accetto mance da un uomo che sta per andare oltremare... ho un figlio, là. Mi lasci parlare con l'impiegato.

Dieci minuti dopo, Lazarus si godeva il primo bagno in vasca dopo il 6 aprile 1917. Poi dormì tre ore. Quando la sveglia interiore lo destò, indossò biancheria pulita, la sua uniforme migliore... aveva aggiustato i calzoni in modo che avessero una piega più marziale al ginocchio. Scese nell'atrio e telefonò a casa della sua famiglia.

Carol rispose e lanciò un gridolino. – *Oh!* Mamma, è zio Ted!

La voce di Maureen Smith era serenamente calorosa. – Dov'è, sergente Theodore? Brian Junior vuol venire a prenderla per portarla a casa.

– Lo ringrazi, signora Smith, ma sono in un albergo sulla linea del tram della Trentunesima: arriverò lì prima che lui abbia il tempo di venirmi a prendere... se sono gradito.

– Gradito?! Che modo di parlare, per il nostro soldato adottivo. Non deve fermarsi in un albergo: deve stare qui da noi. Brian... mio marito, il capitano, voglio dire... ci aveva avvertiti di aspettarla, e ci ha detto che si sarebbe fermato da noi. Non gliel'ha riferito?

– Signora, ho visto il capitano una volta sola, tre settimane fa. A quanto mi risulta, non sa neppure che sono in licenza. – Lazarus aggiunse: – Non voglio disturbarvi.

– Sciocchezze, sergente Theodore, non aggiunga altro. All'inizio della guerra abbiamo cambiato la stanza della cameriera, al piano terreno... la mia stanza del cucito, dove lei giocava a scacchi con Woodie... l'abbiamo trasformata in una stanza per gli ospiti, in modo che il capitano potesse portare qualche altro ufficiale a casa, per i weekend. Devo dire a mio marito che lei ha rifiutato di dormire qui?

(Maureen, amor mio, non mettere il gatto troppo vicino al canarino! Io non dormirò; starò sveglio a pensare a te che sei di sopra... circondata dai figli e dal Nonno.) – Mia generosa ospite, sarò felicissimo di dormire nella sua stanza del cucito.

– Così va meglio, sergente. Per un momento ho pensato che mamma dovesse prenderla a sculacciate.

Brian Junior stava aspettando alla fermata del tram di Benton Boulevard, con George come valletto, e Carol e Marie sul sedile posteriore. George s'impadronì della valigia e la sistemò. Marie gridò: – Cielo, quant'è carino zio Ted! – E Carol la corresse:

– È bellissimo, Marie. I soldati sono bellissimi e marziali, non carini. Non è giusto, zio Ted?

Lazarus sollevò la ragazzina più piccola per i gomiti, la baciò sulla guancia e la posò. – Tecnicamente esatto, Carol... ma carino mi sta bene, se Marie mi giudica così. Un vero comitato dei festeggiamenti... devo seguirvi di corsa?

– Tu siedi dietro con le ragazze! – sentenziò Brian Junior. – Ma prima guarda questo! – E indicò. – Un acceleratore a *pedale!* Non è grande?

Lazarus lo confermò, poi impiegò qualche istante per ispezionare la macchina... era in condizioni migliori di quelle in cui l'aveva lasciata, lucente e pulita dai raggi delle ruote alla capotte, e con parecchie aggiunte, oltre all'acceleratore a pedale: un elegante tappo del radiatore, copripedali di gomma antisdrucciolevoli, un porta-ruota di scorta dietro, con un copriruota di vernice, un appendiabito nella parte posteriore con un plaid ben ripiegato e - tocco finale - un vasetto di cristallo intagliato con una rosa. – Il motore è stato tenuto splendidamente come il resto?

George aprì il cofano. Lazarus guardò e annuì con fare d'approvazione. – Lo si potrebbe ispezionare con i guanti bianchi.

– È proprio quello che fa il nonno – dichiarò Brian. – Dice che, se non la curiamo, non possiamo usarla.

– La curate davvero.

Lazarus arrivò in pompa magna, cingendo con un braccio una bambina grande, con l'altro una bambina piccola. Il nonno lo stava aspettando sotto il portico; scese sul marciapiede per andargli incontro, e Lazarus, all'improvviso, corresse la sua immagine mentale. Il vecchio soldato era in uniforme, e sembrava più alto di una spanna e diritto come una colonna... con i nastrini sul petto, i galloni sulle maniche, le mollettiere scrupolosamente arrotolate, il cappello da campagna piazzato leggermente all'indietro.

Quando Lazarus si voltò per deporre a terra Carol, mentre Marie era già corsa avanti, il nonno si fermò ed eseguì un vistoso saluto militare. – Benvenuto a casa, sergente!

Lazarus lo ricambiò con identica foga. – Grazie, sergente; sono felice di essere qui. Mr. Johnson, non mi aveva detto che era sergente della sussistenza.

– Qualcuno deve pure contare i calzini. Ho accettato di...

Il resto andò perduto a causa dell'arrivo esplosivo di Woodie. – Ehi, zio sergente! Devi giocare a scacchi con me!

– Sicuro, bel tomo! – promise Lazarus, distratto da altre due cose: la signora Smith sulla soglia e la bandiera «del servizio» alla finestra del salotto. Tre stelle... *tre*?

Poi il nonno lo invitò ad entrare, dicendo che quella notte c'era un'esercitazione, e quindi avrebbero cenato presto. Nancy lo baciò, apertamente e senza guardare prima sua madre per chiederne l'approvazione... poi Lazarus dovette prendere in braccio Dickie e baciarlo, e poi anche Baby Ethel (che camminava!) e finalmente Maureen gli porse la mano, lo attirò a sé e gli sfiorò la guancia con le labbra. – Sergente Theodore... è così bello averla a casa.

La cena fu un circo rumoroso e ben orchestrato, con il nonno che presiedeva al posto del genero, mentre sua figlia dirigeva tutto con serena dignità dall'altro capo della tavola: non si alzò neppure una volta, da quando Lazarus le piazzò sotto la sedia e prese il posto d'onore alla sua destra. Le tre figlie maggiori provvedevano a tutto. Ethel sedeva sul seggiolone alla sinistra della madre, con George che l'aiutava... Lazarus venne a sapere che quel compito spettava, a rotazione, ai cinque figli più grandi.

Fu un pranzo sontuoso, per il tempo di guerra, con pane di granturco caldo e dorato al posto del pane bianco, perché era un giorno senza farina, e la rigorosa disciplina (controllata da Nancy e Brian Junior) imponeva che ogni boccone accettato venisse mangiato, con varie ammonizioni e riferimenti ai belgi che soffrivano la fame. Lazarus non badava a quel che mangiava, ma si ricordò di complimentarsi con le cuoche (tre), e cercò di rispondere a tutto quello che gli veniva detto... un compito quasi impossibile, perché Brian e George ci tenevano a dirgli che facevano la raccolta dei gusci di noce e dei noccioli di pesca, e spiegavano quanti ne occorrevano per una maschera antigas; e bisognava lasciare che Marie si vantasse che sapeva lavorare a maglia bene come George e non lasciava mai cadere i punti... e quanti riquadri ci volevano per fare una coperta; mentre il non-

no voleva parlare di guerra con Lazarus e doveva assumere toni severi per poter dire una parola.

Maureen Smith sembrava ritenere superfluo parlare. Sorrideva e si mostrava felice, ma a Lazarus pareva che vi fosse una certa tensione, sotto il suo autocontrollo... l'antica tensione di Penelope. (Per me, tesoro? No, naturalmente. Vorrei poterti dire che papà ritornerà illeso. Ma come potrei convincerti a credere che io lo so? Dovrai attendere, come Penelope. Mi dispiace, amor mio.) – Chiedo scusa, Carol... mi è sfuggito.

– Ho detto che è orribile che tu debba rientrare così presto, quando stai per andare oltremare.

– Ma è già tanto, Carol, in tempo di guerra. È solo che arrivare fin qui e tornare indietro porta via tanto tempo. Non ho diritto a privilegi speciali; non mi risulta che io stia per partire.

Vi fu silenzio, intorno al tavolo, e i ragazzi più grandi si scambiarono occhiate.

Ira Johnson ruppe il silenzio, gentilmente: – Sergente, i ragazzi sanno che cosa significa una licenza a metà della settimana. Ma non parlano; sono disciplinati. Mio genero ha deciso - saggiamente, credo - di non tener nascosto nulla a loro, se non è necessario.

– Ma, nonno, quando papà viene in licenza, lui non deve rientrare il giorno dopo. Non è giusto.

– È così – disse Brian Junior in tono saputo, – perché papà di solito arriva insieme al capitano Bozell con quella grossa Marmon Six, e bruciano la strada. Sergente maggiore zio Ted, io potrei riaccompagnarti in macchina al campo. Così non dovresti partire fino a domani sera tardi.

– Grazie, Brian... ma non credo sia il caso. Se prendo il treno che chiamiamo «Reveille Special» domani sera, andrà bene anche se il treno arriverà con un po' di ritardo; e questa volta non rischierò di rientrare tardi dalla licenza.

– Sono d'accordo con il sergente Bronson – aggiunse il nonno. – E questo chiude la faccenda, Brian. Ted non può rischiare di rientrare tardi. E vedo che anch'io farei meglio a muovermi. Figliola, vuoi scusarmi?

– Certo, papà.
– Sergente Johnson, posso accompagnarla in macchina fino alla piazza d'armi? 0 dov'è?
– All'Armeria. No, no, Ted, il mio capitano passa a prendermi e poi mi riporta a casa: andiamo presto e restiamo fino a tardi. Mrrph. Perché non porta Maureen a fare un giro? Non esce di casa da una settimana: sta diventando pallida.
– La signora Smith? Ne sarei onorato.
– Andiamo tutti!
– George – disse suo nonno con fermezza, – l'idea è di dare a vostra madre un'ora di libertà dalle preoccupazioni e dal baccano causato da voi ragazzi.
– Il sergente Ted ha promesso di giocare a scacchi con me!
– Woodie, hai sentito quello che ha detto. Non ha fissato l'ora... e sarà qui anche domani.
– E mi ha promesso di portarmi all'Electric Park, tanto, tanto, tanto tempo fa, e non lo ha mai fatto!
– Woodie, mi dispiace – rispose Lazarus. – Ma la guerra è scoppiata prima che si aprisse il parco. Forse dovremo aspettare che la guerra finisca.
– Ma hai detto...
– Woodrow – disse con fermezza sua madre, – finiscila. Questa è la licenza del sergente Theodore, non la tua.
– E finiscila di fare il broncio – aggiunse suo nonno – prima che formiamo un quadrato e ti facciamo frustare legato all'asta della bandiera. Nancy? Sei di servizio, cara.
– Ma... – La ragazza più grande tacque.
– Papà, il ragazzo di Nancy sta per compiere gli anni e non vuole aspettare di venire arruolato, credo di avertelo detto. Così, i suoi amici gli hanno organizzato una festa a sorpresa, questa sera.
– Oh, sì... mi era sfuggito di mente. Un bravo giovanotto, Ted: le piacerebbe. Correzione, Nancy: sei esentata dal servizio. Carol?
– Carol ed io possiamo badare a tutto – rispose Brian. – No, Carol? Stasera è il mio turno per lavare i piatti; Marie asciuga,

George mette via. A letto secondo l'orario, i numeri telefonici per i casi d'emergenza sono sulla lavagna... conosciamo gli ordini.

– Allora posso andare anch'io? – chiese Nancy. – Sergente maggiore Ted... tu *sarai* qui domani. Vero?

Lazarus uscì sul marciapiede per conoscere il capitano del nonno. Quando rientrò, Maureen era salita. Approfittò dell'occasione per rinfrescarsi nel bagno vicino all'ex camera del cucito. Un quarto d'ora dopo faceva accomodare la signora Smith sul sedile anteriore, mentre si sentiva stordire dalla sua fragranza meravigliosa. Era riuscita a farsi di nuovo il bagno, in quella ventina di minuti? Pareva di si: certamente aveva cambiato abito.

La moda del tempo di guerra era sorprendente: mentre l'aiutava a salire, Lazarus scorse non soltanto una caviglia sottile, ma anche una notevole porzione di polpaccio ben tornito. E si sentì scuotere da un brivido.

Per quanto sarebbe durata quella moda? Mentre girava la manovella per mettere in moto l'automobile, cercò di calmarsi pensando a quello. I busti erano spariti subito dopo questa guerra, e le gonne si erano allungate e accorciate durante i Torridi Anni Venti, L'Età del Jazz. Poi la moda femminile aveva continuato a cambiare per tutto il secolo, ma con la tendenza a mostrare agli uomini, sempre più, «quello per cui combattevano». Ma la nudità in pubblico, persino per fare il bagno, non era diventata veramente comune fino alla fine del secolo, almeno così gli pareva di ricordare. Poi c'era stata una reazione puritana nel secolo seguente... un'epoca orrenda dalla quale era fuggito.

Cosa avrebbe pensato Maureen, se avesse cercato di parlargliene?

Il motore si accese; Lazarus salì accanto a lei. – Dove le piacerebbe andare, signora Smith?

– Oh, fuori, verso sud. In un posto tranquillo.

– Allora a sud. – Lazarus diede un'occhiata al sole che tramontava e accese i fari. Invertì la marcia e si diresse a sud.

– Ma il mio nome non è signora Smith, Theodore... quando siamo soli.

– Grazie... Maureen. – Via, diritto verso la Trentunesima... e poi al Paseo? Oppure alla Prospect, e avanti fino a Swope Park? Lei gli avrebbe permesso di portarla così lontano? Oh, potessi fare mille miglia di strada di campagna, con Maureen accanto a me!

– Mi piace il modo in cui pronunci il mio nome, Theodore. Ricordi il posto dove hai portato i bambini a fare un picnic, poco prima che scoppiasse la guerra?

– Vicino al Blue River. Vuoi andare là, Maureen?

– Si; se non ricordi la strada, posso farti da guida; sono stata io a consigliarti quel posto per il picnic.

– Lo troveremo.

– Non è necessario che sia proprio quel posto... ma un angolino tranquillo... e isolato. Dove non sia necessario che tu dedichi l'attenzione alla guida.

(Ehi! Maureen, mio tesoro, non vorrai che ci troviamo troppo isolati... potrei scandalizzarti terribilmente. Abbastanza isolato per un bacio d'addio... bene! Poi ti riporterò a casa sana e salva. Tu sei di questo secolo, dolcezza! Preferisco avere da te un bacio - e il tuo amore e il tuo rispetto - che indurti a fare qualcosa di più... perché dopo penseresti a me con rimorso. L'ho deciso molti mesi fa. Tesoro.)

– Devo svoltare qui?

– Sì. Theodore, Brian Junior ha detto che il nuovo acceleratore installato da lui permette di guidare con una mano sola.

– Sì, è vero.

– Allora *guida* con una mano sola. E abbastanza chiaro, o devo essere ancora più ardita?

Cautamente, Lazarus le passò il braccio intorno alle spalle. Lei si affrettò a prendergli la mano, l'abbassò, se la premette sul seno, dicendo sottovoce: – Non abbiamo il tempo di essere timidi, caro Theodore. Non aver paura di toccarmi.

Un seno sodo e morbido. Il capezzolo eretto. Maureen rabbrividì e gli si fece più vicina, gli premette di nuovo la mano ed

emise un gemito sommesso. Lazarus disse con voce rauca: – Ti amo, Maureen.

Lei rispose, con un tono che si udiva appena nel rombo del motore: – Ci siamo amati fin dalla sera che ci siamo conosciuti. Ma non potevamo dirlo.

– Sì, io non osavo dirtelo.

– Non me l'avresti mai detto, Theodore. Perciò ho dovuto essere sfacciata e dirti quello che provo. – Poi aggiunse: – La svolta è proprio qui avanti, credo.

– Pare anche a me. Avrò bisogno di tutte e due le mani per guidare in quel viottolo.

– Sì – riconobbe lei, lasciandogli il braccio. – Ma solo fino a quando arriveremo. Poi voglio *tutte e due* le tue braccia... e *tutta* la tua attenzione.

– Sì! – Lazarus avanzò prudentemente, evitando i solchi, fino a quando il viottolo si allargò nella radura erbosa che ricordava. Girò la macchina, un po' per puntarla con il muso verso la via d'uscita, ma soprattutto per vedere se lì non c'era nessun altro. I fari non inquadrarono altro che erba ed alberi... bene! (Ma era un bene davvero? Oh, tesoro, sai quello che stai facendo?)

Spense i fari, fermò il motore, innestò il freno a mano. Maureen gli venne tra le braccia, cercandogli la bocca con la bocca schiusa. Per lunghi attimi non ebbero bisogno di parole; la bocca e le mani di Maureen erano impazienti quanto le sue e ancora più ardite, lo sfidavano ad andare avanti.

Poco dopo lei ridacchiò felice e bisbigliò: – Sorpreso? Ma non posso dire adeguatamente addio al mio guerriero con le mutandine addosso... perciò me le sono tolte quando sono salita... e anche il busto. Non esitare, caro: non puoi farmi del male... sto aspettando.

– Che cos'hai detto?

– Theodore, debbono sempre toccare a me le parole ardite e le azioni ardite? Sono incinta, di sette settimane. E sicuro.

– Oh. – Lazarus aggiunse, pensieroso: – Questo sedile è stretto.

– Ho sentito dire che i giovani qualche volta tolgono il sedile posteriore e lo mettono per terra. Oppure ti preoccupano le lappe? Sii audace, tesoro, un guerriero deve essere audace... lo dice mio padre, e mio marito è d'accordo. E dietro c'è anche un plaid.

(Maureen, amor mio, adesso so da chi ho preso la mia audacia... o la mia libidine. Da te, tesoro.) –Se mi lasci andare, li tirerò fuori. Non ho paura delle lappe... né della donna più incantevole che abbia mai tenuto tra le braccia. È solo che quasi non riesco a crederlo.

– Ti aiuterò!

– Lei scese dall'automobile senza attendere: lui scivolò lungo il sedile e la segui. Maureen aprì lo sportello della parte posteriore... e si fermò. Poi disse a voce alta, allegramente: – Woodrow, sei un briccone! Sergente Theodore, guardi chi sta dormendo sul sedile posteriore! – Mentre parlava, tese il braccio all'indietro, cercando di raggiungere i bottoni di Lazarus, che aveva appena slacciato. Lazarus si affrettò a provvedere.

– Il sergente Ted mi aveva promesso di portarmi all'Electric Park!

– Ci stiamo appunto andando, tesoro: siamo quasi arrivati. Adesso di' a mamma... Dobbiamo portarti a casa e metterti a letto? Oppure sei abbastanza grande per star sveglio e andare all'Electric Park?

– Sì, bel tomo – l'assecondò Lazarus. – A casa? 0 all'Electric Park? – (Maureen, è stato il nonno che ti ha insegnato a mentire? Oppure è una dote naturale? Non solo ti amo, ma ti ammiro. Pershing avrebbe bisogno di te nel suo Stato maggiore.) Si affrettò a riallacciarle i bottoni sulla schiena.

– Eh? Electric Park!

– Allora rimettiti giù e ti ci porteremo in un momento.

– Io voglio stare davanti.

– Bel tomo, fino all'Electric Park puoi stare dietro. Oppure puoi star dietro fino a quando ti porteremo a casa e ti metteremo a letto. Non guido con tre persone sul sedile anteriore.

– Brian lo fa!

– Andiamo a casa, signora Smith. Woodie non sa chi guida questa macchina... deve avere *molto* sonno.

– Non è vero! Ho sonnecchiato e basta. Va bene, starò dietro... fino all'Electric Park.

– Signora Smith?

– Andiamo all'Electric Park, sergente Theodore. Se Woodrow si metterà sdraiato e cercherà di fare un altro sonnellino.

Woodie si affrettò a sdraiarsi: chiusero la portiera e Lazarus guidò la macchina fuori dalla radura. Quando il rumore del motore fu abbastanza forte per coprire le sue parole, Maureen disse: – Devo telefonare. Torna alla svolta: un po' più avanti c'è un drugstore... è sulla strada per l'Electric Park.

– Subito. Che cosa avrà sentito?

– Credo che abbia dormito fino a quando ho aperto la portiera. Ma niente d'importante, se era sveglio: non può aver capito molto. Non preoccuparti, Theodore... audacia, sempre audacia.

– Maureen, dovresti essere un soldato. Un generale.

– Preferirei essere amata dai soldati... ed è così, e questo mi rende meravigliosamente felice. Adesso puoi guidare di nuovo con una mano sola.

– Il divisorio è di vetro, lui può vederci.

– Theodore, puoi toccarmi senza cingermi con un braccio, lo me ne starò seduta eretta e fingerò di ignorare tutto quel che troverai da fare. Ma sono una donna molto frustrata... e voglio essere toccata. Da te. – Maureen ridacchiò. – Non siamo due sciocchi?

– Penso di sì. Ma io non rido. – Lazarus le strinse una coscia. – Anch'io sono frustrato.

– Oh, ma tu devi ridere, Theodore. – Maureen si alzò la , gonna, gli guidò la mano sulla coscia nuda, sopra le giarrettiere rotonde. – Quando si hanno tanti figli quanti ne ho io, *bisogna* ridere. 0 si diventa pazzi. – Riabbassò la gonna sopra la mano di Lazarus.

– Lui accarezzò la pelle calda e liscia; lei allargò le cosce, invitandolo ad altre carezze. – Mi sembra buffo – ammise. – Due adulti frustrati da un bambino di sei anni.

– Soltanto cinque, Theodore. Compirà i sei in novembre. – Maureen gli strinse la mano tra le cosce grassocce, poi si rilassò. – Lo ricordo bene. Il bambino più grosso che abbia mai avuto, otto libbre... e più tremendo di tutti gli altri messi insieme, sempre scavezzacollo, e sempre il mio preferito, e io cerco di non lasciarlo mai capire... e tu non devi farmi la spia... che Woodrow è il mio preferito, voglio dire. Non ho paura che tu dica altro. So che con te la mia reputazione è al sicuro.

– Lo è davvero.

– Lo sapevo, altrimenti non avrei complottato per portarti là. Ma è solo questione di «reputazione»; adesso sai che sfacciata sono, sotto la maschera. Ma coltivo con ogni cura una buona reputazione... per i miei figli. Per mio marito.

– Hai detto «complottato».

– Non l'avevi capito? lo ho immaginato subito, quando ho saputo che avevi poco tempo, di avere un'unica occasione a disposizione per stare sola con te e farti capire che voglio vederti ritornare con il tuo scudo, e non sullo scudo. Una donna ha un solo modo per dirlo a un guerriero. Perciò mi sono fatta aiutare da papà per portarti lontano dal mio branco di figli. – Maureen ridacchiò di nuovo. – Ma il mio peggiore scavezzacollo ha rovinato i piani così meticolosamente studiati. Perché li ha rovinati davvero, caro: non oso farlo in casa. Rimpiangerò sempre che non ci siamo riusciti... e spero che lo rimpiangerai anche tu.

– Oh, lo rimpiangerò! Lo rimpiango. Sei stata tu a convincere Mr. Johnson a proporre questa passeggiata in macchina? E lui non sospetterà?

– Sono sicura che sospetta. E disapprova. Me, Theodore... non te. Ma la mia reputazione è al sicuro nelle sue mani, come nelle tue. Vuoi sentire una barzelletta da crepar dal ridere? Ci farà ridere tanto che dimenticheremo la nostra frustrazione.

– Riderò, se riderai tu.

– Ti sei meravigliato che conoscessi il posto ideale? Perché ero già stata li, Theodore, per lo stesso scopo. Ma la barzelletta non è questa. Eccola: quel briccone sul sedile posteriore è stato

concepito là... proprio nel posto dove stavo per convincerti a piazzarmi.

Lazarus rifletté per un secondo, poi sghignazzò. – Ne sei sicura?

– Assolutamente sicura, signore. A tre metri dal punto dove ti eri fermato. Vicino a quella grande quercia nera. Volevo che tu mi prendessi nello stesso posto. Sono una sentimentale, Theodore; volevo che mi avessi proprio dove ho concepito il mio figlio prediletto. E quel diavoletto me l'ha impedito! Dopo che mi ero eccitata *moltissimo* al pensiero di farlo con te nello stesso posto.

Lazarus rifletté per un lungo istante... e decise che voleva sapere. – Lui chi era, Maureen?

– Cosa? *Oh!* Penso di essermela cercata, quindi non mi offenderò, Theodore. Sono svergognata, ma non fino a quel punto. Mio marito, caro... tutti i miei figli sono suoi, non ci sono possibilità d'errore. Tu hai visto Brian solo come ufficiale... ma in privato mio marito è un tipo allegro. Tanto che io non porto mai le mutandine quando vado in gita con lui.

«Era il diciotto febbraio, una domenica: non lo dimenticherò mai. Allora avevo una cameriera: Nancy era troppo giovane per affidarle i più piccoli, e Brian era sempre in viaggio, e voleva che io fossi pronta a tutto, quando lui era in città, e aveva appena comprato la prima automobile.

«Quella domenica era una di quelle giornate della falsa primavera, e Brian decise di portarmi a fare una gita. Me sola. Aveva stabilito una regola ferrea: certe occasioni erano per tutta la famiglia, altre erano solo per mamma e papà... una buona politica in una famiglia numerosa, secondo noi. Così arrivammo in quel delizioso posticino da picnic, carino anche d'inverno, e il terreno era asciutto. Ci mettemmo seduti a scherzare, e lui aveva la mano proprio dove adesso la tieni tu... e mi disse di togliermi i vestiti.

– In *febbraio*?

– Non protestai. C'erano almeno diciotto gradi e non c'era vento... ma mi sarei spogliata anche se avesse fatto molto più

freddo, se mio marito me l'avesse chiesto. Perciò mi tolsi tutto, tranne le scarpe e le calze, e sembravo una di quelle cartoline francesi che voi uomini comprate dal tabaccaio. Non avevo freddo, mi sentivo *meravigliosamente*... Mi piace sentirmi depravata, e Brian m'incoraggia in privato. Lui mise il sedile posteriore della macchina... in quel punto... e vi stese sopra una coperta. E mi prese. È così che ho avuto Woodrow. Deve essere stato allora, perché Brian restò a casa un giorno solo, e quella fu l'unica volta. Un caso eccezionale: di solito facciamo l'amore più spesso, ci piace tanto. – Maureen ridacchiò. – Quando ne fummo sicuri, Brian mi prese in giro, disse che era stato l'uomo del ghiaccio o il lattaio o il postino... forse il ragazzo della drogheria? lo presi in giro lui e dissi che poteva essere stato uno qualunque di loro... ma prima era venuto il boscaiolo... nel bosco. Fermati qui, caro; è questione di un momento.

Entrarono tutti, perché Woodie si svegliò (se pure aveva dormito; Lazarus aveva molti dubbi... poi ci ripensò e ricordò che Maureen era stata attenta a scegliere il tono di voce ed il frasario). Lazarus comprò al bambino un cono gelato per tenerlo tranquillo e lo fece sedere sulla fontana, poi andò dall'altra parte e ascoltò la telefonata; voleva sapere quali bugie avrebbe dovuto avallare.

– Carol? Qui mamma, cara. Hai contato il nostro zoo, poco fa? Non preoccuparti più: quel briccone si è nascosto sul sedile posteriore, e ce ne siamo accorti solo quando eravamo quasi arrivati all'Electric Park... Sì, cara, l'Electric Park e mi sento molto allegra: terrò Woodrow con noi e non gli permetterò di guastarci il divertimento... Prima di quanto vorrei: a Woodrow verrà sonno troppo presto, per i gusti di mamma. Voglio andare su tutte le giostre e vincere almeno una bambola ai baracconi... Sì, purché Marie vada a letto in orario. Prepara un dolce caramellato per i ragazzi... no, dobbiamo stare attenti alla razione dello zucchero. Prepara il popcorn, e di' loro che mi dispiace che siano stati in pensiero. Poi voi grandi potete restare alzati per dare la buonanotte allo zio Ted. Arrivederci, cara.

Ringraziò il commesso con sorridente dignità, prese Woodie per mano ed usci, senza fretta. Ma nel momento in cui Lazarus rimise in moto la macchina, gli prese la mano destra e la ricollocò nella calda intimità delle cosce nude. – Qualche guaio? – chiese lui, carezzandole la pelle serica.

– No. Erano impegnati in un'accanita partita a Flinch, e non si sono accorti che era sparito fino al momento di metterlo a letto, pochi minuti prima che io chiamassi. Poi si sono preoccupati, ma non erano ancora atterriti; il mio diavoletto si è già nascosto altre volte. Theodore, Electric Park è una spesa che tu non ti aspettavi. Vuoi mettere da parte l'orgoglio e permettermi di contribuire?

– Lo farei se avessi bisogno d'aiuto. Non ho quel tipo inutile di orgoglio. Ma ho danaro in abbondanza; davvero. Se resterò a corto, te lo dirò. – (Tesoro mio, ho insegnato agli ottimisti ad esserlo un po' meno, e vorrei poter spendere tutto in smeraldi, per fare spiccare la tua splendida pelle. Ma il tuo orgoglio lo rende impossibile.)

– Theodore, non soltanto ti amo... ma sei anche una persona molto tranquillizzante da avere accanto.

Condurre Woodie e sua madre all'Electric Park fu molto più divertente di quanto avesse previsto Lazarus. Non aveva nulla contro i parchi dei divertimenti ed era disposto ad andare dovunque in compagnia di Maureen... ma questa volta prevedeva di dover sopportare infinite frustrazioni, in pubblico, dove doveva chiamarla «signora Smith», dopo essere stato nell'intimità più calda... ed essere stato deluso.

Ma lei gl'insegnò a godersi l'inevitabile.

Lazarus scoprì che Maureen sapeva essere sfacciatamente intima anche se c'era gente tutto intorno a loro, e mantenere nel contempo la sua dignità sorridente e regale. Vi riusciva mantenendo intatta la facciata... una giovane signora felice con un bambino tenuto per mano, e tutti e due si godevano una serata di innocente svago come ospiti del «cugino» Theodore, «zio» Ted... e intanto trovava infinite occasioni per continuare quella conversazione gaiamente sguaiata. Maureen non lo faceva bi-

sbigliando, ma in toni normali, misurati, in modo da raggiungere soltanto Lazarus, e talvolta Lazarus e Woodie, ma con frasi che il bambino non poteva capire né prendere in considerazione con curiosità.

Una volta rimproverò dolcemente Lazarus: – Sorridi, amore. Fai in modo che la tua faccia dimostri che sei dove desideri essere, a fare ciò che desideri fare. Ecco, così va meglio. Adesso conserva quell'espressione e dimmi perché avevi l'aria così tetra.

Lazarus le rivolse un sorriso. – Perché sono frustrato, Maureen. Perché non sono in un certo posto, sotto un grande noce.

Lei ridacchiò, come se le avesse detto una spiritosaggine. – Da solo?

– Santo cielo, no! Con te.

– Meno veemenza, Theodore. Non mi stai facendo la corte; tu sei mio cugino, e sprechi una parte della tua preziosa licenza offrendo a me e a mio figlio una serata di svago... mentre avevi sperato che io ti trovassi una giovane signora e che poi non risultasse troppo signora quando l'avessi portata in un posticino accanto a un grande noce. Tu l'hai presa sportivamente... ma non sei tanto entusiasta da far aggrottare la fronte alle pettegole... ed ecco che la pettegola arriva. Signora Simpson! E Mr. Simpson. Che piacere incontrarvi! Lauretta, posso presentarti il mio caro cugino, il sergente maggiore Bronson? E Mr. Simpson, Theodore. – Maureen aggiunse. – 0 forse vi siete già conosciuti in chiesa? Prima che scoppiasse la guerra?

La signora Simpson lo squadrò, gli contò il danaro che aveva nel portafoglio, controllò la sua biancheria, ispezionò la rasatura e il taglio dei capelli... e gli assegnò appena la sufficienza. – Lei appartiene alla nostra chiesa, Mr. Johnson?

– Bronson, Lauretta. Theodore Bronson, figlio della sorella maggiore di papà.

– Comunque – disse cordialmente Mr. Simpson, – è un piacere stringere la mano ad uno dei «Nostri Ragazzi». Dov'è di stanza, sergente?

– A Camp Funston, signore. Signora Simpson, ero solo un visitatore della sua chiesa: io sono di Springfield.

Maureen interruppe le domande dei Simpson pregando Lazarus di andare a far scendere Woodie dal trenino, che in quel momento stava ritornando alla biglietteria. – Tiralo fuori come un turacciolo, Theodore: tre giri bastano. Lauretta, non ti ho visto alla Croce Rossa la settimana scorsa. Possiamo contare su di te per questa settimana?

Lazarus ritornò con Woodie giusto in tempo perché Mr. Simpson agitasse la mano in cenno di saluto, esclamando – Buona fortuna, sergente! – mentre i due coniugi si allontanavano. Poi andarono dov'erano i ponies, e sistemarono Woodie in sella ad un cavallino; la signora Smith e Lazarus sedettero su una panchina, e si godettero un'altra conversazione privata, pur restando sotto gli occhi di tutti. – Maureen, te la sei cavata splendidamente.

– Non è stato un problema, caro. Sapevo che qualcuno ci avrebbe visti, quindi ero pronta. Sono contenta che fosse la vecchia pettegola più pestifera della nostra chiesa: ho fatto in modo che ci scorgesse. Pilastri della chiesa e profittatori di guerra: li disprezzo. Perciò le ho strappato le zanne: e adesso dimentichiamocene. Mi stavi parlando di un certo posticino buio. Com'ero vestita?

– Come una cartolina francese!

– Oh, sergente Bronson... io sono una donna rispettabile. 0 quasi. Non penserai che io oserei essere così svergognata?

– Maureen, non so bene che cosa oseresti fare. Mi hai sconcertato... e deliziato... parecchie volte. Credo che tu abbia il coraggio di fare tutto ciò che vuoi.

– Può darsi, Theodore, ma ci sono limiti a quello che farò, per quanto possa desiderarlo. Vuoi conoscere i miei limiti?

– Se tu vuoi farmeli conoscere, me li dirai. Se no, non dirai niente.

– Voglio che tu lo sappia, caro Theodore. Mi piacerebbe spogliarmi completamente, in questo momento. Me ne astengo solo per ragioni pratiche... non morali. E non per timidezza. Voglio

darti il mio corpo, lasciartene godere in tutti i modi che ti piacciono, mentre io godo del tuo. Non ci sono limiti a quello che voglio fare con te... ma solo a quello che farò.

«Primo – Maureen contò sulle dita. – Non voglio correre il rischio di restare incinta di un uomo che non sia Brian. Secondo, non voglio mettere a repentaglio il benessere di mio marito e dei miei figli.»

– E non lo stavi facendo questa sera?

– Lo facevo, Theodore?

Lazarus rifletté. La gravidanza. Non era un fattore. Una malattia? Evidentemente Maureen si fidava di lui... Sì, tesoro, hai ragione. Non so perché tu ti sia fatta questa opinione di me, ma hai ragione. Che cosa resta? La possibilità di uno scandalo, se ci avessero sorpresi. Quale probabilità? Molto piccola: è un posto sicuro. I poliziotti? Lazarus non credeva che i poliziotti andassero mai a controllare in quel posto... e con l'attuale febbre della guerra, difficilmente un poliziotto avrebbe detto a un soldato in uniforme più che «La pianti e se ne vada».

– No, tesoro mio, non hai corso rischi. Uh... se ti avessi chiesto di svestirti completamente, l'avresti fatto?

La risata di lei tintinnò argentina. Poi la risata in un tono controllato, più intimo di un sussurro: – Ci ho pensato mentre facevo il bagno per prepararmi per te, Theodore. Era un'idea deliziosamente tentatrice; Brian me l'ha fatto fare all'aperto diverse volte. Mi eccita, e lui dice che così gli sembra più divertente. Ma è un rischio che lui accetta di correre, e quindi non mi preoccupa... con lui. Ma non credo sia giusto nei suoi confronti correre lo stesso rischio da sola. Perciò ho deciso fermamente, con i capezzoli irrigiditi come li hai sentiti tu - irrigiditi come *adesso*; sono terribilmente eccitata - ho deciso non solo di non spogliarmi ma di non permetterlo neppure a te. Caro, vuoi pagargli un altro giro sul pony? Oppure portarlo via, se si è stancato?

Lazarus accertò che Woodie voleva fare un altro giro. Pagò e tornò alla panchina, trovò Maureen che guardava un soldato

tutto solo. Lazarus lo tirò per la manica. – Vattene per la tua strada, soldato.

Il soldato si girò, pronto a discutere... guardò meglio e disse: – Oh, chiedo scusa, sergente. Non volevo far niente di male.

– Non importa. Ti auguro miglior fortuna altrove.

Maureen disse: – Mi dispiace deludere un ragazzo in uniforme, anche quando devo farlo. Non mi infastidiva, Theodore... stava solo studiando le possibilità. Devo avere il doppio dei suoi anni, e stavo per dirglielo. Ma lo avrei ferito.

– Il guaio è che tu dimostri diciotto anni, quindi quelli ci provano.

– Tesoro, non dimostro diciotto anni. Ho una figlia che ha compiuto i diciassette anni! Se Nancy sposa il suo giovanotto prima che parta per la guerra - lei ci tiene ed io e Brian non l'impediremo - l'anno prossimo sarò nonna.

– Ciao, nonnina.

– Mi prendi in giro. Mi farà piacere diventare nonna.

– Ne sono sicuro, cara. Credo che tu abbia una grande capacità di goderti la vita. – (Come me, mamma... e adesso sono sicuro di averla presa da te e da papà.)

– È vero, Theodore. – Maureen sorrise. – Anche quando sono frustrata. Molto.

– Anch'io... molto. Ma stavamo parlando degli anni che dimostri. Diciotto, cioè.

– Puah. Hai notato come sono sfatti e consunti i miei seni?

– Non ho notato niente del genere.

– Allora non hai il senso del tatto, signor mio... perché li hai toccati scrupolosamente.

– Ho un tatto eccellente. Sono seni adorabili.

– Theodore, io cerco di curarli. Ma sono stati pieni di latte per gran parte degli ultimi diciotto anni. Quello là... – Indicò il recinto dei ponies. – Non ne avevo abbastanza per lui, e ho dovuto allattarlo artificialmente, e lui se n'è risentito. Quando ho avuto Richard, due anni dopo, Woodrow cercava di cacciar via il fratellino e di attaccarsi ai miei seni. Ho dovuto mostrarmi decisa... mentre avrei voluto averli attaccati tutti e due. Ma bisogna

essere giusti con i bambini, e non viziarne uno a spese dell’altro. – Sorrise con indulgenza. – Non ho molto buon senso, quando c’è di mezzo Woodrow, quindi debbo seguire le regole alla lettera. Torna fra un anno, Theodore e i miei seni non sembreranno più così sciupati. Si gonfiano e mi fanno sembrare una mucca.

– E allora farai in modo che ne valga la pena?

– Sotto un noce? Probabilmente non ce ne sarà la possibilità, caro. Ho paura che il mio briccone abbia annientato la nostra unica occasione.

– Oh, non occorrerebbe tanto perché ne valesse la pena. Stavo pensando ad un assaggio... direttamente, dal produttore al consumatore. – (Mamma Maureen, come dice Galahad e come io non ho mai contestato, sono l’uomo più «fettone» della Galassia... e sto guardando il posto dove ho preso l’abitudine. Vorrei potertelo dire. Tesoro.)

Lei sembrò sconcertata, sbuffò e sorrise felice. – Potrebbe essere difficile da combinare, poco meno di un incontro sotto un noce. Ma... sì, se si può fare senza scandalizzare i miei figli. Anche tu sei un briccone... proprio come Woodrow. So che a me piacerebbe. Perché - questo è un segreto, caro - Brian ha assaggiato il mio latte ogni volta. Afferma solennemente che vuole controllare la quantità e il contenuto di grasso.

(Papà, sei un uomo di buon gusto!) – Non nota mai che uno ha un sapore diverso dall’altro?

Maureen ridacchiò felice. – Caro, hai tanti divertenti capricci simili a quelli di mio marito che mi fai sentire bigama. Lui dice di sì, ma scherza. *Io* non riesco a distinguere nessuna differenza... e l’ho assaggiato.

– Signora, non vedo l’ora di darti la mia opinione di esperto. Credo che il nostro cowboy abbia sfinito il suo pony. E adesso? Vuoi provare la Corsa di Ben Hur?

Lei scosse il capo. – Mi piacciono gli ottovolanti, ma adesso non voglio andarci. Non ho mai abortito, Theodore, e non abortirò mai, se sarò prudente. Porta con te Woodrow, se vuoi.

– No. Tu dovresti aspettare... e questi boschi sono pieni di lupi in divisa kaki, ansiosi di papparsi le nonne diciottenni. La Casa degli Scherzi?

– D'accordo. – Poi lei torse le labbra. – No, ho dimenticato una cosa. I soffi d'aria che scaturiscono dal pavimento... perché le ragazze strillino e si tengano le gonne. Non mi dispiace, ma... niente mutandine, caro. A meno che tu non voglia che tutti vedano se sono o no una rossa naturale.

– Lo sei?

Maureen sorrise, senza offendersi. – Mi prendi in giro. Non lo sai?

– Era molto buio, vicino a quel noce.

– Rossa a tutte e due le estremità, Theodore. Come sarei felice di mostrarti, se non fosse per le circostanze frustranti. Brian me lo chiese, quando mi faceva la corte. Mi prendeva in giro: non aveva bisogno di chiedermelo. Allora ero coperta di lentiggini, proprio come Marie. Lasciai che lo scoprisse da solo, in un cantuccio erboso vicino al Marais des Cygnes River, mentre una buona, vecchia giumenta che si chiamava Daisy brucava l'erba e non badava ai miei strilletti di felicità. Immagino che l'automobile resterà... ma il cavallo e il calessino presentavano molti vantaggi. Non la pensavi così anche tu? Quando hai cominciato a uscire con le ragazze?

Lazarus si disse d'accordo, a faccia franca: non poteva ammettere che i suoi ricordi non includevano il 1899 o l'anno cui stava pensando lei. Maureen prosegui: – Io preparavo il picnic e mi portavo dietro una coperta da stendere per terra. Era l'unico modo in cui una ragazza in età da marito poteva andare in giro senza chaperon, purché tornassi a casa prima di sera. Un cavallo può portare un calessino in posti ancora più intimi del nostro noce. Per la verità, nonostante tutto il gran parlare che si fa oggi delle donne «scatenate» e della morale che va a rotoli, avevo più libertà, da ragazza, di quanta ne abbiano le mie figlie. Anche se cerco di non rendere opprimente il mio *chaperonage*.

– Non mi sembrano oppresse. Sono sicuro che sono felici.

– Theodore, io preferisco la felicità dei miei figli a quella che il nostro pastore chiama «morale». Voglio solo essere sicura che non debbano soffrire, lo non sono «morale» secondo le regole comunemente accettate... e tu lo sai bene. Ma non lo sai bene quanto speravo io, e adesso sfogo le frustrazioni parlandone. Forse preferiresti che non lo facessi?

– Maureen, poiché non possiamo farlo, la cosa migliore è parlarne.

– Anch'io la penso così, Theodore. Vorrei essere coperta di punture di lappe, e con l'anima piena della pace che so che tu potresti darmi. Poiché non posso darmi a te nel modo che speravo, voglio che tu mi conosca per quanto possono permetterlo le parole... profondamente, come se tu fossi in me in questo istante. La mia franchezza ti scandalizza?

– No. Ma potrebbe spingermi a violentarti qui, su questa panchina.

– Ti prego, meno entusiasmo, caro: la gente può vederci... e noi stiamo parlando del tempo. Dimmi, il tuo coso è duro?

– Si vede?

– No; ma se lo è, pensa al vento gelido e agli iceberg... Brian dice che serve... perché bisogna andare a prendere il nostro cowboy.

Giocarono entrambi, per vincere qualche premio; poi la signora Smith decise che potevano azzardarsi ad entrare nella Casa degli Scherzi se avesse raccolto la gonna come per attraversare una strada fangosa. Woodie si diverti, e apprezzò soprattutto la Sala degli Specchi e il Labirinto di Cristallo. Maureen evitò i getti d'aria osservando le ragazze che li precedevano: lei camminava a lato o teneva ben stretta la gonna.

Woodie era ormai sfinito, e Lazarus lo prese in braccio; il bambino parve addormentarsi appena gli appoggiò la testa sulla spalla. Si avviarono per uscire, e passarono sopra l'ultimo getto d'aria. La signora Smith era avanti, e Lazarus immaginò che l'avesse notato, dal modo in cui deviò... poi lei si voltò, come se volesse parlargli, e vi passò proprio sopra. Le sue gonne si sollevarono volando.

Lei non strillò; si limitò a riabbassarle, con un secondo di ritardo. Quando uscirono, chiese: – Ebbene, signor mio?

– Il colore è lo stesso. Ma sono ricci.

– Proprio. Ricci quanto sono lisci i miei capelli. Come tu sapevi già.

– L'hai fatto apposta.

– Certo. Woodrow è addormentato, e tu gli tenevi la testa girata dall'altra parte. Forse qualche estraneo si è lustrato gli occhi, ma non credo. E se anche l'ha fatto, cosa credi che farà? Scriverà una lettera a mio marito? Puah. Non c'era nessuno che mi conoscesse, là dentro. Ho tenuto gli occhi bene aperti. E ho approfittato dell'occasione.

– Maureen, tu continui a sbalordirmi e a deliziarmi.

– Grazie, signore.

– E hai delle bellissime estremità.

– «Gambe.» Lo dice anche Brian, ma non sono un'esperta in fatto di gambe femminili. Però, quando lui me lo dice, dice sempre «gambe». «Estremità» va bene quando si parla in pubblico. Così dice lui.

– Più conosco il capitano, e più mi sembra simpatico. Hai gambe splendide. E giarrettiere verdi.

– Certo, che sono verdi. Quand'ero bambina, portavo nastri verdi nei capelli. Sono troppo vecchia per i nastri, ma se c'è la minima possibilità di mostrare i miei ricciolini, porto giarrettiere verdi. Ne ho molte paia; me le regala Brian. Alcune hanno ricamati sopra motti piccanti.

– E queste hanno un motto?

– «Pizzichine», Theodore. Sistemiamo Woodrow sul sedile posteriore.

Lazarus pensò che il bambino non poteva ascoltare; era inerte come un pupazzo di stracci. Non si svegliò neppure quando venne deposto: si raggomitolò nella posizione fetale, e sua madre lo coprì con il plaid.

Lazarus l'aiutò a salire in macchina, avviò il motore e la raggiunse.

– Direttamente a casa?

Lei disse, pensierosa: – C'è parecchia benzina; Brian Junior ha fatto il pieno questo pomeriggio. Non credo che Woodrow si sveglierà.

– Lo so che c'è abbastanza benzina: ho controllato quando sono uscito per far conoscenza con il capitano di Mr. Johnson. Devo andare in cerca di quel noce?

– Oh, caro! Non tentarmi. Woodrow potrebbe svegliarsi e scendere dalla macchina con la stessa facilità con cui c'è salito a nascondervisi. Non è abbastanza grande per capire quello che potrebbe vedere: comunque credo che fraintenderebbe e ne resterebbe comunque sconvolto. No, Theodore. Ecco quello che volevo dire: non è tardi... lo è solo per un bambino. Mentre lui dorme possiamo fare un giro e parlare per... oh, diciamo un'ora. Se vuoi.

– Sta bene. – Lazarus avviò la macchina e aggiunse: – Maureen, anche se vorrei riportarti sotto quel noce, credo sia meglio non farne niente. Meglio per te, voglio dire.

– Ma, tesoro! Perché? Non credi che io ti *voglia*?

– Credo che tu mi voglia. E Dio sa quanto io voglio te. Ma nonostante i tuoi discorsi arditi, non credo che tu l'abbia mai fatto. Vorresti confessarlo a tuo marito... e se lo facessi, ne soffrireste entrambi: e io non desidero che abbia a soffrire anche il capitano Smith: è un tipo a posto. 0 magari lo terresti per te... ma ti ci roderesti. Perché, anche se mi ami - un po' - ami molto di più lui, e ne sono sicuro. Quindi è meglio così. Non è vero?

La signora Smith tacque per un lungo istante. Poi disse: – Theodore, portami subito a quel noce.

– No.

– Perché no, caro? Devo dimostrarti che ti amo e che non ho paura di darmi a te.

– Maureen, so che lo faresti; hai il coraggio di fare qualunque cosa. Ma saresti così tesa e preoccupata per la paura che Woodie si svegli. E tu ami Brian. Tutte le dolci cose intime che mi hai detto lo dimostrano.

– Ma non pensi che il mio cuore sia abbastanza grande per *tutti e due*?

– Ne sono sicuro. Tu ami dieci persone, a quanto ne so: sono certo che puoi far posto per un'altra. Ma io ti amo e non voglio far nulla che potrebbe creare una barriera fra te e tuo marito. 0 far del male a entrambi, se tu cercassi di abbattere la barriera confessando. Cara, io voglio il tuo *amore* ancor più di quanto voglia il tuo corpo meraviglioso.

Lei tacque ancora, prima di parlare: – Theodore, devo dirti qualcosa, su me e mio marito. Cose personali.

– Non devi.

– Devo... e lo *farò*. Ma... Ti prego, vuoi toccarmi, mentre parlo? Non dire niente, ma toccami intimamente... mentre io mi spoglio a parole. Ti prego!

Lazarus le posò la mano libera sulla coscia. Lei alzò la gonna, allargò le gambe, sistemò meglio la mano. Poi la coprì con la gonna e parlò con voce ferma:

– Theodore caro, io amo Brian e Brian mi ama e lui sa esattamente come sono. Potrei serbare un segreto in eterno, per non farlo soffrire, e lui farebbe lo stesso per me. Devo riferirti quello che mi ha detto prima di partire per Plattsburgh... e devo usare «parole da camera da letto», Theodore: le parole corrette non hanno la forza necessaria.

«La notte prima della sua partenza eravamo a letto e avevamo appena fatto l'amore, e io ero ancora attorcigliata a lui come un ferro per capelli e lui era ancora dentro di me. Bei fianchi, ha detto... è un nomignolo che mi dà a letto. Non ho venduto la Reo per tenerti bloccata. Se vuoi andare in giro in macchina, compra una Ford: è più facile imparare a guidarla. Gli ho risposto che non volevo una macchina: avrei aspettato il suo ritorno. Lui ha risposto: Sta bene, Sederino Bollente... anche questo è un nomignolo, e Brian lo dice molto affettuosamente. Sta bene, Sederino Bollente: ma compra una macchina, se vuoi: forse ne avrai bisogno, durante la mia assenza.

«Ma una macchina è il meno. Ci sarà qui tuo padre, ed è una bella cosa... ma non lasciarti tiranneggiare. Lui ci proverà, non può farne a meno, è il suo carattere. Ma tu hai una volontà altrettanto forte: tienigli testa, e ti rispetterà per questo.

«Ora passiamo alle cose più importanti, Belle Tette... e mi piace anche questo nomignolo, Theodore, anche se non sono belle e non interrompermi per dirmi che lo sono... Belle Tette, forse non ti ho messa incinta: di solito non resti gravida così presto. Se no, appena tornerò da Plattsburgh, continueremo a provare... E lo abbiamo fatto, Theodore, e sono rimasta incinta, come ti ho già detto.

«Brian ha continuato: Sappiamo tutti e due che finiremo in guerra, altrimenti andrei a Plattsburgh. Può durare molto tempo... quella storia del 'milione di uomini che sorgono in armi da un giorno all'altro' è solo propaganda. Quando succederà, io andrò via di nuovo, e tu ti sentirai sola... e sappiamo tutti e due che sei un fuoco d'artificio. Non ti dico di saltare di nuovo la staccionata... ho detto di nuovo, Theodore! Ma se lo fai, vorrei che tu lo facessi di proposito, ad occhi aperti... e senza pentirtene, dopo. Ho un rispetto enorme per il tuo giudizio e i tuoi gusti: so che non provocheresti mai uno scandalo e non turberesti i bambini.»

Maureen fece una pausa, poi prosegui: – Brian mi conosce, Theodore... sono davvero un fuoco d'artificio, e non ho mai capito perché a certe donne non piaccia. Persino mia madre... Nove figli, e il giorno delle mie nozze mi disse che si trattava di qualcosa che le donne dovevano sopportare per la gioia di avere dei figli.

La signora Smith sbuffò. – «Sopportare!» Theodore, non ero vergine, la prima volta che mi ha avuta Brian. E non gliel'ho fatto credere... Gli ho detto la verità il giorno che l'ho conosciuto... e due minuti dopo avermi tolto le mutandine lo ha saputo per esperienza. Theodore, avevo rinunciato alla mia verginità tre anni prima di conoscere Brian... apposta; non ho mai avuto un flirt. E l'ho detto non a mia madre, ma a mio padre, perché mi fidavo di lui: eravamo sempre stati molto vicini. Papà non mi sgridò, non mi disse neppure di non farlo più. Disse che sapeva che lo avrei rifatto, ma sperava che seguissi i suoi consigli e lasciassi che lui mi tenesse lontano dai guai... e così fu.

«Ma quella prima volta, quando andai da lui, spaventata e sul punto di piangere... mi aveva fatto male, Theodore, e non era stato eccitante come pensavo... quella volta papà sospirò semplicemente e chiuse la porta e mi fece sdraiare sul lettino delle visite e mi esaminò e mi disse che non avevo lesioni... ed io mi sentii molto meglio! E poi mi disse che ero la donna più sana che avesse mai visitato e che avrei avuto figli senza difficoltà, e questo mi fece inorgoglire. Papà aveva ragione: metto al mondo i figli facilmente e non grido... almeno non molto. Non come faceva mia madre.

«Da allora, papà continuò a visitarmi di tanto in tanto. I medici di solito, non curano le parenti, almeno non per l'aspetto ginecologico. Ma papà era l'unico dottore con cui osavo confidarmi. Mi aiutò a risolvere i miei problemi e mi fece superare la timidezza di farmi vedere lì o altrove. Non che io sia mai stata troppo timida: mi diceva che quel tipo di pudore era una sciocchezza... mentre la mamma mi diceva esattamente il contrario, lo credevo a lui, non a lei.

«Ma ti sto raccontando ciò che mi ha detto Brian quella notte. Ha aggiunto: – Voglio che tu mi prometta una cosa, Micina. Se ti accorgi di non aver tenute chiuse le gambe, lo terrai per te fino alla fine della guerra? lo farò lo stesso, se avrò qualcosa da confessare... e potrebbe darsi che sia così! Non preoccupiamoci a vicenda più del necessario, fino a quando non ci saremo liberati del Kaiser. Poi quando tornerò a casa, ti condurrò negli Ozarks... lasceremo i figli a casa con qualcuno: noi due soli... e tu non vedrai altro che il soffitto, fino a quando non avremo pareggiato il bilancio e non avremo parlato di tutto quel che dovevamo parlare. Siamo d'accordo, tesoro?

«Io ho promesso, Theodore. Non gli ho promesso di non scavalcare la staccionata: lui non me lo avrebbe permesso. Gli ho promesso di essere prudente... e di rimandare ogni confessione a dopo la fine della guerra. Questo ho voluto promettergliela perché... lui... potrebbe... *non tornare!*

La voce era rimasta salda, fino all'ultimo. Poi si spezzò, e Lazarus si accorse che lei stava piangendo. Fece per togliere la mano e per fermare la macchina sul bordo della strada. La signora Smith gli afferrò la mano, se la spinse con fermezza anche maggiore tra le cosce e disse: – No, no, toccami e non fermare la macchina! Altrimenti potrei violentarti. Non so cosa mi renda tanto passionale quando ricordo che Brian potrebbe non tornare dalla guerra. Ma è così. Sono sempre stata così dal giorno della dichiarazione di guerra... e devo sempre apparire serena e tranquilla, mai turbata. Per i bambini. Per Brian. Non ho mai lasciato che Brian mi vedesse piangere, Theodore. Tu mi hai vista... non sono riuscita a trattenermi. Ma vorrei che tu raccontassi a Brian che ho tentato di sedurti, piuttosto che gli dicessi che ho pianto per la paura di non vederlo tornare!

– E adesso la smetterò. – La signora Smith estrasse un fazzoletto dalla borsa, si asciugò gli occhi e si soffiò il naso. – Non portarmi ancora a casa: i miei figli non devono vedermi con gli occhi rossi.

Lazarus decise di uscire allo scoperto. – Ti amo, Maureen.

– Ti amo, Theodore. Nonostante le mie lacrime, mi hai resa felice. Lasciando che mi sfogassi... e non avrei dovuto farlo: anche tu stai per andare in guerra. Adesso mi sento quasi sposata anche con te, raccontandoti cose che non sono stata capace di dire a nessuno altro. Se mi avessi sdraiata sull'erba e mi avessi presa... sarebbe stato bello, proprio quel che volevo. Ma così è ancora più intimo. E più dolce. Una donna può aprire il suo corpo a un uomo senza aprirgli la sua mente. Io ho avuto due figli da Brian, prima che imparassi ad aprirgli la mia mente come ho fatto questa sera con te.

– Forse le nostre menti sono molto simili, Maureen. Tuo padre crede che siamo cugini.

– No, tesoro; lui crede che tu sia mio fratellastro.

– Ha detto così?

– E anch'io lo penso. Da certe cose che papà non ha detto, caro Theodore. Dal dispiacere che ha provato quando ha equivocato sulla tua intenzione di arruolarti. Da come ha insistito per-

ché chiedessimo una «stella del servizio» anche per te. Sono sicura che ha ragione: e voglio crederlo. Si: questo rende ciò che ho tentato di fare con te tremendamente peccaminoso agli occhi di certa gente. Incesto. Non me ne importa niente. Poiché sono incinta, non potrebbe causare certamente del male a un bambino... e questa è la sola cosa che rende sbagliato l'incesto.

(Come dirglielo? *Cosa* dirle? Ma devo fare in modo che mi creda.) – La tua chiesa direbbe che è peccato.

– Non me ne importa un fico della chiesa! Theodore, io non sono devota. Sono una libera pensatrice, come papà. La chiesa ha un'atmosfera sana per i figli, e mi dà un'apparenza di moglie e madre rispettabile... ecco tutto! Il «peccato» non può fermarmi: non credo al peccato come l'intende la chiesa. Il sesso non è peccato: non lo è mai. Potrebbe fermarmi la possibilità di restare incinta di qualcuno che non è Brian... ma io sono incinta. Il fatto che tu sia mio fratellastro non mi turba.

– Maureen, io non sono tuo fratellastro.

– Sei sicuro? Anche se non lo sei, sei sempre il mio guerriero... Quando sei andato volontario sono stata fiera di te quanto lo era papà.

– Io sono il tuo guerriero, siine certa. Ma c'è una cosa che devo sapere. L'uomo che Nancy forse sposerà... è un Howard?

– *Che cos'hai detto?*

– È iscritto nell'elenco approvato dalla Fondazione Ira Howard?

Sentì che Maureen riprendeva il fiato. – Quando hai sentito parlare della Fondazione?

– «La vita è breve...»

– «Ma gli anni sono lunghi» – rispose lei.

– «Non Finché non verranno gli anni malvagi. »

– Santo cielo! lo... credo che mi rimetterò a piangere!

– No, no. Come si chiama il giovanotto?

– Jonathan Weatheral.

– ... della linea Weatheral-Sperling. Sì, mi ricordo. Maureen, io non sono Ted Bronson. Sono Lazarus Long della Famiglia Johnson. La *tua* famiglia. Discendo da te.

Per parecchi istanti, lei parve incapace di respirare. Poi disse sottovoce: – Mi sembra d'impazzire.

– No, amore mio: tu hai la mente più forte e sana che abbia mai conosciuto. Permettimi di spiegarti perché devo dirti qualcosa: e tu devi credermi. Hai letto un romanzo di Mr. Herbert George Wells, intitolato *La macchina del tempo*?

– Ma sì. Papà ne ha una copia.

– Sono io, Maureen. Il capitano Lazarus Long. Viaggiatore nel tempo.

– Ma quel libro... pensavo che fosse solo una... una...

– Un'invenzione. Sì. Ma non lo sarà per sempre. Oh, non proprio nel modo in cui l'ha immaginata Mr. Wells. Ma io sono proprio un visitatore venuto dal futuro. Non volevo che nessuno lo sospettasse: per questo ho affermato d'essere un trovatello. Non solo è difficile dimostrarlo: ma se cercassi di farlo rovinerei il mio scopo... che è semplicemente visitare questo tempo ed osservarlo. Potrei addirittura finire in manicomio. Perciò ho avuto cura di tenere la maschera... be', come fai tu. Parlando ai Simpson. Evitando che i tuoi figli ti vedano piangere. Tu ed io lo facciamo allo stesso modo... Audacia... e mai dire bugie che possano venire smascherate.

– Theodore, penso che tu lo creda davvero.

– Vuoi dire che sembro sincero, ma devo essere pazzo.

– No, no, caro, io... Sì, è questo che volevo dire. Mi dispiace.

– Non devi scusarti: sembra davvero pazzesco. Ma non ho paura che tu mi faccia finire a St. Joe: con te sono al sicuro, come lo sei tu con me. Ma devo trovare il modo di convincerti che dico la verità... perché sto per dirti qualcosa che devi credere. 0 mi sarei tolto invano la maschera.

Lazarus s'interruppe per riflettere. Come provarlo? Qualche predizione? Avrebbe dovuto essere a brevissima scadenza per servire all'unico scopo che gli stava a cuore e per cui si era rivelato. Ma non si era informato minuziosamente su quell'anno; non aveva avuto intenzione di arrivare fino al 1919 e sapeva tanto poco degli anni anteriori al 1919 che aveva persino confuso la data di entrata in guerra degli Stati Uniti. Lazarus, accidenti alla

tua trascuratezza, la prossima volta che farai un viaggio nel tempo dovrai imparare a memoria tutto quello che Athene può riferirti su quell'epoca... e con un ampio margine di sicurezza!

I ricordi di Woodie non servivano a nulla; Lazarus non rammentava neppure di essere stato accompagnato all'Electric Park da un sergente in uniforme. Marmocchio egocentrico! Ricordava l'Electric Park; Woodie Smith c'era andato molte volte. Ma nessuna di quelle visite si era impressa con particolare risalto nella sua mente.

– Maureen, forse tu puoi pensare a qualche modo in cui io posso provarti che vengo dal futuro... qualcosa che ti convinca. Ma è per questo che ho dovuto dirtelo: Brian... tuo marito, il mio antenato... tornerà illeso. Parteciperà a diverse battaglie. I proiettili gli pioveranno intorno, le pallottole gli fischieranno vicino alle orecchie... ma nessuno lo toccherà.

La signora Smith represse un grido. Poi disse lentamente: – Theodore... come puoi *saperlo*?

– Perché voi due siete miei antenati. Non potrei imparare a memoria tutta la documentazione della Fondazione su tutti gli Howard di oggi, ma ho studiato gli schedari dei miei antenati, quelli che avrei potuto incontrare. Tu. Brian. I genitori di Brian, a Cincinnati. E ho immaginato che Brian doveva averti conosciuta perché aveva studiato a Rolla, poi deve averti trovata in un elenco di ragazze Howard del Missouri - non dell'Ohio - consegnatogli dalla Fondazione. Questo certamente non l'ho saputo da te o da Brian o da Ira, e i tuoi figli probabilmente non lo sanno. Be', forse Nancy lo sa; ha riempito il suo questionario. No?

– Be', sì, mesi fa. Allora è vero, Theodore. 0 devo chiamarti Lazarus?

– Chiamami come vuoi, tesoro. Ma non ho ancora provato niente. Solo che ho accesso agli archivi della Fondazione... e questo potrebbe essere avvenuto l'anno scorso, non nel futuro. Stiamo ancora cercando una prova. Uhm... io conosco una prova, di qui a qualche mese... ma devo fare in modo che tu mi creda stanotte. Così non verserai più lacrime sul tuo cuscino. E non so come fare.

Le carezzò le cosce, le toccò i ricciolini. – Qui, dentro di te, c'è una prova che non arriverà in tempo. Questo bambino che Brian ha seminato nel tuo dolce pancino... è un maschio, carissima antenata, e tu e Brian lo chiamerete «Theodore Ira», il che mi lusinga enormemente. Quando ho letto il suo nome negli archivi, non ho capito che era mio omonimo, perché non avevo ancora scelto il mio nome fittizio.

Maureen gli strinse la mano tra le cosce e sospirò. – Voglio crederti. Ma... e se Brian volesse chiamarlo Joseph? Oppure Josephine?

– Josephine non è un nome maschile. Tesoro, Brian darà al vostro figlio di guerra i nomi delle altre due stelle della vostra bandiera; questa guerra è molto importante per lui. Probabilmente lo proporrà lui stesso... non so. So soltanto che «Theodore Ira» è il nome che registrerete presso la Fondazione. Gli altri miei antenati... Adele Johnson, naturalmente: tua madre e moglie di Ira. Abita a St. Louis. Lo ha lasciato più o meno quando tu ti sei sposata, ma non ha divorziato... il che probabilmente lo ha indispettito: non credo che Ira sia il tipo d'uomo che resta solo semplicemente perché la moglie lo pianta ma non vuol lasciarlo libero.

– Non è rimasto solo, caro. Sono sicura che papà ha... be', un'amante; e va a trovarla certe sere, quando dovrebbe essere al «circolo degli scacchi»... e non è un circolo degli scacchi: è una sala da biliardo. Io mi adeguo alla finzione perché la chiama così di fronte ai ragazzi.

– Ma là gioca a scacchi.

– Papà gioca benissimo anche a biliardo. Continua, tesoro... Lazarus. Voglio poterti credere. Forse troveremo qualcosa.

– Bene, non credo che andrò a cercare tua madre: non credo che andrei d'accordo con una donna convinta che il sesso sia da «sopportare».

– Io vado d'accordo con mamma solo mentendole. Mi ha allevata più papà che lei. Ero la sua preferita. Lo faceva capire, ed è per questo che io sto attenta a non farlo capire con Woodrow. Continua, Theodore. Lazarus.

– È tutto, sui miei antenati imparentati con te. Eccettuato uno. Il nostro clandestino. Maureen, io discendo da te e Brian tramite Woodie.

Lei represse un'esclamazione. – Davvero? Oh, spero che sia così!

– Vero come le tasse, carissima. E forse questo gli ha salvato la vita. Non sono mai stato così vicino a commettere un infanticidio come quando l'ho scoperto sul sedile posteriore.

Maureen ridacchiò. – Tesoro, anch'io ho provato lo stesso impulso. Ma non permetto mai che la collera trasparisca nella mia voce, neppure quando sto per frustare un bambino.

– Spero di non aver tradito la mia collera. Ma l'ho provata. Tesoro, ero così duro da star male... fino a quando non abbiamo scoperto Woodrow. Amore, non vedevo l'ora di andare!

– E anch'io ero pronta! Oh, Theodore... Lazarus... è così bello aprirmi con te. Uh... sì... adesso sei molto duro.

– Ehi, calma... non farmi salire sul marciapiede. Lo sono sempre stato da quando siamo usciti di casa, tranne quando l'ho costretto a star giù. Ma Woodie ha rovinato qualcosa che era ancora più grosso.

– La grandezza non ha importanza, Theodore-Lazarus: una donna deve adattarsi a tutte le dimensioni. Papà me lo disse molto tempo fa, e mi insegnò degli esercizi appositi... e a Brian non gliel'ho detto; gli ho lasciato credere che io sono fatta così... e ho accettato con orgoglio i suoi complimenti. Faccio ancora gli esercizi regolarmente... perché il mio apparato genitale è stato allargato molte volte dalle teste dei bambini, e se non facessi esercizi sarei, per usare il linguaggio pepato di papà, «sciolta come un'oca». E io ci tengo tanto a restare desiderabile per Brian il più a lungo possibile.

– E per l'uomo del ghiaccio e per il lattaio e per il postino... e per il ragazzo della drogheria.

– Mi prendi in giro. Mi piacerebbe restare giovane là fino alla morte.

– E sarà così, futura nonna diciottenne. Adesso non pensiamo più al sesso, e torniamo ai viaggi nel tempo: sto ancora cer-

cando una prova. Così saprai perché sono certo che Brian è tornato illeso. Ma per toglierti ogni preoccupazione deve essere qualcosa che accada presto, certamente prima del compleanno di Woodie.

– Perché il compleanno di Woodrow?

– Non ci sono ancora arrivato? Questa guerra finirà il prossimo compleanno di Woodie, l'undici novembre. – E aggiunse: – Ne sono sicuro, è una data fondamentale della storia. Ma mi sto stillando il cervello, alla ricerca di un evento tra adesso ed allora... al più presto possibile, perché tu non ti preoccupi più. Ma... oh, caspita, cara, ho commesso uno stupido errore, lo intendevo arrivare qui quando questa guerra sarà finita. Ma ho dato al mio computer una data critica con un errore... un piccolo errore, ma mi ha fatto arrivare con tre anni d'anticipo. Non è colpa sua: lei accetta tutti i dati che io le passo, ed è il computer più preciso che abbia mai pilotato una nave. E non è stato neppure un errore fatale: non mi sono perduto nel tempo, la mia nave verrà a riprendermi nel 1926, esattamente dieci anni terrestri dopo avermi lasciato scendere a terra. Per questo non ho studiato la storia dei prossimi mesi: prevedevo di saltare questa guerra, lo non studio le guerre: la storia ne è piena, lo studio come vive la gente.

– Theodore... sono così confusa.

– Mi dispiace, tesoro. I viaggi nel tempo *confondono.*

– Tu parli di un computer e io non capisco bene a che cosa ti riferisci... e hai detto che «lei» pilota una nave che verrà a prenderti... nel 1926? lo non ci capisco *niente.*

Lazarus sospirò. – È per questo che non avevo intenzione di dirlo a nessuno. Ma a te dovevo dirlo... perché smettessi di preoccuparti. La mia nave è un'astronave... come quelle di Jules Verne, anche se è diversa. Un'astronave... io vivo su un pianeta molto lontano. Ma è anche una crononave: viaggia nello spazio e nel tempo ed è troppo complicata per poterla spiegare. Il computer è il cervello della nave... una macchina molto complessa. La mia nave si chiama Dora, e anche il computer che la pilota... la guida... si chiama Dora: è il nome cui risponde quan-

do le parlo. È una macchina molto intelligente e sa parlare. Oh, c'è l'equipaggio: due delle mie sorelle... e naturalmente anche loro discendono da te e ti somigliano molto. Un equipaggio è necessario... non si può lasciare che una nave se ne vada in giro da sola, a meno che non sia un mercantile automatico, su una rotta precalcolata... ma Dora sbriga il lavoro più difficile, e Laz e Lor - Lapis Lazuli e Lorelei Lee Long - dicono a Dora ciò che deve fare, e poi lasciano che si arrangi lei. – Strinse la coscia di Maureen Smith e sogghignò. – Se quel getto d'aria avesse tenuto sollevate le tue gonne per due secondi di più, saprei con maggiore sicurezza fino a che punto ti somigliano... dato che di solito vanno in giro nude. Di faccia ti somigliano. E anche nel corpo, a giudicare dalle occhiate troppo brevi che ho potuto dare alle tue splendide gambe. Ma Laz e Lor sono piene di lentiggini dappertutto... come quelle che ha in faccia Marie.

– Anch'io sarei altrettanto lentigginosa, se non stessi lontana dal sole. Quand'avevo l'età di Marie, papà mi chiamava «Uovo di tacchino». Ma dappertutto? Non portano addosso *niente*?

– Oh, amano gli abiti eleganti per le feste. Oppure quando fa freddo... ma lo è di rado; viviamo in un clima simile a quello dell'Italia meridionale. Molto spesso non indossano niente. – Lazarus sorrise e le carezzò la coscia. – Non hanno bisogno di lasciare le mutandine a casa per essere pronte a far l'amore: non le hanno. Non sono per niente timide. Sarebbero felicissime di farsi tuo padre: amano gli uomini più anziani... sono molto più giovani di me.

– Lazarus... tu quanti anni *hai*?

Lazarus esitò. – Maureen, è una domanda cui non voglio rispondere. Sono più vecchio di quanto sembro; l'esperimento di Ira Howard è riuscito. Lascia invece che ti parli della mia famiglia. Della tua famiglia: discendiamo tutti da te, per una linea o l'altra. Due delle mie mogli e uno dei miei co-mariti discendono tanto da Nancy quanto da Woodie.

– Mogli? Co-marito?

– Tesoro, il matrimonio assume molte forme. Dove vivo io non occorre un divorzio od una morte per far posto a qualcuno

che si ama. Io ho quattro mogli e tre co-mariti... e le mie sorelle Laz e Lor... e loro possono sposarsi fuori dalla famiglia, oppure possono restare... e non guardarmi così sbalordita: lo hai detto tu che non ti sentivi turbata, quando pensavi che io fossi il tuo fratellastro... e non preoccuparti per i danni ai figli: ne sanno di più su queste cose, in quel quando-e-dove, di quanto ne sappiano nel qui-ed-ora. *Non* corriamo il rischio di fare del male ai figli.

«E ne abbiamo moltissimi. E abbiamo gatti e cani e bestie d'ogni genere che i bambini tengono per compagnia. È una vera famiglia in una grande casa.

«Non posso parlarti di tutti; dobbiamo portare a casa il nostro clandestino. Ma di una voglio parlarti... perché sostieni di non dimostrare diciotto anni... solo perché hai allattato i figli. Tamara. Discesa da te, tramite Nancy ed il suo Jonathan... Vuoi sapere della ennesima pronipote di Nancy? Tamara ha circa duecentocinquant'anni, credo...

– Duecentocinquanta!

– Sì. Uno dei miei co-mariti, Ira Weatheral, che discende pure lui da Nancy e Jonathan, ma anche da Woodie... e che porta il nome di tuo padre, non di Ira Howard... ha più di quattrocento anni. Maureen, l'esperimento di Ira Howard è riuscito: abbiamo una durata media della vita molto più lunga... ereditata da te e da tutti i nostri antenati Howard... ma in quel quando-e-dove sappiamo anche ringiovanire le persone. Tamara si è sottoposta a due ringiovanimenti... uno recentemente, e sembra giovane come te. Un ringiovanimento vero... Tamara era incinta quando io sono partito.

«Ma il suo aspetto non ha importanza; Tamara è una guaritrice... e sospetto che lo abbia preso da *te.*»

– Theodore... Lazarus... di nuovo non capisco. Una guaritrice? Guaritrice per fede?

– No. Se Tamara ha una fede religiosa, non ne ha mai parlato. Tamara è calma e felice e serena e tutti, intorno a lei, sentono - proprio come con te, tesoro! - di essere altrettanto felici. Se

qualcuno è malato, guarisce prima se Tamara lo tocca, o gli parla, o dorme con lui.

«Ma Tamara non era giovane quando l'ho conosciuta. Era molto vecchia, e pensava di lasciar perdere, di morire di vecchiaia. Ma io ero malato, molto malato nell'animo... ed Ishtar, poi diventata mia moglie, la migliore dei ringiovanitori di tutta la Via Lattea, andò a prendere Tamara. Aveva la pancia, e seni davvero penduli, borse sotto gli occhi e il doppio mento, tutti i segni della vecchiaia.

«Tamara guarì il male che avevo nell'anima, semplicemente stando con me... e questo rinnovò il suo interesse per la vita, e si sottopose a un altro ringiovanimento. Adesso è di nuovo giovane, e ha già aggiunto un altro bambino alla linea Maureen-Nancy, ed è di nuovo incinta. Tu e Tamara siete così simili, Maureen: lei è tanto amore in un involucro d'epidermide... come te. Ma... – Lazarus s'interruppe ed aggrottò la fronte.

«Maureen, io non so come convincerti che ti sto dicendo la verità. Lo saprai quando verrà il sesto compleanno di Woodie, e suoneranno tutti i fischietti e tutti i campanelli e tutte le campane e gli strilloni grideranno: *Edizione straordinaria! Edizione straordinaria!* La Germania si è arresa! Ma sarà troppo tardi per esserti d'aiuto, lo voglio metter fine alle tue preoccupazioni *adesso!*»

– Ho smesso di preoccuparmi, caro. Mi sembra meraviglioso... e impossibile... e ti credo.

– Davvero? Non ti ho dato prove: ti ho raccontato qualcosa d'incredibile.

– Eppure ti credo. Quando Woodrow compirà i sei anni, il sette di novembre...

– No: l'*undici!*

– Sì, Lazarus. Ma tu come sai che compie gli anni l'undici?

– Ma l'hai detto tu.

– Caro, ti ho detto che è nato in novembre: non ho detto il giorno. Poi ho sbagliato apposta... e tu mi hai subito corretta.

– Bene, forse me l'ha detto Ira. Oppure uno dei bambini. Molto probabilmente lo stesso Woodie.

– Woodrow non conosce la data del suo compleanno. Sveglialo e domandaglielo.

– Preferirei non svegliarlo fino a quando non arriveremo a casa.

– Qual è la mia data di nascita, caro?

– Quattro luglio 1882.

– E la data di nascita di Marie?

– Mi pare che abbia nove anni; la data non la so.

– Gli altri ragazzi?

– Non ne sono sicuro.

– La data di nascita di mio padre?

– Maureen, che senso ha? Due agosto 1852.

– Carissimo Lazarus che ti fai chiamare «Theodore», con i miei figli seguo una regola precisa. Li tengo tutti all'oscuro della loro data di nascita il più a lungo possibile perché non la sbandierino e non ricattino la gente per farsi fare regali. Quando uno è abbastanza grande per andare a scuola e deve conoscere la sua data di nascita, è anche abbastanza grande per capire il perché, ed io gli spiego chiaro e tondo che se si fa scappare un accenno in anticipo... niente torta di compleanno e niente festa. Non ho mai dovuto applicare questa punizione: sono tutti intelligenti.

«L'anno scorso Woodrow era troppo piccolo perché questo costituisse un problema: il suo compleanno, per lui, è stato una sorpresa. Non conosce la data esatta... ne sono certa. Lazarus, tu conosci le date di nascita dei tuoi antenati diretti... perché le hai controllate sui documenti della Fondazione. Poiché non sai dirmi le date degli altri miei figli, immagino di aver trovato la prova.»

– Tu sai che ho potuto consultare i documenti. Avrei potuto controllare tutte le date di nascita l'anno scorso.

– Boh. Perché ti saresti preso la briga di controllare la data di nascita di un mio figlio saltando gli altri sette? Come potresti conoscere quella di mio padre, se lui non avesse per te uno speciale interesse? È chiaro, tesoro. Tu intendevi cercare i tuoi antenati, e sei venuto preparato. Non credo più che tu sia comparso per caso nella nostra chiesa: ci sei andato per trovare me... e

ne sono lusingata. Probabilmente hai fatto lo stesso con papà... al suo «circolo degli scacchi» nella sala biliardo. Come hai fatto? Ti sei rivolto ad investigatori privati? Non credo che la nostra chiesa e quella sala da biliardo figurino nei documenti della Fondazione.

– Qualcosa del genere. Dolce antenata, cercavo un modo accettabile per incontrarti. Avrei impiegato anni, se fosse stato necessario... perché non potevo suonare il campanello e dire: – Salve! Sono un tuo discendente. Posso entrare? – Avresti chiamato la polizia.

– Spero che non lo avrei fatto, tesoro... ma ti ringrazio per aver trovato un sistema più delicato. Oh, Lazarus, ti amo tanto! E credo ad ogni tua parola e non sono più preoccupata per Brian: so che tornerà da me! Uh... mi sento di nuovo molto sfacciata e più passionale che mai, e voglio sapere qualcosa. Della tua famiglia.

– Sono felice di parlarne. Li amo molto.

– Mi ha lusingato molto venire paragonata a tua moglie Tamara. Tesoro, non sei tenuto a rispondermi: capita mai che due mariti dormano con una moglie?

– Oh, certo. Ma è più frequente che un marito, Galahad - un altro dei tuoi discendenti, nonna - dorma con due delle nostre mogli. Galahad è un autentico gatto in calore.

– Deve essere divertente, ma è l'altra combinazione che m'interessa. Tesoro, la mia idea del paradiso sarebbe portarmi a letto te e Brian, insieme... e fare del mio meglio per accontentarvi entrambi. Non potrò farlo mai. Ma posso sognarlo... e lo sognerò.

– E perché non nei boschi, a spogliarti per tutti e due, nel tuo costume da «cartolina francese»? Finché si tratta di un sogno.

– *Ooooh!* Sì, metterò anche questo nel sogno... e adesso sono pronta ad esplodere come un fuoco d'artificio!

– Farei meglio a portarti a casa.

– Credo di sì. Sono terribilmente felice e non sono più preoccupata... e sono molto passionale. Per te. Per Brian. Per l'idea di fare la cartolina francese nel bosco. In *pieno giorno*.

– Maureen, se riesci a far accettare l'idea a Brian... be', io resterò in circolazione fino al due agosto 1926.

– Be'... vedremo. Io lo voglio! – Maureen aggiunse. – Posso dirglielo? Chi sei e da dove vieni... il futuro... e la predizione che tornerà illeso?

– Maureen, dillo a chi vuoi. Ma non ti crederanno.

Lei sospirò. – L'immagino. E poi, se Brian lo credesse e si convincesse di essere predestinato a una vita bella e sicura... potrebbe diventare imprudente. Sono fiera che vada a combattere per noi... ma non voglio che corra rischi inutili.

– Credo che abbia ragione tu, Maureen.

– Theodore... avevo la mente così piena di tutte queste stranezze che mi è sfuggito qualcosa. Ora che so chi sei... Questo non è il tuo paese, non è la tua guerra... perché ti sei arruolato volontario?

Lazarus esitò, poi disse la verità.

– Volevo che tu fossi fiera di me.

– *Oh!*

– No, questo non è il mio paese, e non è la mia guerra. Ma è la tua guerra, Maureen. Altri combattono per altre ragioni... io combatterò per Maureen. Non per «rendere il mondo sicuro per la democrazia»... questa guerra non ci riuscirà, anche se gli Alleati vinceranno. Per Maureen.

– Oh! Oh! Ho ricominciato a piangere. Non riesco a trattenermi.

– Smetti subito.

– Sì, mio guerriero. Lazarus? Tu ritornerai? Devi avere un modo per saperlo.

– Eh? Cara, non preoccuparti per me. Hanno già tentato di uccidermi in tutti i modi... ma sono sopravvissuto. Sono il vecchio gatto prudente che trova sempre un albero nelle vicinanze.

– Non mi hai risposto.

Lazarus sospirò. – Maureen, io so che Brian tornerà a casa: c'è nei documenti della Fondazione. Vivrà fino a tarda età, e non chiedermi quanto, perché non risponderò. Anche tu vivrai a lungo, e non risponderò neppure a questo: è meglio non sapere

troppo del proprio futuro. Ma io? lo non posso conoscere il mio futuro. Non c'è nei documenti. Come potrebbe? Non l'ho ancora vissuto. Ma posso dirti questo: non è la mia prima guerra. È la quindicesima. Non mi hanno beccato nelle altre, e dovranno muoversi in fretta, per uccidermi in questa. Carissima, io sono il tuo guerriero... ma ci sto ad uccidere gli unni per te, non a farmi uccidere da loro. Farò il mio dovere, ma non tenterò qualche pazzia per vincere una medaglia... non è roba per il vecchio Lazarus.

– Allora tu non sai.

– No, non so. Ma ti prometto questo: non sporgerò la testa quando non sarà necessario. Non entrerò in una trincea tedesca senza prima lanciarvi una bomba a mano. Non crederò che un tedesco è morto solo perché lo sembra: non ci penserò due volte a piantare una pallottola in un cadavere. Specialmente in uno che fa il morto. Sono un vecchio soldato, ed è così che si diventa vecchi soldati... essendo pessimisti. Conosco tutti i trucchi. Tesoro, dopo aver calmato le tue preoccupazioni per Brian, sarebbe sciocco indurti a preoccuparti per me. Non devi!

Maureen sospirò. – Cercherò di non preoccuparmi. Se svolti per questa strada, possiamo raggiungere Prospect, e poi attraversare Linwood ed arrivare a Benton Boulevard.

– Ti porterò a casa. Parliamo d'amore, non di guerra. La nostra Nancy... La Fondazione, adesso, usa la regola della gravidanza? Per il primo matrimonio?

– Santo cielo! Sai proprio tutto.

– Non c'è bisogno che me lo dica. Sono affari di Nancy. Se Jonathan andrà in guerra, e non lo so, posso assicurarti che non ci rimetterà le palle, anche se dovesse perdere un braccio o una gamba. Ho controllato la produttività di tutti i tuoi figli, anche se non mi sono preso la briga di imparare le date di nascita. Jonathan e Nancy avranno molti bambini. Il che significa che lui tornerà... o forse che non verrà accettato e non partirà neppure.

– È consolante. Quanti figli?

– Bambina curiosa. Anche tu ne avrai ancora parecchi, nonna, e io non risponderò neppure a questo. Ritiro la domanda sulla regola della gravidanza.

– Segreto, Lazarus...

– È meglio che ricominci a chiamarmi Theodore. Fra poco saremo a casa.

– Sissignore, sergente maggiore Theodore Bronson, la tua libidinosa bis-bis-bisnonna sarà prudente. Quanti «bis» ci devono essere?

– Tesoro, vuoi davvero che ti risponda? Se non fosse stato necessario calmare le tue paure per Brian, sarei rimasto Ted Bronson. Mi piace essere il tuo Theodore. Non sono certo che essere l'uomo misterioso del futuro sia altrettanto comodo. Soprattutto se tu mi consideri un lontano discendente, lo sono qui, accanto a te, non in un futuro remoto.

– Accanto a me. E mi tocchi. Eppure non sei ancora nato... vero? E nel tuo tempo... io sono morta da tanto. Sai persino quando morirò. Lo hai detto tu. Ma non vuoi dirmi quando.

– Oh, accidenti, Maureen: è tutto sbagliato! Ecco cosa succede ad ammettere che ho viaggiato nel tempo. Ma dovevo farlo. Per te.

– Mi dispiace, Laz... Theodore, mio guerriero. Non ti farò altre domande.

– Tesoro, il fatto che io sono qui significa che tu non sei morta. E io sono nato di sicuro: pizzicami e te ne accorgerai. Tutti i presenti sono eguali: è il teorema fondamentale dei viaggi nel tempo. Non scompaiono: «passato» e «futuro» sono astrazioni matematiche: c'è sempre e soltanto il presente. In quanto a conoscere il giorno in cui sei morta... o morirai: è la stessa cosa... non lo so. So soltanto che tu hai avuto... hai... avrai... molti figli, e vivrai a lungo... e i tuoi capelli non diventeranno mai grigi. Ma la Fondazione ha perduto le tue tracce... le perderà... e la data della tua morte non è mai finita nella documentazione. Forse ti sei trasferita senza informare la fondazione. Caspita, forse io sono tornato indietro - tornerò indietro - quando eri vecchia, e ti ho portato su Tertius.

– Dove?
– A casa mia. Credo che ti piacerebbe. Potresti andare in giro tutto il giorno, vestita - svestita - come una cartolina francese.
– Sono sicura che adesso mi piacerebbe. Ma non credo che lo farei, da vecchia.
– Dovresti solo chiedere a Ishtar di ringiovanirti. Ti ho detto quello che ha fatto per Tamara... quando aveva i seni che le arrivavano alla cintura e sembravano sacchi vuoti. Ma guarda Tamara adesso - allora - di nuovo incinta, come una ragazza. Ma non pensarci... se è accaduto, accadrà. Mamma Maureen... mi venga un colpo se ti chiamerò «Nonna»... Sono sicuro solo di non conoscere la data della tua morte, e ne sono lieto, e dovresti esserne lieta anche tu. E non conosco neppure quella della mia morte, e sono lieto pure di questo. Carpe diem! Siamo quasi arrivati a casa e tu avevi cominciato a dire qualcosa, e io ti ho detto di chiamarmi Theodore e abbiamo cambiato discorso. Si trattava di Tamara?
– Oh, sì! Theodore? Quando tornerai a casa tua, dovunque sia, potrai portare qualcosa con te? Oppure devi andare tu solo?
– Ma no! Sono arrivato con abiti e danaro.
– Mi piacerebbe mandare un regalino a Tamara. Ma non so cosa le piacerebbe... da questo tempo alla tua epoca meravigliosa. Puoi suggerirmi qualcosa?
– Mmm... Tamara considererebbe preziosa qualsiasi cosa che le mandassi tu. Sa di discendere da te, ed è la più sentimentale di tutta la famiglia. Dovrebbe essere qualcosa di abbastanza piccolo perché io possa portarlo addosso, anche in trincea, perché sono sempre pronto ad abbandonare tutto quello che non ho sulla mia persona... è necessario. Niente gioielli. Tamara non stimerebbe un braccialetto di diamanti più di una forcina... ma considererebbe preziosa la forcina se potessi dirle di avertela vista portare. Qualcosa di piccolo, qualcosa che hai portato tu. Senti, mandale una giarrettiera! Perfetto. Una di quelle che hai adesso.
– Non posso mandargliene un paio nuovo? Oh, le infilerò per un momento, così potrai dirle senza mentire che le ho portate.

Ma queste... no, sono piuttosto vecchie e consumate, e poi ci ho sudato dentro tutta la sera. Non sono fresche e pulite. E sopra hanno motti maliziosi.

– No, no, una di *queste*. Tesoro, ciò che è «malizioso» oggi non può esserlo su Tertius; dovrei spiegare ogni maliziosità a Tamara. In quanto al sudore, spero che qualche traccia della tua dolce fragranza rimanga fino a quando potrò consegnargliele: Tamara ne sarebbe felice. Dici che questo paio è vecchio? Maureen, per caso ha sei anni?

– Ti ho detto che sono sentimentale, Theodore. Sì, è lo stesso paio. Vecchio e sbiadito e sciupato e io ho cambiato l'elastico... ma è lo stesso paio: le ho messe per te.

– Allora una la voglio per *me!*

– Amato Theodore. Intendevo offrirtele tutte e due. Per questo ho proposto un paio nuovo per Tamara. Benissimo, caro, una per te, una per lei. Appena saremo a casa, andrò di sopra, e quando scenderò avrò un regalo per te e ti dirò di non aprirlo prima di essere tornato a Camp Funston. Tu limitati a ringraziarmi e vai in camera tua e mettilo nella valigia. Vedo la luce sotto il porticato, quindi adesso debbo riabbassare le gonne ed essere la pudica signora Smith. Con un vulcano fumante dentro! Grazie, sergente maggiore Bronson. Ha fatto passare a me ed a mio figlio una piacevolissima serata.

– Grazie a te, graziosa micina con le giarrettiere verdi e senza mutandine. Vuoi prendere l'orsacchiotto e la bambola, mentre io porto in braccio il nostro chaperon?

Ira Johnson e Nancy non erano ancora rientrati. Brian Junior prese il bambino addormentato dalle braccia di Lazarus e lo portò di sopra. Carol lo seguì per mettere Woodie a letto, dopo aver estorto a «zio Ted» la promessa di non andare a dormire prima che lei tornasse. George voleva sapere dov'erano andati e cosa avevano fatto, ma Lazarus lo tenne a bada con una promessa, e approfittò dell'occasione per andare nel suo minuscolo bagno e rimettersi in ordine.

I capelli erano un po' scarmigliati... Grazie a Dio le donne rispettabili non usavano il rossetto. L'uniforme era un po' sgualcita, niente di grave. Cinque minuti dopo, rinfrescato e sicuro di non aver piume sul mento, Lazarus tornò in salotto e fece a George e a Brian Junior un resoconto della serata, veritiero in tutto quello che disse.

Aveva appena incominciato quando Carol scese e ascoltò a sua volta. Poi la signora Smith li raggiunse, muovendosi regalmente come sempre e portando un pacchetto avvolto in carta velina. – Una sorpresa per lei, sergente Theodore... la prego di non aprirla fino a che non sarà tornato al campo.

– Allora sarà meglio che lo metta subito nella mia valigia.

– Come vuole. Mi pare che sia ora di andare a letto, cari.

– Sì, mamma – riconobbe Carol. – Ma zio Ted ci stava raccontando che hai buttato giù tutte le bottiglie.

– Dice che dovresti dedicarti al tiro a segno, mamma! – aggiunse George.

– Va bene. Quindici minuti.

– Signora Smith – disse Lazarus, – non dovrebbe avviare il cronometro prima che io torni indietro.

– Lei è cattivo come i miei figli, sergente. Sta bene.

Lazarus mise il pacchetto nella valigia, la chiuse a chiave per abitudine, e ritornò. Arrivarono Nancy e il suo giovanotto; Lazarus venne presentato, e scrutò Jonathan Weatheral con sincero interesse. Un giovane simpatico, un po' goffo... A Tamara e ad Ira interesserà, quindi fotografiamolo ad occhio, per descriverlo a dovere, e ricordiamo ogni parola che dice.

La signora Smith fece accomodare in salotto il futuro genero, isolando nel contempo Nancy dal branco; Lazarus immaginò che le riferisse quel che avevano fatto loro al parco dei divertimenti, mentre Jonathan aveva Varia educatamente annoiata. La signora Smith tornò con un vassoio carico e annunciò: – I quindici minuti sono passati, cari. Jonathan, Nancy vuole che lei vada a darle una mano. Le spiace andare a vedere di che si tratta? È in cucina.

Brian Junior chiese se poteva mettere l'automobile nella stalla. – Sergente zio Ted, non ho mai lasciato la tua macchina fuori per la strada, la notte: mai, neppure una volta. Ma domattina appena alzato te la tirerò fuori: è un po' complicato, c'è una specie di curva a Z, bisogna tornare indietro e girare.

Lazarus lo ringraziò, diede il bacio della buonanotte a Carol, dato che lei lo stava chiaramente aspettando. George aveva l'aria di non saper decidere se era troppo cresciuto per i baci, quindi Lazarus sistemò la faccenda dandogli la mano e dicendogli che aveva una stretta molto energica. A questo punto tornò a casa Mr. Johnson, e ricominciarono le cerimonie della buonanotte.

Cinque minuti dopo la signora Smith, suo padre e Lazarus erano seduti in salotto davanti al caffè e alla torta, e Lazarus ricordò all'improvviso la prima sera che era stato invitato. A parte il fatto che adesso gli uomini erano in uniforme, la scena era identica. La signora Smith presiedeva sul servizio da caffè con la stessa serena dignità; persino i rinfreschi erano gli stessi. Lazarus cercò di scoprire i cambiamenti, e ne trovò tre soli: il suo elefante non era dietro la poltrona della signora Smith, i premi che avevano vinto al parco dei divertimenti erano su un tavolo vicino alla porta, e sul pianoforte era aperto lo spartito di *Hello, Central, Give Me No Man 's Land*.

– Sei rientrato tardi, questa sera, papà.

– Sette reclute, e avevo le solite taglie: troppo grande e troppo piccola. Ted, a noi resta quello che l'Esercito non vuole. È giusto naturalmente. Adesso abbiamo mitragliatrici Lewis per le compagnie di mitraglieri e abbastanza fucili Springfield per tirare avanti: cominciamo ad assomigliare un po' meno ai banditi di Pancho Villa. Non mi lamento. Figliola, cosa sono quelle cose sul tavolo? Mi sembrano fuori posto.

– La bambola l'ho vinta io, quindi penso di assegnarle il posto d'onore sul pianoforte. L'orsacchiotto l'ha vinto il sergente Theodore; forse se lo porterà in Francia. Electric Park, papà, e non credo che sia costato al sergente Theodore più del doppio

del valore dei premi. È stata una serata fortunata... e molto piacevole.

Lazarus vide che il vecchio cominciava a rannuvolarsi... in pubblico con uno scapolo? Mentre il marito era via? Perciò intervenne:

– Non posso portarlo in Francia, signora Smith; ho fatto un patto con Woodie... non ricorda? Il mio orsacchiotto in cambio del suo elefante. Immagino che l'accordo sia valido: da quel momento l'orso l'ha portato lui.

Mr. Johnson disse: – Se non lo mette per iscritto, Ted, Woodie la trufferà. Ho capito bene? Woodie è venuto all'Electric Park con voi due?

– Sì, signore. Detto fra noi, credo che lascerò l'elefante in custodia presso Woodie per la durata della guerra. Ma prima dovrò contrattare con lui.

– La trufferà lo stesso. Maureen, l'idea era di darti un po' di sollievo dal peso dei ragazzi. Soprattutto Woodie. Che idea vi è venuta di portarlo con voi?

– Non è che l'abbiamo portato con noi, papà; era salito a bordo clandestinamente. – Fece al padre un resoconto accurato, ma lasciò fuori certi particolari e non incluse una tabella oraria.

Mr. Johnson scosse il capo con aria soddisfatta. – Quel bambino andrà lontano... se non l'impiccheranno prima. Maureen, avresti dovuto sculacciarlo e portarlo a casa. Poi tu e Ted avreste potuto andare a fare il vostro giro.

– Oh, lascia stare, papà: il giro l'ho fatto ed è stato molto piacevole. Ho sistemato Woodrow sul sedile posteriore e gli ho detto di star buono. Poi mi sono divertita al parco, e non sarebbe successo se Woodrow non si fosse invitato da solo.

– Woodie aveva anche ragione – ammise Lazarus. – Gli avevo promesso di portarlo all'Electric Park, ma non avevo mantenuto la parola.

– Avresti dovuto frustarlo.

– Ormai è troppo tardi, papà. E ci siamo divertiti. Abbiamo incontrato altri parrocchiani... Lauretta e Clyde Simpson.

– Quella vecchia strega! Spettegolerà sul tuo conto, Maureen.

– Non credo. Abbiamo chiacchierato mentre Woodie faceva un giro sul trenino. Ma dovresti ricordare che il sergente Bronson è il figlio della tua sorella maggiore.

Ira Johnson inarcò le sopracciglia, poi ridacchiò. – Samantha sarebbe sorpresa... se fosse ancora tra noi. Ted, la mia sorella maggiore fu disarcionata da un cavallo che stava cercando di domare... a ottantacinque anni. Tirò avanti per un po', poi girò la testa verso il muro e rifiutò di mangiare. Molto bene, me lo ricorderò. Ted, così è meglio che darne la colpa a quello scapestrato di mio fratello, ed è ancora più difficile da controllare; Samantha viveva nell'Illinois; sfiancò tre mariti, e uno di loro poteva anche chiamarsi Bronson, per quello che si può sapere qui. Le dispiace? Le dà una specie di famiglia.

– Non mi dispiace. Sebbene io preferisca pensare che la mia famiglia è *questa*.

– E a noi fa piacere che la pensi così, figliolo. Maureen, la nostra signorina è rientrata?

– Poco prima che tornassi tu, papà. Sono in cucina, con la scusa che lei voleva preparare un sandwich per Jonathan. Poiché sono sicura che è una scusa per star là a limonare, se hai bisogno di qualcosa in cucina, lascia che vada io a prenderlo: farò abbastanza chiasso perché Nancy gli salti giù dalle ginocchia in tempo. Theodore, Nancy è fidanzata: solo non abbiamo dato l'annuncio ufficiale. Credo sia meglio lasciare che si sposino, dato che lui si arruolerà subito nell'esercito. Cosa ne pensa?

– Non so se ho il diritto di esprimere un'opinione, signora Smith. Mi auguro che siano felici.

– Lo saranno – disse Mr. Johnson. – Lui è un bravissimo ragazzo. Ho cercato di arruolarlo nel Settimo, ma lui ha voluto aspettare di compiere gli anni, per arruolarsi subito nell'Esercito. Anche se non sarebbe stato chiamato sotto le armi ancora per tre anni. Ha molto spirito patriottico. Mi piace. Ted, se deve andare nella sua stanza, può girare di qua senza passare dalla cucina.

Pochi minuti dopo, i due giovani uscirono dalla cucina e mormorando un saluto senza sedersi; poi Nancy andò sulla veranda a dare la buonanotte all'innamorato, rientrò e sedette.

Mr. Johnson soffocò uno sbadiglio. – È ora che io vada a letto. Ci vada anche lei, Ted, se è intelligente. C'è troppo chiasso per poter dormire fino a tardi, specialmente nella sua stanza.

Nancy disse prontamente: – Terrò buoni i piccoli, nonno, così zio Ted potrà dormire.

Lazarus si alzò. – Grazie, Nancy, ma non ho riposato molto in treno, ieri notte; credo che andrò subito a letto. Non preoccuparti di tener buoni i piccoli, domattina: tanto mi desterò all'ora della sveglia. Per abitudine.

La signora Smith si alzò. – Andremo a letto tutti.

Mr. Johnson strinse la mano a Lazarus augurandogli la buonanotte; la signora Smith diede all'ospite un simbolico bacio sulla guancia, come quello che gli aveva dato all'arrivo, lo ringraziò per la bella serata e gli consigliò di girarsi dall'altra parte e di riprendere a dormire, se l'abitudine alla sveglia l'avesse destato; Nancy rimase per ultima e gli diede un bacio mentre madre e nonno salivano le scale.

Lazarus andò in camera sua e poi in bagno. Maureen gli aveva detto di non esitare a riempire la vasca: non avrebbe svegliato i bambini. Cominciò a far scorrere l'acqua, tornò indietro e aprì la valigia; tirò fuori il pacchetto, lo portò in bagno e mise il catenaccio, poiché la porta della camera da letto era senza chiave. Era una scatoletta piatta, da giarrettiere: l'aprì con cura, intendendo incartarla di nuovo allo stesso modo.

Ah, le giarrettiere! Scolorite, come aveva detto Maureen, e chiaramente non nuove... e - sì! - odorose della sua fragranza evocativa. Sarebbe durata abbastanza perché lui la portasse a casa, facesse analizzare, amplificare e fissare quell'aroma delicato e adorabile? Probabilmente... e con l'aiuto di un computer un esperto profumologo avrebbe potuto separare gli odori del raso e della gomma, e amplificare selettivamente quelli di Maureen. Avrebbe dovuto recarsi su Secundus per ottenere la collaborazione di esperti. Ne sarebbe valsa la pena!

Adesso vediamo i motti «maliziosi»... Uno diceva: Aperto a tutte le ore - *Per il servizio, suonare il campanello*! L'altro: *Benvenuto! Entra e attizza il fuoco.* Dolce tesoro, non sono «maliziosi».

Una busta bianca sotto le giarrettiere... le mise da parte e aprì l'involucro.

Un biglietto bianco: «Il meglio che ho potuto fare, carissimo. M.»

Una fotografia: un lavoro da dilettante, ma di ottima qualità, per quel qui-ed-ora: Maureen all'aperto, nel sole, contro uno sfondo di fitti arbusti. Era ritta, graziosamente, sorrideva e guardava nell'obiettivo... vestita come una «cartolina francese». Lazarus provò uno slancio di passione. Oh, generoso, fiducioso tesoro! Non sarà la tua unica copia? No, Brian avrebbe fatto fare più di una copia... senza dubbio ne aveva una con sé. Questa doveva essere sottochiave da qualche parte, nella tua camera da letto. Sì, hai la vita sottile senza il busto... e i seni non sono sciupati... sono incantevoli. E credo di sapere che cosa causava quel tuo sorriso felice. Grazie! Grazie!

Insieme alla foto c'era un pacchettino piatto di carta velina. L'aprì delicatamente. Una ciocca di capelli rossi, legati con un nastrino verde. La ciocca era arricciolata, in cerchio.

Lazarus la fissò. Maureen, mia amata, questo è il dono più prezioso... ma spero che tu l'abbia tagliata con cura, in modo che Brian non ne scopra la mancanza.

Guardò di nuovo i doni, li rimise a posto esattamente, sistemò la scatola in fondo alla valigia, la chiuse a chiave, interruppe il getto d'acqua, si spogliò ed entrò nella vasca.

Ma il bagno tiepido non lo fece dormire. Rimase a lungo sveglio, al buio, e rivisse le ultime ore.

Adesso sentiva di comprendere Maureen. Era contenta di essere ciò che era - «si piaceva», come pensava Lazarus - e piacere a se stessi era il primo passo necessario per amare gli altri. Non aveva complessi di colpa perché non faceva mai niente che potesse farla sentire colpevole. Era sincera fino in fondo con se

stessa, si giudicava da sé senza guardare agli altri, non mentiva a se stessa... ma mentiva agli altri senza esitazioni, quand'era necessario, per bontà o per adeguarsi a regole che non aveva fatto lei e che non rispettava.

Lazarus lo capiva: anche lui viveva allo stesso modo... e adesso sapeva da chi aveva preso quella caratteristica. Da Maureen... e per suo tramite dal nonno. E anche da papà... rafforzata. Era molto felice, nonostante l'indolenzimento insoddisfatto dell'inguine. O in parte anche per quello, si corresse: s'era accorto che quella sofferenza gli piaceva.

Quando la maniglia girò, Lazarus si svegliò di colpo, balzò dal letto, in attesa, prima che la porta si aprisse.

Lei gli venne tra le braccia, calda e fragrante.

Maureen si ritrasse per scrollarsi di dosso la vestaglia, la lasciò cadere, gli tornò fra le braccia, corpo contro corpo, e gli offrì la bocca.

Quando interruppero il bacio, lei gli restò fra le braccia, aggrappandoglisi. Lazarus sussurrò, con voce rauca: – Perché hai rischiato?

Lei rispose sottovoce: – Ho capito che dovevo. E poi mi sono resa conto che era anche meno rischioso del nostro noce. I bambini non scendono mai a pianterreno, di notte, quando abbiamo un ospite. Forse papà sospetta di me... ma appunto per questo non mi controllerà. Non preoccuparti, tesoro. Portami a letto. Subito!

Lazarus obbedì.

Quando si calmarono, lei sospirò felice e disse, con le labbra contro il suo orecchio, tenendolo avvinghiato con le braccia e le gambe: – Theodore, anche in questo sei così simile a mio marito che faticherò ad attendere la fine della guerra per dirgli tutto di te.

– Hai deciso di dirglielo?

– Amato Theodore, di questo non c'è mai stato alcun dubbio. Ho addolcito un po' quel che ti ho detto questa sera, e ho lascia-

to fuori qualcosa. Brian non pretende che io confessi. Ma non lo turba: l'abbiamo chiarito quindici anni fa. Lui è convinto di potersi veramente fidare del mio giudizio e del mio gusto. – Rise contro il suo orecchio, sommessamente ma allegramente. – È una vergogna che io abbia così poco da confessare: a lui piace ascoltare le mie avventure. Me le fa raccontare daccapo un sacco di volte... come se rileggesse un libro che gli piace molto. Vorrei potergli raccontare questa domani notte. Ma non lo farò. La terrò in serbo.

– Torna a casa domani?

– Tardi. Molto tardi. Va bene così, dato che prevedo di non dormire dopo il suo arrivo. – Maureen ridacchiò sommessamente. – Mi ha detto per telefono «f.t.a.l.a.c.l.g.a.» perché lui «t.s.n.m.m.» Significa: fatti trovare a letto addormentata con le gambe aperte e io ti sveglierò nel modo migliore. Ma io fingo di dormire, perché mi sveglio sempre, anche se entra in camera in punta di piedi.

Maureen ridacchiò. – Poi facciamo un giochino. Quando lui penetra in me, io fingo di svegliarmi e lo chiamo per nome... ma mai con il suo nome. Gemo: «Oh, Albert, tesoro, credevo che non saresti mai arrivato!» o cose simili. Allora è il suo turno. Dice qualcosa come: «Sono Buffalo Bill, signora O'Malley. Stai zitta e datti da fare!» Allora io sto zitta e faccio del mio meglio: e non una parola fino a che non esplodiamo tutti e due.

– Il tuo meglio è superbo, signora O'Malley. Ma lo era davvero?

– Ho cercato di fare del mio meglio... Buffalo Bill. Ma ero così spaventosamente eccitata che ho confuso tutto, così forse non era proprio il mio meglio. Mi piacerebbe avere l'occasione di riprovare. Me la dai?

– Solo se prometti di non fare di più. Tesoro, se quello non era il tuo meglio, allora il tuo meglio mi ucciderebbe.

– Non solo parli come mio marito e sembri lui... soprattutto qui... ma hai perfino il suo odore.

– E tu hai l'odore di Tamara.

– Davvero? Faccio l'amore come lei?

(Tamara conosce mille modi, tesoro, ma usa raramente qualcosa d'insolito... far l'amore non è tecnica, cara: è una mentalità. Voler rendere felice qualcuno, come fai tu. Ma mi hai sbalordito con la tua tecnica: spunteresti un prezzo altissimo su Iskander.)

– Sì. Ma non è questo che ti rende tanto simile a lei. Uh, è la tua mentalità. Tamara sa quello che passa per la mente di un'altra persona e gli dà esattamente quello che vuole. Desidera darglielo.

– Legge nella mente? Allora, dopotutto, non sono come lei.

– No, non legge nella mente. Ma sente le emozioni di un altro, e sa di cosa ha bisogno e glielo dà. Può anche non essere il sesso. Non capita mai che Brian abbia bisogno di qualcosa d'altro?

– Oh, certo. Se è stanco e teso, sto buona e gli massaggio la nuca. Oppure lo coccolo. Magari gli dico di fare un sonnellino, e dopo, magari, lui mi sveglia davvero «nel modo migliore». Non cerco di mangiarlo vivo. A meno che non lo voglia lui.

– Come Tamara, anche in questo. Maureen, quando Tamara mi stava guarendo, all'inizio non divideva neppure il mio letto. Dormiva solo nella stessa stanza e mangiava con me e mi ascoltava quando avevo voglia di parlare. Poi, per dieci giorni o giù di li, dormì con me... ma dormivamo e basta... e io dormivo profondamente e non avevo incubi. Poi una notte mi svegliai, e senza una parola Tamara mi accolse in lei, e facemmo l'amore per il resto della notte. E la mattina dopo mi accorsi di star bene... la malattia dell'anima era sparita.

«Anche tu sei così, Maureen. Tu sai, e fai. Ho sofferto molto la nostalgia, e questa guerra mi ha turbato molto. Adesso non è più così: mi hai guarito. Dimmi, che cos'hai provato per me, dalla prima sera che sono entrato in questa casa?

– Ti ho amato a prima vista, come una sciocca scolaretta. Volevo portarti a letto. Te l'ho detto.

– Non volevo sapere cosa provavi tu... come mi sentivi?

– Oh. Hai avuto un'erezione per me.

– Sì. Ma credevo di averla tenuta nascosta. Te ne eri accorta?

– Oh, non ho visto un rigonfio nei tuoi calzoni o cose del genere. Theodore, non guardo mai così in basso: gli uomini restano imbarazzati tanto facilmente. Sapevo semplicemente che tu provavi quel che provavo io... e io mi sentivo come una cagna in calore: non intendo essere pudica a letto. Nell'istante in cui hai incontrato il mio sguardo, nel corridoio... ho capito che avevamo bisogno l'una dell'altro, e mi sono terribilmente eccitata... e mi sono precipitata in cucina per riprendere il mio autocontrollo.

– Non ti sei precipitata: ti sei mossa con grazia elegante, come una nave a vele spiegate.

– Quella nave viaggiava in fretta: ho ripreso l'autocontrollo, ma non ero meno eccitata. Lo ero di più. Avevo i seni indolenziti e i capezzoli turgidi, tutte le volte che venivi qui. Ma non si vedeva. Non sarebbe importato se papà avesse notato la mia eccitazione: ma non ti avrebbe più invitato... e io volevo che tornassi. Papà sa come sono: me lo disse quando mi aiutò. Mi disse di imparare ad affrontare quello che sono, e ad esserne felice... ma di imparare a non lasciar mai trasparire la mia libidine, poiché la situazione è quella che è. Ho provato... ma quella sera è stato molto difficile non tradirmi.

– Ci sei riuscita.

– Brian dice che non lo mostro. Ma quella sera è stato così difficile. Io... Theodore, c'è qualcosa che fanno i ragazzi... e qualche volta anche gli uomini, quando sono terribilmente frustrati. Con le mani.

– Certamente. Masturbazione. I ragazzi la chiamano «pippa».

– Lo dice anche Brian. Ma forse tu non sai che le ragazze... e le donne... possono fare qualcosa del genere?

– Lo so. Per una persona sola, dell'uno o dell'altro sesso, è un surrogato innocuo ma inadeguato.

– «Innocuo ma inadeguato...» Molto inadeguato. Ma sono lieta che tu lo consideri innocuo. Perché quella volta sono andata di sopra e ho fatto il bagno... ne avevo bisogno, sebbene l'avessi già fatto prima di cena. E l'ho fatto, nella vasca. E sono

andata a letto e ho fissato il soffitto. Poi mi sono alzata e ho chiuso a chiave la porta, mi sono tolta la camicia da notte... e l'ho fatto, e l'ho fatto e l'ho fatto! Pensando a te, Theodore, ad ogni istante. La tua voce, il tuo odore, il tocco della tua mano sulla mia. Ma c'è voluta almeno un'ora, prima che fossi abbastanza rilassata per addormentarmi.

(A me c'è voluto anche di più, cara, ed avrei dovuto usare la tua terapia diretta. Ma mi punivo per essere stato uno sciocco. Fuori squadra, carissima, perché so che non è mai sciocco amare. – Vorrei aver potuto essere presente, tesoro... perché a un miglio o due di distanza soffrivo anch'io... pensando a *te*.

– Theodore, speravo che ti sentissi così. Avevo tanto bisogno di te e speravo che anche tu avessi bisogno di me. Ma il massimo che ho potuto fare è stato chiudere a chiave la porta, e fare quello e pensare a te; e non c'era nessuno, solo Ethel nella culla, e lei era troppo piccola per accorgersene. Ooop! Ti ho perduto. Oh, caro!

– Non hai perduto me, solo quel pezzettino di carne orgogliosa. Che si riprenderà presto: mi hai promesso una seconda occasione. Cambiamo posizione? Sul cuscino? A sinistra o a destra? Non avrei dovuto pesarti addosso per tanto tempo, ma non volevo muovermi.

– E io non volevo che ti muovessi, finché potevo tenere in me un pochino di te. Non sei troppo pesante: ho i fianchi larghi, e tu mi lasciavi respirare. Mettimi da una parte o dall'altra, quella che preferisci.

– Così?

– È comodo. Oh, Theodore, non sembra neppure che per noi sia la prima volta: mi sembra che ci siamo amati da sempre, e che tu sia tornato finalmente da me.

(Cambiamo argomento, mamma Maureen.) – Continuerò ad amarti per sempre, mio tesoro.

(Omissis)

– ... le ha detto chiaro e tondo che non l’avrebbe sposata se avesse cercato di convincerlo a non arruolarsi, dato che non era obbligato a farlo.

– E Nancy che cosa gli ha risposto?

– Gli ha risposto che era proprio quello che voleva sentirsi dire, e che quindi doveva metterla subito incinta, così avrebbero avuto qualche giorno di luna di miele prima che lui si arruolasse. Nancy ama i guerrieri non meno di sua madre. Quella notte è venuta nella mia camera e mi ha detto ciò che aveva fatto: piangeva un po’, ma non era preoccupata di aver saltato il fosso.

«Così abbiamo pianto di felicità, e io ho chiarito le cose con Brian ed i Weatheral, e Nancy non ha più avuto il suo ciclo - è stato un mese fa - e il matrimonio potrebbe venire celebrato dopodomani, o magari il giorno successivo.

(Omissis)

– Tesoro, vorrei poterti vedere.

– Oh, caro! Preferirei non accendere la lampada, Theodore. Le persiane non sono abbastanza fitte, e la luce filtrerebbe di lì e di sotto la porta, se per caso papà scendesse a pianterreno.

– Maureen, non ti chiederò mai di correre rischi che non ti piacciono. Ci vedo benissimo con la punta delle dita... e queste non sono sciupate.

– Mi colano lungo le costole come toffolette sciolte. Theodore, quando aprì quel pacchetto, stai attento che non ci sia nessuno in giro: dentro c’è soltanto un paio di giarrettiere.

– L’ho già aperto.

– Allora sai come sono.

– Eri tu quella bellissima ragazza?

– Mi prendi in giro. Brian ha voluto che guardassi nell’obiettivo.

– Ma tesoro, come tu non *abbassi* mai lo sguardo fin là, gli uomini tendono a non *alzarlo* fino a guardare la faccia. Soprattutto io, quando guardo la fotografia di una affascinante modella nuda.

– «Modella nuda»... non direi!

– Maureen, è la fotografia più bella che io abbia mai posseduto, e la terrò sempre cara.

– Così va meglio: non ci credo ma mi fa piacere sentirtelo dire. Hai aperto l'involtino di carta che c'era insieme?

– Quel ricciolo di bambina? Lo hai tagliato a Marie?

– Theodore, non mi dispiace che tu mi prenda in giro: ti rende ancora più simile a Brian. Ma quando lui mi prende in giro troppo, lo mordo. Dove capita. Qui, per esempio!

– Ehi, non così forte!

– E allora dimmi da dove proviene quel ricciolo.

– Viene dalla tua micia, micina mia, e lo porterò sul cuore, per sempre. Ma una delle ragioni per cui volevo vederti è che hai tagliato una ciocca così generosa che temevo che Brian ne notasse la mancanza... e chiedesse il perché.

– Posso sempre dirgli che l'ho regalata all'uomo del ghiaccio.

– Non ci crederà e penserà che tu hai un'altra avventura da confessare.

– Non insisterà perché gliela racconti, adesso: cambierà argomento. Ma io vorrei poterglielo dire subito: continuerò a pensare a voi due, fuori, nel sole: è stata la fantasia che mi ha tenuta sveglia. Tesoro, c'è una candela sul comò... l'elettricità non è infallibile come i lumi a gas che avevamo prima. Non farà abbastanza luce da preoccuparmi. Puoi guardarmi a lume di candela: tutto quello che vuoi e come vuoi.

– Sì, tesoro! Dove sono i fiammiferi?

– Lasciami andare: mi alzerò ad accendere io. So trovare candela e fiammiferi al buio. E anch'io potrò guardare te?

– Sicuro. Per contrasto. La Bella e la Bestia.

Maureen ridacchiò e gli baciò l'orecchio. – Un caprone, magari. 0 uno stallone, Theodore. *Dovevo* proprio essere dilatata dai parti per accettare *te.*

– Mi pareva avessi detto che sono come Brian.

– Ma anche *lui* è uno stallone. Lasciami andare.

– Paga il pedaggio.

– Oh, cielo, tesoro, non far così, adesso! Altrimenti tremerò tanto che non riuscirò ad accendere un fiammifero.

In piedi, alla luce della candela, si studiarono. Lazarus si sentì mozzare il fiato davanti allo splendore abbagliante di lei. Per più di due anni non aveva avuto la dolce gioia di vedere una donna, e non si era reso conto di essere così assetato di quel grande privilegio. Tesoro, puoi immaginare cosa significa per me? Mamma Maureen, nessuno ti ha mai detto che una donna in pieno fiore è più bella di una fanciulla? Certo, i tuoi adorabili seni hanno contenuto latte: sono fatti apposta. Perché dovrei desiderare che sembrino di marmo? A me piacciono così!

Lei lo studiò altrettanto attentamente, con aria solenne e con i capezzoli splendidamente turgidi. Theodore-Lazarus, mio strano amore, capirai che ho proposto di accendere una candela perché io potessi vederti? Una donna non dovrebbe essere assetata di queste cose... ma mi manca la vista di mio marito nudo... e in nome di Satana e dei suoi Angeli Caduti, come farò a resistere fino a novembre senza vedere neppure un uomo che non conosco? Alma Bixby mi ha detto che non ha mai visto suo marito spogliato. Come può *vivere* così una donna? Cinque figli da un uomo che non ha mai visto bene... E si è scandalizzata quando ho detto che naturalmente io avevo visto mio marito nudo!

Theodore-Lazarus, tu non *somigli* al mio Briney Boy: il tuo colorito è più simile al mio. Ma, oh, ti sento come lui, hai il suo stesso odore, parli come lui, ami come lui! Il tuo bel cosino si sta alzando di nuovo. Briney amatissimo, lo avrò ancora una volta, e duro il più possibile! E te lo racconterò domani notte, se mi chiederai di raccontarti qualcosa... oppure, se proprio dovrò, lo terrò in serbo fino al tuo ritorno. Sei un uomo strano quanto lui... e sei il marito saggio e tollerante che ci vuole per una moglie sfacciata. Poi... lo giuro, carissimo, farò del mio meglio per non farlo più fino a quando tu tornerai dall'Oltremare... ma se non potrò resistere, anche con papà e otto figli a farmi la guardia, ti prometto che non andrò mai a letto con uno che non sia un guerriero, un uomo di cui essere fiera sotto ogni punto di vista. Come quest'uomo strano.

Lazarus, amor mio, *davvero* sei un mio discendente? lo credo che tu sappia quando finirà la guerra e che il mio Briney tornerà

da me sano e salvo. Non ne sono sicura... ma da quando me l'hai detto, non mi sono più preoccupata per la prima volta, dopo molti mesi di solitudine. Spero che sia vero anche il resto; *voglio* credere in Tamara, e voglio credere che anche lei discende da me. Ma non voglio che tu te ne vada tra appena otto anni!

Quella piccola fotografia innocente... Se non avessi temuto di scandalizzarti, ti avrei regalato qualche *vera* «cartolina francese» che mi ha fatto Briney. Ti sentirai sconvolto se ti darò un'occhiata da vicino? Correrò il rischio.

La signora Smith si lasciò cadere in ginocchio, guardò da vicino, poi lo toccò. Alzò la testa. – Adesso?

– Sì! – Lazarus la sollevò, la mise sul letto. Lei lo aiutò, quasi solennemente, poi trattenne il respiro, mentre si congiungevano. – Forte, Theodore! Questa volta non essere delicato!

– Sì, mia bellissima!

Quando la loro felice violenza si esaurì, lei gli rimase tranquilla fra le braccia, senza parlare, comunicando attraverso il contatto e la luce d'una candela.

Finalmente Maureen disse: – Devo andare, Theodore. No, non alzarti, lasciami scivolare giù dal letto. – Si alzò, riprese la vestaglia, spense la candela con un soffio, tornò indietro, si chinò e lo baciò. – Grazie, Theodore... di tutto. Ma... torna da me, torna da me!

– Tornerò. Tornerò!

Lei se ne andò rapida, in silenzio.

CODA

I

Da qualche parte della Francia

Mia cara Famiglia,

scrivo questo nel mio diario tascabile, dove resterà fino a quando la guerra non sarà finita... Non che abbia importanza: voi l'avrete egualmente nello stesso tempo. Ma non posso inviare una lettera sigillata, adesso, e tanto meno una lettera in cinque buste. C'è la «censura»... il che significa che ogni lettera viene aperta e letta, e tutto quello che potrebbe interessare ai boches viene cancellato. Per esempio date e località e designazioni di unità militari e probabilmente anche quello che ho mangiato a colazione. (Fagioli e maiale bollito e patate fritte, con un caffè che avrebbe sciolto un cucchiaio.)

Vedete, ho fatto questa magnifica traversata oceanica come ospite dello Zio Sam e adesso sono nella terra dei vini meravigliosi e delle belle donne. (Il vino è molto ordinario, e sembra che le belle donne le tengano nascoste. La più bella che ho visto aveva un'ombra di baffi e gambe molto pelose: e avrei potuto ignorarlo se non avessi commesso l'errore di mettermi sottovento. Non sono sicuro che i francesi facciano il bagno, almeno in tempo di guerra. Ma non sono in grado di criticare, un bagno è un lusso. Oggi, se dovessi scegliere tra una bella donna e un bagno caldo, opterei per il bagno... altrimenti lei non mi vorrebbe.)

Non preoccupatevi anche se adesso mi trovo in «zona di guerra». Il fatto che abbiate ricevuto questo dimostra che la

guerra è finita e io sto benone. Ma è più facile scrivere una lettera che mettere banalità in un diario tutti i santi giorni. «Zona di guerra» è un'esagerazione: questa è una «guerra di posizione», il che significa che le due parti sono nella stessa posizione... inchiodate. E io sono troppo dietro le linee per andarci di mezzo.

Sono responsabile di un'unità chiamata «squadra»: otto uomini, io e altri cinque fucilieri, più un mitragliere automatico (è automatica la mitragliatrice, non l'uomo: questa guerra non ha combattenti robot) ed un ottavo uomo che porta le munizioni per la mitragliatrice. È una mansione da caporale, e io lo sono; la promozione a sergente che mi aspettavo (nella mia ultima lettera datata dagli Stati Uniti) si è persa nella confusione quando sono stato trasferito a un'altra unità.

A me sta bene essere caporale. È la prima volta che ci sono uomini assegnati a me permanentemente; ho il tempo di conoscere ognuno di essi, di impararne i punti di forza e di debolezza ed il modo di trattarlo. Sono ottimi uomini. Uno solo è un problema, e non è colpa sua: è a causa dei pregiudizi di questo tempo. Si chiama F.X. Dindowski, ed è contemporaneamente l'unico cattolico e l'unico ebreo della mia squadra... e care gemelle, se non avete mai sentito parlare né dell'uno né dell'altro, chiedete ad Athene. Per discendenza proviene da una religione, ma poi è stato allevato in un'altra... e ha avuto la sfortuna di finire in mezzo a ragazzi di campagna che hanno una terza religione e non sono molto tolleranti.

In più ha la sfortuna di essere un ragazzo di città e di avere una voce che gracchia (dà fastidio anche a me) ed è impacciato, e quando se la prendono con lui (lo fanno quando io non sono presente) diventa più goffo ancora. Per la verità, non ha la stoffa del soldato... ma non hanno chiesto il suo parere. Quindi fa il portatore di munizioni, ed è il meglio che io possa fare per bilanciare la mia squadra.

Lo chiamano «Dinky» [«Signorinetta»] ed è solo vagamente offensivo; ma lui lo detesta. (Io lo chiamo per cognome: lo faccio con tutti, per ragioni ritualistiche, basate sulla mistica delle or-

ganizzazioni militari; in questo qui-ed-ora è meglio chiamare un uomo per cognome.)

Ma lasciamo perdere la squadra migliore dell'AEF; voglio aggiornarvi sulla vostra prima famiglia e sui vostri antenati. Poco prima che Zio Sam mi spedisse in viaggio di piacere, mi hanno dato una vacanza. L'ho passata con la famiglia di Brian Smith e ho vissuto in casa sua; mi hanno «adottato» per la durata della guerra, poiché sono «orfano».

Quella licenza è stato il periodo più felice che io abbia vissuto da quando sono stato lanciato a terra dalla Dora. Ho portato Woodie a un parco dei divertimenti, primitivo ma più spassoso di certi raffinati piaceri di Secundus. Gli ho fatto fare giri di giostra e giochi vari ed altre cose che per lui erano piacevoli, e lo erano anche per me, perché si è divertito tanto... si è stancato parecchio e ha dormito per tutto il viaggio di ritorno a casa. Si è comportato bene, e adesso siamo amiconi. Ho deciso di lasciarlo crescere: forse per lui c'è ancora qualche speranza.

Ho avuto lunghe conversazioni con il nonno, ho potuto conoscere meglio tutti gli altri... soprattutto mamma e papà. L'incontro con quest'ultimo è stato inaspettato. L'avevo incontrato per pochi minuti a Camp Funston e non mi aspettavo di vederlo. Ma era venuto via qualche ora prima, un privilegio che un ufficiale può ottenere talvolta, e ci siamo incontrati... e lui ha telefonato al campo e mi ha ottenuto una proroga di due giorni. Perché? Tamara ed Ira, ascoltate attentamente...

Per assistere alle nozze di...

Miss Nancy Irene Smith &

Mr. Jonathan Sperling Weatheral

Athene, spiega alle gemelle il significato storico di questa unione. Elenca le persone importanti di quella linea, cara, non tutte le genealogie. Ed Ira e Tamara nella nostra famigliola, naturalmente, ed Ishtar, e almeno cinque dei nostri figli... e forse ho dimenticato qualcuno, perché non ho in mente l'intero albero genealogico.

Io ho fatto da «testimone» a Jonathan, e papà ha «consegnato la sposa», e Brian era il «paggio», e Marie «portava l'anello»,

e Carol era «damigella d'onore», e George aveva l'incarico di impedire a Woodie di dar fuoco alla chiesa, mentre mamma badava a Dickie ed Ethel... Athene può spiegare i termini e il rituale; io non ci proverò neppure. Ma non solo questo mi ha dato due giorni di licenza in più, che ho passato quasi interamente sbrigando commissioni per mamma (queste nozze medievali sono operazioni complesse), ma mi ha dato anche tempo di stare con papà, ed ora lo conosco meglio di quanto lo conoscessi quand'ero suo figlio... e mi è molto simpatico, e lo approvo di tutto cuore.

Ira, mi ricorda te: intelligente, pratico, calmo, tollerante, e calorosamente amichevole.

Bollettino: la sposa era incinta (un vero matrimonio Howard!... in un'epoca in cui tutte le spose dovrebbero essere vergini). Incinta (se la memoria non mi tradisce) di «Jonathan Brian Weatheral». È esatto, Justin? E chi discende da lui? Ricordamelo, Athene. Ho conosciuto molta gente nel corso dei secoli: può darsi addirittura che abbia sposato, prima o poi, qualche discendente di Jonathan Brian. Me lo auguro: Nancy e Jonathan sono una splendida, giovane coppia.

Ho lasciato loro il «mio» *landaulet* per una luna di miele di sei giorni, poi Jonathan doveva arruolarsi nell'Esercito (si è arruolato) ma troppo tardi per andare in combattimento. Il guerriero di Nancy è egualmente un eroe: lui ha tentato.

Un cretino di sergente che non saprebbe trovarsi il deretano con tutte e due le mani vuole che raduni la mia squadra e faccia qualcosa per rimediare una trincea scavata male. Quindi...

Con tutto il mio amore,

Caporale Ciccio

Da qualche parte della Francia

Caro Mr. Johnson,

la prego di effettuare una seconda censura su questa lettera: in parte dovrà essere spiegata al resto della mia famiglia adottiva.

Spero che la signora Smith abbia ricevuto il biglietto di ringraziamento che ho spedito da Hoboken (e che sia riuscita a leggerlo... scrivere sulle ginocchia mentre si sobbalza sulla strada non migliora la calligrafia). Comunque la ringrazio ancora per la più bella vacanza della mia vita. E grazie a tutti voi. La prego di dire a Woodie che non gli cederò più un cavallo. D'ora in avanti giocheremo alla pari, oppure può trovarsi un altro gonzo... quattro volte su cinque è troppo.

Ora veniamo al resto... Noti la firma e l'indirizzo. Il mio grado non è durato fino alla Francia, e poi i tre galloni si sono ridotti a due. Può spiegare alla signora Smith ed a Carol (a queste due in particolare) che venire retrocesso non è un disonore eterno? E che io sono ancora il soldato di Carol, se lei me lo permette...? Anzi, adesso sono un vero soldato più di prima: almeno non sono più un istruttore e comando una squadra in assetto da combattimento. Vorrei poterle dire dove sono... ma se mi affacciassi dalla trincea, potrei vedere qualche crucco, se uno di loro non vedesse prima me. Non sono rintanato cento miglia più indietro.

Spero che non si vergogni di me. No, ne sono sicuro; lei è un vecchio soldato, e non bada al grado. Sono in guerra, e questo è ciò che conta per lei. Posso dire, signore, che lei è ed è sempre stato, da quando ci siamo conosciuti, un vero modello per me?

Non scenderò nei dettagli delle due promozioni negative: nell'Esercito le scuse non contano. Ma voglio farle sapere che nessuna delle due è stata causata da fatti disonorevoli. La prima è stata sulla tradotta e riguardava un superiore molto ligio al dovere e una partita a poker in un'area dove io ero responsabile. La seconda è arrivata mentre facevo istruzione... false trincee, falsa terra di nessuno... e un capitano mi ha detto di sistemare la linea e io ho risposto: – Diavolo, capitano, vuol far risparmiare pallottole al Kaiser? 0 non ha sentito le mitragliatrici?

(Immagino che non avrei dovuto dire «Diavolo». Per la verità ho usato un'altra espressione molto più comune tra i militari.)

Perciò quel giorno mi sono ritrovato caporale, e il mio trasferimento è avvenuto quando l'ho chiesto, sempre lo stesso giorno.

Quindi adesso sono qui, e tutto va bene. Per la verità, più un uomo è vicino al fronte, e più il suo morale è alto. Ho fatto amicizia con i pidocchi, e il fango francese è più profondo e viscido di quello del Missouri meridionale, e io sogno bagni caldi e la meravigliosa camera degli ospiti militari della signora Smith... ma sono in buona salute e di buon umore, e vi ricordo tutti con molto affetto.

Rispettosamente suo

caporale Ted Bronson

– Ehi, laggiù! Caporale Bronson. Mandatelo fuori.

Lazarus uscì lentamente dalla trincea, lasciando che i suoi occhi si abituassero all'oscurità. – Sì, tenente?

– Ci sono dei reticolati da tagliare. Voglio che si offra volontario.

Lazarus non disse nulla.

– Non mi ha sentito?

– Ho sentito, signore.

– Be'?

– Lei ha chiesto un volontario, signore.

– No, ho detto che voglio che *lei* si offra volontario.

– Tenente, mi sono presentato volontario il sei aprile dell'anno scorso. E questo ha esaurito la mia quota per la durata della guerra.

– Un avvocato da latrina, eh?

Anche questa volta Lazarus non disse nulla.

– Qualche volta penso che lei voglia vivere in eterno.

Lazarus continuò a tacere. (Come hai ragione, fetente... e anche tu vuoi vivere in eterno; non hai superato quel parapetto neppure una volta. Dio aiuti questo plotone quando lo farai.)

– Benissimo, poiché l'ha voluta. Le ordino di guidare il gruppo. Trovi altri tre volontari della sua squadra. Se non si offrono,

sa quel che deve fare. Appena li ha scelti, li faccia preparare... poi vada al C.P. e io le mostrerò la mappa.

– Sì, signore.

– E Bronson... faccia un buon lavoro: perché un uccellino mi ha detto che dovrà aprire la strada oltre il varco nel reticolato. Può andare.

Lazarus ridiscese, senza affrettarsi. Dunque dobbiamo uscire dalla trincea? Bel segreto. Non lo sa nessuno tranne Pershing e circa centomila yankee e almeno il doppio di boches e il Comando Supremo imperiale. Perché sbandierano un «attacco di sorpresa» con tre giorni di bombardamento per «indebolire le linee» che serve solo a far capire ai crucchi dove devono piazzare le riserve e a dar loro il tempo di sistemarle? Lascia stare, Lazarus, non sei tu che comandi. Pensa a scegliere tre uomini che possano uscire, fare il lavoretto e tornare indietro.

Russell no: avrai bisogno del mitragliere prima dell'alba. Wyatt è uscito la scorsa notte. Dinkowski è come se avesse al collo un campanaccio. Fielding è nella lista dei malati, accidenti. Quindi dovranno essere Schultz, Talley e Cadwaller. Due sono vecchi inammazzabili e Talley è l'unico che non abbia abbastanza esperienza... ed è un peccato che Fielding abbia la grippe [L'influenza (N.d.C.)] o quel che è: ho bisogno di lui. Va bene, Schultz andrà con Cadwaller: io farò da balia a Talley.

Era una trincea per due squadre; la sua era piazzata a sinistra, l'altra aveva in corso una partita a carte al lume di candela, dalla parte opposta. Lazarus riunì la sua squadra, facendo acquattare Cadwaller e Schultz. Russell e Wyatt restarono nelle brande, poiché la riunione si svolgeva praticamente addosso a loro. – Il tenente vuole che andiamo a tagliare il reticolo e mi ha detto di chiedere tre volontari.

Schultz annuì subito, come Lazarus aveva previsto. – Andrò io. – Secondo Lazarus, il suo vice caposquadra avrebbe dovuto avere una sezione tutta sua. Schultz aveva quarant'anni, era sposato, si era arruolato volontario, e faceva di tutto per far dimenticare il suo nome, la sua traccia d'accento tedesco (seconda

generazione): ma lo faceva metodicamente, senza lustro. Non era un cacciatore di gloria. Lazarus si augurava che pochi dei tedeschi che dovevano affrontare fossero come Schultz... ma sapeva che ce n'erano parecchi, soprattutto i veterani richiamati dal fronte russo, dopo il crollo dell'impero zarista. Il suo unico difetto, agli occhi di Lazarus, era che detestava Dinkowski.

– E uno. Non parlate tutti insieme.

– Ma che cosa hanno *quelli*? – chiese Cadwaller a voce alta, indicando con il pollice l'altra squadra. – Sono i cocchi del maestro? Non fanno niente da una settimana.

Il caporale O'Brien rispose per la sua squadra. – Raccontate i vostri guai a Gesù: il capitano è andato oltre la collina! Non è affar nostro.

– E poi chi?

Dinkowski deglutì. – Prenda me, caporale.

Talley scrollò le spalle. – Okay.

(Accidenti a te, Dinky... perché non hai aspettato l'unanimità? E accidenti a quel secondo fesso che mi ha imposto di cercare dei volontari. Era meglio ordinarlo. – Sentiamo qualcun altro. Questo non è l'S.O.S. – (Tenente Cervello-di-gallina, moccio di naso, Cadwaller ha ragione; non è il nostro turno. Perché non sei andato in ordine gerarchico, passando per il sergente del plotone e il capo sezione? Loro se la cavano meglio a sistemare i dettagli più sporchi.)

Russell e Wyatt parlarono contemporaneamente. Lazarus attese, poi disse: – Cadwaller? Sei l'unico che non si è offerto.

– Caporale, lei ha chiesto tre volontari. Perché adesso vuole tutta la squadra?

(Perché voglio te, scimmione. Sei il miglior soldato della squadra.) – Perché ho bisogno di te. Ti offri volontario?

– Io non sono un volontario, caporale: sono stato richiamato.

– Benissimo. – (Accidenti a tutti gli ufficiali che s'intromettono quando non dovrebbero.) – Wyatt, tu sei uscito la notte scorsa: torna in branda. Russell, anche tu cerca di dormire un po': forse domani avrai da fare. Schultz, io prendo Dinkowski;

tu prendi Talley. Prima tingimi la faccia di nero, e sbrigati: devo andare a parlare con il tenente. Tira fuori il turacciolo.

Lazarus passò attraverso il loro reticolato senza troppe difficoltà, allargando i varchi aperti dai proiettili tedeschi. Fece tutto il lavoro da solo, ordinando a Dinkowski di star giù e di seguirlo. C'era il rombo regolare dell'artiglieria: la loro e gli howitzer tedeschi. Lazarus lo ignorò: non poteva far altro. Ignorò anche il crepitio convulso delle mitragliatrici, finché quel suono continuò a venire da piuttosto lontano, sui fianchi. Non si preoccupava dei cecchini: si limitava a star giù.

Stava attento soprattutto alle pattuglie tedesche - se c'erano - ai bengala... che erano troppi. Era per questo che aveva detto a Dinkowski di star giù: non era convinto che il suo aiutante sarebbe stato capace di restare immobile, se si fosse trovato in ginocchio quando esplodeva un bengala.

Appena ebbero superato i loro reticolati, guidò Dinkowski, strisciando ambedue sul ventre, in una buca aperta da un proiettile, poi accostò la bocca all'orecchio del soldato. – Rimani qui fino al mio ritorno.

– Ma, caporale, non voglio restar qui!

– Abbassa la voce, o sveglierai il bambino. Bisbigliami all'orecchio. Se non sarò qui tra un'ora, torna indietro da solo.

– Ma non so trovare la strada!

– Quella là è l'Orsa, quella è la Stella Polare. Torna indietro dirigendoti verso sud-ovest. Se non trovi i varchi, hai il tagliafili. Ma ricordati questo: quando esplode un bengala... *resta immobile!* Devi muoverti quando si spegne, mentre loro sono ancora abbagliati. E cerca di non far rumore: mi ricordi due scheletri su una tettoia di lamiera. Non farti sparare addosso dai nostri all'ultimo momento. Qual è la parola d'ordine?

– Uh...

– Oh, diavolo, è «Charlie Chaplin». Dimenticala di nuovo e vedrai quel che ti succede: alcuni dei nostri ragazzi sparano troppo in fretta. Adesso ripeti.

– Caporale, vengo a tagliare i reticolati con *lei*.

Lazarus sospirò tra sé. Quel piccolo, goffo buffone voleva essere un soldato. Se non gli permetto di seguirmi, distruggerò il suo morale. Ma se lo lascio fare, potremmo rimetterci la pelle in due. Cadwaller, ammiro il tuo buon senso... e ti odio profondamente. E vorrei averti qui con me.

– Sta bene. Non una parola, da questo momento. Battimi la mano sul piede e indica, se è necessario... e restami sempre vicino. Ricorda quel che ho detto dei bengala. Se vedi un *boche*, non respirare. Se ci scoprono... arrenditi immediatamente.

– Arrendermi?

– Se ci tieni a diventare nonno. Non puoi uccidere da solo un'intera pattuglia tedesca. E anche se lo potessi, faresti tanto baccano che le loro mitragliatrici ti falcerebbero in due. Seguimi da vicino e stai giù.

Lazarus stava quasi per toccare il primo reticolato tedesco quando esplose un bengala e il soldato si lasciò prendere dal panico... cercò di buttarsi in una buca che avevano appena superato, e venne colpito mentre vi cadeva dentro.

Lazarus rimase immobile e ascoltò le grida, mentre la stella abbagliante ardeva sopra di lui. Uno dei nostri, pensò: un bengala tedesco sarebbe scoppiato più indietro, sulle trincee americane. Se quel povero stupido non sta zitto, tra poco l'aria, qui, sarà piena di calorosi benvenuti. Non posso tagliare il reticolato, con tutta questa pubblicità. E... oh, diavolo, è uno dei miei ragazzi; devo occuparmi di lui. Probabilmente sarebbe un favore per Dinky finirlo... ma Maureen non approverebbe. Okay, riportiamolo indietro... poi tornerò qui e finirò questa maledetta corvée. Niente sonno, stanotte, e fuori dalle trincee alle zero-quattro-zero-zero. La prossima volta arruolati in Marina.

Il bengala si spense e Lazarus si affrettò ad alzarsi ed a muoversi... mentre si accendeva un altro bengala. Proiettili di mitragliatrice gli crivellarono il fianco e lo scagliarono nel cratere. Uno colpì una protesi sul lato destro del ventre, deviò e uscì poco al di sopra del fianco sinistro. Altri causarono altre lesioni...

nessuna irreparabile nel 4291 d.C. ma, poiché quella era l'Età Buia, ne bastava una sola per sistemarlo.

Lazarus sentì solo un colpo violento che lo fece cadere e lo scaraventò nella buca. Non perse subito i sensi: ebbe il tempo di capire che era stato ferito mortalmente. Restò dov'era caduto e alzò gli occhi verso le sue stelle e comprese di essere arrivato alla fine.

Ogni animale trova la sua fine. Alcuni in una trappola, un altro in una lotta che non può vincere, alcuni, i pochi fortunati, in un posto tranquillo. In ogni caso, c'è una fine, e quasi tutti lo sappiamo, quando ci arriviamo. Questa è la mia.

Dinky lo sapeva? Credo di sì, perché ha smesso di gridare... credo che *cercasse* la fine. Strano che non mi faccia soffrire. Vi ringrazio di aver fatto in modo che ne valesse la pena, Maureen... Llita... Dorabile... Tamara... Minerva... Laz, Lor... Ira... Maureen...

Udì le oche selvatiche gridare lassù, in alto, e levò di nuovo gli occhi verso le stelle che si spegnevano.

CODA

II

– Ancora non hai capito – cantilenò la Voce Grigia. – Non c'è tempo, non c'è spazio. Ciò che era, è e sempre sarà. Tu sei tu, e giochi a scacchi con te stesso, e ti sei dato di nuovo scacco matto. Tu sei l'arbitro. La morale è il patto che hai concluso con te stesso per seguire le tue regole. Sii fedele a te stesso, o rovinerai il gioco.

– Pazzesco.

– Allora cambia le regole e gioca un gioco diverso. Non puoi esaurire la sua infinita varietà.

– Se almeno mi permettessi di guardarti in faccia – mormorò indispettito Lazarus.

– Prova con uno specchio.

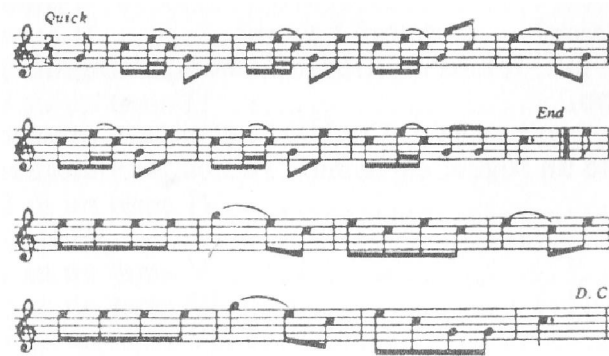
CODA

III

Dalla *Post* di Kansas City, 7 novembre 1918:

alcuni vecchi elenchi supplementari delle nostre perdite. Segnaliamo con dolore quelle del Kansas e del Missouri: MORTI: Abel Thos] sold JfsnCity, Avery Jno M s ten Sedalia, Baird Geo M Pfc Tpka, Badger F M sold Stjsph, Casper Robt S sgt, Hatfield R S capi KCK, Kerr Jack M ten Joplin, Pfeifer Hans Pcf Dodge City. DISPERSI IN COMBATTIMENTO: Austin Geo W serg m HnnblMo, Bell T R capi Wchtak, Berry L M sold CrthgMo, Bronson Theo capi KCMo, Casper M M ten LwrncK, Dillingham O G sold Rolla, Farley F X KCMo, Hawes Wm pfc Sprngfld, Oliver R C pfc StLouis. FERITI: Arthur G M pfc Cimbi.

CODA

IV

– Ira! Galahad! L’avete preso?

– Sì! Tirateci a bordo! Oh, che disastro! Ish, circa due litri e una quantità di gelatina.

– Portatelo dentro e lasciate che gli dia un’occhiata. Lor, adesso puoi portarci via di qui.

– Chiudi, Dora, e squagliati!

– Chiuso e partenza! Schermi abbassati! Che cosa diavolo hanno fatto al Capo?

– Sto cercando di scoprirlo, Dora. Tieni pronta la vasca: può darsi che debba ibernarlo.

– Pronta, Ish. Laz-Lor, ve l’avevo detto che dovevamo venire a prenderlo prima. Ve *l’avevo detto.*

– Calmati, Dora. Noi *avevamo detto* a lui che si sarebbe fatto sparare. Ma si divertiva più d’un gattino...

– ... e non ci avrebbe ringraziate...

– ... e non avrebbe voluto venir via...

– ... sai quanto è cocciuto.

– Tamara – disse Ishtar, – accarezzagli la testa e parlagli. Tienilo in vita. Non voglio ibernarlo - ammesso che sia necessario - prima di aver provveduto alle riparazioni temporanee. Hamadryad, pinze emostatiche! Uhm... Galahad, un proiettile ha colpito il Segnalatore. Ecco perché ha gli intestini a pezzi.

– Trapianto di cloni?

– Può darsi. A giudicare dal modo in cui si rigenera, una riparazione e una terapia di supporto potrebbero bastare. Justin, avevi ragione tu: le date delle lettere dimostravano che non ce l'aveva fatta ad arrivare fino alla fine della guerra; la perdita della trasmissione del Segnalatore indicava quando e dove. Galahad, hai trovato altri frammenti? Voglio richiuderlo. Tamara, sveglialo, fallo parlare! Non voglio essere costretta a ibernarlo. Voialtri *chiudete il becco e uscite!* Andate ad aiutare Minerva a badare ai bambini.

– Con piacere – disse Justin, con voce rauca. – Sto per vomitare.

– *Maureen?* – mormorò Lazarus.

– Sono qui, tesoro – rispose Tamara, stringendogli la testa contro il seno.

– Un... brutto sogno. Credevo... di essere... morto.

– È solo un sogno, carissimo. Tu non puoi morire.

FINE

Copertina di Karel Thole

LAZARUS LONG, L'IMMORTALE è l'ultimo romanzo scritto da Robert Heinlein ed anche il più lungo. Si tratta di un'opera monumentale in cui Heinlein tira le fila della sua « Future History », (la storia futura dell'umanità che va scrivendo dagli inizi della sua carriera e in cui si inseriscono quasi tutti i suoi racconti) e racconta le gesta di Lazarus Long, il capostipite dei Matusalemme, attraverso i suoi 2300 anni di vita. Il libro si apre nel 4272, piú di duemila anni dopo che l'Homo Sapiens ha abbandonato il grembo decaduto della Terra e si è avventurato nelle sconfinate frontiere della Galassia. L'Umanità si è sparsa tra le stelle ed ha colonizzato innumerevoli pianeti. Lazarus Long, il membro più anziano della razza umana in virtù di una eredità genetica unica e di altri ringiovanimenti artificiali dovuti a tecniche mediche avanzatissime, ha ormai visto e sperimentato tutto; ha fatto nella sua lunghissima vita tutti i mestieri e tutte le attività; è stato schiavo e re, mercante e prete, gestore di bordello e pioniere su mondi nuovi, ed ora si sente stanco e vuole morire. Ma i suoi discendenti non vogliono permettere che egli si lasci prendere da un momento di sconforto e li privi della sua persona e delle sue inestimabili memorie; alla fine si ingegneranno per trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che il vecchio Lazarus non abbia ancora sperimentato. E qualcosa di nuovo verrà fuori: il viaggio nel tempo, un viaggio che riporterà Lazarus all'epoca della sua infanzia e all'incontro con la sua famiglia, un incontro che lo sconvolgerà più di quanto avrebbe mai potuto prevedere. Un romanzo fondamentale, un grande mosaico toccante e affascinante di uno dei piú amati scrittori di fantascienza.

LAZARUS LONG, L'IMMORTALE è uno dei più grandi romanzi scritti da Robert Heinlein ed anche il più lungo. Si tratta di un'opera monumentale in cui Heinlein tira le fila della sua « Future History» (la storia futura dell'umanità in cui si inseriscono quasi tutti i suoi racconti) e racconta le gesta di Lazarus Long, il capostipite dei Matusalemme, attraverso i suoi 2300 anni di vita. Il libro si apre nel 4272, piú di duemila anni dopo che l'Homo Sapiens ha abbandonato il grembo decaduto della Terra e si è avventurato nelle sconfinate frontiere della Galassia.
L'Umanità si è sparsa tra le stelle ed ha colonizzato innumerevoli pianeti. Lazarus Long il membro più anziano della razza umana in virtù di una eredità genetica unica e di altri ringiovanimenti artificiali dovuti a tecniche mediche avanzatissime, ha ormai visto e sperimentato tutto; ha fatto nella sua lunghissima vita tutti i mestieri e tutte le attività, è stato schiavo e re, mercante e prete, gestore di bordello e pioniere su mondi nuovi, ed ora si sente stanco e vuole morire. Ma i suoi discendenti non vogliono permettere che egli si lasci prendere da un momento di sconforto e li privi della sua persona e delle sue inestimabili memorie, e alla fine si ingegneranno per trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che il vecchio Lazarus non abbia ancora sperimentato. E qualcosa di nuovo verrà fuori: il viaggio nel tempo, un viaggio che riporterà Lazarus all'epoca della sua infanzia e all'incontro con la sua famiglia, un incontro che lo sconvolgerà più di quanto avrebbe mai potuto prevedere.

ISBN 88-429-0334-5

9 788842 903345

Codice libro 12 037 CO
Copertina di Karel Thole